# Q. CVRTIO
## DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI,

TRADOTTO PER M. THOMASO PORCACCHI, con alcune Annotationi, dichiarationi, & auuertimenti, & con una lettera d'Aleſſandro ad Ariſtotele, del ſito dell'India, & con la Tauola copioſiſsima delle coſe notabili.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE, IL S. FEDERIGO GONZAGA.

*CON PRIVILEGIO.*

# ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE, IL S. FEDERIGO GONZAGA.

## *TOMASO PORCACCHI.*

D OGNI IMPRESA *magnanima e illustre, che o s'ha da pigliare, o da mandare a effetto, tre principali cose conuengono: la uoglia, la possibilità, et l'operation diligente in esseguirla. Vna di queste nasce da certo uigor d'ingegno: l'altra per gran parte è sottoposta alla Fortuna: et la terza, come che ella habbia gran congiuntione con la uoglia, nondimeno per lo piu dipende dal giudicio. Percioche, si come ue ne ha molti: i quali possono hauer molto nobil disio a qualche maneggio, ma non hanno la possibilità per poterlo tirare a fine: cosi non mancano di coloro; i quali essendo ricchissimi et copiosi di tutti i beni; appetiscono piu quelle cose, che o porgono marauiglia al uolgo, o generalmente sono celebrate dalle nature uitiose. Et accadendo uedere in questa maniera d'huomini spesse uolte l'una et l'altra, cio è la possibilità,*

*et la uoglia, nondimeno i piu ſono d'animo uile et abietto; i quali anzi s'eleggono uiuere ocioſamente, et ancora con lor poco honore, che con certa maggiore induſtria et fatica; fare il loro sforzo d'ac quiſtarſi gloria là, doue ſon chiamati da ueri et honorati premi d'honore. Ilche ſe coſi è, coloro ſenza fallo hanno da eſſer riputati felici, et colmi d'ogni lode; ne' quali riſplendono queste coſe congiunte inſieme. Nel numero di coſtoro, giudico io Illuſtriß. Signore, et col mio giudicio concorre la maggior parte de' Signori & de' Gentilhuomini, c'habbia non pur queſta nobiliſsima città di Bologna, ma il mondo ancora, che V. S. Illuſtriß. tenga il principato. Percioche, ella hauendo applicato l'animo & la uolontà ſua a nobiliſsimi ſtudi, ſingolare ornamento d'ogni noſtra attione, ſtima che tutta l'immortalità ſua habbia a procedere dalla uera Filoſofia: per cui s'apprende la cognitione delle coſe diuine et humane: Ella hauendo hauuto dal Grandiſsimo* IDDIO *tanta facultà & tanti beni di Fortuna, che non ne puo inuidiare altrui, non pur ne'è corteſiſsima et liberaliſsima in beneficio de' buoni, ma ancora in ornamento dell'animo, & dell'intelletto ſuo, totalmente riuolto a caminar per quella ſtrada, che ſola ci fa perfetti. Ella con tanta diligentia & con tanta aſsiduità mette in operatione quelle ſcientie; à che la nobiltà del ſuo Illuſtriß. ſangue l'incita, l'eſſempio de' ſuoi famoſiſsimi anteceſſori la ſprona, la natura et l'ingegno ſuo l'inclinano, che marauiglia è a dire come in ogni opera ſia perfettiſsima. Et non pur s'è ridotta in Bologna Madre uniuerſale de gli ſtudi, de' fioritiſsimi ingegni, delle perfette creanze; et delle notabili corteſie; ma ancora (per dare intero compimento alla ſua ben meritata lode) nella ſua propria caſa & fuora fauoriſce, honora, & oſſerua huomini litteratiſsimi, et Filoſofi Eccellentiſsimi, come è il chiariſsimo S.* ANTON-FRANCESCO *Faua, Filoſofo, che ſenza controuerſia ha pochiſ-*

*ſimi,*

*ſimi, o niuno eguale; & dal cui fianco V. S. Illuſtriſsima non ſi diparte mai: e'l dottiſsimo S.* FRANCESCO PREMOLA, *tanto per ſe medeſimo celebrato, che non ha piu meſtiero d'alcuna mia lode. A queſte tante ſue nobiliſsime attioni, alle ſue uirtù, alla ſua grandezza, alla ſua nobiltà, & alle rariſsime doti del ſublime animo ſuo, s'aggiugne il giudicio, che di lei fanno, & la gloria ch'attribuiſcono a' meriti ſuoi i rariſsimi Gentilhuomini & Signori honoratiſsimi il S.* NICOLÒ, *e'l S.* POLIDORO CASTELLI; *i quali, perche ſono quei magnanimi & celebrati Signori, che ogniun ſa, & giornalmente uien conoſcendo, ſarebbono atti per loro ſteßi a farla comparire un'Idea d'ogni perfettione: atteſo che ſi come Hettore haueua caro d'eſſer lodato da ſuo Padre huomo lodatiſsimo, coſi debbe ſtimarſi, ch'altra lode non ſia piu uera, ne piu da eſſer pregiata di quella, ch'eſce dalla bocca di queſti, & d'altri tali famoſiſsimi Signori. Ne è punto minore la gloria, ch'acquiſta V. S. Illuſtriss. da quelche giornalmente di lei predica il Dottiss. et Eccellentiss. S.* CHRISTOFORO *Angiolelli, di quella che per diuino Oracolo fu data alla bontà, et alla uirtù del Sapientiss. Socrate. Ma ſi come Egli di gran lunga uantaggiaua glialtri, & fra glialtri i piu eccellenti Sofocle & Euripide; coſi hauendo il S.* CHRISTOFORO *nelle Letture, ne' maneggi, & ne' gouerni publici il luogo uiciniſsimo, anzi molto piu uicino al primo che al ſecondo; tanto piu chiara & piu illuſtre ſi ſparge nel mondo la lode di V. S. Illuſtriss. Ne mi accade per hora parlare della grandezza de' ſuoi Predeceſſori, ſi perche ella coſi è conoſciuta nella noſtra Italia fra le principali, & nel mondo fra le piu celebrate, che non ha da cedere a uerun'altra; ſi ancora perche V. S. Illuſtriſsima caminando per l'orme de' ſuoi maggiori, non tanto cerca la gloria da loro, quanto d'accreſcere ſplendore all'Illuſtriss. Caſa* GONZAGA, *ſe però l'infi-*

*nito puo eſſer capace d'accreſcimento alcuno. Baſta ſolo a dire, che ſe per ordinario coſtume ſi ſuol riuerire & lodare chi pure habbia in apparenza un picciol contraſegno di bontà et di uirtu, gran fatto non è, ſe'l uero ritratto di tutti i ſantiſsimi doni, che ſono in V. S. Illuſtriſsima; habbia tirato glianimi d'ogniuno a renderle honore & riuerenza con tutta la poſsibil diuotione. Di queſti, quantunque io mi conoſca il minimo di meriti; non uoglio però tenermi il minimo di ſincera & leale affettione; poiche non procuro altro, che ſottrarmi ad ogni cura, e in un ſolo particolare impiegar le forze mie, di poter ſeruire a V. S. Illuſtriſs. & quale io mi ſia d'offerirmele tutto. Ne mi pare eſſere tanto priuo d'intelletto, ch'io non conoſca, come aſſai meglio ſarebbe, ch'io teneſsi in me ſteſſo riuerentemente naſcoſto queſto deſiderio, c'ho di farmele conoſcere per diuotiſsimo & affettionatisſimo ſuo, che con ſi debil mezo preſentarmi al coſpetto di lei: mà la ſua molta affabilità ha aſsicurato la mia natural modeſtia, & la ſua gentilezza ha dato animo alla mia timidità, eſſortandomi anzi a uenire in cognitione di V. S. Illuſtriſs. che a priuar me ſteſſo di coſi honoreuol diſegno. Le uengo dunque innanzi con l'Hiſtoria di. Q. Curtio, Auttore celebratiſsimo, & da me (come ho ſaputo il meglio) tradotto in queſta noſtra lingua; affine che doue manca la natura mia, ſuppliſca il candidiſsimo ingegno ſuo. Et ſe con queſta mia ſi ſalda & ſi leale intentione mi parrà d'hauer meritato punto della gratia ſua, comincierò a ſottomettermi a impreſe maggiori per gratificarmi a coſi nobil ſignore, qual'è V. S. Illuſtriss. La ſupplico a degnarſi d'accettar queſto libro uolentieri, & con queſto atto d'amoreuolezza farmi ſicuro della gratia & del fauor ſuo, ch'io con queſto fine riuerentemente le bacio le mani, deſiderandole il colmo delle felicità, e'l compimento de' deſideri ſuoi.*

*A VIII. di Settembre. M D LVIII. In Bologna.*

# TOMASO PORCACCHI.

## A' LETTORI.

SE QVANDO il Dottissimo & raro S. LODOVICO DOMENICHI a requisitione dell' Honorato M. GABRIEL GIOLITO mi richiese, ch'io douessi tradur Q. Curtio de' fatti di Alessandro Magno, io fossi stato in luogo commodo a potermi preualer dell'uso de' libri, & ricercar chi hauesse fatto qualche industriosa fatica, in benificio di questo bello Scrittore: non harei comportato (o Lettori) che la diuisione di quest'opera fosse cosi compartita in dieci libri, come hora si legge. Percioche io non sono tale, che se molti nello stamparlo & ristamparlo (forse non hauendo hauuto questa consideratione) hanno errato, & un solo dopo glialtri habbia hauuto o qualche migliore spirito, o piu scelto giudicio, & l'habbia ottimamente compartito: io uoglia piu tosto accostarmi à molti, c'hanno mancato, che a un buono c'habbia supplito. Ma perche dopo che la mia traduttione è stata stampata, e io pur m'era ridotto nella Città, ho ueduto quante belle fatiche habbia impiegato sopra Q. Curtio l'Eccellentissimo Arrigo Glareano; ilquale l'ha diuiso in dodici libri, & purgato da molti errori con le sue dottissime annotationi: però m'è parso scusarmi con uoi, affine che non mi diate carico, o di poco diligente, o di troppo arrogante; e insieme darui gli argomēti di ciascun libro, accioche uoi habbiate la diuisione ordinata, & sappiate trouare il cominciamēto di tutti. Et la ragione perche essi debbano esser piu tosto Dodici, che Dieci libri è questa.

Q. Curtio nello ſcriuer l'Hiſtoria d'Aleſſandro, pare c'habbia ſeguitato gli Auttori Grèci, & fra queſti ſpetialmente Arriano, & Diodoro Siculo. Diodoro ha ſcritto i fatti d'Aleſſandro per dodici anni: & Curtio gli ha accommodati in dodici libri. Ma perche i fatti de gli anni furono diſeguali: coſi ancora la deſcrittion de gli anni di Diodoro non è eguale. Ma Curtio pare che con ogni induſtria ſi ſia forzato di fare, che i ſuoi libri foſſero tutti lunghi a un modo, & nondimeno andaſſero del pari con gli anni d'Aleſſandro. Onde Egli ha poſto alcune coſe de gli ultimi libri di Diodoro fatte ne' primi anni d'Aleſſandro ne' libri dell'anno, che per ordine uien ſeguitando, per quanto ſi potrà comprender dal teſtimonio ſuo nel principio del ſeſto libro ſecondo la diuiſion del Glareano: rendendo la ragione per quale effetto Egli habbia traſportato nel ſettimo anno alcune impreſe, che Aleſſandro fece l'anno ſeſto. Nondimeno in tutta l'Hiſtoria Curtio in tal modo camina con Diodoro, oſſeruando la medeſima grandezza de' libri, che quaſi è uergogna a dire, che fino al tempo del Glareano, niuno habbia auuertito, come il quarto libro è piu lungo de gli altri il doppio, & (che piu importa) cōtiene l'hiſtoria di due anni; doue che ciaſcuno de gli altri la contiene ſolamente d'uno. Il medeſimo errore è auuenuto nel libro, che ſecōdo i piu ſi chiama Decimo, atteſo che in effetto quello è l'Vndecimo e'l Duodecimo. Percioche dell'undecimo a pena ſe ne troua la terza parte, & del Duodecimo la metà. Quello è ſenza fine, & queſto è ſenza capo. Queſto è il giudicio del Glareano ſopra queſti libri, & chi bene anderà conſiderando l'Hiſtoria d'Aleſſandro, trouerà che coſi è il uero. Creda altri come gli pare, che in una coſa chiara, e anco di non piu importantia che tanto, non è da contenderui ſopra.

# IMPRESE FATTE IL PRIMO ANNO D'ALESSANDRO.

L PRIMO anno della centesima undecima Olimpiade, che fu l'anno dall'edification di Roma Quattro cento è diecesette: essendo Cons. L. Forio, & C. Manlio, & regnando Eueneto in Athene, e innanzi l'auuenimento di CHRISTO Saluator nostro l'anno trecento; Alessandro Magno, figliuolo di Filippo il uentesimo terzo Re de' Macedoni, s'inuestì dell'imperio, sendo egli d'età di circa uenti anni. Et perche molti, uedendolo così giouanetto, ne faceuan poca stima, egli con la destrezza del suo ingegno seppe così ben fare, che di corto se gli fece tutti beniuoli. Percioche, primieramente ridusse nell'amicitia sua, come haueuan col Padre, il uolgo, & poi i soldati, & finalmente molte Città rispondendo gratiosamente alle ambascerie. Ma essendosi leuate in armi contra di lui alcune città de' Greci, & così certi Barbari, che confinauano col regno di Macedonia: Alessandro hauendo guidato l'essercito nell'Illiria, e in breue quietato ogni cosa, & ritirato i Thessali nell'amicitia di prima, & col medesimo essercito essendo entrato in Grecia; doue da tutti i popoli fu creato General de' Greci contra i Persi, tornò in Macedonia. Era in quel tempo Re de' Persi Dario figliuolo d'Arsamo, huomo ualoroso & possente in guerra. Questi da prima schernendo la giouentu d'Alessandro, ma poco dopo mosso dalla sua loda sparsa per lo mondo, armò un grande essercito, sotto la condotta d'ottimi Capitani, fra' quali fu Mennone da Rhodi. Alessandro, hauendo acconcio le cose in Thracia, & dinuouo guidato l'essercito in Illiria; doue egli domò alcuni popoli; fu richiamato in Grecia, rispetto ad alcune Città nimiche de' fatti suoi, che romoreggiauano, & masimamente i Thebani; i quali faceuan forza di cacciare il presidio de' Macedoni della rocca Cadmea, sotto colore di uoler uendicare la libertà di Grecia. Ma Alessandro affrettandosi d'andar contra i Persi, bramaua di lasciarsi a dietro la Grecia in pace. Perche sendo nata crudel guerra fra' Thebani & Alessandro, i Macedoni assediaron la città di Thebe. I Thebani ualorosamente fecero resistentia, ma al fine furon uinti. La Città miseramente fu messa a sacco, & sopra tutto fu danneggiata da' uicini popoli. Vi furon tagliati a pezzi sei mila Thebani, & trenta mila fatti prigioni. Di questi, sendo eglino stati uenduti, ne cauò il Re la somma di quatro cento è quaranta talenti, cio è 264000 ducati d'oro: & la Città fu spianata da' fondamenti. Come hebbe spauentato l'altre in questa guisa, tornò in Macedonia; doue cominciò a consultar co' suoi con quanta gente douesse entrare in Asia, e

in che modo s'haueſſe a guerreggiar contra i Perſi. Alfine apparecchiò i ſacrifici & un magnifico banchetto a' principali & a' Capitani dell'eſſercito, & à tutti i ſoldati partecìpi di quei conſigli. Queſto fu quanto fece Aleſſandro il primo anno, ſecondo che ſcriue Diodoro Siculo.

## IMPRESSE FATTE IL SECONDO ANNO D'ALESSANDRO.

LESSANDRO l'anno ſecondo della medeſima Olimpiade paſſando d'Europa in Aſia, traghettò prima l'Helleſponto con ſeſſanta naui nel paeſe di Troia. Quiui egli prima di tutti lanciò di naue un' haſta in terra de'nimici, e in un tratto di naue ſaltò in terra, quaſi con l'aiuto di Dio la prendeſſe. Andò uedendo le ſepolture d'Aiace, d'Achille, & de glialtri Heroi per quel di Troia, & fece ſacrifici all'anime loro: & dipoi raſſegnò l'eſſercito; ilquale fu di trenta mila fanti, & di quattro milla caualli. I cinquecento Capitani de' Perſi, eſſendo arriuati tardi per impedir l'eſſercito d'Aleſſandro, conſultario in che modo habbiano a far guerra. Quiui Mennone da Rhodi ſtimò, che non foſſe da metter coſi da principio a riſchio la coſa, ma che dando il guaſto à campi, ſi toglieſſe il paſſo à nimici con la careſtia della uittouaglia: e in tanto ſi faceſſe paſſar l'eſſercito coſi per acqua, come per terra in Macedonia, & tutta la guerra ſi faceſſe in Europa. Non piacque a glialtri Capitani queſto conſiglio, per quanto ſi compreſe poi dal fin delle coſe, buoniſsimo, anzi menarono l'eſſercito di cento mila fanti, & dieci mila caualli in Frigia all'Helleſponto, & paſſati al fiume Granico, beniſsimo ſi fortificaron le riue. Contra i quali, Aleſſandro ſe n'andò al medeſimo fiume, & s'accampò ſull'altra riua, dirimpetto a loro. Dipoi animoſamente ſul far del dì, prima che'l nimico ſe gli opponeſſe, paſsò il fiume, & miſe le genti in ordinanza per fare il fatto d'arme. Queſta fu la prima battaglia, che i Macedoni faceſſero co' Perſi; nella quale riſplende fuor di modo la uirtù d'Aleſſandro, ſendo Egli uenuto alle mani con due grandiſsimi guerrieri, prima con Spithribate, & di poi con Roſace ſuo fratello. Di queſta medeſima battaglia ne riportò egli i contraſegni delle frecciate hauute, che due ſe n'eran fitte nella corazza, una nella celata, & tre nello ſcudo. Si conobbe chiaramente ancora per quella zuffa il ualor de' Theſſali, & di Clito, per ſopranome il Nero. Morirono de' Perſi in quel fatto d'arme dieci mila fanti, & due mila caualli: & trenta mila ne furon preſi. Aleſſandro moſſe le genti in Lidia, doue poco dopo con gran teſoro hebbe a tradimento Sardi, capo di quella gente. Dopo queſto, per forza preſe Mileto: & andato in Caria, ottenne tutta quella prouincia, fuor che Halicarnaſſo; intorno allaquale s'affaticò aſſai per pigliarla, & corſe molti pericoli. Eranui alla guardia Mennone da Rhodi,

Efialte,

Efialte,& Thrasibulo fuorusciti Athenesi; i quali saltando fuora, in tal modo danneggiauano i Macedoni, che Alessandro entrò in grandissimo pensiero di quel ch'egli sopra tutto hauesse hauuto a fare. Allhora i soldati uecchi, c'haueuano hauuto la condotta sotto Filippo Padre d'Alessandro, sfuggendo i piu giouani il combattere, con grand'animo rinouaron l'impresa uicina al perdersi. Perche Mennone s'usci d'Halicarnasso: & essendosi la Città presa, fu aperta la strada ad Alessandro di potere occupare ogni cosa fino in Cilicia. In questo uiaggio arriuò a Celene, come hora nel terzo libro racconta Curtio. Questo è secondo Diodoro Siculo.

## ARGOMENTO DEL TERZO LIBRO DI Q. CVRTIO.

DESCRIVE come dopo il fatto d'arme al fiume Granico la città di Celene se gli arrese. Dopo questo racconta l'historia della città & del nodo di Gordio. Che la Cappadocia & la Paflagonia gli uenne nelle mani. La rassegna, e'l numero dell'essercito di Dario. Il parere & la morte d'Eudenio, o Charidemo secondo i migliori, fuoruscito Atheniese. I sogni di Dario, & le loro interpretationi. L'ordinanza dell'essercito di Dario, & delle schiere de' Macedoni. In che modo Alessandro arriuasse in Cilicia. Cioche si facesse a Tharso. Quel che gli auuenisse nel fiume Cidno. Com'egli guarisse per cura di Filippo medico, Ragionauisi ancora come Dario ua a trouare Alessandro alle Pile Amanice. Si Eleggono i luoghi per combattere: l'una & l'altra parte mette le schiere in ordinanza: si combatte ualorosamente, uincono i Macedoni: fuggono i Persi: & fugge Dario hauendo gettato in terra l'insegne reali. I Macedoni pigliano gli alloggiamēti, e'l padiglion reale di Dario. Lodasi la clemenza d'Alessandro uerso le donne prigioni. Narra ancora la uenuta del medesimo in Siria: e in che modo il tesoro del Re Dario, da' Persi chiamato gaza, fosse offerto ad Alessandro in Damasco. All'ultimo dice la morte di colui, che tradi il tesoro & Damasco ad Alessandro.

## ARGOMENTO DEL QVARTO LIBRO DI Q. CVRTIO.

PRimieramente racconta cio che si facesse in Siria dopo la fuga di Dario. Che l'isola Arado, Sidone, & l'altre città s'arresero. La fortuna & la morte d'Aminta ribello. I diuersi sforzi de' Capitani si d'Alessandro, come di Dario per gli Re loro. Dice di due lettere d'amendue gli Re: della non meritata ruina di due città di Tiro & di Gaza. Della non piu udita crudeltà d'Alessandro uerso quelle. Dario rinnoua suo sforzo. Aminta Cap. d'Alessandro è mandato in Grecia a condur nuoui soldati.

TVTTO q̃sto scriue Diodoro che si fece il quarto anno d'Alessandro: a che corrispóde questo IIII lib. Il resto debbe andar nel V. affine che con la confusion de'libri, noi nõ perdiamo ancora la ragion de gli anni: come hanno fatto coloro, che di due libri ne fecero un solo la metà maggiore.

## ARGOMENTO DEL QVINTO LIBRO DI Q. CVRTIO.

IL PRINCIPIO di questo Quinto libro; secondo l'ordine c'ha tenuto il Glareano, che gli ha diuisi & ordinati; comincia a facciate sei, a uersi uinti unò cõ quelle parole, Gli Egittii gia nimici, &c. con tutto quel che segue fino al fine di questo, che nel nostro è Quarto, & debbe esser Quinto; il cui argomento è tale. Alessandro entrato in Egitto, & subito hauendolo ottenuto, ua all'oracolo di Gioue Ammone nel sabbion dell'Africa. La prima cosa camina per l'arena, & poi arriua al luogo dell'oracolo; ilquale è descritto insieme con un miracolo della fonte del Sole, & con l'effigie del medesimo Dio. Ragiona della pazza ambition d'Alessandro, & della maladetta adulatione dello scelerato Sacerdote. Alessandro edifica Alessandria nuoua Città in Egitto. Dopo questo hauendo assettato tutte le cose in quei paesi, e specialmẽte in Siria, ua al fiume Eufrate. Descriue l'apparecchio da guerra, che fa Dario in Babilonia, e'l suo arriuo ad Arbella, & à Gaugamela. All'incontro Alessandro s'affretta d'andare alla uolta sua. Passa l'Eufrate senza difficultà alcuna, ma il Tigri non cosi facilmente. L'eclissi della Luna, che nasce, mette spauento a' Macedoni, à quali fu cacciato uia da gl'Indouini Egittii. Racconta la fuga di Mazeo Capitano de' Persi: & le lettere di Dario à soldati Greci. La morte della moglie di Dario: il dolor, che n'hebbero Alessandro & esso Dario: & l'amaro ragionamento, ch'ei fece con l'eunuco. L'ultima ambasceria, & l'offerta delle conditioni, ch'egli mandò ad Alessandro: & l'ostinata risposta sua: Ch'egli non uoleua altro, se non esser signore. Si mettono in punto le schiere. Consultano prima che s'azzuffino. Gli Re fanno le dicerie a gli esserciti. Si fa giornata a Gaugamela. I Macedoni rimangono uincitori. Si fa grande uccisione: molti fuggono: & molti trafelando per la sete s'annegano nel fiume Lico. Al fine un marauiglioso caso di guerra, che quasi harebbe disfatto Alessandro. Dice delle lodi d'Alessandro, come per conclusione di q̃sto libro.

## ARGOMENTO DEL SESTO LIBRO DI Q. CVRTIO.

QVesto, che hora a noi nella nostra traduttione è lib. V. secódo l'ordine, che facciamo a imitation del Glareano uiene a esser Sesto: e'l suo argomento è: che CVRTIO primieramente ci auuertisce delle cose, ch'egli ha da scriuere, di poi racconta la

oratione,

oratione, che Dario fece à suoi ad Arbella: & la sua fuga in Media. Alessandro uiene ad Arbella. Descriue un'altra uolta il Tigri & l'Eufrate. Alessandro ua a Babilonia. Mazeo & Bagofane, quegli gouernator della città, & questi guardiano della fortezza, honoreuolmente lo riceuono. Descriue Babilonia, il Ponte, la Rocca, & gli horti pensili. Cõsuma trenta giorni in Babilonia: dà la paga a' soldati della preda di Babilonia: & si gareggia per cagion di uirtù & d'honore. arriua a Susa; doue anco troua grandissimo thesoro Alessandro ragiona con Sisigambi. marciando in Persia, soggioga gli Vsi. Allepide, Suside, i Macedoni durano grã fatica. Si fanno alcune zuffe tãto che giungono al fiume Arasse; doue trouano uno spettacolo in uero compassioneuole de' Greci, che lor uennero incontro; iquali dianzi erano stati stroppiati da' Persi. A costoro per allegerir le lor miserie, furon dati tre mila denari. Pigliano Persepoli, la saccheggiano, & per pazzo auuertimento (Io lo stimo fatale) di Thaide meretrice, l'abbruciano. Alessandro s'affretta d'andar in Media; doue Dario rifaceua l'esercito. Hauendo parlamento Dario a' suoi, Nabarzano & Besso suoi Capitani, sendosi cõgiurati, tracciano d'amazzarlo. Artabazo Perso, & Patrone Capitan de' soldati Greci pagati, furon trouati fedeli a Dario fino al fine. Ma i traditori con le lor tristitie uinsero: & Dario indegnamẽte fu amazzato da loro.

## ARGOMENTO DEL SETTIMO LIBRO DI Q. CVRTIO.

IL TITOLO di questro libro appresso di noi, & dell'altre piu uolgate editioni è Sesto, & secondo l'ordine debbe esser Settimo. Et chiara cosa è, che nel principio ui mancano alcuni uersi, & si uede che il libro è accefalo, cio è senza capo. Leggi le nostre annotationi sopra questo Settimo; doue noi, seguitando il Glareano, c'ha tratto ogni cosa da' buoni, ci riponiamo alcune righe, come per principio. Quì si parla della guerra nata fra i Lacedemoni e i Macedoni, doue Antipatro Gouernator di Macedonia, hauẽdo morto il Re Agi, uinse i Lacedemoni. Questo successe dopo la battaglia fatta a Caugamela l'anno sesto d'Alessandro. Et però Diodoro le racconta nel primo anno. Curtio nel principio del Sesto libro (che fra nostri è Quinto) ha reso la ragione, perche egli habbia differito il raccontarla. Ma Alessandro, come ci fu sciolto da questo pensiero, ch'egli haueua de' Lacedemoni, si perdè insieme co' suoi nel desiderio di bere, & d'usar costumi stranieri. Primieramente passando di Media in Parthiene, con una bella & eloquente oratione frenò la uoglia de' soldati, che s'affrettauan di tornare alla patria. Perche la prima speditione fu per la uolta d'Hircania. Allhora descriue & l'Hircania, e'l mar suo, che anco si chiama Caspio. Artabazo per la segnalata fedeltà sua uerso il suo Re, honoreuolmente insieme co' soldati Greci fu riceuuto da Alessandro; ilquale dopo questo soggiogò i Mardi. Racconta le fauo-

la delle Amazoni & di Thaleſtri lor Reina. Aleſſandro torna in Parthiene; doue di Macedone douentò Perſo,& di piaceuol Principe, Nerone. Ma per isfuggir l'inuidia, moſſe le genti a Battro contra Beſſo. ma in Aria Satibarzane gli dà da fare. quiui Aleſſandro combatte un ſaſſo: & dipoi ua ne' Aranghi; doue ſi lieua ſu,& eſtingueſi una congiura contra Aleſſandro. Filota figliuolo di Parmenione fu tenuto che in compagnia del Padre ne foſſe capo; onde ſenza che Aleſſandro l'haueſſe ancor mai udito, dopo ch'egli hebbe fatto una molto elegante oratione a' Greci, miſerabilmente fu tormentato, & coſtretto a confeſſare, non s'hauendo per coſa certa s'egli l'haueſſe fatto o nò. Eſſempio ueramente Tragico & di Tiranno, che meritamente auuenne ad Aleſſandro, quando egli ſi moſtraua piu ingordo d'eſſer tenuto ſcelerato Dio.

## ARGOMENTO DELL'OTTAVO LIBRO DI Q. CVRTIO.

Senza che io altramente uenga a replicare, non ſarà alcuno, ſe bene ancora men che mezanamente accorto; ilquale non giudichi; che'l titolo di queſto ſettimo libro nella noſtra traduttione habbia da eſſer l'Ottauo, ſecondo il tante uolte da noi replicato ordine, che nuouamente s'è fatto. E in queſto ſi racconta, come: Morto Filota, fu menato fuora & ammazzato Aleſſandro Linceſte. Sono citati inanzi al Re tre fratelli, Aminta, Simmia, & Polemone, amici di Filota; a' quali ſono apposte molte accuſe da difenderſi. Aminta fa una belliſſima diceria. Polemone ſuo fratel minore, che fuggiua, ſendo ſtato preſo, ui pon fine. Aleſſandro con ampliſſima ſententia gli aſſolue. Polidamante ua ad Aleſſandro,& mentre egli ſta con ſoſpetto, è tratto di pericolo: & è mandato in Media con due Arabi ad amazzar Parmenione. Giugne a Cleandro Pretor d'Aleſſandro,& col ſuo aiuto amazzano Parmenione,& mandano la ſua teſta ad Aleſſandro; ilquale paſsò ne gli Arimaſpi, detti Euergeti, et quindi ne gli Arachoſi, & poi ne Paropamiſadi; doue per l'aſprezza & per lo freddo, i Macedoni la fecero male. Alfine paſſato il monte Caucaſo, edificano Aleſſandria. Beſſo, com'egli hebbe ueduto Aleſſandro auuicinarſi, parla a ſuoi, & eſſendo briaco diſputa con Cobarre di Media intato, che tutti i Battriani ſe gli ribellano. Egli fugge ne' Soddiani. Aleſſandro giugne a Battro, deſcriue Curtio queſto paeſe: & la guerra, che ſi fece in Aria, fra Satibarzane e' Capitani d'Aleſſandro; doue Satibarzane hauendo sfidato Erigio Capitan uecchio d'Aleſſandro, è da lui morto. Aleſſandro tenendo dietro a Beſſo, giugne ne' Soddiani; doue i Macedoni patiſcono gran careſtia d'acqua. All'ultimo giugne al fiume Oſſo: & hauendolo paſſato, Beſſo gli fu dato uiuo nelle mani. ui framette ancora l'Hiſtoria de' Branchidi miſeramente tagliati a pezzi. Beſſo è conſegnato a Oſſiarte fratel di Dario, che lo faccia appiccare.

re. Alessandro combattendo con gli assassini è ferito di saetta. Gli Albi Scithi, se gli arrendono. I Soddiani se gli ribellano. Ciropoli & altre città son messe a sacco. Alessandro è percosso & ferito d'una sassata sul collo, alla città Mamacene. Alfine la piglia, & nõ essendo anco guarito della ferita, comincia la guerra con gli Scithi; apparecchiandosi di uoler passare il fiume Iassarte, che da loro era stimato che fosse il Tanai. Vengono ad Alessandro gli ambasciatori de gli Scithi; iquali fanno una lunga Oratione, molto degna in uero d'huomini graui, ma recitata in uano a proposito della superbia & della pazzia d'Alessandro; il quale per risposta gli tagliò a pezzi nella battaglia: & fece che gli altri Asiatici, non ancor uinti, in daruo aspettarono aiuto da gli Scithi. Dopo questo, i Saci se gli diedero. Da' Soddiani torna a Battro; & un'altra uolta da Battro ne' Soddiani; doue combatte un Sasso, & fa appiccar tutti i ribelli.

## ARGOMENTO DEL NONO LIBRO DI Q. CVRTIO.

ALESSANDRO, in questo nono libro, che nel nostro ordin di prima è l'ottauo; hauendo domato i Soddiani ribelli, diuide l'essercito in tre parti. Attina suo Capitano è tagliato a pezzi da' fuorusciti Battriani. Penide torna di Scithia. Alessandro ua in Bazaria. Descriue questo paese, & una caccia d'Alessandro: & ragiona della fauola del Lion di Lisimaco. Dopo questo della miserabil morte di Clito; ilquale, a guisa d'un assassino fu amazzato da Alessandro dopo cena, per certa gara nata fra loro. Di che Alessandro pentito, n'ha grandissimo dolore. Va a Xenippa, paese che confina con la Scithia. quiui Aminta Pretore uiene a giornata co' fuorusciti Battriani. Alessandro passa nel paese di Naura. Racconta l'historia di Sisimithre, & del sasso, che se gli arrende. dipoi ua ne' Dahi. La moglie di Spitamene tradisce il marito. i Dahi si danno ad Alessandro; il quale passa in Gabaza. Narra una marauigliosa tempesta intanto, che l'historia par fauola. Alessandro uinto dall'amor di Rossane, la piglia per moglie, non senza sdegno de' Macedoni. Dice poscia della pazza ambition d'Alessandro; ilquale non pur uolse esser chiamato, ma ancor creduto figliuol di Dio, sendo egli in cio stato gonfio da due maluagi Poeti, Agide Greco, & Cleon di Sicilia, come che ui facessero gran contrasto tutti i Macedoni, & massimamente Callisthene Filosofo, & huomo ueramente da bene. ma Alessandro indegnamente tratta Poliperconte. perche subito si leuò su un'altra congiura, che poco dopo si scoperse. Hermolao molto garbatamente dipigne la tirannia d'Alessandro, in una bella oratione. Alessandro gli risponde, ma molto freddamente. Hermolao insieme con gli altri congiurati, & con l'innocente Callisthene, è fatto morire. Descriuesi l'India, suoi fiumi, animali, & costumi de gli huomini, come de gli Re, de' Saui, & de gli Dei. Alessandro giugne in In-

dia, & alla città di Nisia; la qual dicono; che gia era stata edificata da Bacco; doue egli con tutto l'essercito notabilmente s'imbriaca. Quindi passa all'altre città d'India. Piglia la grandissima città di Mazaga, doue Cleofe era Reina. Combatte & piglia con molta difficultà il sasso Dorine. Quindi ua ad Embolima, & poco dopo al Re Onfi; ilquale si diede ad Alessandro. Di la dall'Hidaspe u'eran due Re, Abiasare & Poro. Quegli si rese, & questi se gli oppose; ilquale con marauiglioso ardire, & con istratagemi essendo assaltato da Alessandro, fu uinto: ma come a huomo da bene, gli fu restituito il Regno.

## ARGOMENTO DEL DECIMO LIBRO DI Q. CVRTIO.

EL Principio di questo Decimo libro; che a noi nella traduttion nostra è Nono; ci sarebbono da dire alcune cose; le quali si riserbano da dire nelle Annotationi sopra questo. ALESSANDRO, come hebbe uinto Poro, si diuisò, che tutto il Leuante gli fosse aperto, & cosi lo persuase a soldati; co' quali giunse al fiume Hiarote; doue hauendo preso quattro città, arriuò al regno del Sofi. Quì l'auttore descriue i costumi di questa gente, e i cani. Quindi Alessandro discende al fiume Hipani; di là dal quale hauendo udito, che u'erano genti ualorose, desideraua d'andare a trouarle. Ma i Macedoni mostrano, che sia lor uenuto a noia il mestiero del soldo. Alessandro per rincorargli fa una oratione. Il Capitan Ceno in tal modo replicò per l'essercito, che lo tolse di quella fantasia. perche riuolto il camino all'Acesine, mise l'armata di mille naui in punto, per andare a ueder l'Oceano. Poco dopo giugne a' Sobij. narra i pericoli nel combatter le città, & nel passare i fiumi: & cosi il pericolo d'Alessandro grauemente ferito nel paese de gli Ossidraci; il che altri auttori dicono che successe ne' Malli. Perche Cratero per commissione & amoreuolezza dell'essercito, parlamentò ad Alessandro contra'l suo troppo ardimento. Alessandro gli risponde cortesemente: & dipoi si racconta la seditione de' soldati Greci, che da Alessandro erano stati ridotti in colonie a Battro: & che gli Ossidraci e i Malli se gli arresero. Et mentre ch'egli faceua banchetto a' loro Ambasciatori, Diosippo Atheniese giuocator di pugna, & Horrata Macedone duellarono insieme. quindi per lo fiume calò ne' Sabraci, gente libera, che subito se gli diede, & cosi gli altri popoli: & poco appresso hauendosi acquistato il Regno di cinque Re, di Musicano, di Porticano, di Sabo, di Samo, & di Meride, giugne a un'Isola, nata quasi in mezo al letto del fiume Indo. Quindi Alessandro, poi che le guide del camino se glieran fuggite, non sapendo oue s'andasse, andò per l'Indo con molta fatica all'Oceano; doue per lo flusso & riflusso del mare mirabilmente furon perturbati. All'ultimo entra dentro nell'Oceano, & fatto sacrificio, torna con le naui

nel

del fiume. Quiui diuise l'essercito, hauendo consegnato l'armata a Onesicrito, & a Nearcho, affine ch'andassero inuestigando la natura dell'Oceano, & gliene riferissero il uero. Egli per terra s'incaminò uerso Babilonia. In questo camino la da gl'Indi maritimi (che cosi gli chiama Curtio) morirono assai di fame & di peste, tanto che giunsero a' Gedrosi. Quiui rinfrescò l'essercito, & dipoi per la Carmania banchettando, a guisa del Padre Bacco, passò animosissimamente per la terra de' nimici, con gran fauore della fortuna.

## ARGOMENTO DELL' VNDECIMO LIBRO DI Q. CVRTIO.

E' AVVENVTO di questo libro; che secondo le uulgate editioni è Decimo, & hora in questa è undecimo; quel medesimo, che è auuenuto nel Quarto. Percioche non essendo stato auuertito il Computo de glianni; secondo ilquale ha caminato Curtio nell'ordinare i suoi libri; s'è introdotto un mescuglio & una confusione di non poca importanza, cosi nella distintion de gli anni, come de'libri, hauendone ristretti due in un solo. Ma di questo ne ragioneremo particolarmente nelle Annotationi sopra questo libro, & mostreremo qual debbia esser l'ordine e'l cominciamento loro.

QVI principalmente racconta la uenuta di Cleandro, con quei tre altri Capitani, c'haueuano amazzato Parmenione, ad Alessandro: & la condannagion loro, c'haueuano spogliato, rubato, & assasinato le prouincie, ch'essi haueuan gouernato. Dipoi la narratione di Nearco, & d'Onesicrito Capitani delle naui delle cose marine. Il grande sforzo d'Alessandro per acquistar l'Imperio di tutto il mondo, col suo apparecchio nauale, & la sua gita ne' Pasagardi. Narra oltra di questo uno assasinamento fatto a Orsine, nobilissimo Perso dalla malignità & tristitia di Bagoa Eunuco, bardassa d'Alessandro. Che si guardò dentro nella sepoltura di Ciro. Che Alessandro si trasformò in Tiranno. Dice le imprese fatte in Grecia contra Harpalo. Che Alessandro casso de' Soldati: & pagò i debiti di tutto l'essercito. Dipoi una grande, e importante sedition de' soldati, che domandauano d'esser rimandati alla patria; contra i quali Alessandro fa una graue diceria, ma poi una piu graue opera; percioche ne' prese tredici in mezo a tutta la moltitudine, & gli fece morire, tacendo & comportandolo tutti gli altri. Perche mostrando i Macedoni d'hauer per male, ch'Alessandro fosse sdegnato, & egli pure stando ostinato nella solita caparbietà sua, per dispregio loro parlò da uero a' soldati d'Asia, per sostituirgli ne' luoghi de' Macedoni. Vedesi che i Macedoni gli risposero, ma non ue n'è altro, che un poco di quella responsiua Oratione, che essi pieni di penitentia, & con habito molto compassioneuole fecero.

Nel resto (come noi diremo nelle nostre annotationi sopra questo Vndecimo libro) assai manifestamente si puo uedere da Arriano, da Diodoro, & da altri Scrittori di questa historia, come nel fine di questo libro ui mancano di molte cose, che noi con la possibil diligentia, seguitando i buoni, ue le rimetteremo.

## ARGOMENTO DEL DVODECIMO LIBRO DI Q. CVRTIO.

SI COME l'Vndecimo libro è senza fine, cosi questo è senza capo. Et comincia nella nostra traduttione a faccie dugento è uinti tre, a uersi uinti tre; doue è quella stelluza con queste parole MENTRE lo guardauano &c. Et perche noi suppliremo nelle Annotationi a quel che manca, però ui rimettiamo a quelle, se n'hauete desiderio. Quello che si tratta in questo fragmento è la Morte d'Alessandro, & della Madre di Dario, che con mirabile essempio essendo soprauissa alla morte del Figliuolo, non uolse sopraviuere a quella del nimico. Parlasi delle uirtu & de' uitij d'Alessandro. Del formare lo stato publico. Adduce i diuersi pareri de' Principali. Scriue la diuisione delle Prouincie. Che il corpo d'Alessanro fu procurato, e imbalsimato, Che ui fu sospetto di ueleno. All'ultimo, che fu trasferito a Menfi, & quindi in Alessandria.

IL FINE DE GLI ARGOMENTI NE' DODICI LIBRI DI Q. CVRTIO.

## DICHIARATIONI, ET AVERTIMENTI DI THOMASO PORCACCHI, SOPRA I DODECI LIBRI DI Q. CURTIO, parte tratte dal Glareano, & parte aggiunte di nuouo, col Supplemento a tutto quel che manca ne' libri imperfetti.

TORNANDO io questo Maggio passato del presente anno MDLVIII da Roma, & fermatomi in Thoscana a Castiglione Aretino mia Patria, fra i molti & bellissimi ragionamenti, ch'io hebbi con diuersi Dottissimi gentilhuomini (de' quali sempre quell'honorato luogo è stato & è ripieno) amici & parenti miei; cominciai un giorno a discorrere sopra questa traduttion mia di Q. Curtio, con due di loro miei affettionatissimi; i quali nè di candidezza d'ingegno, nè di bellezza di stile, nè di giudici, nè di scienza si lasciano mettere innanzi da alcuno il piede. L'uno di questi è l'Eccellente M. MARIO COTTI; ilquale oltre alla uera & principal professïon sua, che è delle Leggi, è tanto studioso, & accorto, & diligente

diligente nell'inueſtigar l'antichità delle coſe per uia delle Medaglie, & delle monete antiche, che fino a hora harebbe reſtituito la ſua candidezza a moltiſsimi Hiſtoriografi con la ſua penna, ſe il troppo graue carico & maneggio, che gli danno le Leggi, non l'haueſſe tenuto occupato piu nel miniſtrar la ragione à popoli, che nel rimetter gli Scrittori nell'antica perfettion loro L'altro è il Virtuoſiſsimo M. GIO: BATTISTA TITIO; il cui lungo ſtudio delle buone lettere Greche, Latine, & Thoſcane è riuſcito a tal perfettione, che ben ſi puo gloriare l'Eccellentiſsimo M. IACOPO TORELLI da Fano, d'hauer coſi lodeuolmente inſtrutto uno, c'habbia da conſeruare perpetuamente l'immortalità al ſuo glorioſo nome. Queſto mi fece auuertito di moltiſsimi luoghi di Curtio; i quali come mendoſi molto glieran ſoſpetti, & ne uolſe intender ſopra di cio il giudicio e'l parere d'ammendue noi; di maniera che Io; ilquale ſempre ho ſtimato, che non ſi poſſa mai far la piu util coſa, quanto è ſcriuere annotationi, accioche tutti gli ottimi auttori tornino alla lor natural candidezza; hauendo trouato in Curtio molte coſe diuerſe da gli altri buoni Scrittori, ho uoluto ualermi delle fatiche del Glareano, e inſieme aggiugnerui di quelle, che o da gli amici mi furon notate, o io per me ſteſſo habbia auuertite. Et ſo che i diſcreti Lettori in cio non mi condanneranno; poi che io con uana arroganza non m'attribuiſco quel d'altri, & moſſo da puro zelo di giouare altrui impiego le mie fatiche in beneficio di Scrittore, ſecondo il giudicio del rariſsimo Alciato coſi leggiadro & fiorito. Piaccia a Dio, che queſto mio deſiderio ſia preſo, come egli è di ritto, a buon fine: & gli auttori coſi candida & ueramente ſiano reſtituiti all'integrità loro, che non faccia meſtiero d'Annotationi: poi che ſi uede, che ancora i libri de' noſtri tempi, n'hanno hauuto biſogno non piccolo.

## ANNOTATION PRIMA.

*A fac. 3. uer. 2.* *Gli nacque un figliuolo della moglie Olimpia*

NON è mancato chi habbia fauoleggiato intorno alla grauidezza d'Olimpia Madre d'Aleſſandro con dire, ch'ella foſſe ſtata ingrauidata da Gioue in forma di ſerpente. Aleſſandro certo uolſe eſſer tenuto figliuolo d'eſſo Gioue, per le parole, & per la maluagia adulatione del ſuo Sacerdote; il quale, andando Aleſſandro per conſigliarſi con l'Oracolo, lo riconobbe per figliuolo di Dio. Alcuni de' ſuoi diſcendenti, uolendo alludere alla fauola del ſerpente, uſarono poi di portar per inſegna la uipera, che partoriua un fanciullo: & à tempi de' noſtri auoli la portò Voluce Capitano de' Saracini, che diceua eſſer diſceſo da Aleſſandro, nell'aſſedio che fece Gothrifredi a Gieruſalem: & a queſto Voluce fu tolta poi a ſingolar Duello dal ualoroſiſsimo Otho Viſconte; ilquale combattendo ſeco forte & felicemente lo uinſe, & ne riportò le

ſpoglie opime,& piene d'immortal gloria,del cimier del nimico.La quale impreſa di felice uirtu non ſolamente fu poi arme della famiglia, ma à ſuoi poſteri ancora; i quali arditamente l'uſarono; promiſe gloria, ſtati,& ricchezze.

*A fac. 14. uer. 8.* *Chiamata Gordio.*

GORDIO & Gordiocome la chiama Strabone nel libro XII. & poi dice che da certo Cleone aſſaſſino fu detta Iuliopoli. Liuio nell'ottauo libro della quarta Deca ſcriue coſi di Gn. Manlio Volſone Conſolo, che moueua l'eſercito in Galatia. Il giorno ſeguente giunſe a Gordio. Queſta è una terra non molto grande, ma famoſo & frequente mercato,piu che non par conueneuole a luogo Mediteraneo.Ha tre mari quaſi egualmente lontani di ſpatio, Helleſponto, Sinope, e i liti d'un'altra riuiera, ch'è habitata da' Cilici maritimi. Oltra di queſto, è attaccata co' confini di molte gran genti; le quali traſſero a quel commertio ſopra tutto per riſpetto de' traffichi. Queſto dice Liuio. Perche chiaramente ſi uede, come il medeſimo è Gordio, che Gordiocome. Tolomeo pone Iuliogordo ſopra'l monte Sipilo: ma in effetto non ha che far con queſto niente. Le Iuliopoli furon tre: una in Bithinia al fiume Sangari: l'altra nella Frigia grande, uicino a' Galati meridionali, non coſi lungi dalle fonti del Sangario: & la terza nell'Armenia minore all'Eufrate. In queſto luogo l'Auttore intende ſenza dubbio della ſeconda, per lo ſpatio de' tre mari. Non s'ha gia per coſa chiara, ſe'l Sangario la bagna.

*A fac. 14. uer. 40.* *Habbiano hauuto origine i Vinitiani.*

LA GRANDEZZA, la nobiltà, & la poſſanza della tre uolte grandiſſima Rep. di VINETIA m'auuertiſce, che io non laſci paſſar queſto luogo, come che non habbia biſogno d'eſpoſitione, & l'ingegno mio non poſſa conueneuolmẽte eſtenderſi a diſcorreruì ſopra, ſenza qualche meritata lode dell'antichiſſima, & a DIO gratiſſima felicità ſua. Percioche la Città di Vinetia d'armi,di lettere,di mercantie,di grãdezze, d'ornamenti,di pietà chriſtiana,di prudẽza,di giuſtitia, e in ſomma d'ogni merito di lode,non pur non cede ad alcuna altra del mondo, anzi ſe niuna ue ne hà che tenga il principato, ella s'auuicina piu alla prima, che alla ſeconda.

*A fac. 15. uer. 19.* *Aggiuntoui oltre a queſti ottanta mila fanti.*

SCRIVE Diodoro,che l'eſſercito di Dario non fu che di quattrocento mila fanti; però il teſto latino, che in queſto luogo dice [ Vicies quadraginta millia ] che uorrebbe dire ottocento mila, è tenuto ſcorretto. Onde alcuni incambio di quella parola [ Vicies ] ripongono [ Verò ] & altri l'eſpongono per ottanta mila.

*Alla med. uer. 21.*

*Aggiugneuanſi medeſimamente a queſti due mila caualli di quella gente iſteſſa.*

NON ho dubbio alcuno, che in queſto luogo ui manchi uno o due uerſi; ne' quali ſi racconti la fanteria di qualche popolo; a cui ſia congiunta queſta caualleria. Percioche fino a hora ha nouerato i pedoni, e i caualieri

ualieri di tutti i popoli:e innãzi a gl'Hircani pedoni ha detto che u'erano sei mila caualli.Se gia qualche arguto non uol dire, che la caualleria de gl'Hircani era diuisa per tenere in mezo la fanteria,ilche a me non par uerisimile.tuttauia per mio conto il Lettore segua quelche piu gli piace.

*A fac. 27. uer. 7.* *Che l'imperio de' Persi si doueua trasferire, &c.*

Qvi è da notare la risposta dubbia,che diedero i Magi: Percioche il trasferir l'Imperio s'intende in due modi. Vno trasferirlo in altre genti per insignorirsene,& cosi uóleuano che s'intendesse i Magi. L'altro perch'altri se ne insignorisse, come auuenne poi,essendo il regno di Persia uenuto nelle mani de' Macedoni. Con queste fallaci & dubbie risposte soleua per l'adietro il Demonio ingannare il mondo.Cosi gia egli rispose a Creso Re de' Lidi: Creso, se tu mouerai guerra a Ciro, ruinerai un grande imperio.Cosi anco rispose la Sibilla(benche non tanto incerta,se ben male intesa) a gli Ambasciatori d'esso Re Creso; i quali uoleuan sapere quanto tempo, Creso hauesse hauuto a regnare.

All'hor che un Mulo in Media fia Signore.
Gagliardo Lido fuggi nel deserto,
Che se la fuga stimi a dishonore,
Disfatto resterai,preso,& diserto.

*A fac. 27. uer. 4.* *Mise gli Agriani.*

Nell'historia d' Alessandro,assai uolte si fa mentione di questa gente,cosi appresso i Greci, come appresso i Latini. Ma de' Geografi (per quelch'Io sappia) niuno ne parla, fuor che Strabone; ilquale nel libro VII dice,che sono uicini Triballi. Ma i Triballi son posti da Tolomeo nella Misia inferiore,fra'l monte Emo di Thracia,e'l Danubio.Herodoto in Melpomene dice, che'l fiume Agriane entra nell'Hebro. Ma in Tersicore (cio è nel quinto libro) pone gli Agriani appresso Pangeo, monte di Thracia.

*A fac. 30. uer. 39.* *E in tutto ui trouaron meno trenta due fanti.*

Parmi che in effetto habbiano mancato di giudicio coloro, che o cosi hanno fatto parlar Curtio in questo luogo; o hauendo emendato il testo, non habbiano auuertito dal senso & dalle parole istesse, che qui u'è errore.Chi uorrà credere, che in cosi gran fatto d'arme per la parte d'Alessandro,non ui morissero che trentadue fanti? massimamente che Diodoro scriue,come de' pedoni d'Alessandro ne furono amazzati trecento: il che ha molto piu del uerisimile.Et non ho dubbio, che questo auttore habbia scritto altramente. Percioche doue il testo latino dice [Triginta omnino & duo] stimo io che uoglia dire [Trecenti omnino & duo] che è picciola mutatione di lettere,& s'accorda con Diodoro.

A fac. 34. uer. 30.

*Il nouero de' denari battuti ascendeua alla somma di due mila sessanta talenti, &c.*

Budeo scrittor molto accorto,nel quarto libro de asse,parlando sopra questo luogo,in cambio di [Sexaginta] in latino ui ripone [Sexcenta] il che sarebbe di non picciola importantia, atteso che sarebbe la som-

ma di 156000 ducati d'oro. Ma quelche segue pare, c'habbia maggior difficultà da non sapere esporre qual fosse la maggior somma, o quel la dell'argento coniato, o del non coniato. Percioche se doue dice[ il nouero di cinquecento ] noi intendiamo di cinquecento talenti, senza l'aggiunta delle migliaia, sarà la somma di 300000 ducati. Ma se ui s'aggiugne il numero del mille, & che dica[ di cinquecento mila talenti] crescerà la somma quasi in infinito, che ascenderà al nouero di 300000000 ducati. Perche mi parrebbe, che s'hauesse da leggere[ di cinquecento talenti ] senza la parola [ Mila. ]

# ANNOTATIONI SOPRA IL QVARTO LIBRO DI Q. CVRTIO.

## L'Isola di Nardo.

STRABONE Geografo nel libro XVI mette Arado, & non, come ha questo luogo di Curtio, Nardo. Però qualunque sia mezanamente prattico nella Geografia potrà comprendere, come non era cosa piu facile, che emendar questo luogo.

*A fac. 36. uer. 6.* *Cele Dario; il cui nome, &c.*

E' cosa chiara quelche appresso de' Greci significhi questa parola κέλης, Cele, cio è Cauallo; di cui si smonti facilmente. Ma per qual cagione Dario figliuolo d'Histaspo; di cui questo Dario figliuolo d'Arsamo, si prese il nome; fosse chiamato Cele, non mi ricordo hauerlo mai letto in luogo alcuno. Penso, che si come appresso gli Egittij i Tolomei hebbero uari sopranomi, & talhora ingiuriosi, come Filopatro, & Aulete: così Dario fosse detto Cele; percioche Herodoto dice, che questo Dario fu chiamato da' Persi Institore, cio è Mercante, o Fattore; Cambise Signore; & Ciro Padre. Come anco appresso i Romani Tiberio Cesare, perche molto beuea, da' buffoni garbatamente fu chiamato Caldio Biberio Merone, in cambio di Claudio Tiberio Nerone: & così molti altri de' quali si puo uedere, oltre a glialtri, appresso Aurelio uittore.

*A fac. 37. uer. 1.* *Abdolomino, per lungo ordine, &c.*

MARAVIGLIA è a dire, come questa historia così diuersamente sia raccontata. Diodoro parlando dell'imprese fatte il quarto anno d'Alessandro, dice: che costui fu creato Re dopo che Alessandro hebbe uinta la città; ma lo chiama Ballonimo, & non Abdolomino. Giustino(secondo alcuni) lo chiama di questo nome istesso, che fa Curtio, ma dice che fu fatto Re de' Sidoni, & non de' Tiri. Alcuni altri testi hanno Abartomio, nel libro XI di esso Giustino ( che io con l'aiuto di Dio spero darui tosto ritradotto, & con nuoua foggia di postille in margine postillato ) con queste parole. Oltre a gli altri, nobil fu Abartomio fatto Re di Sidonia da Alessandro. Giudichi il Lettore secondo il parrer suo.

A fac.

QVESTO bel passo ne fa auuertiti, che si come quando siano attaccati due grandissimi incendij in due diuersi luoghi d'una città, fa dimestiero, che tutte l'habitationi & le case di mezo concorrano, questa per aiutare a spegner l'uno, & quella per estinguer l'altro: così quando è nata la guerra fra due Principi, o due Potentati grandi, è necessario, che questi & quei Signori priuati s'accostino, chi a una, & chi a un'altra fattione. Percioche, le Guerre di quei Signori, c'habbiano auttorità suprema & giurisdittion sopra gli altri, son cagione delle nimicitie de' Signori particolari, & di minore stato. Et piacesse a Dio, che per bene uniuersale, noi non fossimo stati costretti, & non fossimo ancora ad hauerne ueduto, & con nostro dolore uederne tutto il giorno gli essempi uicini, che forse ci gloriaremmo di uederne un giorno molto maggiori & piu desiderati essempi, ne gli auuersari della santissima fede nostra.

A fac. 40. uer. 22.

*Alessandro hauendo l'armata discosto.*

DIODORO subito nel principio di questa guerra scriue, che quantunque i Tiri hauessero l'armata di LXXX galee, che nondimeno erano stati risospinti nella città dalle naui d'Alessandro; le quali stauano per difendere i marraiuoli del bastione, dall'impeto, & dall'assalto di Tiri. Ma in questo luogo il nostro Auttore è di contrario parere, e scriue, ch'ella uenne poi col Re di Cipri.

*Alla med. uer. 25.* *Ma i Tiri hauendogli morti, &c.*

MI marauiglio, che nè Diodoro, ne Giustino habbiano scritto cosa alcuna de gli Ambasciatori ammazzati da' Tiri. Perche ho gran sospetto, che questa historia sia falsa. Diodoro certo adduce altra cagione, perche conto i Tiri fossero dalla parte di Dario, cio è per la speranza di gran premi. Ma Giustino scriue nel libro XI. ch'eglino mossi dall'essempio di Didone, & dalla confidenza, c'haueuan ne' Carthaginesi, s'apparechiarono alla difesa; che fu poi la loro ultima ruina.

*A fac. 42. uer. 30.* *Gli uenne l'armata da Cipro.*

ASSAI uolte auuiene, che uno error ne fa cento, o forse infiniti. Essendo stato mal distinto questo luogo de' suoi punti in quei testi latini, che io in quella mia poca commodità hebbi da poter uedere; fu forza, che ancor io dopo molto aggirarmi, cadessi in quello error medesimo; in che eran caduti prima alcuni Dotti. Tuttauia ringratio Dio, che m'ha fatto riuedere in tempo, ch'io posso emendarmi; percio che si come non mi sdegno di sottomettermi alla censura de' buoni; così manco debbo arrossirmi, quando con la mia diligentia supplisco a quei mancamenti: che m'ha fatto commettere l'inauuertenza altrui. Leggete dunque il luogo di sopra citato in questo modo.

GLI uenne l'armata da Cipro, e in quel medesimo tempo gli uenne Cleandro, pur poco dianzi trapassato in Asia, con le compagnie de' Greci. Perche fece due corna &c.

ALESSANDRO commandò, che tutti quei della città di Tiro fossero morti; onde grande ardimento fu quel de' Sidoni, che ne scamparono cinque mila con gran rischio, senza alcun dubbio, della uita loro; poi che Alessandro fece appiccar due mila soldati de' suoi; ne' quali era raffreddata la rabbia d'amazzare i nimici. Diodoro certo nõ ne fa mẽtione.

*A fac. 47. uer. 31. De' giuochi Isthmij.*

QVALI fossero, & come si celebrassero anticamẽte questi giuochi Isthmij & gli altri cosi de' Greci, come de' Romani: & quale spettacol sia ne' tempi nostri, che rappresenti gli antichi; mi son trouato io alcuni anni a dietro a scriuerne un Ragionamento fatto sopra questa materia dall'Illustrisimo S. SIGISMONDO DA ESTE essempio di uirtu & di gentilezza: & dal Dottisimo S. LODOVICO DOMENICHI; ilquale spero, che anco un giorno sarà ueduto & letto con marauiglia di chi legge, & con somma lode di quei Signori, che u'hanno discorso sopra,

*A fac. 49. uer. 5. I Persi hanno certo lor costume di tener secreto, &c.*

IO non lascio mai di non notare cosa, che mi uenga udita di sententiosa, & d'arguta: & piacemi sempre d'honorarne l'auttor suo, secondo il merito. Però in questo luogo ragioneuolmente dourò far mentione del molto Reuerendo & mio Magnifico M. GIO: BATTISTA Leonori, gentilhuomo in ogni parte qualificatisimo; alquale piu uolte ho udito dire, che: Il migliore & piu sicuro premio, c'hauer si possa, è quello del Silentio. In uero sententia dignisima d'ogni suo pari, come anco era dignisima di Cesare Augusto; da cui tanto era approuato il consiglio d'Athenodoro: Senza periglio è'l premio del silentio, diceua egli.

Ma se in alcun luogo ual questa legge, certo nell'Imprese di guerra ella tiene il principato; poi che doue le spie non possono operare, quiui si scorge il uero ualore de gli esserciti, & apertamente si combatte senza fraude alcuna.

## ANNOTATIONI SOPRA'L QVINTO LIBRO DI Q. CVRTIO.

*A fac. 51. uer. 21. Gli Egittij gia nimici alla grandezza de' Persi.*

ASSAI chiaramente si sarà conosciuto e inteso per gli argomenti, che io ho ordinati per ciascun libro, come hanno peccato di giudicio coloro; i quali hanno comportato nello emendar Q. Curtio, che il Quarto libro richiudesse in se stesso l'imprese fatte da Alessandro in due anni, per quelche apertamente si ritrahe da Diodoro Siculo. Percioche Curtio ha compartito con molta diligentia la lunghezza de' suoi libri con gli anni d'Alessandro: & benisimo ha saputo accommodare quei libri; i quali per le molte proue d' Alessandro in un' anno

solo,

ſolo, ſarebbono ſtati di ſouerchio lunghi, ſe in ciaſcuno d'esſi ſi foſſero compreſi i fatti di quell'anno, come ſi dirà al ſuo luogo. Queſto libro Quinto contiene i fatti del quinto anno d'Aleſſandro: & comincia dalle parole poſte di ſopra.

*A fac. 54. uer. 16.* *Diceſi, che quando Aleſſandro hebbe ordinato, &c.*

Ne Diodoro, ne Plinio hanno fatto mentione di queſta hiſtoria. Ma quattro Auttori (cio è due Latini Curtio, & Valerio Masſimo, & due Greci Strabone & Arriano) i quali ce l'hanno ſcritta, non la raccontano a un modo. Percioche i Greci non dicono coſa alcuna de gli uccelli. Valerio Masſimo certo la ſcriue piu chiaramente, che Curtio. Queſta città d'Aleſſandria poſta nell'Egitto inferiore, fu opera di Dinocrate; che fu l'architetto del tempio di Diana Efeſia, & fu metropoli doue riſedeuano gli Re Tolomei, & fu Patria di Tolomeo Geografo, edificata nella CXII Olimpiade, eſſendo Conſ. Rom. L. Papirio F. di Spurio, & C. Petilio F. di Caio.

*A fac. 56. uer. 11.* *A un'altro fiume, che ſi chiama Brumado:*

Tolomeo pone tre fiumi nell'Asſiria, che sboccan nel Tigri, Lico, Capro, & Gorgone. Fra Capro & Gorgone è Arbella. Fra Capro & Lico è Gaugamela. Ma il camino di Dario, che ſi deſcriue in queſto luogo, è da Leuante uerſo Ponente. Eſſendo egli dunque gionto ad Arbella, dice che ſubito andò al fiume Lico: & noi ſappiamo, che in mezo u'è'l fiume Capro, & Gaugamela (ſecondo Tolomeo) è di qua dal Lico. A queſta Gaugamela, per quanto ne ſcriue Strabone nel libro XVI, ſi fece il fatto d'arme, & non ad Arbella. Benche Curtio dice che Gaugamela è di la dal fiume, & che la battaglia ſi fece ad Arbella; la quale perche è piu famoſa, però ha ottenuto la gloria di quella rotta. Il fiume Bumado da Arriano è detto Bumello, & certo mette gran dubbio di qual ſia il uero; poiche Tolomeo non ne fa mentione, & anco appreſſo d'Arriano in un modo ſi legge nel ſeſto libro, che nel terzo ſta in un'altro. Tolomeo dunque mette prima Gaugamela, che Lico diuerſo Leuante: & Curtio all'incontro mette prima Lico.

*Alla med. uer. 28.* *Giunſe al Tigri paſſato Arbella.*

Il luogo è ſcorretto in due modi, nel teſto uolgare & nel Latino. Doue dice Verso Arbella è puro error di ſtampa & debbe dire: Passato Arbella. Il nome Arbella poi m'è fortemente a ſoſpetto. Se Aleſſandro foſſe uenuto di uerſo Leuante, come Dario, allhora queſta deſcritione ſtarebbe bene, Che Aleſſandro foſſe giunto al Tigri paſſato Arbella. Ma egli; come colui c'haueua fatto un ponte al Tapſaco, & paſſato l'eſſercito; dall'Eufrate uenne per la Meſopotamia al Tigri per paſſarlo, & andare in Asſiria, doue è Arbella. In queſta ſtrada, ch'egli fece dall'Eufrate al Tigri non u'è Arbella, ma (come dicemmo) è nell'Asſiria. Perche è forza, che'l nome del luogo ſia corrotto: e in quello ſcambio ui ſia ſtato riposto da qualcuno piu ardito, che giudicioſo, queſto nome Arbella, come piu noto al uolgo. Ma perche in tutta la Meſopotamia fra'l Tapſa-

co,e'l Tigri ui sono molte castella, però non saprei affermar di certo qual nome uero ci s'hauesse da rimettere. Io piu tosto leggerei Carra, che Arbella.

*Alla med. uer. 38.* *Della uelocità del corso uien detto Tigri.*

QVESTA medesima opinione di Curtio sopra'l fiume Tigri, è conforme a quanto ne scriue Solino delle cose marauigliose del Mondo, ilquale questo anno passato con tanta uaghezza di stile, con tanta fedeltà, & così leggiadramente è stato traportato in questa nostra fioritissima lingua, dall'Illustrissimo S. Don GIO. VINCENZO BELPRATO Conte d'Anuersa, che meritamente si puo gloriare di parlare hoggi all'Italiana con tanta dolcezza, che forse egli stesso non harebbe saputo desiderar meglio. Le sue parole son queste al cap. XLIX. Il Tigri ha il suo marauiglioso nascimento nell'Armenia maggiore, in luogo rileuato da una lucidissima & chiara fontana, che è detta Elongosine: & tosto che egli entra ne' confini di Media, come si chiama Tigri, così da quei popoli è domandato Saetta.

*A fac. 61. uer. 7.* *Che uoi pigliate trenta mila talenti d'oro.*

GRAN fatto è che gli auttori così fortemente discordino circa questa somma. Diodoro scriue tre mila talenti: Plutarco dieci mila: Valerio (credo senza dubbio che'l testo sia scorretto) cento mila: & qui Curtio trenta mila, con l'aggiunta d'oro, affine che la somma uenga maggiore dieci, o dodici uolte piu. Altroue si legge trenta, altroue cinquanta talenti d'oro, senza il numero del mille. Ma questa sarebbe molto picciola somma. Tuttauia poi che Diodoro scriue, che Dario nella prima ambasceria mandò a offerire due mila talenti per riscatto della Moglie, della Madre, & de' Figliuoli: mi par uerisimile, che in questo luogo Dario ue ne aggiugnesse mille di piu, massimamente essendo morta sua moglie, & ne promettesse tre mila, accioche se ne pagassero mille per testa. Arriano di questa cosa non ne fa parola: & Diodoro scriue che la moglie di Dario morì dopo questa ambasceria; di che forte mi marauiglio.

*A fac. 62. uer. 18.* *Ne il mondo puo essere illustrato da due soli.*

È COSA chiara, che (come usiamo dir uolgarmente) amore & Signoria non comportan compagnia. Però con bellissima similitudine ha detto Curtio, che non potendo il mondo esser capace di due Soli; un Regno nó è bastante a riceuer due Re. I Greci, come Zenodoto & Aristofane hanno scherzato in questo soggetto con altri bellissimi prouerbi. Vn medesimo bosco non uol due assassini. Vn medesimo Regno non uol due Tiranni. Vna casa non uol due cani: & molti altri assai, che si posson uedere nelle Collettanee de' Prouerbi. Il nostro è ueramente prouerbio trito & uulgato per tutto. Non istanno ben due ghiotti a un tagliere.

*A fac. 62. uer. 37.* *Nel manco corno erano mille caualli.*

QVESTA descrittione è dell'essercito di Dario diuiso in ischiere: & certo è male ordinata, & anco, per quelch'io penso, corrotta in molti luoghi. Percioche molto diffusamente descriue il sinistro corno: & del

destro

destro apena ne scriue due righe, lasciando anco passare l'ordinanza di mezo. Il che tutto s'ha per ordine appresso Arriano. Onde m'è parso notarlo qui di sotto, per uedere, se, o io potessi recar qualche poco di lume a questo Scrittore, o il Lettore ne potesse ritrar qualche frutto.

Nel sinistro corno erano.

| | |
|---|---|
| I caualllieri Battriani, | I Dahi, |
| Gli Arachosii, | I Persi, |
| I Susii, | I Cadusii. |

Nelle schiere di mezo.

| | |
|---|---|
| Il Re, | I Parenti del Re, |
| I Melofori, | Gl'Indi, |
| I Cari, | I Mardi, |
| Gli Vssi, | I Babiloni, |
| Gli Erithrei, | I Sattacini. |

Nel destro corno.

| | |
|---|---|
| Della siria Caua, o Cele, | I Mesopotamii, |
| I Medi, | I Parthiei, |
| I Saci, i Tapuri, | Gl'Hircani |
| Gli Albani, | I Sacosini. |

CHI uorrà bene auuertir questo passo, trouerà che in Curtio manca la particolar descrittione dell'ordinanza di mezo: & credo ch'ella douerebbe essere a fac. 63. uer. 5. doue sono quelle parole, CON parecchi bande di Caspiani &c. Oltra di questo uederà quanta differentia sia fra Curtio & Arriano nel racco[n]tar le genti & le nationi, ch'erano co Dario, percioche molte ne sono appresso d'uno, che nell'altro non si ritrouano.

*A fac. 63. uer. 15.* *Ma nel destro corno.*

NON sono in tutto due righe intere queste, ch'egli scriue del destro corno, & nel raccontar le genti del sinistro, u'ha speso tante parole. Chi crederebbe mai, che Curtio fosse stato cosi poco diligente? Per questo io mi diuiso, che qui ui manchi qualche cosa.

*Alla med. uer. 17.* *La massa di tutto l'esercito era di quarantacinque mila caualli.*

GRAN marauiglia inuero è, che il nouero di queste genti sia cosi uario appresso gli auttori; & massimamente appresso questi tre; il nome de' quali u'adduco qui di sotto col nouero delle genti, che essi scriuono hauere hauuto Dario, in questa forma.

Q. CVRTIO.

45000 Caualli. 200000 Fanti.

ARRIANO.

40000 Caualli. 1000000 Fanti.

DIODORO.

200000 Caualli. 800000 Fanti.

*Nel destro corno ui fu posto l'ordine de' caualli.*

IN questa medesima descrittione, ui sono assai cose, che mi riempiono di sospetto. Percioche dopo Ceno, ui pone due Capitani Oreste & Lincesto: & Diodoro dice, che Perdicca ui condusse gli Oresti. questi lo fa popolo, & quegli un Capitano. Appresso descriue Aminta General delle compagnie; & Arriano dice, ch'egli non fu a questa battaglia: ma ch'era stato mandato in Grecia a condur nuoui soldati per aiuto. Anzi che Curtio istesso in questo libro seguente dice, che Aminta menò molte migliaia di gente, mandata da Antipatro ad Alessandro. Et non è dubbio, ch'egli intende di questo medesio Aminta figliuolo d'Andromede. Diodoro in uero non mentoua Aminta in questo luogo. Soggiugne ancora Curtio. Filago guidaua i Balacci. De' Balacci ne fa mentione anco nel terzo libro Arriano; doue egli annouera gli Agriani, ma senza Capitano. Diodoro nomina un certo Filippo, figliuol di Balacco, se però l'interprete non mente. Nondimeno Balacco fu ancora Capitano d'Alessandro, per quanto si raccoglie dal quarto libro d'Arriano. Gran fatto parmi, che dopo questa descrittione dell'ordinanza, non u'habbia messo il numero delle genti d'Alessandro; poi che Arriano dice, che'l suo essercito fu di sei mila caualli, & di quaranta mila fanti. Diodoro anco l'ha lasciato passare; di che io mi marauiglio.

*A fac. 75. uer. 31.* *Non però non moriuano senza uendetta.*

FACILMENTE si può qui cauillar contra Curtio. Egli dice, che i Persi non moriuan però senza uendetta, & cinque uersi sotto dice, che Alessandro ridusse i suoi sani & salui a gli alloggiamenti. Il Lettor ne sia giudice.

# ANNOTATIONI SOPRA'L SESTO LIBRO DI Q. CVRTIO.

*A fac. 78. uer. 17.* *Haueuano da man manca l'Arabia.*

LA DESCRITTIONE di questa andata non è senza gran marauiglia di chi la considera. Io per quanto posso congietturare, credo che l'essercito d'Alessandro non si mouesse da Gaugamela; doue s'era uenuto a giornata; quando Alessandro andò ad Arbella, per torre il tesoro di Dario. Et questo mi si da a credere, percioche dice: Vi si cominciò a sparger la peste, generata dal puzzo de' corpi morti, che giaceuano per la campagna. Andando eglino dunque da Gaugamela a Babilonia, apena credo che alcuno perito nella geografia intenda, come possa essere, che l'Arabia fosse da man manca, come Curtio dice: quantunque io sappia, che gli auttori dicono, come gli Arabi son mescolati co' Siri, co' Caldei, & co' Babiloni. Tuttauia in quel tratto di camino è certo, che gli Arabi non ui si trouano. Il Lettore uada ben bene auuertendo se,

do,se in luogo di Arabia, si douesse leggere Aturia, nome assai famoso appresso Strabone nel sesto libro al principio. Mi tocca ben poi da ridere (dice il Glareano) tutte le uolte, che gli auttori Latini lodano la grassezza del terreno dicendo, che non ui si lasciano pasturare i bestiami, accio non la troppa grassezza gli amazzi: come se i bestiami per loro stessi non sapessero mangiare il bisogno loro in qual si uoglia paese, anco r che grasso. Pomponio Mela, che io l'anno adietro tradussi all'Ill. S. GIO. BATTISTA Bottigella, ritratto uero d'honore, e specchio di tutte le operationi uirtuose, nel terzo libro a VI cap. dice il simile dell'Ibernia, che ogni poco tempo del giorno è bastante a satollar le bestie, & se troppo si lasciano star ne' paschi, nè se ne cacciano, elle ui crepano.

*A fac. 78. uer. 27.* *Le terre di Media, & de' Gordiani.*

IL Tigri & l'Eufrate non toccano in uerun luogo la Media, non tanto che la diuidano. Io in cambio di Media, leggerei Armenia: e in luogo di Gordiani, Gordiei. Nè cio senza ragione, o fuor di proposito, se ce ne uorremo stare al parere de' migliori Geografi.

*A fac. 79. uer. 24.* *Le mura erano tutte di matton cotti.*

SE IO uolessi contare, quanto questi quattro auttori, Herodoto, Strabone, Plinio, & Curtio discordino, o conuengano fra loro nella descrittion di Babilonia, non ne uerrei mai a fine. Ma cio non è gran fatto. Certo Herodoto di moltissimi anni uantaggia gli altri: Strabone anco auanza Plinio d'alcuni. Di Curtio non ne trouo certezza alcuna. Egli uisse sotto i Cesari, & se io non m'inganno sotto Tiberio.

*A fac. 81. uer. 14.* *Gouernatori della Città, & del paese di Babilonia.*

IN questo modo leggono alcuni, intendendo che Meneta & Apollodoro fossero Gouernatori l'uno della città, & l'altro del paese: certo diuersamente dall'opinione d'alcuni altri, che in cambio di città, leggono Cilicia. Mouonsi forse quei primi da questo; che ueggono la Cilicia esser troppo lontana da Babilonia; ma Diodoro la scriue piu apertamente, & dice che Alessandro consegnò a quei due Capitani il gouerno di Babilonia, & di tutti glialtri luoghi fino alla Cilicia. Arriano scriue, che Meneta fu fatto Gouernator di Siria, di Fenicia, & di Cilicia. Ma non accade disputar sopra ogni minutia.

*Alla med. uer. 22.* *Che chiamano Satrapene.*

TOLOMEO pone Sitacene in Assiria, & la sua città Tesifone. E Strabone circa'l fine del libro XV scriue, che Sitacene fu detta nel tempo dopo, Apollonia; ilqual nome è anco appresso Tolomeo. Diodoro similmente mette Sitacene in questo medesimo uiaggio. Perche non ho dubbio, che in questo luogo s'habbia da legger Sitacene, & non Satrapene; il qual nome faccio congiettura io, che ui sia stato intromesso da quella parola, c'ha detto di sopra Satrapia.

*A fac. 82. uer. 11.* *Arriuò al fiume Hidaspe.*

IO, per quelche narra Strabone intorno al fine del libro XV. piu tosto leggerei Choaspi; il qual fiume si troua per uia da Babilonia uerso Su-

sa; che, secondo il medesimo Strabone, è di là dal Choaspi. Si sono ingannati i correttori in quel nome così noto del fiume Hidaspe, che è celebratissimo in India.

*A fac. 90. uer. 23. Fece contare a ciascuno tre mila denari.*

DIODORO scriue, che furon date loro tre mila dramme. Curtio, & gli altri Scrittori dopo il tempo di Cicerone, tengono della medesima ualuta il Denaio, che la Dramma: come che il denaio antico fosse la settima parte di piu peso che la dramma. Ma nel tempo di poi si troua appresso di ciascun buono auttore, ch'era un medesimo prezzo quel della dramma col denaio. So che alcuni hanno scritto il contrario, ma per questo non mi muouo d'opinione.

*A fac. 9 . uer. 32. Quasi tutti de' Partheni.*

TOLOMEO mette Parthiene alle Porte Caspie ne' Parti. Però crederei, che qui s'hauesse da leggere De' Parthieni, & non De' Partheni: perciochè i Partheni son posti sopra Apollonia: e i Parthiei, o Parthieni in Parthia.

*A fac. 100. uer. 22.*

*Alessandro, hauendo udito, che Dario haueua mosso da gli Ecatani.*

QVESTO luogo è forte corrotto ne' testi uulgati; onde per emendar lo habbiamo notato queste poche parole. Alessandro (come si legge di sopra in questo medesimo libro) passò nel paese di Media. & hauendo riceuuto quiui il supplemento, che gli era stato condotto da Platone Atheniese, s'era risoluto con le sue genti di tener dietro a Dario, ilquale gia era arriuato all'Ecatana, & haueua deliberato di passare a Battro. Alche fare, dice Curtio, piegò dalla uia maestra. Ma Arriano dice nel terzo libro, ch'egli per le Porte Caspie giunse ne' Parthiei, & che quiui fu uinto & preso. Perche senza dubbio pare, che questo luogo s'habbia da leggere in questa guisa. ALESSANDRO, hauendo udito, che Dario haueua mosso da gli Ecatani; lasciato il uiaggio, ch'egli haueua preso uerso Media, cominciò ualorosamente à tenergli dietro, doue ei fuggiua, & arriuò alla terra di Rhaga, nell'ultima parte di Paretacene. Conferisca il Lettore questa nostra lettione con le piu uulgate, & uedrà che s'è dato lume alle tenebre. Rhaga è nome di terra celebrata in Media, ma ne' confini di Paretacene. Curtio di poi molto freddamente descriue il uiaggio, che fece Dario dall'Ecatana a quel luogo, doue egli fu amazzato intanto, che chi ordinatamẽte leggerà ogni cosa, nõ harà cẽtezza alcuna del luogo, ne doue fu preso, ne doue fu morto Dario. Arriano scriue benissimo il tutto.

*A fac. 102. uer. 18. Accostandosi piu appresso.*

ASSAI chiaro è, che questo libro, come l'Vndecimo, non ha fine: & tutto questo che si legge dalle parole soprascritte fino all'ultimo per la maggior parte è di Giustino, al fine dell'undecimo. Et mi marauiglio, che chi ha durato quella fatica, non u'habbia posto qualche contrasegno da poterlo ... conoscere: & essendosi aggiunta la coda a quello, non si sia ... il capo al libro, che segue.

ANNO-

## LIBRO DI Q. CVRTIO.

*A fac. 103. uer. 21.* SI MISE *al pericolo della battaglia.*

OLTRA le cagioni della guerra fra'l Lacedemoni, e' Macedoni, & l'apparecchio dell'una & dell'altra guerra, che mancano a questo libro, si uede ancora, che ui manca il raccontar la fuga di Besso traditore; ilqual fu poi giustitiato: & anco ne'supplici della sua morte Curtio discorda assai da Plutarco, & da Arriano. Sono stati poi alcuni; i quali uedendo cosi tronco il principio di questo libro, u'hanno aggiunto quattro uersi, affine che non paia tanto stroppiato; & le parole son queste: IN questo mezo che Alessandro faceua tal cose, nacque guerra fra Lacedemoni & Macedoni. Antipatro gouenator di Macedonia s'oppose in questa battaglia al Re de'Lacedemoni, & si mise al pericolo &c. Nondimeno ui sono alcuni; a'quali non sodisfanno queste parole, & tengono il passo molto difficile, affermando, che non è chiaro chi sia colui; delquale parla qui Curtio: & concludono che ui manchi assai piu roba nel senso, & nelle parole.

*A fac. 106. uer. 27.* *Era stato fatto presente di sei mila denari.*

SCRIVE Diodoro nel settimo anno d'Alessandro, che à caualieri fu dato un talento per uno. Perche di nuouo si uede chiaro, come l'usanza de gli Scrittori Romani, era di pigliare il denaio per la dramma Greca. Il denaio appresso i Romani in diuersi tempi fu di tre sorti: per quanto chiaramente si legge nel libro de Asse del Glareano.

*A fac. 109. uer. 4.* *Nasce il fiume Zioberi.*

Appresso Diodoro nel medesimo anno settimo si legge Stibete. Plinio nel VI. lib. a XVI cap. chiama Sideri il fiume d'Hircania, ma il Boccaccio nostro, doue parla de' fiumi, pare che in q̃sto luogo egli legga Zeberi.

*A fac. 110. uer. 4.* *Vi si distendono per mezo di quella due terre.*

DA questo luogo, assai chiaramente si comprende, come coloro c'hanno seguito Herodoto, hanno troppo ristretto quella parte di Tramontana. Percioche l'Hircania sola non fa questo seno a guisa di Luna: ne quei popoli, ch'egli qui racconta, sono da quel mare uerso Tramontana, ma uerso Ponente fra loro molto discosti, & massimamente i Cerceti, e i Leucosiri; gliuni de' quali sono ne'Bosporani, & gli altri a Themiscira; doue questo auttore poco piu giu descriue l'Amazzoni: e i Calibi sono a Farmacia, per quanto s'ha da Strabone nel XII libro. Tolomeo pone l'Amazoni sopra le colonne d'Alessandro, al fiume Rha, che da'Moscouiti hoggi è chiamato Volga: & à lor confini da Mezo di ha posto i Turchi.

*A fac. 111. uer. 19.* *Erano i soldati dieci mila & cinquecento.*

PER quanto si puo ritrarre dall'ordine del tẽpo, fuor di modo hanno uariato gli Scrittori, & Curtio stesso nel numero de' Soldati Greci pagati.

Curtio nel libro innanzi a questo, doue Patrone lor Capitano parla con Dario, dice in questo modo: Signore, di cinquanta mila Greci, siamo rimasti pochi. Cosi ragiona Patrone. Ma quella parola [ Pochi ] è spiegata dal nostro auttore nel medesimo libro a 93. uer. 29. innanzi al parlamento di Patrone, doue scriue che Dario s'era mosso dall'Ecatana, con queste parole: Et dietro lo seguiuano trenta mila fanti, fra'quali erano quattro mila Greci, di fede uerso l'ultimo suo pericolo inuitta. Vn'altra uolta ancora lo dice a 98. uer. 40. in questa guisa. Coloro, che per la leggierezza de gli animi loro haueuano inclinato la fantasia a questo trattato, faceuano la somma di trenta mila, & Patrone non haueua che quattro mila. Di questi luoghi, nel primo pare, che l'auttore uoglia comprendere i quattro mila Greci sotto i trenta mila Persi, & nel secondo che gli uoglia separare. Et s'egli è uero, che di cinquanta mila fossero ridotti al numero di quattro mila; è uerisimile ancora che in questo mezo fossero scemati, & ridotti a minor numero. Perche in questo passo stimo, che sia da seguitare il numero d'Arriano & di Diodoro; i quali dicono, che del rimanente de' soldati Greci pagati, Alessandro n'hebbe sotto la fede mille cinquecento. Itesti di Q. Curtio dunque, che dicono dieci mila & cinquecento, sono scorretti.

*A fac. 111. uer. 22. Era à confini d'Hircania la gente de' Mardi.*

VEDETE quanto magnifico principio sia questo a uoler parlare de' Mardi, come se di sopra non n'hauesse fatto mentione alcuna. Et pure nel libro innanzi a questo a 292. dice che Alessandro passò fra la bellicosissima gente de' Mardi, molto dissimile di uita, & di costumi dal rimanente de' Persi: ancor che io ho gran sospetto sopra quel luogo. Tolomeo pone i Mardi in Media, e in Persia Mardene da Ponente, & Mezogiorno. Pone ancora i Mardi alle Porte Caspie piu da Tramontana & da Ponente. Alcuni distinguono, che de' Mardi altri sono à confini d'Hircania, de' quali parla qui Curtio: altri in Persia: come hoggi i Tartari, habitano in diuersi luoghi d'Asia. Io in un di questi due passi leggerei Margi in cambio di Mardi, e intenderei i Margiani; de' quali certo appresso Curtio non si fa mentione alcuna. Ma Tolomeo mette ne' Margiani i Tapuri, i Daci, e i Massageti, popoli cosi famosi appresso Curtio, come appresso altri auttori. Tuttauia non dico cio per opinion risoluta. Diodoro & Arriano in questo luogo fanno mentione de' Mardi, ma di quelli penso, che da Tolomeo son posti in Media. Di questi à confini d'Hircania non ne parla altri che Curtio.

*A fac. 112. uer. 30. La gente delle Amazoni à confini d'Hircania.*

DI qui molto meglio si puo cōprendere, come gli antichi non hebbero contezza uera de' paesi di la da gli Armeni, & da' Medi uerso Tramontana. Dice Curtio, che le Amazoni confinano cō l'Hircania, & c'habitano la campagna di Themiscira intorno al fiume Thermodonte: & Themiscira è lontana dall'Hircania piu di mille è cinquecento miglia. Ragioneuolmente dunque se ne ride nel libro XI Strabone, come di cosa fauolosa,

ANNOTA-

*A fac. 136. uer. 16.*
*Soggiogò gli Aracosi; il paese de' quali confina col mar di Ponto.*

PER LO mar di Ponto intende il mare Hircano, per quanto si ritrahe da certi luoghi di questo libro medesimo, come è doue parla de' fiumi, che scendono della schena del monte Tauro, & doue egli descriue la terra de' Battriani. Et cosi è forza d'intendere, percioche gli Aracosi sono lontani dal mar di Ponto piu di due mila miglia: anzi che in niun luogo ancora toccano il mare Hircano. Però questo nome in simil luogo mi porge gran sospetto: & se si leua questo non u'habbiamo altro da riporui: se gia non uogliamo imitar coloro, che si pigliano troppa licenza in correggere gli auttori.

*Alla med. uer. 23.* *Si chiamano Paropamisadi.*

APPRESSO Plinio e Strabone si troua il monte Paropamiso, e i popoli Paropamisadi, & son genti per altro ignobili, ne molto celebrate. In questa descrittione, Curtio è totalmente diuerso da gli altri; i quali dicono, che i Paropamisadi confinano da Ponente col paese Aria, da Tramontana co' Battriani, da Leuante con l'India di qua dal Gange, & da Mezo giorno con gli Aracosi. I testi di Tolomeo scriuono per n: & alcuni raddoppiano la lettera s: ma ne' nomi de' Barbari è difficil cosa far giudicio. Doue Curtio piu di sotto descriue il freddo si grande, mi pare incredibile: percioche i Paropamisadi son piu uolti a Mezo dì, che l'Italia. Ma il simile auuiene, quando si parla delle cose lontanissime, percioche con maggior sicurezza si puo dir delle bugie, non trouandosi chi cosi facilmente ne possa conuincere.

*A fac. 137. uer. 19.* *Mosse le genti al monte Caucaso.*

STRABONE apertamente confessa nel libro XI. che i Macedoni domandaron monte Caucaso tutti quei monti, che seguono dopo gli Atiei. Il che ho uoluto io per questo effetto ricordare, accioche chi non è bene essercitato nella Geografia, non habbia occasione d'impazzarui sopra: poi che la maggior parte di queste cose, è stata finta per compiacere ad Alessandro: come è a dire di Prometheo legato sopra una balza in certa spelonca, appresso i Paropamisadi; di che & Diodoro ha parlato nell'anno ottauo d'Alessandro; il che è mera & espressa fintione, atteso che il monte Caucaso è discosto da' Paropamisadi piu di tre mila miglia. Et se ben quest'altra di Prometheo è fauola, almeno ha ella tanto del uerisimile in se stessa, che moralissimamente ci dipigne la qualità dell'huomo prudente & sauio. Nè in questo proposito mi par da tacere quel, che infinite uolte dottissimamente & con leggiadra maniera ho sentito dire

al molto eccellente Filosofo M. NICOLO TVRCO; il quale non sapendo men bene operare con la sua filosofia, doue è perfettissimo, che con somma leggiadria scriuere, e in questa sua fioritissima patria publicamente leggere; usa dire che tutti gli huomini prudenti, & dotti son Promethei; de' quali u'è quella copia stessa, che de' Sileni d'Alcibiade. Et si come questi nel primo aspetto son difformi & ridicoli, ma dentro hanno un non so che di diuino & d'ammirabile: così quelli, hauendo gli animi eleuati alle considerationi sopra naturali, son consumati dentro, & rosi dall'auoltoio, cioè dalle cure & da pensieri, che non mai forniscono, & di continuo rinascono. Questo medesimo fu diuinamente auuertito dal rarissimo Alciato; il quale tenne questa simile opinione, & benissimo la figurò & descrisse.

*A fac. 139. uer. 17.* *Cauauano il sugo della Sesama.*

ET DA Columella, & da Plinio, & da Strabone si può intendere, che cosa sia Sesama. Columella l'annouera fra' legumi. Et Plinio nel libro XVIII. al cap. X dice: La Sesama uiene da gl'Indi, & di questa ne fanno olio. Strabone doue parla del paese de' Babiloni nel libro XVI dice: Vsano per lo più olio, che si chiama Sesamitio. La uirtu di questo facilmente si può comprendere dalle parole di Curtio.

*A fac. 140. uer. 36.*

*Ne' dishabitati luoghi de' Susitani.*

NON so con che ragione sia stato riposto in questo luogo [Susitani] in cambio di [Soddiani]: & mi marauiglio ancora piu, che questi errori non siano stati emendati; poi che da ogniuno, benche mezanamente prattico nella Geografia, poteuano esser corretti. Il simile è occorso più di sotto a 142. uer. 5. doue dice: Ciò che si trattaua fra Susiani; douendo dir Soddiani; doue era fuggito Besso (come poco di sopra ha scritto Curtio) quando partì de' Battriani; dietro al quale tenne poi il camino Alessandro.

*A fac. 144. uer. 29.* *Quindi il quarto dì arriuò alla Città di Maracanda.*

CHI legge Maracanda, & chi Marupenda, ma difficilmente se ne trouerà il uero. Tolomeo ne' Soddiani mette Maraca, & ne' Battriani Maracanda à confini de' Paropamisadi; della quale se ne parla poi a dilungo, ma certo come d'altra città differente da questa; di cui hora si parla. Ne è gran fatto, percio che dal tempo d'Alessandro fino all'età di Tolomeo, & di Plinio, chiara cosa è che si son mutati & perduti molti nomi de' luoghi, massimamente perche Alessandro molti ne distrusse, & molti n'edificò di nuouo.

*Alla med. uer. 32.* *Di poi gli uennero ambasciatori de gli Albii Scithi.*

IN cambio d'Albii alcuni leggono Auli. Tuttauia Tolomeo pone gli Scithi Alani, & così i monti Alani nella Scithia di qua dal monte Imauo. Ma quel, che in questo luogo dice Curtio de gli Scithi, il medesimo dice Strabone nel settimo libro de gli Scithi Abii celebrati da Homero. Perche io mi diuiso, che qui s'habbia da leggere o Alani, o Scithi Abii: &

non Auli ne Albii. Arriano ancora nel principio del libro quarto confessa totalmente che sono gli Abii.

*A fac. 150. uer. 15.* *Habbiamo uinto il Re di Scithia.*

MARAVIGLIOMI come posiamo intender bene, che qui s'habbia da leggere Scithia, quando gli Scithi parlano per lo Re loro: se gia non intendiamo qualcuno, che fosse stato cacciato di Scithia. Io in cambio di Scithia, uorrei più tosto leggere Asiria; accioche s'hauesse a intendere o Nino, o qualcun'altro Re d'Asiria dopo lui, c'hauesse combattuto con gli Scithi & perduto; come dice Herodoto nel primo di Ciro & del Re de' Persi.

*A fac. 153. uer, 1.* *Intorno a dieci miglia.*

TROPPO piccol numero a quel ch'egli dice della grandezza di questo paese, atteso che lo spatio di dieci miglia facilmente si puo passare in tre hore. Et chi sarebbe quegli, che chiamasse grande simile spatio di terra? Però io stimo che in cambio di [ octoginta ] in latino s'habbia da leggere [ octingenta ] cio è ottocento stadi, che sono cento miglia, & si fanno in ispatio di trenta hore, o di tre giornate: il che ha piu del uerisimile. Del fiume Politimeto; del quale egli parla poco piu giu; ne fa mentione ancor Tolomeo nella descrittion di Scithia dentro al monte Imauo, però fuora del fiume Iassarte.

*A fac. 154. uer. 5.* *Giunse alla Città Marginia.*

IO non so dire qual città sia questa: se gia non pensiamo, ch'ella sia nel paese de' Margiani; del quale questo auttore, per quel ch'io sappia, non fa mentione alcuna. Certo è che dal fiume Margo, pare che benissimo possa chiamarsi & Margiana & Marginia.

*Alla med. uer. 11.* *Solamente u'era un sasso, doue Arimazo &c.*

MOLTI sasi racconta Curtio, che furono combattuti da Alessandro; & questi alcune uolte sono anco chiamati Balze.

IL primo nel settimo libro, nel paese d'Atia; il cui circuito dice essere di quattro miglia.

L'ALTRO nel monte Caucaso di circuito di dieci stadi, cio è d'un miglio & un quarto, & di mezo miglio d'altezza; doue gli antichi hanno detto che fu legato Prometheo.

IL terzo è quello che Strabone dice essere stato chiamato Arimazo: & Curtio dice, che cosi si chiamaua il Capitano. Di questo fra tanto, se si guarda al computo de' tempi, se ne parla nel terzo libro, al fine: ma in effetto copiosamente ne scriue di due nel quarto.

IL quarto era ne' Battriani, come narra Strabone nel libro XI. di cui fu patrone Sisimithre Satrapo. Dice il medesimo che l'altezza di questo sasso era di quindici stadii, e'l circuito di trenta.

IL quinto è'l sasso Dorini; come narra Curtio nel nono, & è in India.

DIODORO scriue ancora del sasso Aorno, combattuto l'anno ottauo da Alessandro al fiume Indo. Cosi discordano gli auttori nel descriuere i luoghi, e i sasi, ch'a pena se ne può cauare la sembianza del uero.

# ANNOTATIONI SOPRA'L NONO LIBRO DI Q. CVRTIO.

*A fac. 170. uer. 42.* *Cinquanta sestertii grossi.*

DAPOI che io sono a questo luogo, non far à fuor di proposito, che si dichiari la ualuta del sestertio, & appresso questo del talento, del denaio, & dell'asse; de' quali tutti assai uolte se ne parla in questo uolume. Et perche questa è materia homai tanto chiara, & così ben discossa da molti giudiciosi intelletti, che non ha piu bisogno di lungo discorso; però mi contenterò solo di quella pura breuità, che mi parrà basteuole per dichiaratione di Q. Curtio.

IL sestertio è di due sorti: Sestertio piccolo, & Sestertio grosso. Il Sestertio piccolo è pronuntiato da' Latini nel genere del maschio Sestertius; & uale due assi & mezo, cio è dieci quattrini nostrali, o due baiocchi Romaneschi.

IL sestertio grosso si pronuntia in Latino Sestertium, & uale mille Sestertii piccoli, che sono quasi XXV fiorini d'oro. Però la somma, che Alessandro fece donare a ciascun de' Paggi di cinquanta sestertii, uiene a essere a modo nostro di 1250 scudi per uno.

IL talento era diuerso appresso diuerse nationi, ma il piu frequente era il talento Attico; del quale s'intende sempre appresso di questo auttore, & ualeua di nostra moneta seicento ducati.

IL Denario d'argento Romano oltre all'altre impronte, di che fosse contrasegnato, era improntato di questa figura X. & ualeua dieci assi, che ridotto alla nostra ualuta è un giulio, cio è dieci baiocchi Romaneschi, che sono quaranta quattrini: & questa era la paga, che giornalmente si soleua dare à soldati.

L'asse era di rame, & dieci assi faceuano il denario: & ualeua uno asse quattro quattrini nostrali, o un baiocco Romanesco.

*A fac. 172. uer. 31.* *Voi hauete con uoi trenta mila muli.*

VNA gran somma è questa, & di primo aspetto non senza carico di ridicola fintione; ma chi ben guarda dentro alla scorza, ne si fermi sulla prima superficie, non la riputerà poi lontana dal uero. Diodoro nel sesto anno d'Alessandro scriue, che nella presa di Persepoli si raccolsero tanti denari, che se ne caricarono tre mila fra cameli & muli. Hor se d'una città sola se ne cauò si gran somma, per qual cagione non s'ha da stimar uero questo numero, & questo tesoro, raunato nella presa di Susa, dell'Ecatana, di Pasargada, d'Arbella, di Babilonia, & di Persepoli? ancor che io mi diuiso, che sotto questo nome di tesoro, non s'intenda l'oro solamente, ma l'argento, & l'altre cose preciose ancora, come pietre, gioie, perle & simili. Oltra che si puo dire, che Hermolao paggio; il qual dice quelle parole; come nimico d'Alessandro, che lo uoleua far morire, per essageratione

peratione dicesse cosi gran numero. Ma affine che il Lettore non habbia da marauigliarsi nell'altre, per hora mi contento di fare un calculo di quel che dice Diodoro. In Persepoli (dice egli) ui si trouò tanto oro, che ridotto alla ragion dell'argento, fa la somma di cento uenti mila talenti; il qual numero multiplicato per 600 (che cosi uale il talento) farà la somma di 72000000 di ducati: & a portargli basteranno tre mila fra muli & cameli, come dicemmo. Da questo si uada congietturando alle ricchezze dell'altre città, c'habbiamo racconte di sopra; à uasi, che non cosi acconciamente, come i denari, possono portarsi; all'auorio & all'altre materie preciose, ch'egli hauea raunate, & quieterassi allhora il pensiero & cesserà la marauiglia: ne parrà cosi lontano dal uero il dire, che trenta mila muli portassero il tesoro d'Alessandro.

*A fac. 175. uer. 6.* *L'India guarda quasi tutta a Leuante.*

HABBIAMO detto di sopra unaltra uolta; che questa historia d'Alessandro ha molte cose nella descrittione de' luoghi, che non hanno punto che fare con la uera norma della Geografia. Percioché, in moltissimi luoghi chiama Tanai il fiume Iassarte, secondo Plinio, che cosi i Macedoni lo riputauano ancor essi. Cosi i gioghi del monte Tauro; i quali diuidono l'Asia per mezo nella lunghezza, furon detti Caucaso da medesimi. Similmente hora in questa descrittione d'India ui sono molte cose, contrarie a quel che n'ha scritto Tolomeo, & altri Geografi. Come doue dice i Quelle parti, che son uolte a Mezodi, sono alte; percioche tutti i fiumi d'India corrono da Tramontana à Mezo giorno. Ne ancó è uero; che'l Gange corra dal paese di Mezo di: anzi al contrario, da Tramontana uerso Mezo di, se bene un poco uerso Leuante. In quel che s'aspetta à fiumi d'India, parmi che sia meglio credere quanto nel libro XV ne dice Strabone; il quale con la sua diligentia reca molto lume a questa historia: & cosi Arriano nel libro ottauo delle cose d'India. Questi fiumi appresso Strabone son sette: Choaspe, Cose, Indo, Hidaspe, Acesine, Hiarote, Hipani. Appresso Tolomeo son tutti corrotti fuor che l'Indo. Quelche Curtio qui dice del fiume Diardene & Erimantho, non so con che fondamento, ne con quali auttori egli se lo dica. Del fiume Acesine io non trouo appresso d'Arriano, ch'egli sbocchi nel Gange, come qui dice. Et fra diciasette fiumi che u'entrano, di questo non si fa mentione alcuna. Bene è uero, ch'egli corre nel fiume Indo. Perche uegga il Lettore qual nome in questo luogo s'habbia a riporui di quei diciasette, che dice Arriano. Io secondo il medesimo leggerei o Commenase, o Erinese.

*A fac. 175. uer. 38.*

*Gli uccelli imparano facilmente a imitare il suono della uoce humana.*

INTENDE i Papagalli; i quali speditamente fauellano. Questi hanno il capo tanto duro, che quando, s'insegna loro a parlare, fa mestiero battergli nella testa con uerghetta di ferro. Bisogna insegnar loro, quando son giouanetti, & d'uno anno; percioche apprendono meglio, & piu tenacemente ritengano, che non fanno i piu maturi; i quali

ſono piu goffi, ſi domeſticano piu, & non ſono coſi habili a imparare. I piu eccellenti hanno cinque dita ne' piedi, & gli altri n'hanno tre. Hanno la lingua molto piu larga de gli altri uccelli, & di qui naſce, che proferiſcono le parole articulate. Di queſti diſſe il poeta:

Ch'inſegnò a dir Buon giorno al Papagallo?
Il maeſtro dell'arte, & dell'ingegno
Datore il uentre.

*A fac. 176. uer. 18.* *Il Palazzo reale ha le colonne dorate.*

QUESTA ſplendidezza medeſima & maggiore de gli Re d'India ſi troua deſcritta nella lettera, che Aleſſandro Magno ſcriſſe ad Ariſtotile ſuo maeſtro, del ſito d'India, & del ſuo uiaggio per quei deſerti; della quale, perche è attaccata nel fine dell'opera, & puo eſſer letta da ogniuno, non mi ſtenderò a dirne altro. Ho uoluto notar queſte poche righe, affine che ſi uegga, come non ſono da eſſer tenute in tutto fauoloſe quelle grandezze, che quiui deſcriue Aleſſandro, poi che hanno qualche riſcontro con gl'Hiſtoriografi.

*Alla med. uer. 25.* *Le freccie ſon lunghe due gomiti.*

PERCHE in molti luoghi di queſt'opera indifferentemente occorre far mentione di diuerſe miſure, come de' palmi, de' piedi, de' gomiti, & coſi poi de gli ſtadii, delle miglia, & de iugeri, però m'è parſo dirne in queſto luogo quanto m'accade per maggiore intelligentia, con quella piu riſeruata breuità, ch'io poſſa: Primieramente dunque.

Il Dito, s'intende una miſura tanto larga, quanto ſono tre granella d'orzo congiunti inſieme.

Il Palmo è quattro dita.
Il Piede è quattro palmi, cio è ſedici dita.
Il Gomito è un piede & mezo.
Il paſſo è cinque piedi. Co' paſſi uſeniuaſi a miſurar.
Lo ſtadio; il quale era lungo C X X V paſſi.
Il miglio era otto ſtadi, cioè mille paſſi.

Il iugero, dice Appiano è tanto terreno, quanto puo arare un paio di buoi in un giorno; & la ſua miſura diterminata, è di C C X X X X piedi di lunghezza, & C X X di larghezza. Altri ſono di contrario parere. Et è da ſapere, che doue il teſto latino mette la diſtantia de' luoghi a ſtadi, io per piu facilità l'ho tradotta ſempre a miglia, riſeruando la regola, che ſi debbe tenere, cio è che ogni otto ſtadi facciano il miglio, come habbiamo detto di ſopra. Paſſiamo hora al reſto.

*A fac. 176. uer. 38.* *Coſtoro s'auiſano, che ſia opra lodeuole morire innanzi al tempo.*

CONFORME a quanto è ripoſto nel libro undecimo; doue gli Scrittori de' Fatti d'Aleſſandro Magno mettono la morte di Calano indo Filoſofo, che con tanta coſtanza comportò d'eſſere abbruciato, che mai ſi moſſe da quel modo, nel quale egli s'era acconcio, quando ſi fu diſteſo ſopra la pira. Di tutte queſte coſe, che narra Curtio de gl'Indi, n'è un Capitolo molto copioſo appreſſo ſolino, & e'l Cap. L X I I I I. doue molte ſi

confron-

confrontano con queste del nostro auttore. Altra maniera di uiuere, & molto piu bella regola è quella de' Sapienti di Francia, che si chiamauano Druidi, che non è questa de gl'Indi. Di quelli se ne legge particolarissimamente appresso Cesare, nel sesto libro de' suoi Commentari.

A *fac.* 177. *uer.* 31. *Passò alla città di Nisa.*

Di questa città molte uolte se ne fa mentione appresso gli auttori: ma pochi ci mostrano il suo luogo per cosa certa. Tolomeo nella descrittione dell'India di qua dal Gange, pare che la chiami Nagara, che altramente Dionisiopoli. Tuttauia Arriano tratta molto diuersamente nel principio del quinto libro l'historia di Nisa. Percioche dice, ch'essendoui stati mandati ambasciatori, subito ella si rese, & fu salutata, nè mai ui fu posto l'assedio, anzi fu lasciata uiuer con le sue leggi.

A *fac.* 179. *uer.* 41. *Sopra un Sasso, chiamato Dorini.*

Io non ho dubbio, ch'ei nõ uoglia descriuere il Sasso Aorno; delquale parla Arriano intorno al fine del libro quarto. Et penso che d'Aorno in questo modo sia stato fatto Dorini. Il Greco scriue Ἄορνον, perche qualche gran ualent'huomo haurà preso la lettera δ, in cãbio dell'A: & così d'Aor, harà fatto Dor. Et dell'altra sillaba, non, harà fatto, nim, framettendoui un i; & harà detto in Latino Dorinim. Ecco poi come d'un huomo uien fatto un'asino. Quello che Arriano & Curtio dicono in questo luogo, che si fece in India, Diodoro dice che fu a Battro. Dipoi Arriano dice esser nõ lungi da Embolina, & appresso Tolomeo si legge sotto a Nagara; o Nissa.

A *fac.* 136. *uer.* 12. *Et uoltato a Ceno disse; Quando io &c.*

Nel principio di questa zuffa Perdicca è posto con la caualleria a dar dentro nel destro corno de' nimici: & hora con Tolomeo, con Hefestione, & con Alessandro stesso, ch'era nel destro corno del suo essercito, si caccia dentro nel sinistro de' nimici. Somigliantemente qui Alessandro cõmanda a Ceno, che moua il dritto corno, & pochi uersi sotto il medesimo Ceno con molta furia percote nel manco corno; nel quale Alessandro percosse. A questo modo uediamo che Curtio (se gia non uogliamo ributtare ogni cosa nella scorrettion de' testi) ha commesso un di quei peccati di memoria; che commise anco nel quinto libro, parlando dell'essercito di Dario, & della sua ordinanza. Arriano scrisse che Ceno nõ assaltò il manco corno de' nimici, come pensiamo che qui sia male scritto, ma il destro.

## ANNOTATIONI SOPRA 'L DECIMO LIBRO DI Q. CVRTIO.

Parmi a proposito, anzi necessario nel principio di questo libro di fare auuertito il Lettore di quel che io promisi ne gli argomenti de' Libri. Per questo dunque è da sapere, che: Cioche si racconta in questo libro, tutto successe il nono anno d'Alessandro: si come ancora alcune cose nel libro seguente, cioè nell'undecimo, che sono

annouerate fra i fatti del nono anno.Il che mi diuiso io,che sia stato fatto dall'auttore; percioche Alessandro il nono anno fece moltissime imprese,di maniera, ch'era troppo lungo soggetto da ristrignerlo in un sol libro, a chi procuraua di fargli tutti lunghi a un modo, come il nostro Curtio. Questa uariatione cominciò subito al principio del sesto libro; onde si son trasferite alcune cose nel settimo, che doueuano raccontarsi in quel medesimo.Et di qui è nato,che molte cose di quelle, c'haueuano da narrarsi nel settimo, sono entrate nell'ottauo; & quelle dell'ottauo, per la maggior parte nel nono.Perche a niuno debbe parer gran fatto,se dell'imprese fatte il nono anno, parte n'è entrata nel decimo, & parte nell'undecimo libro, per fargli lunghi a un modo con gli altri; poi che l'imprese del decimo & undecimo anno, non furon molte: come si puo uedere appresso Diodoro.

*A fac. 192. uer. 6.* *I Gangaridi, e i Farasi.*

GANGARIDI & Parrhasi leggon molti. Tolomeo pone i Gangaridi in quell'isola del fiume Gange, che è fatta dalle sue foci, come fanno quelle dell'Indo & del Nilo. Appresso Diodoro per Parrhasi leggesi Tabresi. Arriano certo non ne fa mentione. Tolomeo fa mentione de' Tabasi,gran gente de gl'Indi a mezo il fiume Nanaguna.Il medesimo al fiume Gange mette la gente Prasiaca. Vegga il Lettore qual di tutte quadri meglio in questo luogo.

IL medesimo Diodoro legge Xandrami quel Re,che qui è detto Aggramme.Arriano non ne mette il nome.

*A fac. 198. uer. 34.* *Alla terra De gli Ossidraci.*

DIODORO scriue,che queste cose successero il nono anno d'Alessandro ne'Malli,& cosi nel XV lib.Strabone.Arriano ancora nel VI.biasima coloro; i quali scriuono,che questo caso succedesse ne gli Ossidraci,essendo auuenuto ne' Malli: & non mentre che si daua l'assalto alla città, ma alla fortezza,sendo gia la terra presa.Ne pure in questa parte discordano gli auttori,ma ancora nel numero di coloro, che saluarono Alessandro.

*A fac. 203. uer. 14.*

*Dopo il nono del regno mio, & dopo il uentesimo ottauo anno dell'età mia.*

L'ANNO di queste imprese era il nono dell'Imperio, e'l uentesimo nono dell'età d'Alessandro: se ce ne uogliamo stare a quelli auttori,c'hanno tenuto conto de gli anni dell'Imperio,& dell'età sua.E in questa contradittione, che nasce dalle sudette parole d'Alessandro, all'autorità de gli Scrittori,direi cosi.Quando io fossi al fine dell'anno ottauo, ch'io fossi uenuto in questa nobilissima città di Bologna, senza che interamente fossero passati otto anni,direi: Sono spirati otto anni, ch'io uenni a stare a Bologna.Questo senza fallo presuppone,che se l'ottauo anno è spirato, è entrato il nono. Et quantunque alcuni pochi giorni restino a fornirlo, pure chi scriuerà qualche cosa di me,dirà che cio fu dopo l'anno ottauo, ch'io fui uenuto a Bologna.Cosi si dice ancora: CHRISTO Saluator nostro nacque nel Consolato di Gn. Lentulo Getulico, & di M. Valerio

Messala

Meſſala & alcuno altro dirà: L'anno che CHRISTO benedetto nacque, erano Conſoli in Roma C. Ceſare Auguſto, & M. Plautio Siluano, intendendo che cio foſſe nel fine del lor conſolato, cio è paſſati gli undici meſi & mezo. Qui pare che ui ſia contrarietà, & pure chi l'auuertiſce non u'è altramente. Coſi l'uno & l'altro che dira: Nacque nel cõſolato de' tali, o de' tali uerrà a dire il uero. Il ſimile è di quãdo Aleſſandro preſe l'inueſtitura del regno, ch'egli era di uẽti anni, & altri dicono di xix. il che puo molto bene eſſere con la ragione, c'ho detto. Et queſto medeſimo ſi puo intendere delle parole d'Aleſſandro, che ſi ſon poſte di ſopra, & dell'auttorità de gli Scrittori. Ma ſono ſtato aſſai piu faſtidioſo, ch'io non doueua in queſto, maſsimamente che per l'importanza d'un'anno, io non mi uoglio mettere a combatter con alcuno. Dico bene, che queſta è ſtata quella coſa; la quale ha cauſato, che eſſendo un'Olimpiade lo ſpatio di quattro anni; ſi come un Luſtro appreſſo i Romani; habbia introdotto una uſanza, che ſi dica: Ogni cinque anni ſi celebrauano i giuochi Olimpici: & ogni cinque anni era un Luſtro appreſſo i Romani· & s'è uſurpato l'Olimpiade e'l Luſtro per lo ſpatio di cinque anni.

*A fac. 205. uer. 16.* *L'haſta, ch'eſsi domandan Sariſſa.*

DI queſte coſi fatte armi, a noi non c'è rimaſta altra cognitione, che del nome. In molti luoghi ancora, doue dice hora Clipeus, & hora Scutũ, è biſognato dire ſcudo, e in qualche luogo ho detto Targa, hauẽdo hauuto riſguardo alla deſcrittiõe, che Curtio ha fatto, come è auuenuto nel terzo libro. Il chiamarle poi rotelle, paueſi, o cõ altro modo ſimile, mi pareua nome troppo lontano dal ſenſo. Io mi rimetto ſempre à giudicii de' piu intendenti, & uorrei ch'ogni coſa foſſe preſa a buon fine, come ella è diritta. Sariſſa dunque era arme in haſta de' Macedoni, come il Pilo de' Romani, Coſi i Franceſi haueuano l'armi, che chiamauano Geſatela, come anco la Materi; di che è teſtimonio Ceſare, Liuio, & piu nouamente il Dottiſsimo M. PIERO VETTORI.

*A fac. 206. uer. 9.* *Haueua ſei mila fanti & ſei mila caualli.*

MI uergogno io ſteſſo d'un coſi ſterminato grãchio, & nõ ſo come non ſia ſtato auuertito, ne emendato; poi che cõ tanta ageuolezza poteua correggerſi, ſecondo quel che ſcriue Diodoro; appreſſo del quale ſi legge: ſeſſanta mila fanti. Il che ha molto piu del ueriſimile, agguagliando la fanteria con ſei mila caualli. Il medeſimo Diodoro per Sabraci, legge Sambaſti. E in Arriano (per quanto io penſo) ſi troua ſcritto Abaſtheni.

*Alla med. uer. 25.* *Che ſi chiamano Muſicani.*

STRABONE, Diodoro, & Arriano, fanno Re Muſicano. Curtio lo fa popolo. Ma Arriano lo fa Satrapo de' Paropamiſadi, & non Tirieſte, ne Deſteriole. Il ſignorotto de' Preſti in alcuni codici di Curtio è chiamato Porticano, come anco appreſſo Strabone, Arriano dice Oſicano, ma lo mette ne' Soddi.

*A fac. 207. uer. ultimo.* *Quindi capitarono a una uicina gente, detta Pathalia.*

DICE Ariſtobolo appreſſo Strabone nel libro XV. che Patalena è

isola d'India, rinchiusa dalle due ultime sue bocche, & è discosto mille stadi, cio è C X X V miglia: Tolomeo dice tre gradi: & Arriano nel sesto mille ottocento stadi, cio è C C X X V miglia. Strabone pensa, che questa isola sia maggiore, che non è Delta in Egitto. In Patalena (secondo il medesimo) è la nobil città di Patala; da cui è uenuto il nome dell'Isola. Vedendo io dunque, come tutti i sudetti auttori leggono Patalena, non so quanto bene si legga appresso questo nostro Scrittore Pathalia, come ueggiamo.

*A fac. 208. uer. 38. L'Oceano cominciò ribollendo &c.*

SONO state tante & cosi diuerse l'opinioni de' dotti cosi Geografi; come Filosofi sopra il flusso & riflusso del mare Oceano; del quale Curtio tocca in questo luogo; che par quasi impossibile il saper discernere chi n'habbia ritrouata la uerità schietta. Dicono alcuni, che cio procede da' uenti, che tirano nel mondo; i quali fanno raccorre insieme l'acqua, & di poi la spingono a correre per ogni luogo, poscia che l'opinion de' piu dotti è, che'l mondo sia come uno animale. Altri stimano, che ui siano alcune grotte basse; doue si riducano scambieuolmente i mari, & quindi crescendo con maggior furia, di nuouo saltino fuora. Sono stati poi certi; i quali dicono d'hauer ritrouate queste approuatissime opinioni. Stimano i Fisici, che'l mondo (come habbiamo detto) sia animale, & che essendo egli composto di diuersi corpi elementari, è mosso da spirito, & è gouernato da mente, l'uno & l'altro de' quali sparso per tutte le membra, essercitano il uigore di questa machina terrena. Si come dunque ne' corpi nostri sono le prattiche spiritali; cosi ne' profondi dell'Oceano sono stati ordinati certi uasi del mondo; per liquali essendo mandato fuora, & ritirato il fiato, si causa il flusso & riflusso de' mari. Gli Astrologi affermano per cosa certa, che questi meati sono commossi da' corsi della Luna: di modo che le scambieuolezze uengono a riguardare fra la pienezza e'l mancamento dell'acque, per fino al crescere, & allo scemar di quella: nè sempre in un medesimo tempo, ma secondo ch'essa Luna o si nasconde, o apparisce, i mari scambieuolmente si uariano. Potrei addurne infinite altre ragioni, che ne sono state assegnate da infiniti altri, forse per dimostrar non meno l'ingegno loro nel disputarne, che per dar lume fedelmente del uero: ma questo non è intento mio, per non parere di fare il commentatore. Chi ne uole essere informato a pieno, legga una Lettera di M. Gio: Battista Rhannusio all'Eccellentissimo S. Girolamo Fracastoro, & la risposta d'esso S. Fracastoro, che sono a stampa; i quali giuditiosissimamente ui discorrono sopra. Piu nouamente n'ha poi fatto un ragionamento a requisitione dell'Illustris. S. Marchese di Massa Idea della bontà, specchio della uirtu, & essempio uero di liberalità & di cortesia; il Dottissimo & argutissimo Filosofo M. GIROLAMO Borro Aretino; il quale disputando sopra questa materia col non men dotto, che gentile M. GIVSEPPE Nozzolini Pisano, ha tolto briga a ogni curioso di ricercar piu oltre sopra tal suggetto. Et se la molta

modestia

modestia di quel nobilissimo Intelletto comporterà, che quel ragionamento comparisca in luce, noi non haremo in questo piu da desiderar cosa alcuna.

*A fac. 212. uer. 6.* *Facendo a concorrentia col Padra Bacco.*

La maggior parte de gli huomini sa, come Bacco fu il primo, ch'entrasse in India, & che hauendo soggiogato quei popoli, fu anco il primo, che di tutti ne riportasse il trionfo. Fra Bacco & Alessandro Magno regnarono poi 153 Re: & dal conto de gli anni, ch'essi regnarono, si raccoglie come dal tempo di Bacco a quel d'Alessandro corsero 6451. anni.

## ANNOTATIONI SOPRA L'UNDECIMO LIBRO DI Q. CURTIO.

QVANDO io scriueua l'argomento sopra questo libro undecimo, dissi come nel fine ui mancaua quasi la metà de' successi, che corsero; per quanto si puo ritrare dal computo cosi de gli anni, come de' fatti d'Alessandro. Di che assai mi son marauigliato, che coloro, i quali hanno fatto proua di supplire a molti luoghi difettosi; non se ne siano mai accorti, mentre u'hanno uoluto mescolar cose tanto dubbie, & di due libri farne un solo: come hanno fatto ancora del quarto & quinto: e introdur confusione cosi de gli anni, come de' libri. Ma poco sotto mostrerò quel che ci manchi o al fine delle annotationi di questo, o al principio del duodecimo.

*A fac. 216. uer. 21.* *Gli Scrittori de' fatti d'Alessandro.*

QVESTO è cauato di Diodoro Siculo dell'anno nono d'Alessandro, non molto lungi dal fine. E in questa parte sopra tutto si desiderano tre cose; le quali da gli altri Scrittori de' fatti d'Alessandro, secondo la ragione de' tempi, sono state continuate. Primieramente la mirabil proua di Calano Filosofo Indo; il quale hauendo seguito Alessandro fino a Pasargada in Persia, uolse essere abbruciato uiuo sopra una pira: secondo che narra Strabone nel XV. & Arriano nel settimo, & Diodoro nel nono anno d'Alessandro. La seconda cosa, che ui manca è, come Alessandro togliesse per moglie in Susa Statira, secondo Diodoro, & secondo Arriano Barsine, la maggior figliuola di Dario: & maritasse Dripeti la minore a Hefestione, & cosi a gli altri Principali de' Macedoni circa ottanta fanciulle di Persia. Et come uenissero ad Alessandro trenta mila Persi armati alla Macedonica; i quali da Lui furon chiamati Epigoni, cio è successori. Perche i Macedoni fortemente sisdegnarono contra il Re, & poco dopo ne nacque molto dannosa seditione. La terza parte è d'Harpalo rifuggito di Persia, & della sua morte: che di questo se ne parla nel seguente fragmento. Diodoro ne scriue molte cose di questo Harpalo nel nono anno d'Alessandro; percioche egli fu sopra la tesoreria & en-

trate di Babilonia,& credendosi che Alessandro non fosse piu per tornare dell'India, fece in Babilonia mille sceleratezze. Ma tornando poi Alessandro, egli (come dice Diodoro) rubò del tesoro cinque mila talenti, & di Grecia fuggi in Creta; doue trouò il fine della sua uita.

*A fac. 220. uer. 30.* *Et che quella cosi sfrenata licentia.*

IN questo luogo ui mancano al quante parole. Alcuni mossi dall'auttorità loro, u'hanno cacciato certi pochi uersi; il che non approuo; poi che la testura dell'historia, e'l difetto d'essa, facilmente s'intende da gli altri auttori. Non è dubbio, che le parole dell'Auttore non siano continue per ancora al seguente fragmento; nel quale mirabilmente celebra la patientia de' Macedoni; la quale copiosamente è descritta anco da Arriano nel settimo libro.

*A fac. 221. uer. 18.* *Tolsi per moglie la figliuola d'Ossiarte Perso.*

ARRIANO scriue nel settimo libro non cosi lungi dal principio, che Alessandro hebbe tre mogli. La prima fu Rhossane figliuola d'Ossiarte Capitano de' Battriani. L'altra fu Barsine, la maggior figliuola di Dario. La terza Parisati, la minor figliuola del Re Occo: & maritò a Hefestione Dripeti la minor di Dario. Onde mi marauiglio, che Curtio in uerun luogo non faccia mentione di questa terza: se gia noi non crediamo, ch'ei n'habbia parlato in quel fragmẽto, che dianzi dicemmo essersi perduto.

*Alla med. uer. 28.* *Coloro, c'hanno a uiuere sotto un medesimo Re.*

A QVESTO parlamento d'Alessandro parmi che ui manchi il fine: se bene alcuni u'hanno framesso l'auttorità loro, per uoler mostrare, ch'in effetto egli sia del tutto fornito. Il fragmento, che segue cinque righe sotto appartiene ancor tutto a questo medesimo libro: & sono parole di qualcuno che ragiona ad Alessandro per conto di quei tredici, ch'egli haueua presi per castigargli.

*A fac. 222. uer. 5.* *Che essi offeriuano le persone loro, amazzasse.*

QVI hora è il mancamento grande di questo undecimo libro: & quasi ui manca il mezo, se io congietturo bene: il che facilmente si raccoglie da quel, che scriuono gli altri auttori; da' quali ho ritratto (s'io non m'inganno) che in questo libro ui mancano principalmente queste tre cose. Prima, come i Macedoni, hauendo udito che Alessandro domesticamente haueua parlamentato a' Persi, & uolto tutto a fauorirgli, haueua giudicato i Macedoni indegni più d'honore alcuno, corsero con grandissimo strepito a corte, doue piagnendo & gridando stettero tanto, ch'Alessandro perdonò loro. Dipoi come egli rimandò alla patria i uecchi, & deboli con Cratero Capitan uecchio; il quale rimase Gouernator di Macedonia: essendone stato leuato Antipatro; che in assenza del Re felicemente haueua gouernato quel paese: & essendo stato citato in Babilonia, come esso Antipatro s'auisaua, per douere esser punito: il che affrettò la morte d'Alessandro. Percioche Antipatro per la uittoria, ch'egli ottenne de' Lacedemoni, entrò in sospetto ad Alessandro, sendo stato accusato da Olimpia madre del Re; onde egli, per non essere amazzato in-

to innocente, come Parmenione, Clito, & molti altri Capitani, da Alessandro, ordinò di farlo auuelenare. Et tutto questo successe anco il nono anno. Vltimamente, in che modo Alessandro il decimo anno del suo Imperio da Susa passasse all'Ecatana in media: & come quiui morisse Hesestione, & fosse fatto portare a Babilonia, per fargli far l'essequie al suo ritorno: & finalmente come Alessandro assaltasse & uincesse i Cossei, popoli (come dice Arriano nel libro settimo) uicini a gli Vsi, c'habitauano fra' Susiani e' Medi.

Fino a qui con buona fede ho racconto quanto mi pareua che mancasse nel fine dell'undecimo.

Hora dirò cioche manca nel principio del duodecimo; ancor ch'io sappia quelche gli altri u'habbiano interposto, hauendo fatto proua di uoler rattoppare una gran buca: & hanno poi creduto, che due libri fossero un solo, & quello anco non punto maggior del nono. Nel che, per quanto io giudico, hanno mostrato di non hauer giudicio interamente sano.

## ANNOTATIONI SOPRA'L DVODECIMO LIBRO DI Q. CVRTIO.

### *Congiettura di quel, che manchi nel principio del Libro duodecimo, secondo gli altri Scrittori.*

Alessandro, hauendo soggiogato i Cossei, l'undecimo anno del suo Imperio s'inuiò a Babilonia, dissuadendolo da questa gita molti Caldei; i quali gli pronosticauano, s'ei u'andaua, il fine della sua uita. I Caldei furono beffati da' seguaci d'Anassarco; i quali indussero il Re a non tener conto de gli auuertimenti di quelli. Alessandro dunque essendo entrato in Babilonia, fu riceuuto honoratissimamente da' Cittadini, come fecero anco la prima uolta; il che si puo uedere quasi nel principio del libro sesto. Quiui per l'abbondanza di tutte le cose, tutti si diedero all'ocio & a tutti i piaceri.

Dipoi l'anno seguente, come scriue Diodoro, furono mandate ambascerie ad Alessandro quasi da tutto il mondo. Arriano ne fa anco mentione di tutte: d'Africa, d'Italia, di Carthagine, d'Ethiopia, della Scithia Europea, di Francia, di Spagna, & alcuni ancora u'hanno aggiunto de' Romani, ma Arriano ne sta in dubbio.

Alessandro commise, che si facesse un grosso apparecchio di naui, parte per soggiogar l'Arabia felice, & parte per entrare nel mar mediterraneo, affine ch'egli hauesse commodità d'assaltar l'Africa e'l resto d'Europa. Fece a Babilonia un porto capace di mille naui.

CELEBRO' a Hefestione l'essequie tanto superbe, che non mai piu s'è udito una magnificentia & una grandezza tale, ne alcuno dopo s'è assicurato a imitarla; nelle quali ui spese dieci mila talenti, & Diodoro & Giustino scriuono dodici mila talenti.

DOPO queste essequie, Alessandro riuoltò a uita piu delicata, & alla quiete dell'animo, cadde in una febbre. Et essendosi lauato à casa d'un certo Thessalo, detto Medio, & rinforzandosi il male, si fece portar nel giardino; doue fece sacrificio. Poscia tornato a casa, il decimo quarto giornò toccò la mano à Soldati, & poi morì, Il resto hora è in Curtio.

*A fac. 223. uer. 23. Mentre lo guardauano.*

SI come ho detto ne gli argomenti, questo libro è senza capo: & qui comincia il primo fragmento; doue si tratta di quel che successe subito dopo la morte d'Alessandro: il che è scritto nel principio del XIII di Giustino. In questo luogo Curtio parla de' Soldati, c'haueuan ueduto Alessandro ammalato; i quali percioche piagneuano, sembiauano d'essere andati a uedere non il Re, ma il suo mortorio.

*A fac. 224. uer. 7. I Macedoni il Re ottimo, & fortissimo.*

GIVSTINO scriue il contrario con queste parole: Al contrario i Macedoni, non come hauessero perduto un Cittadino, & un Re di tanta Maiestà, ma come fosse morto un lor nimico, ne menauan festa, maladicendo la troppa crudeltà, e i continui trauagli di guerra. Il che mi pare molto piu uerisimile, che quanto racconta Curtio in questo luogo: e spetialmente quando dice, che i Macedoni haueuan per male di non gli hauer concesso i diuini honori, sendosi eglino mostri suoi auuersari in cio, mentre egli era uiuo; onde non è da credere, che hora uedendolo morto, entrassero in simil fantasia.

*A fac. 225. uer. 38. I uitij poi della fortuna.*

NIVNO è nel mondo tanto perfetto, che non habbia in se qualche cosa degna di emenda: & niuno anco è tanto maluagio, che in qualche parte non possa esser laudato. Di qui non è gran fatto, se Alessandro fra tante & tante sue uirtu hauesse mescolato alcuni uitii; percioche la grandezza dell'animo lo faceua desiderar gradi assai maggiori, che a huomo non conueniuano: il fauore della fortuna, che sola fu in potestà d'Alessandro, lo spigneua a non temer d'alcuno, & uoler commandare á ogniuno: l'adulatione de gli scelerati huomini, così sacerdoti, come profani, l'haueuano indotto a dar tanta fede a gli oracoli: il colmo della uittoria, che per se stessa è superba e insolente, lo faceua crudele & ambitioso: & la troppa licentia di dire, che s'haueuano usurpato i suoi in uolerlo riprendere gli daua titolo di furioso: Così uediamo molti altri de gli antichi medesimamente essere stati notati di diuersi uitii. Giulio Cesare fu tenuto ambitioso, Pompeo superbo, Demetrio uitioso, Annibale perfido, Vespasiano auaro, Traiano briaco, & Marco Aurelio inamorato.

*A fac. 231. uer. 30. Meritamente confessa il Popolo Romano.*

PIV uolte sono andato fantasticando fra me medesimo, & n'ho an-

co parlato bene ſpeſſo col gentiliſsimo & mio molto uertuoſo amico M. LODOVICO Hoſtigiani, ſotto quale Imperatore, e in che tempo fio riſſe Q. Curtio. Ne mai, per quanto egli con la diligentia ſua, e io con la mia fatica n'habbiamo cercato, o letto, ſe n'è potuto rinuenire il uero. Io da queſte parole di Curtio piu uolte m'ho creduto, ch'egli foſſe al tempo di Tiberio, & queſta mia credenza, ho poi trouato eſſerſi confron tata col giudicio del Glareano; il quale dice che Curtio non ha eſpreſſo il nome di Tiberio, per l'odio che portauan tutti à quel ſozzo animalaccio, & che per la paura, ch'esſi n'haueuano, in niun modo poteuan dirne male, ne biaſimarlo; percioche ſendo egli tanto crudele, quanto libidinoſo & goloſo, & facendoſi ſcorgere per iſchiuma d'ogni triſtia, & ſentina d'ogni ribalderia, uoleua però che tutti honoratamente di lui fauellaſſero. Ma perche nel catalogo de gli huomini illuſtri di lettere, che fiorirono in quel tempo, io non ho però mai trouato mentione alcuna di Curtio, come ho trouato di Liuio, di Strabone, di Seneca, & d'altri, però non mi poſſo riſoluere al uero. Giudichi il Lettore quel tanto che glie ne piace, che io mi rimetto à tutti i buoni.

NELLA diuiſione poi dello Imperio, Curtio è ſtato piu riſeruato in deſcriuer le prouincie, che toccarono à Capitani, che non è ſtato Giuſtino; il quale ui s'è diffuſo piu aſſai, quantunque in Giuſtino mi pare che ui ſia da dir qualche coſa, & ui ſia molto da dubitare; il che non mi curo per hora di moſtrare altramente, percioche pur troppo credo eſſere ſtato faſtidioſo, & non ſo ſe coſi ogniuno piglierà queſto panno per quel uerſo, che io l'ho tagliato. Chi auuertirà i tanti errori, & le tante ſcorrettioni del teſto, non pur mi ſcuſerà, ma mi loderà ancora; ſe bene il mio fine è di giouare, & non d'aſpettarne lode. Ho poi tralaſciato infiniti altri luoghi, per non uoler fare un commento ſopra ogni minutia, & anco perche non gli ho giudicati piu neceſſari che tanto al propoſito noſtro, ſenza che ci ſaremmo diſteſi in infinito.

IL FINE DELLE ANNOTATIONI SOPRA I DODICI LIBRI DI Q. CVRTIO.

# ERRORI PIV IMPORTANTI OCCORSI NELLO STAMPARE.

Doue si troua, duoi, o dui leggasi sempre duè. Doue si troua Per il che, leggasi Perche
A fac. 1. uer. 2. la chiusa della parenthesi ua al fine della terza riga. a fac. 5. uer. 34. Dun-
que io ti paio bastardo ? col punto interrogatiuo. a fac. 15. uer. 1. preposto, proposto. a
fac. 16. uer. 17. & gli utili & salutifiri, & gli daua utili & salutiferi. a fac. 20. uer. 37. che
mi trattengano ne' rimedi, leggi puntato cosi: che mi trattengano; ne rimedi. a fac. 25.
uer. 8. lassando, lasciando & cosi sempre. a fac. 30. uer. 11. & non restando, & non resta-
uano. a fac. 36. uer. 27. Sindone, Sidone. a fac. 40. uer. 1. confidanza, confideuza. a fac.
41. uer. 46. precipitauono, precipitauano. a fac. 42. uer. 24. spargeuano, sporgeuano.
a fac. 44. uer 37. sopr'osse, sopr'esse. a fac. 45. uer. penult. peruenivano, preueniuano.
a fac. 49. uer. 11. non possa rapportare, non possa ritenere. alla med. uer. 12. poi che
gli, poi ch'egli. a fac. 50. uer. 4. dei Re, del Re. a fac. 53. uer. 11. E' una figura, leggi quel
uerso cosi. Di figura è molto simile all'altre fino al bellico, & tutta piena. a fac. 52. uer.
13. forza alcuna, orma alcuna. a fac. 56. uer. 28. uerso Arbella, passato Arbella. a fac. 57.
uer. 5. buroni, burroni. a fac. 58. uer. 22. attacata, attaccata. a fac. 60. uer. mandarti,
34. mandarui. a fac. 64. uer. 13. intesamente, distesamente. a fac. 65. uer. ult. disuà-
to, disusato. a fac. 68. uer. primo con haueua, con haner. a fac. 69. uer. 18. otteneremo,
otterremo. a fac. 69. uer. 28. chenti egli è, che puo parer timido & codardo, chenti
puo parere à timidi & codardi. a fac. 71. uer. 17. allegrarsi, allegiarsi. a fac. 73 uer.
30. si ritrouano, si ritrouauano. a fac. 78. uer. 14. raunato, raunati. a fac. 78. uer. 31.
terminano la Media, la rinchiudono meza. a fac. 89. uer. 18. che gli sia eguale chi
gli sia equale a fac. 91. uer. 16. asenti, rilenti. a fac. 107. uer. 26 & come che elle no
habbia non senso, & come che elle non habbian seuso. a fac. 114. uer. 38. gira intorno
a tre miglia, gira quattro miglia. a fac. 119. uer. 8. l'apportare, l'apportatore. a fac.
122. uer. 2. se non ui uendico, se non mi uendico. a fac. 122. uer. 5. senza alcun, non sen-
za qualche. a fac. 123. uer. 21. m'accusauano, m'accusano. a 125. uer. 34. rigouernature,
rigouernature. a fac. 134. uer. 27. i Parthi i Parchi. a fac. 137. uer. ult. apposti, opposti.
a fac. 144. uer. 14. disfaciando, disfasciando. alla med. 16. dispiacere non meno che,
dispiacere non meno che Macedoni, & che. a fac. 147. uer. 8. de gli amici nostri, de
gli animi nostri. a fac. 159. uer. 14. i primi confini, i primi principii. a fac. 163. uer. 10.
s'auicinaua, s'auisana. a fac. 164. uer. 19. a fa, afa. a fac. 169. uer. 17. i quali dopo, che dopo.
nel uerso med. solamente a' Barbari, solamente i Barbari. a fac. 181. uer. 1. hebbe uedu-
to, che l'hebbe ueduto. alla med. uer. 18. intese gl'indi, intese che gl'indi. a fac. 182. uer.
34. & passare, & passasse. a 183. uer. 21. Però, Poro. a fac. 187. uer. ult. di che faceua, di
chi faceua a fac. 190. uer. 10. escano, escono. a 205. uer. 5. per la burla, per burla. a fac.
208. uer. 26. quindi il mare, quindi al mare. a fac. 214. uer. 35. Parsagada, Pasargàda. alla
med. uer. 37. discreto, disceso. a 218. uer. 32. de' positiui, da' positiui. a fac. 219. uer. 9.
sciolto, suolto. a 223. uer. 11. sfrenato, sfrenata. a fac. 228. uer. 32. ritornare alla sua di-
scendentia, ritornarlo onde era disceso. alla med. uer. 34. sottragge, si sottragge. a fac.
229. uer. 8. indebolito, che indebolito. alla med. uer. 23. & hauendo, hauendo. a 236.
uer. penult. con belli scompartimenti, con belle cupolette. Nel titolo di tutti i libri, ec-
cetto che del primo & del secondo, quella parola DEL supplemento u'è di souerchio.

Gli altri di minore importanza si rimettono al giudicio de' Lettori.

# TAVOLA COPIOSISSIMA D TVTTE LE COSE NOTABILI, ET DEGNE DI MEMORIA, CHE NE' DIECI LIBRI DI Q. CVRTIO, ET NELLA LETTERA D'ALESSANDRO SI CONTENGONO;

## *PER ORDINE DI ALFABETO.*

****

B

Detto

F

G



Grandezza

H



I

L



Lingua

M

N

O



P



* * * * *

Parole

ricolo

R

Sogno

V



X



Z



IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

# IL PRIMO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO,

## DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO RE DE' MACEDONI.

## *TRADOTTO PER M. THOMASO PORCACCHI.*

ILIPPO MACEDONE *(quegli che primo di tutti gli Re di quella gente) soggiogata la Grecia tutta, alzò a somma grandezza il Regno di Macedonia, fu figliuolo d'Aminta, huomo prudentißimo, & dotato di tutte le uirtù Imperiali. Di questo Aminta & d'Euridice sua moglie nacquero tre figliuoli, Alessandro, Perdicca, & Filippo padre d'Alessandro Magno: & una figliuola, che fu Eurione; la quale, se non hauesse scoperto l'adulterio & gli scelerati consigli della madre & di suo marito, c'hauea promesso alla suocera d'amazzarle il marito, d'insignorirsi del Regno, e sceleratamente pigliarla per moglie; il padre suo Aminta ueramente ci sarrebbe rimasto sotto. Dopo la morte d'Aminta successe nel Regno Alessandro suo figliuol maggiore; ilquale nel principio del Regno, costretto da neceßità grauißima, accordò la guerra con gl'Illiri, promettendo pagar denari, & dando per istatico Filippo suo fratello. Dopo certo tempo con questo medesimo statico rinouò pace co' Thebani; laqual cosa aiutò la grandezza del nobilißimo ingegno di Filippo; ilquale anchor fanciullo fu posto sotto la cura & la custodia d'Epaminonda ualorosißimo Capitan de' Thebani, & Filosofo eccellentißimo con patto, ch'egli diligentemente saluasse il fanciullo a lui commesso: & mettesse ogni suo sforzo in ammaestrarlo e informarlo benißimo d'honeste discipline & di costumi degni di Principe. Teneua allhora in casa quel lodatißimo Principe per lo figliuol suo Epimanonda un maestro della setta Pitha-*

Filippo fu dato a guardia a Epaminonda Thebano.

gorica; sotto cui Filippo fece assai buon profitto. In questo mezo morì Alessandro per tradimento della madre Euridice; a cui Aminta, come che l'hauesse trouata colpeuole, nondimeno haueua perdonato, per amor de' communi figliuoli, non sapendo, ch'una uolta ella haueua a esser la ruina loro. Con simili tradimenti anchora fu morto Perdicca suo fratello; di cui rimase un piccol figliuolino. A punto in quel medesimo tempo Filippo uscito di custodia, prese per gran pezza l'assunto non di Re, ma di tutor del pupillo. Ma poi che si uedeuan soprastar grauissime guerre, & che tardi si poteua sperare aiuto nell'aspettation del bambino, spinto dal popolo, & fondato su' precetti filosofici, & su la peritia dell'arte di guerra, fu inuestito del Regno di Macedonia disordinata & mal concia, l'anno CCCC. dall'edification di Roma, & nella centesima quinta Olimpiade. Perche nel principio del Regno, tirato da infinite imprese in diuerse parti: & d'ogn'intorno calando genti, & ruinando popoli da diuersi luoghi, quasi in un medesimo tempo hauessero congiurato addosso alla Macedonia per farle guerra & per distruggerla; il Re Filippo, considerando, che in ciò non era buono il mouersi all'auuentata; percioche non poteua ritrouarsi egualmente a tutte, altre n'accordò con capitoli, & alcune col pagar denari, assaltando le men pericolose, per inanimire gli sbigotiti soldati, & perche i nimici non hauessero hauuto a farsi beffe di lui. La principal cosa uenne alle mani con gli Atheniesi; iquali essendo stati uinti da lui con inganni, & con sospetto di piu dannosa guerra, potendogli esso amazzar tutti, nondimeno furono lasciati liberi & senza taglia: ilche gli acquistò gran credito & grande amore. Dopo questo hauendo soggiogati i Peoni, trasferì la guerra contra gl'Illiri: doue essendoui state tagliate a pezzi molte migliaia di nimici, prese la nobilissima Città di Larissa. Quindi non per ingordigia di bottino, ma per gran uoglia di fortificar l'esercito suo col ualore de' caualli di Thessaglia, assaltò i Thessali di null'altro men sospettosi che di guerra: & hauendogli colti & soggiogati alla sprouista; congiunse le ualorosissime bande e schiere di caualli & di fanti con le sue, & si fece uno esercito inuittissimo. Hauendo condotto felicemente queste imprese a fine, prese per moglie Olimpia figliuola di Neottolemo Re de' Molossi, facendone il parentado Arisba Re de' Molossi, & balio della fanciulla sposa; ilquale haueua per moglie Troada sorella d'Olimpia: ma ciò gli fu cagion d'ogni male & della sua ruina. Percioche, sperando egli per la parentela di Filippo douere accrescere i confini del Regno suo, dal medesimo fu cacciato del suo proprio intanto, che morì fuor'uscito. Celebrate che furon le nozze, Filippo sognò d'hauere attaccato nel uentre alla moglie un bellissimo marchio, improntato, per quel ch'ei si diuisaua, con l'imagine d'un lione. Onde gl'indouini dissero, ch'ella era grauida, & c'haueua a partorire un bambino animoso & di natura di lione. Dopo questo Filippo dando l'assalto alla Città di Methone, acciecò d'un colpo di freccia dall'occhio ritto: ne però mancò di non esser compassioneuole a' uinti, & di far pace con loro, che con preghiere gliele chiesero. Pigliando ancho Paga l'aggiunse al suo Imperio: & assaltando i Triballi, & tutte le uicine terre, quasi in uno impeto istesso le uinse. Hauendo soggiogato

Roma di quanto tempo era hedificata quando Filippo fu fatto Re di Macedonia?

Filippo sposa Olimpia figliuola del Re de' Molossi.

Sogno di Filippo, pronosticando la grandezza, & animosità d'Alessandro.

*i uicini, & confermato gia il Regno di Macedonia, essendo tornato a casa, gli nacque un figliuolo della moglie Olimpia, che fu Alessandro, a' sei d'Aprile, per quel che dice Plutarco; ma quegli, che'l tradusse in latino, scriue intorno a' tredici d'Agosto, di che non si sa chi n'habbia fatto errore. Ma Filippo adocchiando, come da luogo eminente, per uia d'inganni la libertà d'ogn'uno, sottomise all'Imperio suo tutte le Città di Grecia, che ingorde di signoreggiare s'haueuan diuisato a una per una di commandare all'altre. Percioche confortando egli le piu deboli a mouer guerra alle piu possenti, & hauendole incitate tutte astutamente l'una contra l'altra, fu eletto Capitan de' Thebani, iquali nondimeno prima s'erano sforzati di ributtarlo come nimico, spinti dalla necessità contra i Lacedemoni, e' Focesi, c'hauendo spogliato il Tempio d'Apollo, haueuano assoldato gente. Perche Filippo hauendo rotto i sacrilegi, & acquistatosi gran nome fra tutte le nationi, all'ultimo si fece Principe & Signor di tutti, forzando cosi i uincitori come i uinti a sottomettersi all'ubidientia sua. Quindi traghettando in Cappadocia, presi & uccisi gli Re uicini, aggiunse tutta la Prouincia all'Imperio di Macedonia. Poi che anchora egli hebbe preso Olintho, assaltò la Thracia. Percioche disputando insieme de' confini del Regno due fratelli Re di Thracia, elessero Filippo giudice ad accordar le differenze loro intanto, ch'egli u'andò con l'essercito in guarnigione, come a un fatto d'arme: & non aspettandosi eglino tal cosa, gli cacciò amendue del Regno, di cui contendeuano, auisando tutti i Prencipi con questo essempio di quanta importantia sia la concordia per mantener gl'Imperi & confermar gli stati. Ma Alessandro uenuto di dodici anni, cominciò a inuaghirsi molto forte delle cose di guerra, & a mostrar chiarissimo saggio della grandezza dell'ingegno suo. Perche domandato da alcuni suoi eguali, se uolentieri egli hauesse fatto a correr lo Stadio Olimpico, poi che tanto ualeua al corso; rispose: Volentieri a fede, s'io hauessi qualche Re, che facesse a correr meco. Et essendo uenuti una uolta Ambasciatori dal Re de' Persi a Filippo, in tempo a sorte, che Filippo non u'era, Alessandro & con le cortesie nel ricettargli, & co' dolcissimi trattenimenti suoi in tal modo gli adescò, che se gli fece familiarissimi; marauigliandosi eglino, che in lui non cadessero concetti ne bassi ne fanciulleschi, ma che sempre egli domandasse loro o della lunghezza de' uiaggi, o de' modi delle strade piu difficili, & talhora uolesse sapere assai cose del Re, di qual maniera egli fosse co' nimici, & quali & quante fossero le forze, & la possanza de' Persi. Di che stupiti gli Ambasciatori si diuisarono, che per grande che si fosse la grauità di Filippo, non ualeua però niente rispetto al bello ingegno, & alla grandezza d'animo di questo fanciullo; maggiore, che l'età sua non comportaua. Quante uolte gli era dato nuoua di qualche famosa terra, che suo padre hauesse presa, o di qualche uittoria acquistata in memorabil guerra, egli non se ne contentaua molto, ma diceua co' suoi compagni. Non mi resterà, o compagni, da far con uoi qualche nobile & generosa impresa, poi che mio padre si ua soggiogando ogni cosa in questa guisa. Egli non haueua desio ne di piaceri, ne di somma d'oro, ma solamente di uirtù & di gloria; & però si diuisaua, che quanto piu il padre*

Alessandro di che mese nacque.

Quando le Città libere si distruggono tra loro; facilmente son poi soggiogate da un terzo.

Risposta d'Alessadro, domandato se uoleua fare a correre.

Alessandro portaua inuidia alle uittorie di suo padre.

*gli ampliasse l'Imperio, tanto meno gli fosse per rimanere che fare. Per questo conto, crescendo il dominio, e imaginandosi che in gran parte gli hauesse a mancar materia di far ualorose proue, non si curaua di grandezza, ne d'alcuno uso di delicatezza; ma solo moriua di uoglia di azzuffarsi & di guerreggiare, aspirando al Principato, doue col mezo della uirtù si procacciasse la gloria, & l'immortalità del nome; laquale speranza non riuscì mai uana, ne ad Alessandro, ne a ueruno altro buono. Perche, come era conueneuol cosa, fu commesso alla cura di parecchi balij, pedanti, e maestri; fra' quali il primo fu Aristotile, sotto la cui disciplina attese quasi ben dieci anni. In quel medesimo tempo Filippo mandò a Delfo per consigliarsi del successor suo nel Regno: & dicono, che gli fu data questa risposta: COLVI all'ultimo sarà Signor dell'Imperio tuo & di tutto il mondo, che caualcherà Bucefalo. Era Bucefalo un bellißimo cauallo, ma bizarro; ilquale era stato comperato da Filonico Thessalo a Filippo per tredici talenti: & per gran pezza Filippo l'haueua fatto tener legato di catena & con pastoie di ferro. Ma perche esso non s'era però anchora sbizarrito, niuno ue n'haueua tanto animoso, che s'aßicurasse pure a toccarlo. Perche una uolta alla presentia d'Alessandro Filippo commandò, che gli lo leuassero dinanzi, & lo dileguassero uia intanto, che Alessandro disse: O che bel cauallo costoro si lasciano uscir di mano per dapocaggine, & per paura, c'hanno a maneggiarlo. Et hauendolo con mirabile arte, & senza bastonarlo tocco leggiermente, all'ultimo ui montò sopra, & uolendolo far correre, il cauallo tiraua de' calci. Ma egli pianamente girando la briglia, lo ridusse al piaceuole: & come fu smontato, il padre con le lacrime a gli occhi lo baciò nel capo dicendo: Homai procacciati figliuolo un'altro Regno eguale alla grandezza tua, poi che fino ad hora la Macedonia non è basteuole a riceuerti. Preuide l'huomo sauio, come non era per bastare a così eccellente ingegno l'Imperio paterno. Dopo questo Filippo si risolse di mouer guerra a tutta la Grecia; ma s'auisò prima, che fosse per tornargli assai bene, s'egli si sottomettesse Bizantio nobil Città maritima. Lasciò dunque al gouerno del Regno Alessandro suo figliuolo, ch'era allhora di sedici anni: & difendendosi i Bizantini, egli mise l'assedio alla Città. Questa fu edificata da Pausania Re de gli Spartani; ma poco dopo fu accresciuta di grandezza, & di splendore da Costantino, & rinouata dal nome suo fu detta Costantinopoli; doue stette la residentia del sacratißimo Imperio intorno a MCXL. anni, & fu capo di tutto il Leuante. Ma hora con gran dolor nostro è sottoposta all'Imperio della crudelißima & uilißima nation Turchesca. Ma, per tornare a Filippo, essendosi egli sfornito di ogni facultà in quello assedio, si diede ad andare in corso, & rubò le spoglie di cento settanta naui: lequali spoglie da lui furono distribuite a' soldati suoi. Ma per non tenere ingombrato così grande essercito nell'assedio d'una Città sola, fatto una scelta de' più ualorosi, andò combattendo molte Città del Chersonneso. Dipoi chiamò in campo il figliuolo Alessandro allhora di diciotto anni; acciochè con quella sua prontezza al far de' fatti, & con quel suo ualore egli pigliasse il primo soldo sotto la condotta del padre.*

Bucefalo Cauallo e chi prima lo caualcò

Bizantio da chi fu prima hedificato.

*padre. Con esso stracorse in Scithia per rubare, come a far mercantia, & per rifar le spese della guerra con un'altra guerra: & hauendola combattuta, & fatto uenti mila prigioni fra femine & fanciulli, predò molti branchi di bestiami, senza punto d'oro ne d'argento, insieme con uenti mila bellißime caualle, ch'egli mandò poi in Macedonia a far razza. Ma tornando egli di Scithia, i Triballi gli si pararono innanzi, dicendo di non gli uoler dare il passo, se eßi non haueuano parte del bottino. Vennero dalle parole alle contese, & quindi alle mani intanto, che Filippo hebbe cosi fatta ferita in un fianco, che gli morì ancho il caual sotto. Perche stimando ogn'uno, ch'ei fosse morto, fu tolta loro la preda. Come prima ei fu guarito della ferita, mosse quella guerra a gli Atheniesi, ch'ei gia gran tempo haueua tenuto coperta: & per questo rispetto i Thebani fecero lega con eßi, sospettando non la ruina di quella guerra, quando pur gli Atheniesi ci rimanessero perdenti, ricadesse addosso a loro, come uicini. Fatta questa lega fra quelle Città, che poco dianzi erano nimicißime, sollicitarono tutta la Grecia con ambascierie, auisandosi, che'l nimico commune s'hauesse a cacciar fuora con armi communi. Perche alcune Città commosse fecero lega con gli Atheniesi, & altre per paura di guerra s'accostarono a Filippo. In questa guerra Filippo fece Capitano dell'un de' corni il figliuolo Alessandro; doue chiarißimamente apparue la uirtù di quel lodatißimo Signore. Percioche si portò in quella battaglia si fattamente, che non pure non fu da meno del padre, ma ne ancho secondo a ueruno altro, lamentandosi poi, che per inuidia & per inganno del padre gli fosse stata tolta la uittoria di mano. Perche uenuti a giornata appresso Cheronea, quantunque i soldati Atheniesi fossero piu in numero, nondimeno furono uinti da' Macedoni, esercitatißimi nella lunga & continua prattica di guerreggiare. Ma non però eglino, essendo sconfitti, si scordaron dell'antica gloria loro. Questo giorno tutta la Grecia perdè la gloria dell'Imperio, & l'antichißima libertà sua. Filippo, quantunque sempre fosse stato affettionatißimo ad Alessandro, nondimeno all'ultimo per amor della matrigna Cleopatra, tolta in luogo d'Olimpia, fu cagione, che nascesse discordia fra loro. Ma l'origine d'essa uenne da Attalo zio materno di Cleopatra; ilquale in quelle nozze confortando i Macedoni a pregar gli Dei, che facessero nascere di Filippo & di Cleopatra un legittimo successor del Regno, fece montare Alessandro in bizarria intanto, che lanciandogli una tazza nel capo, disse: O maluagio huomo, dunque io ti paio bastardo. Per ilche Filippo, leuatosi contra Alessandro, & cacciato mano all'arme, andò alla uolta sua. Ma Alessandro chinandosi a terra, fece riuscire il colpo uano: & dipoi leuatosi contra'l padre, e suillaneggiandolo, s'accordò con la madre Olimpia, & menolla seco in Epiro. Pure, essendoui entrato huomo di mezo Demarato Corinthio, & biasimando la discordia loro, Filippo con assai preghiere poco dopo malageuolmente lo richiamò. In questo mezo si celebraron le nozze di Cleopatra figliuola di Filippo, & di Alessandro fratello d'Olimpia; ilquale cacciato Arisba era stato creato Re d'Epiro. Quel giorno per la magnificentia de' due Re; l'uno che daua, & l'altro*

Vn nimico commune, s'ha a cacciar uia con l'armi communi.

La Grecia perdè in un giorno, la libertà, e l'Imperio.

Discordia tra Filippo & Alessandro per cagion della matrigna.

*che toglieua moglie, era solenne: & non ui mancò ne ancho la pompa de' giuochi; a' quali andando Filippo senza guardia in mezo di due Alessandri, del figliuolo & del genero, Pausania nobil giouane di Macedonia, non essendo a sospetto a ueruno, amazzò Filippo, cogliendolo allo stretto d'un passo: & col pianto della sua morte sturbò quel giorno destinato alle allegrezze. Questo giouane uiolentemente era stato forzato da Attalo; ilquale dipoi l'haueua sottoposto, come uil bagascia, alle dishoneste uoglie de' conuitati: & dolendosene il giouane con Filippo, questi se ne turbò forte, come di cosa mal fatta; ma per la gran domestichezza, c'haueua con Attalo, & perche allhora si seruiua di lui, non potè indursi a nuocergli. Era anchora Attalo per le fresche nozze, pure allhor celebrate con Cleopatra, molto stretto parente del Re: & perche nelle cose di guerra egli era ualorosissimo, haueua hauuto la condotta delle genti mandate in Asia. Perche il Re si sforzò piu tosto di mitigar l'animo di Pausania infiammato da giustissimo dolore: & fattogli gran presenti, lo fece uno de' guardiani della persona sua; ilqual luogo è molto honoreuole. Ma egli ardendo d'implacabil collera, si risolse a far uendetta non pur di chi l'haueua ingiuriato, ma anchora di chi non haueua uoluto punire l'ingiuria fattagli: ilche fece, come dicemmo. Questo Filippo, come che il piu del tempo fosse stato intricato nelle faccende di guerra, & nelle uittorie, e in quelle si fosse esercitato; non s'astenne però mai da gli studi d'humanità, ne dall'arti liberali; nelle quali assai uolte fece, & disse di molte belle & piaceuoli cose. Visse quarantasette anni, regnò uenticinque, & fu il uentesimoterzo Re de' Macedoni.*

Morte di Filippo.

Regno di Filippo quanto duro.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

# IL SECONDO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO, DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI.

L'ANNO *dall'edification di Roma* CCCCXXVI. *morto Filippo, Alessandro suo figliuolo, per la grandezza delle imprese fatte chiamato Magno, il uentesimo anno dell'età sua, s'inuestì dell'Imperio colmo d'inuidia, e d'ogn'intorno accerchiato di odij & grauißimi pericoli. Percioche le uicine Prouincie, & nationi de' Barbari non poteuano recarsi a soggettione altrui: anzi tutte concorreuano a' dominij de gli auoli, & a' Principati paterni. Primieramente gastigò tutti coloro, ch'erano stati autori della morte del Padre, con grauißime pene. Dipoi usò grandißima diligentia in farlo sepelire. Ma il maneggio del Regno assai meglio da lui fu stabilito, che altri non s'haueua mai diuisato. Percioche sendo egli giouane, d'età anchor tenera, & però da alcuni tenuto in poca stima; si fattamente con piaceuolißimi ragionamenti suoi s'acquistò la beneuolentia del uolgo, che a tutti diede grandißima speranza, & fece che ciascuno uniuersalmente dipose la paura, e'l poco sicuro concetto, che di lui s'haueuano imaginato. Fece esenti i Macedoni da tutte l'altre cose, fuor che dal mestiero del soldo. Per questo rispetto si uenne ad acquistar tanto fauore, che alcuni diceuano d'essersi cambiata solamente la persona, & non la uirtù; & altri solamente il nome Reale. Et perche da principio si gli leuaron contra romori da ogni parte, egli con incredibile ardire & costanza d'animo prestißimamente gli quietò tutti. Andato poi a Corintho nel Peloponneso, per uniuersal dieta di tutta la Grecia, fu disegnato General contra i Persi; ch'allhora haueuano somma possanza nel mondo, & piu uolte in molti fatti d'arme haueuan trauagliato la Grecia. Questa impresa gia haueua hauuto principio da suo Padre; ma framettendouisi la morte, non s'era potuta condurre a fine. Dicesi, che in questo apparecchio di guerra gli Atheniesi, i Thebani, e i Lacedemoni si ribellarono da lui a' Persi, & che l'autore di tal ribellione fu Demostene Oratore, ch'era stato corrotto da' Persi*

Alessandro di che età prese l'Imperio.

Ribelione di molte Città di Grecia, e chi ne fu cagione.

*con grossa somma d'oro. Alessandro uolendo opporsi à questi romori, con tanta prestezza assaltò la Grecia con l'esercito in guarnigione, e in ordinanza, che non hauendo eglino hauuto sentore della uenuta sua, uedendolo, a pena lo credeuano a gli occhi loro. Nel suo passaggio confortò i popoli di Thessaglia, rammentando loro insieme co' benefici di suo Padre l'antica parentela, ch'egli per discendentia da Hercole haueua con loro, intanto, che con amoreuoli parlamenti confortandogli a sperar gran cose dà lui, gl'indusse a tale, che per publico partito di tutta Thessaglia fu creato Capitan di tutte le lor genti, & gli furono assegnate tutte le gabelle & l'entrate. Era cosi grande la prestezza di quel giouane, & tanto assidua la diligentia sua nel maneggiar l'imprese, che chiunque, facendosene beffe, s'era allontanato dà lui, ne rimase impaurito e sgomentato. Perche gli Atheniesi, si come primi se gli eran ribellati, cosi primi cominciarono a pentirsene, esaltando sopra la uirtù de' uecchi Capitani quella fanciullezza, che da prima haueuano schernita in Alessandro. Cosi gli mandarono ambasciadori a chieder pace, laquale (come eßi hebbero hauuto udientia, & grauemente furon ripresi) fu concessa loro. Dicono, che fra costoro ui fu anchor Demostene, ma ch'egli non andò con gli altri innanzi ad Alessandro: anzi tornò da Citherone ad Athene, o fosse per paura, ch'egli piu uolte haueua detto mal di Filippo & de' suoi, & nella sua Republica haueua parlamentato contra i Macedoni: o fosse per non dar sospetto al Re de' Persi; da cui, si diceua, ch'egli haueua cauato grossa somma d'oro per atterrar la causa de' Macedoni. Questo anchora dicono che gli fu rimprouerato da Eschine; ilquale in una oratione de' presenti accettati dice: Al presente costui attende a farsi le spese co' denari del Re; iquali ne ancho gli basteranno di mano in mano, poi che niuna sorte di ricchezze puo esser basteuole a' maluagi costumi. Alessandro quietati i tumulti, ch'eran nati in Grecia, innanzi che con l'esercito ei traghettasse in Asia, passò per la Tracia, & affrontò i Peoni, i Triballi, gl'Illiri, & gli altri uicini; iquali, per quanto haueua inteso, attendeuano a far nuoua riuolutione. Percioche, per essere eglino su gli occhi al suo regno, & perche tutti eran traditori, stimò che non fosse da passarsela di leggieri, tanto piu c'haueua a marciar con l'esercito molte giornate lontan da casa. Partito dunque da Anfipoli con le genti per andar contra i Traci (che da' Greci sono chiamati Autonomi, senza leggi, & senza gouerno) in dieci giornate arriuò al monte Hemo. Quiui intorno allo stretto del passo se gli fece incontra una grandißima frotta di mercatanti & di Traci; iquali raccolti insieme s'eran posti su la cima del monte, & doue l'entrata era aperta haueuan fatto le trincee co' carri, con animo di star quiui a menar le mani, quando la neceßità gli forzasse. Ma quando fossero assaltati dall'altra parte del monte, s'eran risoluti di far cadere, come fecero, que i carri addosso alla Falange d'Alessandro. Ma i soldati fatti auuertiti da lui, alcuni allargauano le file, & altri si distendeuano in terra a giacere, & si copriuano con gli scudi in tanto, che fuggirono ogni pericolo. Dopo questo fatti piu animosi, con grandißime grida andarono alla uolta de' nimici, e in un tratto gli uinsero. Alessandro, come hebbe salito la costa, caminò per lo monte Hemo, &*

Demostene, perche cagione nõ uolse andare inanzi ad Alessandro.

Alessandro assalta la Tracia.

*passò*

passò al fiume Ligio. Signoreggiaua in quel tempo a' Triballi il Re Sirmo; ilquale intesa la uenuta d'Alessandro, subito fece sgombrar le donne, i fanciulli, & l'altra turba disutile al Danubio nell'Isola Peuca; doue s'erano ritirati i Traci uicini a' Triballi. Et non molto dopo ui fuggì ancho Sirmo. L'altra moltitudine de' Triballi s'era ridotta all'altra Isola, posta in quel luogo, onde Alessandro haueua diloggiato il giorno innanzi. Tornando egli alla uolta de' Triballi, & hauendo tirato i nimici dalle selue in campagna aperta, gli uinse, essendone stati tagliati a pezzi tre mila, messi gli altri in fuga, & pochi fatti prigioni. Dopo questa zuffa Alessandro passato al Danubio, fece proua di andare a quell'Isola, doue s'erano rifuggiti i Triballi e i Traci. Ma quei Barbari con grandissimo sforzo gli fecero resistentia, potendo facilissimamente per la carestia delle naui, & perche la maggior parte dell'Isola era scoscesa & rotta, e'l corso del fiume per la strettezza del letto, era molto impetuoso. Perche Alessandro fattoui quindi condur le naui, & hauendo la notte traghettato il fiume, con mille cinquecento caualli, & quattro mila fanti andò ad affrontare i Geti; iquali egli haueua ueduti su l'altra riua per impedirlo con circa quattro mila caualli, & piu che dieci mila fanti. Di che sgomentati i Geti, non sostennero pure il primo affronto, parendo loro segno di grandissimo ardimento, che Alessandro in una notte sola cosi ageuolmente passasse il Danubio piu largo & piu alto di tutti gli altri fiumi d'Europa senza che u'hauesse fatto alcun ponte. Fuggendo eglino dunque nelle solitudini de' boschi, & nelle buche; il Re trouando la Città uota, la prese, e spianò da' fondamenti. In questo luogo uennero ambasciadori ad Alessandro da gli altri habitatori del Danubio, da Sirmo Re de' Triballi, & da' Germani per far pace con esso; iquali essendo riceuuti sotto la fede & amicitia sua, egli domandò a' Germani. Di che cosa essi sopra tutte l'altre hauessero paura nelle cose del mondo? auisandosi che la grandezza del nome suo hauesse a parer loro piu spauentosa di tutte. Essi risposero, che la maggior paura c'haueuano, era che'l Cielo non ruinasse loro una uolta addosso. Non si mosse punto Alessandro per cosi altiera risposta, ma solamente soggiunse, che i Germani erano superbi, & rimandogli a casa. Quindi marciando contra gli Agriani, e' Peoni, hebbe auiso, come Clito di Bardileo gli s'era ribellato, & con lui s'era congiunto Glaucia Re de' Taulanti. Diceuano alcuni, che gli Autoriati anchora l'harebbono assaltato per uiaggio. Perche diede il carico de gli Autoriati a Lagaro Re de gli Agriani; ilquale era stato molto caro al Re Filippo suo Padre, & era ancho grande amico d'Alessandro; & oltra di ciò spontaneamente gli promisse per moglie Cina sua sorella, come egli fosse tornato a Pella: & egli con gran prestezza andò ad affrontare Clito & Glaucia; iquali con diuersa maniera di guerra da lui furono uinti & tagliati a pezzi. Mentre maneggiaua queste imprese, hebbe auiso come in Grecia molti attendeuano a macchinar cose nuoue: & molte Città (ma sopra tutto i Thebani) gli s'erano ribellate. Perche mosso Alessandro tornò in Macedonia per quietare il tumulto, che s'era leuato in Grecia. Et mentre i Thebani faceuano proua di cacciare il presidio de' Macedoni della Rocca detta Cadmea di Thebe: & cignendola intorno d'altissimi

Risposta superba de' Germani ad Alessandro.

*fossi, & di fortissime trincee, la teneuano assediata; il Re marciando con le genti a gran giornate, s'accampò con tutto l'esercito non lungi da Thebe. In tanto i Capitani de' Thebani, percioche Alessandro era comparso fuora d'ogni lor credenza, & non sapeuano, se quelle Città; a cui haueuano chiesto aiuto; fossero per soccorrergli, cominciarono a consigliarsi sopra il caso della guerra: & al fine si risolsero tutti di prouare ogni pericolo. Il Re trattenne i suoi per dare agio a' Thebani di riuedersi, & di mutar proposito: non potendo credere, ch'una Città fosse per guerreggiare con tanta gente. Percioche egli haueua piu di trenta mila fanti, & circa tre mila caualli molto esercitati nelle fatiche di guerra; nella cui uirtù fidatosi haueua preso l'assunto della guerra Persiana. Certo se i Thebani accordandosi con la fortuna de' tempi, hauessero chiesto la pace; il Re molto uolontieri l'harebbe concessa loro; percioche allhora egli con marauigliosa prestezza s'affrettaua di passare in Asia contra i Persi. Ma essendosi eglino risoluti a ualersi dell'armi, & non delle preghiere, Alessandro mise in punto i Macedoni per combattere. I Thebani, come che non fossero tanti a gran pezza, quanti i Macedoni; nondimeno menarono le mani ualorosamente & con grandissimo sforzo. In tanto, essendo eglino percossi alle spalle, & tolti in mezo da' Macedoni, ch'erano al presidio della Rocca Cadmea, furono tagliati a pezzi: & la Città fu presa, saccheggiata, e spianata; ilche permise Alessandro in bella proua, accioche i Greci raffrenati per questa ruina & per tale spauento, stessero in pace, mentre ch'egli fosse discosto: & per altro si facesse grati & beniuoli, come desideraua, i Focesi, e i Plateesi suoi confederati, che gli haueuano accusato i Thebani. Morirono in quella giornata piu di sei mila persone, & trenta mila ne furon uendute; delle quali raunò la somma di quattrocento quaranta talenti d'argento. Tuttauia Alessandro perdonò alla casata del Poeta Pindaro, facendo così gran fauore a' dotti con chiarissimo esempio e testimonio. A questo proposito non mi par da trasandare ciò che gli Scrittori de' fatti d'Alessandro raccontano di Timoclea gentildonna Thebana; laquale, per quel che si dice, fu forzata da un certo Capitano di Tracia: & dopo il fatto chiedendole esso la taglia, la donna lo menò solo a un pozzo; doue ella diceua ch'erano ascosti i suoi piu preciosi arnesi. Perche chinandosi il Capitano sopra la bocca del pozzo per guardare, ella lo traboccò nel fondo, & gettandogli sassi sopra, ue lo fece morire. Per questo errore la donna legata fu menata innanzi Alessandro, & domandata da lui: chi ella fosse. Ella non punto sbigottita rispose: Io sono sorella di Theagene; ilquale eletto General contra Filippo, morì combattendo ualorosamente per la libertà della Grecia. Il Re marauigliatosi della genorosità dell'animo, & della costantia di questa donna, liberò lei e i figliuoli. Gli Atheniesi, hauendo dispiacere & compassione della ruina di Thebe, contrafacendo al bando del Re, apersero le porte, & diedero ricapito a quanti rifuggiuano quiui. Questo atto dispiacque acerbamente ad Alessandro, ma però uenendogli di nuouo Ambasciatori a placarlo la seconda uolta, esso in tal maniera perdonò loro, che uolse nelle mani gli Oratori e i Capitani, sotto la cui fidanza eglino tante uolte se gli erano ribellati. Al fine la*

Vn Capitano deue qualche uolta permettere un grã male priuato, per cauarne un grã bene publico.

Clemenza d'Alessãdro uerso i Dotti.

Timoclea Thebana, e suo ualore.

*cosa*

cosa fu conchiusa qui, che i Capitani fossero cacciati uia, & si ritenessero gli Oratori. I Capitani subito andarono al soldo di Dario Re de' Persi. Ma sendo cacciati i Greci in Isthmo, & facendosi l'apparecchio contra i Persi; andarono a trouare Alessandro molti Filosofi & Oratori, fuor che Diogene Cinico, che allhora trafficaua in Corintho, & facendo poca stima d'Alessandro habitaua in una botte. Il Re marauigliatosi andò a lui, che staua al Sole, & domandandolo; S'egli haueua bisogno di cosa alcuna? gli rispose: Si, che tu mi ti leui un poco dal Sole. Dicono, che Alessandro si compiacque tanto di questa risposta, che uolto a' suoi disse: Se io non fossi Alessandro, uorrei esser Diogene. Acconcie le cose di Grecia, uenendo la primauera, & hauendo messo Antipatro (quegli di cui sommamente si confidaua fra gli amici suoi) al gouerno di Grecia & di Macedonia, passato con l'esercito in Hellesponto, infiammato d'incredibil desio, traghettò in Asia. Et di gia hauendo approdato, Alessandro prima di tutti lanciò un dardo, come in terra nimica, & armato saltò di naue, a guisa di chi col salto si pronostica felice successo: & cosi facendo sacrificio, pregò che quelle terre uolentieri l'accettassero per Signore. Quindi marciando alla uolta de' nimici, uietò a' soldati il dare il guasto all'Asia, dicendo, che s'haueuano a rispettar le cose sue, ne s'haueua a guastare quello, di che eßi andauano a inuestirsi. Era il suo esercito di trentadue mila fanti, non piu che di cinque mila caualli, & cento ottanta naui. Perche nasce un dubbio: Qual fosse piu mirabil cosa, o l'hauer uinto, o l'hauere hauuto animo con si poca gente d'assaltar tutto'l mondo. Percioche in cosi pericolosa guerra non si scelse giouani robusti, ne di prima barba; ma soldati uecchi, e i piu esenti dal mestiero, c'haueuano hauuto condotta dal padre & da' suoi zij intanto, che non pur gli haresti tenuti soldati scelti, ma anchora maestri di guerra. Et niuno hebbe condotta di genti, che non hauesse sessanta anni, di maniera, che se tu haueßi ueduto le prime schiere, haresti creduto uedere un Senato di qualche antica Republica. Et però niuno ue n'hebbe mai che pensasse al fuggire, anzi tutti s'haueuano diuisato di rimaner uincitori: ne meno u'hebbe chi s'aßicurasse su i piedi, ma tutti su le braccia. Alessandro poi hauendo fatto i sacrifici, & maßimamente appresso Troia alla sepoltura d'Achille; da cui egli diceua esser discesō da lato di madre: & hauendolo però chiamato Giouane fortunatißimo, perch'egli s'haueua trouato Homero tromba delle uirtù sue, paßò a quelle terre di Dario Re de' Persi, ch'erano piu a dentro. Per questo rispetto si mosse egli contra questo Dario, figliuolo di Arsano, decimoquarto Re dopo Ciro, & che allhora signoreggiaua a tutto l'Oriente; percioche egli haueua mandato a chieder tributo a Filippo suo padre. Dipoi mandando Ambasciatori a lui, haueua commesso loro una superba, uillana, e imperiosißima proposta, chiamandosi Re de gli Re, & parente de gli Dei. Et chiamando Alessandro suo ragazzo, haueua dato il carico a' suoi Satrapi, che pigliando questo insensato giouanetto figliuol di Filippo (cosi lo chiamaua egli per dispregio) & battendolo acerbamente a guisa di fanciullo, lo uestissero d'una ueste di porpora, & glie lo menassero legato alla presentia. Dipoi, che affondando

Risposta di Diogene ad Alessandro.

Alessandro perche cagione non uolse dare il guasto all'Asia.

Numero del le genti d'Alessandro, quando assaltò l'Asia.

Cagione della guerra di Alessandro contra Dario.

*tutte le sue naui, e' Nocchieri insieme, traghettassero i suoi soldati di là dal mar rosso. Volendo eglino mettere ad effetto questa commißione del Re, se n'andarono con uentimila fanti, & altrettanti caualli al fiume Granico; che parte Troade da Propontide; & così s'accamparono su l'altra riua del fiume, molto disuantaggiosa per Alessandro, doue in ogni modo gli era forza passare. Alessandro, quantunque conoscesse il presente manifesto pericolo, percioche i suoi haueuano a combatter con disuantaggio, si per esser al disotto del luogo; doue all'incontro erano i nimici; si perche per tutto era molle & fangoso, doue fortemente si sdrucciolaua: nondimeno aßicurato dalla fortuna & dalla uirtù sua, & de' suoi soldati, passò il fiume. Et come che primieramente fosse impedito dalla difficultà, certo da non se ne far beffe, nondimeno all'ultimo non tanto per suo sapere, quanto per lo ualore & uirtù de' Macedoni, uinse & tagliò a pezzi i nimici. In questo fatto d'arme morirono de' Persi uenti mila fanti, & dugento cinquanta caualli: & de' Macedoni solamente ui furono morti trentaquattro soldati.*

Fatto d'arme tra Persi e Macedoni al fiume Granico, e numero de' morti.

*Questa rotta recò in uero gran giouamento alle cose d'Alessandro. Percioche egli prese Sardi; laquale era la Rocca di tutto l'Imperio maritimo de' Barbari: e stabilì, che gli habitatori di questa & gli altri popoli di Lidia osseruassero le sue leggi. Il quarto giorno dopo a quello della giornata prese Efeso; onde per paura s'erano fuggiti i soldati del presidio. In questo mezo gli uennero Ambasciatori da Magnesia, & da' Tralli, promettendogli la fedeltà, & l'ubidientia delle Città loro. Perche Alessandro ui mandò Parmenione con due mila cinquecento soldati pagati, con altrettanti Macedoni, e intorno a dugento caualli de gli amici suoi, a pigliarne il possesso e la fede. Dipoi espugnò Mileto, che gli faceua resistentia: & hauendolo preso, drizzò il passo uerso la Città di Halicarnaso. Così pigliando tutte le terre, ch'erano fra uia, s'accampò intorno Halicarnaso Città molto ben fortificata: & datole l'assalto, & presala con grandißimo stento, la spianò fino in terra. Entrato in Caria, Ada Reina di quella Prouincia; laquale era stata cacciata del Regno da Orontobate mandato da Dario, e in tutta la Caria non le era rimaso che Alinda fortißima Città di tutta quella Prouincia; andò a incontrare Alessandro, & dandogli la Città d'Alinda, se l'adottò per figliuolo. Il Re uolentieri accettando & la liberalità di lei, e'l titolo di figliuolo, ch'ella gli haueua dato, lasciò medesimamente la Città sotto la protettion sua. Hauendosi poi soggiogato tutta la Caria, & ricordandosi del benificio riceuuto, la sottomise tutta alla giurisdittione & all'Imperio d'Ada. Quindi marciò alla uolta di Licia & di Panfilia con questo proponimento, che, s'ei riduceua la riuiera del mare fino alla Fenicia & alla Cilicia sotto la potestà sua, uoleua rendere a' nimici la disutil ciurma delle naui. Et hauendo superato i popoli di Pisidia ribelli, con incredibil desio d'animo, & con non minor contento & ardire mouendosi contra Dario, di cui s'haueua certo auiso, come egli ueniua con molte migliaia di combattenti, entrò in Frigia, per donde gli faceua mestiero menare l'esercito.*

Ada Regina di Caria s'adotta Alessandro per figliuolo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO

# IL TERZO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO,

## DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI.

LESSANDRO *in questo mezo hauendo assette le cose di Licia e di Panfilia: & mandato Cleandro con denari a far gente in Peloponneso, spinse l'esercito alla Città di Celene; per mezo della quale allhora passaua il fiume Marsia, famoso per le fintioni de' fauolosi Greci. Questo fiume nasce su la cima d'un monte, & calando al basso con gran romore, cade sopra un sasso, posto alle radici di quello. Quindi allargandosi con le chiarissime acque sue, ne ui entrando altro fiume, bagna tutta la uicina campagna. Però il color suo simile al mare, quando è in calma, ha dato occasione a' Poeti di poter liberamente fauoleggiare. Perciò c'hanno detto, che le Ninfe intrattenute dalla uaghezza del fiume, hanno tenuto il seggio loro in quella balza. Questo fino a che egli corre dentro alle mura, si chiama col sudetto nome, ma come egli comincia con maggior furia & molto piu grossa a scorrere la campagna, si domanda Lico. Alessandro, trouando la Città abandonata da' suoi, u'entrò dentro: & mettendosi in punto per dare l'assalto alla fortezza; doue s'erano ritirati; mandò loro innanzi uno Araldo; ilquale protestasse loro, che se non si rendeuano, tutti gli harebbe fatti morire. Costoro hauendo menato l'Araldo sopra una alta & ben fondata Torre, gli dissero, ch'ei guardasse quanto fosse alta: & ch'ei riferisse ad Alessandro, come essi & egli non la misurauan del pari: percioche essi sapeuano, ch'ella era inespugnabile: & che all'ultimo per la fede loro erano apparecchiati a morire. Ma uedendosi assediar dentro la Rocca, & di giorno in giorno uenir la carestia di tutte le cose, fecero tregua per sessanta giorni con patto, che se Dario in questo mezo non gli hauesse soccorsi, se gli hauessero a rendere. Ma non sendo arriuato alcun sussidio al giorno determinato, diedero la Rocca ad Alessandro. Dopo questo sopragiunsero gli Ambasciadori Atheniesi a domandare, che fossero resi loro*

Marsia fiume, e suo nascimento.

quei, ch'erano stati fatti prigioni al fiume Granico. A questi egli rispose, che non pure harebbe lor fatto restituir quelli, ma anchora il rimanente de' Greci, come hauesse fornito la guerra de' Persi. Alessandro staua per conto di Dario in gran pensiero; percioche haueua inteso, come per anchora egli non haueua passato l'Eufrate. Ridusse dunque tutto il suo esercito insieme, per poter cominciare con tutto il suo sforzo cosi pericolosa guerra. Menaua le sue genti per la Frigia, piu copiosa di uillate, che di Città; doue fra l'altre era la gia nobil Città di Mida, chiamata Gordio; laquale è bagnata dal fiume Sangario: & è distante egualmente dal mare di Ponto a quel di Cilicia. Fra questi mari, percioche l'uno & l'altro ristrigne la terra in foci strettissime, trouiamo, che l'Asia u'ha pochissimo spatio; ilquale, perche sta attaccato con terra ferma, ma però in gran parte è accerchiato dal mare, ritrà alla sembianza d'un'Isola: & se questo poco spatio non gli tramezasse, di due mari se ne farebbe un solo. Alessandro, hauendosi soggiogato quella Città, entrò nel Tempio di Gioue doue uide il carro, sopra'l quale si faceua portare Gordio padre del Re Mida. Non era questo carro punto dissimile da gli ordinari, & uili: ma solo ui haueua di cosa degna et notabile un legame; di cui erano formati piu nodi, talmente intrecciati & auiluppati insieme, che non se ne trouaua il capo. Et perche gli habitatori affermauano per uoce & risposta dell'Oracolo, che quegli s'acquistarebbe l'Imperio d'Asia; ilquale sciogliesse quello indissolubil nodo, stranamente uenne uoglia ad Alessandro di adempier l'oracolo. Intorno gli staua la gente de' Frigi & de' Macedoni molto sospesa e in pensiero, cosi dello spiegar quel uiluppo, come della uana credenza del Re. Percioche si fattamente era stretto l'ordine di quei legami, che ne con occhio uedere, ne con ingegno si poteua comprendere, onde quel gruppo hauesse il suo cominciamento. Et hauendo dato ordine il Re di uolerlo sciogliere, tutti entrarono in pensiero, non quella uana impresa riuscisse in qualche strano prodigio. Egli sendosi raggirato gran pezza intorno a quei capi ascosti, tratto fuor la spada, & tagliato tutti quei nodi, disse: TANTO monta, pur ch'ei si sciolga; & cosi uenne a sodisfare all'Oracolo, o a beffarlo. Essendosi poi risoluto d'assaltar Dario, doue egli si fosse: & di lasciarsi dopo le spalle sicura ogni cosa, fece Anfotero Generale dell'armata alla foce d'Hellesponto, & Hegeloco Generale del campo, per cacciare di Lesbo, di Chio, & di Coo i presidi de' nimici. A costoro consegnò per uso di guerra cinquecento talenti: & seicento ne mandò ad Antipatro, & a coloro, ch'erano al presidio delle Città di Grecia. Chiese a' confederati secondo le conuentioni della lega le naui, c'haueuano a stare in Hellesponto. Non haueua egli per anchora inteso, ne presentito la morte di Mennone; nel quale egli haueua posto tutti i suoi pensieri, conoscendo assai bene, ch'ogni cosa per lui era spedita e franca, se da esso Mennone non era impedito. Et di gia era arriuato alla Città d'Ancira; doue facendo la rassegna delle sue genti, entrò in Paflagonia. Erano congiunti seco gli Eneti; da' quali credono alcuni, c'habbiano hauuto origine i Vinitiani: e tutta quella Regione si sottomise all'ubidientia del Re, da cui, hauendogli dato gli statichi, impetrarono di non esser forzati a pagar tributo, come ancho

Gordio Città di Mida, doue era il nodo.

Alessandro taglia il nodo Gordiano.

Vinitiani onde si crede c'habbiano hauuto origine.

non

*non mai haueuan uoluto dare a' Persi. Perche hauendo preposto Cala al gouerno di questo paese, egli con quei soldati, che poco dianzi eran uenuti di Macedonia, andò alla uolta di Cappadocia. Ma Dario hauuta la nuoua della morte di Mennone, dolendosi, come ueramente era lecito, & perduta ogni altra speranza, si risolse di fare egli in persona: come colui, che biasimaua tutti i partiti, & le risolutioni de' suoi Capitani, con dire, che molti non sapeuano, & tutti haueuano contra la fortuna. Accampatosi dunque a Babilonia, per entrare con maggior animo a questa impresa di guerra, fece la mostra di tutto'l suo sforzo: e fatto uno steccato: doue potessero capire dieci mila soldati, a imitation di Xerse, fece la rassegna di tutte le sue genti. Durarono le schiere a passar per lo steccato, si come per ordine eran chiamate & descritte, dal leuare fino al coricar del Sole. Quindi si allargarono per le campagne di Mesopotamia: & era così gran numero di caualli, & di fanti, che quasi non si poteuano annouerare: & anco mostrauano assai piu, ch'essi non erano. I Persi erano cento mila, fra' quali u'era la somma di trenta mila caualli. Quelli di Media u'haueuano dieci mila caualli, e cinquanta mila fanti. I Battriani furono due mila caualli, armati di accette, & di picciole & però leggieri targhe, con dieci mila fanti dietro armati pure a quella guisa. Gli Armeni ui mandarono quaranta mila fanti con sette milla caualli. Gl'Hircani ualorosi, secondo il consueto di quelle nationi, faceuano il numero di sei mila caualli, aggiuntoui oltre a questi ottanta mila fanti. Portauano la maggior parte di costoro lance ferrate in punta: & alcuni certi tizzoni di legno induriti al fuoco. Aggiugneuasi medesimamente a questi due mila caualli di quella gente istessa. Erano uenuti dal mar Caspio nell'essercito otto mila fanti, con dugento caualli. Con questi erano le piu uil genti d'Asia fino al numero di due mila fanti, & la metà piu caualli. A così grande esercito s'erano aggiunti anchora trenta mila soldati pagati, de' piu nobili giouani di Grecia. Ne per la troppa fretta, haueua potuto far uenire gli Aracosi, i Soddiani, & gl'Indiani, con gli altri habitatori del Mar rosso; de' quali ancho egli non haueua cognitione. D'ogn'altra cosa ueramente patiua Dario piu carestia, che di moltitudine di gente; per la mostra della quale gonfiato & messo nella solita uanità di speranza da' suoi nobili Baroni, uoltato a Eudemo Atheniese perito nelle cose di guerra, & fuor'uscito nimico capital d'Alessandro; ilquale per commandamento di lui fu cacciato d'Athene; lo cominciò a domandare: Se gli pareua, ch'ei fosse in punto a bastanza per rompere il nimico? Ma quegli scordatosi della sua fortuna, & della superbia del Re, Tu forse, disse, non uorrai udire: & Io, se mi riserbo a un'altra uolta, indarno ti confesserò il uero. Questo così grande apparecchio d'esercito: questa così gran massa di tante genti, cauate dalle patrie loro di tutto'l Leuante, puo facilmente metter terrore a' uicini. Bella è la porpora, chiaro & rilucente è l'oro così nell'armi, come ne gli ornamenti, & tale è la pompa, che chi non l'ha ueduta co' suoi occhi, non se la puo imaginare. Ma le schiere de' Macedoni sono roze & male ornate; lequali si difendono con gli scudi, & con l'haste, facendo cunei immobili, & serrandosi stretti insieme gli huomini, combattono ualorosissimamente.*

Mostra di soldati di Dario.

Numero del le genti di Dario.

Parole d'Eudemo a Dario, dicendo il suo parere intorno al suo esercito.

*Essi chiamano Falange una fortissima squadra di fanti a piede: & l'un'huomo con l'altro, & l'un'armatura con l'altra s'intrecciano insieme, stando intenti a un sol cenno de' Capitani: perche sanno seguitar l'insegne & andare in ordinanza. Quando è lor fatto un commandamento, tutti l'odono: & così i soldati, come i Capitani u'hanno esperientia: sanno resistere, far chiocciola, discorrere, & mutar ordine nel corno. E perche tu non pensi, ch'essi lo facciano per ingordigia d'oro, sappia che questa medesima militar disciplina era da loro ancho osseruata sotto la scorta della pouertà. Quando sono stanchi, dormono in terra. Mangiano de' cibi, che col sudore si sono acquistati. Dormono assai meno, che non è il corso della notte. Credi hor dunque tu, che i caualli di Thessaglia, gli Acarnani, e gli Etoli soldati inuitti, s'habbiano da far fuggire con le frombe, e co' tizzoni di legno fatti duri col fuoco? anzi ti bisogna, come è quello, procacciarti un'esercito ualoroso. Da quei luoghi; onde costoro son nati, bisogna mandare a cauar gente. Questo oro, questo argento fa che piu tosto si spenda a condur soldati. Era Dario di facile & piaceuol natura, senon che il piu delle uolte la fortuna glie la guastaua. Però non potendo comportare il uero, commandò che costui; ilquale humilmente allhora, & supplicheuole il pregaua, & gli utili & salutiferi consigli; fosse morto: non guardando di uiolar la sua fede, & la ragion dell'hospitio. Egli non si scordando però dell'antica libertà sua, disse. Io ho chi s'apparecchia di uendicar la morte mia. Colui, contra del quale io ti ho consigliato; ti farà portar la pena del buon consiglio mio, che tu non hai uoluto accettare. Et tu, che sei fuor di modo gonfiato, & priuo della solita tua natura per la uanità del Regno tuo, sarai specchio & esempio a coloro, che uerranno: percioche da te impareranno coloro a esser benigni, che s'hauranno a commettere nell'arbitrio di fortuna. Mentre, ch'egli attendeua in cotal guisa a gridare, coloro, a cui era stato imposto; subito lo scannarono. Tardi auuedutosi Dario poscia dell'errore, & confessando, ch'ei gli haueua detto il uero, lo fece sepelire. Commandò a Thimonda figliuol di Mentore, giouine ualoroso, ch'ei pigliasse da Farnabazo tutti i soldati della militia straniera; ne' quali si confidaua molto; percioche uoleua nella guerra ualersi di loro: & a Farnabazo diede il gouerno; e'l luogo, ch'era prima di Mennone, Era Dario per li presenti fastidi in gran trauaglio, di maniera, che ne ancho dormendo si quietaua; anzi, o fosse debolezza d'animo, o perche così la mente gl'indouinasse, gli appariuano in sogno l'imagini della presente cominciata impresa. Paruegli uedere il campo d'Alessandeo folgorare d'un gran lampo di fuoco, & poco dopo uenirgli Alessandro innanzi con quel medesimo uestimento, c'haueua egli, quando fu salutato Re. Dipoi, ch'ei caualcasse per Babilonia, e in un tratto egli, e'l cauallo gli sparissero dinanzi a gli occhi. Per questo gl'indouini, in diuerso modo interpretando, gli haueuano tolto quel pensiero di mente. Percioche alcuni prediceuano al Re per questo sogno prospero & lieto successo, con dire che'l campo de' nimici era abbruciato: & ch'egli haueua ueduto Alessandro spogliato della Real ueste, esser menato attorno col uile & uolgar habito di Persia. Alcuni non l'interpretauano in questa guisa; percioche il ueder quello*

Sogni di Dario, presaghi della sua ruina.

*splendore*

*ſplendore nel campo de' Macedoni, indouinaua grandezza, e gloria ad Aleſſandro; di cui non era da dubitare, ch'egli non foſſe per occupare il Regno d'Aſia: poi che in quell'habito era ſtato ueduto, nel quale era Dario, quando fu eletto Re. Et, come accade in ſimili trauagli, andauano riandando tutte le coſe uecchie. Percioche ſi ricordauano, come Dario, nel principio dell'Imperio ſuo haueua fatto mutare il fodero della ſua ſcimitarra Perſiana, ch'eſſi chiamano Acinace, all'uſanza de' Greci: & che toſto i Caldei profetizarono, che l'Imperio de' Perſi ſi doueua trasferire a coloro; le cui armi egli haueſſe contrafatto. Ma Dario, coſi per la riſpoſta de gli Auguri, che ſi diceua fra'l uolgo; & per l'imagin, che dormendo gli apparue, lieto fuor di modo, fece mouere il campo uerſo il fiume Eufrate. Diceſi che l'uſitato coſtume de' Perſi era dare il ſegno con una tromba dal padiglion del Re, dal leuar del Sole fino al giorno chiaro. Sopra il padiglione, in luogo che da ciaſcuno poteua eſſer ueduta, ſtaua rinchiuſa in un Criſtallo la riſplendente imagine del Sole. Ma l'ordine delle genti era queſto. Portauaſi innanzi ſopra altari d'argento, il fuoco, ch'eſſi domandauano ſacro & eterno; a cui andauano appreſſo i Magi, cantando hinni all'uſanza loro. Seguitauano i Magi trecento ſeſſantacinque giouani, tanti in numero, quanti ſono i giorni dell'anno; percioche appreſſo i Perſi anchora l'anno è diuiſo in altrettanti giorni: & erano coperti di ueſti gialle. Veniua dopo coſtoro il carro ſacrato a Gioue, tirato da bianchi caualli; a' quali era dietro un cauallo di ſmiſurata grandezza, chiamato il Caual del Sole. I carrattieri, & coloro che guidauano i caualli, erano ueſtiti di bianco, & haueuano una bacchetta dorata per uno. Non molto lungi da queſto erano dieci carrette ornate di molte figure d'oro e d'argento: e dietro la caualleria di dodici nationi con armi diuerſe, e di uariati coſtumi. Caminauano uicini alla caualleria coloro, che da' Perſi ſon chiamati Immortali; i quali erano circa dieci mila: ne fra tutta la ſplendidezza de' Barbari ſi uedeuano alcuni piu ſuperbamente adorni di queſti. Haueuano collane d'oro, le lor ueſti erano fregiate ſimilmente d'oro, le lor toniche con le maniche erano adornate di gioie. Non molto dopo ueniuano quindici mila huomini; i quali ſi chiamano i parenti del Re: & queſta moltitudine era d'un ueſtire & d'un'ornamento molle, & quaſi donneſco, piu per delicatezza, che per leggiadrezza d'arme bella & uiſtoſa. Il nome loro era i Dorifori. Appreſſo a queſti una ſchiera di coloro, che ſogliono ricorre la ueſte Reale: & andauano innanzi al carro del Re; ſopra del quale egli ſedeua in alto: e in amendue i lati del carro ſtauano molto ornate le ſtatue de gli Dei, fatte di rilieuo d'oro & d'argento. Il giogo del carro era diſtinto di ſplendide gioie; ſopra del quale erano poſte due figure d'oro maſſiccio d'altezza d'un braccio; le quali rappreſentauano la pace, & la guerra. Fra queſte haueuano conſecrato un'Aquila d'oro, ſimile a una, che uola. L'ornamento del Re fra l'altre coſe era notato di ſomma ſplendidezza. Vna tonica di porpora liſtata di bianco: e'l manto fregiato d'oro, haueua due ſparuieri d'oro, che l'adornauano; iquali pareua, che ſi uoleſſero beccar l'un l'altro: la ſua ſcimitarra alla Perſiana era attaccata a una cintura d'argento, con laquale ſi cigneua feminilmente; e'l fodero di quella era fatto*

Augurio della mutatione dell'Imperio di Dario.

Ordine dell'eſercito di Dario.

Ornamento del ueſtire del Re de' Perſi.

*di gioie. Il Turbante Reale da portare in testa, da' Persi chiamato Cidari, era fasciato intorno con una fascia azurra & bianca. Seguiuano dietro al carro dieci mila huomini con le lance, ornate d'argento, c'haueuano in punta il ferro d'oro. Da man diritta, & da man manca del Re ueniuano in sua compagnia circa dugento huomini nobilissimi, & suoi piu stretti parenti. Questa squadra di gentilhuomini era tolta in mezo da trenta mila fanti: & costoro erano accompagnati da quattro cento caualli del Re. Forse un quarto di miglio dopo ueniua sopra un carro la moglie, & sopra un'altro Sisigambi la madre di Dario. Le damigelle, & la turba delle donne, ch'erano in compagnia delle Reine, ueniuano tutte a cauallo. Seguitauano dopo queste quindeci matrone, che chiamano Armamasse. Con queste erano i figliuoli del Re, i balij, & tutti coloro, che n'haueuan cura, con una moltitudine d'Eunuchi, molto ueramente da quelle genti hauuti in pregio. Erano dipoi condotte trecento sessanta concubine del Re, uestite ancho elle, & addobbate alla Reale, dopo le quali ueniua il tesoro del Re, portato da seicento muli, & da trecento cameli, accompagnato dalla guardia de gli arcieri. Vicine a costoro erano le mogli de' parenti, & de gli amici: & dopo, una frotta di coloro, che portano acqua; & legne al campo. Gli ultimi erano i Capitani, & altre genti armate alla leggiera, che faceuano marciar l'esercito in ordinanza. Chi hauesse all'incontro ueduto l'esercito de' Macedoni, tutto lo trouaua differente da questo. Non si uedeuano ne gli huomini, ne' caualli ornati di ueste d'oro, o di colori; anzi risplendenti di ferro & di rame. Le squadre erano in punto hora a fermarsi, & hora a caminare. Non ui era canaglia, ne erano carichi di some; ma tutti intenti non pur' a un segno, anzi a un sol cenno del Capitano. Doue s'accampauano, quiui si procacciauano il luogo per gli alloggiamenti, & uittouaglia per l'esercito. Però ad Alessandro non gli mancò in campo mai un soldato. Ma Dario Re di tanta moltitudine, perche il luogo, doue fece il fatto d'arme, era stretto, restò con quel poco numero di genti, ch'egli haueua spregiato in campo del nimico. Alessandro in tanto hauendo messo Aristamene al gouerno di Cappadocia, andando alla uolta di Cilicia con tutto l'esercito, uenne in quel luogo, che si chiama gli Alloggiamenti di Ciro. Percioche quiui s'era fermato Ciro alle stanze, quando egli menò l'esercito in Lidia contra Creso. Era questo luogo sei miglia lontano dal passo; onde s'entra in Cilicia, ilqual passo è domandato da gli habitatori del paese Le Pile, che è una foce strettissima, & un sito naturalmente fortificato, a guisa di quelle fortezze, che con industria sogliono fabricarsi da gli huomini. Arsame dunque, ch'era al gouerno di Cilicia, riputando salutifero il consiglio; che gia gli hauea dato Mennone; tardi si risolse di uolerlo mandare ad effetto. Andaua guastando, & mettendo a fuoco & ferro la Cilicia, accioche il nimico trouasse ogni cosa diserto. Ruinò & distrusse tutto quel che poteua adoperare & seruirsene, con animo di lasciare nudo e sterile quel paese, ch'ei non poteua difendere. Sarebbe stato molto meglio serrare il passo stretto; per cui s'entra in Cilicia; & con gagliarde forze mettersi a difenderlo, recandosi commodamente su la schena del poggio, che signoreggia la strada: onde harebbe potuto senza suo danno*

Obedienza & ordine dell'essercito de' Macedoni.

Il buon consiglio messo tardi ad effetto; è spesse uolte inutile.

impedire

*impedire il passo a' nimici, & mettergli in rotta. Ma egli lasciandoui alcuni pochi tornò a dietro per saccheggiare & per guastar quel paese, ch'ei doueua difendere dalla furia di coloro, che hauessero uoluto saccheggiarlo, o dargli il guasto. Quei soldati, che ui furono lasciati alla guardia, credendosi di essere stati traditi; come che pochißimi hauessero potuto facilmente difendere il luogo; non uolsero sostenere di ueder pure il nimico in faccia. Percioche la Cilicia è serrata dalla perpetua schena d'un monte aspro & dirupato; laquale schena, cominciando dal mare a sormontare in alto; incauata a guisa di qualche stagno, o di qualche arco; ua di nuouo con l'altro corno a fornire nell'altro lito contrario. Per questa schena; doue ella grandemente a dentro fa luogo al mare; sono tre difficili & però strettißimi paßi; de' quali uno è che mette in Cilicia; laquale, per doue si camina al mare, è piana: & questa sua pianura è tramezata da speßi fiumi. I famosi sono Piramo, & Cidno. Questo non tanto per la sua grandezza, quanto per la chiarezza dell'acque è memorabile. Percioche calando con piaceuol corso dalle sue fonti, entra nella bella campagna senz'altro intoppo d'altro fiume, che gli perturbi, e impedisca la tranquillità sua dentro al suo letto medesimo. Et però coperto dall'ombra, che gli fanno l'amenißime riue, con quelle, o simili acque freschißime, ch'ei riceue dalle sue fonti, & non trouando cosa, che lo faccia torbido; mette in mare. Erano in questo paese molte degne opere, celebrate da' Poeti; lequali furono consumate dal tempo. Vedeuansi i siti della Città di Lirneso, & di Cebesto: insieme con la grotta, et la selua Coricia, doue nasce il zafferano; et molte altre cose, di cui non era rimaso altro che'l nome. Alessandro entrò nello stretto del giogo, che si chiama Le Pile: & hauendo riconosciuto il sito del luogo, dicesi, che non mai piu si marauigliò della felicità sua, confessando, che fino co' sassi harebbe potuto essere stato rotto, se ui fossero stati chi nel salir gli hauessero ributtati. La strada era tanto stretta, ch'a pena ui capiuano quattro soldati. La schena del poggio si sporgeua in fuori sopra la uia; laquale non pure era stretta; ma anchora dirupata per li speßi fiumi, che nascendo dalle radici de' monti, ui correuano. Tuttauia egli commandò a' Traci, armati alla leggiera, che facendo la scorta, riconoscessero quei luoghi: acciò non qualche imboscata de' nimici subito uenisse loro adosso. Similmente una banda d'arcieri haueua preso il giogo; e stando con gli archi tesi, erano auuertiti non di douer caminare, ma di menar le mani. Con questo ordine peruennero alla Città di Tarso; laquale allhora maßimamente era abbruciata da' Persi: acciò non così ricca & grassa terra uenisse in mano de' nimici. Ma egli, mandando innanzi Parmenione con una banda a spegner l'incendio, e intendendo, come i Barbari per la uenuta de' suoi erano fuggiti, entrò in quella Città, ch'egli s'hauea conseruato. Passa per lo mezo d'essa il fiume Cidno; di cui dicemmo poco dianzi: & perche allhora era di State, & niuno altro paese piu è sottoposto al caldo, che la Cilicia, grandemente infiammata da' uapori del Sole; & cominciaua il giorno a essere ardentißimo: però Alessandro sudato & polueroso, fu inuitato dalla chiarezza del fiume a douersi bagnare il corpo, quantunque caldo. Trattosi dunque la ueste (pensando anchora, che fosse*

Piramo e Cidno fiumi.

Alessandro si bagna nel fiume Cidno

*cosa honorata, s'hauesse fatto uedere a' suoi, quanto egli si contentaua di piccolo, e spedito ornamento del corpo) in presentia delle sue genti, discese nel fiume. Ne prima ui fu dentro entrato, che le membra per un subito terrore gli si cominciarono agghiacciare: dipoi uenendo pallido, tutto quasi il calor uitale gli si partiua dal corpo. Corsero tosto i ministri, & lo trouarono simile a un, che dà i tratti; onde presolo a braccia, lo portarono nel padiglione, uedendolo ch'egli non bene anchora era in ceruello. Perche il campo tutto era in gran trauaglio, & quasi che tutti uniuersalmente stauano per piagnerlo. Si doleuano con le lagrime a gli occhi, che in un tempo cosi importante, & nel corso delle imprese, un cosi chiaro, & sopra ogn'altra età & memoria famoso Re, quantunque in campo, & fra le schiere, non però uinto da' nimici, o messo in rotta; anzi bagnandosi nell'acqua il corpo, fosse leuato del mondo, & cosi tosto condotto a morte: & di gia pareua loro, & s'auuisauano di ueder Dario uincitor innanzi, ch'ei uedesse i nimici: & ch'eglino douendo tornare in quelle terre; per doue gia uittoriosi eran passati: & trouando ogni cosa, o da loro, o da' nimici messa a sacco; facilmente poteuano per quei grandissimi deserti, come che niuno gli perseguitasse, morirsi di fame, & di stento. Et chi, fuggendo eglino, harebbe lor dato segno d'arrestargli? Chi harebbe hauuto ardire di succedere ad Alessandro? Et douendo, per fuggire, traghettare in Hellesponto; chi harebbe loro prouisto l'armata da passare? Ma ecco di nuouo, che si moueuano a pietà del Re loro, che nel fior della sua giouentù, quella grandezza d'animo; colui, ch'era Re & compagno de' soldati; douesse loro esser rubato & tolto: e scordandosi delle miserie loro, non di loro stessi; anzi del proprio Re, & per cagion di lui si lamentauano. In tanto gli spiriti cominciarono un poco piu caldamente a rinuenirlo, e il Re, alzando gli occhi, & tornando in ceruello, a poco a poco cominciaua a riconoscere i circostanti amici, e partitasi la forza del male, l'haueua solamente ridotto a sentirsi la debolezza, che procedeua dalla grauità di quello. Ma la malattia del corpo però lo teneua con l'animo trauagliato, perche intendeua, come Dario fra cinque giorni sarebbe in Cilicia. Dunque egli si lamentaua d'hauere a uenir nelle mani di colui; del quale era per riportarne honorata uittoria; & che questa gli fosse intercetta & tolta; & ch'egli s'hauesse a morir nel padiglione d'una uile e ignobil morte.*

Accidenti uenuti ad Alessandro nel bagnarsi nel fiume Cidno.

*Cosi facendo metter dentro gli amici insieme co' Medici: Voi uedete disse, a che termine delle mie imprese la fortuna m'habbia colto. Parmi udir lo strepito dell'armi de' nimici: e io, che di propria uolontà ho mosso guerra, hora son chiamato e incitato. Percioche Dario, scriuendo cosi superbe lettere, ha consultato sopra il caso mio, ma certamente indarno, se mi sarà lecito procurarmi a modo mio. Percioche non è tempo all'imprese mie d'hauer Medici, che mi trattengano ne' rimedi, che mi tirino in lungo: anzi il mio migliore è, tosto ualorosamente morire, che tardi guarire. Per tanto se i Medici hanno arte e ingegno da medicarmi, sappiano, che io non cerco tanto il rimedio alla morte, quanto alla guerra. Erano tutti entrati in gran trauaglio per cosi frettolosa temerità di lui: & però ciascuno cominciò a pregarlo, che con la troppa fretta non uolesse fare il pericol maggiore, anzi si rimettesse al*

Parole d'Alessandro a' suoi, essendo nel letto amalato.

*gouerno*

gouerno de' Medici. Percioche hauendo eglino sospetto, ne senza cagione, de' rimedi a caso, temeuano anchora non il nimico hauesse con denari corrotto qualcuno de' suoi astanti a sollicitargli la morte: maßimamente sapendo, come Dario haueua promesso mille talenti a chi gli amazzasse Alessandro. E però si pensaua egli anchora, che niuno s'aßicurerebbe a medicarlo, per non entrare, per questa simil nouità in sospetto. Eraui fra' piu eccellenti un Medico; che di Macedonia haueua seguitato il Re; chiamato Filippo, di natione d'Acarnia, molto fedel compagno del Re fino da picciolo; ilquale gli era stato consegnato per guardia della salute sua, et non pure amaua il Re come Re, anzi con ardentißimo amore come figliuolo. Questi gli promise di dargli, non una presta, ma si bene una molto salutifera medicina: et con una beuanda leuargli d'adosso tutta la possanza del male. Non piaceua la sua promessa a ueruno, fuor che a colui: ilquale metteua la sua uita a rischio. Percioche ogni cosa piu facilmente harebbe comportato, che l'indugiare. Egli haueua la guerra, & l'esercito su gli occhi: & si pensaua, che a lui stesse l'ottener la uittoria, pur ch'egli solamente hauesse potuto stare innanzi all'insegne: & solamente gli doleua, che fra tre giorni egli hauesse a pigliare, per quel che l'haueua consigliato il medico, quella sua medicina. In questo mezo gli uennero lettere da Parmenione, fedelißimo fra' suoi Baroni; ilquale lo auisaua, che non uolesse metter la sua uita in mano di Filippo; percioche egli era stato corrotto da Dario; ilquale gli daua mille talenti, con isperanza di dargli una sua sorella per moglie. Recarono queste lettere non piccol trauaglio nell'animo d'Alessandro; onde tacitamente andaua fra se stesso pensando a quel, che hor la paura, & hor la speranza gli metteuano innanzi. Dunque mi condurò Io a bere? Et se Io sarò auuelenato, si dirà, che, se nulla interuiene, mi sia auuenuto meritamente? Hor non mi debbo io fidar del Medico? Patirò Io d'esser morto nel mio alloggiamento? Nò. Anzi molto meglio è ch'io moia per l'altrui tristitia, che per la mia paura. Cosi riuolgendo gran pezza l'animo in diuersi pensieri, non disse a persona ciò che gli fosse stato scritto: & mise quella lettera sugellata col suo anello, sotto al guanciale; doue egli teneua il capo. Fra questi suoi pensieri, essendo gia passato il secondo giorno, uenne il terzo destinato dal Medico; ilquale entrò dentro con una tazza, doue egli haueua infuso la medicinal beuanda. Ilche uedendo Alessandro, alzato su il corpo, & fermatosi su l'un gomito, tenendo da man manca la lettera; che gli haueua scritto Parmenione, prese la tazza, & con animo costante arditamente beuette. Dipoi fece legger la lettera a Filippo; & egli in tanto non moueua gli occhi dal uiso di lui, auisandosi di poter comprendere nella sua faccia qualche segno, che gli generasse la coscientia. Ma Filippo, letta la lettera, mostrò d'hauerne piu sdegno, che tema: & gettando innanzi al letto & la uesta, & la lettera, disse: Sempre, Signore, la uita mia ha hauuto dipendentia dalla uostra; ma hora (per quel ch'io mi penso) ueramente consiste nelle sacre & uenerabili parole uostre. Il carico del parricidio, che m'è stato imputato, uerrà con la uostra salute a purgarsi. Tornando per la mia cura nella sanità di prima, pregoui a conseruarmi la uita: & ui conforto, col pregarui, anchora, che tolto da uoi ogni sospet-

Parmenione auisa Alessandro che si guardi dal suo medico.

Parole d'Alessandro a se medesimo dubitando del suo medico.

Parole del Medico ad Alessandro.

to, diate luogo alla medicina; acciò s'incorpori, & ui si sparga per le uene. Alleggierite alquanto l'animo da quei trauagli, che fuor di tempo gli amici, certamente fedeli, ma troppo con la loro importuna diligentia solleciti, ui conturbano. Non pure si aßicurò sopra queste parole Alessandro, anzi diuenne allegro; & tutto pieno di buona speranza, riuolto a lui; disse: Se gli Dei, Filippo, ti haueßero concesso, in che modo tu haueßi sopra tutto hauuto a far proua dell'animo mio, altra uia certo haresti uoluto; ma una ne piu spedita, ne piu certa di questa, c'hai prouato, non l'haresti tu stesso saputa desiderare. Ho riceuuto questa lettera; laquale, come che mi mettesse in dubbio la fede tua, non ha però potuto fare, ch'io non habbia beuuto, ciò che m'hai porto: & hora, credo io, che non minor trauaglio t'arrechi la fede tua, che la salute mia. Così dicendo, porse la man ritta a Filippo. Ma tanta fu la possanza della medicina, che, per gli effetti seguiti l'accusa di Parmenione cominciò a farsi piu colorita. Erasi ristrettogli il fiato, & difficilmente poteua respirare: ne però mancaua punto Filippo di operare ogni oportuno rimedio. Gli fece pittime & fomentationi allo stomaco & al corpo; & hora con l'odore de' cibi, hora del uino gli andaua destando gli addormentati spiriti. Ma come prima s'accorse, ch'egli era in ceruello, non mancò di ricordargli hora la madre, hor le sorelle, & hora cosi gran uittoria, che gli si apparecchiaua uicina. Ma come la medicina si fu sparsa per le uene, a poco a poco si poteua comprender per tutto'l suo corpo, quanto ella hauesse operato di bene: percioche rischiarandosegli le carni, gli cominciò a tornare il uigor dell'animo, & dipoi a racquistar le forze del corpo assai piu tosto, che niuno non s'haueua creduto. E così dopo il terzo giorno ch'egli era stato in questi termini, uenne al cospetto de' soldati. Ne con maggior desiderio quelle genti guardauano lui, che Filippo; a cui ciascuno per la parte sua, pigliandolo per la man ritta, faceua festa, & ringratiamenti, come a Dio presente. Percioche non si potrebbe dire; oltre a una certa innata ueneratione, c'hanno quei popoli a gli Re loro; quanto sopra tutti ammirassero la maestà di questo, & gli fossero con ardente zelo affettionati. Ne pareua ch'egli si mettesse a ueruna impresa, senon col fauore, & con l'aiuto di Dio. Percioche essendo in ogni luogo a ogniuno apparecchiata la nimica fortuna, a lui la temerità sua riusciua giudiciosa & honorata. Recaua anchora supremo ornamento a tutte le sue fattioni, l'età, se bastante, non però ben matura a tante imprese: & quelle cose, che sogliono meno esser riputate, il piu delle uolte nelle cose di guerra, sono assai piu grate al uulgo. Percioche l'essercitarsi fra soldati, l'habito & l'ornamento del corpo poco differente dall'ordinario d'un priuato, e'l uigor militare; faceuano, ch'egli, o per le doti dell'ingegno, o per la nobile astutia dell'animo, era in un medesimo tempo da tutti amato, & riuerito. Ma Dario hauuta la nuoua della sua gran malattia, quanto piu tosto potè, si sforzò di menar cosi grand'essercito all'Eufrate. Doue hauendoui fatto i ponti lo paßò con le sue genti in ispatio però di cinque giorni, affrettandosi d'occupar la Cilicia. Et di gia Alessandro, hauendo ripreso le forze del corpo, era arriuato alla Città di Solo; doue, hauendola acquistata, & riscossone

Parole d'Alessandro a Filippo medico.

dugento talenti in nome di pena, mise nella rocca il presidio de' soldati, che la guardassero. Attendendo poscia a sodisfare i uoti per la ricuperata sanità, mostrò quanta poca stima egli facesse de' Barbari; & così con gran quiete celebrò i giuochi in honor d'Esculapio & di Minerua. Mentre egli staua a risguardare, gli uenne una lieta nuoua di Halicarnasso, come i Persi erano stati messi in rotta da' suoi: & che i Mindi, e i Canindi, con molti luoghi di quel paese erano uenuti sotto l'Imperio suo. Per tanto, come fu fornito lo spettacolo de' giuochi, mosse il campo; & facendo un ponte al fiume Piramo, uenne alla Città di Mallo: quindi mosse di nuouo alla terra Castabulo. Quiui si scontrò con Parmenione, che da lui era stato mandato innanzi a far la scorta per la strada; percioche gli faceua di mestiero passar per alcune boscaglie, uolendo andare alla Città d'Isso. Perche egli pigliando i passi su lo stretto, & lasciatoui un picciol presidio, prese anchora la Città d'Isso abandonata da' Barbari. Partito quindi, & cacciato coloro, che difendeuano le parti piu a dentro de' monti, lasciò a tutti i luoghi la guardia: & pigliando (come poco dianzi dicemmo) i passi del uiaggio, egli ch'era stato guida & auttore di queste imprese, uenne ancho a recarne la nuoua ad Alessandro. Quindi il Re mosse le genti a Isso; doue consultò se si doueua passare innanzi, o pure se si doueuano aspettar quiui quei soldati nuoui, che si sapeua, che ueniuano di Macedonia. Parmenione era di parere, che non ui fosse uer un'altro luogo piu a proposito per combattere di quello: perche quiui gli eserciti d'amendue i Re erano per esser pari di numero, non potendo la strettezza del luogo esser capace di moltitudine: & che essi doueuano fuggir la campagna & la pianura; doue poteuano esser tolti in mezo, & per dubbioso successo messi in rotta: & ch'ei sospettaua non la uirtù de' nimici, anzi la stanchezza de' suoi desse occasion di perdere. Acconsentirono facilmente alle ragioni di così salutifero consiglio: & però fecero proponimento d'aspettare il nimico allo stretto del bosco: sapendo che tosto erano per comparir quiui i Persi, quando agiatamente hauessero potuto capirui. Era nel l'essercito del Re, Sisene di Persia, gia mandato dal Gouernatore d'Egitto a Filippo. Questi essendo accarezzato con doni, & molto honorato, facendosi fuoruscito, haueua mutato patria: & hauendo seguitato dipoi Alessandro in Asia, era ritenuto fra gli amici fedeli. A costui era stato dato una lettera sugellata con uno anello; la cui impronta non era conosciuta; da un soldato Cretese. Veniua questa lettera da Nabarzane Pretore di Dario; & confortaua Sisene, che uolesse far qualch'atto & nouità, degna della nobiltà & de' costumi suoi: atteso che per questo se ne acquisterebbe appresso la gratia del Re non piccolo honore. Questa lettera haueua piu uolte deliberato Sisene, come innocente, mostrarla ad Alessandro: ma uedendolo in continui trauagli, per l'apparecchio della guerra, & aspettando miglior commodo, diede occasion di sospetto per quello scelerato consiglio, che la lettera mostraua negociarsi. Percioche ella uenne prima in man d'Alessandro, che sua; & hauendola letta, la fece risugellare con uno altro anello non conosciuto, & la fece dare a Sisene, uolendo far proua della fedeltà del Barbaro. Ma questi, perche gia parecchi giorni non era stato a uisitare Alessandro, parue

Consiglio di Parmenione di combattere in luogo stretto.

Astutia usata da Alessandro, per far pruoua del la fede d'un soldato.

che con empio e scelerato consiglio l'hauesse uoluta tener secreta: & però per comandamento espresso del Re fu ucciso in campo da' soldati Cretesi. Erano di già uenuti a Dario i soldati Greci, che Timonda haueua ottenuti da Farnabazo; ne' quali era tutta la speranza della guerra; & quasi solamente in essi si confidauano. Costoro con grand'istantia confortauano Dario, che si ritirasse in dietro, & si fermasse nella spatiosa campagna di Mesopotamia. Ma s'egli non lodaua questo partito, almeno facesse due parti di così grande esercito: & non uolesse patire, che tutte le forze del Regno suo si sottomettessero con ruina a un sol colpo di fortuna. Dispiaceua questo consiglio assai meno al Re, che a' suoi Baroni: percioche diceuano, come la dubbia & poco sincera fede di costoro, si uendeua per prezzo, & facilmente si uolgeua a far tradimenti. Et però eglino, uolendo che si diuidesse l'esercito, non aspirauano ad altro, che separandosi dal rimanente delle genti, se nulla fosse interuenuto, o se cosa alcuna si commettesse alla fede loro, tosto l'harebbon tradita ad Alessandro, & a lui sarebbono rifuggiti. Ne poteua farsi cosa, che piu sicura fosse, quanto il mettergli in mezo con tutto l'esercito, & tagliargli a pezzi, acciò che fossero chiaro testimonio, che i traditori non passano mai senza gastigo. Ma Dario, come quegli ch'era santo & piaceuole, non uolle acconsentire a così scelerato consiglio, di fare amazzar coloro da' suoi soldati, c'haueuano seguitato la fede sua. Et qual sarebbe stato poi nell'altre nationi straniere, c'hauesse uoluto fidargli la salute sua, s'egli si fosse imbrattato le mani del sangue di tanti soldati? Niuno, come, che non dia salutifero consiglio, debbe però dell'hauer pazzamente consigliato, perder la uita. Et non si trouerebbe poi chi consigliar lo uolesse, se consigliando portasse pericolo. Finalmente ogni giorno gli raunaua a consiglio; doue s'udiuano diuersi pareri; ne però erano tenuti piu fedeli coloro, che piu sauiamente consigliassero. Pertanto fece intendere a' Greci, qualmente egli assai gli ringratiaua del buono amor loro uerso di lui: ma che s'egli s'ammettesse a tornare in dietro, sarebbe senza fallo un uoler mettere il Regno suo in mano de' nimici: & che il nome è quel, che importa a mantener le guerre, & colui che si ritira in dietro, sempre si crede, ch'ei si uoglia fuggire: & che sciocca & goffamente si consiglia, chi prolunga la guerra. Percioche soprauenendo homai il uerno, non poteua così gran moltitudine hauer uittouaglia a bastanza in un gran paese, disfatto & molestato da' [illegible]oi & da' nimici. Et l'esercito non si poteua diuidere, uolendo mantener l'usanza de' [illegible] maggiori; iquali sempre con tutto lo sforzo loro s'opponeuano a' pericoli delle gu[illegible]rre. Et che Alessandro tenuto per l'adietro huomo terribile, & leuato per la sua [illegible]ntananza in uana superbia; uedendolo appressato; haueua cambiato la sua temerit[illegible] in accortezza: & a guisa di timide fiere, che udendo il romor di chi passa, si ritir[illegible]no nelle piu ascose grotte delle selue; egli s'era nascoso ne' piu stretti passi de' bosch[illegible]: & poco dianzi con uana fintion di malattia haueua ingannato i suoi soldati; ma che allhora egli non uoleua piu patire di prolungar la guerra, & far torto a[illegible]ll'honore della militia: anzi in quelle grotte istesse; doue coloro uilmente s'erano rifuggiti per menarlo in lungo; uoleua andare ad assaltargli.

Un consigliero non debbe esser punito, benche il suo consiglio nõ habbia effetto.

Chi p[illegible]olonga la g[illegible]uerra in cam[illegible]gna, non [illegible] da sauio.

Si uantaua

Si uantaua Dario in tal maniera con assai piu boria, che certezza del uero. Tuttauia mandando a Damasco in Siria tutto'l tesoro, & le robbe di piu ualuta con poca guardia di soldati, guidò il resto delle genti in Cilicia, a cui ueniuano dietro, secondo il costume loro, la moglie & la madre: & similmente alcune donzelle con un suo picciol figliuolo, che ueniua in compagnia del padre. Quella medesima notte Alessandro per sorte era uenuto su lo stretto, per donde s'entra in Siria: & Dario a quel luogo, che si chiama Le Pile Amanice. Ne dubitarono i Persi, che i Macedoni, lassando Isso, ch'essi haueuano preso, non fossero per fuggire. Percioche haueuano fatto prigioni alcuni feriti & deboli, che non poteuano seguir l'ordinanza: & a tutti, spingendogli a ciò fare i Baroni, con barbara & bestial crudeltà tagliarono & abbruciarono le mani: dipoi gli menarono intorno, acciò contemplassero l'esercito loro: & come a bastanza l'hebbero considerato, dissero, che facessero auisato il Re loro di quanto haueuano ueduto. Perche diloggiando il campo, passò il fiume Piramo, per dare alla coda di coloro, che, come ei si credeua, fuggiuano. Ma essendo peruenuti nel campo de' Macedoni quelli, a cui furono tagliate le mani, diedero la nuoua, come Dario gli seguiua con quanta maggior fretta ei poteua. A pena era lor dato fede. Ma pure mandando le spie uerso la marina, commandò che spiassero con diligentia, se ui fosse Dario in persona, o pure se fosse qualcuno de' suoi Capitani, che mostrasse in apparenza d'hauer seco tutto l'esercito. Ma tornando le spie, riferirono hauer ueduto da discosto una gran moltitudine. Dipoi che per tutto'l campo haueuano cominciato a ueder risplendere i fuochi. & pareua che ogni cosa con perpetuo incendio fosse messa a fuoco, percioche la disordinata turba, massimamente per rispetto delle bestie, essendosi sparsa, haueua occupato molto paese. Perche fece commandamento a' suoi, che s'accampassero in quel luogo medesimo, allegrandosi, che, secondo il desiderio suo s'hauessero a menar le mani sopra tutto in quello stretto. Ma però, come suole interuenire, quando s'appressa il fine dell'ultime pruoue, quella sua fidanza si mutò in trauaglio. Temeua di quella stessa fortuna, che in tante imprese cosi felicemente l'haueua fauorito: sapendo per ragione, quanto ella sia mutabile e inconstante, per molte cose, che a lui erano interuenute: & che hora in una notte, s'hauesse a mettere a rischio tutto'l successo della guerra. Ma dall'altra parte gli souueniuano i premi assai maggiori, che tutti i pericoli: Et si come non sapeua, s'egli doueua ottener la uittoria, cosi s'assicuraua in questo, che honorata & gloriosamente era per morire. Perche commandò a' soldati, che procurassero i corpi loro: & che su la terza uigilia fossero armati, e in ordinanza. Egli montò su la schena dell'alto monte, e, secondo il costume loro, con molte facelle accese, fece sacrificio a gli Dei guardiani del luogo. Haueuano i soldati udito già la terza uolta il segno del suon della tromba, &, si come era stato loro imposto, cominciarono arditamente a marciare, apparecchiati in ordinanza a menar le mani. Perche su'l far del giorno arriuarono a quei passi stretti, c'haueuano deliberato d'occupare. Dimostrauano gli stracorrittori, ch'andauano innanzi a fare la discoperta, come Dario era lontano da quel luogo quattro

Crudeltà de' Persi uerso alcuni Greci prigioni.

Le grãdi imprese non si debbono cominciare, sẽza inuocar l'aiuto de gli Dei.

miglia. Allhora egli fece fermar le schiere, & armandosi le mise in ordinanza. Riportarono la nuoua a Dario della uenuta de' nimici i contadini smarriti: ma egli, credendolo a pena, si scontrò in coloro; a' quali, come a huomini che fuggissero, teneua dietro. Per questo era entrato nell'animo di ciascuno, non mediocre paura; percioche erano anzi atti a fuggir, ch'a menar le mani: & ciascuno furiosamente daua di mano all'armi. Ma recaua loro maggior paura la fretta, che faceuano i sergenti, chiamando ciascuno a pigliar l'armi. Alcuni montauano su per la schena del poggio, per riconoscere il campo de' nimici: altri metteuano le briglie a' caualli: uedeuasi tutto l'esercito in frotta, e in confusione, senza alcun segno d'ubidienza, & per lo diuerso strepito tutto scompigliato & sottosopra. Dario ordinò da principio d'occupare con una parte delle sue genti il giogo del monte, per mettere in mezo il nimico & dalla fronte & dalle spalle: & mandar uerso il mare; dal quale ueniua coperto & difeso il destro corno; genti, che d'ogn'intorno lo trauagliassero. Oltra di questo mandò uenti mila soldati con una banda d'arcieri; i quali traghettassero il fiume Piramo, che tramezaua amendue gli eserciti: e impose loro, che facessero resistentia alle schiere de Macedoni. Ma se non poteuano metter ciò a effetto, che si ritirassero ne' monti, & facendo un'imboscata, accerchiassero la coda de' nimici. Tuttauia essendo queste cose discorse, & sauiamente ordinate da Dario, la fortuna piu possente d'ogni ordine, le uolse altrimenti disporre. Percioche molti per la paura non ardiuano ubidire al commandamento fatto; altri indarno u'ubidiuano: che doue mancano le membra; il capo ne patisce. L'ordine delle sue schiere era questo. Nabarzane era con la caualleria alla difesa del destro corno, & seco erano circa uenti mila fra arcieri, & huomini con le frombe. Era in questo medesimo corno anchora Timonda, Capitano di trenta mila fanti Greci pagati. Queste genti erano senza dubbio il fiore & la fortezza dell'esercito: & andauano di pari con la Falange de' Macedoni. Gouernaua il sinistro corno Aristomede di Thessaglia; doue erano uenti mila fanti de' Barbari: & ne' sussidij u'haueua messo genti ualorosissime. Veniua il Re per combattere in questo medesimo corno: & dietro a lui seguiuano tre mila caualli scelti, auezzi alla guardia del Re, insieme con quaranta mila fanti. Dopo costoro erano i caualli de' Medi, & de gl'Hircani; & uicini a loro i caualli dell'altre genti, ordinati da man ritta & da man manca. Andauano nella uanguarda di questa gente, cosi ordinata, come s'è detto, sei mila fra arcieri & con le frombe. Haueua cosi gran gente preso tutti i passi stretti, che si poteuano: & quei due corni si stauano l'uno uerso'l giogo del monte, & l'altro uerso'l mare: & haueuano messo in mezo di loro la moglie, e la madre del Re, con l'altra moltitudine di femine. Ma Alessandro mise alla fronte la Falange de' Macedoni; della quale niuna ue ne haueua appresso loro, che fosse piu ualorosa. Difendeua il destro corno Nicanore figliuolo di Parmenione: & uicino a lui erano Ceno, Perdicca, Meleagro, Tolomeo, & Aminta ciascuno di loro Capitano della sua compagnia. Nel sinistro corno, uerso il mare, erano Cratero, & Parmenione: ma Cratero doueua ubidire a Parmenione. La caualleria fu diuisa per amendue i corni: & nel destro erano i caualli de' Macedoni

La fortuna ha piu possanza che'l discorso humano.

Ordinanza dell'esercito di Dario.

Ordine del esercito d'Alessandro.

cedoni con quei di Theſſaglia, nel ſiniſtro ſtauano alla difeſa quei del Peloponneſo. Innanzi a queſta ſchiera, haueua poſto una frotta d'arcieri, & huomini con frombe meſcolati inſieme: e innanzi allo ſquadrone andauano i Traci, e i Cretesi, anch'eglino armati alla leggiera. Miſe gli Agriani, che poco dianzi uennero di Grecia, all'incontro di coloro, che mandati innanzi da Dario, s'erano fermati ſu la ſchena del poggio. Haueua commeſſo a Parmenione, che, quanto piu poteſſe, con le ſue genti ſi diſtendeſſe uerſo il mare: acciò foſſe piu lontano da' monti, c'haueuano occupato i Barbari. Ma coſtoro non hauendo animo ne di contraſtare a color, che ueniuano; ne di mettere in mezo quei, ch'erano paſſati innanzi; pieni di ſpauento per l'aſpetto ſolo de' frombatori; ſi miſero in fuga. Laqual coſa fece ſicuro il fianco delle genti d'Aleſſandro; che temeua non eſſere aſſaltato di ſopra. Andauano per quei luoghi in ordinanza trentadue ſoldati per fila: percioche il luogo non era tanto capace, che le ſchiere piu ui ſi poteſſero allargare. Ma dipoi a poco cominciauano a trouar la campagna piu ſpatioſa, & da poteruiſi diſtender meglio, di maniera, che non pure i ſoldati a piedi faceuano all'ordinanza le file maggiori, anzi da ogni lato ui ſi poteuano recare i cauai leggieri. Gia erano alle frontiere, & ſi uedeua l'un campo & l'altro, ma però erano lontani a piu d'un tratto di ſaetta; quando i Perſi cominciarono a far ſentire le pazze & diſcordanti lor uoci. Ma, come che minor foſſe di numero l'eſercito de' Macedoni, nondimeno il grido era maggiore: percioche ribattendo nelle coſte de' poggi, & riſonando per le gran ſelue, ueniua a farſi maggiore: auuenga, che ſempre i uicini boſchi, e i ſaſſi, moltiplicando le uoci, che riceuono; fanno riſentire il ſuono aſſai piu grande. Aleſſandro andaua innanzi alle prime inſegne, & con la mano accennando a' ſuoi, che non s'affrettaſſero troppo alla battaglia, gli faceua caminar piu poſati, meno ſtanchi, & con piu animo. Coſi caualcando, ſecondo ch'erano gli animi di ciaſcuna delle nationi capaci a eſſer confortati, con diuerſi ragionamenti parlaua a' ſoldati. Ricordaua a' Macedoni le tante uittorie, c'haueuano ottenute in tante guerre d'Europa; per ſoggiogar l'Aſia, & l'ultime parti d'Oriente; alle quali andarono ſpinti non pur da' conforti del Re, ma moſſi dall'antico ualore, & dall'inuecchiata uirtù de gli animi loro: & che eglino, eſſendo liberatori del Mondo, & hauendo ricercato i termini, che gia Hercole e'l padre Bacco haueuano fiſſo; non pur doueuano metter il freno a' Perſi; ma a tutte l'altre genti anchora. E che i Battriani, & gl'Indiani doueuano ubidire a' Macedoni: & che non era nulla quel, ch'eſſi allhora uedeuano; ma tutto s'apparecchiaua per la uittoria loro. Ne s'imaginaſſero di douer durar fatica in uano fra le dirupate balze de gl'Illiri, & di Tracia; anzi in luogo, doue s'offeriuano loro le ſpoglie di tutto l'Oriente. E che era un giuoco di poche tauole; doue a pena s'harebbe hauuto a cacciar mano alle ſpade: che tutte le ſchiere de' nimici ſpauentate per la paura, c'haueuano di loro, ſi potenano cacciar con gli ſcudi ſoli. Aggiugneuaſi a ciò l'honorata memoria del Re Filippo ſuo padre, uincitor de gli Atheniesi; & della poco dianzi indomita Beotia: rappreſentando a gli animi loro l'eſempio di quella nobiliſſima Città, che quiui haueuano ſpianato fino in terra. Ricordaua il fiume

Parlamenti d'Aleſſandro a diuerſe nationi d'huomini.

Granico, le tante Città o prese, o hauute d'accordo; & finalmente tutto quel; che s'haueuano lasciato dopo le spalle ruinato & guasto, o posto sotto la possanza loro. Ma parlando a' Greci, gli auuertiua facendo lor memoria delle guerre, che i Persi prima per l'insolentia di Dario, & poi di Xerse, haueuano mosso alla Grecia, spogliandola d'ogni bene, di maniera, che ne l'acqua dalle fonti, ne i soliti cibi si poteuano ritrar dalla terra. Dipoi che le Chiese de gli Dei erano state da loro ruinate & arse. Ricordaua le loro Città, che da' medesimi Persi erano state combattute & prese; le conuentioni e i patti della ragion diuina & humana, ch'eßi haueuano uiolato. Ma a gl'Illiri, & a' Traci, auezzi a uiuer di ruberie & di rapina, metteua innanzi a gli occhi le schiere de' nimici, per molto oro & porpora risplendenti; dicendo, che quelle non erano armi, anzi era la preda; di cui doueuano arricchirsi. Però andassero ualorosamente a tor per forza tanto tesoro a quelle uili & deboli donniciuole: cambiassero i loro aspri monti, i loro sterili e spogliati colli, agghiacciati per lo continuo freddo, a cosi ricche & fruttifere campagne de' Persi. Gia s'erano accostati al lanciar d'un dardo: quando la caualleria de' Persi ferocemente percosse nel sinistro corno de' nimici. Percioche Dario; facendo congiettura, che la falange fosse la fortezza dell'esercito Macedonico; desideraua, che si combattesse con la caualleria. Et di gia anchora era tolto in mezo il destro corno d'Alessandro; ilche hauendo egli ueduto, fece fermare due compagnie di caualli al giogo del monte: & arditamente tirò gli altri nel mezo del pericolo della battaglia. Dipoi cauando fuor delle squadre i caualli di Thessaglia, commandò al loro Capitano, che secretamente andasse alle spalle de' suoi, a congiugnersi con Parmenione; & ualorosamente facesse, quanto ei gl'imponeua. Et di gia eglino sparsi per tutto in mezo a' Persi, arditamente si difendeuano: ma tanto erano ristretti, & quasi congiunti insieme, che non poteuano l'un contra l'altro lanciarsi l'armi: anzi subito che l'haueuano tirate, riuolte fra loro medesimi, erano impedite: & con debole & fallace colpo, perche feriuano il nimico, & la maggior parte senza far danno ueruno cadeuano in terra. Costretti dunque piu d'appresso a menar le mani, arditamente cacciaron mano alle spade: & allhora si sparse molto sangue, percioche questi due campi erano in tal modo ristretti, che si percoteuano l'un l'altro con l'armi & si feriuano con le spade nel uiso. Non poteua allhora ne'l timido, ne'l poltrone stare in ocio: percioche si toccauano co' piedi, & quasi combattessero a corpo a corpo, stando saldi e immobili, non gli moueuano, fin che uincendo s'hauessero fatto luogo. Finalmente allhora moueuano il passo, quando haueuano messo il nimico morto in terra. Et coloro, ch'erano stanchi, tosto erano fatti prigioni dal nuouo auersario: percioche i feriti non poteuano, secondo il costume dell'altre guerre, uscir di schiera, hauendo a fronte i nimici, & alle spalle i suoi, che gl'impediuano. Alessandro non piu faceua ufficio di Re, che di soldato, desiderando immortale honore della morte di Dario; ilquale staua rileuato sopra un carro, & era grande sprone a' suoi, che lo difendessero, & amazzassero il nimico. Dunque Oßiatre suo fratello, uedendo la pressa, che faceua Alessandro, gli oppose innanzi al carro

Fatto d'arme tra i Persi e' Macedoni.

del Re

*del Re la caualleria; di cui egli era Capitano: & si come per l'armi & per la gagliardia del corpo, egli era molto riguardeuole, così d'animo feroce con tutti, & pietoso con pochißimi. Et nel uero menando arditamente le mani in quella battaglia; altri, che ostinatamente gli resisteuano, da lui furono morti; altri meßi in fuga. Ma i Macedoni; come erano intorno al Re loro; essendo con i speßi conforti inanimiti, insieme con Alessandro diedero dentro nella caualleria: Allhora l'uccisione fu simile a una ruina: & giaceuano intorno al carro di Dario i nobilißimi Capitani, morti honoratamente al cospetto del Re loro: e tutti bocconi con la faccia in giu, come combattendo, & feriti nelle parti dinanzi del corpo, erano caduti. Fra costoro si conosceuano Aticie, Trounte, & Sabace Gouernator d'Egitto, tutti Generali di molte genti. Intorno a loro u'era un mucchio di fanti & di caualli mescolati insieme, & di gente uile. De' Macedoni anchora ne furono morti non però molti, ma quei pochi ualorosamente. Fra costoro fu percosso, & leggiermente ferito Alessandro d'una coltellata nella destra coscia. In tanto i caualli, che tirauano il carro di Dario, essendo feriti dalle lance, & punti dal dolore, cominciarono a scuotere il giogo, e'l carro, doue egli sedeua, di maniera, che il Re dubitando, non il nimico l'baueße uiuo nelle mani, saltò a terra; & fu posto sopra un cauallo, che per questo gli era menato dietro: & per non essere colto in fuga, gettò uituperosamente in terra le uesti, & le diuise Imperiali: accioche per questi contrasegni non poteße esser conosciuto. Allhora tutti gli altri cominciarono per la paura a spargersi: & gettando l'armi, che poco dianzi haueuano preso per la difesa loro, si cacciauano a fuggire per la prima uia, che si faceua loro incontro, tanto il timore gli haueua fatti spauentare, & diffidarsi de' loro aiuti steßi. Teneuano dietro a costoro i caualli, mandati da Parmenione; i quali furono quelli che in quel corno forse gli misero in fuga. Ma nel destro i Persi trauagliauano molto forte i caualli di Thessaglia: & di gia al primo impeto n'era stato messo in rotta uno squadrone: quando i Thessali ualorosamente uscendo loro di mano, & dato una girauolta, tornarono di nuouo a combattere: & con grande uccisione tagliarono a pezzi i Barbari sparsi & disordinati su la fidanza della uittoria. Erano le compagnie de' caualli, & caualieri di Persia molto pigri al combattere, perche il peso delle piastre di ferro gl'impediua: & non poteuano usare la debita prestezza, come faceuano i Thesali; iquali maneggiando con molta destrezza i lor caualli, n'haueuano morti infiniti. Alessandro hauuta la nuoua di così felice succeso, ne hauendo ardimento prima di seguitare i Barbari, homai restando uincitore, cominciò da ogni lato a dar la caccia a chi fuggiua. Non tennero dietro al Re piu che mille caualli, & ne morì una gran frotta di nimici. Ma chi puo, o nel corso d'una uittoria, o d'una fuga annouerar le genti? Erano dunque cacciati da così pochi a guisa di pecore: & quel timore, che gli forzaua a fuggire, fuggendo gli riteneua. Ma quei Greci, ch'erano dalla parte di Dario, sotto l'insegna di Aminta lor Capitano; ilquale gia fu Pretore d'Alessandro, & allhora era rifuggito; recatisi in parte da gli altri, con bel modo scamparono, non parendo, ch'eßi fuggißero. I Barbari tennero un'al-*

Fuga di Dario.

La grauezza dell'arme impedisce il combattere

Il ritirarsi generoso, non par fuga.

tra molto diuersa maniera di fuggire. Alcuni per la strada diritta, che gli guidaua in Persia; altri s'andarono aggirando per le grotte, & per le selue de' monti; & pochi ne tornarono in campo di Dario. Ma di gia il nimico uincitore u'era entrato dentro, & l'haueua trouato pieno d'ogni richezza & d'ogni bene. Haueuano fatto preda i soldati d'una gran massa d'oro & d'argento, anzi apparecchiato per pompa & per superbia, che per util di guerra. Et mentre attendeuano con rapina a predare, si uedeuano per tutto le strade coperte d'altre some di robe di manco pregio: lequali a paragone delle migliori et piu stimate, erano allhora disprezzate dall'auaritia de gli huomini. Erano di gia arriuati alle donne; a cui con tanto maggior uiolentia toglieuano gli ornamenti loro, quanto elle se gli teneuano piu cari: & non restando anchora di far uiolentia all'honestà di quelle, secondo che la uoglia sfrenata della libidine gli gouernaua. Elle haueuano ripieno tutti i campi di pianto & di romore, secondo la fortuna di ciascuna di loro: & non rimaneua in dietro maniera alcuna di danno ne di uituperio; laquale non si usasse, con troppo crudele, e sfrenata licentia de' uincitori, contra ogni sesso & ogni età. Ma allhora si potè conoscere la uana & debil possanza della fortuna, percioche coloro; iquali haueuano ornato già il padiglion di Dario, & l'haueuano con ogni maniera di splendidezza & di magnificentia messo in punto, riserbauano quei medesimi ornamenti per Alessandro, come per lo Signore, c'haueua a gouernargli. Ne, fra tutte l'altre cose, i soldati haueuano lasciato altro senza manometterlo, fuor, che questo; uolendo che, secondo il costume, il Re uincitore fosse riceuuto nel padiglione del Re uinto. Ma fra l'altre, solamente la madre, & la moglie di Dario, fatte prigioni, s'haueuano tirato addosso gli occhi, & gli animi di ciascuno. Quella non pure per la maestà dell'aspetto, anzi anchora per l'età sua era riguardeuole & degna di honore: & questa mostraua l'eccessiua bellezza del corpo suo; laquale per queste sciagure non haueua però patito mancamento ueruno; & non era men bella. Ella s'hauea preso in braccio il suo figliuolo; che non haueua fornito anchor sei anni; generato nella speranza di cosi gran fortuna, quale era quella, che poco dianzi il padre hauea perduto. Dall'altra parte stauano in grembo alla loro auola uecchia due fanciulle assai ben grandi, non tanto per conto loro, quanto per amor di lei addolorate. Intorno s'era fermato una gran moltitudine di gentildonne; lequali scapigliate, e stracciandosi le uesti, e scordate della bellezza di prima, chiamauano hora con falso e strano, & gia con uero & proprio nome le loro Reine & Signore. Quelle non curando la miseria loro, cercauano d'intendere in qual corno era Dario: e in tanto pericolo qual fosse stato il successo della fortuna sua, negando d'esser prigione, se Dario uiuesse. Ma egli di mano in mano mutando caualcature, fuggendo s'era molto allontanato. Furono morti de' Persi in quella rotta cento mila fanti, & dieci mila caualli. Ma dalla parte d'Alessandro non ui furono che cinquecento quattro feriti, e in tutto ui trouarono meno trenta due fanti, & cento cinquanta caualli, ch'erano stati morti. Con questa cosi picciola perdita, s'acquistò cosi gran uittoria. Alessandro; che molto s'era affaticato a perseguitar Dario; poi che s'appressaua la notte, et non c'era piu speranza di poterlo

Costume in guerra di riceuere il Re uicitore nel Padiglione del uinto.

Moglie di Dario fatta prigione.

Numero de' morti nel fatto d'arme tra' Persi e Macedoni.

raggiugnere, se ne tornò a quelli alloggiamenti, che poco dianzi da' suoi soldati erano stati presi. Fece oltra di questo conuitare i piu domestici amici suoi: ne la ferita, ch'egli haueua nella coscia, ch'era leggiere, & a pena haueua tagliato un poco la cotenna; gli uietò, ch'egli non si trouasse al conuito. Allhora fu sentito in un tratto dal uicino alloggiamento un doloroso & barbaro pianto; ilquale mescolato con i spessi urli, mise terrore a' conuitati. La guardia anchora, che staua intorno al Reale alloggiamento; sospettando non questo fosse un principio di maggior tumulto, era corsa all'armi. La cagione di cosi subito terrore fu, che la madre, & la moglie di Dario, con l'altre matrone nobili prigione, con cosi grandi strida & pianti, s'erano messe a pianger Dario, ch'elle teneuano per morto. Perciochè uno di quelli Eunuchi, ch'erano prigioni; ilquale forse era stato innanzi al lor padiglione; haueua riconosciuto la ueste; che Dario poco dianzi, per non esser conosciuto all'habito, haueua (come dicemmo) gettato in terra; laquale era in mano d'uno, c'hauendola trouata, la portaua uia. Perche imaginatosi, ch'egli cauata l'haueße di dosso al Re morto, riferì il falso della morte di lui. Inteso questo errore delle Donne, dicesi, che Alessandro mosso da pietà cosi della fortuna di Dario, come della loro, non ritenne le lagrime. Mandò dunque a loro Mithrene; c'haueua gia tradito Sardi; huomo esperto nella lingua Persiana, accioche le consolasse. Ma sospettando poi, che per la presentia del traditore, elle non s'aggrauassero nell'ira & nel dolore; ui mandò Leonato uno de' suoi fauoriti, & gl'impose, ch'ei dimostrasse loro, come falsamente si lamentauano, perciochè Dario anchor uiueua. Egli con pochi soldati uenne al padiglione; doue erano le prigione; & fece loro intendere, come egli era mandato dal Re. Ma coloro, che stauano innanzi al padiglione, uedendo i soldati armati, & pensando, che'l caso delle loro Madame fosse spacciato, corsero tosto dentro, gridando a piu potere, ch'era uenuta l'ultima hora, & ch'erano stati mandati chi le douessero uccidere. Per tanto, come quelle, che non ardiuano ne di chiamarlo dentro, ne di fargli resistentia, chetamēte aspettauano il uolere del uincitore. Leonato, aspettando un pezzo d'esser messo dentro; poi che niuno usciua fuora, lasciando quiui i compagni, entrò nel padiglione. Turbò questa cosa l'animo delle donne, perciochè pareua, ch'egli uiolentemente, & non per amore fosse entrato dentro. Però la madre et la moglie del Re gettandosi a' piedi di lui, cominciarono a pregarlo, che lasciasse loro prima sepelire all'usanza paterna il corpo di Dario, & dipoi le amazzasse: perciochè facendo questo ufficio di pietà per ultimo honore del Re, elle arditamente si disponeuano alla morte. Ma Leonato disse, come Dario uiueua, et ch'elle non pur doueuano rimaner salue, ma anchora Reine nel medesimo apparecchio della fortuna di prima. Allhora la madre di Dario sopportò d'esser leuata in piede. L'altro giorno Alessandro ponendo cura a sepelire i soldati, e i corpi di coloro, che s'erano ritrouati; commandò anchora, che'l medesimo honore fosse fatto a' nobilißimi Persi, & concesse alla madre di Dario, ch'ella facesse sepelire chiunque le paresse, a usanza loro. Ella fece honorare di sepoltura alcuni suoi piu stretti parenti, auisandosi, che poteua esserle cagion d'inuidia, rispetto allo stato della fortuna presente; se ella haueße fatto celebrare gli ultimi uffici, che costu-

Alessandro pianse per pietà la cattiua fortuna di Dario.

*mano i Persi, maßimamente uedendo, che niuno de' uincitori era pretiosamente abbruciato. Et di gia hauendo sodisfatto al debito ufficio de' morti, Aleßandro mandò a dire alle prigione, che egli ueniua a loro. Et facendo rimaner fuora la moltitudine de' compagni, entrò insieme con Hefestione dentro al lor padiglione. Era questo Hefestione fra tutti gli altri amici di gran lunga cariβimo al Re, alleuato seco, & arbitro di tutti i secreti di lui. Et non era chi haueße libertà nell'ammonirlo, senon costui; laquale egli in tal modo usaua, che piu tosto pareua, che gli foße stato imposto dal Re, che mai per se steßo punto se ne attribuiße: & si come era d'un medesimo tempo col Re, cosi l'auanzaua di statura di corpo. Dunque le Reine pensando, ch'egli foße il Re, a usanza loro gli fecero honore. Ma poscia, eßendo lor mostrato Aleßandro da uno de gli Eunuchi prigioni; Sisigambi uoltatasi a' piedi di lui, si scusò, che ciò procedeua da ignorantia di non hauer prima ueduto mai il Re. Perche Aleßandro pigliandola per mano, & rizzandola in piedi, diße. Voi non errate Madre, percioche & questi è Aleßandro. Veramente s'egli haueße potuto durare in questa continentia d'animo fino all'ultimo della sua uita, crederei, ch'egli foße stato piu felice, che non è parso ch'ei sia; poi che imitando il trionfo del padre Bacco, si soggiogò con gran uittoria tutte le nationi, che si distendono dall'Hellesponto all'Oceano; quando però egli haueße uinto affatto i due inuitti mali la Superbia, & l'Ira: & si foße ritenuto di non amazzar gli amici a' conuiti; & haueße dubitato d'uccidere gli huomini segnalati in guerra, & che seco haueuano domato tante genti, apponendo loro qualche cagione. Ma la Fortuna non s'era anchora insignorita dell'animo di lui. E però nel principio moderatamente & con prudentia la uenne a sopportare: ma al fine non fu poßente a frenar la grandezza di quella. Tuttauia allhora si portò in tal maniera, che tutti gli Re paßati di continentia & di clementia restarono uinti da lui. Trattò cosi honesta & santamente le fanciulle & le Reine belliβime, come se d'un medesimo padre, & madre con lui nate foßero. Et non pure non usò alcuna uiolentia alla moglie di Dario, ch'auanzaua tutte l'altre del suo tempo di bellezza di corpo; ma usò somma diligentia, che niuno faceße un minimo cenno di forza al corpo di lei, quantunque prigione. Fece restituire alle donne ogni loro ornamento: e in somma non mancò loro cosa alcuna fuor che la confidenza di tutta la splendidezza, ch'elle haueuano nella fortuna di prima. Perche Sisigambi diße: Voi meritate, o Re, che quel medesimo per uoi preghiamo, che gia pregammo per Dario nostro: &, per quel ch'io ueggo, siete degno d'hauere non pur di felicità, ma di ragione anchora, superato cosi gran Re. Voi mi chiamate Madre & Reina, e io ui confeßo d'eßerui serua. Prendo il grado, a che mi restituite della paßata fortuna, ma poßo anchor tolerare il giogo della presente. A uoi stà il dispor di noi quanto ui aggrada: quando uogliate piu tosto palesar la clementia, che la crudeltà dell'animo uostro. Il Re commandò, ch'elle steßero di buon'animo: & dipoi pigliando in collo il figliuol di Dario, & uedendo ch'egli non s'era punto commoßo per l'aspetto di lui, che dal fanciullo piu non era stato ueduto, anzi ch'ei gli abbracciaua e strigneua con le sue mani il collo: il Re moßo dalla costantia del fanciullo, & guardando Hefestione,*

Aleßandro ua a uisitare le Reine prigioni.

Parole d'Aleßandro alla madre di Dario.

Risposta della madre di Dario ad Aleßandro.

Quanto

*Quanto uorrei, disse, che Dario haueſſe appreſo qualche poco di queſta creanza. Quindi uſcito del padiglione, & rizzando tre altari in riua del fiume Piramo, facendo ſacrificio a Gioue, a Hercole, & a Minerua, andò alla uolta di Siria: & prima haueua mandato innanzi Parmenione a Damaſco; doue era il teſoro del Re. Ma Parmenione intendendo, ch'era innanzi a lui un Satrapo di Dario, e ſoſpettando non il poco numero delle ſue genti faceſſe pigliare animo a' nimici, ſi riſolſe d'aſpettare altre ſchiere maggiori, che ſeco ſi congiugneſſero. Ma andando le ſue ſpie innanzi, ſi ſcontrarono a ſorte in uno chiamato Mardo; ilquale eſſendo menato a Parmenione; gli moſtrò lettere del Gouernator di Damaſco ad Aleſſandro: & gli ſoggiunſe, ch'egli non dubitaſſe di non hauer da lui tutto'l teſoro, & tutti i reali arneſi di Dario. Parmenione, facendolo tenere in guardia, aperſe le lettere; nelle quali era auiſato Aleſſandro, che ſollecitaſſe a mandar qualcuno de' ſuoi Capitani con ogni poco numero di ſoldati. Perche inteſa la coſa, rimandò con alcuni compagni Mardo al traditore; ilquale ſcappato delle mani della guardia, auanti che foſſe giorno entrò in Damaſco. Queſta coſa molto forte haueua turbato l'animo di Parmenione, ſoſpettando di qualche tradimento, di maniera, che non ardiua metterſi in uiaggio ſenza ſcorta. Tuttauia fidatoſi nella felicità del ſuo Re, fece pigliare de' contadini del paeſe per guida del camino: & hauendone ritrouati alcuni, con molta preſtezza arriuò il quarto giorno alla Città; doue il Gouernatore ſtaua con penſiero, ſoſpettando, che non gli foſſe preſtato fede. Fidatoſi dunque poco nella fortezza della terra, innanzi al leuar del Sole, fece trar fuora tutto il teſoro del Re, che da' Perſi uien detto Gaza; con le piu pretioſe robe, fingendo di uoler fuggire, ma nel uero per offerir la preda al nimico. Dietro gli ueniuano molte migliaia d'huomini & di donne, che con eſſo lui erano uſciti della terra: gente nel uero tutta degna di compaſſione, fuor che quegli, alla cui fede tutti s'erano accomandati: percioche riputandoſi il traditore di douerne hauere maggior mercede, haueua ordinato, oltre alla preda, di dar nelle mani a' nimici i gentilhuomini, le mogli e' figliuoli de' Pretori di Dario, & fuor di queſti, aggiugneui gli Ambaſciatori delle Città Greche; iquali erano ſtati laſciati da Dario nelle mani del traditore, come in ſicuriſſima Rocca. Et queſte genti ſarebbono ſenza dubbio ſtate aſſai piu grate d'ogni denaio. Cangabi ſono domandati da' Perſi i facchini, che portano i peſi con le ſpalle. Coſtoro non potendo comportare il freddo; percioche in un ſubito era fortemente neuicato, & la terra era ghiacciata per lo freddo; ſi miſero indoſſo le belle robe d'oro & di porpora, ch'eſſi portauano legate inſieme col teſoro: non hauendo chi foſſe ardito di uietarlo loro; poi che la fortuna del Re fino a' uili & di baſſa conditione daua animo, ch'eſſi prendeſſero tanta licentia contra di lui. Fecero dunque a Parmenione una moſtra di gente da non farſene beffe: però egli con maggior penſiero hauendo con poche parole dato animo a' ſuoi, come ſe a una giuſta guerra haueſſero hauuto andare, fece ſpronare a' caualli, & con impeto feroce dare addoſſo a' nimici. Ma coloro, che portauano i peſi, gettandoli in terra per paura ſi diedero a fuggire. I ſoldati anchora, che ueniuano loro dietro, preſi dalla medeſima paura, comin-*

Tradimento del Gouernatore di Damaſco.

ciarono a gettare a terra l'armi, & ritrouare i gia conosciuti tragetti. Il Gouernatore, quasi uolesse ancho egli mostrare d'hauer timore e spauento, haueua sbigottito ciascuno. Giaceuano per tutti i campi sparse le ricchezze reali. Quel tesoro accumulato per le paghe de' soldati. Quell'ornamento di tanti gentilhuomini, di tante illustri donne, quei uasi, quei freni d'oro; quei padiglioni con reale & sontuosa magnificentia ornati; quelle carrette da' propri padroni abandonate, & piene di tanta roba; faceuano fino ancho a' soldati, che le predauano compassioneuol mostra, se però in cosa alcuna si puo metter freno all'auaritia. Percioche quell'apparecchio in tanti anni, & con tante fortune accumulato, quante mai fede alcuna d'huomo si recherebbe a credere; allhora si uedeua o lacerato fra gli sterpi, o sommerso nel fango: & le mani de' predatori non erano capaci, ne bastanti a pigliar tanta preda. Di gia haueuano arriuato anchora coloro, ch'erano stati i primi a porsi in fuga. Eranui parecchi donne, che ne menauan seco i piccoli lor figliuolini; fra lequali ui furono tre fanciulle figliuole di Occo, c'haueua regnato innanzi a Dario, cadute da cosi alta grandezza del padre in basso stato. Ma se mai la fortuna uolse aggrauarle, allhora ueramente con empia crudeltà haueua tolto a schernire lo stato loro. Fu anchora in questo numero la moglie del medesimo Re Occo; & la figliuola d'Ossiatre, fratello di Dario; & la moglie d'Artabazo, principal de' Baroni, con un suo figliuolo, chiamato Ilioneo. Fu preso insieme la moglie di Farnabazo; a cui il Re haueua dato il principal gouerno di tutto l'Imperio maritimo; con un suo figliuolo anchora. Corsero la medesima fortuna tre figliuole di Mentore; & la moglie, & un figliuolo di Mennone nobilissimo Capitano. Et a pena ui rimase qualche casa de' Baroni; laquale non prouasse la crudeltà d'una cosi miserabil uccisione. Ne mancauano fra costoro: che teneuano dietro a' Persi; i Lacedemoni, & gli Ateniesi, non curando di uiolare la fede & le ragioni della lega. Eranui de gli Ateniesi Aristogito, Dropida, & Eleutherio, chiarissimi per fama, & per nobilità di sangue. De' Lacedemoni, Perisippo, & Onomastoride, insieme con Omaio, & Callicratide, nobili ancho eglino in casa loro. Il nouero de' denari battuti ascendeua alla somma di due mila sessanta talenti: ma il peso dell'argento facilmente agguagliaua il nouero di cinquecento. Furono fatti prigioni oltre a questo trenta mila huomini, con sette mila capi di bestie, che tutte haueuano la soma addosso. Tuttauia gli Dei non permissero, che'l traditore n'andasse esente, anzi tosto col debito gastigo lo perseguitarono fino alla morte. Percioche uno, ilquale di tanto tradimento era consapeuole, portando riuerentia (come io credo) in quella estremità alla fortuna Reale, amazzando il traditore, presentò la sua testa a Dario; accioche del tradimento fattogli, prendesse per allhora il solazzo opportuno. Egli allegrandosi della uendetta presa del traditore, facilmente conobbe, ch'anchora non era spenta nelle menti de gli huomini la memoria della maiestà sua.

*Casi di fortuna, degni di compassione.*

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL

# IL QVARTO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO,

## DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI.

*Ario, che poco dianzi Re di si grande esercito, era uenuto sopr'un carro eminente a far giornata, piu tosto in guisa di trionfante; che di combattente; fuggiua allhora per quei luoghi, ch'egli con tante schiere haueua ricoperti, & che di gia erano uoti, & solitari affatto, con pochi soldati dietro. Percioche non tutti, fuggendo, haueuano drizzato il passo in quella parte medesima: & altri uenendo lor meno i caualli sotto, non poteuano al corso raggiugnere ne il Re, ne quei caualli, ch'egli di mano in mano andaua mutando. Arriuò di poi a Vnca; doue fu riceuuto da quattro mila Greci; co' quali marciò al fiume Eufrate, credendosi che finalmente hauesse a esser suo ciò, che con la prestezza s'andasse acquistando. Ma Alessandro intendendo, come Parmenione haueua fatto a Damasco si gran bottino, comandandogli; che fermatosi quiui con somma diligentia guardasse & Damasco, e i prigioni, lo fece Gouernator di Siria, che chiamano Cele. Questa nuoua Signoria era disprezzata da' Ciri, iquali per anchora non erano ben domati con l'uccisioni di guerra; ma con prestezza essendo soggiogati, ubidirono a quanto era lor comandato. Si rese anchora ad Alessandro l'Isola di Nardo. Tuttauia la riuiera del mare, & molti altri luoghi piu lontani erano posseduti da Stratone Re dell'Isola; ilquale essendo riceuuto sotto la fede sua da Alessandro; fu mosso il campo alla Città Marathone. Quiui gli uennero lettere da Dario; lequali essendo superbamente scritte, alterarono sommamente l'animo d'Alessandro. Ma sopra tutto per questa cagione ei si commosse, percioche Dario, dando a se medesimo il titolo di Re, non haueua il simile dato ad Alessandro. Commandauagli piu tosto, ch'ei lo richiedesse, che pigliandosi tanta taglia, quanta bastasse a tutta Macedonia, gli restituisse la madre, la moglie, e' suoi figliuoli.*

Del Regno, s'ei uoleua, uenissero a battaglia del pari. Finalmente s'ei poteua sopportar quei consigli, che sarebbono stati il meglio per lui, contentandosi dell'Imperio paterno, lasciasse stare i confini dell'altrui Regni; & che s'egli uoleua essergli amico & confederato: l'harebbe trouato pronto a dargli, & a riceuer la fede. All'incontro gli rispose Alessandro in questo medesimo tenore: IL RE ALESSANDRO A DARIO. Cele Dario il cui nome ti sei usurpato, distfece i Greci; che tengono la riuiera del mare Hellesponto; & guastò con ogni maniera di ruina le colonie Ionie de' Greci: dipoi con grand'esercito traghettando il mare, mosse guerra alla Macedonia, & alla Grecia. Di nuouo il Re Xerse della medesima natione, uenne con infinite schiere di Barbari a molestarci; ilquale, come che restasse uinto in battaglia di mare, lasciò nondimeno in Grecia Mardonio; che in assentia sua mettesse a sacco le Città, & le campagne a fuoco. Et chi è, che non sappia, come Filippo mio padre fu morto da coloro; iquali con isperanza di gran premio, erano stati sollicitati da' uostri? Le uostre guerre contra ogni debito di ragione son cominciate, & hauendo armi, fate mercantia delle teste de' nimici: si come poco dianzi facesti tu Re di cosi grande esercito; ilquale uolesti dar mille talenti a uno, che m'uccidesse. Dunque non sono io quel, che mouo la guerra, anzi che mi difendo. Et hauendo gli Dei; che fauoriscono la parte piu ragioneuole, ho ridotto sotto la potestà mia gran parte dell'Asia, & te ho uinto in battaglia. Et come che non istia bene, che tu ottenga da me cosa, che tu m'habbia domandata; come quegli, che m'hai mancato alle ragioni di guerra; tuttauia se humilmente mi uerrai dauanti, ti prometto di renderti la madre, la moglie, e i figliuoli senza taglia ueruna. Io sò uincere, & perdonare a' uinti. Et se non ti fidi di noi, ti daremo la fede, che tu uerrai sicuramente. Del resto, quando mi scriui, ricordati, che non pure scriui a un Re, ma anchora a un Re tuo. Fu mandato Thersippo a portar questa lettera. Esso calando in Fenicia, riceuette la terra di Biblo, che gli si rese. Quindi uenne alla Città di Sindone, nobile per l'antichità, & per lo nome di coloro, che l'edificarono. Regnaua in essa Stratone, aiutato dalla possanza di Dario: ma percioche egli s'era reso piu a uoglia de' popolari, che sua; parue ch'ei non meritasse quel Regno. Fu commesso a Hefestione, che creasse un Re, secondo che fosse giudicato da' Sidoni, meriteuole di tanta altezza. Erano due giouani fra gli amici d'Hefestione assai nobili, che l'haueuano ricettato in casa; iquali, essendo concessa loro la Signoria del Regno, dissero, che l'usanza della patria non concedeua, ch'alcuno ascendesse a quella dignità, se non era nato di sangue reale. Marauigliatosi Hefestione della grandezza dell'animo loro, che dispregiaua quello, ch'altri col ferro, & col fuoco cercano d'acquistarsi; disse: Voi ueramente siete ornati d'ogni uirtù; iquali hauete saputo conoscere, quanto sia piu degno & piu lodeuole atto rifiutare, che prendere il Regno. Tuttauia trouatemi alcuno di sangue reale; ilquale tenga memoria d'hauer riceuuto il Regno da uoi. Ma coloro uedendo, che molti stauano con isperanza, & per la troppa ingordigia d'esser grandi, adulauano a tutti gli amici d'Alessandro, si risolsero, che niuno fosse piu atto a questo maneggio, quanto

Risposta di Alessandro a Dario.

Abdolomino,

Abdolomino, per lungo ordine di parentela, congiunto a persone di sangue reale: & che per pouertà si staua a coltiuare miseramente un piccolo horticello uicino alla Città. La cagione della pouertà sua, come auuiene a' piu, era la bontà: & però tutto il giorno stando intento all'esercitio suo, non sentiua i rumori, ne lo strepito dell'armi, c'haueua messo tutta l'Asia sottosopra. Tosto coloro, di chi dicemmo, pigliando l'insegne, & le uesti reali, con esse entrarono nell'horto; doue forse era Abdolomino, che suegliendo l'herbe sterili, l'andaua rimondando. Allhora hauendolo salutato Re, disse uno di loro. Questo habito, che tu uedi nelle mie mani, debbe cambiarsi con cotesto uile, c'hai indosso. Lauati il corpo imbrattato da perpetua bruttezza & sucidume. Prendi animo di Re, & mostra questa tua costantia in quella fortuna; di che tu sei meriteuole. Et quando sarai nel seggio reale, Signore della uita & della morte de' Cittadini, guardati a non dimenticare la condition tua, & lo stato presente, nel quale t'è concesso il Regno: anzi pur non ti scordare di colui, per lo cui mezo lo riceui. Pareua tal nouità ad Abdolomino quasi un sogno: però gli domandò, se essi erano in ceruello, che fuor d'ogni creanza così uolessero la burla del fatto suo. Ma poi che nella tardanza sua egli fu ripulito & netto, & messagli la ueste di porpora, ricamata d'oro, & da douero gli fu data la fede e'l giuramento: essendo homai Re, con la medesima compagnia uenne alla corte. Tosto si sparse la fama di questo, come suole auuenire per tutte le Città: perche altri si moueuano a fauorirlo, altri se ne leuauano in collera. I ricchi & possenti tutti a uno a uno biasimauano appresso gli amici d'Alessandro la bassezza, & la pouertà di lui. Perche subito commandò Alessandro, che uenisse a lui, & per gran pezza hauendolo considerato: L'aspetto della persona tua, & la cera, disse, non negano, che non sia uero, quanto suona la nobiltà della casa tua: ma piacemi d'intendere con quale animo, & con qual sorte di patientia tu habbia sopportato la pouertà tua. Piaccia a DIO, rispose egli, ch'io possa con quello animo stesso sopportar la fortuna del Regno. Queste mani hanno supplito al desiderio mio: & non hauendo cosa alcuna, non mi è mancato nulla. Diede Abdolomino con questa risposta saggio d'animo grande, & ben creato. Però non pur gli fu consegnata, per commandamento del Re, tutta la real sustanza di Stratone; anzi la maggior parte anchora della preda de' Persi; & aggiugnendo uno stato alla Città, sottomise ogni cosa alla Signoria di lui. In questo mezo Aminta, che, come dicemmo, era rifuggito da Alessandro a' Persi, attendendo a fuggire con quattro mila Greci, che di campo gli haueuan tenuto dietro, uenne a Tripoli. Quindi facendo imbarcare i compagni su le naui, gli condusse a Cipro: & pensandosi, che in quei garbugli tutto quel, ch'ei pigliasse sarebbe suo; come se di ragione ui fosse messo in possesso; fece proponimento d'assaltar l'Egitto, & essendo nimico a questo Re & a quello, stare a ueder la fortuna dell'uno & dell'altro, & per la dubbia mutatione de' tempi starsi fra due. Perche confortando i soldati alla speranza d'un successo tale, mostrò loro, come Sabace Gouernator dell'Egitto era stato morto in battaglia: & che'l presidio de' Persi era debile & senza Capitano: & ch'eglino non

*Abdolomino cauato da coltiuar l'horto, e fatto Re.*

*Parole d'Alessandro à Abdolomino.*

*Aminta diuenta Capitano di uentura, e suoi disegni.*

come nimici, anzi come amici sarebbono stati trattati da gli Egittij; iquali sempre haueuano portato odio capitale a' loro Gouernatori. La necessità gli sforzaua a tentare ogni cosa: percioche quando la fortuna uien meno nel principio delle speranze, pare che migliori siano le cose, c'hanno a essere, che le presenti. Gridarono dunque tutti, che gli menasse doue ei uoleua. Ma egli imaginandosi, che bisognaua adoperar gli animi mentre erano infocati su la speranza, trapassò alla foce di Pelusio, fingendo d'essere stato mandato innanzi da Dario. Cosi preso Pelusio, mosse il campo a' Mensi. Alla fama di questo mouimento gli Egittij; gente uana, & più atta a far nouità, che a menar le mani; tutti a uno a uno raunarono dalle contrade loro le lor forze, & concorsero tutti a questo di douer cacciar fuora i presidi de' Persi. Ma eglino, come che fossero smarriti e spauentati, non però perderono la speranza di non douere esser patroni d'Egitto. Nondimeno Aminta uincendogli in guerra, gli cacciò in una Città: & accampandosi intorno a essa, mise i uincitori a dare il guasto alla campagna: & accerchiando quasi ogni cosa, faceua ogni opera, che soglion fare i nimici. Perche Mazece, come ch'egli hauesse conosciuto quanto spauento fosse entrato nell'animo de' suoi, per quella loro miserabil rotta, tuttauia mostrando loro, come i nimici erano quà & là dispersi, & per la troppa confidenza della uittoria, stauano sprouisti & disordinati, gli costrinse a non temere di saltar fuora, & ricuperare le robe, ch'eßi haueuano perduto. Questo suo parere non fu cosi prudentemente discorso, come felicemente posto a effetto. Percioche tutti quelli fino a un solo, furono insieme col Capitan loro tagliati a pezzi. A questo modo Aminta, non punto piu fedele a colui; a chi era rifuggito; che a quello, ch'egli haueua abandonato, portò la pena, che da questo & da quel Re s'haueua meritato. I Pretori di Dario, che nella fattione a Isso erano rimasi uiui, raunando tutte quelle genti, che fuggendo gli haueuano seguitati; & aggiugnendoui anchora la giouentù di Cappadocia & di Paflagonia, andauano tentando di ricuperare la Lidia. Antigono Pretore d'Alessandro, & Gouernatore di Lidia; quantunque hauesse mandato gran parte de' soldati del presidio ad Alessandro; nondimeno facendosi beffe di quei Barbari, ridusse i suoi sotto l'insegne; doue il medesimo fine hebbe la fortuna de' Persi, che altroue: percioche facendosi in tre diuersi paesi tre fatti d'arme, sempre i Persi furono meßi in rotta. In quel medesimo tempo l'armata de' Macedoni, ch'era stata chiamata di Grecia, uenendo alla foce d'Hellesponto, sconfisse Aristomene, ch'era stato mandato quiui da Dario per riacquistar quel luogo: & tutte le sue naui furono o prese o affondate. Dipoi Farnabazo Generale dell'armata de' Persi, hauendo riscosso denari da' Milesij, e introdotto il presidio in Chio, con cento naui andò in Andro, & quindi in Sifno: ma quiui anchora occupando l'Isole, & cacciandoui le guardie, tutte le punì con denari. L'importanza & la grandezza della guerra, ch'era fatta da' due potentißimi Re d'Europa & d'Asia, con isperanza d'occupare tutto'l mondo, haueua anchora suscitato guerra in Creta, e in Grecia. Agi Re de' Lacedemoni, hauendo messo insieme otto mila Greci; che fuggendo di Cilicia, erano ritornati a casa; moueua guerra ad Antipatro Gouernatore

Quando la fortuna nel principio de le imprese, è contraria, le cose future paion migliori, che le presenti.

Le guerre di due principi grandi, son cagione delle nimicitie de' Signori priuati.

tore di Macedonia. I Cretesi, seguendo hor queste parti, hor quelle; hora erano occupati da' presidij de gli Spartani, hora de' Macedoni. Ma queste lor fattioni erano di poca importantia; percioche la fortuna sempre staua intesa a quella guerra; da cui deriuauano tutte l'altre. Gia tutta la Siria, & tutta la Fenicia anchora, fuor che Tiro, era sotto la giurisdittion de' Macedoni: & Alessandro haueua l'essercito in terra; fra'l quale & la Città di Tiro tramezaua un poco di mare. Questa Città fra tutte l'altre di Siria & di Fenicia di nobiltà, & di grandezza è molto famosa: & pareua, ch'ella piu facilmente si uolesse recare a far lega con Alessandro, ch'a essergli sottoposta. Per questo gli Ambasciatori della Città gli haueuano portato a donargli una Corona d'oro, & fattoui condurre amicheuolmente roba & uittouaglia in abondantia. Egli fece accettare i doni da loro, come da amici, & benignamente parlando a gli Ambasciatori, disse di uoler sacrificare a Hercole; ilquale era sopra modo adorato da' Tiri. E che i Re de' Macedoni teneuano ferma credenza d'hauer l'origin loro da lui: & a ciò fare anchora era stato auisato dall'Oracolo. Gli Ambasciatori risposero, che ci era un Tempio di Hercole fuora della Città in quel luogo, ch'essi domandano Paletiro; doue commodamente si poteua far sacrificio a DIO. Non tenne la collera Alessandro, che per ordinario era di piccola leuatura: & però disse: Voi; c'habitando quest'Isola, ui confidate nella fortezza del sito; & mostrate di tener poco conto di quest'essercito di fanteria: in breue tempo u'accorgerete d'essere non in isola, ma in terra ferma. Et però sappiate, che o mi lascerete entrar dentro nella Città, o io ui darò l'assalto. Con questa risposta, licentiandogli, se n'uscirono fuora; doue da gli amici di lui furono auisati a douer lasciare entrar dentro nella Città quel Re, che dalla Siria, & dalla Fenicia era stato riceuuto. Ma eglino fidati assai nella fortezza del luogo, si risolsero di patire d'essere assediati: percioche lo stretto del mare, che è fra terra ferma & la Città, è di spatio d'un mezo miglio; ma molto sottoposto al uento Africo; ilquale spesso suol buttare al lito l'onde del mare: & a far quell'impresa a cui s'apparecchiarono i Macedoni di attacar quell'Isola a terra ferma, non ui era cosa, che piu gl'impedisse, quanto quel uento: percioche a fatica ui si potea condurre qualche materia, quando il mare staua tranquillo e in bonaccia. Ha tanta forza quel uento Africo, che tutte le prime materie; lequali dentro ui si raunano; con perpetui reflussi percosse & ripercosse dall'onde, uengono a ruinare. Et non è ueruna machina tanto soda; la quale non sia distrutta dall'acque, che trapelano fra le commettiture del lauoro; & quando il uento soffia forte, ch'ella non sia ricoperta dalle medesime fino alla cima. Oltre a questa difficultà ue n'era un'altra non punto minore: che le mura & le torri della Città erano intorno intorno accerchiate dal profondo mare. Et non poteua la muraglia esser battuta, ne ui si poteuano appoggiare le scale, se & queste, & gl'istrumenti da batterla, di lontano non posauano su le naui. E'l muro, che precipitosamente era fondato, e sporgeua in mare, toglieua, che a piede non ui si poteua arriuare, e il Re non haueua naui; lequali nondimeno quando ui si fossero accostate, non potendo star ferme, facilmente anchora poteuano esser cacciate con

Alessandro era facile a entrare in colera.

Forza del uento Africo.

armi da lanciare. Aggiugneuasi a tanta fortezza un'altra non minor confidanza da dirsi, ch'infiammò la speranza a' Tiri. Erano uenuti allhora gli ambasciatori de' Cartaginesi; secondo il costume loro, a celebrar l'annouale de' sacrifici. Percioche i Tiri; ch'edificaron Cartagine, sempre furono honorati da loro, come maggiori. Et però cominciarono a confortare i Tiri, che arditamente & con buon'animo sopportassero quell'assedio, percioche di corto sarebbe loro uenuto aiuto da' Cartaginesi: poi che in quel tempo l'armata d'essi era in gran parte signora del mare. Onde risolutisi alla difesa, distribuirono per le torri & per le mura gli strumenti da guerra: furono consignate l'armi a' giouani: & a gli artefici; di cui in quella Città era gran copia; furono assignate le boteghe. Vdiuasi per questo apparecchio di guerra lo strepito per tutto. Trouauansi alcuni graffi di ferro, ch'essi chiamano Harpagoni; fatti per aggrapare le machine de' nimici: & altri istrumenti, chiamati Corui, con molte materie appresso, fatte per difender le mura. Ma essendo posto il ferro alle fucine per douersi battere, & accostandoui i mantici per soffiare, & accendere il fuoco, dicesi, che sotto le fornaci ui furono ueduti i fiumicelli di sangue: & questo prodigio tutto fu riuolto da' Tiri sopra la ruina de' Macedoni. Similmente nel campo di costoro, uolendo un certo soldato partire il pane, ui furono trouate alcune gocciole di sangue, che colaua. E spauentatosi Alessandro, gli fu detto da Aristandro peritissimo fra gl'indouini, che se'l sangue era gocciolato dalle corteccie, era cattiuo segno per li Macedoni; ma s'egli usciua della midolla, indouinaua ruina a quella Città, ch'essi haueuano destinato d'assediare. Alessandro, hauendo l'armata discosto, & uedendo, che'l tener lungo tempo quiui l'assedio era per arrecargli gran danno all'altre imprese, mandò loro ambasciatori, che gli tirassero alla pace. Ma i Tiri, hauendogli morti, contra ogni debito di ragione, gli precipitarono d'alto. Perche sdegnato Alessandro per così indegna morte de' suoi; fece proponimento d'assediare la terra. Ma prima bisognaua riempiere il fondo dell'acque, per attaccar la Città con terra ferma. Perche entrò ne gli animi de' soldati una immensa disperatione, uedendo il profondo del mare, che a pena poteua riempiersi con l'aiuto di Dio. Et quali sassi tanto smisurati; quali alberi tant'alti si poteuano ritrouare atti a questo mestiero? Harebbe bisognato uotare piu d'un paese per riempiere quello spatio; doue il mare sempre ondeggia, & quanto piu è ridotto nello stretto fra l'Isola & terra ferma, tanto piu gonfia & mena burasca. Ma Alessandro; che sapeua molto bene, come s'haueuano a indur gli animi de' soldati a tanta impresa; disse, che dormendo gli era apparsa innanzi l'imagin d'Hercole; ilquale porgendogli la man ritta, pareua ch'egli l'hauesse menato; egli, aprendo le porte l'hauesse fatto entrare nella Città. Et con questo ricordaua loro la morte de' suoi ambasciatori, & le ragioni humane, che da' Tiri erano state uiolate, & che non era se non una Città questa, c'haueua hauuto ardire d'impedire il corso della uittoria loro. Impose dipoi a tutti i Capitani, che ciascuno attendesse a stimolare i suoi & hauendogli tutti inanimiti a bastanza, si diede principio all'opera. Haueuano quiui alle mani un gran mucchio di sassi;

Prodigij significatiui della rouina di Tiro.

Parole d'Alessandro a' suoi soldati, per dispor gli a seccare un seno di mare.

ch'erano delle mura di Tiro la uecchia; & l'altra materia da far torri & naui si conduceua del monte Libano. Et di gia l'opera dal fondo del mare era cresciuta all'altezza d'un monte; ma non però anchora era uenuta al piano dell'acqua: & quanto piu la materia si gettaua discosto dal lito, tanto piu era inghiottito ogni cosa, che ui si gettaua, dal profondißimo mare: e i Tiri accostandouisi sopra alcuni nauicelli, per ischerno diceuano lor uillania, ingiuriandogli, che quei soldati tanto famosi in guerra, a guisa di bestie all'hora portassero le incariche addosso. Gli domandauano anchora, se Alessandro fosse maggiore, & piu possente di Nettuno. Per queste ingiurie s'infiammauano gli animi de' soldati alla prestezza. Et gia a poco a poco la machina compariua fuora dell'acqua; & la larghezza del monte cresceua, & ueniua accostandosi alla Città: quando i Tiri, uedendo la grandezza di quel lauoro, ch'eßi non s'haueuano mai creduto, c'hauesse hauuto a crescer tanto, cominciarono con piccoli nauicelli accerchiare intorno intorno la per anchora non ben fornita impresa: & con armi da lanciare molestauano coloro, ch'erano intenti a lauorare. Perche hauendone senza alcun danno loro feriti assai: & non potendo i Macedoni speditamente impedirgli, ch'a lor piacere non accostassero, & non discostassero i legni, si riuolsero dal lauoro alla cura di difender se steßi. Perche Alessandro con panni, & cuoi fece fare una tenda tanto che i nimici gli stessero lungi al tirar d'un dardo: & fece erger due torri in cima alla machina; donde potesse lanciare ogni sorte di saettume sopra le scafe de' nimici, quando si fossero accostate. All'incontro i Tiri armeggiando i lor nauili al lito, lontano dalla ueduta de' nimici, e sbarcando i soldati in terra, tagliauano a pezzi coloro, che portauano i sassi. Nel monte Libano anchora i uillani Arabi, assaltando i disordinati Macedoni, n'amazzarono intorno a trenta, & ne fecero prigioni alcuni pochi. Perche fu forzato Alessandro a far due parti delle sue genti. Et accioche non paresse, che una Città uilmente gli hauesse a tener tutti in trauaglio, ordinò Perdicca, & Cratero sopra questa impresa; & egli con una spedita banda andò in Arabia. In questo mezo i Tiri, caricando da poppa una smisurata naue con sassi, & con rena; accioche con la prua stesse molto alta; & cacciandoui dentro bitume & zolfo, la sospinsero per forza di remi: & hauendo il uento in poppa, c'haueua gonfiato le uele, & uelocißimamente la faceua correre, fu spinta con impeto sotto alla fabrica: & dato fuoco alla prua, i nocchieri saltarono ne' battelli apparechiati per questo. Ma la naue, essendosi accesa, cominciò a spargere l'incendio; ilquale prima che ui si potesse rimediare, arse le torri, & gli altri edifici posti in cima alla machina. Et coloro, ch'erano scesi ne' batelli, lanciauano nell'opera facelle, & tutto quel che potesse accrescere, & conseruare il fuoco. Et di gia il fuoco s'era attaccato non pure alle torri de' Macedoni; ma anchora a gli alti intauolati, di maniera, che coloro, iquali erano su le torri; altri erano sopragiunti dal fuoco & dall'incendio, & altri gettando uia l'armi si precipitauono in mare. Ma i Tiri, che piu tosto gli uoleuano far prigioni, che amazzargli; lacerando le mani di coloro, che nuotauano, hora con sassi, hor con bastoni; procurauano di stancargli e indebolirgli; accioche riceuendogli eßi ne' na-

Stratagema de' Tiri côtra i Macedoni per abruciar certe machine.

uili, non potessero da' medesimi essere assaltati. Di questa ruina, & di questo sterminio non tanto fu cagione l'incendio, quanto il uento; che a sorte quel giorno fortemente soffiando; commosse sotto sopra il mare; & tutto lo spinse a percuotere in quella massa tal, che le commettiture, essendo battute & ribattute dall'onde, s'allargarono: onde; entrandoui l'acqua, i sassi, & la metà del lauoro cominciarono a cadere. Rotti dunque i mucchi de' sassi, sopra iquali era raunato il terreno, ogni cosa andò in precipitio nel fondo del mare: & tornando Alessandro d'Arabia, a pena ui trouò orma di cosi gran massa. Allhora (come suole auuenir nelle sciagure) l'uno gettaua la colpa addosso all'altro: potendo con piu honesta scusa, & secondo il uero, tutti dolersi della crudeltà del mare. Il Re dato principio a un'altra nuoua machina, la drizzò all'incontro del uento non piu per fianco, ma per lo diritto in faccia: il che difendeua l'altre opere, quasi stessero ascose dopo a questa. Fece anchora questo suo nuouo forte assai piu largo, tanto che dalle torri ch'erano poste in mezo, all'estremità di quello fosse tanto spatio, quanto è il lanciare d'un dardo. Gettauano nel fondo gli alberi interi con tutti i rami grandissimi: & dipoi gli caricauano di sassi: cosi sopra questi ui cacciauano altri alberi. Allhora la terra ui si abbarcaua sopra, & fu questa un'altro mucchio di sassi & d'alberi ammontati insieme, di maniera, che con una certa compositione haueuano fatto quella lor opera come terra ferma. Ne i Tiri si stauano a uedere, anzi con molta prestezza mandauano a effetto ogni cosa, ch'essi poteuano auisarsi, che fosse buona a impedirgli, accioche quel riempimento non andasse innanzi. Aiutauano sopra tutto l'industria loro alcuni; iquali nuotando sott'acqua senza esser ueduti da' nimici, occultamente scorreuano fino a quella massa: & attaccando le falci a' rami de gli alberi, che spargeuano in fuora, le tirauano a se: & cosi i rami andando lor dietro, faceuano ruinare gran parte dell'opera nel profondo dell'acque: & per questo gli sterpi, e' tronchi de gli alberi allegieriti del peso facilmente erano scossi. Perche il rimanente della massa, ch'era posato su quei rami, & su quei tronchi, cadendo il fondamento, gli andaua dietro. Per questo staua Alessandro di mala uoglia: & non sapendo risoluersi, se o douesse condurre a fine o pure abandonar l'impresa, gli uenne l'armata da Cipro. Percioche in quel medesimo tempo Cleandro; pur poco dianzi trapassato in Asia con le compagnie de' Greci; fece due corna di cento ottanta naui, ch'egli haueua dell'armata. Il sinistro era sotto la cura di Pithagora Re di Cipro, & di Cratero, Nel destro era Alessandro sopra la real quinquereme. Non s'assicurarono i Tiri, quantunque hauessero l'armata anch'eglino, di uenire alle mani in battaglia di mare; ma opposero tutte le lor naui di tre ordini di remi a' nimici innanzi alle mura; alle quali andando Alessandro, le affondò tutte. Il seguente giorno accostando l'armata alle mura; cominciò da ogni parte con istrumenti, & sopra tutto con gli arieti a dar la batteria, & a scuoter la muraglia; laquale essendo gettata in terra, subito i Tiri la rifaceuano, hauendo i mucchi de' sassi apparecchiati. Cominciarono anchora dalla parte di dentro un secondo muro, accioche se'l primo ruinasse, hauessero doue ritirarsi alla difesa. Ma la

Forte fatto da Alessandro per assediar Tiro.

possanza

possanza del mare gli premeua da ogni canto. Eraui discosto il lanciar d'un dardo quella machina, che gli offendeua; & l'armata haueua circondato le mura, di maniera, che in un medesimo tempo erano trauagliati dall'assalto di mare, & di terra. Percioche i Macedoni in tal modo haueuano congiunto insieme le naui da quattro ordini a due a due, che stando le prue d'esse accoste l'una all'altra, le poppe haueuano tanto di spatio in mezo, quanto elle poteuano hauere. Ma questo spatio fra l'una & l'altra poppa era coperto di traui, & di fortissime asi legato insieme, che faceuano ponti, sopra de' quali stauano i soldati. A questo modo hauendo messo le naui in ordine, le spigneuano uerso la Città: & quindi sicuramente lanciando ogni sorte di saettume contra i difensori non poteuano esser feriti; percioche i soldati rimaneuano coperti dalle prue. Era meza notte, quando Alessandro fece commandamento, che l'armata con quell'ordine, c'habbiamo detto, si distendesse intorno alla muraglia. Et di gia d'ogn'intorno le naui se le accostauano, & non hauendo piu speranza al caso loro, i Tiri si perdeuano d'animo; quando in un tratto le nuuole cominciarono a ricoprire il Cielo, & tutto quel lume, che risplendeua, essendo oscurato dalla caligine, rimase spento. Allhora crucciandosi il mare, gonfiaua a poco a poco, & dipoi con maggior furia tempestato dal uento, alzaua l'onde, & faceua percuotere i nauili l'un l'altro. Et di gia le funi, con lequali erano legate insieme le naui; haueuano cominciato a spezzarsi, & gl'intauolati a ruinare, & con grandissimo strepito a tirarsi dietro i soldati nel profondo. Percioche tutto lo sforzo era uano a uoler tentare in cosi gran burasca di ritenere i nauili attaccati, com'erano. I soldati impediuano il mestiero de' nauiganti, e' nauiganti quel de' soldati: &, come suole auuenire in simili casi, chi piu era sperimentato nell'arte, ubidiua a chi ne sapeua meno. I Nocchieri altre uolte auezzi a commandare, per paura della morte allhora attendeuano a ubidire. Finalmente il mare, essendo con grande istantia percosso da' remi, quasi i soldati dell'armata per forza gli togliessero i nauili, si quietò; e i legni, per lo piu lacerati & rotti, s'accostarono al lito. Sopragiunsero a sorte in quei medesimi giorni trenta Ambasciatori de' Cartaginesi; iquali anzi ueniuano a dar conforto, che a porgere aiuto a gli assediati. Percioche riferiuano, come i Cartaginesi erano occupati nella guerra in casa; doue non si combatteua l'Imperio, ma la salute di tutti. I Siracusani allhora haueuano mosso guerra all'Africa, & s'erano accampati non lungi alle mura di Cartagine. Non si sbigottirono per questo i Tiri, quantunque fosse mancata loro una grande speranza: anzi fecero sgombrar le mogli, e' figliuoli per condurgli a Cartagine, con animo di sopportar con maggior costantia ciò che auuenisse loro, se la piu cara parte di loro fosse stata fuora del commun pericolo. Ma dicendo publicamente in consiglio un Cittadino, come gli era apparsa in sogno l'imagin d'Apollo; ch'essi religiosissimamente haueuano in ueneratione; ilquale abandonaua la Città: & che la massa, che i Macedoni haueuano gettata in mare, era rimasa in secco, & conuertita in un bosco seluatico; come che l'auttor di questo non fosse di piu fede che tanto; nondimeno inclinati a credere il peggio, per sospetto di quello legarono la statua d'Apollo d'una catena d'oro, &

Fortuna di mare horribilissima.

l'attaccarono all'altare d'Hercole; sotto la cui protettione era quella Città; quasi uolessero col mezo di quello Dio ritenere Apollo. Haueuano i Cartaginesi condotto da Siracusa quel simolacro, & l'haueuano posto nella maggior patria: & cosi di molte altre spoglie delle Città, ch'essi haueuan preso, non piu n'haueuano ornato Cartagine, che Tiro. Vi furono anchora certi; iquali consigliauano, che si douesse rinouare un modo di sacrificio, di gia per molti anni lasciato a dietro; ilqual non credo io, che punto piaccia a gli Dei; ch'era di sacrificar un fanciul libero a Saturno. Questo sacrilegio piu tosto che sacrificio, hauendolo hauuto i Cartaginesi da' loro primi auttori, dicesi, che l'osseruarono fino all'ultimo sterminio della Città loro: & se i piu uecchi, per consiglio de' quali faceuano ogni cosa, non ui si fossero contraposti; non è dubbio, che rinouandolo, questa loro bestial superstitione harebbe passato ogni termine d'humanità & di gentilezza. Ma perche la soprastante necessità miglior maestra d'ogn'arte gli costrigneua, non pure attesero a seruirsi de gli usitati presidij loro, ma ue ne aggiunsero ancho de gli altri di nuouo. Percioche a uolere attaccar le naui, ch'entrauano sotto alle mura, haueuano legato a certe aßi gagliarde corui, falci, & mani di ferro fatte a uncini, acciochè dando la spinta con una machina, a quell'aßi attaccate alle funi, cadessero a basso: & le falci, e i rampiconi, che pendeuano dall'aßi, lacerassero i combattenti, o le naui. Affocauano anchora molto forte gli scudi di bronzo, & empiendogli di rena, & di poluere rouente, subito dalle mura gli gettauano al basso: & non era peste ne ruina, di che hauessero maggior paura, quanto questa. Percioche come la rena infocata entraua per lo giacco al corpo, non si poteua per alcuna forza scuotere, & ardeua ciò che toccaua; onde gettando uia l'armi, e stracciando ciò che difender gli poteuano, rimaneuano scoperti a' colpi delle freccie, non potendo far uendetta di lor medesimi. I corui anchora, & quelle mani di ferro, mandati giù dalle machine, ne tirauano a loro per forza la maggior parte. Allhora Alessandro infastidito, s'era risoluto, abandonando quella Città, & leuandone l'assedio, d'andare in Egitto; poi che hauendo con somma prestezza stracorso per l'Asia, si staua allhora intorno alle mura d'una Città, lasciando l'occasion di tante grandißime imprese. All'incontro tanto si uergognaua di partirsi senza hauer fatto nulla, quanto di badar quiui indarno. Pensaua anchora, che la fama del nome suo; laquale gli haueua fatto uincer piu cose, che la possanza dell'armi; si scemerebbe, s'egli si lasciasse a dietro Tiro, come per testimonio, c'hauesse potuto soggiogar lui. Dunque per non lasciare a dietro cosa da farsi, fece accostar molte naui, e imbarcarui sopra i piu fioriti soldati. Videsi a sorte uscir fuora dell'acque una bestia d'inusitata grandezza; laquale mostrando sopr'osse la schena, appreßò lo smisurato suo corpo alla machina, che' Macedoni haueuan fatta in mare, & dibattendo l'onde; & ella solleuandosi forte, fu ueduta dall'una & dall'altra parte. Dipoi un'altra uolta dal capo di quella massa s'attuffò in mare; & hora mostrando sopra l'onde la maggior parte di sè, hora nascondendola sotto, uscì fuora non lungi alle mura della Città. Piacque a ciascuna delle parti l'hauer ueduto far quei segni a quella bestia.

Sacrificio bestiale, che anticamente si faceua di un fanciullo.

Arme da difesa di muraglie, usate da quei di Tiro.

Bestia marina ueduta dall'armata d'Alessãdro.

I Macedoni interpretauano, come ella haueua mostrato loro la uia; doue hauessero a far l'opera loro: e i Tiri affermauano, che Nettunno sdegnato di uedersi occupare il suo Regno del mare, per uendicarsi haueua mandato quella bestia alla machina de' Macedoni, come a quella, che tosto haueua a ruinare: & facendo festa per questo felice contrasegno, trasferiti a far conuiti, & beuendo fuor di misura, s'imbriacarono: per questo aggrauati dal uino la mattina seguente montarono su le naui ornate di fiori & di corone: tanta non pur confidenza, ma allegrezza s'haueuano conceputo ne gli animi loro della uittoria. Haueua fatto distribuire Alessandro a sorte in piu luoghi l'armata, & haueua lasciato al lito trenta legni de' minori; de' quali i Tiri n'haueuan presi due, & messo gran terrore a gli altri; perche udito il grido de' suoi, Alessandro spinse l'armata uerso quella parte del lito; donde haueua sentito nascer'il tumulto. La prima, che ui arriuasse fu quella da cinque ordini di remi; laquale fra le naui de' Macedoni uantaggiaua l'altre di prestezza. Questa come fu ueduta da' Tiri, cosi tosto si mossero due delle loro a inuestirla per fianco. Mossesi contra l'una d'esse la quinquereme, & essendo ella percossa nello sprone, all'incontro la uenne a ritenere. L'altra, che anchora non era arriuata, uenendo furiosa a tutta possa, affrontaua l'altro fianco della quinquereme; quando a tempo, & con marauigliosa prestezza una da tre ordini di remi dell'armata d'Alessandro, con tanta furia percosse in quella, ch'era si molesta alla quinquereme, che'l nocchiero d'essa ch'era da Tiro, fu balzato in mare. Sopragiunsero dipoi altre naui di Macedoni, doue era ancho il Re: quando i Tiri per forza di remi a pena scamparon quella naue, ch'era per rimanerui, e insieme con tutti i nauili si ridussero in porto. Alessandro tosto tenne lor dietro, ma non però hebbe possanza d'entrare in porto; percioche da lontano fu dalle mura con armi da lanciare ributtato in dietro. Tuttauia quasi ciascuna delle lor naui fu da lui o affondata, o presa. Dipoi hauendo concesso due giorni di riposo a' soldati, & fatto commandamento, che & le naui, & gli strumenti da battere s'accostassero alle mura, per essere stimolo a chi, o di quà, o di là si sbigottisse, egli montò sopra un'altissima torre, con animo ueramente grande, ma con pericolo ben maggiore. Percioche, essendo egli & per la sopraueste reale, & per l'armi, che risplendeuano, molto riguardeuole; solamente a lui era colta la mira con le saette. Ma egli per certo fece cose degne di lui, & da esser notate da ciascuno. Percioche ne amazzò con la lancia molti, che combatteuano su le mura & percotendone piu dapresso altri con lo scudo, & con la spada, gli gettaua a terra delle mura: percioche la torre, della quale egli menaua le mani, era quasi che appoggiata alle mura de' nimici. Gia le mura scommettendosi i sassi per gli spessi colpi dell'ariete, cadeuan a terra, & l'armata haueua preso il porto, & alcuni de' Macedoni erano saltati su le torri loro abandonate; quando i Tiri uinti in un medesimo tempo da tanti pericoli; altri supplicheuoli fuggiuano ne tempij; altri serrando gli usci delle case loro, amazzandosi per se stessi, perueniuano il libero arbitrio della morte. Vi furono alcuni; iquali con animo di morire, ma non senza uendetta, si cacciauano con

I Tirij assaltano l'armata de' Macedoni.

Presa di Tiro.

rabbia in mezo de' nimici. La maggior parte d'essi, salendo su' tetti, tiraua a basso sassi, & ciò che la sorte metteua lor fra le mani. Alessandro commandò, che tutti fossero morti, fuor che coloro; iquali erano rifuggiti ne' tempij; & le case fosse-ro abbruciate. Et hauendo ciò fatto bandire, non fu però alcuno, che essendo armato, uolesse riccorrer per aiuto a Dio. Solamente i fanciulli, & le fanciulle haueuano pieni i tempij; ma gli huomini si stauano ciascuno innanzi alla porta di casa sua per resistere all'impeto de' furiosi soldati. Nondimeno furono di gran giouamento a molti de' Tiri i Sidoni; iquali erano fra' soldati del presidio de' Macedoni. Costoro entrando co' uincitori nella Città, & ricordandosi della pa-rentela, c'haueuano co' Tiri (percioche credeuano, ch'amendue le Città fossero state edificate da Agenore) coprendone molti, gli condussero alle lor naui; & tenendogli ascosi, gli menarono a Sidone: & con questo inganno ne scamparono cinque mila dalla crudeltà de' uincitori. Quanto fosse il sangue, che si sparse, da questo facilmente si puo comprendere, che dentro alle mura di quella Città fu-rono tagliati a pezzi sei mila soldati. Fu tanta la colera d'Alessandro, che die-de dolente spettacolo fino a' uincitori. Percioche ui furono due mila soldati de' suoi; ne' iquali era raffreddata la rabbia d'amazzare i nimici & s'erano ritirati; onde egli lungo il lito del mare tutti gli fece impiccare. Perdonò a gli Ambascia-tori de' Cartaginesi; a' quali nondimeno dinuntiò la guerra, ch'egli per la necessi-tà delle cose presenti indugiaua. Fu presa Tiro il settimo mese dal giorno, ch'ella fu comintiata a esser combattuta. Città per l'antica origine sua, & per le spesse mutationi della fortuna alla memoria de' posteri molto famosa. Fu edificata da Agenore, & per gran tempo hebbe l'Imperio non pur sopra del mare uicino; ma anchora sopra tutti quelli; doue l'armate sue si dirizzauano. Et se si debbe credere alla fama: questa gente fu la prima, che o imparasse, o insegnasse lettere. Questo è certo, che le sue Colonie si sparsero quasi per tutto il mondo: come furono Cartagine in Africa, Thebe in Beotia, Gadi al mare Oceano: e ciò, cre-do io, perche scorrendo liberamente il mare, & trouandosi spesso in terre inco-gnite a gli altri, eleggessero seggi per la giouentù loro, ch'era in quei tempi in gran numero: o pur fosse (come ancho si dice) perche gli habitatori di Tiro stanchi per gli spessi terremoti, fossero costretti a procacciarsi da lor medesimi con l'armi nuoue e strane habitationi. Dunque spenta per molte sciagure, & dopo la ruina rinouata: hora per la continua pace, che ogni cosa racconcia, si ri-posa sotto la benignità de' Romani. Quasi quei medesimi giorni uennero lettere di Dario ad Alessandro, ma però scritte, come a un Re. Domandaua, che Alessan-dro uolesse sposar per moglie una sua figliuola detta Satipna; & la dote sarebbe tutto il paese, ch'è posto fra l'Hellesponto, e'l fiume Hali; & che sarebbe con-tento dell'altre terre, che guardano a Leuante. Ma se a sorte ei dubitasse d'ac-cettare ciò, che gli si offeriua; douesse ricordarsi, che la fortuna non istaua mai troppo salda in un medesimo proposito; & che sempre gli huomini quanto piu erano su'l colmo della felicità, tanto maggiore prouauano l'inuidia, che si leua-ua lor contra. Et ch'egli sospettaua, non la natural leggierezza, a guisa de gli

Crudeltà d'Alessandro usata uerso i suoi soldati.

Tiro da chi fu edificata.

La pace racconcia ogni cosa, e la guerra le guasta.

ucce lli,

uccelli, con uano & fanciullesco affetto di mente lo leuasse al Cielo. Et non era cosa piu difficile, quanto in quella età sapersi gouernare con la grandezza di tanta fortuna. E ch'egli per anchora haueua molti soldati, che gli erano rimasi; e non sempre sarebbe stato colto allo stretto. Anchora era forza ad Alessandro di passare l'Eufrate, il Tigri, l'Arasse, & l'Hidaspe gran fortezze per lo Regno suo: dipoi haueua a uenire in campagne; doue si sarebbe arrossito del poco numero de' suoi soldati; haueua a entrare nel mezo d'Hircania, fra i Battriani, & gl'Indi habitatori del mare Oceano: ouero fra i Soddiani, & gli Aracosii conosciuti solo in nome: & cosi fra l'altre genti, che confinano col monte Caucaso, & con la Tana. Et che uolendo girar tanti paesi senza far guerra, sarebbe prima inuecchiato. Ne piu si mouesse a chiamarlo: percioche egli sarebbe uenuto alla distruttion sua. Alessandro rispose a quei medesimi, che gli hauean portato queste lettere, come Dario gli prometteua quel, che non era suo; & uoleua diuidere quel, ch'interamente egli haueua perduto. Voleua dargli in dote la Lidia, l'Ionia, l'Eolia, & la riuiera d'Hellesponto, ch'erano i premi della uittoria sua: & di ragione è, che chi uince dia, & chi perde riceua le conditioni. Et s'egli solo non sapeua, qual de' due stati fosse, o di questo o di quello; quanto prima uenisse a chiarirlo in battaglia. Et sapeua molto bene, che (com'egli haueua passato il mare) la Cilicia, & la Lidia non erano la debita mercede a tanta guerra; ma Persepoli capo del Regno suo. Et ch'egli haueua destinato i Battriani, & l'Ecatana, e il paese dell'ultimo Oriente all'Imperio suo: & doue Dario hauesse potuto fuggirsi, egli ancho harebbe potuto seguitarlo: ne accadeua, ch'egli cercasse mettergli paura con la grandezza de' fiumi, sapendo com'egli haueua traghettato i mari. Questo è quanto s'haueuano scritto questi due Re l'uno all'altro. Ma i Rhodiani haueuano reso la Città, e'l porto loro ad Alessandro: & egli haueua concesso a Socrate la Cilicia, hauendo commandato a Filota, che gouernasse il paese intorno a Tiro. La Siria, che domandano Cele, fu concessa da Parmenione a Andromaco. Ma Alessandro apparecchiandosi di fornire quel rimanente di camino, che gli restaua, commise a Hefestione, che con l'armata uscisse fuora della Fenicia, & egli uenne con tutte le genti alla Città di Gaza. Quasi quei medesimi giorni era l'annouale de' giuochi Isthmij, iquali si celebrano col concorso di tutta la Grecia. In quella dieta i Greci (secondo le nature loro, che sanno adattarsi a' tempi) ordinarono un'ambasceria di dodici ad Alessandro; iquali, per l'imprese da lui fatte per la salute, & per la libertà della Grecia, gli portassero una Corona d'oro, come per premio della uittoria. Costoro poco dianzi s'erano attaccati a una uana nuoua d'un poco certo e sicuro nome: & però si stauano pendenti e dubbiosi con l'animo, disponendosi a seguir la fortuna douunque ella si riuoltasse. Ma non pure Alessandro istesso andaua riuedendo le Città dell'Imperio suo, che per anchora rifiutauano il giogo: anzi i suoi Pretori anchora Capitani illustri haueuano dato l'assalto in molti luoghi. Cala haueua preso la Paflagonia; Antigono la Licaonia; Balacro, hauendo uinto Idarne Pretore di Dario, ottenne Mileto. Anfotero & Egeloco con una armata di cento sessanta

Risposta di Alessandro all'ambasceria di Dario

Ambasceria de' Greci ad Alessandro.

naui haueuano ridotto sotto l'Imperio d'Alessandro l'Isole, che sono fra l'Acaia, & l'Asia, insieme con l'Isola di Tenedo, rifugio de' nimici; doue uolontariamente furono chiamati da gli habitatori. Haueuano deliberato d'occupar Chio anchora, senon che Farnabazo Pretor di Dario, hauendo preso coloro, che teneuan trattato co' Macedoni, di nuouo lasciò la Città con poco presidio di soldati in mano di Apollonide, & d'Athenagora huomini della fattion sua. I Capitani d'Alessandro perseuerauano nell'assedio della Città, & non tanto si fidauano delle forze loro, quanto ne gli animi de gli assediati. Ne questa opinione gl'ingannò punto. Percioche nascendo disparere fra Apollonide, e i Capitani de' soldati; diede loro occasione d'entrar dentro. Così hauendo rotto una porta, & entrando dentro una banda di Macedoni, i terrazani; che di gia haueuano fatto congiura di tradirla, si congiunsero con Anfotero, & Egeloco: & hauendo morto i soldati del presidio, diedero lor nelle mani legati Farnabazo, Apollonide, & Athenagora. Furono prese anchora dodici Galee, co' lor soldati & marinari: & oltre a queste ui furono trenta naui, e i brigantini de' Corsali; & tre mila soldati Greci pagati da' Persi. Perche hauendo distribuiti costoro in supplemento delle lor genti; & hauendo gastigato co' supplici i Corsali, misero i prigioni a' remi della loro armata. Venne a sorte Aristonico Tiranno de' Methinnei con alcune naui di Corsali appresso al serraglio del porto, non sapendo cosa ueruna di ciò, ch'era successo a Chio, su la prima uigilia della notte: & domandato dalle guardie, chi egli fosse, rispose d'essere Aristonico, che ueniua a Farnabazo. Coloro gli affermarono, che Farnabazo si riposaua, & per allhora non si poteua andare a lui: ma però, che come confederato forestiero poteua a sua posta entrare in porto; percioche il giorno seguente sarebbe comparso Farnabazo con l'esercito insieme. Assicurossi Aristonico d'entrare il primo; a cui tennero dietro i Brigantini de' Corsali: & mentre armeggiauano le naui; subito le guardie tirando la catena, serrarono il porto, & destando coloro, che dormiuano appresso, ne osando alcuno di far resistentia, tutti furono cacciati alla catena: e dipoi furono condotti a Anfotero, & a Egeloco. Quindi i Macedoni passarono a Mitilene; laquale poco dianzi essendo occupata da Care Ateniese, haueua due mila soldati de' Persi, che ui stauano alla guardia: ma Care non potendo comportar l'assedio, s'accordò di dar la Città, e di potersi partire salue le persone; onde egli andò a Imbro: e i Macedoni perdonarono a coloro, che s'arresero. Ma Dario diffidatosi di potere ottener la pace, ch'egli s'haueua creduto douer conchiudere per mezo de gli Ambasciatori, pose ogni sua cura a ripigliar le forze, & con sollicitudine a rinouar la guerra. Però fece commandamento a' Capitani delle sue genti, che facessero massa a Babilonia: & così fece intendere a Besso Capitano de' Battriani, che con quanto maggior'esercito potesse raunare insieme, calasse doue era egli. I Battriani sono fra quelle genti molto arditi, d'ingegni horribili, & molto lontani dalle delicatezze de' Persi. Habitano non lungi da gli Scithi huomini bellicosissimi, & auuezzi a uiuer di rapina; & sempre hor qua hor la uanno guerreggiando. Ma Besso di sospetta perfidia; percioche mal uolontieri si contentaua del secondo grado

Aristonico, preso per balordaggine, e poca considerazione.

*do grado d'honori; non aßicuraua l'animo di* Dario: *sospettando, non l'ingordigia di signoreggiare; a cui egli aspiraua; lo tirasse a far tradimento, co'l qual modo solamente poteua conseguir l'intento suo.* Alessandro, *spiando con ogni poßibil diligentia, in qual paese* Dario *fosse andato, non poteuà mai hauerne contezza certa.* Percioche i Persi *hanno certo lor costume di tener segreto con marauigliosa fede ogni nascosto proponimento de gli animi de'* Re *loro: ne, o per isperanza o per timore si possono mai indurre a parlar pure una uolta, & palesare i secreti.* Questo *silentio era stato imposto dall'antica disciplina de'* Re*, pena la uita a chi contrafacesse.* Hanno *per costume di punire piu crudelmente gli errori di lingua, che alcun'altro eccesso: & credono, che colui; alquale è diffícil'impresa raffrenar la lingua; non possa rapportare qualche cosa importante, che gli si commetta: poi che gli manca in quel, che la natura ha uoluto, che sia facilißimo all'huomo a mantenere.* Per *questo rispetto* Alessandro *non sapendo cosa ueruna di ciò, che facessero i nimici, teneua l'assedio intorno a* Gaza. Era *nella* Città *al gouerno di quella* Beti*, huomo d'incomparabil fede uerso il* Re *suo, & con poco presidio, hauendone bisogno d'assai, difendeua le mura.* Alessandro, *hauendo riconosciuto il sito de' luoghi, commandò, che ui si facessero le mine, uedendo, che'l terreno facilmente acconsentiua, che ui si cauasse sotto: percioche il mare uicino getta in fuora molta rena, & la terra non ui ha saßi ne pietre, ch'impediscano il farui buche.* Cominciosi *l'opera da quella parte; doue i terrazani non poteuano uedere: & accioche non s'accorgessero di niente; fece accostar le torri per dar l'assalto all'altra parte del muro.* Ma *la terra in quel luogo tutta era sabbione, che inghiottendo le rote, impediua la prestezza di quelle, & però non lasciaua accostar le torri, e scommetteua gli aßiti di esse: perche molti erano feriti, senza poter ferire; hauendo a durar la medesima fatica nel ritirare, c'haueuano fatto nello appressar le torri.* Però *facendo suonare a raccolta, commandò, che'l giorno seguente le mura s'accerchiassero d'ogn'intorno.* Onde, *come fu giorno, innanzi ch'egli accostasse l'essercito, domandando aiuto a gli* Dei, *secondo il costume loro, fece sacrificio:* Ma *a sorte uolando sopra un* Corbo, *c'haueua nell'unghie una zolla di terra, subito la lasciò cadere: & percotendo ella su'l capo del* Re, *tutta disfatta andò a basso.* Il Corbo *si posò a punto sopra la uicina torre; laquale era impiastrata di zolfo, e di bitume: & attaccandouisi con l'ali, indarno tentò di distaccarsi, onde fu preso da' circostanti.* Parue *la cosa degna di douersene consigliar con gli indouini: & egli ne restò non senza sospetto di mente, per lo religioso accidente, che gli era occorso.* Perche Aristandro, *a cui sommamente era prestato fede; disse, come quello augurio indouinaua del certo la ruina della* Città, *ma che il* Re *portaua pericolo di non toccare una ferita: onde lo fece auuertito, che per quel giorno si stesse senza cominciar cosa ueruna.* Egli, *come che molto hauesse per male, ch'una sola* Città *l'impedisse, ne lo lasciasse entrar sicuro in* Egitto: *nondimeno ubidì all'indouino, & fece raccor le genti.* Per *questo inanimiti gli assediati, & uscendo fuor della porta, spiegarono l'insegne contra coloro, che si ritirauano; imaginandosi d'hauer occasione di far bene i fatti loro*

Silentio marauiglioso de' Persi.

Augurio auenuto ad Alessandro nel sacrificio.

*con la tardanza de' nimici. Ma con troppo piu furore, che fortezza diedero principio a quel fatto d'arme. Percioche le compagnie de' Macedoni, credendosi d'essere accerchiate; in un tratto fecero testa. Et di gia il grido de' combattenti era uenuto all'orecchie dei Re; quando egli scordatosi del pericolo; di cui fu fatto auisato; ma però, a' preghi de gli amici, mettendosi il giaco, che pochißime uolte soleua uestirsi, uenne alle frontiere innanzi alle prime insegne. Et essendo ueduto quiui; un certo Arabo soldato di Dario, con animo assai maggiore, che la condition sua non comportaua, coprendo la spada con lo scudo, a guisa d'un rifuggito, s'auuolse intorno alle gambe del Re; ilquale commandò, che (supplicandolo egli) fosse leuato in piede, & ricettato fra' suoi. Ma il Barbaro, prendendo arditamente la spada con la man ritta, tirò un colpo al Re nel collo. Ma il Re chinatosi alquanto, schifò il colpo, e in un tempo tagliò con la spada la mano al Barbaro, ch'egli haueua gia calata in fallo; onde morendosi (per quel che pensaua Alessandro) gli pronosticò quel giorno qualche pericolo. Pure, secondo ch'io stimo, è impoßibile a fuggire quel, c'ha ad essere: percioche mentre egli menaua le mani fra' primi e piu arditi, fu ferito d'una saetta; laquale passandogli il giaco, gli si ficcò in una spalla, & cauandola Filippo suo medico, cominciò a uscirgli molto sangue. Perche tutti si sbigottirono, non sapendo, & non potendo uedere per l'impedimento del giaco; come ella fosse entrata adentro. Egli non si mutando pur di colore nel uolto, fece ristrignere il sangue, & fasciar la ferita. Cosi, o dißimulando, o uincendo il dolore, si stette gran pezza innanzi all'insegne: ma il sangue, che poco dianzi egli s'haueua fatto ristrignere, & ritenere con uno impiastro, cominciò a uersare in maggior copia: & la ferita, che, per esser fresca, non gli haueua mosso dolore, raffreddandosi il sangue, cominciò a enfiare. Perche uenendosi meno, non poteua tenersi in piede: & preso da chi gli era d'attorno, lo portarono nel padiglione. Beti, credendo ch'ei fosse morto, & facendo festa della uittoria, si ritornò uerso le mura. Ma Alessandro, non essendo anchor guarito della ferita, fece fare un forte alto al par delle mura, & commandò, che con molte mine elle si facessero ruinare. I terrazani fecero su le mura un caualiere all'incontro di quello sopra i uecchi ripari di prima: ma non però era tant'alto, che pareggiasse le torri, ch'erano su'l forte: & per questo le strade della Città non erano sicure dalle freccie, ne da' saettanti. L'ultimo sterminio della Città fu per cagion delle mine, che ruinando il muro, i soldati entraron dentro per le ruine di quello. Alessandro istesso guidaua i soldati, ch'andauano innanzi all'insegne; & senza alcuna auuertenza di se stesso, facendo loro la scorta, fu percosso d'un sasso in una gamba: & come che non fosse ben salda per anchora la margine della ferita di prima, tuttauia strignendo la spada, combatteua fra' primi: infiammato per ciò dalla colera, perc'haueua tocco nell'assedio di quella Città due ferite. Beti, hauendo con sua gran lode atteso a menar le mani, & hauendo tocco di molte ferite, fu abandonato da' suoi; ma egli non però si ritrasse dal mostrare l'usato suo ualore in quella battaglia, hauendo le sue armi tutte imbrattate così del suo, come del sangue de' nimici. Et essendo tolto in*

Alessandro ferito di saetta.

Alessandro ferito con un sasso.

mezo dall'armi d'essi, Alessandro, come che altre uolte ammirasse la uirtù fin nel nimico, tuttauia leuato in subita e insolita allegrezza, disse: Tu non morrai, o Beti, come è stato il desiderio tuo: ma pensati di douer sopportare ogni sorte di martorio, che trouar si possa contra un prigione. Egli non con animo spauentato, ma con uolto altiero riguardandolo, non diede alle sue minaccie risposta ueruna. Perche Alessandro, Guardate, disse, com'egli ostinatamente tace? forse che ci hà fatto cenno di riuerentia? forse c'ha pur detto humilmente una parola? Ma io uo uincere a ogni modo questo silentio: & se non potrò altrimenti, glie lo farò rompere col pianto, & col gridare. Dipoi uoltando la colera in rabbia, cominciò allhora la nuoua fortuna a cacciargli nell'animo costumi stranieri, & barbari. Però (essendo egli anchora uiuo) fattogli forare i talloni, & cacciandoui legami, dipoi legandogli al carro; fu trascinato da' caualli intorno alle mura della Città, con molto piacer d'Alessandro, gloriandosi d'hauer imitato Achille; dal quale egli discendeua; nel punire il nimico. Furono tagliati a pezzi in quella guerra circa dieci mila fra Arabi, & Persi: ne la uittoria de' Macedoni passò senza effusione del sangue loro. Fu ueramente famoso questo assedio, ma non tanto per conto della Città, quanto per lo doppio pericolo d'Alessandro; ilquale sollicitando d'andare in Egitto, mandò Aminta in Macedonia con dieci galee, a far nuoui soldati. Percioche nelle battaglie, anchor che fauoreuoli, l'esercito gli si ueniua a scemare; & si fidauano assai meno de' soldati di coloro, ch'essi haueuan uinto, che non faceuano de' loro stessi. Gli Egittij gia nimici alla grandezza de' Persi, come coloro che si credeuano d'essere auara & superbamente tiranneggiati, alla speranza della uenuta sua, leuaron gli animi: hauendo gia con lieto uolto riceuuto Aminta rifuggito, & che ueniua con amoreuol animo per gouernare. Però s'era raunata una gran gente a Pelusio; doue pareua, c'hauesse a entrare Alessandro. Et egli il settimo giorno dipoi c'hebbe diloggiato da Gaza, uenne in quella parte d'Egitto, c'hoggi si chiama I campi d'Alessandro. Quindi commise alle fanterie, ch'andassero a Pelusio; & egli con una spedita banda di soldati scelti s'imbarcò al Nilo: ne i Persi impauriti per la ribellione, poterono sostener la uenuta sua. Et di gia era non molto discosto da Menfi; doue staua alla guardia Astace Pretore di Dario; ilquale hauendo ualicato il fiume Osio, mandò ad Alessandro ottocento talenti, & tutta la real masseritia. Partendosi da Menfi per lo medesimo fiume, entrò nelle parti piu a dentro d'Egitto: & hauendo in tal modo acconcio le cose, che non si alterò uerun'ordine di quelli, ch'usauano per lor proprio costume gli Egittij, si risolse di uisitar l'Oracolo di Gioue Ammone. Bisognaua, che coloro; iquali si metteuano a far questo uiaggio, fossero pochi, & spediti: percioche cosi la terra, come il cielo ui ha carestia d'acque; le pianure sono di rena sterile; & quando i uapori del Sole la riscaldano, è tanto il uampo, ch'abbrucia le piante de' piedi, & è insopportabile. Et non pur u'è'l trauaglio del Sole ardente, & della siccità del paese; ma anchora d'un tenacissimo sabbione; ilquale mentre acconsente alle pedate, fa che i piedi ui si ficcano, & con difficultà o si cauano, o si distaccano. Queste erano le difficultà, proposte da gli Egittij

Tormenti dati da Alessandro a Beti.

Viaggio d'Alessandro per uisitare l'Oracolo di Gioue.

ad Alessandro, & ancho maggiori, ch'io non ho detto. Ma egli haueua nell'animo un gran desiderio, che lo stimolaua, di uisitar Gioue; dal quale egli, non contento della grandezza humana, o credeua o uoleua che si credesse, che fosse discesa la linea sua. Perche, andando a seconda giu per lo fiume con coloro, ch'egli haueua uoluto menar seco, discese alla palude Mareoti. Quiui gli Ambasciatori de' Cirenesi lo uennero a presentare, & a domandargli la pace, & ch'egli uolesse entrare nelle Città loro. Egli accettando i doni, & facendo lega con essi, attese a fornire la cominciata impresa. Il primo, & secondo giorno parue loro, che le difficultà si potessero comportare, non hauendo eglino per anchora trouato quei grandi & disfatti deserti, quantunque il terreno cominciasse a mancare, & apparisse in tutto sterile. Ma come entrarono nelle campagne, ficcandosi fortemente nel sabbione, quasi fossero entrati nel fondo del mare, andauano cercando di uedere la terra. Non si paraua loro innanzi a gli occhi ne albero, ne forza alcuna di lauoreccio: Oltra di questo era mancata l'acqua, ch'essi haueuan condotto ne gli otri sopra i cameli; & non u'era ordine da poterne trouare in quello cosi secco terreno, & cosi feruente & caldo sabbione. Aggiugni, che'l Sole ogni cosa haueua abbruciato; ogni cosa era secca & consumata. Ma in un tratto; o fosse spetial gratia de gli Dei, o fosse caso; il Cielo si coperse di nuuole, & si nascose il Sole: ilche, quantunque mancasse l'acqua, era nondimeno gran giouamento a loro, che per lo troppo caldo erano stanchi. Finalmente pur cadde dal Cielo una grossa pioggia, perche ciascuno per se attendeua a raunarne, & altri non potendo piu sopportar la sete, a bocca aperta stauano a riceuerla. Consumarono quattro giorni in queste cosi grandi solitudini. Et di gia non erano molto lontani dal Tempio dell'Oracolo, quando molti Corbi si fecero loro incontro; iquali uolando pian piano, & andando innanzi alle prime insegne; hora si calauano in terra, acciò le schiere caminassero piu a bell'agio, hora ripigliauano il uolo, quasi fossero le guide del camino. Vltimamente uennero al luogo consecrato a Dio. Incredibil cosa è a dirsi, come questo Tempio sia posto nel mezo di grandissimi deserti, e cosi d'ogn'intorno coperto di rami, che a fatica in tanta ombra ui trapelano i raggi del Sole: & ui sono molte fonti d'acque dolci, lequali inaffiando per tutto, recano nutrimento alle selue. Vi si troua anchora marauigliosa temperie d'aria, molto simile alla stagione di primauera, e in ogni tempo dell'anno ui si sente perpetua la medesima benignità del Cielo. Gli habitatori del luogo uerso Leuante sono uicinissimi a gli Ethiopi, & uoltandosi a Mezogiorno, risguardano gli Arabi. Chiamansi per sopranome i Trogloditi; il paese de' quali si stende fino al Mar rosso. Ma quella parte, che guarda a Ponente, è habitata da altri Ethiopi, chiamati Sceniti: & da Tramontana sono i Nasamoni, gente barbara, e intenta al guadagno di predar le naui: percioche si fermano ne' liti, & per certi a lor conosciuti guadi, predano i nauili, che per fortuna di mare siano stati abandonati. Gli habitatori del bosco; iquali si chiamano Ammoni; habitano in alcune casipole sparse: & hanno la rocca loro nel mezo del bosco, accerchiato da tre ordini di muro. La prima fortezza, ch'è dentro al primo cerchio, chiudeua l'antica reale stanza de' Tiranni.

Acqua piouuta per esso, soccorse l'essercito di Alessandro.

Popoli, che habitano l'Ethiopia

Nell'altra

Nell'altra appresso habitano le lor mogli, i lor figliuoli insieme con le concubine. Quiui anchora è posto l'Oracolo di Dio. L'ultima fortezza è posseduta da' Cortigiani; & da' soldati della guardia. Euui anchora un'altra selua d'Ammone; la quale ha nel mezo una fonte, & si chiama l'Acqua del Sole. Questa la mattina su'l leuar del Sole zampilla fuora tiepida; a mezo dì, quando il Sole è caldissimo, la medesima esce fredda; appressandosi la sera, riscalda; da meza notte, bolle caldissima; & quanto piu la notte s'auicina al giorno, tanto piu le uien mancando il caldo, e'l bollore, di maniera, che allo spuntar del giorno rimane con la solita tiepidezza. Quel, che rappresenta Dio, & per tale s'adora; non ha la medesima effigie, che uolgarmente gli artefici sogliono lauorare all'imagini de gli Dei. È una figura molto simile a un bellico, tutta piena di gioie: & di smeraldi: & quando si chiede una risposta, i Sacerdoti la portano in un nauilio dorato; alle cui sponde di quà & di là stanno attaccate molte tazze d'argento. Dietro le uanno le matrone, & le fanciulle cantando a modo loro certe sorti d'hinni male ordinati: & con questi credono indur Gioue a render uera risposta. Ma appressandouisi Alessandro, il piu uecchio de' Sacerdoti lo chiamò figliuolo. Per questo nome gli uenne a confermare, che Gioue fosse suo padre; ond'egli, scordatosi della conditione humana, disse d'accettarlo, & di riconoscerlo. Dipoi lo domandò, se al fermo gli hauesse destinato l'Imperio di tutto'l mondo? Al che il Sacerdote gli mostrò in bella proua per adulargli, come egli sarebbe Signor di tutte le terre. Soggiunse dopo questo Alessandro alla domanda sua: Se tutti i micidiali di suo padre erano stati puniti: perche il Sacerdote; Non puo, disse, tuo padre esser macchiato per la sceleraggine d'alcuno: ma bene i micidiali di Filippo sono stati puniti, come meritauano, & tu sarai inuitto, fino a che non sormonti in Cielo a Dio. Dipoi hauendo fatto il sacrificio, & dato i doni a Dio, & a' Sacerdoti, fu concesso a gli amici, che si consigliassero ancho essi con Gioue. Costoro non domandarono altro, che: S'egli daua loro auttorità di potere honorare Alessandro co' diuini honori. Rispose il Sacerdote, che ancho questo era grato a Gioue, ch'essi rendessero al Re uincitore l'honor di Dio. Come che uera, & santa sia la riputatione dell'Oracolo, harebbe però potuto parere d'hauer dato uane risposte; se la fortuna, che gli haueua costretti a fare a modo suo, non gli hauesse anchora fatti anzi auari, che capaci di gloria. Dunque Alessandro non pur comportò; ma anchora commandò, che lo chiamassero figliuol di Gioue: & uolendo accrescere, uenne a scemar con questo nome la fama dell'imprese fatte. I Macedoni anchora auuezzi all'ubidienza de' Re loro, ma con maggiore apparenza di libertà, che l'altre nationi; impugnauano la difesa dell'immortalità, ch'ei desideraua, piu superbamente, che ne a loro, ne a Alessandro conueniua. Ma questo anchora si dirà al suo luogo. Hora attenderò a fornire il rimanente. Alessandro, tornando da Ammone; come dal mare arriuò alla palude Mareoti, posta appresso all'Isola Faro, ponendo cura al sito del luogo, si risolse da principio di edificare una Città in quell'Isola: ma poi che la uide non esser capace a un'edificio grande; elesse quel luogo per la Città; doue hora è Alessandria, così chiamata dal nome

Fonte del Sole, e sua natura.

Alessandro uolse esser chiamato figliuolo di Gioue.

dell'auttore. Et abbrucciando tutto il sito, che è fra la palude e'l mare, disegnò dieci miglia di circuito per le mura. Quiui lasciando chi hauesse cura di farla murare, se n'andò à Menfi. Eragli sopragiunto un desiderio, non certamente fuor di ragione, ma fuor di tempo affatto, di andare a uedere non pur le parti piu a dentro d'Egitto, ma l'Ethiopia anchora: & era tirato da così estrema uoglia, per uedere l'antico, & però celebrato seggio reale di Mennone, & di Titone, quasi di là da' confini del Sole. Ma la soprastante guerra; l'importantia della quale era molto maggiore, ch'attendere a' dilletteuoli uiaggi; lo distoglieua da tal pensiero; & gli mostraua non esser tempo allhora. Perche commise il gouerno d'Egitto a Eschilo Rhodiotto, & a Peuceste Macedone, consegnando loro quattro mila soldati per guardia del paese. Commandò a Polimene, che si mettesse alla difesa della foce del Nilo, & per ciò fare gli diede trenta galee. Gouernatore dell'Africa, che confina con l'Egitto, fu fatto Apollonio: & sopra l'entrate, & le gabelle d'Africa & d'Egitto fu ordinato Cleomene. Dopo questo facendo andar genti dalle Città uicine ad habitare in Alessandria, nuouamente edificata, l'empiè di gran moltitudine. Dicesi, che, quando Alessandro hebbe ordinato, secondo il costume de' Macedoni, la polta per le mura, che s'haueuano a fare; ui uolarono di molti uccelli, & si mangiarono quella polta. Et essendo questo augurio interpretato da molti in danno loro, gl'indouini dissero, che quella Città haueua a essere habitata & frequentata da moltissimi forestieri: & che da lei molte terre doueuano hauere il uitto. Mentre il Re uelocemante era portato a seconda per lo fiume, Hettore figliuolo di Parmenione, giouane d'età fioritissima, de' piu cari d'Alessandro, desiderando di raggiugnerlo, montò con molti piu, che il legno non era bastante a riceuere, sopra un piccol nauilio. Perche affondando la naue, tutti restarono abandonati. Hettore affaticatosi gran pezza, & gran pezza hauendo combattutò con l'onde; essendo impedito dalla grauità della ueste, ch'era bagnata, & da' calzari legati a' piedi, che non lo lasciauan nuotare, riuscì pure mezo morto su la riua; doue come prima per la stanchezza cominciò a rispirare, & dar libera uscita al fiato, che per la paura, & per lo pericolo gli s'era ristretto, & rinchiuso, senza ch'alcuno lo potesse soccorrere (percioche gli altri in altri luoghi erano stati sbattuti) rimase morto. Alessandro per la perdita di questo giouane, fu grauemente addolorato, & facendo ritrouare il suo corpo, honoreuolmente gli diede sepoltura. Gli aggrauò fuor di modo questo dolore la nuoua, che gli sopragiunse della morte d'Andromaco; che da lui era stato posto al gouerno della Siria; ilquale Andromaco era stato abbruciato uiuo da' Samariti. Perche con quanto maggior prestezza gli fosse possibile, andò per uendicar la sua morte: & come ui fu arriuato, subito gli furono dati nelle mani gli auttori di tanta ribalderia. Dipoi lasciò Mennone in luogo d'Andromaco, & hauendo fatto giustitiare i micidiali del Gouernatore, diede nelle mani a' lor popolari, Aristonico, & Chrisolao de' Methinnei capi di parte; iquali, essendo per l'ingiurie, c'haueuano fatto, crudelmente tormentati, per l'ultima morte loro furono gettati dalle mura. Oltra di questo diede audientia a gli Ambasciatori de gli Ateniesi, de' Rhodij, &

Augurio apparso nella edificatione d'Alessādria

Andromaco abruciato uiuo, e uendicato da Alessandro.

de' Chij. Gli Ateniesi si rallegrauan seco della uittoria, & lo pregauano, ch'egli restituisse loro i prigioni Greci. I Rhodij, e i Chij si lamentauano del presidio: & tutti ottennero ciò, che seppero desiderare. Rese parimente gli statichi a' Mitilenei, come premio della buona fede, ch'essi gli haueuano mantenuto nelle terre loro; & de' denari, di che egli era stato souuenuto da loro per le spese della guerra: & ampliò i lor confini con l'aggiunta di molto paese. Appresso fu fatto grand'honore a' Re de' Cipriotti; iquali s'erano ribellati da Dario a lui, & gli haueuano mandato l'armata all'espugnation di Tiro, & ciò tutto fece per li meriti loro. Dipoi hauendo mandato Anfotero General dell'armata a liberar Creta: percioche la maggior parte di quell'Isola era trauagliata dall'armi de' Persi, & de' Corsali: gli commandò sopra tutto, ch'ei nettasse il mare dall'armata de' Corsali: come coloro, che con perpetue ruberie lo teneuano occupato, quando l'uno & l'altro Re haueua riuolto l'animo al guerreggiare. Hauendo accommodate queste cose, consecrò ad Hercole di Tiro un nappo d'oro con trenta tazze: & risoluendosi d'andar contra Dario, fece incaminar le genti alla uolta dell'Eufrate. Ma Dario hauendo ueduto, che'l nimico dall'Egitto s'era riuolto in Africa; non sapeua s'egli si douesse fermare, o intorno a Mesopotamia, o s'ei uolesse andare nelle parti piu adentro del suo Regno. Percioche non gli era dubbio, che s'egli andaua, tosto le genti spinte dall'auttorità sua si sarebbono mosse alla guerra, cosa, che difficilmente faceuano per mezo de' suoi ministri. Ma poi che per testimoni degni di fede si certificò, che Alessandro era per uenirgli dietro con tutto l'esercito, doue egli andasse; sapendo molto bene, qual fosse il ualor di Alessandro, con chi egli haueua a fare; commandò, che tutte le nationi lontane, che gli ueniuano in aiuto facessero la massa a Babilonia. Questi furono i Battriani, gli Scithi, & gl'Indi, & con loro si raunarono gli eserciti dell'altre genti da diuerse altre parti. Ma però, quantunque fossero la metà piu genti, che non furono in Cilicia, molti erano disarmati; iquali nondimeno con somma diligentia u'erano prouisti. Gli huomini d'arme erano coperti eglino, e i caualli di piastre di ferro attaccate insieme: & coloro, che prima non haueuano altre armi, che dardi; allhora erano prouisti di spada & di rotella. Furono distribuiti a' fanti a piede molti branchi di caualli, acciochè gli domassero, & con essi accrescessero il numero della caualleria assai maggiore che prima. Haueuano dugento carrette falciate di quattro rote; lequali ueniuano dietro: & si come essi credeuano d'hauere a metter con quelle molto spauento a' nimici, così le riputauano unico sussidio di tutto l'esercito. In cima del timone u'erano lance ferrate in punta: & di quà & di là haueuano fitto nel giogo tre spade. Ne' razi delle rote u'erano stati posti molti dardi con le punte in fuora: & ne' cerchi di quelle, & sotto in terra u'haueuano cacciato piu & piu falci, per tagliare ciò, che si parasse innanzi a' caualli, quando fossero spinti. A questa guisa hauendo armato, & messo in punto l'esercito, lo mosse da Babilonia. Da man ritta haueuano il fiume Tigri assai famoso; da man manca erano difesi dall'Eufrate; & per tutta la campagna di Mesopotamia s'erano attendate le genti. Ma poscia hauendo passato il Tigri, & uenutagli la nuoua, che'l

Carrette falcate, come erano fatte anticamēte.

nimico non era molto discosto, mandò innanzi con mille scelti caualli Satrapace General della caualleria. Commise a Mazeo Maestro di campo, che con sei mila caualli stesse a guardia del fiume, & non lasciasse passare i nimici: oltra di questo, ch'ei desse il guasto, et abbruciasse tutto'l paese; doue Alessandro era per arriuare. Percioche Dario haueua opinione di poterlo uincere con la fame, credendosi, ch'egli non hauesse, se non ciò che s'andaua guadagnando con continue ruberie. Perche tutte le uittouaglie, o per terra, o per lo Tigri si sgombrauano altroue. Era egli di gia arriuato ad Arbella Villata (fatta dipoi famosa per la sua rotta) quando, lasciando quiui la maggior parte de' carriaggi, & delle uittouaglie, fece un ponte al fiume Lico, e in cinque giorni, come hauea fatto prima all'Eufrate, fece passar l'esercito. Quindi marciando circa dieci miglia, s'accampò a un'altro fiume, che si chiama Bumado. Era quel paese molto commodo ad allargare le genti; percioche la pianura era grandissima, da adoprar la caualleria, ne pur ui si uedeua sopra'l terreno uno sterpo, o un uirgulto: era in somma un'occhiata cosi grande, che si uedeuano fino alle lontanissime parti. Et se in luogo alcuno la pianura hauesse alzato punto, commandaua che si facesse la spianata, & ogni altezza s'abbassasse. Alessandro, che per congiettura s'imaginaua il numero delle genti, che potesse hauer Dario; a pena si poteua recare a credere, che hauendone morti tante migliaia de' suoi, hauesse rifatto un'esercito maggiore. Tuttauia facendosi beffe d'ogni pericolo, & sopra tutto della ciurma, arriuò in undici giornate al fiume Eufrate: & hauendoui fatto sopra un ponte, fece passar prima la caualleria, & dopo la falange. Mazeo, che con sei mila caualli era corso per uietargli il passo, non hebbe animo d'affrontarlo, & mettersi a rischio. Alessandro hauendo dato alcuni giorni di tempo a' soldati non per riposo, ma per ricrearsi, & per ripigliar'animo, arditamente cominciò a seguitare il nimico, sospettando non egli si ritirasse all'ultime parti del suo Regno, & a lui fosse di necessità seguirlo per luoghi guasti, & deserti, doue non fosse altro che somma carestia d'ogni bene. Il quarto giorno dunque giunse al Tigri uerso Arbella. Tutto'l paese da ogni parte di là dal fiume, fumaua per lo fuoco, che Mazeo, douunque andaua, come se fosse stato nimico, accendeua. Et perche la caligine, ch'usciua dal fumo, impediua il ueder lume, sospettando di qualche aguato si fermò. Ma poi che le spie, ch'erano andate innanzi, riferirono, ch'ogni cosa era sicura, mandò alcuni pochi caualli a tentare il guado del fiume; ilquale su'l primo entrare era tanto alto; ch'arriuaua alle cigne de' caualli; ma come giugneuano al mezo dell'acqua, u'entrauano fino alla gola: & nel uero niun'altro ue ne ha, che corra con tanto impeto uerso Leuante, ne con maggior uiolentia; percioche non pur ui si riducono l'acque, ma anchora i sassi de gli altri fiumi, che da lui son tutti tirati al basso. Et però dalla uelocità del corso uien detto Tigri, che in lingua Persiana uuol dir saetta. La fanteria dunque, come diuisa in corna, tolta in mezo dalla caualleria, & alzandosi l'armi sopra'l capo, arditamente si cacciò nel letto del fiume. Il primo de' pedoni, che si rappresentasse su l'altra riua, fu Alessandro; ilquale mostraua il guado a' soldati con le mani, poi che con la uoce non poteua

Alessandro passa l'Eufrate.

Tigri fiume denominato dalla uelocità del corso.

teua farsi sentire: ma con difficultà poteuano posare i piedi; percioche tal uolta mettendone uno su qualche sasso morbido sdrucciolauano, & non poteuano fermarlo; & tal uolta l'impeto dell'acqua gli solleuaua loro. La maggior fatica era di coloro, che portauano qualche carico su le spalle; iquali, non potendo regger se stessi, erano portati con quei lor pesi sconci ne' rapidi buroni. Et mentre ciascuno attendeua a saluar le sue bagaglie, haueuano maggior briga da lor medesimi, che per conto del fiume; percioche le barche delle bagaglie, ch'erano sparse, spesso gli percoteuano. Il Re gli auuertiua, che bastaua a saluar l'armi, & che lasciassero andare il resto, ch'ei gli ristorerebbe. Ma non u'era uerso, ch'essi uolessero ne ubidirgli, ne temerlo. Dall'una parte costoro per la paura faceuano rumore, dall'altra coloro, che nuotauano tutti scambieuolmente gridauano. Finalmente riuscirono doue il fiume con piu benigno corso apre il guado: & cosi non si perdè cosa ueruna, fuor che alcune poche bagaglie. Se alcuno si fosse messo a rischio di battaglia allhora, tutto quell'essercito si sarebbe potuto mettere in isconfitta. Ma la buona, & perpetua fortuna del Re uolse, che'l nimico fosse altroue. In questo medesimo modo anchora, passò il fiume Granico, non curando tante migliaia di caualli & di fanti, che s'erano rappresentati su l'altra riua. In questo modo l'aiutò la sorte nelle strette uie di Cilicia fra tanta moltitudine di nimici. La ragione anchora, & la difesa del grande ardimento, che fioriua in lui, potrebbe parer uana; percioche non andò mai in ueruna impresa, & non tentò pericolo alcuno, ch'ei non u'andasse, & non tentasse a caso, & senza giudicio. Non è dubbio, che se Mazeo fosse lor giunto addosso, mentre guadauano il fiume, tutti gli harebbe sconfitti, in modo erano essi disordinati su la riua. Finalmente pure cominciò a spronare in là, hauendo mandato mille caualli per riconoscergli. Ma Alessandro hauendo prima spiato, & dipoi sprezzando il poco numero loro; commise ad Aristone Generale della caualleria de' Peoni, che a tutta briglia andasse loro addosso. Fu quel giorno la battaglia de' cauallieri molto chiara, & massimamente per la parte d'Aristone, ilquale cogliendo la mira alla gola di Satropace General della caualleria de' Persi gliela passò con la lancia & datogli un pezzo la caccia per mezo de' nimici; lo gettò da cauallo, & quantunque ei si difendesse, nondimeno con la spada gli troncò la testa, & pigliandola, con sua gran lode la pose innanzi a' piedi del Re. Due giorni Alessandro tenne quiui gli alloggiamenti, il terzo poi commandò che si marciasse. Ma quasi su la prima uigilia, la Luna scemando, tenne coperto lo splendore della principal bellezza sua; dipoi macchiata e sparsa di color di sangue, oscurò tutto il suo lume. Perche entrati in gran pensiero, in cosi sterminato pericolo de' casi loro, furono tutti sopragiunti da raccapricciosa religione, & per questo da subita paura, ch'entrò loro addosso, lamentadosi d'esser tirati nell'ultime parti del mondo a dispetto di tutti gli Dei. Et che di gia uedeuano, che i fiumi non si poteuano ualicare, & le stelle non rendeuano la solita chiarezza del lume loro. Non trouauano se non paesi sterminati, & tutti disfatti; & che solamente per raggiugnere un'huomo, ui si metteua la uita di tante migliaia. Et che Alessandro haueua a noia la patria,

Vn'essercito al passar d'un fiume è facile a esser rotto.

I soldati d'Alessandro per l'Eclissi della Luna si sbigottirono, e mormorarono contra Alessandro.

hauena rinuntiato Filippo per padre, & con uani pensieri aspiraua al regno del Cielo. Et di gia erano per ammutinarsi, se non che Alessandro con animo in ogni cosa inuitto, fece chiamare a consiglio tutti i Capitani, e i Colonnelli nel padiglione del Maestro di campo: & commise a' sacerdoti Egittij, ch'essi teneuano per molto esperti nelle cose del cielo & delle stelle, che palesassero apertamente il parer loro. Ma eglino sapendo benissimo, che col girar de gli anni ueniuano a effetto le destinate sorti, & che allhora scemaua la Luna, quando o ella entraua sotterra, o era coperta dal Sole, non publicarono la ragion uera, che essi sapeuano: ma affermarono, che'l Sole denotaua i segni a' Greci, & la Luna a' Persi; & quando ella uien meno, sempre indouina morte, & ruina a quelle genti. A questo proposito adduceuano gli essempi antichi de' Re de' Persi; a' quali haueua mostrato la Luna scema, ch'essi combatteuano contra'l uoler di tutti gli Dei. Non è cosa piu possente a frenare il popolazzo, quanto la superstitione: & fuor di questa egli è debole, crudele, & leggiero; & massimamente quando è ingannato da religion uana. Ha maggior fede, & porta maggiore ubidienza a gl'indouini, che a' Re suoi. Perche essendosi palesato queste risposte de gli Egittij fra'l uolgo, di nuouo raccesero le gia spente, o raffreddate fiamme de' desideri loro all'ardire & alla speranza. Alessandro auisandosi, che fosse buono seruirsi dell'occasione in quell'impeto loro, nella seconda uigilia fece diloggiare il campo. Haueua da man ritta il fiume Tigri, & da man manca i monti che chiamano Gordiei. Cosi essendosi incaminati, le spie, ch'erano andate a far la scorta, su'l far del giorno l'auisarono, che Dario s'auicinaua. Perche hauendo messo in punto l'sercito, & ordinate le schiere, egli si mise innanzi alle frontiere. Ma le Spie de' Persi, ch'erano intorno a mille, haueuano fatto mostra d'una grossa banda, & per ciò coloro rimasero ingannati, che le Spie uedendo di non poter ritrouare il uero, si uanno per paura congietturando il falso. Alessandro hauendogli ueduti tutti insieme, con alquanti de' suoi tenne lor dietro, & cosi fuggendo eglino al campo, alcuni n'uccise, & alcuni altri ne fece prigioni. Dipoi mandò alquanti caualli, che stracorrendo andassero a far la discoperta, e spegnessero il fuoco che i Barbari haueuano acceso per arder le uille. Percioche costoro fuggendosi in fretta, haueuano cacciato il fuoco nelle case, & nelle barche del grano. Ma perche la fiamma non era attacata se non alla cima delle barche, & per anchora non haueua penetrato a dentro; però eglino correndo a spegnerlo, trouarono di molto grano. Cominciò similmente a crescer l'abondanza dell'altre cose; perche i soldati s'infiammarono tutti a tener dietro al nimico; considerando, come egli andaua mettendo il fuoco, & dando il guasto per tutto, & che a loro faceua mestiero di sollecitare, se non uoleuano, ch'ogni cosa fosse consumata dall'incendio. Fecero dunque della necessità uirtù, conuertendola in discorso ragioneuole; poi che Mazeo, che prima a suo bell'agio haueua arso le uille, allhora contentatosi di fuggire, haueua lasciato la maggior parte delle cose senza esser guaste in mano de' suoi nimici. Alessandro haueua rinuenuto, che Dario gli era lontano intorno a uenti miglia; onde fatto apparecchio di uettouaglia quanto fosse a bastanza, per quattro giorni

Il popolo ha piu paura delle cose dette da gli indouini, che delle minacce de' Re

tro giorni

tro giorni non si mutò di luogo. Furono intercette dipoi lettere di Dario; per le quali egli sollecitaua i soldati Greci, o ad amazzare, o a tradire Alessandro, Perche egli stette in pensiero, se publicamente le douesse leggere in consiglio, hauendo pure assai buona confidenza nella fede, & nell'amor de' Greci uerso di lui. Ma Parmenione lo sconfortò da tal cosa, affermando, che non era da seminar questa uoce per le orecchie de' soldati; & che stà nell'arbitrio d'un solo il uoler tradire il Re; et non è sceleraggine alcuna, che non si commettesse per auaritia. Alessandro seguitando il parer suo, fece leuare il campo: & mentre si marciaua, uno di quelli Eunuchi prigioni, che teneuano guardia alla moglie di Dario, gli portò la nuoua, come ella moriua, & daua i tratti. La fatica del continuo uiaggio, e'l dolore dell'animo l'haueuano ridotta a tale, ch'ella s'era uenuta meno nelle braccia della suocera, & delle fanciulle sue figliuole, & dipoi s'era morta. Il che gli fu detto poi da un'altro messo, che sopragiunse. Alessandro, come se hauesse hauuto nuoua della morte di sua madre, cominciò fortemente a piagnere: & lagrimando, come harebbe fatto Dario, entrò nel padiglione: doue era la madre di Dario a sedere intorno al morto corpo. Quiui allhora si rinouò il dolore, come egli l'hebbe ueduta distesa in terra. Et la suocera di lei abbattuta cosi dalla nuoua passione, come dalla memoria delle sciagure passate, s'era recata in grembo le gia cresciute fanciulle, per isfogare il dolor suo con esse, non guardando ch'ella doueua esser la prima a consolarle. Haueua innanzi a gli occhi il nipotino, degno per questo conto di compassione, che per anchora non conosceua le disgratie, che in gran parte gli ritornauano addosso. Chi crederebbe, che Alessandro, quantunque hauesse da pensare per se, piagnesse, & non pure non desse, ma cercasse conforto a se medesimo? S'astenne ueramente dal mangiare, & pose ogni diligentia in farla sepelire con grande honore, secondo il costume de' Persi: degno per mia fede, che in questo atto anchora ottenga le debite lodi della benignità, & della continentia sua. Egli non l'haueua ueduta piu che una uolta il giorno ch'ella fu presa: ne ancho allhora andò per ueder lei, ma la madre di Dario. Ella era bellissima, & egli per l'eccessiua bellezza sua non haueua alcuno incitamento alla libidine, ma piu tosto alla gloria. Fra gli Eunuchi, ch'erano intorno alla Reina, Tiriote; mentre s'attendeua a piagnere, & fare strepito; uscendo per quella porta, ch'era manco guardata, & piu secreta a' nimici; andò nel campo di Dario: & ricettato dalle guardie, piagnendo & con la ueste stracciata, fu condotto nel padiglione a Dario; ilquale, come l'hebbe ueduto, commosso per lo molto dolore, ch'ei pensaua gli hauesse a recare di nuouo, ne sapendo di che sopra tutto hauesse a dubitare, disse: La tua faccia mi mostra un non so che segno di qualche gran male: ma guardati dal uolere usar rispetto in raccontarmi ogni cosa; perche io gia infelice ho imparato che sia miseria: & molte uolte auuiene, che il saper le disgratie sue, reca conforto all'huomo nelle miserie. Sei tu forse per dirmi (come io molto forte ne dubito, & temo a parlarne) di qualche uitupero, c'habbiano riceuuto i miei? & che sia stato fatto loro qualche uiolentia; assai piu spiaceuole a loro, com'io credo, che ogni sorte di

Morte della moglie di Dario.

Lodi della continenza d'Alessādro

Il saper le sue disgratie, reca conforto all'huomo nelle miserie.

supplicio? A cui Tiriote; Pensate ad altro Signore, disse, che a cotesto; percioche quel medesimo honore ha fatto il nimico uincitore a' uostri, che sogliono fare i sudditi alle Reine: ma la consorte uostra poco dianzi passò di questa uita. Allhora non pure si cominciò per tutto'l campo a piagnere, ma anchora a leuar le grida. Ne Dario poteua credere altrimenti, se non ch'ella si fosse amazzata, perche non le fosse fatto uiolentia. Et uscito fuora di se per lo dolore, gridaua: Qual così gran dispiacere t'ho io fatto, Alessandro? Chi ho io ucciso de' tuoi parenti, che tu uoglia hora rendermi questa pariglia della crudeltà mia? Tu mi uuoi male senza una cagione al mondo. Et quando pure la guerra, che tu m'hai mosso, fosse giusta; doueui tu però sfogarti sopra le donne? Ma Tiriote giuraua per gli Dei paterni; ch'ella non haueua mai riceuuto pure un minimo insulto: & che Alessandro anchora haueua pianto la morte sua, & non meno l'haueua pianta, ch'egli si facesse allhora. Perche l'animo dell'innamorato Dario tosto entrò in sospetto, e in gelosia, non il pianto d'Alessandro procedesse dall'esser priuo della prattica di lei di commetter adulterio. Facendo dunque uscir fuora ognialtro, che Tiriote, non piu con le lagrime a gli occhi, ma sospirando, disse: Tu uedi Tiriote, guardati di non mi dir bugie, che qui saranno apparecchiati i tormenti: ma per Dio non douerai condurti a uolere aspettar questi, se tu porti punto di riuerentia al Re tuo. Ha egli tentato quel Signore, & giouane cosa alcuna, che io desiderando saperla, mi uergogno a domandartene? Tiriote, dicendo ch'egli offeriua il corpo a ogni tortura, chiamò gli Dei in testimonio, come la Reina casta & santamente era stata trattata. All'ultimo; poi ch'egli hebbe prestato fede a quel che con uerità affermaua l'Eunuco, uelandosi la testa, pianse assai: & con le lagrime anchora a gli occhi, scoprendosi il uolto, & alzando le mani al cielo, disse: Paterni Dei, mantenete principalmente me in questo Regno, & se pure è spedito il caso mio, pregoui, che a null'altro concediate l'esser Re dell'Asia, che a questo tanto giusto nimico, & tanto misericordioso uincitore. Oltra di questo, come che due uolte in uano hauesse mandatogli a chieder la pace, & però tutto il suo pensiero si fosse riuolto a far guerra: uinto nondimeno dalla continentia del nimico, mandò dieci Ambasciatori; i quali erano i principali de' suoi parenti; a portare i capitoli d'una nuoua pace. Alessandro hauendo raunato il consiglio gli fece metter dentro, fra' quali il piu uecchio parlò in questo modo.

*Dario intesa la morte della moglie, ha sospetto della uiolenza d'Alessandro.*

*Vn geloso sospetta d'ogni cosa, ancor che buona.*

LA giustitia, & la continentia uostra, non gia sorte alcuna di necessità, hanno indotto Dario a mandarti la terza uolta a domandar la pace. Percioche egli ha presentito, come la madre, la moglie, e i figliuoli suoi non sono prigioni, se non quanto sono senza la persona sua: & che uoi usando, a guisa di buon padre, diligentia in mantenere l'honestà di quelle, che uiuono; & chiamandole Reine, sopportate, ch'elle ritengano uera sembianza della fortuna di prima. Scorgo nel uolto uostro quel dolore istesso, che noi lasciammo nel uolto di Dario, quando fummo licentiati da lui: & pure costei, che communemente piagnete, a lui consorte, & a uoi era nimica. Voi di gia sareste per uenire alle mani, se la cura di sepelirla non u'hauesse tenuto a bada. Qual marauiglia è dunque, se a un'animo cotanto

*Oratione de gli Ambasciadori di Dario ad Alessandro, chiedendo la pace.*

amoreuole

amoreuole ci manda a chieder pace? A che effetto si debbe guerreggiar fra coloro, c'hanno spento le nimicitie & gli odij? Gia egli haueua destinato all'Imperio uostro per confino il fiume Hali, che è al fin della Lidia: & hora u'offerisce per dote della figliuola, ch'ei uorrebbe sposarui, ciò che è fra'l mare Hellesponto, e'l fiume Eufrate. Riteneteui appresso di uoi per istatico Occo suo figliuolo, che uoi hauete nelle man uostre, & rendetegli la madre, & le due fanciulle sue figliuole. Et per queste tre ui prega, che uoi pigliate trenta mila talenti d'oro. Se io non hauessi chiara contezza della temperantia, & della sauiezza dell'animo uostro, direi, che hora è il tempo non pur di concedere, ma anchora di mandare a chieder la pace. Guardate quanto ui siate lasciato a dietro, ma considerate a ciò che ui resta. Ogni grande Imperio è pieno di pericolo: ma è malageuol cosa a tenere quel che l'huomo non puo pigliare. Non uedete uoi, come i nauili, che sono fuor di misura, non si posson reggere? Et non sò, se Dario per questo rispetto s'habbia perduto tante cose, perche molte ricchezze perdute facciano parer la perdita maggiore. Piu ageuol cosa è uincere, che difendere qualche cosa: & per Dio con quanto maggior prestezza le nostre mani sono inclinate al pigliare, che al mantenere? La morte della moglie di Dario ui puo fare auisato, che non meno ui stà, che ui sia stato bene l'esser misericordioso. Alessandro fatto uscir gli Ambasciatori fuora del padiglione, rimise in consiglio quel che s'hauesse a fare. Per gran pezza niuno ue n'hebbe, che, uedendo il Re di parer dubbio, s'assicurasse a dire: finalmente Parmenione, disse: Io u'harei confortato, che quando essi uolsero riscattare i prigioni a Damasco, gli haueste restituiti loro; percioche buona somma di denari si poteua cauare da quei prigioni, c'haueuano a esser riscattati da huomini possenti. Et hora sopra tutto mi parrebbe, che uoi doueste cambiare una uecchia, & due fanciulle; lequali non danno che impaccio per li uiaggi e in campo; con trenta mila talenti d'oro. Et è meglio potersi acquistare un'ottimo Regno con patti, che con guerra: & non è mai stato altri, c'habbia hauuto Imperio sopra le terre poste fra l'Istro & l'Eufrate, tanto separate l'una dall'altre: ne c'habbia piu tosto dirizzato l'animo a' Battriani & a gl'Indiani, che alla Macedonia. Non piacque questo parlare ad Alessandro; & però, come egli hebbe fornito, disse: E io uorrei piu tosto i denari, che la gloria, s'io fossi Parmenione. Hora, ch'io sono Alessandro, son sicuro della pouertà; & mi ricordo d'esser Re, & non Mercatante: ne manco ho cosa da uendere; percioche non mi faccio pagare a contanti la fortuna mia. Se ui piace, che si rendano i prigioni, maggior gloria fia a restituirgli in dono, che farsi pagare. Dipoi facendo rimetter dentro gli Ambasciatori, rispose loro in questo modo. Riferite a Dario, che l'usar cerimonie di ringratiamenti col nimico è tutto d'auanzo: che se io ho fatto uerun'opera di clementia, & di liberalità, non l'ho fatto per l'amicitia sua, ma perche cosi è la natura mia: & che io non son uenuto per combatter con le disgratie, ma con le forze de' nimici. Il costume mio non è di far guerra ne co' prigioni, ne con le donne: ma colui, a chi io uo' male, fa mestiero che si troui armato. Et se pure egli mi chiedesse pace con

Vn'Imperio quanto piu è grãde, tanto è piu pieno di pericolo.

Parole di Parmenione ad Alessandro intorno alla pace cõ Dario.

Risposta di Alessandro a Parmenione.

Risposta di Alessandro a gli Ambasciatori di Dario.

*buona fede, forse mi consiglierei, se io glie l'hauesse a dare. Ma perche con sue lettere hora ha stimolato i miei soldati a farmi tradimento, hora con denari ha corrotto i miei amici ad amazzarmi; però son forzato a perseguitarlo fino alla morte, non come nimico giusto, ma come micidial traditore. I capitoli della pace, che mi recate, sono tali, che se io gli accettaßi, egli sarebbe il uincitore. Egli mi dona liberalmente ciò, che è dopo all'Eufrate. Ma doue siete uoi a parlarmi? certo non ue ne ricordate. Non sono io di quà, che è dopo, all'Eufrate? L'ultimo confino dunque della dote, che mi promette, resta di là da, doue è l'essercito mio. Voi mi cacciate di qui, accioche io sappia che è uostro questo, che mi concedete. Con questa medesima liberalità mi dà la sua figliuola, che io sò di certo, ch'egli marriterà a qualcuno de' serui suoi. Certo mi fa grand'honore, s'egli mi tiene da piu di Mazeo suo genero. Andate, & dite al uostro Re, che & quel c'ha perduto, & quel ch'egli ha anchora sono i premi della guerra. Questa sarà quella, che o a lui, o a me farà possedere & l'uno & l'altro Regno, secondo che la fortuna distribuirà le sorti a uenire. Et che io non sono passato in Asia per accettare da altri, ma si bene per dare a altri. Se egli mi uolesse essere secondo, & non eguale, & per tale esser tenuto; forse acconsentirei a ciò che ei mi domanda. Ma ne il mondo puo essere illustrato da due Soli; ne due gran Regni posson durare in fiore senza la ruina dell'altre terre. Per tanto o uenga hoggi a rendermisi, o s'apparecchi alla guerra per la dimane: ne mi prometta altra fortuna, se non quella, ch'egli ha prouato per se medesimo. A questo risposero gli Ambasciatori, che s'egli haueua animo di attaccar la zuffa, puramente lo facesse, senza tenerlo in isperanza di pace finta; & concedesse loro buona licentia, accioche auuertissero il Re lor Signore, che si mettesse in punto per la guerra. Così licentiati, lo auisarono che Alessandro gli s'era apparecchiato contra per combattere. Perche Dario mandò innanzi Mazeo con tre mila caualli a pigliare i paßi; doue haueuano ad arriuare i nimici. Alessandro, hauendo fatto il debito ufficio al corpo della moglie di lui, & hauendo lasciato tutta la piu debol compagnia con poco presidio dentro a quei medesimi ripari, andò a trouare il nimico. La fanteria tutta era diuisa in due corna, & da amendue era messa in mezo dalla caualleria. I carriaggi andauano dietro alla prima schiera. Dipoi hauendo inanimito i caualli, commandò a Menida, che spiasse, doue fosse Dario. Ma egli uedendo, che Mazeo non era molto discosto, non hauendo animo di passar piu oltre, riferì che non s'udiua altro, che'l grido de gli huomini, & l'annitrir de' caualli. Mazeo anchora, hauendo ueduto gli stracorritori da lontano, si ridusse in campo per dar la nuoua della uenuta de' nimici. Dario dunque, che bramaua di far giornata in campagna aperta, fece dare all'armi, & ordinar le schiere. Nel manco corno erano mille caualli de' Battriani, altrettanti de' Dahi, & quattro mila de' Susij & de gli Aracosii. Dietro a costoro ueniuano cinquanta carri falciati, & appresso con otto mila caualli pur de' Battriani ueniua Besso; le cui compagnie erano tolte in mezo da due mila Massageti. A questi erano congiunte le fanterie di piu genti, ma però non erano mescolate insieme, anzi ciascuna banda di ciascuna natione era di per sè*

Come il mondo non puo hauer duoi Soli, così un Regno non puo hauer duoi Re.

Ordinanza dell'essercito d'Alessandro e di Dario.

Oltra

Oltra di questi Ariobarzane, & Orobate guidauano i Persi, i Mardi, e i Sodiani. Coloro erano Colonnelli delle compagnie, ma il General di tutta la massa era Orsine, c'haueua origine da sette Persi; & tiraua la linea sua dal nobilissimo Re Ciro. Veniuano dopo questi altre genti; delle quali a pena haueuano cognitione i compagni loro: & con parecchi bande di Caspiani, c'haueuan dietro cinquanta carri, seguiua Bradate. Dopo i carri erano gl'Indiani, & gli altri habitatori del Mar rosso, piu tosto per far numero, che per dare aiuto. Era serrata questa gente da altri cinquanta carri con le falci; a' quali haueua congiunto i soldati della militia straniera. A costoro ueniuano dopo quelli, che chiamano Armeni minori, a gli Armeni i Babiloni, & ad amendue i belliti, & quelli che habitano i monti Cossei. Dopo loro i Gortui, gente dell'Euboia, che gia seguiuano i Medi, ma allhora uili, e ignoranti della propria disciplina loro. Congiunti con questi erano i Frigi, e i Cathaoni: & coloro che serrauano queste schiere erano i Parthi; iquali habitauano quei paesi, doue hora stanno i Parthi, che uennero di Scithia. Queste erano le genti del manco corno. Ma nel destro erano i popoli d'Armenia maggiore, i Cadusij, i Cappadoci, i Siri, e i Medi, & con essi anchora cinquanta carri con le falci. La massa di tutto l'essercito era di quarantacinque mila caualli; & dugento mila fanti. Essendo ordinati a questo modo, marciarono circa un miglio & mezo; dipoi fermatisi, fu fatto commandamento, che stessero con l'armi indosso, aspettando il nimico. L'essercito d'Alessandro, senza che se ne sapesse la cagione, fu soprapreso da subita paura; laquale chetamente haueua in tal maniera occupato gli animi di tutti, che sbigottiti cominciarono a tremare. Videsi risplendere il cielo in guisa, che suol fare ne' maggior caldi della state, ilquale splendore rendeua somiglianza di fiamma di fuoco: & si diedero a credere, che nel campo di Dario si fossero ueduti alcuni lampi, quasi fossero state lanciate a caso fiamme di fuoco fra le guardie. Et se, mentre erano in questo spauento, Mazeo, che staua a impedir loro il camino, hauesse spinto innanzi; facilmente poteuano riceuere una gran rotta. Ma egli preso da infingardagine, si staua in quel poggetto, ch'egli haueua occupato, & assai gli pareua, che non ui fosse chi gli desse noia. Alessandro, come hebbe ueduto questa paura nell'essercito, fece dare il segno, che si fermassero, & commandò, che posassero l'armi, & si rinfrescassero; percioche il nimico era lontano, & non haueuano cagione alcuna di cosi tosto sbigottirsi. Finalmente ritornati in loro, ripresero insieme l'ardire & l'armi: & per allhora non parue loro il piu sicuro partito, che fortificarsi quiui dentro a gli alloggiamenti. L'altro giorno Mazeo, che col fiore della caualleria s'era fermato sopra un rileuato poggetto, onde si uedeua il campo de' Macedoni; o fosse per paura, o perche egli hauesse hauuto commissione di riconoscere i nimici; se ne tornò in campo a Dario. I Macedoni presero subito quel poggetto, ch'egli haueua lasciato, come luogo piu forte, & piu sicuro, che la campagna; & dal quale si poteua uedere tutta l'ordinanza del campo de' nimici. Ma la nebbia, che d'ogn'intorno usciua dall'humidità de' monti, daua lor noia di poter uedere, se non tutta la mostra, almeno l'ordinanza

Massa di tutto l'essercito di Dario.

Vn Capitano che per sua dappocaggine perde l'occasione d'affrontare il nimico, nõ è degno della militia.

delle schiere. La moltitudine era sparsa per tutta la pianura, e'l grido di tanti soldati, come che fossero lontani, nondimeno percoteua nelle loro orecchie. Alessandro uacillaua con l'animo, & hora il suo, hora il consiglio di Parmenione, tardi auuedutosene andaua considerando. Percioche egli era arriuato in luogo, onde l'esercito non poteua ritirarsi o senza uittoria, o senza perdita. Moueuasi anchora per lo gran numero de' nimici, rispetto alla poca gente sua. Ma pure tal uolta gli souueniua quante fattioni egli hauesse fatto con simili genti, & quanti popoli hauesse messo in rotta. Perche la paura essendo uinta dalla speranza; e stimando che con suo maggior pericolo riuscirebbe, se la guerra si tirasse in lungo; per non accrescer disperatione a' suoi; dissimulò il sospetto, & fece metter nella uanguarda la caualleria pagata de' Peoni. Egli, come s'è detto prima, haueua ridotto la falange in due corna; l'uno & l'altro de' quali era difeso dalla caualleria. Haueua di gia il bel lume del Sole cacciato ogni nebbia, & erasi intesamente discoperta tutta l'ordinanza del campo de' nimici: quando i Macedoni, o spinti da animosità, o da dispiacer d'indugiare, a guisa di combattenti, alzarono le grida. Replicarono similmente all'incontro i Persi tal che le selue, & le uicine ualli erano ripiene di spauenteuol suono. Et di gia i Macedoni non si poteuan tenere di non andar correndo ad affrontare il nimico. Ma il Re stimando, che fosse meglio fortificar quel poggetto, commandò che ui si facessero le trincee; il che come fu ualorosamente fatto, se n'andò al padiglione, onde si scorgeuano tutte le nimiche schiere. Allhora gli si paraua innanzi a gli occhi tutta la mostra del pericolo a uenire; gli huomini e i caualli risplendeuano per le belle armi; & con maggior diligentia si metteua a ordine ogni cosa. Si uedeuano ne' nimici i Maestri di ciascun campo andar discorrendo con prestezza fra le lor compagnie; ma molte cose si sentiuano di niuna importanza, come il gridar de gli huomini, l'anitrir de' caualli; & poteuano uedersene ancho dell'altre, come lo splendor delle armi lucenti, che conturbauano l'animo suo pensieroso. Perche, o fosse per sospetto, o per prouare i suoi, raunò il consiglio, & domandò ciò che fosse meglio a farsi. Parmenione, molto sperimentato fra' Capitani dell'arti di guerra, era di parere, che si facesse l'impresa per uia d'astutia & non di guerra ordinata: & che su la meza notte i nimici, differenti di lingue & di costumi, si poteuano mettere in rotta. Percioche quando mai si sarebbono potuti mettere insieme, se si daua l'assalto di notte, spauentandogli con un subito e sprouisto pericolo su'l buon del dormire? Ma se a ciò si mettessero di giorno, principalmente si sarebbono abbattuti ne' terribili aspetti de gli Scithi & de' Battriani; i quali hanno le lor faccie setolute, & le capigliaie lunghe & roze. Oltra di questi si sarebbono parati innanzi altri popoli di smisurata grandezza di corpo; lequali uane, & false cagioni hanno piu forza di spauentare i soldati, che le uere & ragioneuoli. Dipoi cosi poco numero di gente facilmente potrebbe esser tolto in mezo da tanta moltitudine. Et allhora non piu s'harebbe hauuto a far giornata nelle torte e strette uie di Cilicia, ma in campagna larga & diritta. Tutti quasi erano d'un medesimo parere con Parmenione. Polipercone stimaua, che se si metteua tal consiglio

*Discorso di Parmenione intorno all'assaltare i Persi.*

in essecutione, senza dubbio erano per ottener la uittoria; a cui uoltatosi Alessandro, & guardandolo fisso; percioche hauendo ripreso dianzi piu aspramente, ch'ei non harebbe uoluto, Parmenione, non gli pareua piu di douerlo ammonire.) Cotesta uostra industria, disse, che uolete, ch'io metta in opera, è da ladri & da assaßini; iquali non hanno l'animo applicato ad altro, che usare trufferie. Io non comporterò mai, che o assentia di Dario, o strettezza di luoghi, o astutia di notte possa scemar la gloria mia: l'animo mio è di uenire alle mani di giorno chiaro alla scoperta: & piu tosto uoglio dolermi della fortuna, che uergognarmi della uittoria. A questo ui s'aggiugne, che i Barbari fanno le guardie, e stanno sempre armati, di maniera, che, come io sono certißimo, non si potrebbono ne ancho ingannare. Però apparecchiateui alla battaglia. Hauendogli in tal guisa stimulati, gli licentiò, ch'andassero a rinfrescarsi. Dario, congietturando, che'l nimico sarebbe per fare quanto Parmenione haueua consigliato, haueua commesso, che i caualli stessero sellati e imbrigliati, & la maggior parte del campo fosse armata, & che le guardie anchora con maggior diligentia facessero l'ufficio loro; onde tutto'l suo campo risplendeua per li continui fuochi. Egli co' Capitani, & co' suoi parenti andaua riuedendo le squadre di coloro, che stauano armati, inuocando il Sole, & Marte, e'l fuoco sacro & eterno, che spirassero in loro tanta possanza, quanta fosse degna dell'antica gloria, & della memoria de' lor passati. Et per certo se le menti humane possono essere bastanti a saper conoscere i segni, che ci uengono dell'aiuto diuino, pareua, che gli Dei fossero dal loro: & ch'eglino dianzi hauessero cacciato nell'animo de' Macedoni cosi subito terrore, dal quale anchora sbigottiti, & fuora di loro erano spinti & trasportati a gettar l'armi in terra. Et questa era la pena, che gli Dei difensori dell'Imperio de' Persi facceuano pagar loro (come diceuano i Persi) della lor pazza uoglia, che ne ancho Alessandro lor Capitano era punto piu in ceruello; percioche tirato a guisa di fiera, dall'ingordigia della preda, incappaua nella ruina, che l'era posta innanzi. Erano in questo trauaglio i Macedoni; i quali trapassarono quella notte, come se si fosse publicato il fatto d'arme. Alessandro non mai piu spauentato, commise ad Aristandro, che facesse preghiere & uoti; ilquale in ueste bianca, portando Verbene in mano, con la testa uelata, andaua innanzi, mentre il Re, pregando, chiedeua aiuto a Gioue & a Minerua per la uittoria. Fatto adunque con ogni debita cerimonia il sacrificio, deliberando di riposarsi il rimanente della notte, se ne tornò al Padiglione. Ma non poteua ne addormentarsi, ne patire di hauer riposo. Hora gli pareua spignere le genti nel destro corno de' Persi dalla schena del poggio; hora per fronte andare a trouare il nimico; & tal uolta dubitaua, s'ei douesse piu tosto piegar le compagnie nel sinistro corno. All'ultimo, hauendo il corpo affannato per lo trauaglio dell'animo, gli sopragiunse un'alto & profondo sonno. Gia era comparso il giorno; quando i Capitani si raunarono intorno al real padiglione per pigliare i gouerni smarriti tutti per un disuato silentio. Percioche si marauigliauano, che il

Grandezza d'animo di Alessandro.

Alessandro spauentato ricorre a' sacrifici.

Re altre uolte auuezzo a chiamar loro, & tal uolta, s'essi badauano, a riprendergli; allhora nell'ultimo pericolo dell'impresa non fosse desto: & non credeuano, ch'egli dormendo si riposasse, ma che per la paura si fosse auuigbittito: ma però niuno de' suoi camerieri ardiua d'entrar nel padiglione: e il tempo si auuicinaua, ne i soldati poteuano armarsi, ne mettersi in ordinanza senza il commandamento del Capitano. Parmenione hauendo indugiato un pezzo, disse a' soldati, ch'andassero a mangiare: & perche di gia era necessario d'uscir fuora, egli pur finalmente s'arrischiò d'entrare nel padiglione, & hauendolo chiamato piu uolte per nome, ne si destando, toccandolo al fine, & facendolo risentire; disse: Signore, egli è gran pezza di giorno. Il nimico con le sue genti in punto s'auuicina, e i uostri soldati per anchora disarmati aspettano il commandamento uostro. Doue è quel uigor dell'animo uostro; con cui solete spronare, & destare anchor quei che son desti? A questo rispose Alessandro: Credi tu, ch'io mi potessi mai addormentare prima, ch'io mi disgrauassi l'animo dal trauaglio, che non mi lasciaua riposare? & commandò, che con la tromba si desse il segno della battaglia. Ma stando Parmenione in quella medesima marauiglia, ch'egli sicuramente hauesse atteso a dormire: Non è, diss'egli, da marauigliarsi: percioche io, mentre Dario abbruciaua le terre, ruinaua le uille & guastaua le uittouaglie, non era libero di me; ma hora di che debbo io hauer sospetto, s'egli s'apparecchia a far giornata? Per Dio egli ha sodisfatto al desiderio mio: pure non è tempo da renderti la ragione di questo proponimento, un'altra uolta poi: in tanto ciascuno si riduca alle sue insegne, che io tosto sarò là, & dirouui ciò che s'habbia da fare.

*Parole di Parmenione ad Alessandro.*

Rare uolte soleua Alessandro seruirsi de gli auuertimenti de gli amici, quando u'era sospetto di pericolo. Onde armatosi, uscì al cospetto de' soldati. Non era per anchora mai piu stato ueduto Alessandro tanto allegro, ne di aspetto tanto altiero; col quale s'augurauano certa speranza della uittoria. Ma egli rotto i ripari fece uscir fuora le genti, & le mise in ordinanza. Nel destro corno ui fu posto l'ordine de' caualli, che è diuiso, come essi chiamano, in isquadroni. Il General di questi era Clito; a cui congiunse le squadre di Filote: & gli altri Capitani di caualli s'erano posti al fianco suo. L'ultime insegne erano guidate da Meleagro, & dietro a lui seguiua la Falange; a cui andauano dopo gli Argiraspidi, de' quali haueua il gouerno Nicanore figliuolo di Parmenione: & alla difesa era Ceno con la sua compagnia. Dopo lui Horeste & Lincesto: & dietro a questi Polipercone Capitano de' soldati della militia straniera. Di queste compagnie era Generale Aminta. Filago guidaua i Balacri, che poco dianzi haueuano fatto lega con Alessandro. Et questa era la fronte del destro corno. Nel sinistro era Cratero con la caualleria del Pelopenneso; a cui erano congiunte le squadre de gli Achei, de' Locresi, & de' Maleonesi. Costoro erano tolti in mezo da' caualli di Thessaglia sotto la scorta di Filippo. Le schiere della fanteria erano difese dalla caualleria: & questa era la faccia del corno sinistro. Ma accioche non potesse esser colto in mezo dalla moltitudine, haueua accerchiato la retroguarda con

*Doue è sospetto di pericolo, un Capitano nõ deue scoprire il secreto suo ne anco a gli amici.*

*Ordinanza dell'essercito d'Alessãdro.*

una

una gagliarda compagnia. Fortificò anchora le corna col sußidio, ponendolo non per fronte a diritto, ma da' fianchi: accioche s'el nimico tentaſſe di attorniarli, trouaſſe chi foſſe apparecchiato alla battaglia. In queſta erano gli Agriani, & gli arcieri Creteſi; de' quali Attalo era Capitano. Et uolendo fortificar la coda, accioche d'ogn'intorno tutta l'ordinanza foſſe ben guardata, fece che l'ultime ſchiere uoltaſſero le ſpalle alla fronte di quella. In queſte erano gl'Illirici; a cui haueua aggiunto i ſoldati pagati, inſieme co' Traci armati alla leggiera. Era in tal modo acconcia queſt'ordinanza a uoltarſi da ogni parte, che quei della coda non poteuano eſſere meßi in mezo, & poteuano riuolgerſi alla fronte, & da tutti i lati, di maniera, che non era la uanguarda piu forte de' fianchi, ne i fianchi della retroguarda. Hauendogli ordinati in queſta guiſa, commandò loro, che ſe i Barbari ſpigneſſero con romore i carri con le falci innanzi, eglino, aprendo l'ordinanza ſenza alcuno ſtrepito, gli laſciaſſero entrare: non hauendo alcun dubbio, che ſe niuno ui ſi contraponeſſe, eßi, ſenza nuocer a ueruno, ſarebbono per iſtracorrere innanzi & paſſar uia. Ma ſe chetamente foſſero cacciati oltre, eßi con le grida ſpauentaſſero i caualli, & con l'armi di quà & di là gli amazzaſſero. Commandò a' Generali, che faceſſero allargare l'uno & l'altro corno; accioche, ſe ſteſſero troppo ſtretti, non foſſero tolti in mezo: ma non però laſciaſſero ſpogliate le ſchiere di mezo. Laſciò le bagaglie, e i prigioni, fra' quali era guardata la madre, e i figliuoli di Dario, ſopra'l poggetto non troppo diſcoſto dal campo con poca guardia. Il manco corno fu dato, come l'altre uolte, in guardia a Parmenione: & egli ſi miſe nel deſtro. Non s'erano appreſſati anchora al lanciar d'un dardo, quando Bione, un certo rifuggito, correndo a tutta poſſa, uenne ad auuertire Aleſſandro, come Dario haueua cacciato in terra i triboli di ferro da quella parte, ch'egli ſtimaua, ch'Aleſſandro haueſſe a mandar la caualleria: & ch'egli haueua notato il luogo con certo contraſegno, accioche i ſuoi poteſſero guardarſi da tale inganno. Fu conſegnato quel rifuggito alle guardie, & ſubito furono chiamati i Capitani; a' quali hauendo eſpoſto ciò, che gli era ſtato detto, gli auisò, ch'eßi sfuggiſſero quella parte, ch'egli moſtraua loro, & ne auuertiſſero di queſto pericolo tutta la caualleria. Ma ciò era impoßibile a farlo intendere a coſi grande eſercito per lo ſtrepito, che faceuano amendue i campi, che impediuano l'uſo delle orecchie: tuttauia Aleſſandro non reſtaua, caualcando hor quà & hor là, di parlamentare a' Capitani, & a quanti n'incontraua, dicendo; Che hauendo eglino trapaſſato tanti paeſi con iſperanza d'ottener la uittoria; per laquale allhora ſi doueua combattere, non ui rimaneua altro, che quel pericolo. Allhora ricordaua il fiume Granico, i monti della Cilicia, la Siria, & l'Egitto, ch'eglino, paſſando innanzi, haueuan preſo, ueramente grandi incitationi alla ſperanza della uittoria: & che i Perſi erano per combattere ſolo perche eſſendo ſtati ritenuti della fuga loro, non poteuano fuggir piu oltra: & che gia tre giorni erano ſtati come morti di paura, aggrauati dall'armi loro, ne mai s'erano moßi di quel mede-

Auiſi d'Aleſſandro, dati al ſuo eſercito.

I rifuggiti, ſon cagione bene ſpeſſo delle uittorie con gli auiſi che dan no, maſsimamente quando non mentono.

Parole d'Aleſſandro a' ſuoi.

simo luogo. Et qual maggior segno di desperatione poteuano dare, che con hauea meßo il fuoco nelle Città, & nelle uille loro? certo quel ch'eßi non haueuano guasto, confessauano, c'haueua a essere de' nimici loro. Et non si spauentassero de' uani nomi delle genti non conosciute; percioche non però importaua al pericolo della battaglia, che o costoro Scithi, o coloro fossero chiamati Cadusij: ma eßi per questo conto non erano conosciuti, percioche erano ignobili: ne mai si doueua stimare, che eßi fossero huomini ualorosi, anzi piu tosto infingardi, che uscendo pure allhora fuor di quelle lor tane, non recassero altro che'l nome. Et che i Macedoni; iquali col mezo della uirtù loro haueuano condotto a buon fine ogni honorata impresa, & però non era luogo in tutto'l mondo, doue non fossero conosciuti; ponessero cura alle disordinate schiere de' Barbari; iquali non haueuano altre armi, che o questi un dardo, o quegli una fromba da scagliare un sasso; & pochi haueuano armi giuste. Per tanto dalla parte auuersa era maggiore il numero per istar fermo, ma dalla loro era maggiore per menar le mani: & che egli non uoleua, ch'eßi ualorosamente entrassero a combattere; se prima non haueuano esempio di fortezza da lui; ilquale prometteua loro di mettersi in battaglia innanzi alle prime insegne: & quante margini egli haueua, tanti si riputaua d'hauere ornamenti del corpo; iquali ancho gli sarebbono stati il premio della uittoria sua, ogni uolta ch'egli hauesse recato gloria & honore a' suoi soldati, che fra di loro solamente s'haueua a compartire la preda.

L'estreme necessità mostrate a' soldati, gli fanno spesso piu ualorosi.

Queste cose stimaua egli di dire a huomini tutti ualorosi: & se niuno ue ne hauesse hauuto, che fosse stato il contrario; egli harebbe detto, come eßi erano ridotti in luogo, che non poteuano fuggire: & che hauendo trapassato tante & tante terre, & lasciatosi dopo le spalle tanti fiumi & monti; non erano per poter ritornare ne alla patria ne alle case loro, se non armati in ischiera. A questo modo fece animo a' Capitani & a' circostanti soldati. Dario era nel manco corno, con molta gente intorno de' suoi piu scelti caualli & fanti: & facendosi beffe del poco numero de' nimici, lo stimaua ordinanza uana; che per mostra hauesse allargato le corna. Tuttauia si come egli era sopra un carro eminente, girando gli occhi, & le mani hor da man ritta, hor da man manca; disse:

Parlamento di Dario a' suoi.

Noi, che poco dianzi erauamo Signori di quelle terre, che dall'un lato sono bagnate dal mare Oceano, & dall'altro sono dentro al mare Hellesponto, hoggi non habbiamo a combatter per la gloria, ma per la salute, & per quella, che piu della salute uoi apprezzate, libertà nostra. Hoggi è quel giorno, che quello Imperio; di cui per tempo alcuno non s'è mai ueduto il maggiore, o si confermerà, o uerrà a fine. Noi combattemmo al fiume Granico co' nimici, certo con pochißimo nostro sforzo. Fummo uinti in Cilicia, & poteuamo ricourare in Siria; doue erano il Tigri & l'Eufrate grandißime fortezze del Regno nostro. Ma hora siamo uenuti quà; onde, essendo cacciati, non haurem luogo da poterci saluare. Tutto quel, che ci resta dietro, è consumato per la lunga guerra. Le Città non hanno i lor Cittadini, ne le terre i lor lauoratori: anzi fino le

mogli, e i figliuoli uengono seguitando questo campo, la preda è apparecchiata tutta a' nimici, se noi co' corpi nostri non facciamo riparo a' nostri piu cari pegni. Io per quanto era d'ufficio mio di fare, u'ho messo in punto cosi grande essercito, ch'a pena basta a riceuerlo tutta la campagna anchor che larghissima; l'ho guernito d'armi & di caualli; ho fatto prouision di uittouaglia, accioche fra tanta moltitudine non entri la carestia; & ho eletto il luogo, doue le schiere possano & allargarsi & maneggiarsi. Il rimanente consiste nella possanza uostra; fate animo, apparecchiandoui di restar uincitori; & fateui beffe della fama loro, che a petto a gli huomini ualorosi è debolissimo schermo. Quella, che per fino ad hora hauete riputato uirtù nel nimico, è pazzia; laquale, come ha suaporato quella sua prima bizarria, s'annigbittisce, non altrimenti che facciano alcuni animali subito, c'hanno gettato quel pungetto loro. Questa pianura hor ui mostra quanti pochi siano coloro, che altre uolte ui furono nascosti da' monti della Cilicia. Voi uedete l'ordinanze larghe, le corna distese, e il mezo di tutte le schiere loro esser uano, & debole. Eccoui i soldati, che stanno alla coda, & che egli ha messi al contrario, di gia ui uoltano le spalle: & per Dio con l'unghie de' caualli si possono sbarrattare, anchor che io non lasci uscir fuora altro, che i carri con le falci. Se noi uinceremo la giornata, otteneremo la uittoria di tutta la guerra; percioche ne essi anchora hanno luogo, doue fuggire: quinci l'Eufrate, & quindi gli serra & gl'impedisce il Tigri: & ciò, che prima era per loro, ogni cosa s'è riuoltata lor contra. Le nostre compagnie sono di gente spedita & destra, & le loro sono cariche & aggrauate di preda. Noi dunque gli amazzeremo inuiluppati nelle nostre spoglie: & questo medesimo ardire sarà & cagione, & premio della uittoria nostra. Ma se alcuno di uoi si moue al nome, che quella gente ha, pensi che quiui sono l'armi, non le persone de' Macedoni; percioche, guerreggiando, s'è sparso molto sangue dell'uno & dell'altro; & sempre maggiore è la perdita nel poco, che nel molto numero delle genti. Alessandro; chenti egli è, che puo parer timido & codardo; non è che un'huomo, & se mi prestate fede, temerario e stolto; che fino a qui piu per la nostra paura, che per la uirtù sua è stato felice. Doue non interuiene il discorso della ragione, non puo lungo tempo durar la felicità; & come che questa paia sempre fauoreuole a quella parte, resta però al fine uinta, & cede al mal gouerno. Oltra di questo sono corti & mutabili gli scambiamenti delle cose, & non mai la fortuna semplicemente accarezza uno. Forse gli Dei cosi haueuano ordinato i fati, che l'Imperio de' Persi; ilquale da loro era stato alzato a somma grandezza con felice corso per dugento trenta anni; anzi hauesse a essere scosso, che tormentato da gran mouimento: & noi hauessimo a essere auisati della fragilità humana; della quale troppo ci dimentichiamo nella prosperità delle cose. Dianzi di nostra spontanea uolontà faceuamo guerra a' Greci: hora ch'essi l'hanno mossa a noi in casa nostra, gli habbiamo a cacciar fuora. Ecco come hor l'uno, hor l'altro siamo battuti dalla uarietà di fortuna. Questo Imperio: a che amen-

In un picciolo essercito, ogni perdita è grande.

due aspiriamo, non puo da una gente sola esser sostenuto. Ma quando ancho la speranza non ci mouesse, la necessità ci douerebbe spignere, poi che siamo condotti all'ultimo. Egli ha in prigione mia madre, due mie figliuole, Occo generato alla speranza di questo Imperio, quei Principi, quei Signori nati di casa reale, & quei nostri Capitani, che tutti hanno sembianza di Re, e io stesso; senon che ho confidenza in uoi, per la maggior parte sono prigione. Campatemi hor uoi da' legami le carni mie, restituitemi quei pegni, per li quali non rifiuto la morte. Crediate, che mia madre, & miei figliuoli; hauendoci io in questa prigione perduto la moglie, distendono hoggi le mani a uoi; e inuocando i paterni Dei; richieggono l'aiuto, la fede, & la misericordia uostra: accioche gli liberiate dalla seruitù, dalle catene, da' ceppi, & dal uitto, ch'essi ottengono con preghiere. Stimate uoi forse; ch'essi con buono, & patiente animo siano serui a coloro; a' quali hanno per male d'esser Re & Signori? Veggo appressarcisi le schiere de' nimici; & quanto piu d'appresso mi ueggo il pericolo, tanto meno posso contentarmi di quanto ho detto. Pregoui per li paterni Dei; per l'eterno fuoco, che si porta innanzi a gli altari; per la luce del Sole, che nasce dentro a' confini del Regno mio, per la perpetua memoria di Ciro, che togliendo l'Imperio a' Medi, & a' Lidi, fu il primo che lo trasferisse ne' Persi; liberate dall'ultimo uituperio il nome & la gente de' Persi. Su ualorosi, mouetelui arditamente & pieni di speranza; lasciate a chi uerrà dopo, quella gloria, che uoi hauete riceuuto da' uostri antichi. Nelle uostre mani consiste la libertà, la possanza, & la speranza del tempo a uenire. La morte uà dietro a tutti i poltroni; ma colui, che non la stima, non la troua ne ancho mai. Io non tanto sono montato su questo carro per mantenere il costume nostro antico, quanto per farmi ueder a tutti; & ui dò libera licentia, che; o bene, o mal, ch'io mi faccia, o mostri atto uile, o ualoroso; facciate com'io. In questo mezo Alessandro, aggirandosi intorno al luogo del pericolo, che gli mostrò quel rifuggito, & uenendo alle frontiere contra Dario, ch'era alla difesa del sinistro corno; fece che le schiere piegarono il camino. Dario similmente uoltò le sue in quella medesima parte, & auisò Besso, che facesse percuotere la cauelleria de' Massageti nel manco corno d'Alessandro. Egli s'haueua messo innanzi i carri con le falci; i quali, hauendo dato loro il segno, tutti furono spinti contra il nimico. I carratieri correuano con ruina a tutta briglia per atterrarne maggior numero, innanzi che potessero riparare a si gran furia. Alcuni dunque ne furono morti dalle lance, ch'erano ficcate sopra i timoni; altri furono sbranati dalle falci, che di quà & di là stauano attaccate. I Macedoni non si misero a ritirarsi a poco a poco, anzi sbarrattate l'ordinanze si cacciarono in disordinata fuga. Accrebbe Mazeo maggiormente questa lor paura; il quale mandò mille caualli a saccheggiare gli alloggiamenti de' nimici; stimando che i prigioni; i quali erano sotto la guardia; spezzerebbono i legami, quando uedessero auuicinarsi i lor soldati. Fu preuisto questo inganno da

La morte segue i poltroni, e fugge i ualorosi.

I Macedoni uanno in fuga, al primo assalto de' Persi.

Parmenione;

Parmenione; 'ilquale era nel sinistro corno: & però spedì tosto Polidamante al Re, che gli mostrasse il pericolo, & si consigliasse con lui di ciò, ch'ei si risoluesse di fare. Alessandro hauendo udito Polidamante: Và, disse, a Parmenione, & digli che se noi uinceremo la giornata, ricuperaremo non pur le cose nostre, ma ancho metteremo a sacco quelle de' nemici. Per tanto non accade, ch'egli scemi punto i soldati delle compagnie, anzi ualorosamente meni le mani, come s'aspetta all'honor mio & di Filippo mio padre, non curando il danno delle bagaglie. In tanto i Barbari haueuano cacciato sottosopra tutti gli alloggiamenti, & hauendo tagliato a pezzi la maggior parte delle guardie, i prigioni spezzando i legami, si metteuano con furia a pigliare ciò che daua lor nelle mani, per potersi armare, & accompagnandosi co' lor caualieri, diedero addosso a' Macedoni, posti in mezo a dubbioso pericolo, & recandosi con festa intorno a Sisigambi, l'auisarono, che Dario haueua ottenuto uittoria, & che la maggior parte de' nimici tagliata a pezzi giaceua in terra, & finalmente ch'erano stati saccheggiati loro gli alloggiamenti. S'imaginauano costoro, ch'altroue i Persi hauessero corso la medesima sorte, & hauendo uinto fossero entrati a far preda. Sisigambi, come ch'ella fosse confortata da' prigioni ad allegrarsi l'animo dal dolore, non per questo si cangiò dal primo esser di dianzi; non gli uscì una parola di bocca, non mutò ne colore, ne uiso; anzi si stette ferma, & non si mosse mai: credo io, che la troppa & subita allegrezza la facesse hauer sospetto di aizzar la fortuna; & però coloro che la risguardauano, non sapeuano ciò ch'ella sopra tutto desiderasse. In questo mezo Aminta General della caualleria d'Alessandro era sopragiunto con poche compagnie a soccorrer gli alloggiamenti, non sò se per commandamento del Re, o per consiglio suo: ma non sostenne la furia de' Caucasi, & de gli Scithi; anzi non prima si fu messo a tentar la battaglia; ch'ei fuggì ad Alessandro per rendergli piu tosto testimonianza della perdita, che della uendetta delle bagaglie. Gia il Re sopragiunto dal dolore, non sapeua risoluersi; & meritamente sospettaua, non i soldati, per desiderio di ricuperar le lor robe abandonassero la battaglia: onde mandò Arete Capitano de' soldati con le lance, che chiamauano Sarissofori, contra gli Scithi. In tanto i carri, che intorno alle prime insegne haueuano disordinato le schiere, erano stracorsi nella falange. Perche i Macedoni fatti piu animosi gli lasciarono entrare nel mezo: & hauendo recato la lor ordinanza in guisa d'uno steccato, haueuano congiunto le lance insieme, & con esse di quà & di là trapassauano i fianchi de' troppo arditi stracorritori: dipoi cominciarono ad accerchiare i carri, & balzarne a terra i difensori. La grande uccisione de' caualli, & de' carrattieri haueua ripieno quella schiera. Erano i caualli tanto spauentati, che non si poteuan reggere: & piu & piu uolte scuotendo il collo, non pur s'haueuano tratto di sotto al giogo, ma anchora sottosopra riuolto i carri: & essendo stati feriti strassinauano i carrattieri uccisi, ne per lo spauento poteuano arrestarsi, ne per la debolezza passare innanzi. Tuttauia alcuni pochi carri stra-

*Risposta di Alessandro a Polidamante.*

*La madre di Dario non mostra segno d'allegrezza, alla nuoua della uittoria.*

corsero nella retroguarda, tagliando miserabilmente a pezzi coloro, in cui s'abbatteuano: & per terra si uedeuano sparse le membra de gli huomini tagliate; lequali percioche le ferite erano anchor calde, & non u'era entrato lo spasimo, come che fossero deboli & troncate: non però abandonauano l'armi, fino a che, uscendo il sangue, non rimanessero morte. In questo mezo Arete, hauendo amazzato il Capitan de gli Scithi, che saccheggiauano gli allogiamenti, era loro d'un grandißimo terrore e impedimento. Ma perche sopragiunsero dipoi i Battriani mandati da Dario, si cambiò la fortuna della battaglia: & nella prima furia ui furono uccisi molti de' Macedoni, & molti rifuggirono ad Alessandro. Allhora i Persi, leuando le grida, come soglion fare i uincitori, ferocemente si misero dietro al quasi per tutto sbarrattato nimico. Alessandro gastigando, & confortando gli sbigottiti: egli solo raccese la battaglia, che di gia era spenta: & hauendogli fatto ripigliar animo, commandò, che dessero loro addosso. Era molto scemato il destro corno de' Persi; del quale furono cauati i Battriani, ch'andarono a predar gli alloggiamenti; però Alessandro uedendo aperta l'ordinanza, l'assaltò con molta uccision de' nimici. Ma i Persi, ch'erano nel sinistro corno, con isperanza di poterlo cogliere in mezo, mentre egli menaua le mani, se gli opposero alle spalle. Alessandro, essendo tolto in mezo, harebbe corso un gran pericolo, se i caualli de gli Agriani a spron battuti non hauessero dato addosso a quei Barbari, che gli erano d'intorno: & amazzandogli, similmente non gli hauessero costretti a uoltarsi contra di loro. L'una & l'altra gente era disordinata. Alessandro haueua il nimico a fronte & alle spalle: ma coloro, che gli erano alle spalle, molto forte erano trauagliati da' soldati Agriani: e i Battriani, tornando da saccheggiar gli alloggiamenti de' nimici, non poteuano rimettersi all'ordinanza loro. Molte altre schiere altroue erano sbarrattate, attendendo ciascuno a menar le mani, doue gli daua la sorte. I due Re, hauendo le genti accoste quasi l'una all'altra, rinouauano la battaglia. Ma ne cadeuano morti assai piu dalla parte de' Persi; come che fosse in un certo modo pari il numero de' feriti dell'una & dell'altra fattione. Dario staua sopra'l carro, & Alessandro sopra'l cauallo, & questo & quel Re haueua d'intorno a sua difesa il fiore delle sue genti; che scordatesi della propria salute loro, non uoleuano, & non poteuano saluarsi, se il lor Re non si saluaua. Percioche ciascuno si riputaua di far gloriosa morte, morendo innanzi a gli occhi del Re suo Signore. Ma coloro, che piu si sforzauano di difenderlo, senza dubbio correuano maggior rischio; percioche ciascuno desideraua di portare il uanto d'hauere amazzato un Re. Tuttauia, o fosse abbagliamento di uista, o uera sembianza, coloro ch'erano d'attorno ad Alessandro, credettero d'hauer ueduto un poco sopra'l capo del Re uolare pian piano un'Aquila; la quale ne per romor d'armi, ne per lamento di chi moriua non s'era spauentata: & per gran pezza apparue intorno al cauallo d'Alessandro, facendo uista piu di calarsi, che di uolare, Aristandro indouino uestito

Vn soldato fa bella morte quãdo uolorosamente combattendo, muore innanzi a gli occhi del suo Signore.

di bianco,

di bianco, & portando innanzi nella man ritta l'alloro; mostrò l'uccello a' soldati, ch'attendeuano a combattere, come certißimo contrasegno della uittoria. Costoro dunque, come che dianzi si fossero auuiliti, ripresero animo, & s'infiammarono alla battaglia: & ciò tanto maggiormente s'accrebbe loro; percioche il carrattier di Dario, che sedendogli innanzi, guidaua i caualli, fu passato da un colpo di lancia, di maniera, che ne i Persi, ne i Macedoni dubitarono, che Dario non fosse stato morto. Perche con dogliosi urli, con disordinate grida & pianto, misero in iscompiglio quasi tutte le genti loro, che per anchora combatteuan del pari. I Parenti di Dario, & gli huomini d'arme, ch'erano alla difesa del sinistro corno, mettendosi in fuga abandonarono il carro; il quale, ristrignendosi insieme quei ch'erano dalla parte destra, fu da loro tolto in mezo. Dicesi, che Dario strignendo la sua scimitarra, stette in forse, s'egli doueua con honorata morte fuggire il carico della fuga. Ma stando alto su'l carro, si uergognaua d'abandonar la sua gente, che per anchora non restaua affatto di menar le mani: & mentre egli badaua fra la speranza & la disperatione, a poco a poco i Persi si ritirauano & guastauano l'ordinanze. Alessandro scambiando cauallo; percioche ne haueua stancati assai, feriua nel uiso a chi si gli riuoltaua, & nelle spalle a chi fuggiua. Et di gia non piu era battaglia, ma solo mortalità, quando Dario anchora uoltò il suo carro a fuggire. I uincitori dauano alle spalle di chi fuggiua, & erasi alzata al cielo una nebbia di poluere, che toglieua la uista de gli occhi: & però andauano errando come nelle tenebre, raunandosi là, doue il segno di qualche conosciuta uoce gli hauesse tirati; & solamente udiuano lo strepito delle briglie, con lequali si percoteuano i caualli, che tirauano i carri: & questo sol contrasegno era rimaso a chi fuggiua. Ma nel sinistro corno de' Macedoni; ilquale, come dicemmo, era sotto'l gouerno di Parmenione, andaua la cosa per l'una & l'altra parte molto diuersa. Mazeo andò con grandißima furia a percuotere nelle squadre de' Macedoni con tutta la sua caualleria: & di gia uenendo la calca großa della gente, l'haueua cominciata a mettere in mezo, quando Parmenione commise a' caualieri; ch'auisassero Alessandro del pericolo; in che eßi si ritrouano; & che se tosto non erano soccorsi, non poteuano ritenersi di non esser meßi in fuga. Gia il Re haueua spronato gran pezza innanzi dando la caccia alle spalle di chi fuggiua, quando gli giunse la trista nuoua da Parmenione: perche fatto fermar i caualli, che correuano alla distesa; & raunando l'altra gente, raccolse uno squadrone, fremendo per rabbia, che gli fosse tolta la uittoria di mano, & che Dario fuggendo hauesse maggior felicità di lui, che l'incalciaua. In tanto era giunta la nuoua a Mazeo del suo Re, ch'era stato rotto: & però, quantunque fosse piu gagliardo, sbigottito nondimeno per la fortuna di questa & di quella parte, s'era perduto d'animo, & con poco ardire confortaua i suoi di gia spauentati. Parmenione non sapendo per qual cagione la guerra così arditamente dalla sua parte si fosse rinforzata, con gran brauura si ualse del-

Carrattiero di Dario, morto.

Dario rotto si fugge.

La nuoua della fuga del Signore mette spauento a tutto l'essercito.

l'occasione: & facendosi chiamare i caualli di Thessaglia, disse loro: Eccoui costoro, che pur hora cosi ferocemente ei faceuano resistentia; non uedete uoi, come da subito spauento impauriti si ritirano? Questa è ueramente la fortuna del Re nostro, ch'è uittoriosa per noi anchora. I Persi in ogni luogo sono stati tagliati a pezzi: hor uoi che state a uedere? non ui dà'l cuore d'esser pari ne ancho a chi fugge? Parue a ciascuno, ch'ei dicesse il uero: & però chi s'era perduto d'animo riprese speranza: & toccando di sproni, subito andarono tutti addosso al nimico; ilquale anzi correndo, che a pian passo s'andaua ritirando; & non mancaua altro a parer, ch'essi fuggissero, senon uolger le spalle. Ma Parmenione, non sapendo che fortuna hauesse il Re suo nel destro corno; ritenne i suoi. Mazeo, hauendo agio a poter fuggire, non per la uia diritta, ma dando maggiore & però piu sicura girauolta, passò il Tigri, & col rimanente del uinto esercito entrò in Babilonia. Dario fuggendo con pochi compagni, arriuò al fiume Lico: & hauendolo traghettato rimase in dubbio, s'ei douesse guastare il ponte; percioche era stato auisato come i nimici erano per sopragiugnerui tosto. Tuttauia consideraua, che s'ei tagliasse il ponte, tante migliaia de' suoi, ch'anchor non erano arriuati al fiume, rimarebbono in preda de' nimici. Dicesi, che partendosi quindi, & lasciando il ponte intero, egli disse: Come ei uoleua anzi dare a' nimici, che torre il passo a chi fuggiua. Perche, come egli hebbe corso gran pezza fuggendo, quasi su la meza notte arriuò ad Arbella. Et chi sarebbe colui, che o con l'animo imaginare, o col parlare potesse esprimere tanti scherni della fortuna, la molta & diuersa mortalità di tante schiere; la fuga de' uinti; & la morte hor di ciascuno in particolare, & hor di tutti in uniuersale? Fece la fortuna in quel giorno solo quasi una raunanza di tutte le cose del tempo di prima. Alcuni si metteuano a caminare per la piu corta, che si paraua loro innanzi; altri si cacciauano in diuersi boschi, & ritrouauano uari tragetti, doue i nimici non potessero loro tener dietro. Faceuasi una confusione di caualieri & di pedoni tutti senza scorta; di armati & di disarmati; di deboli & di gagliardi, che si mescolauano insieme. Ma dipoi uoltando la compassione in paura, coloro che non poteuan seguire, piangendo insieme erano abandonati. Maggiormente erano tormentati gli stanchi e i feriti: iquali trafelauano per la sete, e in ogni luogo per tutte le uie haueuano disteso i lor corpi in terra, stando a bocca aperta per succiare dell'acqua corrente: & come per gran pezza fuor di modo assettati, haueuano beuuto l'acqua torbida, cosi tosto si stratauano in terra, percioche il fango si smaltaua loro su'l petto: & facendogli auuilire & aggranchiare le membra, sopragiungendo il nimico erano nuouamente feriti. Altri, poi che ogni rio uicino era occupato, si discostauano piu in lungo, raunando & beuendo ciò che occultamente in ogni luogo zampillasse d'acqua. Ne ui era alcuna pozzanghera, quantunque secca & asciutta, che essendoui razzolato non ui si trouasse da bere. Ma si sentiuano dalle uille uicine alla strada le grida e i lamenti de' uecchi & delle donne, che con barbara usanza chiamauano

Rotta, e fuga de' Persi.

Vn'esercito uinto è sopragiunto da molti strani accidenti.

mauano

mauano anchora Dario Re loro. Alessandro facendo, come s'è detto di sopra, arrestare i suoi, che correuano, era arriuato al fiume Lico; doue una gran frotta di coloro, che fuggiuano, haueua caricato il ponte: & molti anchora per la pressa, che il nimico faceua loro addosso, s'erano gettati nel fiume. Perche aggrauati dall'armi, stanchi per la battaglia & per la fuga, erano inghiottiti da quei burroni. Et di gia era tanto grande la calca di chi fuggiua, che non pure il ponte, ma ne ancho il fiume poteua capirne tanti, quanti la mal pensata fuga di mano in mano n'andaua raunando; percioche essendo entrata loro la paura ne gli animi, non haueuano sospetto d'altro, senon di quel che cominciarono a sospettar da principio. Alessandro essendo stimolato da' suoi, che non lasciasse partir quindi il nimico così libero & senza gastigo, trouò scusa da douer frenargli, che l'armi haueuan perduto il taglio, che le braccia erano stanche, i corpi per tanto correre indeboliti, & che'l giorno chinaua forte uerso la notte. Ma, per dirne il uero, egli staua con l'animo trauagliato, credendosi, che i suoi soldati del sinistro corno fossero anchora in battaglia a menar le mani: & però si risolse di uolergli soccorrere. Et di gia haueua riuolto l'insegne in quella parte, quando i caualieri mandati da Parmenione gli recarono la nuoua della uittoria di quella parte anchora. Ma in tutto quel giorno non fu mai per loro il maggior pericolo, che mentre egli riduceua le genti in campo. Egli haueua dietro alcuni pochi, che faceuan festa della uittoria, & quei pochi erano disordinati: percioche eßi credeuano, che i nimici tutti o fossero stati cacciati in fuga, o morti al campo: quando apparue in un subito dietro loro uno squadron di caualli; iquali da principio ritennero il corso, ma dipoi ueduto il poco numero de' Macedoni, che ueniuano loro incontro, spronarono ancho eßi alla uolta loro. Alessandro s'era messo innanzi alle prime insegne, piu tosto dißimulando, che spregiando il pericolo: & non gli mancò la perpetua felicità sua nell'imprese dubbie & pericolose. Percioche il Capitan de' caualli desideroso, & però male accorto al combattere, spronando con furore alla uolta sua, fu da lui passato con la lancia dall'altra banda; & hauendol gettato da cauallo, con la medesima lancia n'amazzò uno, che gli era a lato, & poi molti altri. Gli amici anchora diedero addosso a' gia disordinati Persi; iquali non però moriuano senza uendetta. Percioche tutte le loro schiere non menarono così ualorosamente le mani, come fecero costoro, che s'erano raunati in fretta. Finalmente i Barbari, parendo loro piu sicuro il fuggire, che l'essere di notte alla fattione, chi quà & chi là tutti si misero in fuga. Alessandro essendosi spedito da questo straordinario rischio, ridusse i suoi sani & salui a gli alloggiamenti. Il numero de' Persi, che furono morti, per quanto poterono annouerare i uincitori, ascese alla somma di quanranta mila: & de' Macedoni se ne trouò meno Aleßandro manco di trecento. Doueua egli ueramente riconoscer questa sua uittoria per la maggior parte piu dalla uirtù, che dalla fortuna sua. Vinse allhora, non come prima, per amor del luogo, ma dell'ardire, & dell'animo ualoroso. Per-

Prodezza, e ualore d'Alessandro.

Numero de' morti de' Persi, e de' Macedoni.

ciochè con bellißima ragione mise in punto l'esercito e in ordinanza, combattè con estrema prontezza; & con molto sauio discorso disprezzò la perdita degli alloggiamenti & delle bagaglie, uedendo, che tutta l'importanza, & tutto'l pericolo consisteua nella battaglia in campo; & non sapendo anchora qual doueße eßere il fine della giornata, si portò da uittorioso, sbarattò le schiere de' gia spauentati nimici, & fuggendo eglino, Aleßandro con piu sauiezza, che disiderio, tenne lor dietro: il che a pena par, che sia poßibile a crederſi in una ferocità d'animo, qual era la sua: Perciochè s'egli haueſſe atteso a incalciare chi fuggiua, mentre anchora parte dell'esercito loro era per far difesa; o egli per suo errore harebbe perduto, o con la uirtù d'altri si harebbe acquistato il pregio della uittoria. Et se, poi c'hebbe uinto, si fosse perduto d'animo alla uenuta di tanti caualli, che gli sopragiunsero addoßo; o con suo uituperio harebbe hauuto a fuggire, o miserabilmente a rimanerui morto. Non debbono ne ancho i Capitani delle compagnie eßer priui della meritata lode; perciochè le ferite, che toccò ciascuno, furono il contrasegno delle uirtù loro. Fu ferito Hefestione di una lancia in un braccio, Perdicca, Ceno, & Menida quasi furono morti dalle saette. Et se uorremo paragonare i Macedoni, ch'erano allhora con Aleßandro, per la uerità del fatto; confeſſeremo, che il Re di tali soldati, & eglino di cosi gran Re furono dignißimi.

Le ferite de' Capitani dopo la uittoria, sono i segni della loro uirtù.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

IL

# IL QVINTO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO, DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI.

E io uorrò raccontare al suo luogo ogni cosa di quel che in questo mezo sotto la scorta, e'l commandamento d'Alessandro si facesse, o in Grecia, o in Thracia, o in Illiria; mi sarà forza tralasciare i successi delle cose d'Asia; i quali mi pare che siano alquanto piu a proposito, se si riserbano a dire nella fuga, o nella morte di Dario: che si come sono i fatti uenuti secondo l'ordine de' tempi, così è di ragione, che si uengano congiungendo per ordine, mentre si scriue quest'opera. La principal cosa dunque comincierò a dire ciò che si facesse in battaglia ad Arbella. Dario quasi su la meza notte arriuò ad Arbella; doue la fortuna haueua fatto drizzare il passo a gran parte de gli amici & de' soldati suoi, che fuggiuano; a' quali, hauendogli esso chiamati a sé, disse; come egli era certissimo, che Alessandro sarebbe ito alla uolta delle famosissime Città, & de' campi abondanti d'ogni copia delle cose; doue per lui & per li suoi soldati era apparecchiata la ricca preda. Ma che ciò in quei termini, ch'ei si trouaua, era per esser la salute delle cose sue: percioch'egli disegnaua d'andare con le piu spedite compagnie per diserti, fino a che arriuasse all'ultime parti del Regno suo; lequali per anchora non erano state molestate; doue commodamente potrebbe rinouar gente, & ripigliar le forze all'apparecchio di nuoua guerra. Et ch'egli era molto ben contento, che gli auarissimi nimici si caricassero di roba, & per la continua fame si cauassero uoglia dell'oro; percioche tutto questo poco dopo era per ritornar preda sua. Et ch'ei sapeua per esperientia, come ogni precioso apparato, le concubine, la quantità de gli Eunuchi non erano altro, se non briga e impaccio. Perche Alessandro, tirandosi simil cose dietro, sarebbe inferiore a chi dianzi ei rimase uincitore,

*Questo parlamento di Dario parue a tutti pieno di disperatione, come a coloro iquali uedeuano, che la ricchißima Città di Babilonia era per rendersi: & che tosto Susa, & gli altri ornamenti del Regno; per cagion de' quali si guerreggiaua; erano per dar nelle mani al uincitore. Ma egli tornò ad auisargli, come nelle auuersità de' fatti nostri, non si debbe andar dietro a' bei ragionamenti, ma all'utile di quanto s'ha da mettere in opera. Et che le guerre si fanno col ferro, & non con l'oro; con gli huomini, non con le mura delle Città; & che i soldati debbono arischiarsi ad ogni impresa. Che gli antichi suoi haueuano fatto il simile: erano stati mal trattati nel principio delle faccende, ma che tosto haueuano ricuperato la fortuna di prima. In questa maniera, o hauendo eglino ripreso animo, o tirati anzi per ubidienza, che per consiglio, furono costretti a entrar seco ne' confini di Media. Poco dipoi Arbella, piena di reale apparecchio, & del tesoro di Dario, si rese ad Alessandro, ilquale ui trouò quattro mila talenti, & oltre a ciò uestimenti preciosi, raunato quiui (come s'è detto di sopra) dalle ricchezze di tutto l'esercito. Ma perche dipoi ui si cominciò a sparger la peste, generata dal puzzo de' corpi morti, che giaceuano per la campagna; prestamente leuò quindi il campo. Haueuano da man manca l'Arabia molto celebrata, per la copia de gli odori; laquale ha le strade per li campi. Et ciò che è posto fra'l Tigri & l'Eufrate ha il terreno tanto grasso & abondante, che, per quanto si dice, non ui si lasciano pasturare i bestiami, acciò non la troppa grassezza gli amazzi. La cagione di quella abondantia è l'humore, ch'escie dall'uno & dall'altro fiume, che quasi tutto il terreno per le uene dell'acque manda fuora gocciole di sudore. Questi fiumi nascono ne' monti d'Armenia, & dipoi corrono amendue molto lontani l'uno dall'altro per lo solito & cominciato lor letto. Affermano coloro, c'hanno misurato, & segnato il maggiore spatio, che è fra questi due fiumi intorno a' monti d'Armenia, ch'egli è di trecento dodici miglia & mezo. Et questi medesimi, come cominciano a diuidere le terre di Media & de' Gordiani, a poco a poco si uengono ristrignendo: & quanto scorrono a dilungo, tanto minore spatio di terreno lasciano fra di loro. Et sono molto uicini a quella campagna, che da gli habitatori si chiama Mesopotamia; percioche da questo & da quel lato eßi terminano la Media; per laquale, & per li confini de' Babiloni sboccano nel Mar rosso. Alessandro in quattro alloggiamenti arriuò alla Città Mennio; doue è una grotta, nella quale è una fonte, che butta fuora gran copia di bitume. Perche manifestamente si uede, che le mura di Babilonia di grandißimo lauoro, furono murate col bitume di questa fonte. Ma andando eglino a Babilonia, Mazeo; che di campo era fuggito in questa Città; humilmente lo uenne a incontrare co' suoi figliuoli gia grandi, rendendogli la Città & se stesso. Fu grata la sua uenuta ad Alessandro; ilquale harebbe hauuto a consumar gran tempo, & durar molta fatica, s'hauesse uoluto assediare quella così ben fortificata Città. Oltra di questo gli pareua, che quell'huomo illustre, & ualoroso della persona sua, che s'haueua acquistato gran nome in quella battaglia pure allhora fatta; sarebbe per*

Arbella si rende ad Alessandro.

Origine del fiume Tigri, & Eufrate, & doue eßi sboccano in mare.

Ponte di bitume.

incitar

*incitar gli altri con l'esempio suo a rendersegli. Però benignamente riceuette lui co' suoi figliuoli. Dipoi commandò alle sue genti, ch'entrassero dentro sotto la scorta sua in battaglia quadra, come s'hauessero hauuto andare alla fattione. Erano montati i Babiloni per la maggior parte sopra le mura, come desiderosi di ueder il Re nuouo: & molti gli si fecero incontra; fra' quali fu Bagofane Capitano della fortezza, c'haueua in guardia il tesoro reale. Costui per non esser uinto di affettione da Mazeo, haueua coperto tutta la strada di fiori & di ghirlande: & dall'uno & dall'altro lato sopra altari d'argento haueua posto gran copia non pur d'incenso; ma d'ogni sorte di odori. Faceuasi uenir dietro molti doni; ciò furono branchi di bestiami, & di caualli: innanzi a' quali erano condotti leoni, & pardi dentro alle gabbie. Dipoi erano i Magi, che a usanza loro cantauano hinni: & essi erano seguitati da' Caldei; & non pur da' sacerdoti, ma anchora da' sonatori di Babilonia tutti co' loro istrumenti suonando; iquali erano soliti cantare le lodi de' Re. Ma i Caldei mostrauano i mouimenti delle stelle, & le solite mutationi de' tempi. Gli ultimi erano i caualieri di Babilonia, cosi bene eglino, e i caualli guerniti & adorni, che pareuano anzi per delicatezza, che per isplendidezza messi in punto. Il Re con la guardia di soldati armati, fece che la turba de' terrazzani seguitasse dietro all'ultime sue fanterie. Egli sopra un carro prima in Babilonia, dipoi entrò nel palazzo reale. L'altro giorno uolse uedere tutta la masseritia, e'l tesoro di Dario. Ma la bellezza & l'ornamento di quella Città non pure fece riuoltar gli occhi del Re, ma anchora di tutti gli altri a uolerla, & meritamente uedere & contemplare. Questa fu edificata da Semirami, o (per quanto hanno creduto molti) da Belo, di cui anchora ui è il palazzo reale. Le mura erano tutte di matton cotti, murati con bitume; la cui larghezza era di trenta & due piedi, si fattamente, che ui poteuano caminare sopra i carri, e incontrarsi l'un l'altro senza pericolo. L'altezza del muro, come che sia di cento braccia, è nondimeno auanzata dalle torri, che s'alzano piu su dieci piedi. Tutto il ciruito dell'opera della muraglia è di quaranta sei miglia: & dicesi che ogni giorno se ne fabricaua una passina d'uno ottauo di miglio. Le case & gli edifici non sono attaccate con le mura, anzi sono discosto quasi lo spatio d'un iugero. Ne ancho tutta la Città è piena di case, ma solo è habitata dentro allo spatio, & al circuito di undici miglia: & queste non sono congiunte ancho insieme, credo, perche paresse loro maggior sicurezza spargerle in diuersi luoghi. Il resto è coltiuato & seminato, per potere hauer uittouaglia, & alimenti da' terreni, che son dentro alle mura, quando a sorte fossero oppressi dalla fame per qualche assedio delle forze straniere. Passaui l'Eufrate per mezo; le cui riue sono di smisurata grandezza. Ma per tutto doue è l'altezza della fabrica, intorno intorno ui sono grandissime grotte, fatte alte a posta per riceuer l'acqua del fiume, quando egli ingrossa. Percioche s'ella ualicasse sopra la cima delle sponde, ruinerebbe le case della Città; onde ui sono le grotte e i laghi, che l'inghiottiscono. Tutte son murate di mattoni cotti, & di bitume in cambio di calcina. Sopra il*

Vn Capitano che riceue humanamẽte chi gli si rende, dà animo a gli altri di arrendersi.

Entrata di Alessandro in Babilonia.

Grandezza, e fortezza di Babilonia.

fiume ui è un ponte di pietra, che passa dall'una all'altra riua, & congiugne la Città; ilquale è messo fra l'opere marauigliose di Leuante. Perciochè l'Eufrate mena molta belletta, & ha alta la mota, ma cauandola sotto per gettare i fondamenti, a pena ui si puo trouare il sodo, sopra cui l'edificio si possa sostenere. Oltra di questo le barche di rena, che sono appoggiate a' pilastri del ponte, fanno ingorgare il fiume; ilquale ingorgato con maggior impeto ui percuote, che s'egli liberamente correfse al solito suo. Corre ancho intorno alla fortezza; il cui circuito è di due miglia & mezo. I fondamenti delle Torri uanno sotterra trenta piedi, e fino alla cima ui è l'altezza di ottanta. Hanno diuolgato le fauole de' Greci, che sopra la Rocca miracolosamente ui sono horti; iquali agguagliano l'altezza delle mura, & chiamansi Horti pensili, molto dilettenoli per l'ombra di molti alberi diritti. I pilastri, che sostengono tutto l'edificio sono di pietra: & sopra questi è gettato il pauimento di quadretti similmente di pietra; ilqual pauimento comporta, che sopra ui stia la terra alta, & l'acqua; con laquale s'innaffi il terreno. Sostiene anchora cosi grossi alberi, che il pedale di essi è di grossezza d'otto braccia, & l'altezza è di cinquanta piedi: & sono cosi fruttiferi, come se fossero piantati nel terren loro. Et come che la uecchiezza rodendo a poco a poco consumi non pur le fabriche manuali, ma anchora le naturali istesse: questo grande edificio nondimeno; ilquale è oppresso da tante radici d'alberi, & è carico del peso di cosi gran bosco; dura senza magagna alcuna. E' fondato sopra uenti larghe mura, lontane l'uno dall'altro lo spatio di undici piedi, di maniera, che a chi ui guarda da discosto paiono selue, che siano su le cima de' monti loro. Trouasi che quest'opera fu fatta edificare dal Re di Siria; c'haueua la sua residentia in Babilonia; spinto dall'amore, ch'ei portaua alla moglie; laquale desiderando hauer de' boschi, & delle selue ne' luoghi domestichi, costrinse il marito con questa sorte di edificio a imitar l'amenità di natura. Si fermò Alessandro in questa Città assai piu che in uerun'altro luogo; ne altroue ancho hebbe maggior danno la militar disciplina, che quiui; perciochè ui è sopra ogn'altra Città & terra corruttion grandissima di costumi, apparecchiata sempre ad allettare, e incitare i disordinati piaceri. Comportano i padri, e i mariti, che i figliuoli & le mogli uituperosamente habbiano che fare co' forestieri, pur che dell'adulterio, & della ribalderia loro si facciano pagare. Hanno per cosa gratissima in tutta la Persia i Re, e i Baroni, che ne' conuiti si facciano giuochi. I Babiloni sopra tutto si danno al bere, & a tutto ciò che gl'inuiti a imbriacarsi. Le donne, che uanno a' conuiti, da principio sono costumate, & honestamente uestite; ma dipoi tutte si spogliano le uesti, ch'elle hanno di sopra, & a poco a poco macchiano l'honestà loro, & la uituperano. Finalmente (sia detto con riuerentia) si cauano di dosso la camicia: & non sono le meretrici queste, che ciò fanno con tanta dishonestà di uita, anzi le matrone: & quelli huomini; iquali si tiene c'habbiano creanza, fanno un chiasso del corpo loro. Fra queste uituperose sceleratezze si stette trentatre giorni annighittito quell'esercito domator d'Asia; ilquale non è dubbio, che s'egli

Horti pensili.

I soldati di Alessandro, nelle delitie di Babilonia, perderono la disciplina militare.

s'egli haueſſe hauuto il nimico a fronte, ſarebbe ſtato aſſai piu debole e infingardo a' ſeguenti pericoli delle fattioni. Ma perche non s'accorgeſſero tanto del danno loro, ſempre ui andaua mettendo genti di nuouo. Percioche Aminta d'Andromene haueua condotto da Antipatro ſei mila fanti, con cinquecento caualli de' Macedoni. Con queſti erano congiunti ſei cento Traci, & tre mila cinquecento fanti della ſua gente. Erano uenuti di Peloponneſo intorno a quattro mila fanti pagati, con trecento ottanta caualli. Il medeſimo Aminta haueua menato ſeco cinquanta giouanetti figliuoli de' Principi di Macedonia; iquali ſeruiſero per la guardia della perſona del Re: percioche coſtoro ſeruono a menſa; gli menano i caualli, quando uà alla fattione; l'accompagnano a caccia; e ſcambieuolmente gli fanno la guardia innanzi alla porta di camera. Coſtoro ſon quelli, che a poco a poco uengono in credito, & douentano Capitani & gran Signori. Aleſſandro dunque, hauendo meſſo Agathone Capitan della fortezza, con ſettecento Macedoni, & trecento ſoldati pagati, laſciò Gouernatori della Città, & del paeſe di Babilonia Meneta, & Apollodoro con due mila fanti, & conſegnò loro mille talenti, commandando ad amendue, che procacciaſſero ſoldati per ſupplimento. Donò a Mazeo rifuggito il gouerno (ciò chiamano Satrapia) di Babilonia. Volle, che Bagoſane; ilquale gli haueua dato la fortezza, andaſſe con eſſo lui. L'Armenia fu conſegnata a Mitrene, c'haueua tradito i Sardi. Oltra di queſto fu data la paga de' danari di Babilonia. I caualieri Macedonici hebbero ſeicento denari per uno; gli ſtranieri cinquecento; e i fanti a piede dugento. In queſta guiſa hauendo acconcio le coſe, andò nel paeſe, che chiamano Satrapene; luogo fruttifero, & abondante in gran copia di tutte le coſe neceſſarie al uitto. Perche ſi fermò quiui per lungo tempo; & accioche i ſoldati non ſi deſſero all'infingardaggine, eleſſe i giudici, & propoſe i premi a chi col ualore, & con l'armi faceſſe proua per l'honor della militia. Furono eletti otto Colonnelli de' piu ualoroſi, c'haueſſero hauere ſotto di loro mille ſoldati per uno, & ſi chiamauano Chiliarchi. Quella fu la prima uolta, che l'eſercito foſſe diuiſo in queſta guiſa; percioche prima era diuiſo in cohorti di cinquanta ſoldati l'uno, & niuno ue ne haueua, che riportaſſe premio del ualore, & dell'animoſità ſua. Eraſi raunata gran frotta di ſoldati per ritrouarſi a coſi bello abbattimento, & per eſſer teſtimone delle proue di ciaſcuno, & per dar ſententia ſopra i giudici: percioche era impoßibil fra tanti, che non ſi conoſceſſe apertamente, ſe o a torto, o a ragione ſi diſtribuiua a ciaſcuno il ſuo honore. Il primo di tutti, che per uirtù l'haueſſe fu Adarchia uecchio; ilquale, eſſendo abandonata la guerra da' giouani ad Halicarnaſo, fra tutti egli ſolo la fece rinouare. Dopo lui ne fu giudicato degno Antigono. Il terzo luogo fu ottenuto da Filota Angeo. L'altro fu dato ad Aminta. Dopo queſti ad Antigono, & da lui fu dato a Linceſte Aminta. Il ſettimo l'hebbe Tdeodoto, & l'ultimo Hellanico. Mutò ſimilmente, & con utile, molte coſe nella diſciplina militare, di quelle, ch'erano ſtate ordinate da gli antichi. Percioche i caualieri, che prima erano deſcritti fra le lor genti ſeparatamente da gli altri, accioche per queſto ſi conoſceſſe natione da natione; hebbero i Capitani, non de' loro, ma di

Aleſſandro fa eſercitare i ſuoi ſoldati perche non ſtieno i otio

quelli, ch'erano stati scelti. Vsauasi da principio, quando s'haueua à diloggiare il campo, di dare il segno con la tromba; ma perche spesse uolte le grida, e i tumulti non lasciauano cosi bene udire il suono; fece mettere una pertica sopra'l padiglione del Generale; laquale si potesse ueder da ogni parte: & sopra quella staua il segno, che poteua esser risguardato da tutti. Osseruauasi la notte il fuoco, e il giorno per contrasegno il fumo. Alessandro, essendosi di gia incaminato per andare a Susa, gli uenne incontro il figliuolo d'Abulite Gouernatore di quel paese; ilquale, o fosse, che cosi gli hauesse commesso Dario per ritenere Alessandro con la preda; o pure di sua uolontà istessa, gli promise di dargli la Città nelle mani. Questo giouane fu amoreuolmente raccolto da Alessandro, & sotto la sua scorta arriuò al fiume Hidaspe; la cui acqua, per quanto si dice, è molto delicata. Quiui Abulite lo uenne ad incontrare, portandogli doni di spesa ueramente reale. Fra questi erano Dromedari, & Cameli fuor di modo ueloci: dodici Elefanti, che Dario haueua fatti condur d'India, sperando c'hauessero a esser lo spauento, doue essi furono il sussidio de' Macedoni; poi che la fortuna trasferiua i beni del uinto al uincitore. Ma come ei fu entrato nella Città, riscosse dal tesoro un'incredibil somma di denari, che furono cinquanta mila talenti d'argento rozo non lauorato, ne battuto. Queste tante ricchezze erano state accumulate da molti Re in tempo lungo, com'essi credeuano, per li loro figliuoli, & discendenti: ma allhora erano uenute nelle mani d'un Re straniero in ispatio solamente d'un'hora. Misesi dipoi a sedere sopra il real seggio assai piu alto, che non era la statura del corpo suo: perche non toccando il primo scaglion co' piedi, uno de' suoi paggi gli mise una tauola sotto a' piedi: & uedendo Alessandro, ch'uno de gli Eunuchi di Dario piagneua, gli domandò la cagione del suo dolore. Quegli rispose, come quella era la tauola, doue Dario soleua mangiare, & però egli uedendo quella mensa sacra esser uenuta a tanto dispregio, non poteua far di non piagnere. Vergognossi per questo rispetto Alessandro di uiolare gli Dei hospitali, & commandò, che gli fosse cauata di sotto, quando Filota gli disse: Ciò non farete uoi, Signore, anzi piglierete buono augurio, uedendoui sotto a' piedi la tauola, d'onde il nimico uostro prendeua i cibi. Ma egli uolendo andare a gli ultimi confini di Persia, consegnò la Città di Susa ad Archelao col presidio di tre mila soldati. La guardia della fortezza fu data a Xenofilo, & commise a' piu uecchi de' Macedoni, che rimanessero al presidio di quella. La cura de' tesori fu commessa a Callicrate: & ad Abulite fu restituito il gouerno del paese di Susa. In questa Città medesima lasciò la madre, e i figliuoli di Dario: & commandò, che fossero donate a Sisigambi alcune uesti, che a sorte gli erano state mandate di Macedonia, doue furon lauorate, insieme con molta porpora, & con coloro che la faceuano. Percioche Alessandro le portaua gran riuerentia, come ancho era molto compassioneuole alle sciagure sue, amandola da madre: & le fece intendere, che se le uesti le piaceuano, & però hauesse uoluto auezzar le sue nipoti a farle, egli però le mandaua a donare i maestri di quelle. Per queste parole cominciarono a piagnere, mostrando nell'animo loro di non hauere accetto

Doni portati dal Gouernator di Susa ad Alessandro.

Alessandro presta alcuni uestimenti alla madre di Dario.

quel dono: percioche le donne di Persia non possono hauer il maggior dispiacere, che metter le mani alla lana. Coloro, che portarono i doni, riferirono, come Sisigambi era mal contenta, & che in ciò pareua degna di scusa & di conforto. Perche egli andò a trouarla, & le disse: Madre, uoi uedete questa ueste, ch'io ho indosso. Questa non pur mi fu donata, ma anchora fu lauorata dalle mie sorelle: & nel uero io sono rimasto colto ne' costumi & nell'usanze nostre. Guardateui di gratia a non pigliar per ingiuria quel; che io u'ho fatto ignorantemente. Fino a qui mi pare assai ragioneuolmente hauer osseruato ciò che era di costume uostro. Sò che appresso di uoi non è lecito, che il figliuol segga al cospetto della madre, se non quando ella glie lo commette. Io quante uolte son uenuto da uoi, sempre mi sono ritenuto fino a che non m'hauete accennato, ch'io segga. Voi piu uolte inginocchiandoui m'hauete uoluto far riuerentia, e io ue l'ho uietato. Hora ui rendo il meritato honore della mia dolcißima madre Olimpia. Hauendo in cotal guisa Alessandro mitigato l'animo di lei, in quattro alloggiamenti arriuò al fiume Tigri, che da gli habitatori è detto Pasitigri, & nasce ne' monti de gli Vßi, & per sei miglia corre precipitoso fra le balze, & le sue riue sono saluatiche. Entra dipoi nella campagna, & con piu piaceuol corso, distendendo per quella il letto suo, è tale, che si puo nauigare: & dura la lunghezza del corso suo nel terreno piu domestico lo spatio di settantacinque miglia: & con benigno tratto dell'acque ua a congiungersi col mar de' Persi. Aleßandro, hauendo passato il fiume, con noue mila fanti, con gli Agriani, co' Satriani, & co' soldati pagati de' Greci, aggiuntoui trenta mila Thraci; arriuò nel paese de gli Vßi. A' confini di questo è Susi, che ua fino alla prima entrata di Persia: ne fra questa e i Susiani ui è che uno stretto passo. Gouernator di questo paese de gli Vßi era Madathe, huomo certamente di non molta esperientia, che s'era risoluto per mantener la sua fede mettersi all'ultimo rischio. Ma coloro, c'haueuano buona notitia de' luoghi auisarono Alessandro, come per quei tragetti u'era una strada occulta a dirimpetto della Città; doue egli poteua fare una imboscata d'alcuni pochi armati alla leggiera, iquali uscirebbono sicuramente addosso a' nimici. Piacque il partito ad Alessandro, & coloro medesimi furono le guide del camino, & u'andarono mille cinquecento soldati pagati, & quasi mille Agriani sotto il gouerno di Taurone; iquali tutti, come fu tramonto il Sole, si misero in camino. Egli su la terza uigilia leuando il campo, quasi all'apparir del Sole uscì fuor dello stretto: & facendo tagliar legnami per fabricar graticci & gabbioni, accioche chi accostaua le torri alla muraglia, fosse sicuro dal lanciar delle freccie, cominciò ad assediar la Città. I luoghi tutti erano tagliati, e impediti da' saßi & dalle pietre: & per questo con molte ferite erano ributtati, come coloro, che non pure haueuano a combatter col nimico, ma anchora con la difficultà del luogo; ma non restauano però di cacciarsi sotto: percioche Alessandro essendosi messo fra' primi, domandaua loro, se eglino uincitori di tante Città si uergognauano d'andar cosi pigri nell'assedio d'un piccolo, e ignobil Castello? & mentre ei gli auuertiua, era da discosto sempre colto di mira: ma i soldati non hauendo po-

Parole di Alessandro alla madre di Dario.

Tigri fiume, oue nasce.

tuto indurlo a partirsi quindi; gli misero una testudine innanzi per ripararlo, & difendere. All'ultimo Taurone insieme con le sue genti si rappresentò sopra la Rocca della Città: ilche come fu uedutp, cosi mancando l'animo a' nimici, i Macedoni piu ardentemente cominciarono a rinforzar la battaglia. I terrazzani erano da dubbioso pericolo sopragiunti, ne però poteuano raffrenar l'impeto de' nimici; onde pochi si metteuano a rischio di morte, & la maggior parte andaua cercando di saluarsi col fuggire; altri si ritirauano nella fortezza. Dipoi mandando trenta Ambasciatori per uolersi rendere, Alessandro con isdegno rispose loro, che non era tempo da perdonare. Perche eglino hauendo temenza di non esser gastigati, mandarono per tragetti secreti, & non conosciuti da' nimici a Sisigambi madre di Dario, pregandola, che uolesse placare Alessandro, sapendo assai bene, come ell'era amata, & riuerita da lui in luogo di madre. Et ciò far douesse per la parentela, ch'era strettißima fra Dario, & Madathe; ilquale haueua per moglie la figliuola della sorella di lei. Sisigambi fece un pezzo resistentia alle preghiere de' supplicheuoli Ambasciadori, dicendo, che rispetto alla conditione, in che ella si trouaua, non era conueniente a lei pregare per altri; soggiugnendo, ch'ella sospettaua di non affaticar troppo la clementia del Re, & ch'ella bene spesso andaua pensando d'esser prigione piu, che d'essere stata Reina. All'ultimo uinta dalle molte lettere, pregò Alessandro, ch'egli primieramente uolesse scusarla di quanto lo supplicaua; & lo richiedeua, che se non uolesse perdonare a lei, perdonasse a coloro, o almeno a un suo strettißimo parente solamente la uita, non come a nimico, ma come uno, che humilmente la domandaua.

*Alessandro alle preghiere della madre di Dario perdona a Madathe.*

Qual fosse allhora la clementia & la costantia del Re, si puo manifestamente conoscere per questo atto solo; ilquale non pure perdonò a Madathe; ma anchora fece liberi, & esenti tutti coloro, che s'erano arresi, & ch'erano prigioni; lasciò la Città senza alcuna offesa; & permesse, che si coltiuassero i campi senza grauezza ueruna. Non harebbe potuto Sisigambi ottenere altro di piu da Dario suo figliuolo, s'egli fosse stato il uincitore. Alessandro, com'egli hebbe soggiogato gli Vßi, gli sottomise alla Satrapia, & al gouerno de' Susiani: & facendo due parti dell'esercito, ne diede una a Parmenione, commettendogli, ch'attendesse a marciar per la piana; & egli con le piu spedite bande prese la costa de' monti, la perpetua schena de' quali ua a fornire in Persia. Hauendo dato il guasto a tutto quel paese, il terzo giorno entrò in Persia, e il quinto allo stretto, ch'essi chiamano le Pile Suside.

*Stretto di Persia detto le Pile.*

Quiui s'era posto Ariobarzane con quindici mila fanti, & haueua occupato quelle balze tagliate, & rotte da ogni parte; in cima delle quali, discosto il lanciar d'un dardo, stauano i Barbari cheti in bella proua, & quasi come paurosi, aspettando che le nimiche schiere trapassassero oltra nelle strettißime foci. Et come l'hebbero ueduto in lor dispregio passare innanzi, subito cominciarono a rotolare giu per li monti saßi d'inusitata grandezza; iquali, battendo piu uolte ne gli altri saßi, ch'erano sotto, cadeuano con maggior impeto: & cosi gli amazzauano non pure a uno a uno, ma anchora le compagnie intere. Oltra di questi tirauano saßi con le frombe, & auuentauano loro addosso freccie

da ogni

*da ogni banda. Non si ramaricauano i ualorosi soldati d'esser morti, ma dispiaceua loro d'essere stati colti a guisa di fiere quasi nella tana, & d'essere uccisi senza potere pigliarne uendetta. Riuoltando per questo tutta la colera in rabbia, dauano di mano, & s'aggrappauano a gli alti sassi per andare ad affrontare il nimico: & aiutandosi l'un l'altro faceuano ogni sforzo di montare; ma i sassi, per le molte mani, che ui s'erano in un tratto attaccate, essendosi suelti, ritornauano addosso a coloro, che gli haueuano smossi. Non poteuano dunque ne star fermi; ne far proua di loro; ne pure con la testudine farsi riparo; mentre i Barbari attendeuano a scagliare in giu cosi sconci, e smisurati sassi. Alessandro era non pur trauagliato dal dolore, ma anchora dalla uergogna d'hauere cosi senza discorso cacciato l'esercito in quello stretto. Egli fino a quel giorno sempre era stato inuitto; non s'era mai messo a ueruna impresa indarno; era entrato ne gli strettissimi passi della Cilicia senza suo pericolo o danno; haueua trouato anchora per mare un uiaggio nuouo d'andare in Panfilia; & allhora la felicità sua era stata colta, & lo teneua sospeso, non hauendo altro rimedio, che tornare ond'era uenuto. Perche dato il segno a raccolta, ristrignendosi le bande insieme, & mettendosi gli scudi sopra'l capo, commandò il Re, che per quello stretto ritornassero a dietro: & cosi hebbero a ritirarsi quattro miglia. Allhora hauendo piantato da ogni lato gli alloggiamenti in luogo aperto; non pure cominciò a consultare ciò che s'hauesse a fare, ma anchora mosso da superstition d'animo, uolle udirne il parer de gl'indouini. Ma che poteua predire allhora Aristandro; a cui piu che a gli altri indouini era prestata fede? Perche biasmando i sacrificij fuor di proposito, fece chiamare a se coloro, c'haueuan notitia de' luoghi. Mostrauano, che la uia del mezo era larga, & sicura costoro, ma il Re si uergognaua di lasciare i suoi soldati senza sepoltura; percioche osseruauano in tal modo questa usanza, che nella lor militia a pena u'era ufficio tanto solenne, quanto sepelire i loro. Fece dunque menarsi innanzi tutti i prigioni, che dianzi s'erano fatti; fra' quali uno ue n'hebbe, che sapeua benissimo la Greca & la Persiana fauella. Costui affermaua, che indarno Alessandro s'affaticaua di condur l'esercito in Persia per la schena de' monti; percioche bisognaua caminar per boschi, nelle cui strade a pena ui si poteua andare a uno a uno: & che ogni cosa era coperto di frondi, che i rami de gli alberi intrecciati insieme congiugneuano l'una selua con l'altra. Che la Persia dall'un canto era serrata da' perpetui gioghi de' monti; la cui lunghezza è di dugento miglia, & la larghezza di uent'uno. Questa schena ua dal Monte Caucaso al Mar Rosso; & al fine del monte u'è opposto il mare quasi un'altra fortezza. Dipoi giace sotto le radici de' monti una spatiosa campagna, terreno abondante, & pieno di molte Città, & uille. Per questa pianura il fiume Arasse con l'acque di molti altri fiumi corre al Medo. Quindi il Medo, uoltando a Mezogiorno minor fiume di quel, ch'egli riceue nel letto suo, ua correndo al mare. Ne uerun'altro ue ne ha de' fiumi, che sia piu atto a produrre herba, quanto è questo; ilquale ueste di fiori ciò ch'egli bagna. Le sue riue sono coperte di Platani, & d'Oppi, di maniera, che a chi ciò uede da lontano pare,*

Alessandro è in gran dubbio, e pericolo col suo esercito.

Appresso i Greci è gran de osseruanza di sepelire i morti.

Descrittione della Persia.

Medo fiume, e proprietà della sua acqua.

*che le selue delle riue, e i monti siano una medesima cosa; percioche il fiume tanto ombroso corre per lo stretto suo letto nella pianura: & sopra lui ui ha certe allegre colline, ornate di frondi per l'humore dell'acque, ch'entra sotto alle radici di quelle. E in tutta l'Asia non ui ha paese, che sia piu salutifero di questo. Quiui l'aria è temperata; il perpetuo giogo è fresco & ombroso, e il caldo non ui ha possanza: & dall'altra parte ui è congiunto il mare, che in breue tempo nutrica il terreno. Hauendo quel prigione in tal modo raccontato simil cose, fu domandato da Alessandro, s'egli haueua contezza di ciò per udita, o per ueduta. A cui rispose, ch'egli era pastore; & c'haueua piu uolte ueduto tutti quei tragetti; & che due uolte era stato prigione, una de' Persi in Licia, & l'altra d'allhora de' suoi. Ricordosi il Re della sorte, che gli haueua promesso l'Oracolo; percioche consigliandosi con esso, gli fu risposto, che la scorta, & la guida, ch'egli haueua a mostrar la uia, che mena in Persia, haueua a essere un'huomo di Licia. Hauendogli dunque fatto tante promesse, quante richiedeua la necessità presente, & la condition sua; lo fece armare all'usanza de' Macedoni, & gli commise, che gli mostrasse la buona uia; accioche potesse far bene i fatti suoi, che quantunque fosse difficile, & precipitosa, egli con pochi era per andarui: s'ei gia non s'imaginasse, ch'Alessandro per la gloria, & per la perpetua lode non potesse andar lì, doue andaua egli col suo bestiame. Allhora maggiormente cominciò il prigione ad auuertirlo, quanto difficil fosse la strada, & maßimamente per li soldati. Ma Alessandro disse: Io t'aßicuro, che niuno di coloro, che uerranno, ricuserà di seguitarti doue gli guiderai. Lasciando dunque a Cratero la cura del campo con la fanteria, ch'ei soleua, & con quelle compagnie; di cui era Capitan Meleagro, con dugento arcieri, & con mille caualli; gl'impose, che facendo mostra che tutto l'essercito fosse attendato quiui, facesse in bella proua far molti fuochi: accioche i Barbari maggiormente credessero, che'l Re fosse in campo. Ma se per sorte Ariobarzane s'accorgesse, ch'egli fosse entrato fra quelli intorniati tragetti, & facesse sforzo d'opporgli parte delle sue genti per impedirgli il uiaggio suo: Cratero, mettendogli terrore, raffrenasse i soldati, riuolti al pericolo piu uicino. Et s'egli ingannasse il nimico, & potesse uscir delle difficultà de' boschi; com'ei sentisse il tumulto de' Barbari, che romoreggiando tenessero dietro al Re; egli tosto s'aßicurasse d'entrare in quella strada; onde il giorno innanzi erano stati cacciati; percioche liberamente ui passerebbe, mentre i nimici fossero da lui tenuti a bada. Cosi su la terza uigilia chetamente, senza pure un minimo segno di tromba, s'inuiò al mostrato camino, hauendo commesso a' soldati armati alla leggiera, che portassero con loro uittouaglia per tre giorni. Ma oltra alle balze, & alle rotte sassaie, che toglieuano ogni orma di uia, & però nel camino gli faceuano rimaner ingannati, la neue ammontata dal uento daua loro, mentre caminauano grandißima noia: percioche ui si ficcauano dentro, quasi fossero caduti in qualche fossa: & uolendo gli altri soldati porger loro aiuto, piu tosto erano tirati eßi al basso, che coloro fossero solleuati. Aggiugneuasi a questo il buio della notte; il non hauer notitia del paese; e il non si aßicurar troppo della guida, non*

Auertimenti d'Alessädro a' suoi Capitani, uolendo egli andare in luogo asprissimo.

da, non sapendo s'ella fosse fidele: ilche tutto maggiormente raddoppiaua lor la paura. Et se le guardie gli hauessero ingannati, tutti a guisa di bestie harebbono potuto essere stati colti. Allhora tutta la salute & del Re, & delle sue genti dipendeua dalla fede, & dall'animo d'un sol prigione. Pur finalmente arriuarono in cima. Da man ritta era la uia, che gli guidaua proprio ad Ariobarzane; per laquale mandò innanzi Filota, Ceno, Aminta, & Poliperconte, c'haueuano alcune spedite compagnie, auuertendogli, che perche la caualleria & la fanteria erano mescolate insieme, e il terreno era fertilissimo; & copioso di pasture; marciassero a bell'agio. Le lor guide erano alcuni de' prigioni. Egli con alcuni soldati, & con una banda, che chiamano Agemà, sopportando grandissimo trauaglio andò a salire quelle difficili erte, ma molto lontane da gli alloggiamenti de' nimici. Era già mezo giorno, & essendo stanchi, haueuano bisogno di rinfrescarsi; percioche haueuano a caminare anchora altrettanto, quanto haueuano caminato. Ben è uero, che la strada non era così malageuole, & erta. Perche i soldati, essendosi col mangiare, & col dormire rihauuti alquanto, nella seconda uigilia si leuarono su, & con minor fastidio trapassarono il rimanente. Ma da quella parte, che'l giogo de' monti a poco a poco si distende alla china uerso la pianura, il corso dell'acque u'haueua cauato, & fatto una gran fossa; laquale rompeua la strada. Oltra di questo i rami de gli alberi intrecciati l'uno con l'altro u'haueuano fatto un riparo, come d'una perpetua siepe. Perche i soldati essendo entrati in grandissima disperatione, a pena quasi riteneuan le lagrime: & più ch'altra cosa recaua loro spauento il buio della notte. Percioche le Stelle anchora, se niuna ue n'haueua, che facesse lume, non poteuano in quei luoghi; doue la selua era folta, & ogni cosa era coperta da gli alberi, far luce alcuna. Anzi che non poteuano ne ancho seruirsi dell'uso de gli orecchi; percioche il uento percoteua ne gli alberi, e scuotendosi molto forte i rami, faceuano ancho maggior romore, che non faceua il uento soffiando. Vltimamente il desiato giorno scemò loro ciò, che di terribile s'haueuano di notte imaginato; percioche assai tosto poteuano girare intorno a quella fossa, & ciascuno haueua cominciato per se stesso a far la guida. Montarono dunque sopra l'alta cima; onde scorgendo gli alloggiamenti de' nimici, armatisi ualorosamente gli percossero alle spalle, non hauendo eglino di ciò sospetto alcuno: & così ne furono morti alcuni, ch'ardirono di riuoltarsi. Perche quinci il pianto di chi moriua, & quindi il miserabil aspetto di chi rifuggiua a' suoi, cacciò in fuga fino a coloro, che non haueuan danno alcuno, prima che si mettessero a uerun rischio di menar le mani. Essendosi udito dipoi lo strepito da' soldati di Cratero in campo, subito esso gli condusse a pigliar quello stretto, onde il giorno innanzi non haueuan potuto passare. E in un tempo hauendo commesso a Filota, a Poliperconte, ad Aminta, & a Ceno, che pigliassero altra strada; mise un'altro spauento a' Barbari, iquali uedendo per tutto risplender l'armi de' Macedoni, come che da dubbio pericolo fossero assaltati, si misero però in battaglia facendo memorabil proua. Penso io, che la necessità gli cauasse d'infingardaggine, percioche spesse uolte la disperatione è buona cagione

Il sospetto che s'ha del le guide, fa i soldati meno arditi alle imprese.

Agemà, nome antico di banda di soldati.

La necessità, caua altrui d'infingardaggine.

di speranza. I disarmati affrontauano gli armati, & abbracciandogli, con la sconcia grauezza delle persone loro, gli tirauano in terra, & n'uccideuano gran parte con le lor armi proprie. Nondimeno Ariobarzane accompagnato da circa quaranta caualli, & cinque mila fanti ruppe, & passò per mezo le schiere de' nimici con molto sangue de' suoi, & de' Macedoni, affrettandosi d'entrare in Persepoli, Città, & capo del paese. Ma essendo ributtato dalle guardie di quella, & essendo stato arditamente raggiunto da' nimici, rinouando con tutti i compagni, che seco eran fuggiti, la battaglia, ui fu morto. Cratero anchora, hauendo spinto le sue genti, tosto ui sopragiunse. Alessandro fortificò gli alloggiamenti in quel medesimo luogo, doue egli haueua messo in rotta le genti de' nimici. Percioche, quantunque s'hauesse ottenuto uittoria per hauergli da ogni parte cacciati, & disordinati, nondimeno ui restauano in piu luoghi alcuni altissimi, & ruinosi fossi, che s'haueuano a ualicare; iquali haueuano rotto la strada; & però faceua mestiero d'andare a bell'agio, & cautamente: non c'hauessero sospetto de' nimici, ma si bene de' pericoli di quei luoghi. Mentre cosi andauano, sopragiunsero lettere al Re da Tiridate guardiano del tesoro Reale; ilquale lo auisaua, come quelli della Città, hauendo hauuto sentore della uenuta sua, s'erano leuati per torre il tesoro: & però egli s'affrettasse d'andarlo ad occupar prima di loro; percioche la uia era spedita, quantunque fosse tramezata dal fiume Arasse. Veramente, ch'io non loderei mai in questo Re niun'altra uirtù, quanto la prestezza sua. Egli, lasciando le fanterie a dietro, & caminando tutta notte con la caualleria; laquale per lo lungo uiaggio era stanca; arriuò su l'alba al fiume Arasse. Vicino a questo erano alcuni borghi; iquali furono da lui spianati, & saccheggiati; & poi di que' legnami arditamente ne fece un ponte, cacciandoui sotto i mucchi de' sassi. Et di gia non erano molto lungi dalla Città, quando si fece incontro ad Alessandro una frotta di persone compassioneuoli, & fra pochi esempi di fortuna, degni di memoria. Costoro erano intorno a quattro mila Greci prigioni; iquali erano stati tormentati da' Persi con diuerse maniere di supplici. Alcuni haueuano troncati i piedi, altri le mani & gli orecchi: & hauendogli marchiati con molti segni di fuoco di lettere barbare, gli haueuano serbati uiui per piu lungo, & maggior loro scherno. Ma conoscendosi anch'eglino sottoposti all'altrui possanza, non uietarono che costoro andassero incontro al Re: come essi desiderauano. Pareuano piu tosto disusate imagini, che huomini; & null'altro si poteua riconoscere in loro, se non la uoce. Commossero dunque molte piu lagrime a gli altri, ch'essi non haueuano sparse: & risguardandosi l'un l'altro in cosi uaria, & diuersa fortuna, si conosceuano d'hauer prouato simili, ma però disegual i pene: & non poteua esser ben chiaro, quale sopra tutti fosse piu degno di compassione. Ma uedendo pure, che Gioue haueua aperto gli occhi, come uindicator di Grecia, al Re loro, tutti alzarono le grida, & tutti pareuano egualmente essere stati martoriati. Alessandro, rasciugatosi le lagrime, che gli eran cadute da gli occhi, commise loro, che stessero di buono animo; percioche tornerebbono a ueder le Città, & le mogli loro: & cosi

Lettere di Tiridate al Re.

Crudeltà di Persiani, usata uerso certi Greci prigioni.

piantando gli alloggiamenti, fortificò il campo quindi a un quarto di miglio lontan dalle mura. I Greci passarono i ripari, risoluti a ciò che sopra tutto douessero chiedere ad Alessandro: & perche alcuni ue n'haueuano; iquali domandauano certe habitationi in Asia; & altri che piaceua loro tornarsene a casa; dicesi, che Euthimone Cimeo parlò loro in questo modo. NOI, che pur hora ci uergognammo d'uscir delle tenebre, & di prigione per chieder' aiuto, desideriamo (tanta è la simplicità nostra) di mostrare a tutta la Grecia, come lieto spettacolo, i supplici nostri; de' quali non sappiamo noi medesimi, se n'habbiamo o maggior uergogna, o pentimento. Ma coloro patientemente sopportano le miserie, iquali le tengono segrete; & non hanno i poueri disgratiati altra piu famigliar patria, quanto la solitudine, e'l dimenticarsi dello stato di prima. Et coloro che molto si confidano nella misericordia de' loro, non sanno con quanta prestezza si rasciughino le lagrime. Niuno fedelmente ama colui, ch'egli ha in fastidio; percioche la meschinità sempre si duole, & la felicità sempre è superba. Cosi ciascuno consulta sopra'l caso suo, mentre si risolue sopra l'altrui: & se noi qui tutti non fossimo egualmente meschini, gia l'un l'altro harebbe potuto cominciare hauersi a noia. Ma che accade marauigliarsene? chi è in buona fortuna di continuo si procaccia che gli sia eguale. Pregoui tutti, che; poi che gia pezza habbiamo perduto la uita; uogliamo prouederci d'un luogo, doue possiamo sotterrar queste meze consumate membra, & con la perpetua lontananza nostra, teniamo ascosti questi nostri marchi cosi spauenteuoli. Non è dubbio, che mal uolentieri saremo ueduti dalle nostre mogli, che noi menammo da giouani, se torniamo a casa. Credete uoi, che i nostri figliuoli su'l fiore dell'età, & dell'imprese loro, e i nostri fratelli uogliano riconoscer gli auanzi delle prigioni? Et quanti ue ne ha di noi, che possan caminare per tanti paesi? Sarà egli mai possibile, che noi cacciati lungi dall'Europa nell'ultime parti di Leuante, uecchi, deboli, & nella maggior parte de' nostri membri storpiati, possiamo comportare ciò, che ha dato delle fatiche a' uincitori armati? Finalmente tiriamoci noi dietro le mogli, che la sorte & la necessità ci ha dato a noi prigioni, come unico refrigerio nostro, e i piccoli figliuoli; o pur siamo forzati ad abandonargli? Se andiamo con costoro, niuno ci uorrà conoscere. Lasceremo dunque i pegni della presente fortuna, non hauendo contezza, se noi uederemo o nò, quelli, ch'andiamo cercando? Fra costoro si uuole che ci nascondiamo; i quali di gia hanno cominciato a conoscer la miseria nostra. Cosi disse Euthimone. Ma contra lui prese a parlare Theato Atheniese, dicendo che: Niuno pietoso debbe far paragone della condition del corpo suo co' suoi; percioche eglino non da natura, ma da' crudeli nimici haueuano riceuuto tante sciagure. Et che era degno di qualunque supplicio si fosse colui, che si uergognaua della fortuna sua; percioche egli mostraua sceleratezza d'animo sopra la morte humana; & però si disperaua della misericordia, perch'egli harebbe usato tutto'l contrario uerso'l compagno. Et che gli Dei offeriuano loro la Patria, le mogli, i figliuoli, & ciò che o quanto la lor uita stimano, o con la propria morte riscattano: cosa che eglino per tempo alcuno non si sarebbono assicurati a

Parole d'Euthimone Cimeo, a' suoi compagni.

A' miseri è gran consolatione esser soli, e lontani da chi possa ueder le loro miserie.

Parole di Theato Atheniese.

*chiedere. Et però doueuano per loro stessi liberarsi da questa prigione; che altra temperie d'aria, altro godimento di uita harebbono hauuto a casa loro; doue quiui faceua mestiero ch'apparessero i costumi, la religione, & la prattica della fauella barbara: & che queste cose erano di tanta importantia, che eglino di loro spontanea uolontà harebbono hauuto a dismetterle: & che non per altro erano cosi sgratiati, se non perche erano stati forzati a tralasciar le lor proprie. Egli di certo era per ritornarsene a casa nella patria a godere cosi gran beneficio del Re suo Signore: & se niuno ue ne hauesse hauuto; ilquale inuaghito dell'habitatione, & ritenuto dell'amore de' figliuoli, che stando in seruitù era stato costretto ad acquistarsi, hauesse hauuto animo di rimanere, lasciasse andar chi non haueua cosa piu cara quanto la patria. Pochi furono di questo parere: & ne gli altri hebbe maggior possanza la consuetudine, che la natura manco di lei possente. S'accordarono di chiedere al Re, che assegnasse loro qualche habitatione: & a questo effetto elessero cento di loro; iquali, come furon ueduti da Alessandro, cosi tosto s'imaginò, ch'essi uenissero a domandargli ciò ch'egli haueua pensato di conceder loro: & però disse: Io ho ordinato, che ui siano consegnate le caualcature, che ui portino, & che ciascun di uoi habbia mille denari. Et quando sarete tornati in Grecia, procurerò che niuno di uoi, pur che la nostra impresa ci riesca felice, habbia hauere inuidia a migliore stato d'altri. Coloro, cominciando a piagnere, teneuano gli occhi bassi; & non s'assicurauano ne ad alzare il uiso, ne a parlare. Finalmente il Re uolendo saper la cagione della maninconia loro, Euthimone gli espose quel medesimo, c'haueua detto in consiglio. Perche il Re mosso a compassione non pur della fortuna, ma del pentimento loro, fece contare a ciascuno tre mila denari: & u'aggiunse dieci uesti per uno, bestiami grossi & minuti, & biade da poter lauorare, & seminare i campi, che sarebbono assegnati loro. L'altro giorno chiamando a consiglio i Capitani dell'esercito, mostrò loro, come niuna Città u'era piu nimica alla nation Greca, quanto la Reale habitatione de gli antichi Re di Persia; dalla quale s'erano cauate tante compagnie di soldati; onde prima Dario, & poi Xerse haueuano mosso cosi empia guerra all'Europa. Et però eglino con la ruina di questa doueuano far sacrificio all'anime de' loro antichi. Haueuano di gia i Barbari abandonata la terra, & doue la paura gli haueua cacciati, quiui erano fuggiti, quando Alessandro senza indugiar punto ui menò la falange. Molte furono quelle Città, ch'egli haueua hauute, parte col darui l'assalto, & parte a patti; lequali erano state piene di reale splendidezza, & abondantia di roba; ma le ricchezze, ch'erano in questa, auanzarono di gran lunga tutte le passate. Quiui i Barbari haueuano raunato le robe di maggior ualuta di tutta Persia; quiui era l'oro, & l'argento abbarcato; uesti di moltissime ragioni; & altre sorti di fornimenti, non tanto apparecchiati per l'uso di seruirsene, quanto per boria, & per mostra di superbia. Perche i uincitori stessi combatteuano fra di loro con l'armi; & era trattato come nimico chi di qualche cosa di maggior pregio hauesse fatto bottino. Et non potendo pigliar ciò, ch'essi trouauano (poi che la preda haueua andare per uia di stima, & non di preda) stracciauano le*

Consiglio di Alessandro co' suoi Capitani.

*uesti*

*uesti reali, tirandone ciascuno a se la parte sua. I uasi di preciosa maestria erano tutti da loro con accette rotti, e spezzati. Ne cosa ui haueuano, che non ui fosse stato messo le mani sopra, & che fosse portata uia intera. Erano state rotte le membra alle statue, & come ciascuno le distaccaua, cosi se le toglieua: e in quel sacco di quella Città u'hebbe luogo non pur l'auaritia, ma ancho per tutto ui si sparse la crudeltà de' uincitori; iquali carichi d'oro, & d'argento tagliauano a pezzi i prigioni ignobili: & a quanti s'abbatteuano, non curando che per hauer pagato taglia, fossero ridotti in miseria, a tanti dauano la morte. Perche ui furono assai, che uolontariamente si amazzarono da lor medesimi, fuggendo dalle mani de' nimici, & per ciò fare, si uestiuano le robe di piu ualuta, & dipoi eglino, con le mogli, & co' figliuoli si balzauano giu dalle mura in precipitio. Alcuni cacciauano il fuoco nelle case loro, come poco dopo harebbe fatto il nimico, e in esse con loro insieme si lasciauano abbruciar uiui. Commandò finalmente Alessandro a' suoi, che si ritenessero da far uiolentia, & tor gli ornamenti alle donne. Dicesi, che'l bottino de' denari fu tanto grande, che quasi è fuora d'ogni credenza. Tuttauia o noi andiamo asenti a creder ancho il resto, o crediamo, che nelle ricchezze di questa Città ui fossero trouati cento uenti mila talenti: & per uoler portargli, come egli haueua ordinato per l'uso di guerra, fece raunare da Susi, & da Babilonia bestie da soma, & cameli. Vi si aggiunsero ancho a questa somma di denari sei mila talenti, ch'egli raunò nella presa de' Persagadi. Era stata edificata la Città di Persagado da Ciro: & uenne in mano di Alessandro, percioche gli fu data da Globari gouernator di quella. Lasciò il Re al presidio della rocca di Persepoli Nicartide con tre mila Macedoni: & a Tiridate, che gli haueua dato il tesoro, confermò il medesimo grado, ch'egli haueua hauuto da Dario: & lasciando quiui gran parte dell'esercito, & delle bagaglie sotto la cura di Parmenione, & di Cratero; egli con mille caualli, & con una spedita compagnia di fanti a piedi, andò nella parte piu adentro di Persia all'entrata del uerno, & come ch'egli fosse trauagliato per le molte pioggie, & per la stagion quasi insopportabile, tuttauia non restò di seguire innanzi il cominciato uiaggio. Era gia arriuato ad una strada coperta da perpetue neui; lequali erano agghiacciate dalla gran forza del freddo. La difficultà de' luoghi, e'l trouar deserti senza uia haueuano messo spauento a gli stanchi soldati; iquali s'imaginauano di uedere il fine delle cose humane. Stauano storditi a risguardare tutte le cose dishabitate, & senza pure un'orma di lauoro, d'industria: tal che uoleuano ritornare adietro, prima che uenisse lor meno il giorno, & l'aria chiara. Alessandro, uedendogli smarriti, s'astenne di riprendergli; ma saltando da cauallo, a piede cominciò a caminar per la neue, & per lo duro ghiaccio. Vergognaronsi primieramente gli amici, dipoi i Capitani delle compagnie, & finalmente i soldati a non seguitarlo. Alessandro innanzi a tutti rompendo il ghiaccio con la scure, si faceua la strada: & dall'esempio suo si mossero gli altri a fare il simile. Finalmente usciti quasi delle intricate selue, trouando però alcuni pochi segni di lauoro humano, uidero greggi di bestiami, ch'andauano pascendo, & alcuni guardiani, c'habitauano sparsamente*

L'estrema disperatione, e miseria suole spesso condurre altrui a eleggere honorata morte.

L'opere de' capitani parlano senza lingua, e fuegliano la uirtù adormentata ne' soldati.

per le capanne; iquali credendosi esser sicuri dentro a quei luoghi, per doue non erano uie da caminarui, come uidero le schiere de' nimici, amazzando coloro, che fuggendo non poteuano seguirgli, si ritirarono a' disuiati monti, & coperti di neui. Ma perche i lor prigioni de' Macedoni, ragionando con essi, a poco a poco mitigarono la fierezza loro, si resero ad Alessandro: & non fu fatto loro piu danno alcuno. Oltra di questo, hauendo dato il guasto alla campagna di Persia, & ridotto alla sua signoria molte uillate, passò fra la bellicosissima gente de' Mardi, molto dissimile di uita, & di costumi dal rimanente de' Persi. Zappano coloro ne' monti, & ui cauano buche, & tane; doue eglino con le mogli, & co' figliuoli si nascondono, mangiando saluaticine, & carni di pecore. Ne però le donne sono di miglior natura, che siano i soliti costumi loro. Portano i capelli rabbuffati, le uesti fin sopra le ginocchia, & si legano la fronte con le frombe; lequali seruono per adornare il capo, & per armi. Ma questa gente anchora fu domata col medesimo corso di fortuna. Perche il trentesimo giorno, dopo ch'ei partì da Persepoli, ritornò quiui a' suoi. Fece poi molti doni a gli amici, & a gli altri, secondo il merito di ciascuno, distribuendo quasi ciò ch'egli haueua acquistato in quella terra. Tuttauia quelle mirabili doti dell'animo suo, quella creanza, & quello ingegno, col quale uinse tutti gli altri Re; quella fortezza nel sottoporsi a' pericoli; quella uelocità nell'ordinare, & nel condurre ad effetto l'imprese; la fede uerso chi si gli rendeua; la clementia uerso i prigioni; la temperantia sua ancho ne' piaceri concessi, & usitati; tutte, dico, rimasero macchiate dal disordinato appetito di bere. Haueua Alessandro il nimico, & concorrente suo nel Regno, che allhora piu che mai rinouaua lo sforzo della guerra; haueua i popoli poco dianzi uinti, & soggiogati, che malageuolmente comportauano il nuouo Imperio; & nondimeno di giorno in giorno sempre faceua banchetti; a' quali ui si trouauano donne, della cui honestà non si teneua conto, perciochè elle erano femine di partito, auezze a uiuere co' soldati molto licentiose. Fra queste ne n'hebbe Thaide, molto ancho ella briaca; laquale affermò, ch'egli sarebbe stato per acquistarsi grandissima gratia con tutti i Greci, s'egli faceua ardere il Real palazzo de' Persi; perciochè coloro; a' quali i Barbari haueuano spianato le Città, desiderauano questo fuor di modo. Fu lodato, & approuato il parere di questa briaca ribalda sopra una cosa tanto importante, hor da questo & hor da quello, tutti riscaldati dal uino. Alessandro anchora con maggior desiderio, che patientia, disse. Et perche non abbruciamo anchor la Città per uendicar la Grecia? Perche tutti imbriacati, & fuor di modo infocati nel uino, si leuarono in quel furore, per arder quella Città, ch'eglino essendo armati haueuano conseruato. Il Re fu il primo che cacciasse il fuoco nel palazzo reale; & dopo lui i conuitati, i ministri, & le bagascie. Era edificato questo palazzo con molto legname di cedro; al quale prestamente s'attaccò il fuoco, di maniera, che l'incendio si sparse per tutto. Ciò uedendo l'essercito, ch'era attendato uicino alla Città, & pensando che fosse sciagura, corse a porgere aiuto. Ma giugnendo all'antiporto del palazzo, & uedendo il Re che cacciaua materia nel fuoco; lasciarono andar

Mardi, e loro modo di uiuere.

Thaide meretrice, e suo consiglio in ardere una Città.

Esempio d'imbriachezza, e quanto ella possa.

l'acqua,

l'acqua, ch'essi haueuan portato, & cominciarono ancho essi ad aiutar l'incendio gettandoui legni, e stipa, & altre materie secche. Questo fu il fine del real seggio di tutto'l Leuante; doue tante genti soleuano ricorrere a domandar ragione. A questo modo uenne manco la patria di tanti Re, gia unico spauento di Grecia; & che haueua messo insieme un'armata di dieci mila naui; & un'essercito, che coperse tutt'Europa; c'haueua fatto il ponte al mare; c'haueua forato i monti, & fattouelo passare. Ne per lungo tempo dopo, ch'ella fu ruinata, potè mai rinouarsi. Hebbero i Re de' Macedoni altre Città, che hora sono in mano de' Parthi. Et di questa non se ne potrebbe uedere orma, se'l fiume Arasse, che correua non molto lontan dalle mura, non lo dimostrasse. Et gli habitatori piu tosto credono, che non sanno di certo, che la Città fosse discosto dal fiume due miglia & mezo. Si uergognauano i Macedoni, che cosi nobil Città fosse stata spianata dal Re uinto dalla forza del uino, tuttauia pigliando ogni cosa per lo meglio, si diedero a credere, che di necessità bisognaua, che sopra tutto quella Città s'hauesse a disfare a quel modo. Chiara cosa è, che Alessandro, dopo che il uino gli haueua dormendo sgrauata la testa, pentendosene, disse, che i Persi harebbono sostenuto da' Greci maggior supplicio, se fossero stati costretti a uederlo sopra la real sedia nel palazzo di Xerse. Il giorno seguente donò trenta talenti a quel pastor di Licia, che gli era stato guida all'entrare. Quindi passò nel paese di Media; doue trouò il supplemento de' soldati nuoui di Cilicia; iquali erano cinque mila fanti & mille caualli, sotto la cura di Platone Atheniese lor Generale. Perche uedendosi l'essercito accresciuto di queste genti, si risolse di perseguitar Dario; ilquale di gia era arriuato all'Ecatana capo di Media. Questa Città hora è posseduta da' Parthi, & a tempo di State soleuasi risedere in essa. Haueua stabilito Dario d'andarsene poi a Battro, ma sospettando non la prestezza di Alessandro lo preuenisse, mutò uiaggio & parere. Era Alessandro lontano da lui cento ottantasette miglia e mezo, ma egli per questo non si assicuraua nella lontananza, sapendo che la prestezza del nimico faceua corto ogni uiaggio anchor che lungo. Perche piu tosto si apparecchiaua alla giornata, che al fuggire, & dietro lo seguiuano trenta mila fanti; fra' quali erano quattro mila Greci di fede uerso l'ultimo suo pericolo inuitta. Aggiugneuasi a questi una compagnia di quattro mila fra arcieri, & huomini con le frombe: & oltre a costoro u'erano tre mila & trecento caualli quasi tutti de' Partheni: de' quali era Generale Besso, Gouernator della Città, & del paese de' Battriani. Con questa ordinanza Dario piegò un poco dalla uia maestra, facendo andar innanzi i uiuandieri e i guardiani delle bagaglie: & raunando il consiglio, disse:

Oratione di Dario alle sue genti.

SE LA fortuna m'hauesse dato in compagnia huomini infingardi, & che tenessero maggior conto della uita, quale ella si sia, che di morir con gloria; io starei cheto piu tosto, che consumassi indarno tante parole. Ma certamente assai maggior proua, ch'io non harei uoluto, ho fatto della uirtù, & della fede uostra: & però maggiormente debbo forzarmi d'esser degno di tali amici, che dubitare, se anchora uoi siate simili a uoi medesimi. Voi soli fra tante migliaia, che furono sotto l'imperio mio, due uolte ch'io sono stato rotto, & due uolte ch'io sono stato posto

*in fuga, m'hauete seguitato. La fede, & la fortezza uostra causa, che io mi do ad intender d'esser Re. I traditori, e i rifuggiti signoreggiano hora nelle Città mie: non per Dio, perch'eßi siano riputati degni di tanto honore, ma accioche co' premi loro siano sollicitati gli animi uostri. Tuttauia piu tosto uoi hauete eletto di seguir la mia, che la fortuna del uincitore: digniβimi in questo che, s'io non possa, gli Dei per me ue ne rendano il contracambio, come senza dubbio ui renderanno. Niuno ue ne harà nel tempo a uenire tanto sconoscente; niuna fama sarà mai tanto ingrata, che non u'alzi con debite, & meritate lodi al Cielo. Et se mai mi cadesse in pensiero il uoler fuggire, da che l'animo mio è lontano affatto, fidatomi nondimeno nella uirtù uostra, anderei ad affrontare il nimico. Percioche per qual cagione starò io fuor'uscito nel Regno, & fuggirò per li confini dell'Imperio mio un Re strano, & forestiero, se; hauendo fatto proua della fortuna di guerra; mi è concesso o rinouar quanto ho perduto, o fornir la mia uita con morte honorata? Se gia non sia meglio rimetterſi all'arbitrio del uincitore, & con l'esempio di Mazeo, & di Mithrene ottener con preghiere il Regno d'una sola natione, accioche egli acconsenta di compiacer piu tosto alla gloria sua, che allo sdegno. Ne consentano gli Dei, che alcuno mi possa dare, o torre questo honor della uita mia, accioche io, uiuendo, non perda questo Imperio: & allhora fornirà il corso mio naturale, quando uerrà a fine il Regno mio. Se uoi siete di quest'animo; se questa legge ha forza in uoi; niuno ue ne ha, che fino ad hora non s'habbia acquistato la libertà; niuno sarà forzato a comportare il dispetto, & l'alterigia de' Macedoni. Ciascuno col ualor suo si procaccierà o la uendetta, o'l fine di tanti mali. Io ueramente sono lo specchio, doue si conosce quanto la fortuna sia uolubile: & però hora non senza ragione aspetto, ch'ella scambieuolmente mi torni benigna, & fauoreuole. Ma pur quando gli Dei uogliano esser contrari alle guerre pietose, & giuste, sarà lecito almeno a gli huomini ualorosi morire honoratamente. Io dunque ui prego, & ui scongiuro per gli ornamenti de gli antichi, c'hanno signoreggiato con memorabil lode i Regni di tutto'l Leuante; per quelli huomini, a' quali altre uolte la Macedonia ha pagato tributo; per l'armata di tante naui mandate in Grecia; & per tanti trofei de' Re, ui prego, dico, & ui scongiuro, che facendo buon cuore, prendiate animi degni della nobiltà così uostra, come di uostra gente; che con la medesima costantia d'animo, con laquale hauete sopportato le passate sciagure, facciate proua di ciò che la sorte sia per offerirui per l'auuenire. Io ueramente o uincendo, o combattendo notabilmente procurerò di nobilitar me stesso. Mentre Dario parlaua in cotal guisa, l'imagine del presente pericolo haueua ripieno i cuori, & gli animi di tutti insieme di tema, & di spauento, ne u'era chi gli bastasse l'animo di fauellare, quando Artabazo antichiβimo amico, di cui piu uolte habbiamo detto, ch'egli era stato hospite di Filippo, disse in questo modo: Noi ueramente uestiti di pretiosiβime uesti, & ornati con quanto maggior ornamento d'armi poβiamo, siamo in punto per seguir il Re in campo con tale animo, che speriamo di uincere, & non curiamo di morire. Acconsentirono gli altri a questo parlare. Ma Nabarzane; ilquale*

ilquale teneuà trattato con Besso, & di gia haueua fatto congiura seco della non mai prima udita ribalderia; era di quello animo anchora, a che s'erano risoluti insieme, di pigliare, & legare col mezo de' soldati; de' quali essi amendue erano Capitani; Dario loro Signore: & se Alessandro hauesse tenuto lor dietro, haueuano fatto proponimento d'acquistarsi la gratia sua, come di colui ch'era uincitore, col dargli uiuo Dario nelle mani, auisandosi, ch'egli sarebbe per tener gran conto d'hauerlo fatto prigione. Ma se essi potessero fuggir da Alessandro, haueuano stabilito d'amazzar Dario, d'occuparsi il Regno, & di rinouar la guerra. Poi che gran pezza hebbero discorso sopra questo sceleratissimo parricidio, Nabarzane; uolendosi aprir l'entrata alla dishonesta speranza; disse: Io sò molto bene, che'l parer mio di primo aspetto non è per piacere a' uostri orecchi: ma i Medici anchora attendono a guarire l'infermità piu graui con aspri rimedi: e il Nocchiero, quando teme di rompere in mare, non cura di gittare all'onde i carichi per ricomperar con quella perdita ciò che si possa saluare. Non per questo u'esorto io, che facciate alcun danno; ma che con salutifero consiglio conseruiate uoi medesimo, e'l Regno uostro. La guerra, che noi facciamo, tutta è contra la uolontà de gli Dei, & la fortuna ostinata non resta di perseguitare i Persi. Bisogna ripigliar nuoui principij & commetter questa impresa a nuoue persone. Concedete intanto l'arbitrio della fortuna, & l'Imperio uostro a un'altro; ilquale per tanto si chiami Re, fin che il nimico si parta d'Asia. Et come dipoi egli ha ottenuto la uittoria, ui restituisca il Regno: il che si uede con ragione, che tosto si condurrà a buon fine. I Battriani sono anchora in essere tutti, gl'Indi, e' Sagi tutti sono sotto l'Imperio uostro; iquali hanno insieme con tanti popoli, con tanti eserciti, con tante migliaia di caualieri, & di pedoni le forze apparecchiate a rinouar la guerra di maniera, che maggior impresa ci resta da condurre in guerra, che per l'adietro non s'è condotta a fine. Per qual cagione ci lasciamo condur noi dall'impeto a guisa di bestie uella ruina, & nel disfacimento nostro non necessario? E' cosa da huomini ualorosi anzi spregiar la morte, che hauer in odio la uita. Le piu uolte gl'infingardi si riducono per forza a riputarsi uili per loro stessi, & ciò perc'hanno a noia la fatica; ma la uirtu non lascia cosa da tentare a dietro. Perche il fine di tutte le cose è la morte, alla quale basta correrui con prestezza. Per tanto se noi andiamo a Battro; doue il rifugio è sicurissimo; eleggiamo Re a tempo Besso Gouernatore di quel paese. Egli, come le cose saranno assette, ui restituirà il confidatogli Imperio, come a giusto Re nostro Signore. Non è marauiglia, se Dario allhora non ritenne la collera; ilquale, come che non sapesse quanta sceleratezza fosse nascosta sotto quel ribaldo consiglio, nondimeno disse: O pessimo uassallo, tu pur t'hai procacciato la bramata occasione da scoprire il tradimento tuo? & messo mano alla Scimitarra, pareua, ch'ei lo uolesse uccidere, se non che prestamente Besso, e' Battriani dolenti in uiso, ma con animo ueramente, s'ei seguiua, di legarlo, standogli d'attorno lo supplicauano. Nabarzane in tanto essendo scappato, & poco dopo seguitato da Besso, fece commandamento insieme con lui alle genti, di cui essi erano Capitani, che si ammutinassero dall'al-

Proponimento di certi traditori uerso Dario.

Parole di Nabarzane.

Risposta di Dario a Nabarzane.

tro essercito, ritirandosi in parte, doue s'haueua segretamente a consultare. Artabazo, preparandosi a consigliar Dario, secondo che richiedeua la condition della presente fortuna, cominciò a mitigar l'animo suo, facendolo auuertito della qualità de' tempi: et che uolesse comportare in pace qualunche si fosse o pazzia, o peccato de' suoi; percioche Alessandro lo premeua come nimico grande, anchor che tutte le sue genti fossero preste ad ubidirlo, ne s'alienassero dalla diuotion sua: & che però douesse pensare ciò che sarebbe per auuenire, se eglino, perseguitandolo mentre fuggisse, si ribellassero da lui. Per questo rispetto acconsentì Dario ad Artabazo, & come che si fosse risoluto a dilloggiare il campo, nondimeno uedendo alterati gli animi di tutti, si fermò in quel medesimo luogo. Ma uscito fuor di se per dolore, & per disperatione, si rinchiuse nel padiglione. Onde si uedeuano diuersi solleuamenti d'animi in campo, doue non era chi con l'auttorità sua potesse commandare: & per questo si faceuano combriccole, non consultando come prima in publico. Patrone Capitan de' soldati Greci commandò a' suoi, che dessero di mano all'armi, & stessero in punto per ubidire a quanto fosse imposto loro. I Persi s'erano ritirati in disparte. Besso era co' Battriani, & tentaua di tirare i Persi a se, mostrando loro la ricchezza de' Battriani, & di quel paese anchora in fiore, e insieme quali fossero i pericoli, che mentre essi badauano, facilmente poteuano correre. A questo i Persi quasi tutti insieme risposero, ch'era gran tradimento piantare il Re. In questo mezo Artabazo faceua ciascuno ufficio d'Imperatore, andando intorno a' padiglioni de' Persi, confortandogli, & hora a uno a uno, & hora tutti insieme auisandogli, & ammonendogli di maniera, che non restò mai fin che non si chiarì affatto, ch'essi haurebbon fatto ciò che fosse stato imposto loro. Egli stesso impetrò malageuolmente da Dario, che uolesse mangiare, & con animo reale stesse auuertito. Ma Besso, & Nabarzane fecero proponimento di dare effetto alla gia cominciata ribalderia, come coloro ch'ardeuano di desiderio di regnare. Ma non poteuano hauere speranza, che buona fosse, uiuendo Dario sano, & saluo; percioche quelle genti hanno grandissima riuerentia alla maestà de' Re loro, & basta a quei Barbari udir solamente il nome reale; per lo qual si raunano, & tanta è la riuerentia, che gli hanno in miglior fortuna, che non dubitano di seguirlo anchor nella contraria. Daua grande occasione a gli animi de' traditori il paese; doue essi erano Gouernatori; ilquale d'armi, d'huomini, & d'ampiezza de' luoghi non cede a uerun'altro di quelle genti. Occupa questa Prouincia la terza parte d'Asia, & la moltitudine de' giouani pareggiaua gli esserciti, che Dario haueua perduto. Perche non pur si faceuan beffe di lui, ma d'Alessandro anchora, potendo pigliar le forze dell'Imperio da questo paese, quando fosse auuenuto loro il poterlo ottenere. Come hebbero pensato gran pezza ad ogni cosa, piacque loro di operare, che i soldati Battriani, apparecchiati ad ogni lor piacere, facessero prigione il Re; & di mandare uno a posta ad Alessandro; ilquale lo auisasse, come essi glie lo serbauano uiuo. Ma se non piacesse questo tradimento ad Alessandro, come sospettauano, s'erano risoluti di uolere amazzarlo, & andarsene a Battro con quelle compagnie di soldati, ch'essi haueuano. Ma non ci uedeuano uerso di

poterlo

La disperatione, e dolore de' Capi, fa uariare i sudditi in diuersi pareri.

Artabazo facendo officio d'Imperadore tiene molti soldati in fede.

Tradimento ordinato côtra Dario.

poterlo pigliare in publico, tante erano le migliaia de' Persi, che gli harebbono porto aiuto. Temeuano anchora della fede de' Greci: & però si ridussero a prouar con inganno quel, che non poteuano condurre a fine per forza. Stabilirono di fingere d'essersi pentiti dello ammutinamento loro, & di scusare appresso al Re ogni lor paura: e in tanto mandauano chi sollecitasse i Persi, mettendo hora speranza, & hora paura nell'animo de' soldati, dicendo: ch'eßi sottometteuan la uita loro a manifesta ruina d'ogni cosa, & che il tutto era per andar in mal'hora. Ma che al l'incontro haueuano il paese de' Battriani, doue eßi sarebbono raccettati con tanti doni, & con tante ricchezze, che non se l'harebbon mai potute imaginare. Trattando eglino queste cose, sopragiunse Artabazo; ilquale o fosse, che il Re glie l'hauesse commesso, o che uenisse di sua spontanea uolontà; affermò loro, che Dario s'era placato, & ch'eßi riteneuano appresso di lui il medesimo grado d'amicitia. Eglino piangendo hora si scusauano, & hora pregauano Artabazo, che difendesse la causa loro, & per loro intercedesse. Così passata la notte, Nabarzane co' soldati Battriani su'l far del giorno si mise su l'antiporto del real padiglione, coprendo il segreto del traditor'animo suo con la mostra di quel solenne ufficio. Dario hauendo dato il segno per marciare, secondo il costume antico montò su'l carro: perche Nabarzane, & gli altri traditori inginocchiandosi in terra, sostennero di far riuerentia a colui, che poco dopo erano per far prigione, & legarlo: & per mostrar segno della penitentia lagrimarono: tanto sono apparecchiati gli humani ingegni a saper fingere. Oltra di questo cominciando humilmente a supplicarlo, costrinsero Dario, semplice per natura & piaceuole, non pure a creder loro ciò che eßi affermauano, ma a piagnere anchora. Ma ne ancho per questo si pentirono i traditori d'hauer pensato un tradimento tale, uedendo di che qualità fosse quel Re, & quell'huomo, ch'eßi cercauano di uoler tradire. Egli aßicuratosi, com'ei credeua, dal pericolo, che lo premeua; s'affrettaua di fuggir dalle mani d'Alessandro, di cui solamente haueua paura. Ma Patrone Capitan de' Greci fece commandamento a' suoi, che mettendosi addosso l'armi, ch'eßi mandauano con le bagaglie, stessero in punto, & attenti ad ogni sua commißione. Egli se n'andaua dietro al carro del Re non per altro, che per poter pigliare occasione di parlargli, percioche haueua hauuto sentore del tradimento di Besso. Ma Besso sospettando di ciò che era; & mostrando d'esser piu tosto alla guardia, che in compagnia del Re; non si discostaua dal carro. Patrone dunque hauendo badato un pezzo, & piu uolte essendo stato ritirato indietro da parlargli, stando fra la fede, & la paura dubbioso, guardaua Dario in uiso; ilquale uoltando pur finalmente una uolta gli occhi uerso lui, commise a Bubace Eunuco, ch'era de' piu uicini, che seguissero il carro, che lo domandasse, s'egli uolesse dir nulla? Patrone rispose, che uorrebbe parlar seco di segreto senza che niuno l'udisse: perche Dario fattoselo auuicinar piu appresso, senz'altro interprete, hauendo egli buona cognitione della lingua Greca, lo fece parlare; ilquale disse: Signore, di cinquanta mila Greci siamo rimasti pochi: tutti siamo stati compagni della fortuna uostra: & hora in questo presente termine siamo in punto per seguirui in qualunche habitatione u'eleggerete per patria, & per uostro

Nabarzane traditor di Dario.

Parole di Patrone Greco a Dario, scoprendo il tradimento di Besso.

*uso, facendo il medesimo, che faceuamo, mentre erauate in fiore. Le felicità, & l'auuersiità uostre ci hanno congiunto con uoi. Onde io ui prego, & ui supplico per questa fede inuitta, che ui piaccia rizzare il uostro padiglione nel nostro campo, & comportare, che noi stiamo alla guardia della persona uostra. Noi habbiamo perduto la Grecia, & non habbiamo il paese di Battro da saluarci: tutta la nostra speranza è in uoi, & piacesse a Dio, che fosse ne gli altri anchora. Non accade a dir piu oltra. Se io fossi strano, & di nation forestiero, & s'io credessi, che altri potesse far questo, non ui richiederei d'hauer la guardia della persona uostra. Besso, come che non sapesse la lingua Greca, nondimeno stimolato dalla coscientia, credeua di certo, che Patrone hauesse dato inditio di questa cosa: & poi che il turcimanno Greco gli hebbe riferito il ragionamento, fornì di chiarirsene affatto. Ma Dario, per quanto si potè comprender dal uolto suo, non si essendo sbigottito punto, cominciò a domandar a Patrone per qual cagione ei lo consigliasse a questo? Egli imaginandosi che non fosse da tirarla piu in lungo, disse: Besso, et Nabarzane ui tradiscono nell'ultimo rischio della fortuna, & della uita uostra. Questo sarà l'ultimo giorno o a' parricidi, o a uoi. Et Patrone porterà nobil uanto d'hauer conseruato il Re suo. Faccianfene beffe a lor posta coloro, che si danno ad intendere, che i casi del mondo s'hanno a maneggiare, & negotiare a caso, & senza discorso. Io ueramente mi do a credere, che ciascuno corra con immutabil legge il fin suo, ordinato ab eterno, con certo collegamento di cagioni segrete, & molto prima destinate. Dario risolutamente rispose, che quantunque egli hauesse notitia della fede de' soldati Greci, non però mai uoleua partirsi da' suoi popolani: & che piu malageuol cosa gli era biasimare, che rimanere ingannato: & che piu tosto uoleua patir fra' suoi ciò che gli offeriua la sorte, che douentar rifuggito: & che se i suoi soldati non lo uolessero conseruare, tardi si prouederebbe ad ogni modo. Patrone disperatosi della salute del Re, tornò a' suoi soldati, con animo di sottomettersi ad ogni pericolo per la fede sua. Ma Besso furioso haueua fatto fermo proponimento d'uccider subito Dario: pure dubitando, di non potere acquistarsi la gratia d'Alessandro, se non glie lo desse uiuo in mano, & prolungando lo scelerato suo consiglio nella seguente notte, cominciò a ringratiar Dario, che accorta & prudentemente hauesse saputo schifare i tradimenti di quell'huomo scelerato; ilquale haueua adocchiato le ricchezze d'Alessandro: & che uoleua offerire al nimico in dono la testa del Re suo Signore: & che non era da marauigliarsi, se un'huomo condotto per prezzo al soldo, ogni cosa s'ammetteua a uoler uender a prezzo; percioche egli non hauendo ne figliuoli, ne casa, & andando sbandeggiato per tutto'l mondo, era nimico di mezo, & si riuoltaua a chi gli faceua cenno di premiarlo meglio. Dipoi, mentre egli scusaua se stesso, inuocando gli Dei paterni in testimonio della fede sua, Dario gli acconsentiua col uolto, stando però sempre di quell'animo, che i Greci gli hauessero detto il uero. Ma la cosa era ridotta a tal termine, che tanto era pericoloso il dar fede a' suoi, quanto l'esser tradito. Coloro, che per la leggierezza de gli animi loro haueuano inclinato la fantasia a questo trattato, faceuano la somma di trenta mila: & Patrone non haueua piu che quattro mila*

Patrone scopre il tradimento di Besso, a Dario.

Besso si scusa con Dario.

tro mila

tro mila soldati. Perche se Dario hauesse fidato la salute sua a costoro, pareua, ch'ei non hauesse confidenza nella fedeltà de' suoi popolani, et ch'egli offerisse loro l'occasione da scusarsi del parricidio. Perche desideraua piu tosto d'esser ucciso a torto, che a ragione. Tuttauia, scusandosi Besso del consiglio del tradimento, rispose: ch'egli haueua non minor contezza della giustitia, ch'ei s'hauesse della uirtù d'Alessandro: & che però s'ingannauano coloro; iquali aspettauano da lui premio di tradimento: & che niuno ue ne haueua che fosse piu seuero Giudice, & piu crudel uendicator della fede corrotta, quanto Alessandro. Gia s'auuicinaua la notte, quando i Persi a usanza loro ponendo giu l'armi, si diedero a condur cose necessarie dalla uicina uillata. Ma i Battriani, secondo la commißione hauuta da Besso, stauano armati. In tanto Dario si fece chiamare Artabazo, & riferendogli ciò che gli haueua conto Patrone, Artabazo fu di parere, che si douesse passare in campo de' Greci; doue i Persi lo haurebbon seguitato ogni uolta che il pericolo si fosse diuolgato. Ma perche la sorte di Dario l'haueua destinato a questo, & non lo lasciaua ubidire a' consigli salutiferi, che gli erano proposti; però egli uoltandosi ad Artabazo unico aiuto suo in quelle sue sciagure, l'abbracciò, quasi quella fosse l'ultima uolta, ch'ei l'hauesse a uedere: & piagnendo amendue, & tenendolo stretto, Artabazo gli diceua, che si distaccasse da lui. Dipoi per commißion di Dario partendosi, il Re si coperse la testa, per non lo ueder partire con le lagrime a gli occhi, come s'ei partisse dalla sepoltura; & si gettò bocconi in terra. Ma ecco che subito coloro, che soleuano stare alla guardia sua, & che doueuano per la salute del Re esporre ancho la uita loro ad ogni pericolo, si partirono quindi, credendosi non poter esser tanti da far contrasto a' soldati armati, che gia s'imaginauano, che s'auuicinassero. Rimase dunque il real padiglione quasi solo affatto; doue non erano, se non alcuni pochi Eunuchi intorno al Re; iquali non si partiuano per non hauer luogo da poteruisi ricourare. Ma egli cacciando fuora ogniuno, per gran pezza hor questo hor quel partito andò fantasticando fra se medesimo. Pure uenendogli a fastidio quella solitudine, che poco dianzi per sua sodisfattione s'haueua procacciato, si fece chiamar dentro Bubace; a cui, guardandolo fisso, disse: Andate, & prouedete al caso uostro; poi che hauete fino al fine mostrato la fedeltà uostra al Re uostro, come acconueniua. Io aspetto qui la conditione del mio fatal destino. Forse ti marauiglierai per qual cagione io da me medesimo non mi amazzi: ma io uo piu tosto morire per l'altrui tradimento, che per le man mie. Come egli hebbe cosi detto, l'Eunuco piagnendo, riempiè non pure il padiglione, ma tutto il campo di grida. Trassero a questo romore gli altri con furia, & con barbare dolenti uoci cominciarono a piagnere il Re loro. Come queste grida arriuarono all'orecchie de' Persi, cosi eglino sbigottiti per la paura, non si aßicurarono di metter mano all'armi, per non s'affrontar co' Battriani; ne s'arrischiarono di starsi fermi, per non parere di abandonare sceleratamente il Re lor Signore. Diuerso, & discordante era il grido, che per tutto il campo si spargeua, come non ui haueuano piu il Re, che commandasse loro. Auisarono Besso, & Nabarzane i soldati loro, come Dario da se stesso s'haueua dato la morte: & di tutto questo

Dario nella estrema sua fortuna, non sa di chi si fidare.

Parole di Dario a Bubace.

errore ne fu cagione il pianto, che s'era leuato. Perche eglino dato di sprone a' caualli, hauendo dietro coloro, che s'haueuano eletto in compagnia di cosi scelerato tradimento, trassero quiui si puo dir uolando; & essendo entrati nel padiglione, percioche furono auisati da gli Eunuchi, come ei uiueua anchora, commisero ch'egli fosse preso, & legato. Quel Re, che poco dianzi col fauor de gli Dei era stato con ogni maniera d'honore, quasi che adorato da' suoi sopra'l carro; allhora fatto prigione da' suoi propri uassalli, senza ch'essi u'aggiugnessero aiuto straniero, fu caccіato sopra una uituperosa carretta coperta d'ogn'intorno di pelli. Tutto'l tesoro, & gli arnesi reali, come per ragion di guerra furon messi a sacco: & carichi di bottino nell'ultimo et però maggior tradimento acquistato, si metteuano a fuggire. Artabazo insieme con quelli, ch'ubidiuano al commandamento suo, & co' soldati Greci, se n'andaua uerso Parthiene, imaginandosi, che per tutto poteua esser piu sicuro, che al cospetto de' parricidi. I Persi, percioche non haueuano alcuno da poter seguitare, & sopra tutto essendo lor fatte moltissime promesse da Besso, si congiunsero co' Battriani, e il terzo giorno arriuarono in campo loro. Tuttauia per non mãcare di far'honore a Dario, come a Re, gli cacciarono a' piedi i ferri d'oro, non restando la fortuna di procacciargli nuoui scherni ogni hora. Et accioche non potesse a sorte esser conosciuto al portamento reale, haueuano coperto la carretta di brutte pelli. Le bestie, che la tirauano, erano guidate da huomini, che no'l conosceuano, accioche se alcuno per lo campo ne domandasse, non potesse essere scoperto; & la guardia seguiua da discosto. Alessandro; hauendo udito, che Dario haueua mosso da gli Ecatani; lasciato il uiaggio, ch'egli haueua preso, cominciò ualorosamente a tenergli dietro uerso Media: doue ei fuggiua: & arriuò alla terra di Taba nell'ultima parte di Paretacene. Quiui i rifuggiti lo auisarono, come Dario furiosamente fuggendo andaua a Battro. Ma dipoi gli fu recata nuoua piu certa da Bagisthene di Babilonia; ilquale non gli affermaua di certo, che Dario fosse preso, & legato; ma che egli era in pericolo o di morte, o di esser legato. Alessandro, hauendo raunato i Capitani, disse: Ci resta da condurre a fine una grandissima impresa, ma con pochissima fatica. Dario abandonato quasi affatto da' suoi, o egli è prigione, o morto. La uittoria nostra consiste nella persona sua, et cosi grand'opra è il premio della prestezza nostra. A questo tutti gridarono d'accordo, come essi erano apparecchiati a seguir lui, & però non risparmiasse ne fatica, ne pericolo alcuno. Missesi dunque con grandissima furia a guidare il campo in modo tale, ch'assembrauano piu tosto di uolare, che di marciare, non si riposando ne ancho la notte dalle fatiche del giorno. Perche haueua di gia passato innanzi sessantadue miglia, & era arriuato a quella uillata; doue Besso haueua fatto prigione il Re Dario. Quiui fu preso Melone interprete di Dario; ilqual Melone essendo ammalato, non haueua potuto seguire il campo, & sopragiunto dalla prestezza d'Alessandro, fingeua d'esser rifuggito. Da costui intese ciò ch'era successo; ma i soldati stanchi haueuano bisogno di riposarsi. Perche fatto una scelta di sei mila caualli, ue n'aggiunse trecento, ch'essi chiamano Dimichi; iquali portauano in groppa l'armi piu sconce, & piu graui, andando però a cauallo; ma quando a luogo & tempo faceua di mestiero

Dario è fatto prigione da' suoi medesimi.

Parole d'Alessandro a' suoi.

stiero combatteuano à piedi. Mentre Alessandro ordinaua queste cose, andarono à lui Orsillo, & Mithracene, iquali odiando il parricidio di Besso, s'erano rifuggiti: & riferirono, che i Persi erano discosto sessantadue miglia, & ch'eglino per la strada piu corta gli guiderebbono. Fu grata la uenuta de' rifuggiti ad Alessandro: & però la prima sera con le medesime scorte, & con una spedita banda di caualli, si mise in camino per la mostrata strada, hauendo fatto commandamento alla falange, che con quanta maggior fretta potesse, gli tenesse dietro. Egli marciando in ordinanza quadra, in tal modo reggeua il corso loro, che i primi poteuano accozzarsi con gli ultimi. Era passato innanzi trentasette miglia, quando l'andò ad incontrar Brocolo figliuol di Mazeo gia Pretore in Siria; ilqual Brocolo, essendo rifuggito anch'egli, auisaua che Besso non era discosto piu che uenticinque miglia; & che l'esercito suo, come quel che niente s'haueua cura, andaua disordinato, e sparso; & che pareua uolessero andare in Hircania; & che s'egli sollecitaua, gli harebbe cosi sparsi colti alla sprouista; & che Dario per anchora era uiuo. Haueua messo questo rifuggito nell'animo del Re, per l'ordinario coraggioso, gran desio d'arriuargli. Perche toccando di sproni, correuano a tutta briglia. Vdiuasi di gia lo strepito de' nimici, che si metteuano in camino; ma non gli poteuano uedere, rispetto alla poluere, ch'impediua lor la uista. Fece dunque il Re per un poco frenare il corso, fin che la poluere si fermasse. Erano di gia ueduti da' Barbari, & essi uedeuano il campo loro apparecchiato a marciar uia; col quale non sarebbono gia stati eguali, se Besso hauesse hauuto tanto animo alla battaglia, quanto egli hebbe al parricidio. Percioche i Barbari gli uantaggiauano di numero, & di fortezza. Oltra di questo s'haueua a combattere fra soldati stanchi, & freschi. Ma il nome, & la fama d'Alessandro ueramente di grandissimo profitto in guerra, mettendo loro spauento gli cacciò in fuga. Besso, & gli altri consapeuoli del tradimento suo, andauauano con la carretta di Dario: & cominciarono a confortarlo, che uolesse montar sopra un cauallo, & fuggendo si saluasse dalle man del nimico. Ma Dario giurò, che gli Dei erano arriuati per far la sua uendetta: & chiamando in aiuto la fede d'Alessandro, negaua di uolere andare in compagnia de' micidiali traditori. Per questo coloro accesi di rabbia cominciarono a lanciargli armi addosso, & hauendolo trapassato con molte ferite, l'abandonarono quiui. Ferirono anchora le bestie, che lo tirauano, accioche non caminassero piu innanzi: & amazzarono due serui, ch'erano in compagnia di Dario. Hauendo commesso cosi uituperoso tradimento, perche l'orme di chi fuggiua si uedessero sparse; Nabarzane se n'andò alla uolta d'Hircania, & Besso con pochi caualli in compagnia alla uolta di Battro. I Barbari, trouandosi abandonati da' Capitani, si dispergeuano chi in un luogo, & chi in un'altro, secondo che o la speranza, o la paura gli conduceua. Solamente si raunarono insieme cinquecento caualli, non sapendo anchora, se fosse meglio, o fuggire, o far resistentia. Alessandro, hauendo compreso la paura de' nimici, mandò innanzi Nicanore con parte della caualleria a uietar loro, che non potessero fuggire, & egli col rimanente gli andò dietro. Furono morti di coloro, che fecero contrasto intorno a tre

Il nome solo d'un Capitano fortunato in guerra fa fuggire il nimico, piu uolte rotto.

Morte di Dario.

*mila, & l'altra gente, senza esser tocca, era cacciata à guisa di bestie; percioche Alessandro haueua commesso, che si ritenessero di amazzargli. Fra tutti i prigioni niuno ue n'hebbe, che potesse mostrare, doue fosse la carretta di Dario: & come che ciascuno de' prigioni particolarmente fosse esaminato, niuno contrasegno però si potè mai hauere, doue egli fosse fuggito. Affrettandosi Alessandro à pena gli andarono dietro tre mila caualli. Ma coloro, che piu adagio lo seguiuano, s'incontrauano in tutte le genti di chi fuggiua. A pena par cosa credibile da dirsi, che assai piu erano i prigioni, che coloro, che gli faceuano; percioche la fortuna in tal modo gli haueua impauriti, & tolto loro affatto ogni sentimento, che non guardauano ne al poco numero de' nimici, ne alla moltitudine loro. In questo mezo le bestie, che tirauano la carretta di Dario, non hauendo chi le reggesse, erano uscite della uia maestra, & contra sorte s'erano fermate in certa ualle mezo miglio discosto, stanche per lo gran caldo, & parimente per le ferite. Quindi non molto lungi era una fonte; doue Polistrato Macedone affelato per la sete, hauendone hauuto notitia da gli esperti del luogo, s'era ridotto à bere. Et mentre egli beuea l'acqua, che s'haueua attinto nella celata, uide l'armi, che erano fitte ne' corpi delle bestie, che moriuano. Et marauigliatosi, che piu tosto fossero state ferite, che rubate; accostandosi piu appresso; trouò il corpo di Dario mezo morto in una ignobil carretta coperta di pelli: & come che fosse passato da molte ferite, tuttauia lo conobbe, ch'anchora haueua qualche poco di fiato: & accostandosi à lui; Dario, hauendolo conosciuto alla uoce, disse che almanco in quella sua presente fortuna egli haueua tanto di conforto, che parlerebbe con chi lo potesse intendere; & non manderebbe fuora indarno l'ultime sue parole. Et gli disse, ch'ei riferisse questo ad Alessandro, come egli moriua debitor suo di moltissimi benefici, non hauendo mai fatto cosa ueruna grata per lui. Et che però gli rendeua moltissime gratie per l'amoreuolezze sue usate uerso la madre, la moglie, e i suoi figliuoli. Percioche egli haueua conceduto loro la uita, la riuerentia, & la dignità dello stato di prima: & che à lui tutte queste erano state tolte da' parenti, & da gli amici; à' quali esso haueua dato i Regni, & la uita. Et ch'egli pregherebbe per lui, accioche gli uenisse in mano l'Imperio di tutte le terre. Et che Alessandro non uolesse mancare di non uendicare il tradimento fatto contra di lui, non tanto per conto suo, quanto per esempio di tutti i Re: che ciò gli risulterebbe ad honore, & utile. Di gia uenendosi meno, chiese dell'acqua, & portandogliene colui, come l'hebbe beuuta, disse à Polistrato, che glie l'haueua porta: Qualunche tu ti sia de' mortali, uiemmi hora l'ultima sorte di tutte le miserie in modo, che per cosi gran beneficio uerso di me, non posso renderti gratie conuenienti. Almanco te le renda Alessandro: & à lui gli rendano gli Dei per la somma clementia, & cortesia, ch'egli ha mostrato uerso de' miei. Et tu gli darai in mio nome questo sol pegno della real mia fede con la man ritta. Cosi dicendo, & pigliando Polistrato per la mano, morì affatto. Come furono riferite queste cose ad Alessandro, andando egli à uisitare il corpo morto, & riputandolo indegno di quella morte, come huomo di tant'altezza, non ritenne le lagrime. Et trattosi la*

Dario ritrouato mezo morto.

Parole di Dario prima che morisse, ringratiando Alessandro.

Morte di Dario.

Alessandro piange la morte di Dario.

*ueste di dosso, ne coperse il corpo di Dario, & cosi hauendolo realmente ornato, lo mandò alla madre Sisigambi; acciochè ella, secondo il lor costume reale lo facesse sepelire, & mettere nelle real sepolture de' suoi maggiori.*

QVI MANCA la prima parte del Sesto Libro; nellaquale si raccontauano le cagioni della guerra fra i Lacedemoni, e i Macedoni, & l'apparecchio dell'una & dell'altra guerra.

# IL SESTO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO,

## DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI.

*I MISE al pericolo della battaglia, & hauendo tagliato a pezzi coloro, che con piu animo faceuano resistentia, ruppe gran parte de' nimici. I uincitori haueuano cominciato a fuggire, fino a che gli tirassero in campagna, uedendo ch'eglino troppo frettolosamente teneuano lor dietro. Ne moriuano molti, ma come prima trouarono un luogo, doue potessero arrestarsi combatteron del pari. Tuttauia il Re auanzaua fra tutti i Lacedemoni; percioche egli non pure era risguardeuole per la mostra dell'armi, & della persona, ma anchora per la grandezza d'animo; nella qual sola non potè mai esser uinto. Era egli da ogni lato hor d'appresso hor da discosto percosso, & gran pezza aggirandosi intorno con l'armi alcune da lui erano riparate con lo scudo, alcune schifate con la destrezza sua, fin che fu ferito d'un colpo di lancia in una coscia; dalla quale uscendone molto sangue, fu in tal modo combattendo abandonato. Perche subito i soldati, mettendolo sopra il suo scudo, lo riportarono a gli alloggiamenti, mentre egli con poca patientia comportaua il duolo delle ferite, che gli era causato nel mouersi. Non per questo i Lacedemoni si tolsero dalla battaglia, ma come prima poterono pigliare il uantaggio del luogo, cosi allargate l'ordinanze strette, aspettarono che'l nimico uenisse loro addosso. Dicesi, ch'a memoria de gli huomini non fu mai il maggior pericolo. Combatteuano del pari gli eserciti di due nationi chiarissime nell'imprese di guerra. I Lacedemoni a gli antichi, e i Macedoni risguar-*

dauano a' moderni loro honorati fatti. Coloro per la libertà, & costoro combatteuano per la Signoria. I Lacedemoni non haueuano il Capitano, e i Macedoni haueuano il disuantaggio del luogo. E in un giorno solo fu tanto diuerso il successo della battaglia da ogni parte, che hor l'una di speranza, & hora l'altra si riempieua di paura: quasi la fortuna uolesse pareggiare in bella proua quel fatto d'arme fra tanti ualentissimi huomini. Tuttauia il luogo era tanto stretto, che doue si menauano le mani, essi non poteuano combattere con tutto lo sforzo loro. Piu dunque erano coloro, che stauano a uedere, che quelli ch'erano in battaglia: & alcuni che stauano fuora al lanciar di un dardo, con le grida scambieuolmente faceuano animo a' loro. Finalmente la gente de' Lacedemoni cominciò a mancare, non potendo a pena sostener l'armi, che per lo sudore sfuggiuano loro: & dipoi a ritirarsi, accioche se'l nimico spignesse innanzi, hauesse campo piu aperto a fuggire. Il uincitore esercito, uedendogli in rotta, & correndo fortemente lor dietro, passò lo spatio, doue i Lacedemoni haueuano preso il luogo, & attese a seguitare Agi, ilquale, come uide i suoi in fuga, e i nimici uicini, commandò a' suoi, che lo posassero in terra: & facendo proua, se'l uigor delle membra gli rispondeua alla generosità dell'animo, poi che s'accorse di uenirsi meno, da se stesso si rizzò su le ginocchia: & mettendosi arditamente la celata, & con lo scudo coprendosi il corpo, con la man ritta giraua la lancia, chiamando per se stesso il nimico, se alcuno ue ne hauesse tanto ardito, che mentre egli giaceua, gli uolesse tor l'armi: ne alcuno ue ne fu, che sostenesse d'affrontarsi seco d'appresso: ma con armi da lanciare lo percoteuano da discosto: & egli ributtaua quelle medesime contra'l nimico. Finalmente essendogli cacciata nel petto nudo una lancia, & cauandola egli della ferita, che n'haueua riceuuto, chinò la testa & uenendosi meno, si posò alquanto sopra lo scudo. Dipoi uscendogli insieme il sangue e'l fiato, cade come morto sopra l'armi sue. Dalla parte de' Lacedemoni in quella battaglia ne morirono cinque mila trecento sessanta: & da quella de' Macedoni non ne morirono piu che trecento. Ma a pena ue ne tornò qualcuno in campo, che non fosse ferito. Questa uittoria tolse non pur l'animo a Sparta, & a gli altri della lega, ma anchora a tutti coloro, che stauano a uedere il successo di quella guerra. Ne però Antipatro rimaneua ingannato da gli animi di coloro, che rallegrandosi seco, mostrauano in uiso il contrario di ciò che haueuano ascosto nel cuore, ma uolendo condurre a fine l'impresa di quella guerra, gli era mestiero lasciarsi ingannare: & come che egli si compiacesse nella felicità della fortuna, tuttauia dubitaua non la inuidia tentasse di nuocergli, percioche l'assunto era maggiore, che non comportaua lo stato d'un Generale. Alessandro harebbe uoluto, che i nimici si fossero uinti: ma al segreto & fuora haueua per male, c'hauesse uinto Antipatro, stimando che quella gloria, ch'altri s'haueua acquistato, sarebbe stata sua, & ch'egli però l'haueua perduta. Ma Antipatro, che benissimo conosceua la natura sua, non si assicurò di fare egli l'arbitro della uittoria: ma se ne rimise al consiglio de' Greci, domandando il lor parere di quanto piacesse loro di fare. I Lacedemoni non lo pregarono d'altro se non, che fosse concesso loro di mandare Ambasciatori

Rotta de' Lacedemoni.

sciatori ad Alessandro: & cosi gratiosamente impetrarono perdono della ribellione, fuor che chi n'era stato auttore. I Megalopolitani, ch'erano assediati dentro della Città, furono costretti a pagare a gli Achei, & a gli Etoli cento uenti talenti, in nome di pena della ribellion loro. Questo fu il fine della guerra; laquale essendo nata in un subito, nondimeno fu fornita prima, che Alessandro superasse Dario ad Arbella. Ma come prima egli hebbe alleggerito l'animo da' presenti fastidi, comportando con piu patientia le fatiche di guerra, che l'otio & la quiete: si diede in preda de' piaceri: & colui che non potè esser uinto dall'armi de' Persi, fu uinto da' uitij. Il far banchetti fuor di stagione; la sfrenata dolcezza di sbeuazzare & di ueggbiare; i giuochi, & la quantità delle bagascie lo ridusfero a pigliare costumi stranieri; iquali essendo da lui imitati quasi migliori de' suoi, in tal modo offese gli animi, & gli occhi insieme de' suoi paesani, che gran parte de gli amici lo teneuano per nimico. Percioche, essendo eglino auuezzi tenacemente alla disciplina loro, & costumando di satiare le uoglie di natura col uiuere parcamente, & del lor sudore, erano stati costretti a sottomettersi alle pessime usanze straniere, & di quei popoli, ch'essi haueuano soggiogato. Per questo assai uolte s'ordinarono trattati contra di lui, s'ammuttinarono soldati, & lamentandosi insieme l'un l'altro, liberamente sfogauano il lor dolore. Egli anchora quando da sdegno; quando da sospetto, che gli nasceua da subita, e inconsiderata paura; & quando da altre simili cose, che si diranno poi, era sopragiunto, & preso. Consumando egli dunque i giorni & le notti in cosi fatti disordinati conuiti, frametteua giuochi, & feste mentre erano satij de' cibi, non contentandosi della Musica, che faceuano i Musici, ch'esso haueua condotti di Grecia. Percioche faceua cantare a una moltitudine di donne prigionere alcune lor goffe canzoni a usanza loro, che mal uolentieri erano ascoltate da chi non u'era auuezzo. Fra queste donne una ue ne uide Alessandro piu dolente dell'altre; laquale essendo condotta in mezo dall'altre, uergognosamente faceua resistentia. Ella era bellissima, & l'honestà sua la faceua piu bella. Videla il Re stare con gli occhi bassi, & per quanto le era concesso con la faccia uelata, perche egli cominciò subito a pensare, ch'ella fosse nobile, e indegna di comparire alle feste ne' conuiti. Domandandole dunque chi ella fosse, rispose, ch'ell'era nipote di Occo; ilquale poco dianzi era stato Re de' Persi; nata d'un suo figliuolo, & era stata moglie di Histaspe, che fu parente di Dario, & Generale ancho egli di grande essercito. Restauano per anchora nell'animo del Re alcune piccole fauille del suo costume di prima: & però honorando la fortuna di lei, nata di sangue reale, & nipote di Occo tanto famoso, non pure commandò, ch'ella fosse lasciata libera, ma anchora, che le fossero restituite le robe sue, & si cercasse del suo marito; a cui si potesse render la moglie. Il giorno seguente impose a Hefestione, che facesse condur tutti i prigioni nel palazzo reale; doue considerando la nobiltà di ciascuno, gli separò dal uolgo, che faceua grandissimo numero. Costoro furono dieci, fra' quali fu trouato Ossiatre fratel di Dario, non tanto famoso per la fortuna del fratello, quanto per la buona creanza dell'animo suo. Fu raunato della preda fatta pure allhora

Alessandro corrotto, e uinto da' uitij.

L'honestà d'una donna generosa, si conosce insino nelle cattiue fortune.

Generosità d'Alessandro uerso una prigiona.

la somma di uentisei mila talenti; de' quali ne consumò dodici mila dandogli a' soldati per mancia. Fu cauato da' prigioni altrettanta somma di denari per tristitia de' guardiani loro. Ossidate era huomo nobile di Persia; ilquale essendo stato condannato da Dario alla morte; era tenuto legato. Costui, poi che fu liberato, hebbe da Alessandro la Satrapia di Media: e il fratello di Dario fu riceuuto da lui nel numero de gli amici, conseruandogli tutto l'honore dell'antica gloria sua. Quindi arriuò a Parthiene; la cui gente era in quel tempo ignobile, ma hora è capo di tutti coloro, che posti di là dal fiume Eufrate, & Tigri, confinano col mar rosso. Occuparono costoro il paese di Scithia, campagna molto abondante: & come che siano poco comporteuoli habitatori, hanno però le loro habitationi in Europa, e in Asia. Coloro, c'habitano sopra'l mare Bosforo, sono annouerati fra gli habitatori d'Asia. Ma coloro, che sono in Europa, dal sinistro fianco di Tracia confinano col Boristhene, & quindi con un'altro fiume, detto Tanai per dirittura. Questo fiume passa per mezo d'Europa, & d'Asia, & non è dubbio, che gli Scithi; da cui discesero i Parthi; non siano usciti del paese d'Europa, & non dal Bosforo. La Città famosa in quei tempi era Hecatompilo, edificata da' Greci. Quiui era Alessandro alle stanze, & da ogni parte u'haueua fatto condur uettouaglia. Perche usci fuora una uoce fra l'un'huomo, & l'altro, & non si sapendo come, andaua crescendo di mano in mano, dicendo che i soldati si stauano ociosi, e infingarditi: & che Alessandro, contentandosi di ciò c'haueua fatto, s'era risoluto di tornar tosto in Macedonia. Onde tutti a guisa di spiritati si riduceuano a' padiglioni, & assettauano le bagaglie per marciare. Crederesti c'hauessero hauuto il cenno, in modo raunauano le uasa. Faceuasi per tutto'l campo strepito, quinci da chi domandaua de' compagni suoi, & quindi da chi caricaua i carri di maniera, che uenne la nuoua ad Alessandro; a cui fecero fede della uoce diuolgata a caso i soldati Greci, c'haueuano hauuto commissione di tornarsene a casa: & a ciascuno de' loro caualieri era stato fatto presente di sei mila denari: & però essi anchora credeuano, che la guerra fosse fornita. Alessandro per questa cagione sbigottito, come certo pareua che fosse ragioneuole, & come quegli c'haueua stabilito di passare all'ultime parti di Leuante, raunò i Capitani dell'essercito nel suo padiglione, & cadendogli le lagrime da gli occhi, si lamentò d'esser richiamato da mezo'l corso della gloria sua, & d'hauere a riportarne alla patria piu tosto la fortuna di perdente, che di uincitore. Ma che di tutto questo era da incolparne, non la uiltà de' soldati, ma si bene l'inuidia de gli Dei; iquali per impedirlo, haueuano acceso un subito desiderio nell'animo de gli huomini piu braui di tornarsene alla patria, doue essi poco dopo erano per ridursi con maggior fama, & gloria. Allhora ciascuno per la parte sua se gli offerse in ogni difficilissima impresa, promettendogli anchora l'ubidientia de' soldati, ogni uolta ch'egli uolesse mitigare con piaceuoli, & accomodate parole gli animi loro. Et che eglino di certo non eran mai per partirsi in rotta, & auuiliti, pur che potessero comprendere in lui un segno di ardimento, & di cosi grand'animo. A questo, rispose egli, ch'era contento, pur che disponessero il uolgo a uolere ascoltarlo: & hauendo accommodato

Tumulto in campo d'Alessandro, nato da incerti autori, di ritornare a casa.

Parole d'Alessandro a' Capitani.

commodato a bastanza ciò che pareua che fosse a proposito; commandò che l'essercito fosse chiamato a parlamento; alquale cominciò a parlare in questo modo.

Oratiõe d'Alessandro al l'essercito.

NON è da marauigliarsi, o soldati, se uoi, considerando la grandezza delle cose fatte da noi, u'infiammate di desiderio di riposarui, & siete satij d'acquistarui piu gloria. Percioche, lasciando a dietro gl'Illiri, i Triballi, la Beotia, la Tracia, Sparta, gli Achei, e'l Peloponneso, con l'altre imprese, c'hora per opera mia; & hora per mia commißione, & col fauor della fortuna mia m'ho soggiogato; ecco che hauendo principiato la guerra all'Helesponto, habbiamo tolto dalla uil seruitù de' Barbari; gl'Ioni, & l'Eolia. Habbiamo in potestà nostra la Caria, la Lidia, la Cappadocia, la Frigia, la Paflagonia, la Panfilia, la Pisidia, la Cilicia, la Siria, la Fenicia, l'Armenia, la Persia, la Media, & Parthiene. Ho mentouato, & preso piu Prouincie, che gli altri non hanno preso terre: & non so, se mentre io le ho racconte, la moltitudine delle cose fatte me n'habbia fatto dimenticar qualcuna. Per tanto se io credeßi, che'l possesso di tante terre, che da noi con mirabil prestezza sono state domate, fosse a bastanza sicuro; io ueramente, o soldati, sarei il primo, che me ne tornerei, anchor contra uostra uoglia, alla patria mia, alla madre, alle sorelle, & a gli altri miei cittadini, per godermi quiui sopra tutto la lode, & la gloria, che con uoi mi sono acquistato. Percioche la pace, il riposo, il sicuro possesso delle cose ottenute col mezo della uirtù; l'allegrezza de' figliuoli, delle mogli, de' padri, & delle madri, abondantißimi premi della uittoria, quiui ci aspettano. Ma in cosi fresco Imperio, & (se uogliamo confessare il uero) quasi ottenuto con preghi; doue i Barbari per anchora scuotono il giogo della seruitù da' colli loro; ci fa bisogno di tempo, & di soldati: fino a tanto che eglino a poco a poco s'auuezzino a piu piaceuol natura, & la dolce prattica di fieri gli faccia tornar mansueti. Ancho le biade uogliono il lor tempo diterminato a farsi mature: & come che elleno habbia uon senso, tuttauia all'ordinario loro si conducono a perfettione. Che credete uoi, che tante genti auuezze all'Imperio, & all'ubidientia altrui, che non si confanno con noi ne di cerimonie sacre, ne di costumi, ne di comertio di fauella, si siano domate con la medesima battaglia, con laquale sono state uinte? Le uostre armi; non i lor costumi l'hanno a frenare: & chi ha paura mentre siamo appresso, quando saremo lontani ci si scoprirà nimico. Noi habbiamo a fare con bestie feroci, lequali, come che siano prese, & rinchiuse in gabbia, non però lasciano la natural ferocità loro, & non tornano piaceuoli, se non col tempo lungo. E io per anchora sono il medesimo, come s'io haueßi soggiogato con l'armi tutto quel, che fu sotto la iurisdition di Dario. Narbazane è entrato in Hircania: il traditore, & micidial Besso non pur signoreggia i Battriani, ma anchora ci minaccia. I Soddiani, i Dahi, i Massageti, i Sagi, & gl'Indiani godono per anchora il beneficio della libertà loro. Tutti costoro insieme, se ci uedranno uolger le spalle, ci seguiranno, & terrannoci dietro. Percioche eßi sono della medesima natione, & noi siamo a loro forestieri, e strani. Et tutti piu uolentieri ubidiscono a' loro propri, che ad altri; & tanto maggiormente allhora quando chi regge, piu si fa temere. Per tanto o noi habbiamo a perdere

ciò che habbiamo acquistato, o acquistare ciò che non habbiamo. Si come i medici non lasciano cosa, che possa nuocere ne' corpi de gl'infermi; cosi noi, o soldati, debbiamo sottomettere all'Imperio nostro ciò che ci fa resistentia. Assai uolte una picciola fauilla; di cui non è stato tenuto conto; ha suscitato un grande incendio. Non è mai sicuro il farsi beffe di cosa alcuna del nimico; percioche se per trascurataggine dell'uno si dismette, per diligentia dell'altro si fa possente & si ripiglia. Ne ancho Dario hebbe per heredità l'Imperio de' Persi, ma fu posto nel real seggio di Ciro per beneficio di Bagoa huomo castrato; accioche uoi non ui diate ad intendere, che Besso con gran fatica sia per occupare il Regno spogliato. Noi ueramente, o soldati, habbiamo fatto errore, se habbiamo superato Dario, per dare il Regno ad un seruo suo; ilquale non si è uergognato di commettere ultimamente cosi gran fallo, di legare a guisa di uil prigione il Re suo Signore; a cui certamente noi uincitori haremmo perdonato; & per l'ultimo, accioche non potesse esser conseruato da noi, di amazzarlo. Voi dunque sopporterete, che costui resti Signor del Regno? Io ueramente non procuro altro, se non di uederlo prestamente appiccato, accioch'egli paghi a tutti i Re, & a tutte le genti la debita pena della fede rotta. Ma se hora ui fosse portata la nuoua, ch'egli desse il guasto alle Città de' Greci, o d'Hellesponto, dite per Dio, che dolore sarebbe il uostro, uedendo che Besso occupasse i premi della uittoria uostra? Allhora cõ gran fretta tornereste a rinouar l'imprese, allhora dareste di mano all'armi. Quanto è dunque il meglio andare hora a opprimerlo, ch'egli stà con paura, & a pena si conosce d'essere in ceruello? Non ci restano da marciare piu che quattro giorni. Hor dunque per si poco noi, c'habbiamo calpestato tante neui; habbiamo passato tanti fiumi; trascorso per li gioghi di tanti monti; & non habbiamo piu quel mare pieno di continua tempesta, che c'interrompa la strada, & ci tenga a bada; non piu siamo rinchiusi nelle foci, & nello stretto di Cilicia; ma habbiamo ogni cosa piana & aperta; Noi dico ci arresteremo su'l buon della uittoria? Non ui sono rimasi altri soldati, che alcuni pochi fuggiti, & micidiali de' lor Signori. Voi per la fede mia harete fatto una notabile opera, & lascerete a chi uerrà dopo, memoria di uoi, ilche ui sarà il premio della gloria uostra. Anzi uoi nimici di Dario, che dopo la morte sua hauete deposto l'odio contra di lui, sarete chiamati uendicatori de' parricidi, & sarà tenuto, che niuno scelerato possa scampar dalle man uostre senza gastigo. Come harete fatto questo, quanto credete uoi che i Persi siano per ubidirui, & mostraruisi amoreuoli, intendendo che uoi pietosamente facciate guerra, & siate nimici al traditor di Besso, & non al nome loro? Furono interrotte quest'ultime parole d'Alessandro dal grande ardimento de' soldati; iquali cominciarono a gridare, che gli conducesse doue paresse a lui; perche egli non istette a badare, anzi il terzo giorno per Parthiene, passò a' confini d'Hircania. Lasciò prima Cratero con le sue genti, & con una banda, di cui era Capitano Aminta, & con sei mila caualli, & altrettanti arcieri, accioche tenessero sicuro il paese di Parthiene dalle scorrerie de' Barbari: & dando poca guardia ad Erigio, gl'impose, che guidasse le bagaglie per la campagna. Egli con la falange, & con la

Non è mai sicuro farsi beffe del nimico.

caualleria

*cauallería marciò diciotto miglia innanzi, & fortificò il suo campo in una ualle, per d'onde s'entra in Hircania. Quiui è un bosco d'alberi altißimi e spessi molto ombroso; & l'acque che zampillano fuora da gli alti sassi, inaffiano l'abondante terreno di quella ualle. Dalle radici istesse de' monti nasce il fiume Zioberi; ilquale in tutta la sua lunghezza corre circa mezo miglio: & dipoi, percotendo in un sasso, che gl'interrompe il letto suo, fa due rami, quasi all'uno & all'altro dispensi l'acque. Quindi ristrignendosi in uno, & correndo con maggior furia rispetto all'asprezza de' sassi; per doue si distende, entra con impeto sotto terra. Corre in questa guisa nascosto intorno a trent'otto miglia, ma poi sbocca fuora un'altra uolta quasi da un'altra fonte, & si dilunga per nuouo letto, però alquanto piu largo di prima; percioche la sua larghezza è d'un miglio & mezo: ma poi ridotto di nuouo dentro a strette riue, per forza bisogna, ch'ei corra a distesa fin, che ultimamente si congiugne con un'altro fiume chiamato Rhindaco. Affermauano gli habitatori, che qualunche si fosse calato nella buca, ch'è piu uicina alla fonte, era portato chiaramente all'altra bocca del fiume. Però Alessandro fece cacciar due tori giu per quella fossa, doue l'acqua entra sotterra; iquali furono ueduti da chi era stato mandato a ritenergli, doue ella sbocca fuora. Haueua tenuto gia quattro giorni i soldati in quel luogo per riposarsi; quando gli uennero lettere da Nabarzane, c'haueua tenuto trattato con Besso contra Dario; il tenor delle quali era questo: Che egli non era stato nimico di Dario, anzi egli l'haueua consigliato di ciò che gli era parso il proposito suo: & che per hauer dato al Re suo fedel consiglio, quasi era stato uccisо da lui. Che Dario haueua maneggiato di mettere a guardia del corpo suo, contra'l giusto & l'honesto, soldati stranieri; onde per ciò daua carico alla fede de' suoi popolani, iquali gia dugento trenta anni inuiolabilmente l'haueuano mantenuta uerso i Re loro. Et per questo egli uedendolo stare in bilico per ruinare, gli haueua prouisto un partito, secondo che richiedeua la necessità del tempo. Et che Dario anchora hauendo uccisо Bagoa, si scusaua appresso il popolo, con dire, ch'egli l'haueua morto, perche gli faceua trattato contra. E i miseri mortali non hanno cosa piu cara quanto la uita, & che per questa cagione di saluar la uita sua gli era stato forza di fare ultimamente ciò che egli haueua fatto: ma che ancho in questo egli haueua anzi seguito, che desiderato quello, a che la necessità l'haueua spinto. Quando le sciagure sono uniuersalmente distribuite a tutti, ciascuno debbe procacciare per la salute sua. Et se Alessandro gli facesse intendere, ch'egli andasse a lui, che senza alcun sospetto ui sarebbe andato. Ne dubitaua egli, ch'un si gran Re mancasse della fede data: che ne gli Dei sogliono esser ingannati da Dio. Ma se pure colui, a chi egli desse la fede sua, non gli paresse degno, non mancano assai luoghi da riduruisi a chi fugge. Et la patria dell'huomo forte è douunque egli s'elegge la stanza. Non dubitò Alessandro di dargli la fede in quel modo, che la riceueuano i Persi, promettendogli, che s'ei uenisse, sarebbe sano, & saluo. Tuttauia egli marciaua con le schiere in ordinanza quadra, mandando sempre le spie innanzi, a far la discoperta. Nella uanguarda erano i soldati armati alla leggiera, dipoi seguiua la fan-*

Origine del fiume Zioberi.

Lettere di Nabarzane al Alessandro.

lunge, & dopo la fanteria ueniuano le bagaglie. Era entrato il Re in pensiero sapendo d'hauer a far con gente data all'armi, & che il sito del luogo era difficile a entrarui dentro. Percioche quella perpetua ualle giace aperta e spatiosa fino al mar Caspio. Vi si distendono per mezo di quella due terre, a guisa di due braccia, che piegando poco fanno un seno molto simile alla Luna, quando ella non è anchora ben piena, che mostra le corna. Da man manca ui sono i Cerceti, i Mossini, e i Calibi. Et dall'altra parte Leucosiri, e i campi delle Amazoni. A quelli guarda la ualle per doue essi uoltano a Tramontana; a questi uerso Ponente. Il mar Caspio piu dolce de gli altri, genera serpenti smisurati; e i pesci suoi sono d'altro colore, che gli altri. Alcuni lo chiamano Caspio, alcuni Hircano. Altri pensano, che in esso u'entri la palude Meotide, & n'adducono questa ragione; percioche quella acqua, che è piu dolce dell'altre de gli altri mari, mescolandosi con quella della palude, diuenta di mezo sapore. Verso Tramontana questo mare esce fuora del lito, e sparge molto discosto l'acque sue, mentre egli gonfia, di maniera, che in gran parte si fa stagno. Questo medesimo altroue sotto altro cielo si riduce in se stesso, & ritornando in dietro con quel medesimo impeto & reflusso, con che s'era allargato dianzi; fa che il terreno partecipa della natura sua. Alcuni hanno creduto, che questo sia il mar Caspio, ma che dall'India caggia in Hircania; la cui altezza (come si è detto di sopra) è posta sotto alla perpetua ualle. Quindi Alessandro passò innanzi due miglia & mezo, & caminò per un luogo, doue quasi non era strada; sopra'l quale staua una selua. I fiumi, & le rotture dell'acque gl'interrompeuano il camino; ma non hauendo chi de' nimici se gli facesse incontro, passò finalmente di là nelle parti piu adentro. Oltra all'altre uettouaglie, di che in gran copia abondaua quel paese allhora, ui nasce anchor buona quantità di frutti, e il terreno è molto a proposito a far'uue. Sonui molti e spessi alberi, che ritranno forte alle querci; le cui foglie sono sparse di molto mele: & se gli habitatori non lo raccolgono innanzi al leuar del Sole, con ogni poco di caldo il sugo si rasciuga. Quindi era passato quattro miglia auanti, quando Frataferne gli uenne incontro, rendendogli se stesso, & chi dopo la morte di Dario s'era fuggito. Et hauendogli Alessandro riceuuti benignamente, arriuò alla terra d'Arua. Quiui l'andarono a trouare Cratero, & Erigono, menandogli Fradate Gouernatore della gente de' Tapuri. Questi anchora riceuuto sotto la fede, diede esempio a molti di prouar la clementia d'Alessandro. Dopo questo ordinò, che Menapi fosse Satrapo d'Hircania. Questo Menapi, quando regnaua Occo, essendo mandato in essilio, s'era fuggito a Filippo. Rese anchora il gouerno de' Tapuri a Fradate. Gia era Alessandro entrato nell'ultimo d'Hircania, quando Artabazo; ch'era stato (come dicemmo) fedelissimo a Dario, co' parenti d'esso Dario, co' suoi figliuoli, & con piccola banda di soldati Greci, l'andò a trouare; a cui Alessandro, mentre egli ueniua, porse la man ritta. Percioche Artabazo era stato col Re Filippo tutto quel tempo, che regnando Occo, egli fu fuoruscito; ma potè in lui molto piu la fede uerso il Re suo, che fino all'ultimo gli mantenne, che non potè la ragion dell'hospitio. Riceuuto dunque humanamente, disse: Possiate, o Re, fiorire in perpetua

*Artabazo per la fede portata a Dario, è commendato da Alessandro.*

petua felicità. Io allegrandomi di ciascun'altra cosa, di questa sola mi contristo, ch'essendo hoggimai ben uecchio, non posso lungamente godere il frutto della bontà uostra. Era Artabazo di nouantacinque anni, & haueua in compagnia noue suoi figliuoli, gioueni, & nati d'una medesima madre. Questi furono posti da lui a man ritta del Re, & pregò Dio, ch'eglino tanto tempo uiuessero, quanto fossero buoni per Alessandro. Caminaua il Re la maggior parte a piedi: ma allhora si fece condurre i caualli per sè, & per Artabazo, accioche, andando egli a piedi, il uecchio non si uergognasse d'andare a cauallo. Dipoi come egli hebbe piantato gli alloggiamenti, si fece chiamare i Greci, che Artabazo haueua condotti. Ma eßi risposero, che se non si daua la fede a' Lacedemoni, uoleuano risoluersi a ciò c'hauessero a fare. Erano stati mandati ambasciatori de' Lacedemoni a Dario; ma poi che egli fu uinto, s'accostarono a' Greci, ch'erano al soldo de' Persi. Il Re, lasciando da parte i pegni delle promesse, & della fede, fece loro intendere ch'andassero a lui, & che prouerebbono la conditione, ch'egli darebbe loro. Indugiando eglino un pezzo, & essendoui molti di parer diuerso, finalmente promisero d'andare. Ma Democrate Ateniese, che sempre piu di tutti era stato nimico alla grandezza de' Macedoni, disperatosi d'hauer perdono, s'amazzò da se stesso. Gli altri si sottomisero alla Signoria d'Alessandro, si come haueuano stabilito. Erano i soldati dieci mila & cinquecento, & nouanta furono gli ambasciatori, ch'andarono a Dario. Fu distribuito il numero de' soldati per supplemento, & gli altri furono rimandati a casa, fuor che i Lacedemoni; iquali fece tener sotto diligente custodia. Era a' confini d'Hircania la gente de' Mardi, roza ne' costumi, & nel modo di uiuere, & auuezza ad assaßinare. Questa gente sola non haueua ne mandato ambasciatori, ne pareua che uolesse acconsentire a quanto le fosse commandato. Perche Alessandro montato in collera, ch'una gente potesse impedirlo, ch'ei non fosse inuitto, lasciando quiui le bagaglie col presidio, tolse seco una ualorosißima compagnia, & paßò innanzi. Marciò tutta la notte, & su l'apparir del giorno si rappresentò a' nimici; doue si fece piu tosto tumulto che fattione. I Barbari cacciati de' poggetti, ch'eßi haueuano occupato, si misero a fuggire, & furono presi i uicini borghi, che da gli habitatori erano abandonati. Ma nelle parti piu adentro di quel paese non si poteua certamente passare senza gran trauaglio dell'esercito. I gioghi de' monti, le selue altißime, le disuiate balze gli fanno siepe: & quel che u'haueua di pianura, i Barbari l'haueuano fortificato con nuouo modo di ripari. Eranui gli alberi piantati spesßi in proua, & mentre haueuano i rami anchor teneri; da loro eran piegati con mano, & facendogli torcere, gli ficcauano in terra, perche prendendo eglino maggior uigore, pareua che nasceßero da altra pianta: & doue la natura gli aiutaua, eßi non gli lasciauano crescere; percioche intrecciauano l'uno con l'altro, & cosi quando erano uestiti di molte frondi, copriuano la terra. Et però l'occulta treccia de' rami, a guisa di lacci, con perpetua siepe chiudeua la strada. A questo u'era rimedio di atterrar gli alberi, & aprire il bosco; ma ciò anchora uoleua gran manifattura. Percioche gli speßi nodi haueuano spogliato i tronchi, e i rami de gli alberi intrecciati insie-

Democrate Ateniese, s'ammazza per disperatione.

I Mardi fanno resistenza ad Alessandro.

me, erano simili a cerchi attaccati, & perche gli scudisci non acconsentiuano, però i colpi si menauano in uano. Soleuano gli habitatori oltra di questo a guisa di fiere nasconderʃi ʃotto a quei uirgulti: & così haueuano fatto allhora, che entrati nel bosco, segretamente feriuano il nimico con le freccie. Alessandro cercando, a guisa di cacciatore, tutte le tane & le nascondaglie, n'uccise molti: & all'ultimo commise a' soldati, che accerchiassero il bosco, per poter rompere in qualche luogo, se però si potesse. Ma i piu non hauendo cognition de' luoghi s'andauano aggirando. Furono presi alcuni di loro, & con essi fu tolto il caual d'Alessandro, che chiamauan Bucefala; ilquale non era tenuto in quel conto dal Re, che l'altre caualcature. Percioche questo cauallo non comportaua, che niuno lo caualcasse, se non Alessandro; a cui, quando ei ui uoleua montar sopra, per se stesso s'inginocchiaua, & lo lasciaua posaruisi, & era creduto ch'ei conoscesse chi gli fosse addosso. Spinto dunque il Re da maggior collera & dolore, che non era giusto, fece loro a sapere per l'interprete, come hebbe prima fatto cercar del cauallo, che se non lo rendeuano, egli non ne lascierebbe uiuer testa di loro. Per questo protesto sbigottiti coloro, gli condussero il cauallo, & gli altri doni. Ma ne ancho placatosi Alessandro, commandò che si facesse la tagliata del bosco, & ui si facesse ruinare addosso alla tagliata la terra de' monti, acciochе la pianura, impedita da' rami, e i rami anchora fossero ricoperti. Gia haueua cominciato l'opera ad alzarsi alquanto; quando i Barbari disperati di poter ritenere il paese, ch'essi haueuano occupato, gli si resero con tutta la gente loro. Il Re pigliando gli statichi, commise che fossero consegnati a Fradate. Quindi il quinto giorno ritornò a gli alloggiamenti, & dando ad Artabazo maggior grado il doppio piu, ch'ei non haueua hauuto da Dario, lo rimandò a casa. Gia era arriuato alla Città d'Hircania, doue era il real seggio di Dario. Quiui Nabarzane, hauendo riceuuto la fede, uenne a trouarlo, portandogli gran presenti. Fra questi fu Bagoa Eunuco di singolar bellezza, ch'era su'l fior della fanciullezza sua, con cui Dario haueua hauuto gran prattica, & poco dopo l'hebbe anchora Alessandro; ilquale per le sue preghiere spetialmente perdonò a Nabarzane. Era, come è detto di sopra, la gente delle Amazoni a' confini d'Hircania, c'habitaua la campagna di Themiscira intorno al fiume Thermodonte. La Reina di queste era Thalestri, che signoreggiaua a tutto'l paese, ch'è fra'l monte Caucaso, e'l fiume Fasi. Costei accesa di desiderio di uedere Alessandro, si partì de' confini del regno suo: & quando ella si fu auicinata al paese, mandò innanzi ad auisare il Re, come la Reina delle Amazoni andaua a trouarlo per desiderio di conoscerlo. Et essendole concesso il uenire, commandò all'altre che si fermassero, & ella in compagnia di trecento femine andò innanzi. Et giunta alla presentia del Re, saltò da cauallo, portando nella man ritta due lancie. Il uestir delle Amazoni non copre loro tutto il corpo; percioche la parte del petto da man manca è nuda, & l'altre sono coperte: tuttauia il lembo della ueste, che esse raccolgono in un nodo, non cala fra le ginocchia. S'abbruciano la poppa ritta per potere con piu destrezza drizzar l'arco, & tirar le freccie: & si lasciano intera la manca, per potere allattar

Bucefala cauallo d'Alessandro, rubato.

I Mardi s'arrendono ad Alessandro.

Regina dell'Amazone, uiene ad Alessandro.

Vestir dell'Amazone.

allattar le fanciulle. Thaleſtri ſtaua à guardare Aleſſandro con intrepido uolto; non le parendo ueder con gli occhi una ſtatura di corpo eguale alla grandezza, & al nome delle proue fatte. Percioche i Barbari hanno gran ueneratione nella maeſtà de' corpi, & non penſano che altri poſſa eſſer baſtante a far grand'impreſe, ſe non chi ſia ſtato dotato dalla natura di ſingolar bellezza. Ma eſſendole domandato, s'ella uoleua coſa alcuna; non ſi peritò a dire, & confeſſare, ch'ell'era uenuta per uſar col Re, & per eſſer fatta degna d'hauer figliuoli di lui, che rimaneſſero ſucceſſori & heredi del Regno ſuo: & ch'ella riterrebbe per ſe le femine, e i maſchi gli renderebbe al padre. Aleſſandro le domandò, s'ella uoleua eſſere al ſoldo ſeco: & ella trouando ſcuſa d'hauer laſciato il Regno ſenza guardia, non reſtaua di chiedere ch'egli non comportaſſe di laſciarla partire coſi fuor di ſperanza. La libidine della Donna piu inclinata al coito, che Aleſſandro; lo coſtrinſe a fermarſi alquanti giorni. Stettero tredici dì a compiacere alle uoglie loro: & dipoi ella al Regno ſuo, & Aleſſandro andò a Parthiene. Quiui certamente alla ſcoperta diede libero campo a' deſideri ſuoi, & cambiò la continentia & la temperantia ſua; lequali ſono eccellentiſſime uirtù in qualunque altiſſimo grado di fortuna; con la ſuperbia, & con la laſciuia. Stimaua egli, che i coſtumi paterni, la diſciplina de' Re de' Macedoni ſalutiferamente temperata, & lo ſtato ciuile foſſero poco degni della grandezza ſua: & però ſeguiua la real ſuperbia de' Perſi, eguale alla poſſanza de gli Dei. Comportaua, che chi piu era degno d'honore, & di ueneratione giaceſſe in diſpregio & uile: & a poco a poco deſideraua di cacciare tanti uincitori di genti a' miniſteri ſeruili, & fargli eguali a' prigion loro. Perche ſi miſe in capo il Turbante roſſo & bianco, come portaua Dario, & ueſtiſſi alla Perſiana: non hauendo ancho ſoſpetto di cambiar la ſorte, poi che l'inſegne del uincitore paſſauano all'habito del uinto. Egli ueramente diceua di portar le ſpoglie de' Perſi, ma con queſte s'era ancho ueſtito i lor coſtumi: & a tanta inſolentia d'animo era egli uenuto, che non ſi uergognaua far coſe corriſpondenti alla ſuperbia dell'habito. Quando ancho egli ſcriueua lettere in Europa, le ſuggellaua col ſuo anello di prima: & quando in Aſia, con l'anel di Dario, per dar da uedere, che un'animo non era baſtante alla fortuna di due. Haueua ſimilmente ueſtito alla Perſiana gli amici, i Caualieri, e i Colonnelli de' ſoldati; iquali come che ſe ne rideſſero, & faceſſero beffe, non però s'aſſicurauano a contradirgli. Haueua nel real palazzo trecento ſeſſanta concubine, quante ne teneua Dario; & con queſte u'erano i branchi de gli eunuchi, auuezzi anch'eglino a patire il medeſimo, che le concubine. A queſte laſciuie i uecchi ſoldati di Filippo, rozi per natura, & fondati ſu' lor coſtumi natij, publicamente faceuano reſiſtentia, cacciando uia ogni piacere: & per tutto il campo ciaſcuno diceua, & era di parere, che piu ſi foſſe perduto nella uittoria, che non s'era procurato d'acquiſtare in guerra. Et ch'eglino allhora ſopra tutto rimaneuano uinti, quando ſi ſottometteuano all'uſanze aliene e ſtrane: & che ſtandoſi infingarditi harebbono il premio, ogni uolta che tornaſſero a caſa in habito prigionero. Però ſi uergognauano del Re loro, c'haueua piu ſembianza di uinto, che di uincitore; & d'Imperator di Mace-

Regina dell'Amazone ſi congiunge con Aleſſandro.

Aleſſandro diuenta effeminato, corrotto dalle delitie de' Barbari.

donia era fatto Satrapo di Dario. Alessandro accorgendosi, che i principali de gli amici, & l'essercito s'offendeuano grauemente, tentaua di ricomperar la gratia loro con liberalità, & con presenti. Ma, com'io stimo, non è grato alle persone libere il prezzo della seruitù. Accioche dunque la cosa non si uoltasse in seditione, bisognaua ritirar quest'ocio alla guerra, che a tempo ne porgeua l'occasione. Percioche Besso, pigliando l'habito reale, si faceua chiamare Artasserse, & attendeua a far massa de gli Scithi, & de gli altri habitatori del Tanai; ilche fu auisato da Nabarzane, ilquale essendo stato riceuuto sotto la fede, fu messo al gouerno di quella Prouincia, ch'egli haueua ottenuto prima. Ma perche il campo era pieno di spoglie & d'apparecchio borioso, & però con difficultà si moueua, Alessandro commandò, che da alcune cose piu necessarie in fuora, tutte l'altre bagaglie si portassero in mezo. La pianura, doue si condussero i carri carichi, era spatiosa: & aspettando ciascuno ciò che egli uolesse fare, commise che si leuassero uia le bestie, & cacciando primieramente il fuoco sotto le sue bagaglie, uolse che s'abbruciassero l'altre anchora. Ardeuano per le mani de' lor padroni quelle cose, ch'eglino per trarle & per predarle dalle Città de' nimici, molte uolte haueuano cauate di mezo il fuoco, che da loro era stato spento, ne però s'assicurauano di piagnere il prezzo del sangue loro, uedendo che nel medesimo fuoco s'ardeuano ancho le robe reali. Ma poi discorrendo eglino breuemente sopra la cosa, cessò il lor dolore: & trouandosi spediti, & apparecchiati a ogni cosa, faceuano festa d'hauer piu tosto perduto le bagaglie, che la disciplina dell'arte di guerra. Però s'inuiarono alla uolta del paese de' Battriani. Ma Nicanore figliuolo di Parmenione, cadendo di morte subitana, lasciò a tutti gran desiderio di se: & Alessandro dolente sopra tutto bramaua di fermare il campo per trouarsi al mortorio, ma la carestia delle uettouaglie lo forzaua a sollicitare. Per tanto, lasciando Filota con due mila sei cento soldati, che facesse il debito ufficio al fratello; egli s'inuiò contra Besso. Mentre marciaua gli sopragiunsero lettere da' uicini Satrapi; per lequali intese, come Besso con animo nimico, & con l'essercito lo ueniua ad affrontare: & che Satibarzane, fatto gia da Alessandro Satrapo de gli Arij, gli s'era ribellato. Perche quantunque si fosse risoluto d'andar contra Besso, nondimeno imaginatosi che fosse il meglio trasferirsi ad opprimer Satibarzane: tolse la caualleria, e i soldati armati alla leggiera, & marciando con grand'animo tutta notte, sopragiunse il nimico alla sprouista. Ma Satibarzane sentendo la sua uenuta, con due mila caualli, che piu non haueua potuto in un subito raunare fuggì a Battro: et gli altri si ritirarono su' uicini monti. Quiui era una balza molto rotta & precipitosa dalla parte di Ponente, ma uerso Leuante era alquanto piu bassa, & coperta di molti alberi; doue è una perpetua fonte, da cui uengono acque in abondantia. Il circuito suo gira intorno a tre miglia, e in su la cima ui è pianura tutta piena d'herbe. In questo luogo fecero fermare la moltitudine piu debole; & eglino da quella parte che la balza era difficile, fecero trincee di tronchi d'alberi & di sassi. Erano costoro tredici mila soldati; & Alessandro lasciandoui Cratero, che gli tenesse assediati, s'affrettò di seguire Satibarzane. Ma perche

Alle persone libere non è grato il prezzo della seruitù.

Alessandro abruscia le bagaglie.

che intese, ch'egli s'era allontanato forte, però se ne ritornò a combatter coloro, c'haueuano preso le cime de' monti. La principal cosa fece nettare, & leuar uia ciò che potesse impedirgli l'entrata: ma poi abbattendosi a sassaie, che toglieuano ogni orma di uia, & alle rotte balze, pareua che'l sito del luogo l'impedisse, per fargli riuscir uana ogni fatica. Ma il Re, ch'era d'animo sempre inuitto contra le difficultà tutte, essendo difficil cosa passare innanzi, & pericolo tornare a dietro, andaua ghiribizando uarie fantasie, & (come suole auuenire) quando i pareri di prima non ti piacciono, hora uno, & hora un'altro partito andauà fra se medesimo riuolgendo. Ma poi che fu stato un pezzo in questo pensiero senza sapersi risoluere, la fortuna l'aiutò in quel che la ragione, e'l discorso non haue an potuto. Tiraua assai forte il uento Fauonio, e i soldati haueuano tagliato molti legnami non per altro, che per aprirsi la strada su per quelle sassaie. Questi legnami perche'l uento era caldo, s'erano secchi; onde cominciarono a cacciarui altri alberi sopra, e stipe, & altre materie da mantenere il fuoco, con molte barche di tronchi tanto, che le pareggiarono alla cima del monte. Allhora cacciandoui il fuoco d'ogn'intorno, per tutto ardeua, e il uento alzaua la fiamma tanto, ch'ella andaua al uiso de' nimici; e il fumo era cosi grande, che a guisa di certa nuuola haueua ricoperto il Cielo. Le selue risonauano per tale incendio, e il fuoco di quelle; doue i soldati l'haueuano attaccato; allargandosi forte, abbruciaua ciò che gli era uicino. I Barbari faceuano proua di fuggir la morte, se però niun luogo u'hauesse hauuto, doue non si fosse allargato il fuoco; ma doue non ardeua, i nimici ui stauano alla difesa. Furono mal condotti dunque con diuersi modi di morte. Alcuni arsero nel mezo del fuoco; altri si balzarono giù per quei sassi; molti si diedero in mano de' nimici; & pochi mezi abbruciati uennero in possanza loro. Quindi Alessandro tornò a Cratero; ilquale teneua l'assedio intorno ad Arcatanna: & hauendo apparecchiato ogni cosa, aspettaua la uenuta del Re, per dargli l'honore della presa della Città, come acconueniua. Alessandro dunque fece accostar le torri. Ma i Barbari spauentati cominciarono con le man giunte a pregarlo dalle mura, che riuoltasse lo sdegno suo contra Satibarzane auttore della ribellione, & perdonasse a loro, che humilmente se gli arrendeuano. Il Re, perdonando a tutti, non pur si tolse dall'assedio, ma ancho rese tutto il loro a gli habitatori. Diloggiando il campo da questa Città, gli uenne incontro il supplemento di nuoui soldati. Zolo, haueua condotto di Grecia cinquecento caualli, & tre mila n'haueua mandati Antipatro d'Illiria. Vennero con Filippo cento trenta caualli di Thessaglia. Di Lidia comparsero due mila & seicento soldati forestieri; a cui ueniuano dopo trecento caualli della medesima gente. Alessandro con questa nuoua aggiunta di compagnie, arriuò a Dranga; i cui popoli sono molto dati all'armi. Quiui era Satrapo Narbazane, c'haueua tenuto mano al tradimento di Besso contra il Re suo, & per paura de' tormenti, c'haueua meritato, s'era fuggito in India. Gia noue giorni haueuano tenuto fermi gli alloggiamenti, quando il Re non pur sicuro, ma inuitto anchora contra ogni forza straniera, fu cominciato a essere assaltato da tradimenti segreti. Dinno, huo-

Stratagema de' soldati d'Alessandro.

mo di poca gratia, & auttorità appresso Alessandro, era innamorato d'un giouanotto, il cui nome era Nicomaco; & si lasciaua tirar ad ogni uolontà del giouane, pur che egli gli desse in preda il corpo suo. Costui, per quanto si potè comprender dal uiso, pareua tutto stordito: & un giorno da solo a solo si ritirò col giouane in un Tempio, dicendogli, come esso gli haueua da parlar di segreto, & conferir cose, che s'haueuano da tacere: & mentre quel giouane sospeso staua aspettando, egli lo pregò per lo scambieuole amore, & per li pegni d'amendue gli animi loro, che col giuramento gli affermasse di non riuelar mai a persona, ciò ch'egli conferisse con esso lui. Il giouane imaginatosi, ch'egli non gli hauesse a dir cosa, che ancho non curando di spergiurare, s'hauesse a far palese, gli giurò per gli Dei presenti. Allhora Dinno gli scoperse, che fra tre giorni s'haueua da fare un trattato contra Alessandro, & ch'egli era nella congiura con huomini forti e illustri. Ciò sentendo il giouane, cominciò a ripugnare, & dirgli di non hauere obligato la fede sua con giuramento fermo nel parricidio: & però non poteua esser costretto da religione alcuna a tener segreto un tradimento tale. Dinno tutto fuor di ceruello; & per amore & per paura, pigliando la man ritta del giouane, abbracciandolo, & piagnendo, primieramente cominciò a pregarlo, che uolesse anch'egli tener mano alla congiura: & se in ciò non gli bastasse l'animo, almeno non lo scoprisse: & ch'egli di ciò, oltre a gli altri, sopra tutto gli terrebbe obligo grandissimo, & lo riputerebbe fortissimo pegno dell'amor suo uerso di lui, d'hauer fidato la uita sua alla fede di chi egli per l'adietro non hauesse mai piu prouato. Finalmente perseuerando colui di contradire a tal tradimento, cominciò a minacciarlo di morte, dicendogli, che i congiurati harebbono dato principio all'opera loro con la morte sua. Tal uolta lo chiamaua feminuccia, & d'animo timido; & altre uolte traditor dell'amante; hora gli faceua gran promesse; & hora gli offeriua il Regno. Ma pur uedendo, che quanto piu ei s'affaticaua, tanto piu l'animo suo si discostaua da cosi scelerato consiglio, cacciando mano alla spada hor glie la cacciaua alla gola a lui, & hora a se stesso: & poco dopo pregandolo, & molestandolo, esso gli promise non pur di tener segreto, ma d'aiutarlo anchora. Non haueua gia quel giouane, degno per questo d'esser pudico, mutato punto della fermezza dell'animo suo; ma fingeua d'essere innamorato di Dinno, & di non rifiutar cosa ueruna. Però attese a domandarlo con chi egli hauesse fatto congiura di tanta impresa. Percioche importaua assai quali huomini fossero a metter mano a cosi memorabil fatto. Colui, & per l'amore, & per la sceleratezza uscito di se stesso, lo ringratiò, & rallegrossi seco, ch'egli non hauesse sospetto d'accompagnarsi co' piu forti & ualorosi di tutti i giouani, con Demetrio guardiano della persona del Re, con Peculao, & con Nicanore. Arroge a costore Afobeto, Loceo, Diosemo, Archepoli, & Aminta. Partito Nicomaco da questo ragionamento, riferì al suo fratello, detto Ceballino, tutto quel ch'egli haueua inteso. Piacque a Ceballino, che Nicomaco stesse nel padiglione, acciochè s'egli fosse ueduto entrare al Re, a cui non era auuezzo, i congiurati non si accorgessero d'essere stati scoperti. Et egli si fermò nell'antiporto Reale, non potendo hauer

Dinno discuopre l'animo suo a un giouane suo inamorato.

Scoprire i segreti d'importanza a donne e fanciugli, è cosa pericolosissima.

Congiurati contra Alessandro.

hauer l'entrata piu oltre, aspettando qualcuno de' fauoriti d'Alessandro, che l'introducesse a lui. A sorte, essendo stati licentiati gli altri, Filota figliuolo di Parmenione, non si sapendo per qual rispetto, era rimaso in corte. A costui Ceballino smarrito in uolto, & mostrando segno di gran trauaglio, aperse ciò che haueua udito da suo fratello, & gli disse, che senza indugio facesse auisato il Re del tutto. Filota, hauendolo lodato, poco dopo entrò dentro ad Alessandro: & hauendo eglino hauuto molti ragionamenti d'altre cose insieme, non disse mai ciò che Ceballino gli haueua conto. Verso la sera poi uscendo fuora nell'antiporto, il giouane l'affrontò, domandandolo s'egli hauesse eseguito l'ambasciata. Ma egli trouando scusa, che'l Re non gli haueua potuto attendere, si partì da lui. Il giorno seguente, tornando egli a corte, Ceballino se gli fece innanzi, & mentre Filota entraua dentro, costui gli replicò il medesimo, ch'esso gli haueua conferito il giorno innanzi. Filota rispose, che l'haueua a cuore, ma ne ancho per questo scoperse al Re ciò che gli era stato detto. Cominciò Ceballino a pigliarne sospetto; & però risolutosi a non la tirar piu in lungo, la palesò ad un nobil giouane, detto Metrone, ch'era sopra la munition dell'armi, & gli disse il tradimento, che s'apparecchiaua. Costui, mettendo Ceballino nello armamento, subito andò al Re, ch'allhora per sorte attendeua alla cura del corpo suo, & gli contò ciò che l'accusatore gli haueua riferito. Il Re mandato gli sbirri a pigliar Dinno, entrò nello armamento. Allhora Ceballino tutto allegro, disse: Io u'ho cauato sano & saluo delle mani de' traditori. Perche Alessandro esaminandolo di quanto gli bisognaua sapere, intese ogni cosa per ordine. Tornò poi di nuouo a domandargli, quanto tempo fosse, che Nicomaco gli hauesse dato inditio di questa cosa? Et confessando egli, che gia erano tre giorni; Alessandro s'auisò; c'hauendo costui indugiato tanto a dar notitia di ciò, ch'egli haueua udito; non fosse senza peccato di fede corrotta, però commandò, che fosse legato. Ceballino cominciò a dir forte, ch'egli haueua riferito ogni cosa a Filota in quel medesimo punto, che gli era stato detto a lui: & che ne domandasse Filota. Il Re tornando a ridomandarlo, s'egli era stato a trouar Filota, & se gli haueua fatto istantia, ch'andasse a dir queste cose a lui, & confermando Ceballino, che così era; leuò le mani al Cielo con le lagrime a gli occhi, lamentandosi che gli fosse reso tal merito da colui, che gia gli era piu caro di tutti gli altri amici. In questo mezo sapendo Dinno per che cagione Alessandro lo facesse pigliare, si ferì grauemente con la spada, ch'egli haueua a cintola: e impedito da gli sbirri, che tosto ui corsero, fu menato alla corte. Il Re guardandolo, disse: Quale ingiuria tanto grande t'ho io però fatto Dinno; che Filota ti paresse piu degno del Reame de' Macedoni, che io? Dinno haueua gia perduto la fauella, & però piagnendo, & uoltando il uiso in dietro per non uedere il Re, subito cadde morto. Alessandro facendo chiamar Filota a corte, disse: Se Ceballino hauesse tenuto segreto due giorni il tradimento, che mi s'è leuato contra; fino ad hora ne sarebbe stato morto. Ma egli dice, che tutta la colpa è di Filota, a cui conferma ch'ei riuelò subito questo trattato. In quanto piu alto grado d'amicitia mi sei appresso, tanto maggiore è l'error tuo d'hauer ogni cosa dissi-

Congiura contra Alessandro scoperta.

Dinno s'ammazza per disperatione.

*mulato: e io confesso che Ceballino è piu degno di questo grado, che non è Filota. Tu hai il Giudice in tuo fauore, se almeno puoi negar quello, che non ti si puo perdonare. A questo rispose Filota con animo pronto & sicuro; se però l'animo si puo considerare dal uolto; che Ceballino gli haueua riferito le parole d'una bardassa, ma che a lui non pareua di douer prestar fede a si uile auttore, sospettando non qualche discordia fra l'innamorato, & quel giouanotto gli hauesse fatto uscir di bocca queste parole, non senza riso de gli altri. Ma poi che Dinno s'era morto da se medesimo, qualunque elle si fossero, non gli pareuano gia queste tal cose da douersi tacere: e inchinandosi al Re, cominciò a pregarlo, che piu tosto uolesse hauer riguardo alla passata sua uita, che all'errore; ilquale procedeua da silentio, & non d'hauer commesso sceleratezza ueruna. Non m'aßicuro a dire, se Aleßandro gli deße fede, o pure nel petto suo raffrenaße la collera. Eßo gli porse la man ritta in pegno della gratia racquistata; & diße come gli pareua, ch'egli piu tosto haueße trascurato, che tenuto segreto in proua questo trattato. Tuttauia chiamando gli amici à consiglio, fuor che Filota fece metter dentro Nicomaco; ilquale raccontò per ordine tutto quel, ch'egli haueua detto ad Aleßandro. Era Cratero de' piu cari amici, c'haueße il Re, & per concorrentia di dignità contrario a Filota: & ben sapeua, che costui molte uolte era uenuto a fastidio ad Alessandro per qualche sua opera, & perche troppo si uantaua della uirtù sua; onde il Re l'haueua a sospetto non pur come tristo, ma come contumace anchora. Però auisandosi, che non gli potesse uenire occasion migliore, ne piu commoda d'abbassare il nimico, tenendo ascosto l'odio suo col titolo di pietà, disse: Piacesse a Dio, che ancho nel principio di questa cosa n'haueste preso partito insieme con esso noi; percioche se haueste uoluto perdonare a Filota, u'haremmo confortato a patir piu tosto, ch'egli fosse sconoscente dell'obligo, ch'ei ui douerebbe hauere, che hauendogli messo paura di morte, a sforzarlo a pensar piu tosto al suo pericolo, che al uostro benificio. Percioche egli sempre ui potrà usar tradimento, ma uoi non sempre gli potrete perdonare. Ne ui date ad intendere, che chi s'è aßicurato una uolta a far cosi grande sceleratezza, eßendogli perdonato, si muti di fantasia, perch'egli sa, che chi ha bisogno di perdonanza la seconda uolta, non puo hauere piu speranza ueruna. Ma io so, che; quando bene egli, o uinto da penitentia, o da' benificí uostri, uoleße quietarsi; Parmenione suo padre, General di cosi grand'esercito, d'inuecchiata auttorità appreßo i soldati uostri, posto da uoi quasi in egual grado d'altezza con l'eccellentia del nome uostro; so, dico, ch'egli non di cosi buon cuore ui resterà obligato della salute del figliuolo. Certe maniere di benifici molte uolte generano odio ne gli animi nostri: & ci uergogniamo confeßare d'hauer meritato la morte; anzi uorremmo dar da uedere, che piu tosto ci è stato fatto dispiacere, che perdonato la uita. Per tanto conosco, che uoi per la salute harete a combatter con eßi: & noi habbiamo pur troppi nimici anchora d'andare a soggiogargli. Attendete dunque a guardare il corpo uostro da' nimici di casa, che se uoi u'aßicurate da questi, non ho paura de gli strani. Cosi diße Cratero; a cui soggiunsero tutti gli altri, che*

Parole di Cratero contra Filota.

*se Filota*

*se Filota non fosse stato o capo, o consapeuole della congiura non harebbe hauuto a contenersi di non ne dare inditio. Perciochè qual sarebbe quell'huomo pietoso, & di buona intentione, non pur fra gli amici del Re, ma anchor fra la plebe, che udendo ciò che gli fosse riferito, subito non corresse al Re per riuelarlo? Chi non sarebbe come Ceballino, c'hauendolo inteso dal fratello, corse subito a darne notitia? Ma il figliuol di Parmenione, il General della caualleria, l'arbitro di tutti i segreti del Re haueua trouato scusa, che'l Re non hauea dato orecchio al suo parlare, acciochè l'apportare non si procacciasse d'altro mezano, che lo dicesse. Nicomaco similmente astretto da diuina religione, haueua affrettato di sgrauar la coscientia sua. Filota solo, consumando quasi tutto il giorno in burle, e in ischerzi, gli era parso graue mescolar poche parole appartenenti alla salute del Re, in così lungo & forse uano ragionamento. Ma se egli non daua fede a parole di fanciulli, che gli scopriuano la cosa, perche dunque lo tirò egli in lungo due giorni, come se ci hauesse creduto? Se il riporto di Ceballino non gli pareua uero, doueua licentiarlo. Ciascuno douerebbe hauer gran cuore ne' suoi pericoli; ma quando ne andasse la salute del Re, douerebbe similmente ciascuno esser corriuo a credere, & udire ancho chi raccontasse nouelle. Tutti dunque proposero, & fecero partito, che Filota si mettesse al martorio, per costrignerlo a riuelare gli altri consapeuoli della congiura. Il Re, auisandogli che'l consiglio stesse segreto, diede licentia a tutti. Dipoi fece intendere, che'l giorno seguente il campo haueua a diloggiare; & ciò perche niuno pigliasse sospetto del consiglio nuouamente fatto. Fece anchora inuitar Filota a mangiar l'ultima uolta seco: & non pure a cenare, ma anchora sostenne Alessandro, ch'egli familiarmente parlasse con lui, che l'haueua fatto condannare. Dipoi nella seconda uigilia Hefestione, Cratero, Ceno, & Erigio al buio con pochi si raunarono in corte. Et questi furono de gli amici. De' soldati u'andò Perdicca & Leonato; iquali commisero alle guardie, che stauano fuora dell'alloggiamento reale, che stessero armate. Gia a tutti i passi erano stati ordinati, & posti i soldati, e i Caualieri furono distribuiti per le strade, acciochè niuno chetamente andasse a trouar Parmenione, ch'allhora con molta gente era al gouerno di Media. Ma Attarra con trecento soldati armati era entrato in corte. A costui furono assegnati dieci sbirri, ciascuno de' quali era seguito da dieci soldati. Costoro furono distribuiti a pigliar gli altri congiurati: & Attarra con quei trecento essendo mandato a pigliar Filota, hauendo intorno cinquanta audacissimi giouani, tentaua d'aprir l'uscio di casa sua, ch'era chiuso; ma prima haueua commesso a gli altri, che accerchiassero la casa d'intorno, acciochè Filota non potesse occultamente scampare. Egli, o fosse per sicurezza d'animo, o per istanchezza, dormiua molto forte; quando Attarra gli sopragiunse, e scuotendolo dal sonno, & facendolo legare, disse; Il Re dice, che la bontà tua è stata uinta dalla crudeltà de' nimici. Et senza parlar piu altro coprendogli la testa lo condusse in corte. Il giorno dipoi Alessandro fece raunar tutti gli armati, che furono intorno a sei mila huomini, & oltre a questi ui fu si gran frotta di uiuandieri, c'haueuano pieno il palazzo. I soldati della guardia teneuano Filota in*

Filota è preso per sospetto di tradimento.

mezo, accioche non fosse ueduto dalla plebe prima, che il Re hauesse parlato a' soldati. Nelle cose capitali bisognaua, che i Re negotiassero secondo l'antico costume de' Macedoni, ilquale era, che l'esercito e'l uolgo ne dessero la sententia: & non era ualido ciò che i Re faceuano di potentia loro, se prima non ui interuenina l'auttorità del popolo. Primieramente dunque fu messo fuora il corpo morto di Dinno, non sapendo ancho molti ciò ch'egli s'hauesse fatto, ne in che modo si fosse morto. Dopo questo Alessandro uenne al cospetto di tutti, mostrando in uiso il dolor dell'animo. La maninconia, che mostrauano ancho gli amici, haueua messo gran desiderio, & attentione nelle menti di tutti. Stette il Re gran pezza con la testa bassa a guisa d'insensato, e smarrito: ma finalmente ripigliando animo, disse: La tristitia, & sceleratezza d'alcuni pochi huomini, o soldati, quasi mi ui ha leuato dinanzi. Io son uiuo per prouidentia, & per misericordia de gli Dei: & l'honorata presentia uostra mi sforzà a leuarmi piu crudelmente in collera contra i traditori; perciocbe l'animo, anzi il frutto della uita mia è di poter rendere il giusto merito a tutti quei ualorosissimi huomini, che m'hanno fatto seruitij rileuati. Fu interrotto il parlar suo dal pianto de' soldati; & a tutti cominciarono a cader lagrime da gli occhi. Allhora Alessandro: Quanto maggiormente, disse, commouerò io gli animi uostri, quando ui mostrerò gli auttori di tanto assassinamento; de' quali anchor temo far mentione, &, come se potessero saluarsi, mi ritengo di palesare i nomi? Ma bisogna uincer la ricordanza dell'amor di prima, e scoprirui la congiura de gli empi cittadini. Et come potrei io mai tacere cosi gran tristitia? Parmenione; quegli che in tutto'l tempo mio è stato legato con tanti benifici & meriti cosi miei, come di mio Padre; il piu uecchio di tutti i miei amici; s'è fatto capo di questo tradimento. Filota suo ministro ha solleuato Leucolao, Demetrio, questo Dinno; di cui uedete il corpo; & altri compagni della sua pazzia a machinar contra la persona mia. Sentiuasi per tutto un romore di chi si leuaua in collera, & publicamente si lamentaua, come ueramente suole esser lo strepito della moltitudine, & sopra tutto de' soldati, quando o per gara, o per isdegno si uiene a contesa. Oltra di questo furono menati in publico Nicomaco, Metrone, & Ceballino; & ciascuno espose quel ch'egli haueua riferito prima: ma niuno di loro diede indicio, che Filota fosse nel numero de i congiurati. Perche raffrenando lo sdegno, chetamente andauano considerando le parole de gli accusatori. Allhora disse Alessandro: Di che animo dunque pare a uoi, che sia colui, c'hauendo notitia di questa cosa, l'ha tenuta segreta? che ciò fosse il uero, ne lo dichiara la morte di Dinno. Chi rapporta una cosa dubbia, non ha paura de' martori. Ceballino non mise pure un'oncia di tempo in mezo, che per disgrauarsi non corresse a furia per uenir fin doue io mi lauaua. Filota solo fu quegli, che nulla temette, & nulla credette. O che huomo di grand'animo? Questi essendo auuertito del pericolo del Re, dunque non si cambiò di uolto? Dunque essendo sollecito della salute sua, non uolse ubidire a chi gli manifestò cosa di tanta importantia? Non è dubbio che sotto questo silentio ui sta la tristitia nascosta: & l'ingorda speranza del Regno gli ha tirato frettolosamente l'animo all'ultima ribalderia. Il padre è

Parole d'Alessandro all'esercito accusando Filota di tradimento.

*dre è Gouernator di Media: & egli con le mie forze hauendo grand'auttorità appresso molti Capitani dell'esercito, aspiraua a maggior grado, che non se gli conueniua. Fannosi anchor beffe di me, perch'io sono senza figliuoli. Ma Filota s'inganna; percioche uoi siete i miei figliuoli, i miei padri, e i miei parenti. Mentre uoi siete salui, non posso esser solo. Oltra di questo lesse loro una lettera di Parmenione, ch'era stata intercetta; laquale egli scriueua a Nicanore, & Filota suoi figliuoli, & daua indicio d'assai peggior partito, & tradimento. Percioche la somma era questa. Principalmente habbiate cura di uoi medesimi, & poi de' uostri; perche in questo modo condurremo a fine ciò, c'habbiam determinato. Soggiunse il Re. Questa lettera è stata scritta di questo tenore, accioche uenendo alle man de' figliuoli, potesse esser intesa da' consapeuoli: & essendo intercetta, ingannasse gl'ignoranti. E se Dinno, quando scoperse gli altri partecipi del trattato, non nominò Filota; questo non mostra, che uenisse dall'innocentia, ma dalla possanza sua; percioche si faceua temere fin da coloro, iquali poteuan tradirlo: & ciò non per altro, se non perche dicendo di lor medesimi, tenessero segreto lui. Tuttauia la sua uita dimostra chi fosse Filota. Questi fu compagno, & consapeuole con Aminta mio cugino in Macedonia ad un tradimento contra la persona mia. Questi diede la sua sorella per moglie ad Attalo, di cui non hebbi mai il maggior nimico. Questi hauendogli io scritto, perche cosi richiedeua la tanto familiar prattica et amicitia, quale risposta io hauessi hauuto dall'oracolo di Gioue Ammone; hebbe ardimento di scriuermi ch'egli haueua caro, ch'io fossi stato riceuuto nel numero de gli Dei; ma ch'egli haueua compassione a chi doueua stare al mondo sotto colui, che passasse il termine, & la misura dell'huomo. Non ui paiono contrasegni questi d'animo, che gia pezza si sia allontanato da me, & c'habbia hauuto inuidia alla gloria mia? nondimeno, quando m'è stato lecito, o soldati, io sempre ho ritenuto ogni cosa nel petto mio, parendomi di smembrare il corpo mio proprio, s'io hauessi scemato punto della grandezza di coloro, che da me tanto erano stati alzati. Ma hora non ui è piu corso error di lingua, che s'habbia a punire, perche dalla sceleratezza delle parole son uenuti all'armi. Filota (se uoi mi date fede) è stato quegli, che l'ha contra di me aguzzate. Et se io lo lascio libero; doue, o soldati, potrò io poi saluarmi? a chi fiderò la uita mia? Forse alla caualleria? hor non l'ho io, come ottima parte dell'esercito, messa sotto il gouerno suo? non l'ho io fatto General de' primi della giouentù nobilissima, fidando la salute, la speranza, & la uittoria mia sotto la fede, & tutela sua? non ho io tirato suo padre a quell'altezza, doue uoi posaste me? Ho sottoposto dipoi all'Imperio, & alla possanza sua la Media, di cui non è altra piu ricca Prouincia, con tante migliaia di cittadini, & di confederati. Donde io aspettaua aiuto, m'è uenuto pericolo. Molto piu felicemente sarei morto in battaglia, piu tosto preda del nimico, che sacrificio d'un mio cittadino. Hora scampato da quei pericoli, de' quali solamente io haueua sospetto, sono inciampato in questi, doue io non doueua temere. Voi soldati solete molte uolte auuertirmi, ch'io habbia cura alla salute mia; ma hora uoi medesimi potete concedermi quello, a che mi confortate, ch'io faccia.*

Lettera di Parmenione.

A uoi uengo, nelle uostre braccia, & nelle uostre armi mi rimetto: contra il uoler uostro io non uo saluarmi: & se uoi uolete, io non posso, se non ui uendico. Allhora commandò, che Filota fosse rimenato dentro, con le mani legate dietro le spalle, & coperto di ueste uilissima. Per questo cosi compassioneuol habito, facilmente si comprendeua, ch'eglino s'erano rinteneriti, hauendolo poco dianzi senz'alcun astio ueduto. Il giorno innanzi l'haueuano hauuto General della caualleria, & sapeuan ch'egli s'era trouato al conuito reale: & allhora lo guardauano non solamente reo, ma anchora dannato, anzi pur legato. Tornaua ancho loro a mente la fortuna di Parmenione, cosi gran Capitano, & cosi chiaro Cittadino; ilquale poco dianzi priuo di due figliuoli d'Hettore, & di Nicanore, haueua da lontano allhora a difendersi in giudicio con quello, che gli era auanzato alle sfenture.

Parole di Aminta.

Perche Aminta Maestro di campo del Re, uedendo il popolo mosso a compassione, tornò di nuouo con altro ragionamento a sfuolgerlo contra Filota, dicendo: Ch'eglino con tradimento haueano a esser messi nelle man de' Barbari: & che niuno harebbe potuto tornare a casa, alle mogli, ne a' padri: anzi come corpo tronco, senza capo, senza fiato, & senza nome harebbe hauuto a rimanere in terra straniera scherno de' nimici. Non piacque il parlar d'Aminta ad Alessandro, come ch'egli tendesse a buon fine, d'hauergli in quella guisa stimolati. percioche ricordandosi loro le mogli, & la patria, essi ueniuano a farsi piu pigri nel mettere ad effetto l'altre faccende di giustitia. Allhora Ceno, come ch'egli hauesse la sorella di Filota per moglie, nondimeno piu seuero de gli altri, se gli leuò contra, gridando ch'egli era micidial del Re, della Patria, & dell'esercito; & cosi diede di mano a un sasso, ch'a sorte si trouò fra' piedi, per tirarglielo, & (come credettero molti) per cauarlo & per liberarlo con quella morte da' martori. Ma il Re gli tenne la mano, affermando, che prima se gli haueua a dar campo di dir le sue ragioni, & ch'egli altrimenti non uolea comportar, che fosse sententiato. Et commettendo a Filota, che dicesse le ragion sue, o fosse la coscienza del peccato, o la grandezza del pericolo, Filota rimase tutto stordito, & fuor di ceruello, ne s'assicuraua d'alzar gli occhi, ne d'aprir la bocca. Dipoi cominciando a piagnere, & uenirsi meno, cadde addosso a colui, che lo teneua: & egli rasciugandogli col panno gli occhi lo sostenne fin che a poco gli ritornò lo spirto, & la fauella; & pareua, ch'ei uolesse dire, quando Alessandro, guardandolo: I Macedoni, disse, ti uogliono sententiare: però uo sapere, se tu uuoi parlar loro nella tua, & lor lingua natia. Allhora Filota rispose: Oltre a' Macedoni ui sono infiniti; iquali penso, che piu facilmente intenderanno ciò ch'io dirò: se con essi userò la lingua, c'hora hauete usato uoi: non per altro, credo, se non perche le uostre parole potessero da piu essere intese. Allhora soggiunse Alessandro: Vedete uoi, che Filota ha in odio ancho la fauella natia? Ma dica pur come gli torna bene, che uoi non ui scorderete d'hauere a memoria, com'egli parimente fugge i costumi, e'l parlar nostro: & cosi Alessandro si partì quindi; & Filota cominciò subito a dire:

Vn reo, uinto dalla propria cõscienza, non sà dir cosa alcuna in sua difesa.

Parole di Filota.

E' FACIL cosa all'huomo innocente il saper dire, ma è ben difficile allo sfenturato il sapersi accommodare a dire. Però io, c'ho la coscienza perfetta, & l'ingiustissima

*giustissima sorte nimica, non so come accommodarmi all'animo mio, & al tempo. Mi manca nella causa mia il Giudice incorrotto; dal quale (ne per Dio posso imaginarmi la cagione) io non sono ascoltato: & a cui, come si sia certificato del uero, sia lecito così condannarmi, come assoluermi. Ma se non si cerca il uero, essendo io condannato dal Giudice, c'ho, non posso essere assoluto da quel che mi manca. Tuttauia se ben la difesa del prigione è non pur di souerchio, ma udita mal uolentieri anchora: & se ben pare, ch'ella non auuertisca, ma anchor dia contra al Giudice; nondimeno in quella maniera che mi è lecito il dire, io non mi abandonerò mai, & non comporterò che paia, ch'io da me stesso anchora mi sia condannato. Non so per Dio di che peccato costoro mi accusino. Niuno fa mention di me fra' congiurati. Nicomaco non ha detto di me in cosa ueruna. Ceballino non ha potuto sapere piu, che quanto egli haueua udito. Ma il Re disse, & crede, ch'io sia stato capo della congiura. Dunque poteua mai Dinno tener secreto colui, ch'ei seguitaua? anzi, cercando egli de gli altri compagni, harebbe hauuto ancho falsamente a ualersi del nome mio, per tirar piu facilmente dal suo coloro, ch'egli tentaua. Nicomaco scoprendo il tradimento, non disse di me: & pure non la perdonò all'amico suo; ilquale credeua c'hauesse a tacere i segreti suoi. Confessò gli altri, & me nò. Ditemi di gratia, compagni, se Ceballino non mi hauesse affrontato, & non m'hauesse uoluto scoprire i congiurati, harei hoggi senza esser chiamato, a comparir quà per mia difesa? Ma poniamo, che Dinno sia uiuo anchora, & che me la uoglia perdonare, che faranno gli altri, che confesseranno di lor medesimi? terrannomi segreto anch'eglino? Questa è infelicità maligna; percioche chi ueramente ha commesso errore, essendo per suo martorio tormentato, suole consolarsi con quel de gli altri. Tanti consapeuoli del trattato non doueranno ne ancho palesare il uero senza esser posti al martorio? Niuno certo perdona la uita a chi merita la morte: ne (come io stimo) chi ha a morire la perdona ad altri. Ma torniamo all'accusa sola, che costoro mi fanno. Perche hai tu taciuto (mi direte) ciò che ti fu rapportato? perche si uolentieri gli desti orecchio? Questo, quale egli si sia, hauendolo io confessato, o Alessandro, uoi di gia me l'hauete perdonato: & pigliandomi la man ritta, me la deste per pegno dell'animo uostro gia mitigato, & mi faceste ancho uenir al conuito. Se uoi mi deste fede, io sono assoluto; se mi perdonaste, io son libero. Mantenete il giudicio uostro. C'ho io poi fatto di nuouo questa notte passata, da che mi partij da tauola uostra? Qual nuoua tristitia ui è stata rapportata, c'habbia poi mutato l'animo uostro? Io dormiua assai forte, & mi riposaua sotto le mie ribalderie, quando i nimici mi destarono legandomi. Come puo egli essere, ch'uno assassino, un traditore dorma così profondo? I tristi, hauendo la coscientia, che gli rimorde; ne potendo dormire; sono stimolati dalle furie non pur quando u'hanno pensato, ma anchor dopo c'hanno fatto il tradimento. Ma io dormiua sicuro, prima perche l'innocentia mia, dipoi la fede uostra m'haueuano assicurato. Non hebbi sospetto, che uoi deste libero campo all'altrui crudeltà piu tosto, ch'alla clementia uostra. Ma acciò che non ui paia hauer mal fatto d'hauermi creduto, questo trattato mi fu sco-*

*perto da un fanciullo; ilquale non poteua far testimonianza, ne darmi contrasegno dell'accusa. Se gli fosse stato dato udientia, harebbe pieno tutto'l campo di paura. Credetti io meschino d'hauere a udir qualche discordia fra l'amante, & quel suo giouane amato: & hebbi sospetto non egli mi facesse riporto, ma che piu tosto solleuasse il fratello. Hebbi ancho paura non Nicomaco dicesse di non hauer commesso nulla a Ceballino, e io paresi a molti d'essere stato cagion del pericolo del Re. A questo modo non hauendo io nociuto ad alcuno, ho trouato chi m'ha uoluto anzi ruinato, che saluo. Se io hauesi dato carico a chi non haueua errato, che nimicitia credete uoi, ch'io mi fosi acquistato? Ma Dinno s'è amazzato. Poteua io indouinarmi, ch'egli hauesse hauuto a far questo? Nò certo. Ecco dunque come facendone egli fede per indicio solamente, io non poteua mouermi, quando Ceballino mi uenne a trouare. Et se io fosi stato consapeuole insieme con Dinno di cosi gran tradimento, non harei hauuto a mostrare in quei due giorni di non m'esser accorto, che noi fosimo stati scoperti, masimamente uedendo che Ceballino in uerun modo non se ne poteua distorre. Oltra di questo, come egli m'hebbe racconto la cosa, che harei hauuto aspettare? Io entrai solo con la spada a lato in camera del Re. Perche harei tirato in lungo il tradimento? Non sarei io forse stato buon senza Dinno? Egli dunque fu capo della congiura. Io, che son Filota, ch'aspiro al Regno de' Macedoni staua coperto sotto l'ombra sua. Qual è di uoi, che io habbia corrotto con doni? Qual Capitano, qual Colonnello ho io mai piu dell'altro stimato, & aiutato? Dipoi m'accusauano, ch'io dismetto la consuetudine del parlar natio; & c'ho a noia i costumi de' Macedoni; & che per questa uia aspiro all'Imperio, di cui mi sdegno. Gia è gran tempo, che quel nostro parlar natio è imbastardito per la conuersatione, c'habbiamo hauuto con l'altre genti: & cosi i uincitori, come i uinti son forzati a imparar lingua straniera. Ne maggior noia mi danno per Dio queste cose, c'hora mi sono rimprouerate; che mi dessero gia, quando Aminta figliuol di Perdicca fece tradimento al Re; col quale non rifiuto di difendere, ch'io hebbi amicitia, se non bisognaua, che'l fratello del Re fosse amato da noi. Ma se, essendo egli posto in quel grado di fortuna, faceua mestiero, che noi l'honorasimo, ditemi di gratia, merito io la morte, perche non indouinai? Dunque gli amici ancho de gli scelerati, quantunque siano innocenti, hanno a esser condannati a morte? S'egli è giusto, perche ho uiuuto tanto? Se non è giusto, perche finalmente pur'hora son morto? Ma io ho scritto, come io ho compasion di color, che uiuono sotto chi si reputa figliuol di Gioue. Voi Voi fede dell'amicitia, & pericolosa libertà di consigliar il uero m'hauete ingannato. Voi m'hauete fatto dir ciò, ch'io credeua. Confesso d'hauere scritto questo al Re, ma non del Re. Percioche non feci, perche gli fosse hauuto inuidia, ma perche io haueua sospetto per conto suo. Mi pareua, che fosse piu honor d'Alessandr, o ch'egli conoscesse chetamente d'essere disceso da Gioue, che andarlo predicando con boria. Ma perche la fede dell'Oracolo è uera, Dio sia testimonio della causa mia. Ritenetemi in prigione fin che si domandi il parer di Gioue Ammone sopra questo segreto tradimento. Egli, che s'è degnato*

*chiamare*

chiamare il Re nostro suo figliuolo, non patirà che stia segreto uerun di coloro, c'habbiano machinato contra'l sangue suo. Se pur credete, che i tormenti siano piu ueraci che gli Oracoli, ne ancho questo ui nego che facciate per cauarne la uerità schietta. Sogliono i condannati a morte condurre alla presentia uostra i lor padri, & parenti. Io poco dianzi perdei due fratelli; & non posso mostrarui mio padre, ne m'aßicuro a chiamarlo in mio aiuto, poi ch'egli anchora è tenuto colpeuole di tanto errore. Perciochе non ui basta priuare quel; che pur hora era padre di tanti figliuoli, & che si riposaua in un solo; di quel che gli era rimasto anchora: se uoi non mettete lui a quella medesima morte, che me suo figliuolo. Voi dunque, carißimo padre, morrete con me, & per conto mio. Io ui tolgo la uita: Io ui conduco al fine della uecchiezza uostra. Perche mi generaste uoi cosi sfenturato contra la uoglia de gli Dei? forse per coglier da me questi frutti, c'hora ui attendono? Non sò qual piu infelice sia, o la giouentù mia, o la uecchiezza uostra. Io ui son rubato nel fior dell'età mia: & a uoi sarà tolta la uita dal manigoldo; laquale, se la fortuna hauesse uoluto, doueua aspettar il fine del corso naturale. La ricordanza di mio padre mi ha fatto auuertito, quanto io doueßi esser pigro, & pauroso a riferire ciò, che Ceballino m'haueua racconto. Perciochе Parmenione, hauendo inteso come Filippo Medico haueua ordinato d'auuelenare Alessandro, lo uolse ritirar con sue lettere da quel suo proponimento di pigliar la medicina, che'l Medico gli haueua apparecchiato. Hor fu egli dato fede alle lettere di mio padre? Hebbero elle, & egli punto d'auttorità & di credenza in questo? Io steßo, quante uolte ho riferito ciò ch'io haueua inteso, tante uolte sono stato risospinto indietro con ischerno di troppo corriuo a credere. Ecco dunque, che se noi riueliamo, siam mal uoluti: se stiamo cheti, siam tolti a sospetto. Che habbiamo a fare? Et rispondendo forte uno della turba, che gli era d'intorno; Non far male a chi fa bene: Filota disse: Ben hai detto chi tu ti sia. Però s'io ho mal fatto, non prego che mi sia perdonato: & faccio fine al mio parlare, perc'ho ueduto, che uoi hauete hauuto per male l'ultime mie parole. Cosi fu menato dentro da coloro, che lo guardauano. Era fra' Capitani un certo Belone brauo della uita sua; ignorante dell'arti di pace; & della uita ciuile; soldato uecchio; & che di bassa conditione era stato tirato al grado, ch'egli haueua. Costui, tacendo gli altri, con pazza & bestial ferocità, cominciò auuertirgli di tutte le uolte, che ciascuno era stato cacciato dall'alloggiamento, ch'egli gia s'haueua preso: accioche ui fossero buttate le rigoruenature; & le sporcitie de' serui di Filota: & che tutte le contrade erano piene delle carrette sue, cariche d'oro & d'argento: ma che uicino allo alloggiamento suo, niuno soldato mai u'haueua potuto pigliare il luogo: anzi che tenendo le guardie, mentre egli dormiua, haueua commesso loro, che facessero star discosto ciascuno, per non esser impedito piu tosto nel silentio che nel sonno da chi ragionando con gli altri alzasse punto la uoce. Ricordaua loro, come Filota beffeggiaua gli huomini rozi, quali erano i Frigi, e i Paflagoni: & che essendo nato di Macedonia, non si uergognaua di stare a udir con l'interprete chi parlaua nella sua lingua natia. Et perche uoleua

Calunnie date a Filota.

egli, che s'andasse per consiglio a Gioue Ammone? per potere incolpare Gioue, come bugiardo, s'ei riconoscesse Alessandro per figliuolo; dubitando che non gli generasse inuidia l'offerta sua; poi ch'egli facendogli trattato contra, s'era risoluto amazzarlo senza consigliarsene con Gioue. Et che allhora uoleua mandare all'Oracolo, per hauer tempo da sollicitare suo padre, che regge in Media, acciò ch'egli potesse co' denari, che sono alla sua guardia, assoldare huomini scelerati, & condurgli a dar fine a questo tradimento. Et ch'eglino eran per mandar all'Oracolo, non perche si domandasse a Gioue ciò, che n'haueuan saputo del Re loro; ma per ringratiarlo, & per sodisfare al uoto, ch'essi gli doueuano, per hauer mantenuto saluo il Re ottimo & meriteuole. S'infiammarono allhora per queste parole gli animi di tutto'l popolo, & massimamente de' soldati della guardia d'Alessandro; iquali cominciarono a gridare, che con le lor mani haueuano a sbranare il traditor parricida. Facilmente acconsentiua alle lor uoglie Filota, come quegli che s'aspettaua molto piu crudeli supplici. Il Re tornando fuora in publico, o per uolerlo tormentar fra la guardia, o perch'ei uolesse andar più cautamente a certificarsi del tutto, & con piu diligentia; differì la cosa nel giorno seguente. Et come che il giorno chinasse uerso la sera, nondimeno fece raunar gli amici; iquali tutti furono di parere, che secondo il costume de' Macedoni, ei si douesse lapidare: fuor che Hefestione, Cratero, & Ceno; iquali diceuano, che per trarne la uerità si douesse mettere a' martori. A costoro poi acconsentirono gli altri anchora, c'haueuano consigliato altrimenti. Licentiato dunque il consiglio, Hefestione, Cratero, & Ceno si leuarono per metterlo alla tortura. Il Re, hauendo chiamato Cratero, & hauendo ragionato seco di segreto; si ritirò nella piu rimota parte dell'alloggiamento; & mandando fuora ogniuno, aspettò gran pezza della notte qual fine douessero hauer tanti martori. I tormentatori posero innanzi a Filota tutte le sorti di tormenti crudeli; & egli di sua uolontà disse: Che state a fare, che non uccidete il nimico del Re, che confessa l'homicidio? Che bisogna tortura? L'ho pensato, l'ho uoluto. Ma Cratero uolse ch'egli dicesse ancho ne' martori ciò, ch'egli haueua confessato. Et mentre lo pigliauano, & gli fasciauan gli occhi, & lo spogliauano; egli cominciò a chiamare in darno le ragioni delle genti, & gli Dei paterni in suo aiuto, innanzi a loro, ch'erano sordi. Dipoi per ultimi martori, come dannato; fu da' nimici suoi, che per amor del Re lo tormentauano, tutto stracciato, & lacero. Et da principio, come ch'egli hauesse quinci il fuoco, & quindi le battiture non per tormento, ma per gastigo, che se gli radoppiauano; non però mai hebbe possanza di piagnere, non che di parlare. Ma pure, come la carne se gli cominciò per le battiture a alzare, & leuarsi i liuidi, non potendole su le nude ossa piu comportare, promise, che s'eglino non lo tormentassero piu, direbbe ciò ch'essi uolessero. Ma uoleua, che giurassero per la salute d'Alessandro di porui fine, & di mandar uia i tormentatori. Et hauendo ottenuto l'uno & l'altro, si uoltò a Cratero, & disse: Che uuoi tu ch'io dica? Perche sdegnato Cratero di uedersi beffare, subito lo fece martoriar di nuouo; onde Filota disse, che se gli dauan tempo da poter ricogliere il fiato

Filota tormentato perche confessasse il tradimento.

scoprirebbe

scoprirebbe ciò, ch'ei sapesse. In questo mezo quei nobilißimi Caualieri, ch'erano parenti stretti di Parmenione; poi che si disse in publico, che Filota era martoriato; hauendo sospetto della legge de' Macedoni, laqual commandaua, che i parenti di coloro, che hauessero tradito il Re, fossero morti insieme con eßi: altri s'amazzarono da loro steßi, altri fuggirono ne' disuiati monti, & deserte solitudini, spargendo per tutto il campo grandißimo spauento. Ma Alessandro, inteso il romore, mise un bando, com'egli annullaua la legge, & non era per gastigare i parenti di chi hauesse peccato. Non si puo con uerità far congiettura, se Filota, o da douero, o con bugia si uolse liberar dal martorio; percioche si uede, che il medesimo dolore ha al fine chi confessa il uero, quanto chi dice il falso. Pure egli disse: Voi sapete quanto domesticamente mio padre praticasse con Hegeloco. Dico con quello Hegeloco, che morì in battaglia. Egli fu cagione di tutto il mal nostro. Percioche subito, che il Re commise d'esser salutato figliuol di Gioue, hauendolo per male, e sdegnatosi, disse: Dunque riconosceremo noi per Re costui, che si sdegna d'hauer Filippo per padre? Noi siamo spacciati se ciò poßiam comportare. Chi cerca d'esser tenuto Dio, spregia non pur gli huomini, ma anchor gli Dei. Habbiamo perduto Alessandro, & habbiamo perduto il Re: habbiamo trouato una superbia tale, che non puo esser comportata ne da gli Dei; a cui s'agguaglia, ne da gli huomini; a cui s'inuola. Habbiamo noi fatto uno Dio del sangue nostro, che ci habbia a noia? c'habbia per male d'esser nel numero de' mortali? Prestatemi fede, che ancho noi, se siamo huomini, saremo fatti figliuoli de gli Dei. Chi ha fatto uendetta d'Alessandro suo bisauolo; chi d'Archelao; & chi di Perdicca, che furono uccisi? Costui di certo ha perdonato a' micidiali di suo padre. Così disse Hegeloco dopo cena, e'l giorno dipoi a buon'hora fui fatto chiamar da mio padre. Egli era addolorato, & uedeua me turbato; percioche haueuamo udito cosa, che ci haueua messo in pensiero. Però uolendo far proua, s'egli s'era lasciato uscir di bocca quelle parole, come briaco; o pure con alto, & profondo giudicio l'haueua sapute discorrere; ci parue farlo uenire a noi: & egli di sua uolontà ridicendo il medesimo, soggiunse: che se noi haueuamo animo a questo, & uoleuamo esserne capi, egli s'usurparebbe il secondo luogo dopo noi: ma se non ce ne daua il cuore, egli terrebbe segreto il suo consiglio. Non pareua a Parmenione, perche anchor uiueua Dario, che fosse tempo da farlo; percioche non haremmo ucciso Alessandro per util nostro, ma del nimico. Tuttauia come Dario fosse morto, allhora chi amazzasse Alessandro, u'harebbe in premio l'Asia, & tutto il Leuante. Et lodandosi il parer suo, tutti l'uno all'altro ci demmo & pigliammo la fede. Di quel che s'aspetta a Dinno, io non ui ho interesso alcuno, & non ne sò cosa ueruna: & hauendoui confessato questo, m'aueggo, che nulla mi gioua l'esser innocente affatto in simile tradimento. Ma eglino tornando di nuouo a tormentarlo, & battendolo anch'eßi con l'haste nel uiso & per tutto; l'indussero per forza a confessare quest'ultimo peccato anchora. Dipoi domandandolo eßi, che modo s'hauesse hauuto a tenere in questo trattato, c'haueuano stabilito di fare, rispose: Che uedendo come Alessandro era per badar gran tempo,

Legge di gastigare i parenti di chi tradisse i Re.

Confessione di Filota.

a Battro, egli haueua hauuto paura, non suo padre; gia uecchio di settanta anni; General di cosi grand'esercito; & guardian di tanto tesoro, morisse in questo mezo; & essendo poi spogliato di tante forze, dopo la morte del padre, non potesse condurre a fine l'impresa d'uccidere Alessandro: haueua sollicitato mentre teneua in mano il premio: & haueua risuscitato il partito; di cui non credessero, che suo padre fosse stato l'auttore: & che per ciò difendere, come che piu non potesse, era però apparecchiato a sostener nuoui tormenti. Eglino ragionando insieme, ch'assai n'haueuan cercato, tornarono ad Alessandro; ilquale commandò che l'altro giorno raccontassero ciò che Filota hauesse confessato; & portassero lui dentro; perche da sè non poteua andare. Raffermando egli ogni cosa, fu condotto quiui Demetrio, quegli di cui si diceua ch'era partecipe dell'ultimo trattato; ilquale con molta prontezza, & costantia d'animo negaua d'hauer mai pensato cosa ueruna contra il Re suo, & che di ciò lo tormentassero a modo loro. Ma Filota girando gli occhi intorno, uide non molto discosto un certo Cali, & gli disse, che si facesse piu innanzi. Si sbigottì Cali per questo, & non ui uolse andare; a cui Filota disse: Patirai che Demetrio dica le bugie, e io sia tormentato di nuouo? A Cali era gia uenuta meno la uoce e'l fiato, e i Macedoni sospettauano non Filota uolesse dar carico ancho a gl'innocenti; percioche ne Nicomaco, ne esso Filota haueuano mentouato quel giouane: ma egli uedendosi accerchiato intorno da' ministri del Re, confessò, che & Demetrio, & egli erano stati consentienti alla congiura. Tutti coloro dunque, che furon nominati da Nicomaco, a usanza loro, come fu dato il segno, furono amazzati co' sassi. Si liberò ueramente Alessandro da gran pericolo non pur della salute, ma della uita anchora; percioche Parmenione, & Filota principali de gli amici, non harebbon potuto essere stati condannati senza sdegno di tutto l'esercito; se gia publicamente non si fosse scoperto il tradimento. Però nacque dubbio della sua tortura. Mentre egli negaua, pareua che crudelmente fosse martoriato; dopo ch'egli hebbe confessato, Filota non meritò, che gli fosse hauuto compaßione ne ancho da gli amici.

IL FINE DEL SETTO LIBRO.

# IL SETTIMO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO,

## DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI.

Soldati, hauendo ueduto, che per giuditij freschi del tradimento, Filota ragioneuolmente era stato punito co' martori; poi che si raffreddò l'odio, che gli haueuan concetto contra; uoltarono tutta l'inuidia in compaßione. Si moueuano eßi per la gloria del giouane, per la uecchiezza di suo padre, & perch'egli era rimasto uedouo de' figliuoli. Egli trouò primieramente il modo al Re d'entrare in Asia; & tenendogli compagnia in tutti i pericoli, sempre haueua difeso in campo l'uno de' due corni. Fu ancho il maggior amico, c'hauesse Filippo, & fu tanto fedele ad Alessandro, che douendosi uccidere Attalo, egli non si seruì d'altro mezo che'l suo. Questi pensieri, & questi ragionamenti seditiosi sparsi fra' soldati dell'esercito tornarono a gli orecchi del Re; ilquale non si turbando punto, & conoscendo sauiamente, che i uitij dell'ocio si annullauano con la fatica; commandò che tutti con prestezza si rappresentassero nell'antiporto di corte. Et come n'hebbe ueduti assai raunati, uscì fuora a parlamentare, & con animo deliberato a chieder loro, che gli fosse menato Lincestе Alessandro, ilquale molto prima, che Filota haueua uoluto uccidere Alessandro: & essendo stato scoperto (come dicemmo sopra) da due accusatori, correuano gia tre anni, ch'egli era stato in prigione. Seppesi ancho di certo, ch'egli haueua congiurato con Pausania per uccidere il Re Filippo: ma percioche Alessandro fu da lui primieramente salutato Re, meritò che gli fosse piu tosto lasciata la uita, che di non esser tenuto in concetto uituperoso. Gli giouarono similmente le preghiere d'Antipatro suocero suo; ilquale tratenne il giusto sdegno, ch'Alessandro haueua conceputogli contra. Ma quel dolore, ch'era stato gran

Linceste notato di tradimento, è menato auanti Alessandro.

tempo quasi addormentato; sopragiugnendo allhora nuouo stimolo, & riducendogli a memoria il passato pericolo col presente insieme; si destò, & rincrudelì molto maggiormente. Linceste Alessandro dunque fu tratto di prigione, & hauendo commißion di dire; come che hauesse hauuto agio tre anni a pensare alla difesa, nondimeno tremando, & pauroso diße poche parole di quelle, ch'egli s'haueua composte prima. All'ultimo non pur si dismenticò d'ogni cosa, ma uscì fuor di ceruello anchora. Non era chi dubitasse, che quella sua paura non fosse inditio di coscientia, & non error di memoria. Perche coloro, che gli erano piu uicini; mentre egli s'andaua auuiluppando per ricordarsene; l'amazzarono con le lance: & essendo portato uia il suo corpo, il Re fece entrar dentro Aminta, & Simmia. Ma Polemone il fratel minore di loro, hauendo saputo, che Filota era tormentato, se ne fuggì uia. Costoro erano gia i piu cari amici, c'hauesse Filota, & col fauor suo piu che con altro erano stati tirati a grandi, & honorate imprese: & Alessandro si ricordaua, ch'eglino con gran diligentia gli erano stati meßi in gratia da lui. Era egli anchora quasi certo, che costoro fossero stati consapeuoli di quest'ultimo trattato; percioche gia ne prese sospetto per lettere di sua madre; per lequali ella lo auuertiua, che s'hauesse cura della salute sua da costoro. Ma credendo egli a suo dispetto un tal fallo, hora eßendo uinto da manifesti riscontri; commandò che fossero legati. Ne si poteua dubitare, che costoro non fossero stati a ristretto in segreto con Filota il giorno innanzi ch'ei fosse preso: & che suo fratello; ilquale mentre egli era a' martori, haueua fuggito; non hauesse palesato l'occasion della fuga. Dianzi costoro fuor d'ogni solita amoreuolezza, sotto spetie di beneuolentia, & senza niuna probabil cagione, s'erano accostati ad Alessandro per loro steßi, ma però piu lontano che gli altri, per far la guardia; & marauigliandosi Alessandro, ch'eßi non s'auuicinaßero per la lor uolta a far tale ufficio, conobbe ch'eßi erano tutti storditi; perche entrandogli il sospetto addosso, arditamente si ritirò fra' soldati di guardia; che gli erano piu uicini. Arroge a questo, che Antifane Cancelliere della caualleria, hauendo fatto intendere ad Aminta il giorno innanzi, che Filota fosse stato colto in errore, che secondo l'usanza desse de' suoi caualli a quei Caualieri, c'hauessero perduto i loro; fu brauato da lui con dirgli assai uillanamente, che s'ei non badaua ad altro, tosto gli farebbe ueder chi egli fosse. Gia la mordace lingua, & la superbia delle parole, ch'egli gettaua contra di lui, non erano altro che inditij & testimoni della tristitia dell'animo suo. Et se ciò era uero, eßi tutti meritauano il medesimo che Filota; se non era uero, uenissero a produrre in contrario le lor ragioni. Fu condotto dipoi in publico Antifane; ilquale disse de' caualli, che non gli haueuan uoluto dare, & delle minaccie tanto superbe, che gli erano state fatte. Oltra di questo fu preso Aminta; & gli fu dato licentia ch'ei parlasse; ilqual disse: Questo non importa al Re, però mentre ch'io dico, uorrei, che mi teneste sciolto. il Re gli fece sciorre amendue, & desiderando Aminta di stare in habito di soldato, gli fece dare una lancia da un di guardia. Perche hauendola egli presa nella man manca, & non uolendo stare in quel luogo; doue poco dianzi era giaciuto il

Morte di Linceste

corpo

corpo di Lanceste Alessandro; si tirò da parte & disse: QVALVNQVE habbia a essere il nostro fine, o Re, confesseremo, se sarà lieto di saperne grado a uoi; & se sarà doloroso, n'imputerem la sorte. Senza alcun pregiudicio noi diciamo le nostre ragioni: & hauendo gli animi liberi, n'hauete restituito a' corpi l'habito medesimo, col quale siamo soliti accompagnarui. Della causa non poßiamo dubitarne, ma della sorte cominceremo a farcene beffe. Pregoui, che di gratia mi lasciate primieramente difendere l'ultima calunnia, che ci hauete detto contra. Noi, o Re, sappiamo nella coscientia nostra di non hauer mai sparlato in conto alcuno contra la maestà uostra. Direi che gia pezza ui foste lasciato uincer dall'inuidia; se non ci fosse pericolo, che uoi credeste, che noi uoleßimo scusare l'altre parole malignamente dette con piaceuol ragionamento, & con lusinghe. Et se alcun di noi uostri soldati; o essendo stanco; o uenendosi meno; o portando pericolo in battaglia; o standosi nello alloggiamento ammalato, o a medicarsi delle ferite, hauesse sparlato qualche cosetta da non dirsi; meritauamo per le belle proue fatte, che uoi piu tosto le uoleste imputare alla condition del tempo, che all'animo nostro. Quando auuien qualche sfuentura, tutti son rei: & allhora uoltiamo le crudel mani ne' corpi nostri; iquali non però sono odiati da noi: i padri sono odiati, & nimici a tutti, se uanno contra a' figliuoli. All'incontro, quando siamo honorati con doni, quando torniamo carichi di premi, chi ci puo comportare? chi ci puo raffrenare quel contento de gli animi? I soldati, che combattono, in due cose non possono contenersi, nello sdegno, & nella allegrezza. Tutte le paßioni ci trasportano con impeto grande, uituperiamo, lodiamo, habbiamo compaßione, & ci adiriamo. Comunque ci spigne l'ardore, e'l desiderio presente, hor ci uien uoglia d'andare in India, hora al mar Oceano, & hor ci rammentiamo delle mogli, de' figliuoli, & della patria. Ma tutti questi pensieri, tutte queste combricciole, & parlamenti a un suon di tromba tornano in nulla; percioche tutti corriamo alle nostre insegne, & ciò che habbiamo conceputo di sdegno nel padiglione, tutto lo rouesciamo addosso a' nimici. Piacesse a Dio, che Filota hauesse peccato nel parlare anchora. Ma tornerò a quello, di che siamo accusati, & tenuti rei. Non nego di non hauer tenuto amicitia con Filota in tanto, ch'io confesso hauerne desiderato, & cauato di quella grand'utile. Marauigliateui forse uoi, che da noi fosse fatto tanto honore al figliuol di Parmenione, che da uoi è stato tenuto nel primo grado; ilqual suo figliuolo uinceua quasi tutti gli amici uostri di grandezza? Voi per Dio, o Re, se uolete ascoltare il uero; siete cagione del nostro pericolo. Chi altri, che uoi, ha fatto; che uolendo alcuno entrarui in gratia, doueßi ricorrere a Filota? Per mezo suo noi siamo saliti a questo grado d'amicitia con uoi. Egli appresso di uoi fu tale, che poteuamo desiderar la gratia sua, & hauer paura della sua collera. Ma non habbiamo noi giurato sopra le parole uostre, & per uostra commißione, che gli amici & nimici uostri saranno amici, & nimici nostri anchora? Legati dunque da questo sagramento di pietà, doueuamo noi perseguitar colui, che uoi teneuate da piu di tutti? Se questo è peccato, trouerete pochi, anzi per Dio niuno, che non l'habbia. Percioche tutti uolsero essere amici

Oratione di Aminta alla presenza di Alessandro, purgandosi delle accuse.

*di Filota, ma non tutti color che uolsero, poterono essere. Cosi se uoi non leuate gli amici dalla conuersation de' tristi, non leuerete ne ancho da gli amici coloro, c'hanno uoluto esser tali. Qual contrasegno dunque d'animo scelerato s'è ueduto in noi? penso, perche'l giorno innanzi parlò familiarmente al segreto solamente con noi. Io non mi potrei scusare, se quel giorno innanzi hauessi uariato punto dell'antico costume della uita mia. Et se noi facemmo prima ogni giorno quel medesimo che ci uedeste fare il dì, che uoi pigliaste sospetto, la continuatione ci cancellerà il peccato. Ma non demmo i caualli ad Antifane. Ancho il giorno prima, che Filota fosse scoperto, io uenni a questi cimenti con Antifane; ilquale, se con questo ci uol mettere in sospetto, perche quel giorno non gli demmo i caualli; non potrà scusar se stesso, ch'ei non n'habbia hauuto uoglia. Percioche è in dubbio qual de' due habbia fallito, o chi gli chiede, o chi non gli uol dare: ma migliore è la causa di chi non uol dare il suo, che di chi uol torre l'altrui. Io, o Re, hebbi dieci caualli; de' quali Antifane già n'haueua distribuiti otto a coloro, c'haueuano perduto i loro. Me n'erano rimasti due; iquali uolendomegli esso torre, come huomo superbo, & ueramente ingiusto troppo, se io non uoleua andare al soldo a piedi, fui forzato a ritenermegli. Et non nego io, come huomo d'animo libero d'hauer liberamente parlato con lui, ch'è poltronissimo, & non sa far'altro nel mestiero del soldo, che distribuire gli altrui caualli a chi ha a combattere. Ma queste ingiurie son uenute a tale, che io mi scuso in un medesimo tempo di quelle mie parole con Alessandro, & con Antifane. Et se uostra madre ui ha scritto di noi, che ui siam nimici; piacesse a Dio, ch'ella usasse maggior prudentia, quando ella procura per lo figliuolo; & non s'andasse figurando nell'animo imagini uane. Perche non iscriue ella la cagion della sua paura? Ma non ui mostra però per conto di chi, ne per qual detto, o fatto nostro ella si sia messa a scriuerui lettere cosi piene di sospetto. O sfenturato lo stato mio, a cui forse non è manco pericoloso lo star cheto, che'l fauellare. Ma qualunque s'habbia a esser il fine del caso mio, uoglio anzi dispiacerui con la difesa, che con l'effetto dell'accusa. Et uoi considererete ciò ch'io ho da dire, come quegli che ui ricordate d'hauer detto, quando mi mandaste a condur genti di Macedonia, che molti braui giouani si nascondeuano in casa di uostra madre. Voi mi commetteste, ch'io non hauessi riguardo a niuno fuor che a uoi, ch'io ui menassi chiunque sfuggiua di uenire al soldo. Ilche certamente feci; & missi a effetto la commission uostra ancho piu liberamente, che a me non istaua bene. Quindi io ui condussi Gorgia, Necateo, & Gorgota; del buon seruitio de' quali anchor ui ualete. Qual maggiore ingiustitia è dunque, che far morir me, perche u'ho ubidito; ilquale giustamente harei a esser punito, s'io u'hauessi in cosa alcuna disubidito? Non ha uostra madre altra cagion di perseguitarci, se non che piu tosto habbiamo uoluto far a modo uostro, & cercare il uostro utile, che compiacere a una donna. Vi menai sei mila fanti Macedoni, & sei cento caualli, che non ue n'harei menati parte, s'io hauessi uoluto compiacere a quanti cercauano di non uenire al soldo. Resta dunque, che essendo ella per questa cagione adirata con noi, uoi, che ce le hauete posti innanzi*

a farla adirare, mitighiate la madre uostra. Parlando Aminta in questa guisa, sopragiunsero a sorte coloro; iquali, hauendo tenuto dietro a Polemone suo fratel, che fuggiua, & hauendolo giunto; lo menauano allhora legato. La nimica turba, che staua quiui, a pena potè contenersi, che all'usanza sua non lo coprissero subito co' sassi. Ma egli con animo generoso, & senza paura, disse: Io non prego per mio conto cosa ueruna, pur che la mia fuga non nuoca all'innocentia di mio fratello. Se ciò non si puo difendere, il peccato sia mio. La causa loro però è piu giusta, perche io, che mi son fuggito, sono a sospetto. Hauendo cosi detto, il popol tutto concorse dalla sua. Dipoi tutti cominciarono a piagnere; tanto s'erano mutati in parer contrario da quel di prima; & solamente erano allhora quiui per difesa di colui, che piu haueua offeso. Egli era giouane di prima barba su'l fiore dell'età sua: & essendo fra' Caualieri, che s'impaurirono per li tormenti di Filota, per l'altrui paura si partì quindi. Ma abandonato da' compagni, e stando in dubbio, s'ei doueua o tornare a dietro, o fuggirsi; fu sopragiunto da coloro, che l'haueuan seguito. Egli allhora cominciò a piagnere, & battersi il uiso, stando addolorato non tanto per conto suo, quanto per amor de' fratelli, ch'erano in pericolo. Haueua esso di gia commosso il Re, non pure i circostanti; quando uno de' suoi fratelli il piu crudele, guardandolo con terribile aspetto, disse: Pazzo allhora doueui piagnere, quando tu daui di sproni al cauallo, & abandonasti i fratelli, mettendoti in compagnia di chi abandonò poi te anchora. Pouero te, & doue, & onde fuggiui? Tu sei stato cagione, che io condannato a morte, ho usato parole d'accusatore. Confessò egli d'hauer fatto male a se, ma d'hauer fatto peggio a' suoi fratelli. Allhora non si potè contenere il popolo di non piagnere, & di non gridare, come è suo costume di fare, quando egli è inclinato a fauorire una parte. Tutti egualmente a una uoce & con un uolere domandauano perdono per gl'innocenti & ualorosi huomini. Gli amici anchora ualendosi dell'occasione di mostrar misericordia, si leuarono in piedi, & con le lagrime a gli occhi pregarono Alessandro per coloro. Il Re facendo silentio, disse: E io di mio parere assoluo Aminta, e i suoi fratelli. Et uoglio, che uoi giouani piu tosto ui dimentichiate del beneficio mio, che ui ricordiate del pericol uostro. Tornate in gratia mia con quella medesima fede, che torno io nella uostra. Se io non mi fossi chiarito dell'accuse fatte, harei potuto, col fingere di non sapere, farmi gran danno. Et a uoi è meglio l'esserui purgati, che essere hauuti in sospetto. Imaginateui, che niuno puo essere assoluto, se prima non ha detto le sue ragioni. Tu Aminta perdona a tuo fratello, che questo mi sarà sempre pegno dell'animo tuo, che si sia riconciliato col mio. Hauendo poi licentiato il popolo, si fece chiamare Polidamante: ilquale era il piu fauorito di Parmenione, e in campo soleua esser de' primi, che gli stessero a lato. Et come che fosse uenuto a corte fidato sopra la coscientia sua, nondimeno essendogli imposto, ch'ei menasse seco i suoi fratelli assai giouani, & che per l'età non erano uenuti anchora in cognition d'Alessandro, uoltando tutta la sua confidenza in gran pensiero, cominciò a insospettire, pensando piu uolte a ciò che gli potesse nuocere, che a cosa che lo potesse burlare.

Parole d'Alessandro a Aminta rendendogli la sua gratia.

*gli aperse il fianco, & dipoi lo ferì nella gola: & essendo mezo morto, gli altri lo fornirono d'amazzare. I soldati della guardia, che stauano all'entrata del bosco, uedendo ch'egli era stato morto, & non sapendo la cagione, corsero in campo, & con furiosa nuoua solleuarono i soldati; iquali armati si raunarono al bosco, doue s'era commesso l'homicidio: & minacciauano se Polidamante, & gli altri compagni di quel fatto non si rendeuano, di ruinare il muro, che accerchiaua il bosco, & di uendicare il lor Signore con la morte di tutti loro. Cleandro fece entrar dentro i primi di loro, & lesse le lettere d'Alessandro, scritte a' soldati; nelle quali si conteneuano i tradimenti di Parmenione contra la persona del Re, & gli pregaua, che ne uolessero far uendetta. Come s'intese il uoler d'Alessandro, si quietò il tumulto, benche lo sdegno anchora rimanesse ne' petti loro. Essendosene partita la maggior parte, ue ne restarono alcuni; iquali pregauano che almeno'l lasciassero loro sepelire il corpo di Parmenione. Cleandro per gran pezza lo negò loro, sospettando di non offendere Alessandro. Ma dipoi richiedendolo eglino con maggiore istantia, auisatosi che fosse buono leuar uia ogni occasion di scandalo, gli spiccò la testa dal busto, & diede loro il corpo a sepelire, e'l capo fu mandato ad Alessandro. Questo fine hebbe Parmenione, huomo illustre in guerra, e in pace; ilquale haueua maneggiato molte imprese assai felicemente senza la persona del Re; ma il Re non haueua gia fatto ueruna gran cosa senza lui. Compiacque in ogni cosa al felicissimo suo Re; ilquale si gouernaua affatto secondo i termini della fortuna sua. Visse settanta anni, & si mise a ogni impresa come giouane, come Capitano, e spesse uolte anchora come fantaccin priuato. Fu sauio nel consigliare, eccellente nel menar le mani, caro a' Principi, & molto amato dal uolgo de' soldati. Per questo si puo dubitare, se queste fossero le cagioni, che lo spignessero ad aspirare al regno, o pure lo facessero uenir tanto a sospetto. Percioche Filota uinto da gli ultimi martori, lasciò in dubbio, se fosse uero ciò, ch'egli haueua detto, & non si poteua prouar per fatto; o pur con dir le bugie hauesse cercato di metter fine a tanti stratij, potendosi per anchora chiarire il uero, mentre la cosa era fresca. Alessandro imaginatosi che fosse buono separar dall'altro esercito coloro, che si doleuano della morte di Parmenione; gli ridusse in una schiera, & diede loro Leonida per Capitano; ilquale era ancho egli gia molto intrinseco di Parmenione. Costoro erano quasi quei medesimi, che il Re altre uolte haueua hauuti in odio. Volle dipoi Alessandro far proua de gli animi de' soldati, & però fece intendere, che chi uoleua scriuer lettere in Macedonia, le desse a' suoi mandati; iquali le porterebbono fidatamente. Perche ciascuno semplicemente scriueua a' suoi amici il parer suo. Alcuni haueuano a noia, & altri haueuano caro d'essere alla guerra. Onde furono lette tutte quelle lettere, così di chi ui staua uolentieri, come di chi se ne doleua. Et coloro che a sorte s'erano lamentati per lettere, & haueuano a dispetto la fatica, tutti per commißion del Re furono meßi in una schiera in disparte per cagion di uituperio, dicendo com'ei uoleua hauer soldati braui in guerra, & uoleua discostare chi parlaua liberamente da chi era troppo corriuo a credere. Questo partito come*

Lode di Parmenione.

Modo tenuto da Alessandro, per sapere gli animi de' suoi soldati.

che fosse senza discorso; nondimeno riuscì, come gli altri, tutto in grandezza & felicità sua; percioche i ualorosißimi giouani aizzati dall'ingiurie, con cui erano suergognati, suscitarono la uirtù loro, & per torsi tal carico d'addosso, furono tali, che non ui fu chi piu animosamente combattesse di loro, sapendo che fra così pochi non poteuano stare ascose le proue de' piu ualenti. Alessandro; hauendo in tal modo acconcio queste cose, & ordinato un Satrapo a gli Arriani; fece intendere come s'haueua a marciar contra gli Agriaspi, iquali allhora con altro nome si chiamauano Euergeti; doue trouandosi l'esercito di Ciro mal concio dal freddo, & dalla carestia del uiuere; fu da loro souuenuto d'alloggiamenti, & di uettouaglie. Il quinto giorno, ch'egli arriuò in quel paese, seppe, come Satibarzane; ilquale s'era ribellato a Besso; con una banda di caualli, di nuouo haueua rotto contra gli Arriei. Perche diede a Carano, & ad Erigio, con Artabazo, & con Andronico sei mila fanti Greci, & sei cento caualli: & egli in sessanta giorni mise in ordine la gente de gli Euergeti, donando loro molti denari per la chiara fede, ch'eßi osseruarono a Ciro. Dipoi hauendoui lasciato Amenide, che fu Cancellier di Dario, per Gouernatore; soggiogò gli Aracosi; il paese de' quali confina col mar di Ponto. Quiui ridusse sotto di se l'esercito, che fu sotto Parmenione; nel quale esercito erano sei mila Macedoni, dugento Nobili, cinque mila Greci, & dugento caualli; il fiore senza dubbio di tutto l'esercito reale. Ordinò che Mennone fosse Pretore de gli Aracosi, & gli lasciò per presidio quattro mila fanti, & sei cento caualli. Alessandro entrò con l'esercito fra certe genti, che non erano ne ancho troppo conosciute da' lor uicini, percioche non uoleuano prattica, ne commercio di ueruno: & si chiamano Parapannisadi, huomini uillani, & fra' barbari molto rozi; iquali dall'asprezza de' luoghi haueuano tirato la ferocità delle nature loro. Costoro guardano in gran parte alla fredißima Zona di Tramontana, & uerso Ponente confinano co' Battriani, uerso Mezogiorno col mar d'India. Murano da principio le lor casipole co' mattoni: & perche il paese ha carestia di legname, però fanno edifici anchora sopra la spogliata schena del poggio co' medesimi mattoni dal fondamento fino al tetto. Tuttauia le lor fabriche sono da' fondamenti assai larghe, ma crescendo in alto si ristringono a poco a poco, et finalmente si congiungono in cima a guisa d'una naue, doue lasciano una buca, che per di sopra rende il lume. Tengono sotterra fino al mezo le uiti, & gli alberi, se alcuni ue ne hanno, che in tanto stridor del freddo possano durarla nella gelata terra. Il uerno tutti stanno coperti, ma come la neue s'è strutta, & la terra ha cominciato aprirsi, tornano sopra'l terreno all'aria. Et sonui le neui tant'alte, e in tal modo aggiacciate con perpetuo sido, che non ui si uede orma di fiera, ne di uccello alcuno. La luce del cielo si puo piu ueramente chiamare ombra che luce; percioche sempre si uede sopra la terra un buio, come di notte; & a pena si discerne una cosa, quando l'huomo le è bene appresso. Perche l'esercito quasi abandonato in questa solitudine d'ogni humano aiuto, pati carestia d'ogni cosa, prouando tutti i mali che prouar si possono, freddo, stanchezza, & disperatione. Molti ue ne morirono per l'insolito gielo, che metteuan

Alessandro contra gli Agriaspi.

Parapannisadi, e loro costumi.

uan le neui; molti ui perderono i piedi; & sopra tutto fu dannosissimo a gliocchi d'infiniti. Altri ue ne furono, che essendo stanchi, & uenendosi meno, cadeuano sopra'l ghiaccio; & non potendo piu mouersi, la forza de'l freddo, e'l sido grande in tal modo gl'intirizaua, che non si poteuano in uerun modo aiutare a leuarsi ritti. Molti ne aggranchiauano, & essendo tutti leuati su da' compagni, non u'haueuano altro rimedio, se non forzargli a caminare; percioche allhora mouendosi il caldo naturale, tornaua lor qualche uigor nelle membra. Coloro che poterono andare alle casipole de' Barbari, si ribebbero in un tratto. Ma ui era si folta la caligine, che non ui si uedeua dentro altro che fumo. I Barbari, non hauendo mai piu ueduto ne' lor paesi forestiere alcuno, uedendo hora cosi in un subito tanti armati, restarono mezi morti per la paura; & recauano loro cio ch'essi hauano, pregandogli che perdonassero loro. Il Re andaua a piedi intorno al campo, rizzandone con le sue mani alcuni, che giaceuano; & sostenendone altri con la sua persona propria; iquali mal uolentieri poteuano seguitarlo. Hora nella uanguarda, hora nel mezo, & hora si uedeua nella retroguarda, raddopiando a se medesimo la fatica di caminare. Finalmente arriuarono in luoghi piu domestichi, doue, hauendo con abondantia di uettouaglia rinfrescato l'esercito, comparirono anchora gli altri, che non haueuan potuto marciar col campo. Quindi mosse le genti al monte Caucaso; la cui schena con perpetuo giogo diuide l'Asia, & parimente quinci guarda il mare, ch'entra in Cilicia; & quindi il mar Caspio, e'l fiume Arasse, & altri deserti del paese di Scithia. Il monte Tauro, che di grandezza è'l secondo, è congiunto col monte Caucaso: & alzandosi da Cappadocia, passa per la Cilicia, & appiccasi co' monti d'Armenia. In questa guisa tanti gioghi l'un con l'altro attaccati a modo di catena, hanno perpetua schena. Perche i fiumi d'Asia, quasi tutti, altri corrono al mar Rosso, altri al mar Caspio, & altri all'Hircano, & al Pontico. In diecisette giornate Alessandro superò con l'esercito il Caucaso; nel quale ui è una balza di circuito d'un miglio & un quarto, & d'altezza di mezo miglio; doue gli antichi hanno detto, che fu legato Prometheo. Fu eletto il luogo alle radici del monte da edificarui una Città; doue fu concesso a sette mila Macedoni uecchi, & a quei soldati; de' quali piu non poteua seruirsi; il poter si fermare nella nuoua stanza. Questa Città fu chiamata da gli habitatori medesimamente Alessandria. Ma Besso impaurito per la prestezza d'Alessandro, facendo sacrificio a gli Dei Paterni, secondo il costume di quelle genti, con bella cerimonia; cominciò nel conuito a consultar con gli amici, & co' Capitani, dell'esercito sopra la guerra. Coloro essendo alterati dal uino andauano essaltando le forze loro, & spregiando abbassauano quelle de' nimici, come di poco numero, & di genti senza discorso. Besso piu di tutti altiero in parole, & arrogante per quel Regno, che s'haueua acquistato con tradimento, & a pena d'intelletto sano, cominciò a dire: Che la fama de' nimici era cresciuta per infingardaggine di Dario. Percioche hauendogli esso incontrati nelle strettissime foci di Cilicia, ritirandosi in dietro, harebbe potuto alla sprouista condurgli in luoghi per natura, & per sito suiati & difficili; doue essendoui apposti tanti fiumi, & tante grotte de' mon-

Alessandro arriua al monte Caucaso.

Parole temerarie di Besso.

ti, facilmente sarebbono stati colti, & non haurebbono pure hauuto campo da fuggire, non che da far resistentia. Ma a lui parena di ritirarsi ne' Soddiani, & d'opporre al nimico il fiume Osso come un muro, fin tanto che gli uenisse buon soccorso delle genti uicine. Che ui uerrebbero i Corasmi, i Dahi, i Sagi, gl'Indi, & gli Scithi, c'habitano di là dal fiume Tanai; fra' quali niuno ue n'è tanto picolo, che con le sue spalle non possa pareggiare il cocuzzolo di qualunque si uoglia soldato Macedone. Gridarono allhora tutti imbriacati, che questo sol partito era salutifero: & Besso commandò che si mescesse uino intorno in maggior copia, come se sopra la tauola s'hauesse a soggiogare Alessandro. Era a questo conuito Cobare natio di Media, & famoso piu perche ne faceua professione, che perch'egli sapesse cosa alcuna dell'arte magica, se però ell'è arte, & non fraude, che inganni ciascuno; ma nel resto egli era modesto, & da bene. Costui hauendo fatto sua scusa, com'ei sapeua, che a un seruo è piu utile ubidire alle cose dette, che dar consiglio di suo; percioche chi ubidisce corre il medesimo rischio, che gli altri; & chi da consiglio, porta pericolo da se solo; porse a Besso una tazza, ch'egli haueua in mano. Laquale, come Besso hebbe presa, Cobare disse: La Natura de' mortali anchora a questo modo si puo dir, ch'ella sia empia & contraria, poi che ciascuno è piu trascurato nelle sue, che nell'altrui faccende. I consigli di coloro, che da lor medesimi si consigliano, certo non si chiariscono affatto. Percioche hor la paura, hor la uoglia, & molte uolte il naturale amor di ciò c'habbiamo pensato, ci adombra la mente. In uoi non regna superbia. Con l'esperientia uostra sapete conoscere ciò che uoi maneggiate, se questo partito sia unico, o quest'altro perfetto. E' di grand'importantia il peso, c'hauete della real corona in testa. Et ui è di mestiero o moderatamente portarla, ouero (cosa ch'io non uorrei) che ui ruiniate sotto. Bisogna ancho usar consiglio, & non furia. Soggiunse oltra di questo quel che uolgarmente si diceua appresso i Battriani, che IL CANE, CHE MOLTO ABBAIA, POCO MORDE: & che tutti i fiumi, quanto sono piu cupi, tanto fanno manco romore: & ch'egli haueua detto questo, accioche si facesse proua qual fosse la prudentia de' Barbari. Perche gli uditori stauano sospesi ad aspettare il parer suo: quando egli lo publicò ueramente con piu utile, che sodisfattion di Besso, dicendo: Il sollicitißimo Re nostro nimico ha quasi il piede nell'antiporto della corte reale; doue noi siamo: & sarà qui con le genti prima che ui leuiate da questa tauola. Et hora ui risoluete uoi a far uenir l'esercito dal Tanai, & mettere i fiumi per riparo contra l'armi, credendoui che doue uoi fuggirete, il nimico non habbia a poterui tener dietro? Il uiaggio è commune ad amendue, & è piu sicuro al uincitore. Et benche ui diate a credere, che chi ha paura corra ueloce, nondimeno piu ueloce corre, chi segue con isperanza. Et perche non sollicitate uoi ad acquistarui la gratia del piu possente, & a renderuegli? Comunque ui riuscirà, miglior fortuna harete quando ue gli sarete reso, che andandogli contra come nimico. Il regno, che uoi hauete, non è uostro, & però tanto piu facilmente ne potrete essere spogliato. Allhora forse comincerete a esser giusto Re, quando da lui, che ui puo dare, & torre il regno, sarete

Altezza del corpo de gli Indiani.

Parole sententiose di Cobare, a Besso.

sarete fatto tale. Voi hauete chi fedelmente ui consiglia, ma se indugiate troppo a dargli effetto, ui trouerete ingannato. Vn bello & buon cauallo è tale, che basta solamente a mostrargli lo scudiscio, ma un poltrone non si puo ne ancho far mouere a forza di spronate. Besso che per natura era feroce & per troppo uino, montò si fattamente in collera, che a pena gli amici (hauendogli ueduto cacciar mano, e sfoderar la scimitara) lo poteron tener ch'ei non l'amazzasse. Tuttauia uscito fuor di se stesso, si partì dal conuito. Cobare scappando uia fra quel tumulto, se ne fuggi ad Alessandro. Haueua Besso otto mila soldati Battriani; iquali, mentre si diedero a credere, che i Macedoni per l'indispositiön dell'aria douessero andar piu tosto in India, ubidirono con molta prontezza a ciò ch'era imposto loro. Ma poi che fu cosa certa la uenuta d'Alessandro, tornandosene tutti alle case loro, piantaron Besso; ilquale con una banda de' suoi cagnetti, ch'erano stati forti nella fede, passando il fiume Osso, & abbruciando tutte le barche, con lequali egli haueua ualicato il fiume, accioche il nimico non se ne potesse seruire; andò ne' Soddiani a far nuoue genti. Alessandro, come s'è detto di sopra, haueua passato il monte Caucaso; ma per carestia di uettouaglia haueuano cominciato a patir fame. Cauauano il sugo della Sesama, & con esso, come si fa con l'olio, s'ungeuano le membra. Ma si comperaua l'una dell'ampolle di questo sugo dugento quaranta denari; & l'ampolle del mele dugento nouanta, & del uino trecento. Non ui si trouaua grano, o pochissimo affatto. Haueuano fatto i Barbari sotto terra buche, da lor chiamate Sirri, doue haueuano nascosto le biade con tanta diligentia, che niuno l'harebbe potute trouare, fuor che chi l'haueua cauate sotto. Fra tanta carestia di uettouaglia, i soldati si sostentauano con pesce di fiume, & con herbe. Et di gia erano uenuti meno questi cibi anchora, quando fu commandato, che s'amazzassero le bestie da portar soma; con la carne delle quali si pascerono fin che furono arriuati nel paese de' Battriani. Il terreno di costoro è di piu sorti, & di natura diuersa. In qualche luogo ui sono molti alberi, & uiti, che fanno gran copia di frutti saporiti. La terra è grassa, & bagnata da spesse fontane; e il piu dimestico d'essa si lauora a grani & biade; il resto serue per pastura delle bestie. Oltra di questo ui è gran parte di questa medesima terra, che non è se non rena sterile. Quella parte, che è secchissima, non genera ne huomini, ne biade. Ma quando soffiano i uenti dal mar di Ponto, tutto quel sabbione che giace per la campagna, s'ammonta insieme, & mostra da discosto sembianza di gran colline, & si perdono tutte l'orme della strada di prima. Perche chi passa per la campagna, a guisa di nauiganti, osserua di notte le stelle; al corso delle quali uanno per la uia dritta: & quasi ui si uede piu lume la notte, che'l giorno. Per questo il paese di giorno è senza uia, perche non si troua orma da seguitare, & lo splendor delle stelle è ricoperto dalle nebbie. Et se quel uento, che uien dal mare, incontra alcun per uia, lo copre di rena, & fa sommergere. Ma doue il terreno è piu benigno, ui nasce gran quantità d'huomini, & di caualli. Però il numero de' Caualieri Battriani arriuaua fino a trenta mila. Battro capo di quel paese è posto sotto il monte Paropamisso, & dalle sue mura passa il fiume Battro,

Cobare per dar buō consiglio a Besso, porta pericolo d'esser ammazzato.

Carestia del l'essercito di Alessandro.

Mar dell'harena.

c'ha dato nome alla Città, & al paese. Quiui essendo il Re alle stanze, gli uenne auiso di Grecia, come il Peloponneso, e i Lacedemoni gli s'erano ribellati. Percioche; quando si partirono i messi per uenire a recargli la nuoua del principio di questa ribellione; essi non erano anchora stati soggiogati, & uinti. Fu ancho aggiunto a questo un'altro spauento, che gli Scithi; iquali habitano di là dal fiume Tanai; ueniuano in aiuto di Besso. In quel medesimo tempo gli fu riferito ciò che Carano, & Erigio haueuano fatto nel paese de gli Ari; i quali s'erano azzuffati co' Macedoni. Il General de' Barbari era Satibarzane rifuggito. Costui uedendo, che la battaglia dall'una & dall'altra parte andaua lentamente, & del pari, caualcò nelle prime file, & trattosi la celata, facendo arrestar chi lanciaua armi, domandò se alcuno uoleua combatter seco a corpo a corpo, ch'egli era per istar con la testa scoperta. Non comportò la ferocità del Barbaro il Capitano di quell'esercito; ilquale come che fosse uecchio, & aggrauato da gli anni, nondimeno d'animo, & di prodezza, non era da esser tenuto da manco di qual si fosse giouane. Questi cauandosi la celata, & mostrando la canutezza, disse. E' uenuto il giorno, ch'io mostri quali amici, & quali soldati habbia Alessandro. Et senza piu altro dire, spinse il cauallo contra'l nimico. Crederesti che fosse stato commandato ad amendue i campi, che posassero l'armi, come in un tratto si fermarono per dar campo libero, & per attendere non pur la sorte de' due, ma la loro anchora, poi ch'essi haueuano a seguitar l'altrui fortuna. Fu primo il Barbaro che lanciasse un'hasta; laquale Erigio schifò col chinare un poco il capo. Ma egli dato di sproni al cauallo, con animo di nimico in tal modo gli ficcò una lancia nel mezo della gola, che gli riuscì per la collottola. Quantunque il Barbaro fosse abbattuto da cauallo, in ogni modo anchora faceua contrasto. Ma egli cauandogli l'hasta della ferita, gliene dirizzò un'altra uolta al uiso. Satibarzane, per morir piu tosto, prese l'hasta con mano, & aiutò il colpo del nimico. Allhora i Barbari, hauendo perduto il Capitano, che eglino piu per forza, che di lor uolontà haueuan seguito, ne scordati de' meriti d'Alessandro, si resero ad Erigio. Alessandro, come che non fosse ben sicuro de gli Spartani, lieto nondimeno di questo auiso, & sopportando con animo grande la ribellion loro, disse: Ch'eglino non s'erano assicurati mai di scoprir gli animi loro prima, che non haueuan saputo per cosa certa ch'egli fosse arriuato al fine dell'India. Egli, perseguitando Besso, diloggiò il campo, & marciando gli uenne incontra Erigio, portandogli le spoglie de' Barbari, come honorato trofeo di guerra. Consegnò Alessandro il paese de' Battriani ad Artabazo, & a lui lasciò tutte le bagaglie, tutti gl'impacci insieme col presidio. Egli entrò con le schiere piu spedite ne' dishabitati luoghi de' Susitani, facendo marciar l'esercito di notte. La carestia dell'acque; di cui habbiam detto innanzi; haueua acceso gran sete, non tanto perche hauesser uoglia di bere, quanto per disperatione di non potere hauer dell'acqua; percioche in cinquanta miglia non ne poteron trouar pure un poco. Il uapore dell'ardente Sole accende l'arena, & com'ella ha cominciato a infocarsi, abbrucia ogni cosa non altrimenti che se fosse un perpetuo incendio. Oltra di questo il fumo, che nasceua dall'estremo caldo della

Duello tra duoi Caualieri, ma non per cagione di priuato honore.

Morte di Satibarzane in duello.

terra

terra, copre il Sole di maniera, che la campagna non ha sembianza d'altro, che d'un grande, & profondo mare. Il caminar di notte pareua che fosse piu comporteuole, percioche i soldati si ribaueuano alquanto per la rugiada, & per lo fresco della notte. Ma come su'l far del giorno ueniua il caldo, & l'asciutto succiaua ogni humor naturale, rimaneuano con la bocca, & con le interiora arse affatto. Perche primieramente cominciarono a perdersi d'animo, dipoi a uenirsi meno co' corpi. Pareua lor male lo star fermi, e'l marciare innanzi: & pochi ue ne furono, iquali, auuertiti da chi haueua prattica del paese, portassero acqua con loro. Questa spense loro un poco la sete; ma crescendo poi il caldo grande, tornò di nuouo il desiderio maggiore di bere. Tutto quel uino dunque, & quell'olio, ch'eßi haueuano, fu da loro senza differentia inghiottito: & era tanta la dolcezza del bere, che non credeuano mai piu hauere a patir sete per l'auuenire. Ma come haueuano cosi ingordamente beuuto, si sentiuano tanto carichi, che non poteuano ne portar l'armi, ne caminare: & molto meglio pareua che ne stessero coloro, che non haueuano hauuto da bere. Percioche chi tanto fuor di misura haueua beuuto, bisognaua per forza, che uomitando, ributtasse fuora ogni cosa. Gli amici del Re trauagliato da tanti mali, gli stauano d'intorno, pregandolo, ch'ei si ricordasse di loro; percioche egli con la grandezza dell'animo suo era solamente unico rimedio a tutto l'esercito, che ueniua meno. In questo mezo due di coloro, ch'erano andati innanzi a pigliar gli alloggiamenti, uennero incontra ad Alessandro, portando acqua ne gli otri per souuenire a' lor figliuoli; iquali erano in quel medesimo esercito, sapendo eglino, come eßi trafelauano della smisurata sete. Veden do costoro il Re, uno di loro aprendo un'otre, empì un uaso, ch'egli haueua seco, d'acqua, & glie le porse. Alessandro il prese, & domandando a chi eßi portassero l'acqua, intese come la portauano a' lor figliuoli. Allhora rendendogli il uaso pieno, come ei l'haueua hauuto, disse: Io non uo' comportare d'esser solo a bere, & a tutti non posso io distribuir si poc'acqua. Voi correte, & datela a' uostri figliuoli, per cui l'hauete portata. All'ultimo egli arriuò pure, quasi su la sera al fiume Osso. Ma l'esercito per la maggior parte non l'haueua potuto seguire: onde egli fece far fuochi su la cima d'un'alto monte, accioche coloro, iquali cosi malageuolmente gli ueniuan dietro, conoscessero di non esser troppo discosto dal campo. Dipoi commise a quei della uanguarda; iquali prestamente s'erano rinfrescati col bere, & col mangiare, che altri empiessero otri, altri uasi, co' quali potessero portare acqua, & dar aiuto a' loro. Ma chi haueua troppo ingordamente beuuto, ristrignendosegli il fiato, era morto. Et molti piu ne morirono in questo modo, che in alcun fatto d'arme. Ma Alessandro con la corazza indosso, senza esserſi punto rinfrescato ne col mangiar, ne col bere, si fermò da quella parte, doue passaua l'esercito. Ne prima uolse andare a rinfrescarsi, che non fossero passati color, che andauan dietro al campo: & paßò tutta quella notte uegliando in continuo trauaglio d'animo. L'altro giorno non fu ancho punto piu allegro; percioche non haueua barche da traghettare il fiume, & non poteua rizzarui un ponte, per esser il terreno spogliato & priuo affatto d'ogni legname. Perche

Esercito di Alessandro in gran necessità di acqua.

s'apprese a quel partito, che la necessità gli haueua posto innanzi. Distribuì fra' soldati molti otri pieni di strame, & abbracciandogli essi ualicauano il fiume: & chi prima ualicaua, staua su l'altra riua alla guardia fin che gli altri passassero. A questo modo in sei giorni fornì di mettere tutto l'esercito su l'altra riua. Erasi egli di gia risoluto di spigner contra Besso, quando intese ciò che si trattaua fra' Susiani. Fra tutti gli amici di Besso, Spitamene era da lui tenuto in supremo grado d'honore. Ma niun beneficio è, che mai possa mitigar la perfidia de' traditori: & tanto meno poteua esser conosciuta in costui, quanto egli piu di ciascuno stimaua, che Besso hauesse ben fatto a uccidere il Re suo. Pareua che'l titolo di questo suo tradimento fosse lodeuole, sotto nome di far uendetta di Dario. Ma egli odiaua la fortuna, & non la ribalderia di Besso. Costui, hauendo udito, come Alessandro haueua ualicato il fiume Osso, tolse in sua compagnia per far questo trattato Datafarne, & Catene; a' quali Besso haueua grandissima fede. Essi andarono piu di uoglia, che non erano stati richiesti: & pigliando con esso loro otto brauissimi giouani, fantasticauano sopra questo tradimento. Spitamene andò a Besso, & da solo a solo gli disse d'hauer ritrouato, come Dataferne, & Catene gli haueuan macchinato contra, & tracciando eglino di darlo uiuo in man d'Alessandro, erano stati impediti da lui; ilquale gli haueua legati nelle mani. Besso, tenendogli obligo (com'ei credeua) di tanto benificio, parte lo ringratiò, & parte desideroso di fargli punire affatto, se gli fece uenire innanzi. Coloro, hauendosi legate da lor medesimi le mani, furono menati da gli altri consapeuoli del trattato in presentia di Besso; ilquale, guardandogli con terribil uolto, si leuò da sedere, con animo di far loro qualche male con le sue proprie mani. Ma eglino, senza piu finger cosa ueruna, lo tolsero in mezo, & come ch'egli facesse resistentia in uano, pur lo legarono, cauandogli di testa la real corona, e stracciandogli la ueste, ch'ei s'era uestito delle spoglie del Re ucciso. Besso, confessando che gli Dei erano arriuati per far uendetta del tradimento suo, soggiunse: Che non faceuano il douere per uendicar Dario coloro, che ciò faceuano: ma mostrauano di fauorir la parte d'Alessandro; la cui uittoria sempre era stata aiutata dal nimico. Se coloro, che lo legarono, falsamente non hauessero detto d'hauer ciò fatto per commißion d'Alessandro, & con questa ricoperta non hauessero spauentato gli animi anchor dubbiosi, non so, se'l popolo si fosse leuato su per uendicar Besso. Essi lo missero sopra un cauallo per condurlo ad Alessandro. In questo mezo Alessandro haueua scielto intorno a nouanta di coloro, che per uecchiezza doueuano rinuntiar al mestier dell'armi, consegnando due talenti per ciascun caualiero, & tre mila denari per fantaccino; gli rimandò a casa, essortandogli ch'attendessero a generar figliuoli. Gli altri, che gli prometteuan l'aiuto loro nel rimanente della guerra, furono da lui molto ringratiati. Allhora ordinarono di menargli Besso. Erano gia arriuati a una piccola terra; doue habitauano i Branchiadi; iquali tornando di Grecia, & passando per Mileto, haueuano uiolato gia il Tempio detto Didimeone, per far piacere a Xerse, onde per commandamento suo s'erano fermati quiui. Non haueuano per anchora dimenticato i costumi della patria,

Astutia usata, per tradir Besso, traditor di Dario.

*ma bene haueuan due fauelle, & a poco a poco imbastardiuano il parlar natio col forestiero. Costoro con molta allegrezza riceuerono Alessandro, rendendosegli essi & la Città insieme. Ma il Re fece chiamare i Milesi, ch'erano al soldo seco; iquali portauano anticamente odio contra la gente de' Branchiadi: & diede loro ampia facultà di potersi uendicare, se o uoleuano ricordarsi dell'ingiurie riceuute, o della loro origine. I Milesi non uolsero acconsentire, onde il Re disse: ch'egli considererebbe ciò che fosse buono a fare. L'altro giorno andando i Branchiadi a incontrarlo, esso gli fece caminar seco: & entrato dentro alla porta con una spedita compagnia, commandò alla falange, che si distendeße intorno alle mura della Città, & come si foße dato il segno la metteßero a sacco, come ricettacol di traditori, & non ne lasciaßero uiuo un solo. Perche eßendo eglino disarmati, per tutto eran tagliati a pezzi; ne o per somiglianza di lingua, o per iscusa, o per preghiere si potè mai raffrenare la crudeltà loro. Finalmente s'apparecchiarono a spiantar le mura da' fondamenti, accioche non ui rimaneße orma di Città alcuna. Ilche senza indugio fu adempito, suegliendo anchora, non pur tagliando i boschi sacri, per lasciarui deserto & solitario ogni cosa, & perche il terreno anchora, eßendo suelta ogni radice, rimaneße sterile. Se quest'atto si foße operato contra i propri traditori, certo non sarebbe parsa crudeltà, ma giusta uendetta. Tuttauia i discendenti portarono la pena de' lor maggiori, non hauendo eglino non ch'altro ueduto Mileto, & però non haueuan potuto tradirlo a Xerse. Quindi paßò al fiume Tanai; doue fu condotto Beßo, non pur legato, ma anchora ignudo, e spogliato di ogni ueste. Spitamene, hauendogli messo al collo una catena, lo guidaua, facendo lieto spettacolo, così a' Barbari, come a' Macedoni. Et arriuato innanzi ad Alessandro, Spitamene disse: Io ui ho condotto il micidiale del suo Signore, in quel modo preso, ch'egli n'haueua dato esempio, solamente per uendicar uoi, & Dario Re miei Signori. Apra gli occhi Dario a questo spettacolo: & egli, che fu indegno di quel supplicio, scorga dall'inferno di meritar questo contento. Alessandro molto hauendo lodato Spitamene, riuoltosi a Besso, disse: Che rabbia, & di qual fiera t'accieccò la mente, quando tu hauesti tanto animo prima di legare, & poi d'uccidere il Re, che t'haueua fatto tanti benefici? Ma sotto falso nome di Re hai pagato il merito di questo parricidio. Allhora Besso, non si aßicurando a scusare il tradimento suo, disse: Ch'egli s'haueua usurpato il titol di Re, per poter dare ad Alessandro la gente sua: & che s'egli hauesse indugiato, quel Regno sarebbe stato occupato da altri. Alessandro si fece chiamare Oßiatre fratel di Dario; ilquale staua fra i guardiani della persona sua; & gli fece consegnar Besso, accioche tagliandogli il naso, & gli orecchi, lo facesse appiccare, & poi saettar da' Barbari, & guardasse, che'l corpo non fosse tocco da gli uccelli. Oßiatre gli promise d'hauer auuertentia a ogni cosa, ma soggiunse, che da gli uccelli niuno lo poteua guardar meglio che Catene, desiderando egli di palesare l'eccellentia dell'arte di lui. Percioche Catene così a filo colpiua doue ei coglieua la mira, che feriua ancho gli uccelli per aria. Et quantunque forse così nobile arte di saettare, eccellentemente messa in opera da ogniuno,*

Besso traditor di Dario, è condotto ignudo inanzi ad Alessandro.

Catene, mirabile imberciatore.

potesse parer poco marauigliosa; nondimeno a Catene recò ella grandißimo honore, & a chi lo staua a uedere, mostraua grandißimo miracolo. Fece poi molti doni a tutti coloro, che gli hauean menato Besso, & lui riserbò a punirlo, doue egli haueua ucciso Dario, per farlo morir quiui. In questo mezo i Macedoni, uscendo fuora alle pasture, senza alcuna ordinanza, furono sconfitti da' Barbari, che calauano da' uicini monti: & piu ne furon fatti prigioni, che morti. I Barbari, coltosi innanzi i prigioni, tornarono un'altra uolta ne' monti. Erano costoro uenti mila assaßini, & faceuano guerra con le frombe, & con le freccie: & mentre il Re gli teneua assediati, combattendo una uolta fra' piu braui, fu ferito d'una freccia; laquale ficcandosegli nel mezo dello stinco; ui lasciò la punta. I Macedoni sbigottiti, & dolenti lo portarono a gli alloggiamenti, ma i Barbari s'accorsero, che il Re era stato leuato dalla battaglia, hauendo eglino ciò ueduto della cima del monte. Perche l'altro giorno gli mandarono ambasciatori; iquali subito da lui furono fatti metter dentro: & disfaciando la gamba, & fingendo che la ferita fosse grande, la mostrò loro. Eglino, essendo fatti porre a sedere, & hauendo considerato la sua ferita, affermarono ch'eßi n'haueuan dispiacere non meno, che se potessero rinuenir chi fosse stato, glie le darebbono in mano. Percioche solamente i sacrilegi combattono con gli Dei. Tuttauia eglino, uinti dalla uirtù sua, se gli rendeuano con tutto il popolo sotto la fede sua. Il Re, dando loro la fede, & riscattando i prigioni, riceuè quella gente sotto di se. Diloggiando poi quindi il campo, egli si faceua portare in una lettica da guerra; laquale faceuano a gara per portarla fra loro i caualieri, & i fantaccini. I caualieri, co' quali il Re soleua entrar nella fattione, pensauano, che ciò fosse d'ufficio loro. Dall'altro canto i fantaccini si lamentauano, ch'essendo eglino auuezzi a portar tutti i lor soldati feriti, allhora fosse lor tolto sopra tutto l'ufficio loro, che s'haueua da portare il Re. Alessandro in tanta contentione dell'una & dell'altra parte, imaginatosi che a lui fosse difficile impresa il far questa scelta, & che chiunque ne rimanesse fuora l'harebbe hauuto per male; commise che amendue le parti scambieuolmente ui si mettessero. Quindi il quarto dì arriuò alla Città Maracanda; le cui mura hanno noue miglia di circuito: & la fortezza anchora è accerchiata di mura. Lasciando il presidio alla Città, diede il guasto, & mise a fuoco le uicine contrade. Dipoi gli uennero ambasciatori de gli Albij Scithi; iquali dopo la morte di Ciro erano rimasti liberi, & allhora s'accordauano d'ubidire a' commandamenti suoi. Era cosa certa, che costoro fra' Barbari erano giustißimi: & non faceuano mai guerra, se non erano stati aizzati. Godeuano del pari il piccol'uso della libertà, & da tanto erano i piu uili, quanto i piu nobili. Il Re parlando benignamente con eßi, mandò a questi Scithi, c'habitano l'Europa, uno de' suoi amici, detto Penida; ilquale gli facesse auuertiti, ch'eßi non passasero il Tanai fiume di quel paese senza il suo commandamento. Impose ancho al medesimo, che riconoscesse il sito de' luoghi, & andasse a ueder quelli Scithi, c'habitano sopra'l Bosforo. Et ch'egli eleggesse un luogo sopra la riua del Tanai, da farui una Città, per poterui hauere un serraglio da domar coloro; a cui egli

Macedoni rotti da un' essercito di assassini.

Alessandro ferito.

Contesa tra i caualieri e fantaccini nel portare Alessandro ferito.

egli haueua poi destinato d'andare. Ma uenendogli la nuoua, che i Soddiani gli s'erano ribellati, & seco haueuan tirato ancho i Battriani, prolungò questo suo parere. Erano sette mila caualli coloro, che con la loro auttorità s'haueuan fatto seguir da gli altri. Alessandro si fece chiamare Spitamene, & Catene, da' quali gli era stato condotto Besso; tenendo per cosa certa, ch'eglino (raffrenando l'impeto di chi haueua macchinato la ribellione) con la lor diligentia gli harebbon ritornati sotto la potestà sua. Ma essi erano gli auttori di quel tumulto, al quale erano stati mandati per quietarlo; & però diuolgaron per tutto, ch'Alessandro faceua citare i Caualieri Battriani per fargli morire: & che ciò era stato commesso a loro; ma che essi non si rincorauano di commetter così abomineuol peccato contra i lor popolani: & ch'era così lor uenuta in odio la crudeltà d'Alessandro, come il parricidio di Besso. Perche, coloro; iquali di lor uolontà gia s'erano mossi, per paura della pena ageuolmente furon tirati a pigliar l'armi. Alessandro, intesa la ribellion de' rifuggiti, impose a Cratero, che si mettesse all'assedio intorno a Ciripoli. Egli essendosi posto intorno a un'altra Città pur di quel paese, la prese: & dato il segno che fossero morti tutti i giouanetti sbarbati & fanciulli, gli altri rimasero in preda del uincitore. La Città fu spianata per dar esempio all'altre, che stessero in ceruello. I Memaceni, gente ualorosa, s'erano risoluti di patir l'assedio, non pur come cosa piu honorata, ma anchora come piu sicura. A costoro mandò innanzi Alessandro cinquanta caualli, che mostrando la clementia sua con chi se gli arrendeua, & parimente la sua crudeltà con chi era soggiogato per forza da lui, tentassero d'ammorbidir l'ostination loro. Essi risposero d'esser certi della fede, & della possanza del Re; ma però non uolsero che i Caualieri entrassero dentro a' ripari della Città per allhora: & dipoi hauendogli ricettati cortesemente, essendo eglino aggrauati dal pasto, & dal sonno, a meza notte furono da quei della Città assaltati, & morti. Alessandro, leuato in collera, come era il douere, circondò da ogni parte la terra, così ben fortificata, che non si poteua pigliare al primo assalto. Perche fece, che Meleagro & Perdicca; iquali (come dicemmo) assediauan Ciripoli; uennero a congiungersi seco. Erasi egli risoluto di perdonarla alla Città edificata da Ciro; percioche non s'era marauigliato tanto di niun'altro, quanto di questo Re, & di Semiramis; ne' quali credeua che molto fosse stata eccellente la grandezza d'animo, & la chiarezza delle cose. Ma la caparbietà de' terrazzani fieramente lo fece montare in collera. Perche hauendo preso la Città, la diede in preda a' piu scelti Macedoni, non senza cagione sdegnati, che la mettessero a sacco: & poi se ne tornò a Perdicca, & a Meleagro. Niuna altra Città patì con maggior fortezza l'assedio; doue morirono i piu braui soldati, e il Re proprio corse l'ultimo rischio della uita. Percioche gli fu dato una sassata nel collo di maniera, che uenendogli un pannume innanzi a gli occhi, & perdendo ogni sentimento, cadde a terra. L'esercito, credendo, ch'ei fosse ueramente morto, lo pianse. Ma egli inuitto contra quel che suol mettere spauento a gli altri, senza pur medicarsi della ferita, e spronandolo alla sua natural prestezza lo sdegno, con maggiore ostinatione si rimise all'assedio. Facendo

Tradimento fatto a' soldati d'Alessandro.

Alessandro percosso d'un sasso.

*dunque minar le mura, & cadendone a terra gran passina, u'entrò dentro per la ruina di quelle: & essendone uincitore, commise che la Città si spianasse. Quindi esso mandò Menedemo con tre mila fanti, & ottocento caualli alla Città Maracanda; dentro alla quale Spitamene rifuggito, hauendone cacciato il presidio de' Macedoni, s'era rinchiuso contra il uoler di tutti i Cittadini, che biasimauano quella ribellione; iquali pur pareua che gli acconsentissero, percioche non poteuano far di meno. In tanto Alessandro tornò al fiume Tanai, & circondò di mura tutto quel terreno, ch'ei copriua con l'essercito. Furono queste mura della Città otto miglia & mezo di cerchio: & commandò che ancho questa si chiamasse Alessandria. Con tanta prestezza fu fatta quest'opera, che in dicisette dì dal giorno che si gettarono i fondamenti delle mura, furono anchora le case condotte a fine. Percioche i soldati faceuano gran contesa fra loro: & perche gli uffici eran partiti fra tutti, ciascuno faceua a gara d'essere il primo. I nuoui habitatori della Città furono i prigioni; iquali furono riscattati dal Re, pagando esso la taglia a' lor padroni. Et come che gia sia passato lunghissimo tempo, i discendenti non hanno però perduto il nome loro per la memoria d'Alessandro. Il Re de gli Scithi; il cui Imperio allhora era di là dal Tanai; imaginandosi che quella Città, che i Macedoni haueuano edificato su la riua del fiume, fosse come un giogo al suo collo, mandò il fratello detto Carcasi, con molte compagnie di caualli a ruinarla, & a cacciar le genti de' Macedoni lungi dal fiume. Il Tanai diuide i Battriani da quelli Scithi, che chiamano Europei. Il medesimo corre fra' confini d'Asia & d'Europa. Ma la gente de gli Scithi, posta non lungi dalla Tracia, da Leuante guarda a Tramontana: & non è, come certi hanno creduto, uicina, ma parte de' Sarmati. Habita poi per dirittura un'altro paese, che giace di là dall'Istro: & si ristrigne per l'ultime parti d'Asia, che sono oue è Battro: & quindi habitano le piu uicine a Tramontana; doue sono profonde selue, e smisurati diserti. L'altre, che uoltano al Tanai, & a Battro, non sono differenti dal uiuere humano. Alessandro, essendo il primo c'hauesse a far questa non pensata guerra con simil gente, & uedendosi il nimico caualcare innanzi, ne potendo ancho per la ferita rihauer le forze, con poca uoce, che il poco mangiare, e il dolor del collo gl'indeboliua, fece raunar gli amici a consiglio. Erasi egli sgomentato non gia per la presentia del nimico, ma per la contrarietà de' tempi. I Battriani gli s'eran ribellati, & gli Scithi anchora lo trauagliauano, ne egli poteua ne stare in piede, ne andare a cauallo, ne auuertire, ne confortare i suoi. Standosi intricato in dubbioso pericolo, accusaua gli Dei, lamentandosi che egli così uilmente giaceua, quando niuno gli haueua mai potuto per la sua prestezza scappar di mano. I suoi a pena credeuano, ch'ei non fingesse d'hauer male. Perche egli, che dopo la uittoria di Dario s'era distolto da consigliarsi con gl'indouini, riuolto di nuouo a questa superstitione, scherno delle genti humane; commise ad Aristandro; a cui egli daua tutta la sua credenza, che co' sacrifici ricercasse il fine delle cose. Era usanza de gli Aruspici guardar le interiora senza il Re, & dipoi riferire ciò che per quelle si indouinaua. In questo mezo il Re, mentre che coloro cercauano il*

Hedificatione d'Alessandria.

Alessandro in gran pensiero per cagion d'una ferita.

*fin delle*

fin delle cose nascoste, fece metter gli amici a sedergli appresso, acciochè lo sforzar della uoce non gli facesse scoppiar la piaga anchor non ben salda. Erano dentro nel padiglione Hefestione, Cratero, & Erigio con le guardie; quando il Re disse: MIGLIORE è questo tempo per li nimici hor che'l pericolo m'ha colto, che non è'l nostro. Ma la forza puo piu che la ragione, & maßimamente in guerra, doue rare uolte ci è concesso l'accommodarci secondo i tempi. I Battriani ci son fatti ribelli; & noi siamo loro su'l collo. Ma eglino per l'altrui guerre fanno paragone de gli amici nostri. Non è dubbio, che se noi lascieremo gli Scithi; iquali di lor uolontà ci mouon guerra; torneremo con uituperio nostro a coloro, che ci si son ribellati. Ma se noi ualicaremo il Tanai, & con la ruina, & col sangue de gli Scithi mostreremo per tutto d'essere inuitti: chi dubiterà che l'Europa non habbia a aprirsi per noi uincitori? S'inganna colui, che misura i termini della gloria nostra con quello spatio, c'habbiamo a passare. Vn fiume c'impedisce: & se noi lo traghettiamo, le nostre armi si stendono in Europa. Et forse che non è da stimarlo assai, se mentre soggioghiamo l'Asia, ergiamo i nostri trofei quasi in un'altro mondo, & con la uittoria nostra congiugniamo insieme quelle parti in un subito, che la natura con tanto lungo spatio par c'habbia disgiunte. Et per Dio ogni poco, che baderemo, gli Scithi ci saranno alle spalle. Siamo noi soli a poter passare i fiumi? Molte cose; con lequali habbiamo ottenuto uittoria, ci tornerebbero dannose. La fortuna insegna l'arte di guerra ancho a' perdenti. Non è molto c'habbiamo ueduto come si faccia a passare il fiume con gli otri: & se gli Scithi non sapranno imitarci in questo, i Battriani l'insegneranno loro. Oltra di questo fino a qui ci è uenuto solamente un'esercito di questa gente, & s'aspettano gli altri. Cosi se fuggiremo la guerra, noi la farem maggiore, & sarem forzati a pigliare quel, che potremmo dare. La ragione del mio parere è manifesta; ma io non so, se i Macedoni mi lascieranno fare a mio modo; percioche dapoi ch'io hebbi questa ferita, non sono andato ne a cauallo, ne a piedi. Pure se uoi, o amici, uolete seguirmi, io son sano; & ho tante forze, che bastano a sopportar questo. Et se è uenuto il fin della mia uita, doue posso io morir meglio, che in quest'opera? Haueua egli parlato in questa guisa con debil uoce, & quasi che uenuta meno tanto, che a pena fu udito da chi gli era molto uicino. Perche tutti cominciarono a distorlo da cosi ruinoso partito: & sopra tutti Erigio, uedendo con l'auttorità sua di non poter giouare all'ostinato animo d'Alessandro, ricorse alla superstitione, di cui il Re teneua gran conto, & n'haueua paura, dicendo: che gli Dei anchora erano contrari al parer suo, & ch'egli correua gran pericolo, se s'ammetteua a passare il fiume. Erigio haueua inteso questo da Aristandro; ilquale se gli affacciò innanzi, quando egli a punto entraua nel padiglion del Re, & gli fece sapere, come l'interiora erano guaste. Onde egli hauendo ciò udito dall'indouino, le riferì allhora. Alessandro; impostogli ch'ei tacesse; tutto turbato non solamente per isdegno, ma anchora per uergogna, che fosse scoperta la superstitione, ch'egli haueua tenuta segreta; si fece chiamare Aristandro; al quale com'ei fu giunto, guardandolo in uiso, disse: Io non sono

Ragionamento d'Alessandro a' Capitani.

Alessandro superstitioso senza credere alle superstitioni.

Re, ma huomo priuato. Hotti commesso, che tu faccia sacrificio, & tu perche piu tosto ad altri, che a me hai riuelato ciò che t'è apparso di segno? Erigio hà saputo per mezo tuo, che glie l'hai palesati, i miei concetti, i miei segreti. Tu per paura di lui sei con esso me uerace interprete de' sacrifici. Ma io ti so intendere quanto maggiormente si possa, che tu mi scopra quanto hai conosciuto dalle interiora, acciò che tu non possa negare d'hauer detto quel, che tu hai detto. Colui si staua tutto stordito, & come huomo morto, & per paura non sapeua ciò che si dire. Finalmente stimolato dalla medesima paura, & per non tenere il Re a bada, disse: Io haueua predetto, che l'impresa era di gran fatica, & non ch'ella douesse riuscir uana: & non mi lascio io piu disturbar dall'arte mia, che dall'amore. Veggo la debolezza del mal uostro; & so quanto ciascuno si posi sopra di uoi. Temo, che uoi non posiate rispondere alla presente fortuna uostra. Il Re, commettendogli, ch'ei si fidasse sopra la felicità sua, gli diede licentia, dicendo: Che gli Dei gli concedeuan gloria nell'altre cose anchora. Consultando egli dipoi con quei medesimi in che modo s'hauesse a traghettare il fiume, sopragiunse Aristandro; ilquale affermò di non hauer mai piu ueduto interiora si belle, molto certamente diuerse da quelle di prima. Percioche prima n'haueua hauuto segni da sospettarne, ma allhora in tutto & per tutto il sacrificio gli era riuscito lietissimo. Ma le nuoue, che furon dipoi recate al Re, diedero molto danno alla perpetua felicità sua. Egli haueua mandato (come dicemmo di sopra) Menedemo a assediare Spitamene auttore della ribellion di Battriani. Questi intesa la uenuta de' nimici, per non si rinchiuder dentro alle mura della Città, & parimente confidatosi di poter far bene i fatti suoi contra chi egli sapeua ch'era per arriuare, fece un'imboscata. Eraui la strada per selue molto a proposito a coprire ogni aguato. Quiui egli fece nascondere i Dahi; iquali armati uanno due per cauallo, & sempre ne smontano hor l'uno hor l'altro in un subito, & rompono l'ordinanze de' caualieri. Gli huomini son tanto ueloci, che agguagliano la prestezza de' caualli. A costoro fece Spitamene accerchiare il bosco; & dipoi si scoperse al nimico da' fianchi, dalla fronte, & dalle spalle. Menedemo colto in mezo da ogni parte come che non fosse eguale al nimico di gente, nondimeno fece gran pezzo resistentia, sempre gridando: Che, essendo eglino stati assaltati, e ingannati da' luoghi, non ci restaua altro, che morendo honoratamente, uccidere i nimici. Caualcaua egli un brauo cauallo, col quale stracorrendo parecchi uolte a tutta briglia nell'ordinanze strette de' Barbari ne feze gran l'uccisione. Ma poi che tutti cominciarono a dargli addosso, essendo per le ferite quasi rimasto senza sangue, confortò un certo Hisside suo amico, che montato su'l suo cauallo, fuggendo scampasse uia. Cosi dicendo gli uenne manco il fiato, e il corpo cadde da cauallo in terra. Hisside poteua certamente fuggire, ma hauendo perduto l'amico, si risolse di morire: & solamente gli era rimasto un pensiero di non morir senza uendetta. Perche toccando di sproni, si cacciò col cauallo in mezo de' nimici, & combattendo honoratamente, fu morto da molte ferite. Il che come hebbero ueduto coloro, ch'eran rimasti uiui, presero

fero un poggetto un poco piu alto de gli altri, doue Spitamene si condusse ad assediargli con animo, che se gli hauessero a render per la fame. Morirono in quella zuffa due mila fanti, & trecento caualli. Questa rotta fu tenuta segreta da Alessandro con astuto prouedimento, minacciando la morte a chi tornaua da quella, & manifestasse ciò che ui fosse successo. Tuttauia non potendo coprir lungo tempo nel uolto quel ch'egli haueua nell'animo, se n'entrò nel padiglione; il quale egli in proua s'haueua fatto piantare in riua al fiume. Quiui solitario riuolgendo fra se stesso tutti i partiti dell'animo suo, si stette la notte senza dormire: & piu uolte si fece alzar le couerte del padiglione, per ueder i fuochi de' nimici; da' quali fuochi potesse far congiettura quanta fosse la moltitudine de gli huomini. Gia si uedeua il giorno, quando egli messasi la corazza usci fuora a' soldati. Et questa fu la prima uolta dapoi ch'egli haueua hauuto quell'ultima ferita. Haueuano quelle genti tanta ueneratione al Re loro, che ageuolmente egli con la sua presentia cacciò uia dalle menti loro ogni sospetto di pericolo. Perche tutti allegri, & piagnendo per l'allegrezza, lo salutauano, chiedendogli di far quella guerra; ch'eglino dianzi haueuan rifiutato; & ciò con molta brauura. Egli fece loro intendere come la caualleria, & la falange haueuano a passar per barca, & chi era armato alla leggiera haueua a nuotar su gli otri. La cosa non richiese ch'egli dicesse piu oltre, ne il Re potè dire per la debolezza della malattia. Tuttauia i soldati s'ammisero con tanta prontezza a raunar le barche insieme, che in tre giorni se ne trouò dodici mila in essere di tutto punto. Gia s'erano acconci per ualicare, quando uenti Ambasciatori de gli Scithi caualcando per campo, mandarono secondo l'usanza loro, a dire ad Alessandro, che uoleuano fargli alcune imbasciate. Et essendo fatti entrar nel padiglione, & porre a sedere, affissarono gli occhi nel uiso del Re, credo io, perche (facendo eglino comparatione dell'animo dalla grandezza del corpo) non paresse loro che il poco animo suo douesse rispondere alla grandissima fama. Perciochè gli Scithi non sono di cosi rozo, & grosso ingegno, come gli altri Barbari. Dicesi, che alcuni di loro s'acquistano tanta sapientia, quanta è mai possibil ch'apprenda la gente, che di continuo sta nelle guerre. Si è detto anchora, che parlarono al cospetto del Re tal cose, che forse non si direbbono a' tempi nostri, c'hanno sortito migliori ingegni, & miglior costumi. Ma come che il ragionamento loro possa esser tenuto in poca stima, nondimeno questo non s'aspetta alla fede nostra: & però sinceramente raccontaremo ciò che n'habbiamo inteso, & questo fu che uno, il piu uecchio di loro parlò in questo modo. SE GLI DEI hauessero uoluto concederui la statura del corpo eguale al desiderio dell'animo, il mondo non sarebbe capace, ne bastante a riceuerui. Voi con l'una mano il Leuante, & con l'altra toccherreste il Ponente. Et come haueste ottenuto questo, uorreste sapere doue si riserrasse lo splendor di tanta diuinità uostra: tanto desiderate uoi anchora quel che non hauete. Dall'Europa uoi passate in Asia, & d'Asia in Europa. Oltra di questo come harete soggiogato tutto il genere humano, Voi sarete per mouer guerra alle selue, alle neui, a' fiumi, alle fiere. & alle bestie. Ma che? Non sa-

Ambasciatori de gli Scithi a Alessandro.

Oratione de gli Scithi a Alessandro.

pete uoi che i grandi alberi ſtanno gran tempo a creſcere, & poi in un'hora ſono atterrati? Pazzo è colui, che guarda a' frutti, & non miſura l'altezza di quelli. Guardateui, che mentre ui sforzate di ſalire in cima, non cadiate in terra con quei rami, a che ui ſiete attaccato. Ancho il Leone qualche uolta è ſtato diuorato da gli uccelli, e il ferro è conſumato dalla ruggine. Niuna coſa è tanto gagliarda, che non porti pericolo ancho d'una debole. Noi c'habbiamo a far con uoi? non ſiamo entrati mai nel paeſe uoſtro. E' egli lecito a chi uiue nell'ampie ſelue il non ſaper chi uoi ui ſiate, & onde ueniate? Non poſsiamo ne ſtar ſott'altri, ne deſideriamo di commandare ad altri. Et accioche uoi habbiate chiara contezza della gente di Scithia, i noſtri doni ſono il giogo de' buoi, l'aratro, la freccia, & la tazza. Di queſti ci ſeruiamo noi con gli amici, & contra i nimici. A gli amici diamo da mangiare quelle biade, che s'acquiſtano con la fatica de' buoi: & la tazza ci ſerue per ſacrificar il uino a gli Dei con eſsi. Contra i nimici noi andiamo da diſcoſto con le freccie, & d'appreſſo con la lancia. In queſto modo habbiamo uinto il Re di Scithia, & poi de' Perſi, & de' Medi, & ci habbiamo aperto la uia fino in Egitto. Ma uoi che ui uantate d'andare a perſeguitar gli aſſaſsini, ſiete l'aſſaſsino di tutte le genti, doue ſiete mai andato. Pigliaſte la Lidia; occupaſte la Siria; hauete la Perſia; poſſedete i Battriani; andaſte in India; & hora diſtendete l'auare, e ingorde mani a' noſtri beſtiami. Che biſogno hauete uoi di ricchezze, che ſempre ui forzano ad hauer fame? Innanzi a tutti con l'auanzo, & col ſouerchio ue la ſiete acquiſtata; accioche quanto piu haueſte, tanto piu foſte ingordo di ciò che non haueſte. Non ui ricordate uoi di quanto tempo perdete intorno a' Battriani? Mentre attendete a ſoggiogar loro, i Soddiani han cominciato a guerreggiarui contra. Della uittoria ue ne naſce la guerra. Et quantunque ſiate maggiore, & piu forte, che ciaſcun altro; nientedimeno non è chi uoglia comportare un Signore ſtrano & foreſtiero. Paſſate hora il Tanai, & ſaperete render conto della larghezza ſua; ma non gia di arriuar gli Scithi. La pouertà noſtra ſarà piu ueloce, che l'eſercito uoſtro; ilquale porta ſeco il bottino di tante nationi. Et quando crederete, che noi ui ſiamo lontani, allhora ci uedrete a gli alloggiamenti uoſtri; percioche la medeſima uelocità, ci ſerue a ſeguire che a fuggire. I DESERTI DI SCITHIA, odo io, che appreſſo i Greci s'uſa di dire in prouerbio. Noi piu toſto ce n'andiamo per deſerti, & per luoghi diſhabitati, che per le Città, & per le graſſe campagne. Però tenete con le mani ſtrette la fortuna uoſtra, laquale sfugge, & non ſi puo tener contra ſua uoglia. Volendo uoi apprendere un ſalutifero partito, e il migliore che'l tempo d'hora ui poſſa recare, frenate la felicità noſtra, che piu facilmente la reggerete. Dicono i noſtri, che LA FORTVNA E' SENZA PIEDI, ma ch'ell'ha ſolamente le mani, & l'ali: & quando ella porge le mani, non ſi laſcia pigliar nell'ali. Vltimamente ſe uoi ſiete Dio, douete concedere & non torre a' mortali i benifici. Se uoi ſiete huomo, penſate ſempre a quel che ſiete. E' pazzia ricordarſi di quel, che ui fa dimenticar uoi medeſimo. Potrete ſeruirui per buoni amici di coloro, a cui non mouerete guerra. Percioche l'amicitia, che è fra

gli

gli eguali, è molto stabile: & coloro, che non hanno fatto proua delle lor forze l'un contra l'altro, par che siano eguali. Coloro, c'harete uinto, non credete mai che ui siano amici. Fra'l padrone e'l seruitore non ci nasce amicitia: & le ragioni di guerra s'osseruano ancho nella pace. Se gli Scithi ui giurano amore, non crediate, ch'eßi giurin per mantenerlo: mentre u'osseruano la fede, ui giuran la fedeltà. Questo è accorgimento de Greci, iquali dopo il fatto giurano, e inuocano gli Dei. Noi conosciam la religione su la fede. Chi non ha riuerentia a gli huomini, inganna gli Dei. Ne uoi hauete bisogno d'amico, che u'habbia a metter in dubbio dell'amor suo. Pure hauete noi guardiani d'Asia, & d'Europa. Confiniamo co' Battriani, se non quanto ci parte il Tanai. Di là da questo, habitiamo noi fino in Tracia. Alla Tracia, si dice, che è congiunta la Macedonia. Hor uoi considerate, se ci uolete per amici, o per nimici noi, che confiniamo con amendue i uostri Imperi. Così disse il Barbaro; a cui rispose Alessandro, ch'egli uoleua seruirsi della fortuna sua, & de' consigli loro. Percioche uoleua hauer la fortuna; sopra cui si confidasse; e i consigli di chi lo confortasse a non fare opra ne a caso, ne con troppo ardire. Così hauendo dato licentia a gli Ambasciatori, fece montar l'esercito sopra le apparecchiate barche. Haueua messo nelle prue i soldati armati di scudo, & gli faceua star ginocchioni, accioche foßero piu sicuri da' colpi delle freccie. Dopo loro stauano le machine, onde si lanciaua ogni saettume: & dall'uno & l'altro fianco, & dalla fronte d'esse u'erano gli armati. Gli altri che s'eran fermi dopo le machine, essendo armati, copriuano col riparo de gli scudi i uogatori armati. Osseruarono questa medesima ordinanza nell'altre barche, doue erano i caualieri. La maggior parte tirauano per le briglie da poppa i caualli, che nuotauano. Ma coloro, che ualicauano sopra gli otri pieni di strame, haueuano le naui innanzi per riparo. Il Re co' piu scelti fu il primo che sciogliesse la naue, & la facesse drizzar uerso la riua. Gli Scithi accostando l'ordinanze de' caualli, uennero alle frontiere su'l primo margine della riua, per non lasciar pure appressar le barche a terra. Ma oltre a questa mostra d'esercito, che s'era affacciato per guardar la riua, soggiunse a' nauiganti una gran paura. Percioche i nocchieri con molta fatica attrauersando il fiume, non poteuano seguitare il corso: onde i soldati dimenandosi, e stando in pensiero di non balzare a basso, haueuano disturbato gli uffiici a' nocchieri. Non poteuano ne ancho, come che ui metteßero tutto il loro sforzo, lanciare armi; percioche prima bisognaua procurare di star fermo senza pericolo, che di nuocere al nimico. Le machine furono la lor salute; dalle quali erano saettate l'armi nella folta de' nimici, ne certamente in darno; percioche eglino pazzamente ueniuan loro a fronte: ma però fecero cader sopra le barche gran numero di saette: & a pena ui rimase qualche scudo, che non fosse forato da molte punte. Gia le barche armeggiauano a terra, quando i soldati armati di scudo si rizzarono in piedi, & con infallibil colpo, destramente forzato, cominciarono a lanciar l'haste. Come eßi uidero la caualleria sbigottita, & che s'andaua ritirando, confortandosi l'un l'altro arditamente saltarono in terra, & con molto ualore si cacciarono fra' gia sbarrattati

Risposta di Alessandro a' Barbari.

Alessandro contra gli Scithi.

*nimici. Dipoi le squadre de' caualieri, c'haueuano i caualli frenati, misero tutta la gente de' Barbari in rotta. In tanto gli altri, coperti delle schiere de' combattenti s'assettauano alla battaglia. Il Re proprio col ualor dell'animo suo suppliua a quel uigore, che gli mancaua nel corpo ancho mal sano. Non era per anchora ben saldata la ferita del collo, & però, confortando egli, la sua uoce non poteua essere udita; ma poteua ben'esser ueduto da tutti mentr'ei menaua le mani. Perche i soldati da lor medesimi faceuan l'ufficio de' Capitani, e inanimandosi l'un l'altro, scordati della salute loro, con molta furia diedero addosso al nimico. I Barbari allhora non poterono piu comportare ne la faccia, ne l'armi, ne'l grido de' nimici: anzi tutti, perche tutta era gente a cauallo, a briglia sciolta si cacciarono a fuggire. Et quantunque Alessandro non potesse patire il trauaglio del debil corpo, nondimeno per dieci miglia diede lor sempre la caccia. Et di gia sentendosi indebolir gli spiriti, commandò a' suoi, che fin che si uedesse punto di lume, sempre fossero alle spalle di chi fuggiua. Egli essendosi quasi uenuto meno, si ridusse allo alloggiamento, & si stette il resto del tempo in riposo. Coloro haueuano passato gia i termini del Padre Bacco, i cui segni erano sassi posti con molti interualli, & altissimi alberi, i cui pedali eran coperti d'hellera. Ma i Macedoni si lasciarono trasportar dall'impeto molto innanzi: & però hauendone molti tagliati a pezzi, & presi assai, & dato la caccia a mille ottocento caualli, quasi a meza notte tornarono al campo. Morirono de' loro sessanta caualli, cento fanti, e intorno a mille ne rimasero feriti. Questo fatto d'arme, recando così a tempo tanta uittoria, ritenne l'Asia, che in gran parte si ribellaua. Gli Scithi erano riputati inuitti, ma uedendo, com'eßi erano stati rotti, confessauan tutti, che fra ogni natione i Macedoni non haueuan pari nel mestier dell'armi. Per questo conto i Sagi mandarono Ambasciatori ad Alessandro; iquali promettessero ubidientia per tutta la gente loro. Eransi eglino moßi non tanto per la uirtù del Re, quanto per la benignità sua uerso gli Scithi gia uinti. Perciochè egli haueua lasciato andar senza taglia tutti i prigioni, per dar testimonianza, ch'egli guerreggiaua co' piu feroci di tutte l'altre genti, non per isdegno, ma per possanza. Ricettando amoreuolmente dunque gli Ambasciator de' Sagi, diede loro Escipino in compagnia; ilquale per eßer molto giouane, & su'l più bel dell'età sua, haueua acquistato la gratia d'Alessandro: & quantunque di bellezza di corpo fosse eguale a Hefestione, non gli era però eguale di gratia. Egli commettendo a Cratero, che con la maggior parte dell'esercito a piccole giornate lo seguitasse, arriuò a Maracanda; laquale era stata abandonata da Spitamene, che intendendo la sua uenuta, s'era fuggito a Battro. Perche Alessandro, hauendo marciato in quattro giornate assai gran uiaggio, era giunto a quel luogo, doue si perderono due mila fanti, & trecento caualli de' suoi sotto il Capitan Menedemo; quando commise, che si sepelissero l'ossa de' morti: & secondo il costume loro a tutti fece il mortorio. Gia Cratero; a cui fu commesso che andasse dietro con la falange, era giunto ad Alessandro; ilquale per trauagliare egualmente con l'uccision di guerra qualunque s'era ribellato, diuise l'esercito, & commandò che si desse il*

Vittoria notabilissima d'Alessandro contra gli Scithi.

guasto

guasto alla campagna, & tutta la giouentù fosse morta. Il paese de' Soddiani per la maggior parte è deserto, & la larghezza de' luoghi così dishabitati si distende intorno a dieci miglia. Lo spatio per dirittura del paese è grandissimo, & per questo corre con molto impeto il fiume, che da' paesani è detto Politimento. Le riue di questo fiume gli fanno il suo letto stretto; ilquale riceuuto dentro a una buca, passa sotterra. Et del corso suo a questo modo nascosto n'apparisce un segno, & questo è il romor dell'acqua corrente; percioche il terreno, sotto cui passa così gran fiume, non si uede sudar pure d'una gocciola d'acqua. Furono menati al Re de' prigioni de' Soddiani trenta nobilissimi huomini, di eccessiua fortezza di corpo. Costoro hauendo inteso dall'Interprete, come per commission del Re haueuano a esser giustitiati, cominciarono a cantare, a guisa d'huomini allegri, & con danze, & con altri mouimenti lasciui del corpo, a mostrar certa contentezza d'animo. Marauigliatosi il Re, ch'eglino con tanta grandezza d'animo aspettassero la morte, se gli fece uenire innanzi, & domandò loro qual fosse la cagione di così smisurata allegrezza, hauendo eglino la morte innanzi a gli occhi? Essi risposero, che se altri gli facesse morire, morrebbono piu mal contenti. Ma che allhora, essendo eglino resi a' lor maggiori, da così gran Re uincitor di tutte le genti, celebrauano con gioia, & con canto, come è lor usanza, quella morte honesta, che gli huomini forti oltra misura dourebbon desiderare. Alessandro allhora mosso da marauiglia per la grandezza de gli animi loro, disse: Vorrei dunque che mi diceste, se uolete uiuermi amici, poi che per benificio mio hauete a restar uiui. Essi risposero di non gli esser mai stati nimici, ma che prouocati in guerra s'erano posti a difendersi. Et se alcuno uolesse far proua di loro anzi co' benifici, che co' dispetti, erano per fare ogni sforzo di non esser uinti di cortesia. Et essendo poi domandati con che pegno essi obligarebbono la fede loro, dissero; che metterebbon pegno la uita, che fosse lor concessa: & che la restituirebbono, quando ne fossero di nuouo ridomandati. Ne mancarono in ciò della promessa loro. Percioche chi tornò con licentia a casa, mantenne i suoi popolani in fede. Quattro ne rimasero fra' guardiani della persona sua, & non furon da meno di qual si uoglia Macedone nell'affettione uerso d'Alessandro; ilquale hauendo lasciato Peucolao con tre mila fanti ne' Soddiani; doue maggior presidio non occorreua giunse a Battro. Quindi fece condur Besso all'Ecbatana, per fargli tagliar la testa in pena dell'homicidio contra la persona di Dario. Quasi quei medesimi giorni Tolomeo, & Menida condussero tre mila fanti, & mille caualli, ch'essi haueuano assoldati. Giunse ancho di Licia Alessandro con altrettanta fanteria, & cinque cento caualli. Non era minore il numero di coloro, che di Siria haueuan seguitato Asclepiodoro. Antipatro haueua mandato otto mila Greci, fra' quali erano cinquecento caualli. Accresciuto in cotal guisa l'essercito, passò innanzi per acconciar quelle cose, che per la ribellion s'erano sconce: & hauendo fatto morire i capi delle riuolutioni, giunse il quarto giorno al fiume Osso; ilquale percioche mena belletta, è sempre torbido, & mal sano a chi ne

Guasto dato al paese de Soddiani.

Risposta di certi Soddiani che andauono allegri alla morte.

Soccorso nuouo uenuto a Alessandro.

beue. Perche i soldati haueuano cominciato a cauar pozzi, non essendo però l'acqua molto sotterra, quando fu trouata una fonte nel padiglion d'Alessandro: & perche non se n'eran aueduti se non tardi, publicarono ch'ella u'era nata allhora. Il Re proprio uolse che si credesse, che ciò fosse stato un dono di Dio. Dipoi hauendo ualicato i fiumi Occo, & Osso, giunse alla Città Marginia. Si elessero intorno a questa luoghi da murar sei terre. Due uolte a mezo giorno, & quattro a Leuante; lequali con pochißimo interuallo erano discoste l'una dall'altra, per non hauere a chiedere aiuto da discosto ne' bisogni di ciascuna. Tutte queste erano poste sopra rileuati poggetti, & allhora erano come freni alle genti dome; ma hora scordate della loro origine, seruono a chi esse gia commandarono. Haueua ancho il Re quietato l'altre cose, solamente u'era un sasso, doue Arimazo Soddiano s'era ridotto con trenta mila soldati, hauendolo fornito prima di tanta uettouaglia, che potesse bastare ancho due anni a si gran moltitudine. Il sasso è d'altezza di tre miglia & mezo, & di circuito ha poco meno, che diecinoue miglia. E' d'ogn'intorno tagliato, & rotto, & per una strettißima uia si saglie alla cima. Ha una grotta a mezo lo spatio dell'altezza; la cui entrata è stretta, e scura: ma poi piu a dentro s'allarga a poco a poco. Et nel fine ha molto gran ridotti; doue quasi per tutto lo spazzo sorgono fontane; le cui acque raccolte insieme, calando per la china del monte, fanno un fiume. Il Re, hauendo considerato la difficultà del luogo, s'era risoluto partirsi quindi. Ma dipoi gli sopragiunse gran desio nell'animo di uolere ancho stancar la Natura. Prima però, ch'ei si mettesse ad assediarlo, mandò a' Barbari un figliuol di Artabazo, detto Cofe; ilquale gli confortasse a rendersi. Arimazo fidato nel sito del luogo, rispose molte parole assai uillane. All'ultimo domandò, se Alessandro potesse uolare? Ilche come fu riferito al Re; cosi tosto s'accese nell'animo suo di consigliarsi co' soliti suoi consiglieri, & di mostrar loro l'insolentia del Barbaro, che gli beffaua, perche eßi non haueuan l'ali. Haueua egli stabilito la seguente notte di operare in modo, ch'ei credesse, che i Macedoni hauessero da uolare anchora. Però disse: Ciascuno mi meni delle sue compagnie trecento uelocißimi giouani; iquali si siano auuezzi a casa loro a guidar bestiami per tragetti, & quasi per disuiate balze. Coloro subito gli condussero i piu destri, e i piu animosi; a' quali il Re, guardandogli, disse: Con uoi, o giouani, & miei eguali per l'adietro ho uinto tutte le fortezze delle Città inespugnabili: ho pasʃato i gioghi de' monti coperti di perpetua neue: sono entrato ne' difficili stretti di Cilicia: ho patito il sido grande del freddo d'India senza mai stancarmi: & hauendo dato a uoi essempio di me stesso, ho ancho preso il medesimo da uoi. L'altezza del sasso, che uoi uedete, non ha che un'entrata, & quella è ben guardata da' Barbari; iquali non tengono conto del resto. Non ui hanno guardie, se non quelle che guardano gli alloggiamenti nostri. Voi trouerete la strada, se con diligentia ui metterete a cercar l'entrata, che mena su alla cima. Non è cosa di natura tanto difficile, che con la uirtù non si possa uincere. Noi, essendoci meßi a quel che gli altri per disperatione hanno tralasciato, siamo Signori d'Asia. Montate alla cima ar-

di'amente

Fonte trouata nel padiglion d'Alessandro.

Parole di Alessandro a' Capitani.

*di tamente; & quando voi sarete là su, fatemi segno con una banda bianca; per-cioche io accostando le genti, tratterrò i nimici, che si volteranno a noi. Il primo che salirà su in cima, haurà in premio dieci talenti. Il secondo n'haurà un meno, & cosi questo medesimo darò a gli altri fino al decimo. Io mi rendo certo, che voi non guardate tanto alla liberalità, quanto alla volontà mia. Stettero quei giouani con tanta brauura ad ascoltare il Re, che di gia pareua, che eglino fossero saliti in cima al sasso: & partendosi da lui si prouidero di bronconi di ferro, per conficcar fra' sassi, & di gagliarde funi. Il Re fattogli andare intorno al sasso, nella seconda uigilia, doue la salita era manco difficile, & manco rotta, pregando loro felice successo, gli fece montare. Essi, hauendosi tolto da mangiar per due giorni, & armati solamente di spada & lancia, cominciarono a salire. Da principio entrarono co' lor piedi; ma poi, come arriuarono a' rotti massi; altri aggrappandosi con le mani a' rileuati sassi, montauano da lor medesimi; & altri ficcando i broncon di ferro fra' sassi, & attaccandoui i cappi delle funi, sopra de' quali fermassero i piedi, attendeuano a salire; & cosi fra la paura, & la fatica consumarono il giorno. Grande era stato lo sforzo loro su per quella difficil'erta, ma piu aspro, & maggiore era quel che ui rimaneua, & l'altezza del sasso pareua che ogni hora piu crescesse. Ma degno ueramente di compassione era il caso di coloro; i quali non hauendo posato bene il piede, erano giu caduti in precipitio; & mostrauano a gli altri, ch'eglino anchora potrebbono facilmente ruinare in quella guisa. Pure fra tante difficultà faceuano il loro sforzo di montare alla cima, quantunque per la continua fatica tutti fossero stanchi. Alcuni essendosi stroppiati in parte delle membra loro, in un tempo erano sopragiunti dal sonno, & dalla notte. Perche gettatisi a giacere sopra gli aspri, & disuiati sassi, non pensando al pericol presente, dormirono fino al giorno. Finalmente desti come da profondo sonno, considerando le occulte ualli sotto a loro, & non sapendo in qual parte del sasso, tanta moltitudine di nimici stesse nascosta, uidero fra di loro il fumo, che usciua della grotta. Perche s'auisarono che quello fosse il ridotto de' nimici; onde posero il segno sopra le lance, com'essi haueuano a mostrare: & s'auuidero che di tutto il numero loro n'erano morti al salire trentaduoi. Alessandro essendo in trauaglio non tanto per desiderio d'hauere, & di pigliare il luogo, quanto per amor di coloro, ch'egli haueua mandato a cosi manifesto pericolo; s'era stato tutto il giorno a guardar la cima del monte. Ma come fu uenuta la notte, & rispetto al buio non si potè piu ueder lume, tornò a rinfrescare il corpo. L'altra mattina non essendo anchora ben chiaro il giorno, egli fu il primo, che uedesse la bandiera, segno che la cima del sasso era presa. Ma perche il Sole, essendo nascosto, non rendeua lume; hebbe sospetto non l'essercito ne rimanesse ingannato, rispetto alla uarietà del cielo. Ma come la luce apparue chiara, tutto il sospetto fu tolto uia; onde fattosi chiamar Cofe, ilquale gia era stato a tentar gli animi de' Barbari, lo rimandò a loro, accioche gli persuadesse a prendere allhora un piu salutifero partito. Et s'eglino pure stessero ostinati,*

Ardire di certi giouani in salire sopra un'altissimo sasso.

Segno dato all'essercito d'Alessandro, da quei ch'eran saliti in cima del sasso.

& si confidassero nella fortezza del luogo, gl'impose che mostrasse loro dopo le spalle quei, c'hauean preso la cima. Cofe giunto a loro, cominciò a confortare Arimazo, che uolesse render quel sasso al Re; & ch'egli s'acquisterebbe la gratia d'Alessandro, pur che no'l tenesse a bada nell'assedio d'una balza sola, maßimamente, che l'animo Reale era uolto a tant'altre maggiori imprese. Arimazo, hauendogli dato assai piu uillana, & piu superba risposta, che prima; gl'impose che s'andasse con Dio. Ma Cofe prese il Barbaro per la mano, & pregollo, che uolesse uscir seco fuor della grotta: il che come hebbe ottenuto, gli mostrò i giouani sopra la cima, facendosi beffe ragioneuolmente della superbia sua, & dicendo come i soldati d'Alessandro haueuan l'ali. Gia s'udiua il suon delle trombe, e'l grido di tutto l'esercito del campo de' Macedoni. Perche questa cosa uana, & senza effetto, come molte altre nell'imprese di guerra, traße i Barbari a douersi rendere. Perciochе soprafatti dalla paura, non poterono considerare il poco numero di coloro, che gli eran dopo; onde tosto richiamaron Cofe, che gli haueua lasciati tutti sgomentati; & mandaron seco trenta de' principali, che gli desßero il sasso con patto di potersi partir liberi, & sicuri. Quegli, come che dubitasse non i Barbari s'auuedessero del poco numero de' giouani, & però desßero loro addosso; nondimeno aßicurato sopra la sua fortuna, & hauendo a noia la superbia d'Arimazo, rispose che non gli uoleua accettar con patto alcuno. Arimazo, caduto piu tosto in disperatione, che portando pericolo de' fatti suoi, co' parenti, & co' piu nobili della sua gente scese in campo; doue, eßendo tutti stati tormentati con battiture, furono dal Re fatti appiccare a pie del saßo. La moltitudine di color che si resero, insieme col tesoro tolto fu donata a gli habitatori delle nuoue terre. Artabazo fu lasciato alla guardia del saßo, & del paese, che confinaße con eßo.

Arimazo si rende a Alessandro.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

L'OTTAVO

# L'OTTAVO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO,

## DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI.

LESSANDRO, che con maggior nome, che gloria s'haueua acquistato quel sasso, uedendo che, per essere i nimici sparsi in piu luoghi, gli era forza compartir le sue genti, fece tre parti dell'esercito. La prima fu consegnata ad Hefestione; l'altra a Ceno; & egli ritenne sotto di se la terza. Ma non tutti i Barbari furono d'un parer medesimo. Alcuni furon soggiogati con l'armi; altri prima che si uenisse a battaglia, si resero. A costoro furon consegnati per commißion del Re i terreni, & le Città di coloro, ch'erano stati ostinati nella ribellione. Ma i fuor'usciti Battriani con ottocento caualli de' Massageti, haueuan dato il guasto alle contrade lor uicine. Onde Attina Gouernator di quel paese, uolendogli raffrenare; menò fuora trecento caualli, non sapendo gli aguati, che gli erano apparecchiati. Percioche i nimici; hauendo fatto un'imboscata di soldati armati nelle selue, che a sorte eran congiunte con la campagna; fecero cacciar fuora bestiami da alcuni pochi, per tirarlo incautamente con isperanza di preda, ne gli aguati. A questi Attina tirato dal desiderio di predare, tenne dietro con le squadre disordinate, & con l'ordinanze guaste fino a tanto, c'hauendo trapassato la selua, diede nell'imboscata; laquale, assaltandolo alla sprouista, lo tagliò a pezzi con tutti i suoi. Fu data la nuoua a Cratero in un subito di questa rotta; onde egli ui sopragiunse con la caualleria, quando i Massageti s'erano ritirati: pure ui furon morti mille Dahi; per l'uccision de' quali hebbe fine la ribellion di quel paese. Alessandro anchora, hauendo soggiogato di nuouo i Battriani, tornò a Maracanda. Quiui Berde, ch'era stato mandato a gli Scithi, c'habitano sopra'l Bosforo, lo uenne a trouare con gli ambasciatori di quella gente. Frataferne

Stratagema con alcuni bestiami.

anchora; ilquale era capo de' Massageti, & de' Dahi congiunti insieme per uicinanza de' paesi loro; gli mandò a prometter ubidientia. Gli Scithi lo richiedeuano, ch'ei uolesse tor per moglie la figliuola del Re loro; ma se pure non gli piacesse tal parentado, desse licentia a' principali di Macedonia, che s'imparentassero co' gentilhuomini della lor natione. Gli prometteuano anchora, che il Re loro lo uerrebbe a trouare. Alessandro, hauendo dato benigna udientia all'una & all'altra ambascieria, si fermò quiui per aspettare Hefestione, & Artabazo: & essendo eglino arriuati, passò nel paese detto Bazaria. Non ui sono in quelle parti altri maggior contrasegni della ricchezza de' Barbari, che branchi di nobilissime fiere, rinchiuse nelle grandissime selue, & ne' boschi. Vsano di scieglere le selue piu capaci, & piu diletteuoli per le molte fontane di acque perpetue: & le cingono di mura, & ui fanno torri da ricettar cacciatori. Era cosa certa, che per quattro età continue quel bosco non era stato tocco; doue Alessandro entrato con tutto l'esercito, commandò che le fiere si cacciassero d'ogni lato. Fra queste andando un Lione di smisurata, & rara grandezza ad assaltare Alessandro; a sorte Lisimaco, che regnò dopo, essendogli appresso; trasse quiui con uno spiede per manometter la fiera. Il Re tiratolo a dietro, & fattolo partire, soggiunse: Che tanto poteua egli, quanto Lisimaco amazzar il Lione. Era gia stato a caccia Lisimaco in Siria; doue haueua morto ei solo una fiera d'eccessiua grandezza; ma essendo stato sbranato nella manca spalla fino all'ossa, era giunto all'ultimo pericolo. Onde Alessandro, rimprouerandogli questo medesimo, si portò piu ualorosamente, ch'ei non disse. Percioche non pure aspettò la fiera, ma ancho l'uccise in un colpo solo. Mi diuiso io, che da questo caso, c'habbiamo detto, sia nata la fauola, che scioccamente haueua publicato, come Alessandro haueua gettato Lisimaco al Lione. I Macedoni, quantunque uedessero, che il Re ne fosse riuscito a bene, tuttauia hebbero per male, ch'egli, contra l'usanza loro fosse ito a piedi a caccia, & senza la scielta de' principali, & de gli amici. Egli, essendo state morte quattro mila fiere, mangiò con tutto l'esercito in quel medesimo bosco. Quindi se ne tornarono a Maracanda: & perche Artabazo si scusò, che per uecchiezza non poteua piu l'assunto di amministrar la Prouincia; Alessandro, accettando sua scusa, ne diede il gouerno a Clito. Questi era quegli che al fiume Granico coperse col suo scudo il Re, che combatteua a capo scoperto: che con la sua spada troncò la mano a Rhosacere, ilquale l'haueua distesa sopra'l capo d'Alessandro: ch'era soldato uecchio del Re Filippo: & famoso per molte proue di guerra. Hellanice, c'haueua alleuato Alessandro, & da lui era amata come madre, fu sua sorella. Per queste cagioni commisse sotto la fede, & guardia sua la piu possente parte dell'Imperio. Gia s'era fatto commandamento, che ogniuno stesse in punto per marciare, quando si celebrò un solenne, & commodo banchetto; doue Alessandro essendosi riscaldato per troppo bere, & fatto troppo gran uantator di se stesso, cominciò a inalzar le cose fatte da lui, generando ancho fastidio a gli orecchi di coloro, che si sentiuano rimprouerare il uero. I uecchi allhora cominciarono a star cheti, & cosi stettero fin ch'egli entrò

Alessandro affrontato da un Leone.

Caccia fatta da Alessandro.

a biasimare

a biasimare i fatti di Filippo suo Padre, uantandosi d'essere stato cagione egli, che s'acquistasse cosi nobil uittoria appresso Cheronea; & che per malignità, e inuidia del Padre gli fu tolto l'honor di cosi bella proua. Percioche, essendo nata discordia fra' soldati Macedoni, e' Greci stipendiati, Filippo indebolito per una ferita, ch'egli haueua tocco in quella quistione, s'era stato a giacere: ne per altra uia potè esser sicuro, che col fingere d'esser in termin di morte. Ma che esso gli haueua riparato il corpo col suo scudo; & di sua mano haueua amazzato color, che ueniuano ad affrontarlo. Et che quantunque suo padre non hauesse mai uoluto ciò confessare amoreuolmente, nondimeno a suo dispetto era obligato riconoscer la sua salute da lui. Et però egli, dopo l'espedition c'haueua fatto senza lui contra gl'Illiri, haueua scritto a suo padre d'hauere ottenuto uittoria, & che i nimici erano stati rotti, & mesi in fuga, ne però Filippo s'era ritrouato a fattione alcuna. Et che douendosi dare il guasto, & abbruciar l'Asia, non eran degni di lode coloro, c'hauessero ueduto solamente i primi confini de' Samotraci; ma coloro che con la grandezza delle proue hauessero fatto piu là, che gli huomini non si potessero imaginare. Queste, & altre cose simili furono udite attentamente da' giouani allegri; ma i uecchi l'hebbero molto per male, e spetialmente per amor di Filippo, sotto cui eran uiuuti gran tempo. Clito, cotto anch'egli qualche poco dal uino, uolto a coloro, che gli sedeuan sotto, recitò un uerso d'Euripide in tal modo, che il Re piu tosto potè udire il suon della uoce, che le parole specificate. Ilqual uerso inferiua, che male haueuan diuisato i Greci; poi che ne' trionfi solamente si scriueuano i nomi de gli Re; iquali con l'altrui sangue s'usurpauan l'honor della uittoria. Perche Alessandro sospettando non quelle parole fossero state dette malignamente, cominciò a domandare a chi gli era piu appresso, ciò che Clito hauesse detto. Ma stando eglino ostinatamente cheti, Clito a poco a poco raccontò tutte le proue di Filippo, & tutte le guerre fatte in Grecia, lodando sempre assai piu quelle passate, che quelle d'allhora. Quindi nacque disparere fra' giouani, e' uecchi. Et Alessandro, come se pattientemente udisse, staua cheto; hauendo però conceputo grande sdegno nell'animo, sentendo che Clito abbassaua le lodi sue. Et pareua, ch'ei uolesse uincer se stesso, quando Clito hauesse posto fine alle sue dissolute, e importune parole. Ma non restando egli punto, maggiormente si leuaua in collera. Gia Clito haueua preso baldanza di difendere anchor Parmenione; & di lodare assai piu la uittoria di Filippo contra gli Atheniesi, che la distruttion di Thebe; & non era egli trascorso col dire tant'oltre per caldezza di uino quanto per caparbietà, & ostination d'animo. All'ultimo egli disse: Se s'ha a metter la uita per uoi, Clito è'l primo. Ma in quanto al giuditio della uittoria, coloro ui saranno sommamente grati, iquali ostinamente scherniran la memoria di uostro padre. Voi mi consegnate il paese de' Soddiani, che tante uolte s'è ribellato, & non pur non puo domarsi, ma ne ancho soggiogarsi. Io son mandato fra feroci bestie; che a sorte possegono paesi pieni di precipitij. Ma lasciamo andar quel che s'appartiene a me. Voi sprezzate i soldati di Filippo, ne ui rammentate, che se questo Atharia

Alessandro imbriaco biasima i fatti di Filippo suo padre.

Parole di Clito a Alessandro in difesa di Filippo.

uecchio non haueſſe ritenuto i giouani, che sfuggiuan la zuffa, noi ci ſtaremmo anchora a perdere il tempo intorno ad Halicarnaſſo. In che modo ui hauete ſoggiogato dunque l'Aſia anchora con queſti giouani? E' uero, m'auiſo io, quel che diſſe in Italia il noſtro zio materno: Che egli s'era affrontato con gli huomini, & uoi con le donne. Fra quante coſe pazze, e inconſideratamente Clito haueua detto de' fatti d'Aleſſandro, niuna ue n'hebbe, che piu l'infocaſſe alla collera, quanto l'hauer mentouato honoratamente Parmenione. Nondimeno il Re tenne coperto il ſuo dolore, contentandoſi d'hauergli commeſſo; che ſi partiſſe dal conuito. Non ui ſoggiunſe alcuna altra coſa, ſe non che s'egli haueſſe durato troppo piu a parlare, forſe gli harebbe rimprouerato d'hauergli ſaluato la uita, com'egli molte uolte ſuperbamente s'era uantato. E indugiando Clito per anchora a torſi quindi, coloro che gli ſedeuano appreſſo, mettendogli le mani addoſſo, & riprendendolo, & auuertendolo ſi sforzauano di farlo partire. Clito eſſendo tirato a forza, & aggiugnendo alla caparbietà di prima, la ſtizza anchora, cominciò a gridare; ch'egli haueua fatto riparo del petto ſuo proprio alle ſpalle d'Aleſſandro: & che allhora poi ch'era traſcorſo il tempo di tanto benificio, n'era mal uoluto, ogni uolta che ſe ne faceua memoria. Gli rimprouerò ancho la morte di Attalo: & all'ultimo facendoſi beffe di Gioue; di cui Aleſſandro affermaua d'eſſer figliuolo; diceua d'hauer detto piu il uero egli al Re, che ſuo padre. Aleſſandro s'era gia riſcaldato ſi fieramente nella collera, che quando il uino non l'haueſſe alterato, a pena l'harebbe potuta comportare. Perche hauendo i ſenſi ſoprafatti dall'ubriachezza, con molta furia ſi leuò da tauola. Gli amici sbigotiti, & non pur poſando, ma anchora gettando uia i uaſi da bere, ſi rizzaron ritti; aſpettando che fine haueſſe hauer tanta ſua furia. Aleſſandro; tolto una lancia di mano ad un ſoldato, & forzandoſi con eſſa di ferir Clito, che infuriato attendeua anchora coſi diſſolutamente a cicalare; fu ritenuto da Tolomeo, & da Perdicca; iquali lo abbracciaron nel mezo, & quantunque ei ſi dibatteſſe, pur lo fecero arreſtare, e in tanto Liſimaco, & Leonato gli haueuan tolto la lancia di mano. Egli, richiedendo a' ſoldati la fede loro, gridaua d'eſſere ſtato preſo da' ſuoi maggiori amici, come poco dianzi era interuenuto a Dario; & commandò che ſi deſſe nella tromba, accioche tutti correſſero armati al Reale alloggiamento. Allhora Tolomeo, & Perdicca inginocchiatiſigli a' piedi, lo pregarono, che non uoleſſe perſeuerare in coſi trabocchеuol collera, ma piu toſto laſciaſſe quietar alquanto l'animo ſuo; percioche l'altro giorno harebbe potuto con miglior conſideratione eſeguire ogni coſa. Ma la ſtizza l'haueua di tal maniera gonfiato, che non ſentiua nulla. Perche uſcito fuor di ſe ſteſſo, corſe nell'antiporto di corte, & tolto una lancia a un ſoldato della guardia, ſi fermò ſu l'entrata; onde biſognaua ch'uſciſſero color, c'haueuan cenato inſieme. Eranſi partiti gli altri, & Clito era l'ultimo ch'uſciſſe al buio; a cui il Re domandò: Chi egli foſſe? & moſtrò nelle parole ſue la crudeltà dell'atto, ch'egli apparecchiaua di fare. Ma quegli dimenticatoſi non della collera ſua, ma di quella di Aleſſandro, riſpoſe: D'eſſer Clito, & che ſi partiua dal conuito. Et mentre egli faceua

Temerità di Clito.

Aleſſandro in colera per imbriachezza.

queſta

*questa risposta, il Re gli passò un fianco subito con la lancia: & bagnato del sangue di lui, che moriua, disse: Và hora a Filippo, a Parmenione, & ad Attalo. Mal gouerno è quello, che la Natura ha concesso a gli humani ingegni, poi che per lo piu non consideriano le cose a uenire, ma le passate. Percioche Alessandro, essendogli smontata la stizza, e sgrauata la testa del uino, tardi s'accorse del grand'error suo. Vedeua egli allhora che colui troppo licentiosamente haueua usato la molta libertà sua, ma che nel resto egli era huomo eccellente in guerra: & ch'egli haueua morto il conseruator della uita sua, se non che si uergognaua di confessarlo. Hauendo preso uendetta il Re con ingiusta morte della licentia delle parole di Clito, che si poteuano imputare al uino, haueua preuertito il uituperoso mestiero del manigoldo. Per tutto l'antiporto correua il sangue di colui, che poco dianzi era al conuito: onde i soldati della guardia sbigottiti, & come insensati stauano discosto, ilche daua occasione ad Alessandro, uedendosi solo, di maggior pentimento. Cauando egli dunque la lancia del corpo morto, la riuoltò in se stesso: & gia se l'era cacciata al petto, quando ui corsero le guardie, & per forza, quantunque egli facesse resistentia, glie le tolsero di mano, & pigliandolo il portaron nel padiglione. Quegli s'era gittato in terra, & piagnendo, & gridando miserabilmente intonaua tutta la Real corte. Dipoi cominciò a stracciarsi con l'unghie, & a pregare i circostanti, che non lo lasciassero sopra uiuere a tanto obbrobrio. Et pregando in questa maniera, consumò tutta la notte: & poi domandando se per ira de gli Dei fosse stato spinto a commetter cosi gran fallo; gli souuenne, che non haueua fatto il debito sacrificio al Padre Bacco nel tempo determinato: & però haueua commesso homicidio fra' cibi, e'l uino, perche si manifestasse l'ira di Dio. Ma il Re n'haueua maggior dispiacere, percioche uedeua gli animi di tutti gli amici sbaloraiti, & che niuno per l'auuenire si sarebbe assicurato a confabular seco, onde harebbe hauuto a uiuere solitario a guisa di fiera bestia, che altre spauenti, & altre tema. Poi la mattina su l'alba si fece portare il corpo morto, cosi sanguinoso com'era, nel padiglione: & fattolo posare, se gli mise innanzi, & piagnendo disse: Questo è'l merito, c'ho reso alla mia balia; laquale hauendo perduto due figliuoli, che morirono a Mileto per honor mio, era rimasta con questo fratel solo, unico refrigerio della uedouanza sua, che da me le è stato ucciso nel conuito! Doue si ridurrà ella hora la meschina? Io solo di tutti i suoi resto uiuo, ne me potrà ella ancho ueder con dritto occhio. E io scelerato, & assassino de' miei conseruatori tornarò alla patria, doue non potrò toccar la mano alla mia balia, senza ricordanza della miseria sua? Ne restando egli di piagnere, & di dolersi, per commission de gli amici il corpo fu portato uia. Il Re si stette rinchiuso tre giorni. Ilche uedendo i soldati della guardia e i camarieri, & comprendendo ch'egli staua ostinato a uoler morire, tutti entraron con furia nel padiglione: & tanto pregarono, mentre egli pur si dibatteua in far resistentia, che pure al fine con fatica il forzarono a mangiare. Et accioche meno si uergognasse dell'homicidio, i Macedoni affermarono che Clito era stato morto giustamente: ne l'harebbono ancho sepelito, se il Re non hauesse*

Morte di Clito.

Pentimento d'Alessādro per la morte di Clito.

commesso, che si sotterrasse. Indugiò dunque dieci giorni a Maracanda per liberarsi totalmente dalla uergogna, & mandò Hefestione con parte dell'esercito nel paese de' Battriani a procacciar uettouaglia per la uernata. Diede ad Aminta quella Prouincia, ch'egli haueua gia destinata a Clito: & egli arriuò a Xenippa; laquale è un paese, che confina con la Scithia: & è habitato per molte & frequenti uillate. Perciochè il terreno è tanto abondante, che non pur gouerna i suoi habitatori, ma ancho inuita i forestieri. Questo era fatto un ridotto di fuor'usciti Battriani, che s'erano ribellati da Alessandro. Ma poi che si seppe per cosa certa l'arriuo d'Alessandro, essendo cacciati da' paesani, si ristrinsero insieme circa due mila dugento di loro. Tutti erano a cauallo, & a tempo di pace anchora erano auezzi a' latrocinij. Et essendo per loro stessi di nature feroci, non tanto allhora per la guerra, quanto per disperatione di non hauer perdono, molto piu s'erano incruделiti. Onde assaltando Aminta Pretor d'Alessandro alla sprouista, combatterono un pezzo del pari. All'ultimo hauendo perduto settecento de' loro; de' quali trecento n'erano stati fatti prigioni da' lor nimici, uoltaron le spalle a' uincitori: ne però si fuggiron senza uendetta, hauendo eglino morti ottanta Macedoni, & feritone oltr'a questi circa trecento cinquanta. Pur nondimeno dopo la seconda ribellione impetraron perdono. Alessandro hauendogli riceuuti sotto la fede, passò con tutto l'esercito nel paese, che chiaman Naura; doue era Satrapo Sisimithre, ilquale haueua hauuto due figliuoli di sua madre. Perciochè appresso di loro è lecito alle madri usar co' figliuoli. Costui haueua posto a guardia della foce di quel paese, doue ella è strettissima, due mila soldati de' suoi, con buona difesa. Correua dietro a questa un possente fiume, ilquale da quella parte chiudeua il sasso della foce, ne ui era alcuna uia, perciochè gli habitatori in proua l'haueuan guasta. Il lume di questa grotta s'haueua dall'entrata; ma andando troppo a dentro senza portare il lume, s'andaua al buio. Eraui una perpetua buca, per laquale si riusciua nella campagna, ma di questa non n'haueuan notitia se non gli habitatori. Ma Alessandro, quantunque i Barbari fossero a difesa dello stretto assai forte, & guardato per la natura del sito, nondimeno facendoui accostar gli arieti, cominciò a battere i ripari, che u'erano stati fatti a mano: & con freccie, & con frombe a far cadere gran parte de' difensori; iquali come furono cacciati in fuga; passò sopra le ruine de' ripari, & accostò l'esercito al sasso. Tuttauia perche il fiume calando di sopra raunaua l'acque nella ualle, pareua che fosse troppo grande impresa riempier cosi gran fondo. Ma Alessandro commandò, che si facesse la tagliata d'alberi, & si ammucchiassero de' sassi. Onde i Barbari rozi in tal mestiero, uedendo in un tratto la gran massa spianata, impaurirono assai. Perche il Re auisandosi, che per paura potessero esser costretti a rendersi, mandò Osiarte della medesima natione, ma di suo stato, che persuadesse al Capitano, che gli desse il sasso. In tanto per accrescer paura, s'accostauan le torri, & si uedeuano splender l'armi lanciate dalle machine; onde sprezzato ogni altra guardia, andarono alla uolta della cima del sasso. Ma Osiarte cominciò a confortar Sisimithre sgomentato, & che non si fidaua delle cose sue, a uoler

Fatto d'arme tra i soldati Macedoni, & i fuor'usciti Battriani.

Costume di usar i figliuoli con le madri.

prouare anzi la fede, che la forza de' Macedoni: & non uolesse tener a bada la fretta del uincitor essercito, ch'andaua in India; al quale chiunque si uolesse opporre, riuolterebbe l'altrui ruina sopra'l capo suo. Sisimithre certamente era disposto a rendersi; ma la sua madre, & moglie insieme; auisandolo di uoler piu tosto morire, che sottomettersi alla podestà d'alcuno; haueua riuolto l'animo del Barbaro piu all'honesto che al sicuro: & si uergognaua che fosse in maggiore stima la libertà appresso le donne, che appresso gli huomini. Perche dato licentia all'Ambasciator della pace, s'era risoluto sopportar l'assedio. Ma facendo paragon delle sue forze, & di quelle del nimico, tornò di nuouo a pentirsi d'hauer fatto a modo d'una donna: laquale egli s'auicinaua, che desse consiglio piu tosto pericoloso, che necessario. Et tosto hauendo fatto richiamar Oßiarte, rispose che si contentaua d'esser sotto la possanza d'Alessandro; ma ben lo pregaua d'una cosa, che non palesasse l'animo, & la risolution di sua madre, acciochè ella piu facilmente impetrasse perdono. Mandato innanzi dunque Oßiarte, egli con la madre, co' figliuoli, & con tutto il parentado gli andaua dietro, non aspettando ne ancho il pegno della fede, che Oßiarte gli haueua promesso. Il Re, hauendo mandato innanzi alcuni caualieri, che gli facessero tornare a dietro, & aspettar la persona sua; tosto ui sopragiunse, & hauendo fatto sacrifici a Minerua, & alla Vittoria, restituì l'Imperio a Sisimithre, dandogli speranza di maggiore stato, se fedelmente si mantenesse nell'amicitia sua. Sisimithre gli diede due suoi figliuoli; a' quali commandò Alessandro, ch'andassero alla guerra con lui. Lasciando poi la falange, se n'andò con la caualleria a soggiogar coloro, che s'eran ribellati. Sopportarono da principio, come poterono, la difficile & sassosa strada: ma poco dopo non pure guastandosi l'unghie a' caualli, ma stancandosi ancho i corpi; i piu non poteuan seguitarlo, onde le squadre compariuan minori, essendo uinta la uergogna, come occorre, dalla molta fatica. Tuttauia il Re, cambiando spesse uolte caualli, senza intermißione alcuna teneua dietro a color che fuggiuano. I giouani da bene, iquali soleuano accompagnarlo, tutti eran rimasti a dietro fuor che Filippo, fratel di Lisimaco; ilqual Filippo pure allhora era cresciuto, & per quel che facilmente si comprendeua, era d'ingegno raro. Costui a piede accompagnò il Re, ch'era a cauallo, uenticinque miglia; ilche è incredibile a dirsi: & come che Lisimaco piu uolte gli offerisse il suo cauallo, nondimeno, essendo egli armato di giaco, non potè mai esser rimosso da canto ad Alessandro. Il medesimo, essendo giunto nel bosco; doue i Barbari s'eran nascosti, ualorosißimamente menò le mani, & coperse il Re, che d'appresso combatteua co' nimici. Ma poi che i Barbari, cacciati in fuga, abandonaron le selue; l'animo, che nel piu bel della zuffa gli haueua sostenuto il corpo, gli uenne meno: & uscendogli un subito sudor di tutte le membra, s'appoggiò al tronco d'un'albero uicino. Dipoi non potendosi ne ancho sostener ritto per quello appoggio, il Re lo sostenne con le sue mani; fra lequali, cadendo, rimase morto. Alessandro, che prima era addolorato, fu sopragiunto allhora da un'altro non piccol dolore. Intese poco prima, ch'ei tornasse al campo, come Erigio, che fu uno de' suoi chiari Capitani,

Clemenza d'Alessandro uerso Sisimitre.

Fedeltà d'un paggio d'Alessandro.

Morte di Filippo paggio d'Alessandro.

era morto. Celebrossi il mortorio ad amendue con bel parato, & con molto honore. Egli s'era poi risoluto d'andar contra i Dahi; doue haueua inteso, ch'era Spitamene. Ma la fortuna, si come non si uide mai satia di compiacergli in tutte l'altre sue opere, cosi gli fece ancho in questa speditione, ch'ei la passò di leggieri. Spitamene era fieramente innamorato della moglie; laquale egli malageuolmente si menaua in compagnia in tutti i pericoli o di fuggire, o d'esser fatto nuouamente ribello. Ella stanca per tanti trauagli, con cotal donnesca piaceuolezza facendogli uezzi, lo confortaua ultimamente a non fuggir piu; & poi che altre uolte haueua prouato la clementia del uincitor Alessandro, cosi allhora, non potendogli scappar dalle mani, cercasse placarlo. Haueua ella tre figliuoli, generati da lui, assai grandicelli; onde accostandogli al petto del padre, il pregaua, ch'almeno uolesse hauer misericordia di loro. Et accioche le sue preghiere hauessero maggior forza, l'auuertiua ch'Alessandro non era molto discosto. Egli auisandosi d'esser tradito, & non auuertito: & credendosi ch'ella per la confidenza della bellezza sua, desiderasse darsi quanto prima ad Alessandro, cacciò mano alla scimitarra per ferirla, ma fu ritenuto da' suoi fratelli. Tuttauia le commandò, che se gli leuasse dinanzi, minacciandola di morte, se mai piu gli capitasse alla presentia: & per frenare il suo desiderio, cominciò a giacer la notte fra le concubine. Ma l'amore, che gli staua fisso nel cuore, gli fece a fa di quelle, & molto piu l'accese di lei. Perche datosi un'altra uolta a lei sola, non restò di pregarla, che si togliesse giu da questo proponimento, & comportasse quelle sciagure, che la fortuna hauesse apparecchiato loro. Percioche egli assai meno stimaua la morte, che arrendersi. Ella si scusaua, che quanto gli haueua persuaso, forse era partito donnesco; ma si diuisaua, che ciò fosse utile, come fedelmente lo persuadeua, & che del resto era per istar sotto la potestà del marito. Spitamene preso dalle false carezze, fece apparecchiare il giorno un conuito; nel quale aggrauato dal uino, & dal pasto s'addormentò mezo, onde fu portato in camera. La moglie, come s'accorse ch'ei dormiua sodo & profondo, diede di mano a un coltel, ch'ella haueua sotto la ueste, & gli spiccò il capo dal busto: & tutta imbrodolata di sangue, lo diede a un suo seruo consapeuole di tanta ribalderia. Cosi accompagnata dal medesimo; con la ueste com'era, sanguinosa; giunse in campo de' Macedoni, & fece riferire ad Alessandro, come ella era uenuta per conferir seco quel ch'egli douerebbe desiderar d'intendere. Alessandro subito fece metter dentro la crudel Barbara, & uedendola bruttata di sangue, auisandosi ch'ella fosse quiui per ramaricarsi di qualche ingiuria, le commandò che dicesse l'animo suo. Ma ella chiese, che fosse messo dentro il suo seruo, c'haueuan fatto fermar nell'antiporto. Costui, hauendo il capo di Spitamene coperto con la ueste, & essendo colto a sospetto, uolendo le guardie ueder ciò c'hauesse sotto, lo mostrò loro. La smorta pallidezza haueua leuato ogni contrasegno del uiso di maniera, che non si poteua troppo ben conoscer chi fosse. Il Re dunque, essendo auisato, ch'egli haueua seco la testa d'un'huomo, uscì del padiglione: & domandando che fosse quello, colui gli confessò ogni cosa. Nacquero in un subito per questo conto diuersi pensieri nell'animo

La gelosia d'amore, fa sempre pensare mal della cosa amata.

La morte di Spitamene ammazzato dalla moglie.

nell'animo d'Alessandro; iquali hor l'uno, hor l'altro scambieuolmente lo combatteuano. Credeua dall'un canto, che ciò gli fosse stato gran seruitio, d'hauer morto un rifuggito & traditore; ilquale, se fosse uiuuto, l'harebbe tenuto a bada gran tempo. Dall'altro abborriua si gran crudeltà di colei, ch'essendogli obligata per tanti benifici, haueffe amazzato il padre de' suoi figliuoli a tradimento. All'ultimo la gratia del benificio restò uinta dall'impietà di quella scelerata, & così le fece intender, che si partisse del campo, accioche l'esempio delle sfrenate uoglie barbare non si mescolasse fra' costumi, & le piaceuoli nature de' Greci. I Dahi auuedutisi della morte di Spitamene, pigliarono Dataferne consapeuole della ribellion loro, lo diedero ad Alessandro, & gli si resero. Quegli libero dalla maggior parte de' pensieri, c'haueua, riuolse l'animo a uendicar l'ingiurie di coloro; a' quali ingorda & superbamente era commandato da' suoi Pretori. Concesse dunque a Frataferne l'Hircania, i Mardi, e i Tapuri, & gli commise, ch'ei gli mandasse con buona guardia Fradate, ch'egli scambiaua. Stasanore fu dato per iscambio ad Arsame Gouernator di Caria. Arsace fu mandato in Media, accioche se ne partisse Ossidate. Babilonia, poi che Mazeo era morto, fu sottoposta al gouerno di Deditamene. Hauendo in tal modo acconcio queste cose, il terzo mese leuò l'essercito dalle stanze, per andare in quel paese, che chiaman Gabaza. Il primo giorno marciarono assai bene col tempo quieto; l'altro non fu ne tempestoso, ne tristo; ma però piu scuro del primo, & non passò senza pericolo del mal che cresceua. Ma il terzo dì cominciarono a risplender baleni, & lampi da ogni parte del cielo, & ciò quando a sole scoperto, & quando a nascosto di maniera, che non pur n'abbagliaua la uista, ma si sbalordiuano gli animi anchora dell'essercito, che marciaua. Si udiuano in cielo quasi continui tuoni, & per tutto si uedeuano i segni delle saette che cadeuano; onde le genti smarrite, & con orecchi storditi non s'assicurauano ne d'andare innanzi, ne di fermarsi. Allhora cadde a basso una subita pioggia d'acqua & di grandine a guisa che faccia un grosso fiume. Da principio perch'eran coperti d'armi essi la poteuan comportare; ma poi che l'armi eran molli, & haueuan le mani aggranchiate, non poteuan ne tener l'armi, ne risoluersi in che uerso hauessero a mouer il passo, poi che per tutto era maggior tempesta, che quiui. Guaste dunque l'ordinanze, se n'andauan le schiere errando per tutto'l bosco: & molti stanchi piu di paura che di fatica, come che la forza del freddo hauesse fatto ghiacciar l'acqua piouuta, nondimeno si metteuano a giacere in terra. Altri s'appogiauano a' tronchi de gli alberi, & questo per lo piu era il rifugio & l'appoggio loro, che s'haueuano eletto per morire. Ne certo s'ingannauano, poi che il calor naturale gli haueua lasciati immobili: & non si curauano di morir così riposati, tanto era grata quella pigritia alla stanchezza de' corpi loro. Perciochè la forza del male era non pur grande, ma anchora da non potersela sgrauar d'addosso: & la chiarezza del giorno; che è il natural conforto nostro; oltre alla tempesta non punto dissimil dal buio della notte; era ancho ricoperta dall'ombra delle selue. Alessandro, che solo portaua in pace tante sciagure; discorreua fra' soldati; raunaua quei ch'era

Alessandro ua a Gabaza.

Pioggia grandissima sopra l'essercito d'Alessandro.

no sparsi; solleuaua color, che giaceuano; mostraua loro da discosto il fumo, ch'usciua dalle case de gli habitanti; & gli confortaua che apprendessero i piu uicini rimedi. Niuna altra cosa fu piu salutifera, che questa; percioche si uergognauano d'abandonare il Re allhora, che la fatica cresceua, & egli solo contrastaua co' trauagli; da' quali essi erano stati uinti. Perche la necessità piu possente nelle auuersità, che la ragione, trouò rimedio al freddo. Percioche mettendosi eglino con le accette ad atterrar le selue, faceuano fuochi per tutto delle catastre, & delle barche di legne. Erano i fuochi tanto grandi, che le selue abbruciauano d'un perpetuo incendio, & a pena ui era tanto spatio, che le schiere ui potessero capire. Allhora il caldo fece rinuenire le rattrate membra: & gli spiriti, che per lo freddo erano stati ristretti, cominciarono a eshalar liberamente. Alcuni si ridussero alle case de' Barbari; lequali, come che fossero nascoste nell'ultimo de' boschi, nondimeno la necessità l'haueua fatte lor ritrouare. Altri, quietandosi il tempo crudele, quantunque il terren fosse molle, piantauano gli alloggiamenti. Morirono a questa tempesta mille fra soldati, & uiuandieri. Dicesi, che si trouaron morti alcuni appoggiati a gli alberi, iquali non pur pareuan uiui, ma anchora, che ragionassero fra di loro: tanto era possente il termine, in che la morte gli haueua trouati. A sorte un fantaccino Macedone sostentando se stesso & l'armi, giunse pur finalmente al campo. Ilche, come Alessandro hebbe ueduto; benche egli allhora si stesse al fuoco per ristorarsi le membra; subito si leuò da sedere; & fece metter nel luogo suo quel soldato assiderato, & quasi fuor di se stesso, facendogli leuar l'armi. Il fantaccino stette gran pezza, che non seppe, ne doue ei sedesse, ne chi l'hauesse fatto sedere. Finalmente, essendogli tornato il calor uitale, & rinuenuto in se, & uedendo il Re, & la sedia Reale, tutto sbigottito si rizzò da sedere. Alessandro, guardandolo, disse: Non t'auuedi tu hora, o soldato, con quanto miglior sorte uoi uiuiate sotto al Re, che non fanno i Persi? Percioche a loro n'andrebbe la uita, se essi sedessero sopra la sedia del Re, & tu n'hai acquistato la salute. L'altro giorno raunando gli amici, e i Capitani dell'essercito, disse: che facessero intendere, come egli uoleua rifare ciò che s'era perduto; & cosi mantenne la promessa. Percioche Sisimithre condusse molto bestiame cosi grosso come minuto, & due mila cameli: & facendone distribuire egualmente, liberò i soldati dalla fame, & rifece loro il danno. Dipoi ringratiando Sisimithre del benificio riceuuto, impose a' soldati che portassero cibi cotti per sei giorni: & andando contra i Saci, diede il guasto a tutto il lor paese, & hauendo predato trenta mila capi di bestie, le donò a Sisimithre. Quindi giunse nel paese, doue era al gouerno Ossiarte nobil Satrapo; ilquale si sottomise alla possanza, & alla fede d'Alessandro. Et egli rendendogli l'Imperio, non uolse altro, se non che di tre suoi figliuoli, due n'andassero alla guerra seco. Perche il Satrapo gli diede anchor quello, ch'ei gli haueua lasciato: & dopo questo gli ordinò un conuito ueramente con barbara splendidezza; ilquale si celebrò con molta festa & trattenimento, entrandoui trenta nobili fanciulle. Fra queste era una figliuola del Satrapo, detta Rossane, d'eccellente bel-

Cortesia d'Alessandro uerso un fantaccino.

Conuito fatto da' Barbari a Alessandro.

lezza

*lezza di corpo, & d'ornamento raro, secondo il portamento de' Barbari. Costei, come ch'ella fosse entrata dentro fra l'altre scelte di bellezza, nondimeno riuoltò in se stessa gli occhi di tutti, & sopra tutti del Re; ilquale gia era fatto fra le carezze di fortuna troppo sfrenato ne' suoi desideri, contra iquali la natura dell'huomo non sa troppo far resistentia. Perche quegli, che non con altro animo che di padre, haueua guardato la moglie, & due figliuole uergini di Dario; alle quali niuna bellezza, fuor che quella di Rossane, poteua agguagliarsi; allhora in tal modo si lasciò tirar nell'amor d'una fanciulletta ignobile, rispetto al sangue Reale; che disse: Come a uoler confermare il Regno, era giusto che i Persi e i Macedoni si congiugnessero per uia di maritaggi. Et che in questo modo i uinti rimarrebbon senza rossore, e i uincitori senza superbia: & che Achille anchora, da cui egli era disceso, tolse per moglie una sua prigionera. Et perche non si auisassero, ch'ei uolesse usar uiolentia; uoleua congiugnersi con essa per ragion di matrimonio. Queste parole furono udite dal padre di lei con grandissimo contento per quella non aspettata allegrezza. E il Re nel piu bel de' suoi desideri, fece portare, secondo l'usanza della patria, un pane (questo appresso de' Macedoni, era un santissimo pegno di matrimonio) & partendolo col coltello, ne mangiarono amendue. Mi diuiso io, che coloro; iquali ordinaron le cerimonie a quella gente, uolessero mostrare, a chi attendeua a far roba, con l'esempio del uiuere spedito & parcamente, di quanto poco douessero star contenti. A questo modo il Re d'Asia & d'Europa si tolse per moglie una, che gli uenne innanzi fra le feste del conuito; accioche nascessero d'una prigionera coloro, c'hauessero a commandare a' uincitori. Gli amici si uergognauano, ch'egli in un conuito fra'l uino e' cibi s'hauesse eletto per suocero uno de' sudditi suoi. Ma dapoi che fu morto Clito, & tolta loro la libertà, acconsentiuano col uolto, che serue pure assai. Alessandro uolendo passare in India, & quindi all'Oceano, per non lasciar cosa a dietro, che potesse impedirgli il proponimento suo, fece fare una scelta di trenta mila giouani da tutte le Prouincie; iquali gli seruissero per istatichi, & per soldati. Mandò Cratero a perseguitar Haustane, & Catene, che se gli eran ribellati; de' quali Haustane fu fatto prigione, & Catene fu morto nella zuffa. Poliperconte anchora ridusse sotto l'Imperio d'Alessandro il paese, che chiaman Bubacene. Perche essendosi accommodato ogni cosa, uolse il pensiero alla guerra d'India. Questa Prouincia era tenuta ricca, & non tanto d'oro, quanto di gioie & di pietre preciose, trouate piu per pompa, che per grandezza. Diceuasi che gli scudi de' soldati risplendeuan d'auorio & d'oro. Alessandro, per non esser uinto ne ancho in questo, poi che nel resto egli era da piu di loro, fece coprir gli scudi di piastre d'argento, & fare a' caualli le briglie d'oro. Fece ornare ancho i giacchi altri d'oro, altri d'argento. Coloro, che a questa impresa lo seguitauano, erano cento uenti mila soldati. Gia essendo ogni cosa in punto, cominciò a fantasticare quel, che gia con empio uolere s'era diuisato; che fosse giunto il tempo in che modo s'hauesse hauuto a usurpare i diuini honori. Voleua non pure esser chiamato, ma anchora riputato figliuol di Gioue, come s'egli hauesse potuto*

Alessandro s'innamora d'una fanciulla ignobile sua prigiona.

Pegno di matrimonio appresso i Macedoni.

Alessandro s'apparecchia di passare in India.

commandare a gli animi, come alle lingue. Perche i Macedoni, a usanza de' Persi, lo salutauano co' corpi per terra. Mentre egli era cosi ingordo di questi honori, non gli mancaua la dannosa adulatione, perpetuo male di tutti gli Re; le cui grandezze il piu delle uolte sono abbassate dall'adulatione, che da' nimici. Ne questo era per colpa de' Macedoni; iquali non poteuan patire, che i lor costumi paterni si corrompessero in cosa alcuna; ma de' Greci, iquali co' lor pessimi costumi haueuan guasto la professione dell'arti honeste. Vn certo Agi da Argo, maligno facitor di uersi dopo Cherilo; & Cleon di Sicilia (non pure adulator per natura, ma anchora per proprio difetto della nation sua) ilquale era la feccia di tutte le Città di suo paese, essendo tenuti in pregio dal Re sopra i parenti, & sopra i Capitani di grandissimi eserciti; cominciarono amendue allhora ad aprire il Cielo ad Alessandro, uantandosi con molta boria, che Hercole, il padre Bacco, Castore, & Polluce harebbon dato luogo alla nuoua deità sua. Egli un dì di festa fece ordinare un solenne conuito con ogni maniera di ricchezza & di splendidezza; al quale douessero interuenir non pure i Principi de' Macedoni & de' Greci amici suoi, ma anchora i nobili. Co' quali il Re, come hebbe seduto, & mangiato alquanto a conuito, se n'uscì fuora. Cleone, com'haueua apparecchiato, cosi cominciò a ragionar con marauiglia delle sue lodi. Dipoi nouerò tutti i suoi meriti; a' quali in un modo solo poteuan render gratia, confessando, che colui, ch'essi intendeuano, fosse Dio: & rendendogli il cambio di tanti benifici con pochissima spesa d'incenso. Che i Persi, non pur pietosi, ma anchor prudenti in questo, adorauan gli Re loro fra gli Dei, percioche la maestà dell'Imperio, è la difesa della salute. Ne Hercole anchora, ne il Padre Bacco furono consagrati fra gli Dei prima, che non hebbero uinto l'inuidia di chi uiueua con loro. Che tanto credeuano le genti, che ueniuan dopo, quanto era lasciato loro in memoria dall'età d'allhora. Et se alcuno hauesse hauuto sospetto a farlo, egli proprio, come il Re fosse tornato al conuito, harebbe disteso il suo corpo in terra. Et quel medesimo harebbono hauuto a far tutti gli altri, & massimamente i saui; iquali doueuan dare esempio a gli altri d'adorare il Re loro. Non è dubbio, che questo parlare tutto era detto per amor di Calisthene; ilquale per la sua grauità, & pronta libertà era mal uoluto da Alessandro, come s'egli solo ritenesse i Macedoni, apparecchiati a quell'adulatione. Questi, poi che si fece silentio, & tutti gli altri guardauano a lui, disse: Se il Re si fosse trouato al tuo parlamento, niuno ue n'ha qui, che ti hauesse risposto; percioche egli non uorrebbe, che tu'l forzassi a tralignar da' suoi ne' costumi stranieri; accioche con questa tua adulatione, tu non gli generassi inuidia a' suoi felicissimi fatti. Ma poi ch'egli non ui è, io ti rispondo per lui. Niun frutto, che si maturi innanzi al tempo, puo durar lungamente: & tu non dai, anzi togli al Re gli honor diuini. Percioche ci bisogna tempo a fare, ch'ei sia riputato Dio: & questa gratia è stata conceduta sempre da chi uien dopo, a gli huomini grandi. Io priego, che il Re peni gran tempo a farsi immortale, accioche la uita sia lunga, & la maestà perpetua. La diuinità raggiugne alcuna uolta, ma non accompagna mai l'huomo. Tu hora n'adduceui gli

Adulatione, e suoi mali.

Siciliani adulatori per natura.

Parole di Calisthene Macedone

esempi

esempi d'Hercole & del Padre Bacco dell'immortalità consagrata loro. Credi tu, ch'eglino per partito fatto in un conuito fossero creati Dei? La natura loro prima si tolse da gli occhi de' mortali, che la fama n'arriuasse in Cielo. Io, & tu dunque, o Cleone, facciamo gli Dei? Il Re debbe riceuer da noi l'auttorità della diuinità sua? Piacemi far proua della tua potentia. Creaci un Re. Se puoi fare uno Dio, piu facil cosa t'è dare un'Imperio, che'l Cielo. Acconsentano gli Dei fauoreuoli senza inuidia a ciò c'ha detto Clito: & lascino andar le cose con quel medesimo corso, c'han fatto fino ad hora. Voglino che noi ci contentiamo de' nostri costumi; percioche non ci uergogniam della patria: e io non mi curo d'imparar com'io habbia a honorar il Re mio. Coloro mi diuiso io, che siano i uincitori, iquali ci danno le leggi, sotto cui habbiamo a uiuere. Era ascoltato Calisthene, come uendicator della libertà publica, certo con grate orecchie. Percioch'egli haueua dichiarato non pur la uoglia, ma anchor le parole maßimamente de' uecchi; a' quali era difficil cosa mutar l'antico lor costume con uno strano. Aleßandro sapeua ogni cosa di ciò che fra di loro s'era trattato, percioche egli era stato nascosto dopo a' panni d'arazzi, c'haueuan coperto le tauole. Onde mandò a dire ad Agi & Cleone; iquali dopo il ragionamento, lasciassero inginocchiarsegli innanzi solamente a' Barbari, come è costume loro, quando egli andaua dentro. Ne stette molto, che tornò al conuito, quasi hauesse negotiato qualche gran faccenda: & adorandolo i Persi, Poliperconte che gli sedeua sopra; uedendo un di lor che toccaua terra col mento, cominciò per ischerno a confortarlo, che battesse forte. Alessandro, che gia non poteua piu contenersi, montò fieramente in collera, & però disse: Dunque tu non mi adorerai? Tu sei colui, che ci riputi soggetti da esser dileggiati? Quegli rispose, che ne il Re era degno d'esser dileggiato, ne egli d'essere sprezgiato. Allhora Alessandro, tirandolo fuor di tauola, lo battè contra la terra: & essendo egli caduto bocconi, disse: Hor uedi hora, se tu hai fatto il medesimo, che dianzi beffaui ne gli altri? Et commandando che fosse tenuto in guardia, licentiò il conuito. Dipoi hauendo gastigato Poliperconte, gli perdonò dopo gran tempo. Ma Calisthene; ilquale gia come contumace era tenuto a sospetto, fu serbato con piu ostinata collera, fin che uenisse piu bella occasion di sfogarla, come uenne. Era usanza (come s'è detto sopra) che i principali di Macedonia acconciassero i lor figliuoli gia grandi con gli Re a' seruigi, non troppo differenti da' mestieri de' serui. La notte, secondo che toccaua loro, scambieuolmente faceuan la guardia all'uscio di camera, doue il Re dormiua; dal quale uscio (perch'era altroue, che doue faceuan la guardia i soldati) soleuano entrar le concubine. Costoro, quando il Re uoleua caualcare, pigliauano i caualli da gli staffieri, & glie l'accostauano. L'accompagnauano a caccia, alla guerra, & erano introdotti in tutte l'arti de gli studi liberali. Eran tenuti in supremo grado d'honore, percioche era concesso loro sedere a tauola col Re, & mangiare. Et niuno, fuor che il Re medesimo, haueua giurisdittion di battergli ne castigargli. Questa fu una cohorte, a guisa d'una razza di Capitani, & di Gouernatori appresso i Macedoni. Da questo i discendenti hebbero gli Re loro, alla stirpe de' quali i Romani

Alessandro adirato contra chi non uoleua che fosse adorato.

Paggi d'Alessandro come erano disciplinati.

per molte età leuaron la possanza. Hermolao dunque nobil paggio della coborte del Re, hauendo ferito un cignale, ch'Alessandro haueua stabilito di ferire egli, fu battuto per suo commandamento. Il giouane hauendo per male questa uergogna, cominciò a dolersene con Sostrato; ilquale era anch'egli della coborte, & era innamorato di lui. Quegli uedendo quel corpo, ch'ei tanto amaua, così mal condotto, & forse gia per altra cagione portando odio ad Alessandro; costrinse il giouane, che per se stesso u'era suolto; a far proponimento seco d'ucciderlo, & si diedero la fede l'un l'altro. Ne maneggiaron mica la cosa con impeto giouanile, anzi con ottimo discorso conuennero insieme di pigliare in questa congiura Nicostrato, Antipatro, Asclepiodoro, & Filota. Et costoro poi ui tirarono Anticle & Epimene. Ma a uoler far questo effetto, non ci uedeuan modo, che fosse facile. Bisognaua loro, che in una medesima notte, toccasse a tutti i congiurati esser di guardia, per non essere impediti da gli altri, che non ui teneuan di mano: & per sorte quando toccaua ad uno, non toccaua all'altro; onde in far questi scambi hor di questi, hor di quelli, e in far apparecchio di ciò, che faceua bisogno a questo trattato, passaron trenta duoi giorni. Era uenuta la notte, che i congiurati doueuano esser di guardia; onde tutti s'allegraron della data fede, di cui gia tanti giorni haueuan dato esempio. Niuno, ne per paura, ne per isperanza s'era cambiato: tanto era, o lo sdegno lor contra'l Re, o la fede data fra di loro. Stauano dunque all'uscio di Sala doue il Re mangiaua per accompagnarlo poi, com'esso usciua dal conuito, fino alla camera. Ma la fortuna sua, e insieme la piaceuolezza de' conuitati, gli trattenne tutti gran pezza a bere ancho piu del douere. I trattenimenti del conuito prolungarono ancho il tempo assai. Perche i congiurati alcuna uolta s'allegrauano, sperando di affrontarlo mentre dormiua; altre uolte s'attristauano, dubitando non il conuito durasse fino a giorno: quando altri poi all'alba gli hauesse a scambiar in guardia: & non ritoccaua piu la lor uolta, se non dopo sette giorni. Et non poteuano sperare, che in questo mezo tutti hauessero a mantener la fede. Ma auuicinandosi il giorno, si fornì il conuito, e i congiurati riceuerono il Re con lieta cera; poi ch'era uenuta loro l'occasione di esseguire il trattato. Auuenne che una donna, per quel che si credeua, fuor di ceruello, che soleua pratticare in corte, & pareua che per certo istinto indouinasse le cose a uenire; non pur s'affacciò al Re, che si partiua, ma anchora se gli parò innanzi, mostrando col uolto & con gli occhi il desiderio dell'animo, & auuertendolo ch'ei tornasse al conuito. Quegli burlando rispose, che gli Dei l'auuertiuan bene: & fatto richiamar gli amici, attese a festeggiare quasi fino a due hore di giorno. Gia gli altri della coborte gli haueuano scambiati alla guardia, douendo farla innanzi alla porta di camera, ne però i congiurati si partiuano, quantunque hauessero fornito il tempo dell'ufficio loro. Tanto è possente la speranza; laquale si caccia nelle menti humane, & ne' desideri grandissimi. Il Re, parlando loro piu amoreuolmente, che mai, gli fece andare a riposare, poi ch'essi haueuan uegliato tutta notte. A ciascun di loro furon donati cinquanta sestertij grossi, & furon lodati, c'hauendo eglino hauuto lo scambio

Congiura d'un paggio contra Alessandro, e di altri suoi nimici.

I congiurati restano ingãnati di poter uccidere Alessandro.

bio de gli altri, nondimeno haueuan uoluto seguitare di far la guardia. Essi caduti di tanta speranza, tornarono a casa, aspettando l'altra notte che toccasse loro. Epimene, o fosse che per la piaceuolezza, laquale il Re gli haueua mostrato fra' congiurati, si mutasse subito; o perch'ei credeua, che gli Dei s'opponessero al trattato loro, scoperse ad Euriloco suo fratello, a cui prima non haueua mai uoluto dir cosa alcuna, ciò che si trattasse. Tutti haueuano innanzi a gli occhi l'esempio de' supplici di Filota. Perche subito prese il fratel per mano, & andò seco alla corte: & destando la guardia della camera, disse di uoler parlare al Re di cose, che importauan la salute sua. L'hora a che eran giunti, il uiso, che nell'un mostraua poca sicurezza d'animo, & nell'altro dolore; mossero Tolomeo & Leonato, che faceuan la guardia su la soglia di camera ad aprir l'uscio, portar dentro il lume, & destare il Re, che dormiua aggrauato dal uino & dal sonno. Egli a poco a poco ritornato in ceruello, domandò ciò che uolessero? Euriloco, non badando punto, disse: Che gli Dei non eran totalmente contrari alla casa sua; percioche se ben suo fratello haueua hauuto animo di commettere un fallo grandissimo, nondimeno egli se n'era pentito, & da se stesso era andato a riuelare; come quella notte passata, gli era stato ordinato contra un tradimento. I capi di così scelerata congiura erano stati coloro, che il Re non harebbe mai pensato. Allhora Epimene gli contò ogni cosa per ordine, & gli disse i nomi di chi ci haueua tenuto mano. Era certo che Calisthene u'era mentouato, non come partecipe del trattato, ma come quegli che uolentieri ascoltaua i giouani, che uituperauano & biasimauano il Re. Dicono alcuni, che; dolendosi Hermolao con lui d'essere stato battuto per commandamento del Re; Calisthene disse: ui doureste ricordare homai d'esser huomini; ma che non si sapeua gia di certo, se ciò fosse stato detto per consolargli a patir le battiture, o pure per aizzare il dolor de' giouani. Il Re, cacciato il sonno dall'animo & dal corpo, & considerando il pericolo, onde era scampato; donò ad Euriloco subito cinquanta talenti, e i beni d'un certo Tiridate ricchissimo: & gli restituì il fratello prima, ch'ei si ammettesse a pregar per la salute sua. Gli auttori della congiura, & con loro Calisthene insieme furon fatti pigliare, & condurre in corte. Tutto quel giorno, & la seguente notte il Re aggrauato dal uino, & dal uegliare si stette in riposo. Ma l'altro giorno fece raunar tutto il consiglio; doue erano i padri, e' parenti di coloro, sopra de' quali si consultaua; non ben sicuri ancho della salute loro; percioche secondo l'usanza de' Macedoni doueuano morire tutti coloro anchora, che fossero parenti de' congiurati; iquali per commission del Re furon menati dentro, fuor che Calisthene; doue confessarono ciò, ch'essi haueuan trattato. Et essendo eglino ripresi generalmente da tutti, il Re domandò loro: Per qual cagione si fossero mossi a pensar così fatto tradimento contra di lui? Stauano tutti gli altri smarriti, quando Hermolao rispose: Poi che uoi uolete intender la cagione, come se non la sapeste; dico che: noi haueuamo congiurato d'amazzarui, perche haueuate cominciato a commandarci, non come a giouani liberi, ma come a schiaui. Tosto si leuò da sedere innanzi a tutti Sopole suo padre; & gridando, ch'egli era ancho

Chi uuol ch'una congiura gli riesca, la faccia solo.

Congiura discoperta.

Oratione di Hermolao ad Alessandro, rendendogli le ragioni, perche egli hauesse congiurato contra di lui.

micidial di lui, gli misse una mano alla bocca, dicendo, che poi ch'egli per pazzia era trascorso a tanto male, & a tanta ribalderia, non era da lasciarlo dir piu oltre. Il Re facendo fermare il padre, commise ad Hermolao, che seguitasse ciò, ch'egli hauesse appreso da Calisthene lor maestro. A cui Hermolao disse: Io mi uaglio dell'auttorità uostra, & dico quanto io ho imparato in ruina nostra. Quanti Macedoni son morti per la crudeltà uostra? Quanti, dico, ne però del piu uil sangue, che ui sia? Attalo, Filota, Parmenione, Linceste Alessandro, & Clito son uiui per la parte de' nimici, stanno in campo, ui coprono co' loro scudi, & per la gloria uostra, & per la uittoria son feriti. Ma uoi che bel merito n'hauete reso loro? Alcuno ha bagnato col suo sangue la tauola uostra. Altri è morto, ma non d'una morte sola. I Capitani de' uostri eserciti furono posti a' martori, & diedero spettacolo a' Persi, che da loro erano stati uinti. Parmenione fu morto senza che se ne sapesse la cagione: & per mezo suo uoi uccideste Attalo. Ecco hor come uoi ui seruite scambieuolmente delle mani de gli sfenturati a gastigare altri; percioche coloro, iquali ui sono stati ministri a uccidere, subito per commißion uostra da altri sono stati uccisi. Tutti in un tratto sgridarono Hermolao: & suo padre haueua cacciato mano all'armi per farne l'ultima proua, & senza dubbio l'harebbe ferito, se il Re non l'hauesse ritenuto: imponendo ad Hermolao, che fornisse di dire, & confortando loro a udir uolentieri l'accuse, ch'ei si faceua da se stesso, per accrescersi pena. Poi che eglino dunque mal uolentieri si furon quietati. Hermolao cominciò di nuouo a dire: O con quanta liberalità uoi date licentia di dire a chi non è pure ammaestrato nelle fanciullezze? Calisthene, che solamente puo fauellare, è tenuto rinchiuso in prigione. Se si stanno a udir anchor loro, c'hanno confessato, perche non cauate fuora lui? Non per altro, se non perche hauete paura della uoce libera dell'innocente, & non potete pure guardarlo in uolto. Io certamente impugno l'innocentia sua, che non ha errato. Qui ci son coloro, che meco haueuan pensato a così bell'opera: & non u'è chi dica, che Calisthene habbia tenuto mano a questo: & pure il uostro giustißimo, & patientißimo Re ha di gia stabilito, ch'ei moia. Questi dunque sono i premi de' Macedoni; del cui sangue, come uile & d'auanzo, uoi ui seruite sempre al contrario. Voi hauete con uoi trenta mila muli, che portano il tesoro predato: e i soldati non sono per riportarne altro a casa, che margini di ferite, & ciò fia il merito loro. Ma tutte queste cose le potemmo sopportare prima, che ci metteste nelle man de' Barbari, & con nuoua usanza cacciaste noi uincitori sotto al giogo. Voi ui compiacete nel uestire, & ne' costumi de' Persi, & hauete in odio la disciplina paterna. Dunque noi uolemmo uccidere il Re de' Persi, non de' Macedoni: & per ragion di guerra perseguitauamo uoi rifuggito. Voi uoleste, che i Macedoni ui s'inginocchiassero innanzi, & u'adorassero come Dio. Voi rifiutate Filippo per padre, & se fra gli Dei ue ne fosse alcuno innanzi a Gioue, hareste a noia Gioue anchora. Poi ui marauigliate, se noi huomini liberi, non poßiamo sopportar la superbia uostra? Che dobbiamo noi sperar da uoi, se non o di morire a torto, o (che è peggio che morte) uiuere in seruitù sempre? Voi, se ui

Parole di Hermolao a Alessandro riprẽdendolo delle cose mal fatte.

potete emendare, certamente mi siete molto obligato; percioche da me hauete cominciato a sapere, quel che le persone libere non posson patire. Nel resto, perdonate a coloro, la cui uecchiezza priua de' suoi figliuoli non douerebbe esser grauata da' martori. Noi fateci menar ad ottener con la nostra morte, ciò, che ci aspettauano con la uostra. Cosi parlò Hermolao. Ma Alessandro disse: LA PATIENTIA mia prouerà quanto sia falso il parlar di costui, ch'egli ha imparato dal suo maestro. Percioche costoro hanno confessato l'ultimo tradimento; e io, perche l'intendeste uoi, com'io; accortamente imposi a questo ghiotton che parlasse; ilquale ha usato quella rabbia nel dire, che lo spinse a uolere amazzar me, ch'egli doueua honorar come padre. Poco dianzi essendosi portato assai uillanamente a caccia, io ualendomi dell'antica usanza della patria, & de gli antichissimi Re di Macedonia, lo feci gastigare. Questo concediamo noi, che si come i pupilli son gastigati da' tutori, le mogli da' mariti, cosi sia di bisogno, che i fanciulli di quest'età siano battuti da' serui. Questa è la crudeltà mia contra di lui. Per questo egli con uolermi amazzare, empiamente ha uoluto uendicarsi. Non accade, ch'io ui racconti, perche lo sapete uoi, quanto io sia piaceuole con gli altri, che mi lascian fare secondo la natura mia. Ne per Dio mi marauiglio, che Hermolao non lodi la pena, c'hebbero gli altri traditori; percioche egli ha meritato la medesima: & mentre dice bene di Parmenione, & di Filota, fauorisce la causa sua. Io pur liberai Linceste Alessandro da due accuse; ilquale due uolte m'haueua macchinato contra. Et essendo egli conuinto la terza, io nondimeno gli prolungai la uita per due anni, fino a che uoi mi richiedeste, ch'ei fosse gastigato all'ultimo, come meritaua la sua tristitia. Di Attalo, uoi ui ricordate, che prima ch'io fossi Re, egli era mio nimico capitale. Clito uolesse Dio, che non m'hauesse aizzato la collera con la sua mordace & pazza lingua: certo io, mentre egli suillaneggiaua me & uoi, lo comportai molto piu, ch'egli non harebbe comportato me, s'io hauessi parlato a quel modo. La clementia de gli Re, & de' Signori è posta, non pur nelle nature loro, ma anchora in quelle di chi ubidisce. L'ageuolezze son quelle, che mitigano gl'Imperi. Et quando gli animi non han riuerentia, si fa mescuglio & confusione delle cose grandi & delle piccole: & bisogna ribatter la forza con la forza. Ma perche mi marauiglio io, che questi m'habbia rimprouerato la crudeltà; poi che non s'è uergognato tassarmi d'auaritia? Non uoglio addurre a questo proposito l'auttorità di alcun di uoi, per non generar odio alla liberalità mia, & per non offender la modestia uostra. Ponete mente a tutto l'essercito: che poco dianzi non haueua altro, che l'armi; & hora dorme sopra i letti d'argento. Ciascuno ha le tauole cariche d'oro, si mena dietro i branchi de' serui, & non ha doue riporre le spoglie de' nimici. Ma i Persi, dice egli, che da noi furon uinti, son tenuti in grand'honore. Sì da me. Et questo è chiarissimo contrasegno della modestia mia, che non sono superbo nel commandare, ne ancho de' uinti. Io non uenni in Asia per ispiantar le genti affatto, ne per lasciar diserta la metà della terra: ma perche chi fosse da me soggiogato in guerra, non s'hauesse ne ancho a uergognar della uittoria mia. Et però eglino sono al soldo con uoi, &

Parlamento d'Alessandro, contra Hermolao traditore.

metton la uita per l'Imperio uostro, che se fossero stati trattati con superbia, si sarebbono ribellati. Non dura troppo quel possesso, che ci habbiamo a mantener per forza d'armi. La memoria de' benefici dura in perpetuo. Se uogliamo ottenere, & non lasciare a dietro l'Asia, bisogna che costoro siano partecipi della clementia nostra. La fedeltà loro ci farà esser l'Imperio stabile & eterno: & certo noi habbiamo piu, che non uogliamo. Quella si chiama auaritia insatiabile, che uole ancho empiere ciò che gli auanza. Ma io mescolo i costumi loro con quei de' Macedoni. Fra molte genti ueggo di quelle cose, che non ci uergogniamo imitare: & cosi grande Imperio non si puo commodamente reggere, se noi non insegniamo lor qualche cosa di nostro, e impariamo da essi qualche cosa di loro. Quella fu ben da ridere, che Hermolao disse di me, richiedendomi ch'io non riconoscessi Gioue per padre, che per bocca dell'oracolo ha riconosciuto me per figliuolo. E' egli anchora in potestà mia ciò che rispondono gli Dei? Gioue mi chiamò figliuolo: e io per le tante proue, che ognihor facciamo, non mi dishonestai ad accettarlo per padre. Piacesse a Dio, che anchora i popoli d'India mi tenessero per Dio. Le guerre tutte consistono nel nome: & molte uolte quel che s'è creduto falso, è stato poi riputato uero. Dateui uoi ad intendere, che s'io ho fatto adornar le uostre armi d'oro & d'argento, ch'io l'habbia fatto per boria, & per superbia? Chi è auuezzo a ueder l'oro, non uede la piu uil cosa che simil materia. Ma io ho uoluto mostrare, che i Macedoni inuitti nel resto, non si lascian uincere ne ancho dall'auaritia. Primieramente dunque piglierò gli occhi de' nimici, che non ueggon mai, se non cose uili & brutte: & mostrerò che noi non sian uenuti per ingordigia ne d'oro, ne d'argento; ma per soggiogar tutto'l mondo. Questa gloria tu ce la uolesti torre micidial traditore, & sottomettere i Macedoni con la morte del Re loro, alla iurisditione delle genti uinte. Et hora mi auuertisci, ch'io perdoni a' padri uostri. Se uoi hauete cura, o memoria di loro, non u'accadeua sapere in quel, ch'io mi risoluessi del caso loro, per non morire con quel piu dolore. Ma di gia io ho annullato quest'usanza d'amazzar gl'innocenti padri, & parenti insieme co' tristi: & prometto ch'io gli terrò tutti in quel medesimo honore, che sono stati. Ma il tuo Calisthene, per cui solamente mostri d'essere huomo, so io perche tu uogli, ch'ei sia menato quà: perche tu sei un tristo, & uogli che ancho per la sua bocca s'odano quelle uillanie, c'hora sparlando gettasti contra di me; & hora udisti dire. Se egli fosse Macedone, l'harei fatto uenir dentro con esso te, poi ch'egli è maestro dignissimo d'hauerti per iscolare. Ma non son tenuto a questo con un da Olintho.

Morte de' congiurati.

Dopo questo licentiò'l consiglio, & fece dare i condennati nelle mani a coloro, ch'eran medesimamente nell'ufficio, che furon essi. Eglino per confrontar la fede loro con la crudeltà d'Alessandro, hauendogli tormentati bene, gli fecero morire. Calisthene anchora, che in questo trattato contra la persona del Re, era stato innocentissimo dopo molti martori fu morto. Ben è uero, ch'egli non era punto buon cortigiano, per non accommodarsi alla natura de gli adulatori. Perche niuno altro, che fosse fatto morire, suscitò mai fra' Greci tant'odio contra di

Alessandro, quanto costui; ilquale ornato di buonissimi costumi & arti, haueua tenuto Alessandro in uita, quando egli dopo la morte di Clito staua ostinato a uoler morire. Et Calisthene non pur fu amazzato; ma ancho tormentato senza che se ne sapesse la cagione. Di questa sua crudeltà il Re se ne pentì poi tardi. Ma per non accrescer l'otio, nato a seminar discordie, mosse le genti in India, sempre mostrandosi piu chiaro in guerra, che dopo la uittoria. L'India guarda quasi tutta a Leuante, & è minore la larghezza, che la lunghezza sua. Quelle parti, che son uolte a Mezedì; sono alte, & l'altre son piane: & per la campagna ui corrono con piaceuol corso molti famosi fiumi, che nascono dal monte Caucaso. Il fiume Indo è piu freddo che gli altri, & ha le sue acque molto simili di colore a quelle del mare. Il Gange, assai piu famoso, che tutti gli altri fiumi di Leuante, corre a basso dal paese di Mezogiorno, & col suo letto diritto ristrigne i gioghi de' gran monti. Le balze, che se gli oppongono, lo fan piegare a Leuante: & come egli sbocca nel mar Rosso, parte le riue, e inghiottisce molti alberi, & gran parte del terreno. E' ancho impedito da' sassi, ne' quali molte uolte battendo ritorna indietro. Doue egli troua il terren piu morbido, fa stagno, & forma molte isole. L'Acesine il fa maggiore; percioche il Gange correndo al mare, s'incontra in questo; & l'uno & l'altro con molto impeto si percuotono insieme; percioche a punto su la foce del Gange, doue sbocca l'Acesine, & s'oppongono l'uno all'altro; il Gange è molto aspro, & per l'asprezza sua l'acque ribattute non però tornano a dietro. Il fiume Diardene, perche corre per l'ultime parti d'India, è manco famoso assai. Nel resto non pur genera Crocodili, come il Nilo, ma anchora Delfini, & altre bestie non conosciute da altre genti. L'Erimantho, perche molte uolte torce, & ritorce serue a gli habitatori per dar l'acqua a' campi. Et questa è la cagione, ch'egli con poche acque, & senza esser mentouato, metta in mare. Oltre a questi fiumi, ne corrono molti altri per tutto quel paese; iquali, perche non così largamente si spandono, però sono ignobili. Ma i piu uicini al mare, corrono per lo piu uerso Tramontana: & perche sono ritenuti da' gioghi de' monti, non trapassano piu a dentro; onde seruono al paese per generar biade. Variano in tal modo le stagioni dell'anno in tutta quella regione, che quando altroue ogni cosa ribolle per lo caldo del cocente Sole, l'India è coperta dalle neui. Così quando altroue ogni cosa è ghiaccio, quiui è grande e insopportabil caldo: ne si è scoperto ad alcuno la cagione di questo segreto di natura. Il mar che la bagna, non è gia di color uariato da gli altri. Hebbe questo il nome dal Re Eritbro, onde gl'ignoranti s'han diuisato, ch'egli habbia l'acque rosse. La terra produce molto lino; del quale si ueste gran parte di loro. Le scorze de gli alberi son tenere, & ui s'improntano dentro i caratteri delle lettere, come nella cera. Gli uccelli imparano facilmente a imitare il suono della uoce humana. Gli animali, che ui sono, non si ueggono fra l'altre nationi, se non ui son portati. In questo medesimo paese si nodricano, ma non ui nascon gia i Rhinoceroti. Gli Elefanti, che ui fanno, son piu gagliardi, che quei che domano in Africa; & la grandezza loro è secondo le forze. I fiumi, che così piaceuolmente corrono

Otio padre delle discordie.

Fiumi d'India e lor natura.

Animali che si generano in India.

con poche acque, menano oro. Le gioie, & le pietre pretiose son gettate dal mare a' liti. Et queste sono le principali cagioni delle molte ricchezze loro; percioche, hauendo eglino diuolgato l'uso de' uitij fra le genti straniere, pregiauano i purgamenti del mar ondeggiante, secondo l'auaritia loro. Gl'ingegni de gli huomini sono fra loro, come per tutto, secondo le nature de' luoghi. Si coprono il corpo fino a' piedi di ueli di lino, e in piedi portano pianelle, & si fasciano il capo con gli sciugatoi. Portano anchora gioie attaccate a gli orecchi, & alle mani, & alle braccia hanno abbigliamenti d'oro. Ne s'ammettono a portar queste cose, se non coloro, che o son nobili, o se son plebei, hanno di molta roba. La capillatura usano piu tosto di pettinarsela, che di tosarla: il uiso tutto raso, fuor che nel mento. La superbia, ch'essi domandano splendidezza, de gli Re, auanza tutti i uitij dell'altre nationi. Quando il Re uol comparire in publico, i ministri gli uanno innanzi co' thuribuli d'argento, & empiono d'odori tutte le strade, per lequali ha deliberato passare, & esser portato. Egli giace in una lettica d'oro, intorno alla quale stanno attaccate molte gioie. I ueli, ch'ei porta addosso, sono di lino, fregiati d'oro & di porpora. Dopo alla lettica seguono i soldati della sua guardia; iquali portano su certi rami uccelli, c'hanno imparato a cantar di cose graui e importanti. Il palazzo Reale ha le colonne dorate; lequali sono auuiticchiate da uiti scolpite d'oro, & queste son tramezate da piu figure d'uccei d'argento, che recano all'occhio dilettation grandissima. Le porte son sempre aperte per chi uoglia entrare. Il Re, quando si pettina i capelli, o si adobba, allhora risponde alle ambascerie, & dà ragione a' popoli. Quando gli cauan le pianelle, gli ungono i piedi con molti odori. Quando uà a caccia dura grandissima fatica, & questa è, mentre fra' uoti, & le canzoni delle concubine uuol tirare alle fiere, ch'ei tiene rinchiuse in un parco. Le freccie son lunghe due gomiti; & quando le tirano, escono con maggiore sforzo, che non colpiscono; percioche il ferro, nella cui legerezza consiste tutta la forza, e grauissimo affatto, Quando ha da far uiaggi corti, uà a cauallo; ma quando uà a dilungo, monta su'l carro tirato da gli Elefanti; & queste cosi smisurate bestie hanno il corpo tutto quanto coperto d'oro. Et perche non manchi alcuna cosa a gli scelerati costumi loro, si fanno andar dietro con lunga pompa le concubine nelle lettiche d'oro. L'ordinanza della Reina è di per sè, ma di splendidezza & di superbia uà del pari con quella. Le donne le apparecchiano da mangiare, & le mescono il uino; ilquale copiosamente suol mescersi fra gl'Indiani. Quando il Re & per lo uino, & per lo sonno s'addormenta, le concubine lo portano al letto, inuocando con le solite canzoni gli Dei della notte. Chi crederà mai, che fra tanti uitij si tenga conto della sapientia? Euui una sorte d'huomini rozi & seluaggi, che si chiamano Sapienti. Costoro s'auisano, che sia opra lodeuole morire innanzi al tempo, & però si fanno abbruciar uiui. Et chi si lascia condurre all'età decrepita, o sia impedito da continua e sconcia malattia, è riputato infame & uituperoso, s'egli aspetta la morte sua. Ne si fa ueruno honore a quei corpi, che son morti per uecchiezza. Stimano, che quel fuoco, doue non s'abbruciano corpi uiui, sia

Descrittione delle pompe, e grandezze de Re d'India.

Sapienti d'India, e loro opinione circa la morte.

macchiato & profano. Dicesi, che coloro; iquali nelle Città usano i publici costumi; contemplano sauiamente i moti delle stelle, & predicono le cose a uenire. Et non credono di fare auuertito alcuno del giorno della morte, che possa aspettarlo senza paura. Gli Dei loro son riputate tutte quelle cose, ch'eglino habbian cominciato ad adorare, e spetialmente gli alberi, iquali ne ua la uita a chi gli guasta. Hanno i mesi diuisi in cinquanta giorni, & osseruano interamente lo spatio de gli anni. Tengono cura de' tempi, secondo il corso della Luna; ma non, come molti, quando ell'è piena, anzi quando ella comincia a scemare, & far le corna: & però i lor mesi, misurati a questo corso della Luna, sono piu breui. Dicesi, che ui sono molte altre cose, ma non ci pare a proposito dismettere l'ordine dell'historia per queste. Entrato dunque Alessandro ne' confini dell'India, l'andarono ad incontrare i Signorotti di quelle genti per rendergli ubidientia, raccontando, come egli era il terzo figliuol di Gioue, che fosse andato a loro. Ma che il Padre Bacco, & Hercole u'erano arriuati solamente per fama: & egli u'era giunto in persona, & ognun poteua uederlo. Alessandro gli riceuette cortesemente, & commandò loro che lo seguissero, uolendosene ualere per guide del uiaggio. Ma non uenendogli piu uerun'altro ad incontrarlo, mandò innanzi Hefestione, & Perdicca con parte dell'esercito, a soggiogar chi facesse resistentia: e impose loro, ch'andassero al fiume Indo, & facessero apparecchiar barche, da poter passar l'esercito all'altra riua. Eglino, perche s'haueuano a ualicar piu fiumi, in tal modo le fabricarono, che scommettendole si poteuan portar su' carri, & dipoi ricommettersi. Oltra di questo egli commisse a Cratero, che lo seguisse con la Falange: & egli menò seco la caualleria, e i soldati armati alla leggiera: & costrinse a ritirarsi nella Città piu uicina coloro, che se gli eran fatti incontro, scaramucciando leggiermente. Gia era arriuato Cratero, quando egli impose, che non si perdonasse a ueruno: & fece abbruciare i ripari della Città, ch'egli assediaua, solo per ispauentar da principio quelle genti, che anchor non haueuan prouato l'armi de' Macedoni. Ma mentre egli caualcaua intorno alle mura, fu ferito d'una freccia. Prese nondimeno la terra, & hauendo fatto tagliare a pezzi tutti i terrazzani, fece spianare ancho le case. Come hebbe domato questa ignobil gente, passò alla Città di Nisa: & hauendo piantato gli alloggiamenti a sorte innanzi alle mura in luogo seluatico, la notte sopragiunse un freddo maggior che mai, tal che si sarebbono assiderati tutti, se per buon rimedio non hauessero fatto fuochi. Percioche atterrando le selue, ui appiccaron fuoco, e spargendosi la fiamma, arsero le sepolture de' terrazzani; le quali erano antiche & fatte di cedro; onde si allargò tanto l'incendio, che ogni cosa rimase spianata. Fu udito, che nella Città primieramente, abbaiarono i cani; dipoi che gli huomini urlarono: & allhora s'accorsero i terrazzani de' nimici, e i Macedoni d'esser giunti alla terra. Gia il Re haueua distribuito le genti intorno alle mura, quando eßi furon ricoperti dall'armi di quei nimici, che uoleuan mettersi al rischio della guerra. Percioche eglino discordauano insieme, & alcuni uoleuano arrendersi, altri uoleuan prouar la sorte di guerra: ilche hauendo egli presentito, commandò, che

Alessandro adorato per figliuol di Gioue da gli Indi.

Barche, che si poteuano cômettere, e scommettere.

solamente si tenessero assediati, & non si facesse uccisione alcuna. Vltimamente, non potendo eglino piu sostener l'assedio, s'arresero. Diceuan costoro d'esser discesi dal Padre Bacco, & era uera questa loro origine. La Città è posta alle radici del monte, che gli habitatori domandan Mero; onde i Greci han preso licentia di fauoleggiare, che lo Dio Bacco stesse nascosto in una coscia di Gioue. Alessandro, informatosi da gli habitatori del sito del monte, fece andare innanzi tutto l'essercito con le uettouaglie, & montò in cima. Nasce per tutto'l monte molta hellera, & gran numero di uiti: & ui nascono molte acque perpetue. Sonui diuerse sorti di pomi di assai buon sapore: & la terra produce da se stessa biade, senza che sian seminate. Euui in quelle ripe una selua di lauri, & d'altri alberi seluatichi. Io mi diuiso, che costoro non per uolontà diuina, ma per uaghezza si lasciassero trasportare in questi luoghi, per andar cogliendo per tutto foglie d'hellera, & di uiti, & coronati di frondi stracorrer per tutto'l bosco a guisa di briachi. I gioghi del monte dunque, & tutti quei colli risuonauano per le uoci di tante migliaia d'huomini, ch'adorauano lo Dio guardian del bosco. Vsci questa licentia da alcuni pochi, ma, come auiene, prestamente si sparse fra tutti; iquali, come se fossero stati nel mezo della pace, s'eran buttati a giacer su per l'herba, & su per le frasche raunate. Il Re, non disdicendo a questa licentia presa a caso, & facendo sontuosi banchetti, per dieci giorni tenne l'essercito inuolto & occupato ne' seruigi di Bacco. Chi negherà, che ancho la piu nobil gloria sia le piu uolte benificio di fortuna, che di uirtù? Erano costoro per lo souerchio mangiare, & bere tutti addormentati: ne però il nimico; sbigottito per le grida, & per gli urli di tanti briachi non altrimenti, che s'hauesse udito le uoci de' combattenti; s'assicurò di assaltargli. Questa medesima felicità, tornando eglino dall'Oceano, & essendo briachi, & banchettando al cospetto de' nimici, fu quella che gli difese. Quindi arriuarono nel paese, che chiaman Dedala. Gli habitatori haueuano abandonato le stanze loro, & erano rifuggiti ne gli aspri, & seluatichi monti. Passò dunque Acadera abandonata, & arsa per la fuga de gli habitatori; onde la necessità gli fece cambiare il disegno della ragion di guerra. Percioche diuise l'essercito, e in un tempo mostrò in piu luoghi l'armi sue tal, che coloro c'haueuano aspettato il nimico dentro alle mura, soprafatti in un tempo, con ogni maniera d'uccisione furon domati. Tolomeo prese moltissime Città, ma Alessandro prese le maggiori, & di nuouo ridusse le genti insieme. Oltra di questo hauendo traghettato il fiume Choaspe, lasciò Ceno all'assedio della ricca Città, che gli habitatori domandano Bezira: & egli andò a Mazaga, doue dianzi morì Assacano; di cui era il regno; al gouerno del quale & della Città era per anchora la sua madre Cleofe con trenta mila fanti, che guardauan la Città molto forte di sito, & di ripari fatti. Percioche doue guarda a Leuante è cinta da un gran fiume, c'hauendo da ogni parte balze rotte, impedisce l'entrata alla terra. Da Ponente & da Mezogiorno sonui altre balze altissime per natura, & paion fatte a posta; fra lequali ui sono cauerne, & buche per la lunga uecchiezza cauate, & molto alte. Le mura della Città sono di circuito quattro miglia & mezo: e'l fondamento d'esse tutto è murato

Terra che produce biade, sẽza che le si seminino.

Gli esserciti e chi gli gouerna, qualche uolta hanno piu uentura, che senno.

rato con sassi; ma il muro di sopra è di mattoni crudi, tramezati nondimeno di sassi, acciochè la materia piu debole si sostentasse con la piu forte: & perche la terra non fosse bagnata dall'acque, & disfacendosi non ruinasse ogni cosa; u'haueuan framesso gagliarde traui, & fattoui intauolati, che copriuan le mura, & ui si caminaua sopra. Alessandro essendo a riconoscer questi ripari, ne sapendosi risoluere a qualche partito (percioche non poteua riempier quelle tane, se non con bastioni; ne altrimenti poteua accostar gl'istrumenti & le machine alle mura) fu ferito del muro della terra da uno con una freccia; laquale se gli ficcò a sorte nella polpa d'una gamba; ond'egli tirandone il ferro fuora, si fece menare il cauallo: & senza fasciarsi pur la ferita, ui montò sopra, sollicitando molto forte ciò, ch'egli haueua stabilito. Ma, tenendo egli penzoloni la gamba, ch'era ferita, & essendosi risecco il sangue, & raffreddata la ferita, che gli daua maggiore spasima, dicesi, ch'egli prese a dire: Che quantunque ei fosse riputato figliuol di Gioue, nondimeno sentiua le punture del corpo infermo. Ma non però si ritrasse mai a gli alloggiamenti, fin che non hebbe riconosciuto ogni cosa, e imposto ciò che s'hauesse a fare. Perche alcuni, com'era stato commandato loro, murauano case fuor della Città, & raunauano molta terra per far bastioni: alcuni altri gettauan nelle grotte le cataste intere de' tronconi de' piu grossi alberi, e i mucchi de' sassi. Gia i bastioni eran cresciuti al par della terra, & ui si ergeuan le torri; ilche fu fatto con tanto sforzo de' soldati, che in noue giorni fu condotto a fine; quando Alessandro, non essendo anchor saldata la ferita, andò a ueder quell'opera; doue, lodando i soldati, fece accostar le machine; dalle quali fu lanciato gran numero d'armi contra i difensori delle mura. Costoro, essendo ignoranti affatto in quel mestiero, si sbigottiuano, uedendo mouer le torri, & le machine tanto grandi, senz'alcuno aiuto, com'essi credeuano: & però stimauano, ch'elle fossero spinte da qualche Dio. Diceuano anchora che le palle da muraglia, l'haste ch'eran lanciate dalle machine, erano tanto graui, che gli huomini non poteuan tirarle. Perche, hauendo perduto la speranza di difender la terra, si ritirarono nella rocca. Quindi, non s'accordando se non a rendersi, mandarono Ambasciatori al Re, a chieder perdonanza. Et hauendola ottenuta, la Reina con un branco di nobil donne, che tutte assaggiauano il uino in certe tazze d'oro, l'andò a incontrare. Et mettendo un suo figliuolino innanzi alle ginocchia del Re, non pur ottenne perdono, ma anchor fu rimessa nella medesima dignità di prima; percioche fu chiamata Reina: & molti stimarono, che il Re piu tosto l'hauesse fatto per amor della bellezza sua, che per compassione. Questa è ben cosa certa, che facendo ella poi un figliuolo (non so gia di chi) gli fu posto nome Alessandro. Dopo questo, essendo stato mandato Poliperconte con l'esercito alla Città Ora, uinse la giornata co' disordinati Cittadini; iquali cacciati dentro alle mura, & seguitati da lui, al fine con tutta la Città se gli arresero. Molte ignobili terre, abandonate da' loro, uennero in man d'Alessandro. Percioche gli habitatori armati si ritiraron sopr'un sasso, chiamato Dorini. Diceuasi publicamente, che Hercole in darno gia ui tenne intorno l'assedio, & che rispetto a un terremoto fu

Alessandro ferito in una gamba.

Alessandro uinse per assedio la Città di Mazaca.

Sasso, Dorine.

*forzato a leuarsene. Staua Alessandro scarso d'ogni partito, percioche uedeua d'ogn'intorno la balza rotta & traboccheuole; quando un certo uecchio, c'haueua notitia de' luoghi, l'andò a trouare con due figliuoli: & gli promise, che s'ei lo uoleua pagare, gli mostrerebbe l'entrata. Alessandro giurò di dargli ottanta talenti, & ritenendosi l'un de' due giouani per istatico, lo lasciò andar a eseguir ciò, ch'egli haueua offerto. Gli diede il Re i soldati armati alla leggiera sotto la cura di Mullino suo cancelliere; percioche uoleua, che costoro montassero in cima del sasso, per accerchiare, e ingannare il nimico. Il sasso non come molti altri, con piccola & piaceuol caduta uà fino all'alta cima; anzi è tutto ritratto d'altezza al modo d'una piramide; le cui ultime parti, che posano in terra, sono larghissime, & quanto piu uanno in alto, tanto piu ristringono, di maniera, che la punta è aguzza. Sotto alle sue radici ui passa il fiume Indo altissimo, le cui riue sono da ogni parte asprissime. Dall'un canto ui sono gran uoragini, & rotture d'acque, ne u'era altra uia da combatterlo, se non riempier queste. Haueuan quiui alle mani una selua; laquale, commandò il Re, che si tagliasse, & si gettassero in quelle tutti i tronconi rimondi; accioche nel portare i rami con le frondi, non si dessero noia l'un l'altro. Alessandro fu il primo, che dentro ui gettasse il tronco di un'albero, & dietro a lui tutto l'esercito con molte grida in segno di grande ardimento & d'allegrezza, non ricusò di fare il medesimo, c'haueua fatto egli innanzi a tutti, talche in sette dì fu ripiena ogni fossa. Allhora il Re commise a gli arcieri, & a gli Agriani, che montassero su per quella difficil'erta: & fece una scelta di trenta brauissimi giouani della sua coborte; a' quali diede per Capitani Caro, & Alessandro. Questi fu auuertito dal Re, che si ricordasse del nome, ch'egli haueua commune con esso lui. Da prima, percioche il pericolo era tanto manifesto, il Re non si uolse mettere a quel rischio; ma poi che fu dato il segno con la tromba, come huomo d'ardita prontezza, si uoltò alla guardia sua, & le commandò che lo seguisse: & egli fu il primo, che cominciasse a montare su per la balza. Niuno ue ne fu de' Macedoni, che lasciando l'alloggiamento non si mettesse di sua uolontà a tenergli dietro. Molti, che non potendo attenersi, cadeuano da quel tagliato masso nel fiume, certo con poco lieto spettacolo ancho di coloro, che non eran balzati giuso; miserabilmente moriuano. Ma gli altri auuertiti dalla ruina di costoro di ciò, ch'essi haueuan da temere, cambiando la compassione con la paura, non piagneuano i morti, ma lor medesimi. Gia eran giunti a tal luogo, che non poteuan tornare a dietro senza l'ultimo sterminio loro, se non uincitori: e i Barbari rulluauano giu gran sassi contra di loro, che saliuano tal, che essendo percossi, & non hauendo ben fermo, ne posato il piede, cadeuano giu strabocCheuolmente. Tuttauia Alessandro, & Caro, che dal Re furon mandati innanzi con quei trenta eletti, eran montati in alto, & haueuan cominciato a menar le mani co' nimici d'appresso. Ma i Barbari, hauendo il uantaggio, e spesseggiando il lanciar dell'armi da alto, dauano loro assai piu ferite, che essi non rileuauano. Onde Alessandro, ricordandosi del nome suo, & della promessa, combattendo con maggior animo, che discorso, fu da ogni parte ferito, & morto. Caro, tosto*

Descrittione d'un sasso, naturalmẽte piramidale.

Soldati d'Alessandro in un gran pericolo, per salire un sasso.

hebbe ueduto cadere a terra, dimenticatosi d'ogni altra cosa, fuor che della uendetta; si cacciò per disperato fra' nimici, & n'amazzò molti con la lancia, & alcuni con la spada. Ma, essendo tanti addosso a un solo, si lasciò cader come morto sopra'l corpo dell'amico. Alessandro; montato in collera per la morte de' due brauissimi giouani, & de gli altri soldati, come certo era conueneuol cosa, fece sonare a raccolta. La lor salute fu, ch'essi a poco a poco si ritirarono senza mostrar segno ne di uiltà, ne di paura. E i Barbari, contentandosi eglino d'hauer ributtato il nimico, quantunque allhora si ritirasse, non però altrimenti gli tenero dietro. Alessandro, essendosi risoluto di abandonar l'impresa; percioche non gli nasceua speranza alcuna di acquistare il sasso, nondimeno faceua segno di uolerui mantener l'assedio. Fece pigliare, & guardar tutti i paßi delle strade, accostar le torri, e scambiar gli stanchi co' freschi. Gl'Indi accortisi dell'ostination sua, due giorni & due notti attesero a far banchetti, & con uana dimostratione non pur della speranza, ma anchora della uittoria, sonauano i tamburi, secondo l'usanza loro. Dipoi la terza cominciò a restare il suon de' tamburi, & a uedersi per tutto il sasso risplendere di fuochi, che i Barbari haueuano accesi, per poter piu sicuramente fuggire, hauendo a correr la notte al buio per disuiati saßi. Il Re, hauendo mandato innanzi Balacro a riconoscere, intese gl'Indi haueuan lasciato il sasso, & s'eran fuggiti uia. Onde subito fece segno, che tutti alzassero le grida; ilche essendo fatto, i Barbari, che fuggiuano scompigliati, entrarono in gran paura: & molti (come s'hauessero hauuto il nimico alle spalle) traboccandosi giu per gli aspri saßi, & per le ruinose balze, moriuano. Assai ue ne furono, che rimanendo storpiati in qualche parte delle membra loro, erano abandonati da' sani. Il Re, come ch'egli hauesse hauuto uittoria anzi de' luoghi, che de' nimici, nondimeno con sacrifici & con diuini honori uolse riconoscer la gran uittoria sua. Fece ergere altari sopra il sasso in honor di Minerua, & della Vittoria. Et quantunque le guide del uiaggio, ch'egli haueua fatte caminare innanzi a' soldati armati alla leggiera, hauessero fatto manco di quel, c'haueuan promesso, nondimeno fedelmente furono premiate. Fu data la guardia del sasso, & di tutto il territorio suo a Sisicosto. Quindi paßò a Embolima: & hauendo nuoua, che'l passo stretto della strada era guardato da un certo Erice con uenti mila soldati armati, lasciò la cura a Ceno, che gli andasse dietro a pian passo con le schiere manco spedite & destre. Egli passando innanzi, & co' suoi arcieri, & huomini con le frombe mettendo in iscompiglio coloro, ch'erano a guardare il passo, aperse la strada all'altre sue genti, che gli eran dietro. Gl'Indi, o perche uolessero male al lor Capitano, o perche si uolessero acquistar la gratia del Re uincitore, assaltando Erice mentre ei fuggiua, l'uccisero, & portarono la testa, & le sue armi ad Alessandro; ilquale risguardando all'atto, non gli gastigò altrimente; ma rispetto all'esempio non fece loro alcuno honore. Quindi giunse al fiume Indo in sedici giornate; doue trouò che Hefestione haueua messo in punto ogni cosa da traghettar l'esercito, com'ei gli haueua commesso. Regnaua Onfi allhora in quel paese; ilquale Onfi era stato cagione, che gia suo padre mettesse il Regno

Rotta, e fuga de gli Indiani senza esser cacciati.

Alessandro arriua al fiume Indo.

*nelle man d'Alessandro. Et dopo la morte del padre gli haueua mandato Ambasciatori a domandargli, s'ei uoleua ch'egli regnasse in quel mezo, o pur come priuato aspettasse la sua uenuta? Come che gli fosse data l'auttorità di regnare, nondimeno egli non sostenne d'usurparsi la potestà concedutagli. Questi certo con molta, & gran cortesia haueua raccettato Hefestione, & haueua donato alle sue genti molta uettouaglia; ma non gli era andato incontra, per non far proua della fede d'altri, che del Re Alessandro; al quale (uolendo egli poi incontrarlo) andò con l'esercito in guarnigione. Gli Elefanti anchora, che per poco spatio lontani l'un dall'altro, eran mescolati fra' soldati, da lontano faceuan mostra di castella. Perche da principio Alessandro; credendosi d'esser affrontato dal nimico, & non incontrato dall'amico; fece dare all'armi, & mettere i caualieri nelle corna, tutti in punto a menar le mani. Ma Onfi, accortosi dell'error de' Macedoni, facendo arrestar tutti gli altri, spronò il suo cauallo innanzi. Il simil fece Alessandro, asicuratosi o nella uirtù sua, o nella fede di colui, quando egli, o come amico, o come nimico l'andasse ad affrontare. S'abboccarono amendue, per quel che si potè comprendere da' uolti loro, con animi d'amici; ma non poteuano fauellarsi l'un l'altro senza turcimanno; ilquale poi che fu comparso, il Barbaro disse: ch'egli era andato a trouarlo con tutto l'esercito, percioche gli uoleua consegnare a un tratto tutte le forze del Regno, & non haueua uoluto aspettare, che gli fosse data la fede per uia di mezani. Et ch'egli sapeua come il Re, combattendo per gloria, non abborriua altro che'l nome di traditore, però gli daua nelle mani il Regno, & la persona sua. Alessandro, allegratosi della simplicità del Barbaro, gli porse la man ritta in pegno della fede sua, & gli restituì lo stato. Onfi gli diede cinquantasei Elefanti; & molte bestie d'eccessiua grandezza, con circa tre mila tori; bestiame ueramente hauuto in pregio in quei paesi, & molto grato a gli animi di coloro, che regnano. Volendo intendere Alessandro, di cui egli hauesse maggior numero o di contadini, o di soldati, gli fu risposto, che guerreggiando egli con due Re, haueua bisogno piu di soldati, che di contadini. Erano questi due Re Abisare & Poro; ma Poro haueua maggior possanza. Amendue regnauano di là dal fiume Hidaspe, & ciascuno s'era risoluto a prouar la fortuna di guerra, qualunque fosse che mettesse mano all'armi. Onfi, con licentia d'Alessandro, prese l'inuestitura del Regno, & (come è usanza di quella gente) fu chiamato Tassile, secondo il nome del padre, andando il nome accompagnato con l'Imperio, & passare a qualunque si fosse. Poi ch'egli hebbe ricettato cortesemente per tre dì Alessandro, il quarto gli mostrò quanta uettouaglia egli diede alle genti, che menò Hefestione: & oltra di questo donò a lui, & a tutti gli amici certe corone d'oro, oltre a ottanta talenti d'argento battuto. Lieto fuor di modo Alessandro della molta cortesia d'Onfi, gli rimandò ciò ch'esso gli haueua donato, & aggiunseui mille talenti della preda; ch'ei si faceua condur dietro; molti uasi d'oro & d'argento da conuiti, molte uesti alla Persiana, con trenta de' suoi caualli, tutti ornati di quei medesimi fornimenti, che portauano, quando esso caualcaua. Questa liberalità come si fece obligato il Barbaro, così offese fuor di misura gli*

Abboccamento d'Onfi, e d'Alessandro.

Liberalità di Alessandro, uerso Onfi

animi

animi de gli amici suoi. Fra costoro fu Meleagro; ilquale hauendo beuuto assai bene a una cena, disse: Ch'ei si rallegraua con Alessandro, ch'almeno haueua trouato in India un, ch'era degno di mille talenti. Il Re, non si essendo dimenticato, quanto gli fosse dispiaciuto l'hauere amazzato Clito, perch'egli hebbe troppo la lingua sciolta; ritenne la stizza, & solamente disse; Che gl'inuidiosi non sono altro, ch'un tormento di lor medesimi. L'altro giorno gli uennero Ambasciatori da Abiasare; iquali in nome suo rimetteuano ogni cosa sotto la possanza d'Alessandro: & poi che s'hebbero confermato la fede insieme, furon rimandati ad Abiasare. Alessandro, auisatosi che ancho alla fama del nome suo potrebbe tirar Poro all'ubidientia sua, gli mandò Cleocare a fargli intendere, che gli pagasse il tributo, & gli andasse a far riuerentia, e incontrarlo nella prima entrata de' suoi confini. A questo rispose Poro, che delle due ne farebbe una, cioè, che s'egli entrasse nel suo Regno andrebbe a incontrarlo, ma armato. Alessandro haueua stabilito gia di ualicar l'Hidaspe; quando gli fu menato innanzi legato Barzente capo della ribellion de gli Aracosi, insieme con trenta Elefanti, c'haueuan preso; iquali gli erano molto commodo aiuto contra gl'Indi; percioche eglino piu speranza & maggior forze haueuano col mezo delle bestie, che dell'esercito. Fu condotto legato medesimamente Gamasso Re d'una piccola particella d'India; ilquale haueua fatto lega con Barzente. Fu consegnato il rifuggito, & quel Re, o Signorotto nelle mani della guardia, & gli Elefanti furon dati a Tasile, & dipoi giunsero al fiume Hidaspe. Però s'era posto su l'altra riua per impedire il passo a' nimici: & haueua messo alle frontiere ottantacinque Elefanti di smisurata gagliardia, & di là da questi trecento carri, e intorno a trenta mila fanti; fra' quali erano gli arcieri con quei dardi, che noi dicemmo prima, tanto graui, che malageuolmente si poteuan tirare. Poro caualcaua un'Elefante maggiore di tutte l'altre bestie, & auanzando sopra gli altri uedeuasi il corpo suo di rara grandezza, ornato d'armi, lauorate d'oro & d'argento. Egli era d'animo ualoroso eguale alla fortezza del corpo, & dotato di tanta sapientia, quanta si poteua fra persone roze, e ignoranti. I Macedoni s'erano sbigottiti non solamente per uedersi i nimici a fronte, ma anchora per la grandezza del fiume, c'haueuano a traghettare; ilquale era largo un mezo miglio, & tanto alto & profondo, che non potendosi guadare in uerun luogo, ritraheua molto alla grandezza del mare. Et quantunque la larghezza de gli stagni, che faceuan l'acque, fosse grande, non però allentaua l'impeto del corso suo; anzi, come se le riue fossero strette correua furioso, & con tanta prestezza, che percotendo l'acque in piu luoghi, mostrauano che sotto ui fossero sassi occulti. Ma di maggiore spauento era la mostra, che faceuan gli huomini e i caualli su l'altra riua. Staueno i mucchi di quelli smisurati corpi de gli Elefanti aizzati in proua, a riempier l'aria di spauenteuoli strida. Onde i Macedoni; che piu uolte haueuan fatto proua di loro stessi, & soleuano esser d'animi capaci di buona speranza; così per la mostra de' nimici, come per la difficultà del fiume, furon presi da subita paura. Percioche s'andauano imaginando, che le barche deboli non si potessero, ne

Inuidioso ha sempre seco il boia di se medesimo.

Ribelli, menati in presenza d'Alessandro.

Poro si muoue contra Alessandro.

dirizzare alla riuà, ne pigliar terra ficuramente. Nel mezo del fiume u'erano di molte Isole; alle quali & gl'Indi, e i Macedoni, mettendosi l'armi sopra'l capo, passauan nauigando. Quiui si faceua qualche scaramuccia, & amendue gli Re col pericolo di piccola cosa tentauano il fine della piu importante. Ma nell'esercito de' Macedoni ui furono Simmaco, & Nicanore nobili giouani, dotati per braui & temerari; iquali s'erano infiammati a spregiare ogni pericolo per la perpetua felicità delle parti. Sotto la guida di costoro, i piu ualorosi giouani armati solamente di lancia, traghettaron nell'Isola, ch'era tenuta da gran numero de' nimici; doue, non hauendo eglino la miglior'arme che il lor ardire, amazzarono molti delle genti d'India. Essi harebbon potuto ueramente partirsi con gloria, se però mai la felice trascurataggine sapesse rinuenire il modo. Ma stando eglino con troppa alterigia, & con dispregio ad aspettar gli altri, che andauan loro addosso, essendo tolti in mezo da coloro, che di nascosto haueuan nuotato, da lungi furon soprafatti dalla moltitudine dell'armi. Coloro, che scamparono dalle man del nimico, o furono traportati dalla furia del fiume, o s'annegaron ne' burroni. Questa zuffa accrebbe fuor di modo la confidentia di Poro, che uedeua ogni cosa di su la riua. Alessandro scarso di partiti, si ridusse finalmente a ingannare il nimico in questa maniera. Era un'Isola saluatica nel fiume piu larga dell'altre, molto a proposito per fare imboscata; & uicino alla riua, doue egli staua, era un fosso molto alto; doue non pur ui si poteuano ascondere i pedoni, ma anchora gli huomini a cauallo. Onde uolendo egli torre a' nimici, che non tenessero la guardia alla commodezza di quel luogo, commandò a Tolomeo, che caualcasse lungi dall'Isola con tutta la caualleria, & con le grida mettesse paura a gl'Indi, facendo uista di ualicare il fiume. Tolomeo durò parecchi giorni a far questa cosa: & con tale astutia costrinse Poro a uoltare ogni schiera uerso doue egli fingeua di uoler passare. Gia l'Isola era fuor della ueduta de' nimici: & Alessandro fece piantare il suo padiglione nella parte contraria della riua, & commisse alla coorte, che soleua andare in sua compagnia, che si fermasse quiui innanzi a quello: dipoi fece far la mostra in bella proua di tutto l'apparecchio della magnificentia reale su gli occhi de' nimici. Fece uestire Attalo; ch'era dell'esser suo, & di uiso & di corpo lo ritraheua molto della reale ueste; accioche si uedesse da discosto, & paresse che il Re, standosi nella riua, non hauesse il pensiero a uoler passare. Da principio questo suo proponimento fu impedito dalla tempesta, ma poco dopo fu ancho aiutato, riuoltandogli la fortuna in bene tutti gli scommodi. Egli s'acconciaua per ualicar il fiume con l'altre genti in quell'Isola, che dicemmo dianzi, dietro alle spalle de' nimici; iquali sotto a lui teneuano ingombrata la riua a rimpetto di Tolomeo; quando calò giu una pioggia, & una tempesta, che a pena si sarebbe comportata standosi al coperto in casa. Perche i soldati, essendo soprafatti da questa, lasciando le barche, e i nauicelli, tutti fuggirono a terra. Ma quantunque essi facessero gran romore, non però mai poterono esser sentiti da' nemici, rispetto allo strepito, che faceua l'acqua alle riue. Dipoi in poco di tempo cessò la pioggia, ma si sparse una nebbia cosi folta, che ricoperse il

Astutia di Alessandro per offender l'esercito di Poro.

se il Sole, & a pena coloro, che parlauan l'un l'altro si conosceuano. Qualcun'altro si sarebbe sbigottito, uedendo così grande oscurità per tutto il cielo, & hauendo a passar quel fiume, che eßi non sapeuan come fosse, & forse stando il nimico su quella medesima riua accampato, doue eglino ciechi & balordi uoleuano andare per acquistare honore d'un grandißimo pericolo. Ma Alessandro, diuisandosi, che quella nebbia, per cui gli altri si perdeuan d'animo, fosse l'acconcio suo, diede il segno che tutti chetamente montassero in barca; egli fece accostar prima la sua, doue haueua a salire. La riua, che si scopriua loro, era uota; percioche Poro staua per anchora ad attender Tolomeo solamente. Fra tutte le naui d'Alessandro una ue n'hebbe, che fu battuta dall'acque in un sasso, & tutte l'altre scamparono: ond'egli commisse a' soldati, che dessero di mano all'armi, & s'acconciassero alle file. Gia egli haueua fatto le schiere, & ordinato le corna; quando fu data la nuoua a Poro, che la riua era coperta d'armi & d'huomini, & le cose sue correuano grandißimo rischio. Egli da principio compiacendo alla speranza sua (tanto è corrotta la natura humana) si diuisò che fosse Abiasare, che per ragion della lega, c'haueuan fatto insieme, andasse a dargli aiuto. Ma poi rischiarandosi il tempo, & conoscendosi i nimici, Poro mise all'incontro de' nimici cento carri; & quattro mila caualli. Capitan delle genti, ch'ei mandò alle frontiere fu Hage suo fratello. L'importantia delle sue forze consisteua ne' carri; iquali portauano sei huomini per uno, due armati di scudo, & due arcieri per canto: gli altri erano carrattieri non mica disarmati; percioche eßi portauano molti dardi, & quando s'haueuano a menar le mani d'appreßo, lasciauan le redini, & gli scagliauano contra'l nimico. Ma quel giorno a pena che si potessero ualer punto di quell'aiuto; percioche essendo piouuto (come dicemmo sopra) assai piu fortemente che mai, la campagna era tutta molle, & non punto caualchereccia. Onde i carri graui, & quasi immobili si ficcauan nel fango, & nel pattume. Dall'altra parte Alessandro con le sue genti spedite, & leggieri ualorosamente corse loro addosso. I primi di tutti, che assaltassero gl'Indi, furono gli Scithi e i Dahi. Dipoi Perdicca si cacciò con la caualleria nel corno ritto de' nimici. Gia s'era apiccata la zuffa per tutto, quando i carrattieri a tutta briglia cominciarono a stracorrere in mezo con molto fracasso, & danno d'amendue le parti. Percioche primieramente misero in isconfitta le fanterie de' Macedoni; dipoi essendosi cacciati i carri per luoghi, doue non era strada, & fortemente si sdrucciolaua; coloro che gli reggeuano, tutti eran balzati a terra. Altri ue n'hebbero, che essendosi spauentati i caualli, precipitarono non pur nelle fosse, & nelle uoragini, ma anchor nel fiume. Tuttauia alcuni pochi stracorrendo fino a' nimici, giunsero a Poro, che rinforzaua la battaglia. Questi, come egli hebbe ueduto i carri andar dispersi per tutto'l campo senza gouernatori, fece distribuir gli Elefanti a' principali amici. Dopo quelli erano i pedoni & gli arcieri, che usauano sonar tamburi; iquali seruiuano a gl'Indi in cambio di trombe. Et come che facessero gran fracasso, nondimeno perche l'orecchie loro erano auezze a quel suono gia pezza, non daua lor noia. Era portata innanzi alle fanterie l'imagin d'Hercole;

Alessandro passa il fiume Hidaspe.

Scaramuccia tra gli Indi, e' Macedoni.

laquale era grandißimo ſprone a' combattenti di maniera, che ſi riputaua eſpreſſo traditore colui, c'haueſſe piantato chi la portaua: & ancho n'haueuan meſſo pena la teſta a chi non la riportaua dalla battaglia. A queſto modo cambiauano la paura, che gia s'haueuan concetta di quel nimico, con la religione, & con la riuerentia. I Macedoni ſi ritennero alquanto, non ſolo per hauer ueduto quelle beſtie, ma anchora per la ſtatura di Poro. Le beſtie, eſſendo diſtribuite fra' ſoldati, da diſcoſto pareuan torri. E il Re Poro auanzaua di grandezza quaſi la ſtatura della grandezza humana. Arroge a queſta quella della beſtia, ch'ei caualcaua; la quale di tanto era maggior dell'altre, quanto egli auanzaua medeſimamente gli altri. Perche Aleſſandro, hauendo ſquadrato e il Re, & le ſchiere de gl'Indi, diſſe; io ueggo pure al fine un pericolo eguale all'animo mio. Qui s'ha da menar le mani con beſtie, & con huomini ualoroſi. Et uoltato a Ceno, diſſe: Quando io harò dato dentro nel manco corno de' nimici con Tolomeo, Perdicca, & Hefeſtione, & tu mi uederai nel piu bel della zuffa, moui il dritto corno, & caccia l'inſegne fra gli sbarattati. Tu Antigono, & tu Leonato, & Taurone cacciateui in mezo delle ſchiere, & trauaglierete la fronte. Le noſtre lance coſi lunghe, & ſode, non ci potranno mai piu uenir tanto a propoſito, quanto hora contra le beſtie, e i lor gouernatori. Scompigliate color, che le caualcano, & amazzatele tutte. Queſte non ſono aiuto ſicuro, anzi contra i lor propri ſogliono infuriarſi: & quando è lor commandato, uanno ad affrontare il nimico, ma quando hanno paura tornano a ferire i loro. Come hebbe coſi detto, diede di ſproni al cauallo innanzi a tutti. Et gia (come s'eran riſoluti) haueua dato nell'ordinanze de' nimici, quando Ceno con molta furia percoſſe nel manco corno. La Falange anchora fece grand'impeto nel mezo delle ſchiere de gl'Indi. Ma Poro fece cacciar le beſtie da quella parte, ch'egli haueua ſentito entrar la caualleria. Ma, per eſſer queſti animali agiati, & diſadatti al mouerſi, non poteuano agguagliar la uelocità de' caualli. Ne i Barbari poteuano in alcun modo ualerſi dell'uſo delle freccie; percioche elle ſon lunghe & grauißime, & ſe prima non poſano l'arco in terra, non le poſſono caricare, ſe non iſconciamente con molto agio. Et mentre alcuno s'apparecchiaua a ſcaricare, eſſendo ſul terren molle, che ſdrucciolandouiſi non laſciaua colpire, era ſopragiunto dalla preſtezza del nimico. Perche facendoſi eglino beffe de' commandamenti del Re (come quaſi interuiene, quando eſſendoſi diſordinati, ſi laſcian commandare piu dalla paura, che dal Capitano) tanti erano i Generali, quante ſchiere andauano quà & là ſparſe. Altri faceua forza di metterle inſieme, alcuno di compartirle, certi di farle ſtar ferme, & molti uoleuano, ch'elle giraſſero dietro alle ſpalle de' nimici. Ma in uniuerſale non u'era chi conſigliaſſe. Tuttauia Poro con alcuni pochi; a' quali la uergogna haueua cacciata la paura de' petti; comintiò a raunare i ſuoi, ch'erano ſparſi; & andare ad affrontare il nimico: & coſi fece metter gli Elefanti innanzi alle ſchiere de' ſuoi. Grande ſpauento diedero queſte beſtie; lequali con le ſtrane lor uoci non pure ſcompigliarono i caualli (animali tanto ombroſi in ogni coſa) ma anchora gli huomini & l'ordinanze. Gia coloro, che dianzi erano uincitori, cercauano da fuggirſi,

Parole di Aleſſandro, nel conſiderare un gran pericolo.

girsi, quando Alessandro mandò contra le bestie gli Agriani e i Thraci armati alla leggiera, assai migliori a far correrie, che a menar le mani d'appresso. Costoro lanciarono gran numero d'armi così contra gli Elefanti, come contra i lor gouernatori. La falange anchora cominciò a far suo sforzo di ritener gli smarriti soldati. Ma alcuni troppo audacemente perseguitando le bestie, & dando loro delle ferite, l'aizzauano contra lor medesimi. Onde essendone calpestati e infranti, diedero esempio a gli altri, che non u'andassero con tanta furia. Ma allhora era spauenteuol cosa a uedere, quando elle pigliando col grifo armi & huomini, gli porgeuano a' gouernatori, che sedeuan loro addosso. Per questo la zuffa di coloro, che hor cacciauano & hor fuggiuan gli Elefanti, andò del pari, & uariò spesse uolte fino a gran pezza del giorno, fin che all'ultimo cominciarono a troncar loro le gambe con le scuri, hauendo eglino prouisto prima questa maniera d'aiuto. Essi chiamano Copi certe storte fatte a guisa di falci, leggiermente piegate, con lequali tagliauano il muso a quelle bestie. Tanta fu la paura, non pur della morte, ma anchora in essa morte di nuouo supplicio, che non lasciarono a dietro cosa da farsi. Vltimamente gli Elefanti stanchi per le ferite, atterrauano con molta furia i loro, & gettando a terra coloro, che gli regeuano, gl'infrangeuano co' piedi. Perche eglino a guisa di pecore piu impauriti, che noiati eran cacciati fuor di campo; quando Poro abandonato da' piu, cominciò dal suo Elefante a lanciar l'armi, che molto prima s'haueua prouisto, contra chi gli era intorno. Et hauendone ferito molti da discosto, egli, che facilmente poteua esser colpito, era affrontato da ogni canto. Gia fra'l petto & le reni haueua rileuato noue ferite, & uersando egli molto sangue, piu tosto si lasciaua uscir dalle indebolite mani, ch'ei lanciasse l'armi sue. Ne di lui men presta era la bestia; laquale non essendo anchor ferita, ma si bene stizzata forte, stracorreua nell'ordinanze: & accorgendosi il suo gouernatore, che il Re per lo sangue ch'usciua, & per l'armi c'haueua perduto, a pena era in ceruello, cacciò la bestia in fuga, mentre Alessandro le teneua dietro. Ma il suo cauallo, c'haueua tocco di molte ferite, uenendosi meno, gli cadde sotto; posando il Re in terra piu tosto, che gettandolo. E indugiando a mutar cauallo, non potè così prestamente seguitarlo. Ma in quel mezo egli mandò innanzi il fratello di Tassile Re de gl'Indi; ilquale auisò Poro, che non istesse ostinato a far l'ultime proue, & si rendesse al uincitore. Ma egli, quantunque le sue forze fossero quasi mancate affatto, e il sangue scemasse forte, nondimeno risentitosi alla uoce, ch'ei conosceua, disse: Conosco il fratello di Tassile, ch'è stato traditor del Regno, & dell'Imperio suo: & hauendo a sorte una arme, che non gli era caduta, glie la scagliò contra, & l'andò a ferire per mezo il petto, & gli riuscì alle reni. Come hebbe fatto quest'ultima proua di uirtù, attese a fuggire con maggior fretta. Ma l'Elefante anchora, c'haueua rileuato di molte ferite, si ueniua meno. Perche s'arrestò dal fuggire, & oppose la fanteria al nimico, che'l seguitaua. Alessandro l'haueua di gia raggiunto, & uedendo l'ostinatione di Poro, non uolle che si perdonasse a ueruno di che faceua resistentia. Perche da ogni parte furon lan-

Copi, specie di spade torte.

Rotta, e fuga dell'essercito del Re Poro.

ciate armi & contra la fanteria, & contra Poro medesimo; ilquale aggrauato forte, cominciò all'ultimo a far uista di cadere della bestia. Colui che la reggeua, auisatosi ch'ei uolesse smontare, cõmandò all'Elefante, che al solito s'inginocchiasse; ilquale come si fu abbassato, gli altri anchora, che cosi erano auezzi, posarono i corpi in terra. Questa cosa fece dar Poro & gli altri nelle mani de' uincitori. Alessandro, auisandosi, che il Re fosse morto, commandò, che fosse spogliato: onde i soldati corsero oltra per trargli la ueste, & la corazza, quando l'Elefante cominciò a difendere il suo Signore, & andare alla uolta di chi lo uoleua spogliare, & leuando il suo corpo in alto a uolerselo mettere su la schena un'altra uolta: Perche subito fu trafitto & morto dall'armi, & Poro fu posto sopra un carro: Alessandro, uedendogli aprir gli occhi, mosso non da odio, ma da compaßione; disse: Che pazzia in malhora ui spinse, sapendo la fama delle mie proue, a tentar la fortuna di guerra? Non haueuate uoi Taßile per cosi fresco esempio della clementia mia uerso chi mi s'arrende? A cui egli rispose: Poi che me lo domandate, ui risponderò con quella libertà, c'hauete fatto uoi, domandandomi. Io mi diuisaua, che non ci fosse il piu forte di me. Percioche haueua conosciuto le forze mie, ma non gia prouato le uostre: e il fin della guerra m'ha dato a uedere, che uoi siete piu possente. Ma cosi anchora, essendoui secondo, io sono assai felice. Essendogli domandato un'altra uolta, ciò ch'ei pensasse, che'l uincitor douesse stabilire, rispose: Quel che questo giorno, nel quale hauete fatto proua, quanto fragil fosse la felicità humana, ui persuade a fare. Costui fece piu co' suoi auuertimenti ad Alessandro, che s'ei l'hauesse pregato; percioche uedendo egli la grandezza dell'animo suo non punto smarrita, ne per fortuna punto auuilita; non pur si mosse a compaßione, ma anchora non si sdegnò di riceuerlo honoratamente. Essendo egli infermo, non altrimenti lo fece curare, che s'egli hauesse combattuto per lui. Quando ei fu guarito, fuor della credenza d'ogn'uno, lo raccettò nel numero de' suoi amici. Poco dopo gli donò maggior Regno assai, ch'ei non haueua prima. Non hebbe ueramente la natura d'Alessandro cosa alcuna piu salda, ne piu costante, quanto la marauiglia della uera lode, & della gloria. Tuttauia piu semplicemente consideraua la fama nel nimico, che nel Cittadino; percioche egli si diuisaua, che la sua grandezza potesse esser abbassata da' suoi: ma all'incontro tanto douentaße piu chiara, quanto piu posenti foßero coloro, che da lui foßero stati uinti.

*Parole di Poro ferito a morte dette a Alessãdro.*

# IL NONO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO,

## DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI.

LESSANDRO lieto per così memorabil uittoria; per laquale si diuisaua, che i confini di Leuante gli fossero aperti; fece sacrificio al Sole: & acciochè i soldati fossero d'animi piu arditi a condurre a fine l'altre imprese di guerra, hauendogli lodati nel parlamento publico, gli fece auertiti, che tutte le forze d'India erano state annullate in quell'ultimo lor fatto d'arme. Ma che nondimeno u'eran rimaste in quel paese le famose ricchezze; alle quali haueuano andare per fare grossissima preda. Et che le uoglie de' Persi erano uili & di poca stima; rispetto alle gioie, alle pietre preciose, oll'oro, & all'auorio; con le quali splendidezze haueuano a riempier la Macedonia, & la Grecia, non pur le case loro. I soldati ingordi delle ricchezze, & della gloria, & sapendo ch'egli non haueua mai mancato alle sue promesse, tutti gli promisero l'opera loro: & essendo eglino con buona speranza licentiati, fece fabricar nauili, per potere scorrere il mare fino al fin del mondo, quando egli hauesse stracorso per tutta l'Asia. Eraui ne' uicini monti assai legname da far naui; & hauendo eglino cominciato ad atterrarne, trouaron serpenti d'inusitata grandezza. Per quei medesimi monti uanno similmente uagando i Rhinoceroti, animali altroue rari. I Greci diedero il nome a queste bestie, come ignoranti affatto della lingua Indiana, percioche in questa si chiamano altrimenti. Alessandro; hauendo fatto far due Città in amendue le riue del fiume, ch'egli haueua passato; donò a un per uno de' Capitani dell'esercito una corona, & mille ducati d'oro. Gli altri anchora per ordine, secondo il grado c'haueuano nel mestiero dell'armi, o secondo l'opere fatte, tutti honoratamente furon riconosciuti. Abiasare; ilquale auanti che si uenisse a giornata con Poro, haueua mandato Ambasciatori ad Alessandro; di nuouo ne mandò de gli altri a promettere ubidientia di ciò, che gli fosse commandato.

Rinocerothi chiamati cosi da' Macedoni.

pur che non gli fosse forza render la persona sua propria. Percioche non harebbe uoluto ne uiuere senza il reale Imperio, ne regnare prigione. Alessandro gli fece intendere, che se gli pareua aspro il uenirlo a trouare, egli sarebbe ito a trouar lui. Quindi, hauendo & uinto Poro, & ualicato il fiume, passò alle parti piu a dentro d'India. Eranui selue, ch'abbracciauano uno spatio di terra quasi infinito, & per li lunghißimi, & diritißimi alberi molto ombrose. Molti rami di quelli, a guisa di großi pedali, erano piegati fino in terra; & da quel luogo di terra, doue eran ficcati, di nuouo risurgeuano si fattamente, che non pareuan rami, che rinascessero, ma alberi nati dalle lor radici. La temperie dell'aria u'è salutifera, percioche l'ombre riparano alla forza del Sole, & l'acque escano dalle fonti in larghißima copia. Ma quiui ancho erano molti serpenti; le cui scaglie risplendeuano a guisa d'oro. Non è ueleno alcuno piu nociuo di quello; percioche subito ch'un'era morso, in quello stante moriua; onde fu forza a gli habitatori trouarui rimedio. Quindi per diserti giunsero al fiume Hidraote; col quale era attaccato un bosco ombroso pieno d'alberi non usati altroue, & di pauoni saluatichi. Quindi com'hebbe diloggiato il campo, distendendo l'esercito intorno a una terra, non molto lontana, la prese: & fattosi dar gli statichi, taglieggiò i terrazzani. Dopo questo giunse a una Città, secondo l'altre di quel paese, assai ben grande, & forte non pur di mura, ma per una palude anchora. I Barbari, hauendo attaccato i carri l'un con l'altro, andarono ad affrontarlo per menar le mani. Alcuni di loro haueuan saettume, altri lance, & altri accette: & uolendo eglino soccorrere a' loro, quando erano mal trattati, saltauano ualorosamente d'un carro su l'altro. Da prima quella disusata foggia di combattere mise spauento a' Macedoni, essendo eglino feriti da discosto. Ma dipoi facendosi beffe di cosi disordinato aiuto, spargendosi da ogni lato intorno a' carri, cominciarono ad atterrargli con le ferite: & per commandamento del Re, spezzauano i legami, co' quali i carri stauano attaccati insieme, per poter piu facilmente aggirar loro intorno a un per uno. Onde, hauendo eglino perduti otto mila de' loro, si fuggiron nella terra. L'altro giorno appoggiando le scale intorno alla muraglia, la scalarono, & presero. Pochi con la molta prestezza loro se ne saluarono; percioche, uedendo eglino la distruttion della terra, passaron la palude; & cacciaron grandißimo spauento nelle uicine terre, auisando, come era giunto un'esercito inuitto, mandato da gli Dei. Alessandro, hauendo mandato Perdicca a dare il guasto a quella contrada, con una spedita banda; diede parte delle genti a Eumene; acciò ch'egli anchora strignesse i Barbari a douersi arrendere. Egli col rimanente andò a una forte Città; doue s'eran ridotti gli habitatori dell'altre anchora. I Cittadini, mandando a pregare il Re, attesero nondimeno a far l'apparecchio per la guerra; percioche era nata discordia fra loro; laquale haueua tirato la plebe a diuersi partiti. Alcuni stimauano, ch'ogni cosa fosse meglio, che arrendersi: & altri s'auisauano di non potere hauer forze alcune. Ma mentre non si prouedeua al publico, furono aperte le porte a' nimici da coloro, che tramauano d'arrendersi. Alessandro, come che ragioneuolmente potesse adirarsi con chi uoleua far guerra nondimeno

Serpenti, ch'ammazzano solamente col morso.

meno perdonando a tutti, & presi gli statichi; passò col campo alla Città piu uicina. Andauano gli statichi innanzi a tutte le genti: & essendo eglino conosciuti di su le mura, come huomini della medesima natione furon chiamati a parlamento. Costoro gli auisarono quanta fosse & la clementia, & la possanza del Re si fattamente, che gli costrinsero ad arrendersi: & a questo modo Alessandro hebbe d'accordo molte altre Città sotto la fede sua. Quindi giunsero al Regno del Sofi. Questa gente (per quel che stimano i Barbari) è eccellente nella sapientia, & si regge con buonissimi costumi. I lor figliuoli non son nodriti ne alleuati, secondo la uolontà de' padri, ma di coloro; iquali hanno cura di conoscer la complession de' bambini. Se ue ne trouassero alcuni o pigri, o disutili in qualche parte de' membri, gli fanno amazzare. Tolgono per mogli non le nobili, ne di gran casate, ma quelle, che siano bellissime di corpo, facendo stima della medesima bellezza ne' figliuoli anchora. La terra di questa gente; doue Alessandro haueua auuicinato l'essercito; era tenuta dal Sofi medesimo. Le porte eran chiuse, ma su le mura, ne su le torri non ui si uedeuano soldati: perche i Macedoni entrarono in dubbio, se o la Città fosse stata lasciata, o pure con inganno i Cittadini si fossero ascosti. Ma subito si spalancò la porta, e il Re Indiano con due suoi figliuoli grandi andò a incontrare Alessandro. Era quel Re maggiore, & piu bello de gli altri Indiani, & haueua la ueste sua d'oro, & di porpora, laquale gli andaua fino a' talloni. Haueua le pianelle d'oro, e sparse di gioie: le mani, & le braccia ornate di pietre preciose. Gli pendeuano da gli orecchi certe pietre di raro colore, & di notabil grandezza: & la sua real bacchetta era tutta d'oro, seminata a berilli. Questa porse egli ad Alessandro, pregandolo che uolentier l'accettasse, dandogli anchor se stesso, i figliuoli, & la gente sua. Sono in quel paese buonissimi cani da caccia; iquali sono grandissimi nimici de' Lioni; & dicesi, che non abbaian mai, quando ueggon la fiera. Quegli, uolendo far uedere ad Alessandro la possanza di questi cani, fece mettere in publico un Lione d'eccessiua grandezza, e intorno a questo non piu che quattro di quei cani: & uolendo un di coloro, ch'erano auuezzi a tal mestiero, far distaccare un cane, che insieme con gli altri s'era attaccato a una gamba del Lione, ne uolendo egli distaccarsi; colui cominciò a dare al cane & tagliarne un brandello. Ma non per questo si ritenne egli dall'ostinata ferocità sua, tanto che colui lo tagliò in un'altro lato: & pur seguendo il cane con maggior rabbia l'intento suo, quegli cominciò ad amazzarlo. Il cane, come che si morisse, nondimeno haueua anchor fitto i denti nella ferita della fiera. Tanta ingordigia di cacciare s'è detto, che la Natura haueua generato in questi animali. Io certo scriuo assai piu, ch'io non credo. Percioche non oso affermare quello, di che io dubito: & non m'assicuro di lasciare andare ciò, ch'io ho inteso. Alessandro, hauendo lasciato il Sofi nel Regno suo, passò al fiume Hipasi; doue si congiunse con Hefestione, c'haueua soggiogato diuerso paese. Il Re della uicina gente era Fegela, ilquale hauendo commesso a' suoi paesani, che all'usanza loro, attendessero a lauorare i campi, andò a trouare Alessandro con presenti. Et non disdicendo a cosa, ch'ei gli

Alessandro uinse molte Città piu cō clemēza che con forza.

Ferocità di cani, che affrontano i Lioni.

Sofi, soggiogato da Alessandro.

imponesse, stette due giorni seco. Il Re s'era risoluto il terzo giorno passare il fiume, difficile a potersi ualicare non tanto per la larghezza dell'acque, quanto per l'impedimento de' sassi. Et hauendo domandato a Fegela ciò, che faceua a proposito intendere, seppe, come di là dal fiume s'haueua a caminare undici giornate per grandissime solitudini: & che dipoi si trouaua il Gange maggior di tutti i fiumi d'India. Et che nelle riue di là u'habitauano i Gangaridi, e i Farasi; il cui Re si chiamaua Aggramme, che teneua alla guardia de' passi uenti mila caualli, & dugento mila fanti. Oltra di questo menaua seco due mila carri, & quel grandissimo spauento de gli Elefanti, iquali diceua, che faceuano il numero di tre mila. Pareuano tutte queste cose incredibili ad Alessandro: & però ne domandò Poro, ch'era seco, se fosse uero ciò, che se ne diceua. Quegli delle forze del Regno, & della gente disse, ch'era uero ogni cosa; ma che il Re era non pur' ignobile, ma anchora della piu uil conditione che fosse; percioche suo padre era stato barbiere, & a pena si poteua cauar la fame col guadagno, che a dì per dì s'andaua buscando: & che per esser d'assai comporteuol bellezza, era entrato in gratia della Reina; laquale l'haueua fatto entrare nel primo grado d'amicitia appresso colui, che allhora regnaua. Ma che essendo egli stato amazzato a tradimento, questi sotto spetie di tutore de' figliuoli del primo Re s'haueua usurpato il Regno: & hauendo fatto morire i fanciulli, s'haueua acquistato quel figliuolo, che regnaua allhora, uile & mal uoluto da' paesani, & che piu tosto ritraheua alla prima fortuna del padre, che alla sua. Questa rafferma di Poro haueua cacciato nell'animo del Re gran diuersità di pensieri. Del nimico, & delle bestie non teneua egli un conto al mondo, ma haueua sospetto del sito de' luoghi, & della possanza de' fiumi. Pareuagli malageuole impresa il uolere perseguitare e spiantar coloro, ch'eran confinati quasi nell'ultimo termine delle cose del mondo. Dall'altra parte la sfrenata uoglia di gloria, & l'ingordo desio di fama non gli lasciaua parer cosa alcuna, ne senza uia, ne lontana. Alcune uolte entraua in sospetto non i Macedoni, c'haueuan gia passato si lungo spatio di terra, & ch'erano inuecchiati nelle guerre in campo, uolessero seguitarlo per tanti opposti fiumi, & per tante difficultà di natura, che gl'mpediuano. Percioche eglino pieni, & carichi di preda, harebbon anzi uoluto goder l'acquistato, che affaticarsi nello acquistare. Et egli, & eglino non eran d'un'animo istesso. Egli s'haueua concetto nell'animo il possesso di tutto'l mondo, & anchora non era uscito del principio delle sue imprese. Ma i soldati stanchi per la fatica, come forniua il pericolo haueuan l'animo al frutto piu uicino. All'ultimo la ragione fu uinta dalla uoglia, & chiamando i soldati a parlamento, cominciò loro a parlare, & discorrere in questo medesimo modo. Io so molto bene, o soldati, che questi giorni gli habitatori d'India in proua, & uanamente hanno hauuto a dire molte cose, che potrebbono spauentarui; ma non è nuoua a uoi la falsità de' bugiardi. In questa maniera simile i Persi u'haueuan opposti per terribili i passi di Cilicia, la campagna di Mesopotamia, il Tigri, & l'Eufrate: & pure l'uno passammo a guazzo, & all'altro facemmo il ponte. La fama non reca mai chiara contezza del uero; ciascuna

*Esercito del Re Aggramme di la dal Gange.*

*Oratione di Alessandro a' soldati, per deliberare d'alcune guerre.*

ciascuna cosa, per quel che dice ella, è sempre maggiore, che poi non è in effetto. La gloria nostra, come ch'ella proceda dal uero, nondimeno è piu in nome, che in atto. Dianzi chi era, che credesse poter sostenere l'impeto delle bestie, che ritraheuano alla sembianza d'un castello? Chi del fiume Hidaspe? Chi dell'altre cose maggiori a sentirle dire, che poi non è uero? Per Dio, che se le nouelle ci hauessero hauuto a soggiogare, gia pezza saremmo fuggiti d'Asia. Credete uoi, che i branchi de' loro Elefanti; per essere animali rari, da non potergli cosi ageuolmente pigliare, ne anchora da potergli, se non con assai maggior difficultà, domare; siano i maggiori che ueruno altro branco di bestiami? Et pure la medesima uanità ci ha fatto ueder gli eserciti delle cauallerie, & delle fanterie. Il fiume quanto piu s'allarga, tanto piu facilmente si puo guadare; percioche quei fiumi son grossissimi, iquali hanno le riue strette, e il letto piccolo & serrato, che corrono uelocissimi: ma all'incontro quando il letto è largo, e spatioso, l'acqua corre piu adagio. Oltra di questo tutto il pericolo è nella riua; doue il nimico aspetta le naui, che approdino. Però o grosso, o poco che sia'l fiume, coloro che uorranno pigliar terra, haranno a correre il medesimo rischio. Ma poniamo, che tutte queste cose sian uere. Chi è che ui dia terrore, o la grandezza delle bestie, o la moltitudine de' nimici? In quanto a gli Elefanti noi n'habbiamo l'esempio fresco; percioche eglino andarono a ferir piu i loro, che noi. Cosi smisurati corpi con le scuri, & con le falci sono stati smembrati da noi. Ma che importa, che essi siano, o altrettanti quanti n'hebbe Poro, o tre mila; poi che come se n'è ferito uno o due, uediam tutti gli altri cacciarsi in fuga? Oltra di questo i pochi malageuolmente si reggono, & le tante migliaia raunate insieme da loro stesse si spergono; quando non possono ne star ferme, ne per esser cosi smisurate, & disadatte fuggire. Io certo faccio quella stima di queste bestie, che se io n'hauessi, non me ne uorrei seruire: dapoi che cosi ben conosco, quanto maggior pericolo elle portino a' loro, che a' nimici. Ma la moltitudine della caualleria, & della fanteria è quella che ui commoue. Siete uoi forse auuezzi a combatter co' pochi? E' ella questa la prima uolta, c'habbiate ad affrontarui con la moltitudine delle genti disordinate? Testimonio dell'inuitto ualor de' Macedoni contra la moltitudine è il fiume Granico; la Cilicia bagnata del sangue de' Persi; & Arbella, la cui campagna è coperta d'ossa de gli huomini, che noi uincemmo. Tardi ui siete auueduti di cominciare a nouerar le legioni, poi che uincendo hauete fatto dishabitar l'Asia. Quando nauigauamo per lo Hellesponto, allhora bisognaua pensare al numero cosi piccolo, che noi erauamo. Hora habbiamo gli Scithi, che ci seguitano; gli aiuti de' Battriani sono in essere per noi; i Dahi, e i Soddiani sono al soldo con noi. Ma non per questo mi fido io di quella canaglia. Il uostro ualore, la uostra uirtù sono quelle cose, a che io risguardo. Queste mi tengo io per sicurtà, & malleuador delle proue, c'ho da fare. Mentre io sarò in campo con uoi, non pensarò ne a me, ne all'esercito de' nimici. Fate hor uoi, ch'io uegga gli animi uostri colmi & d'ardimento, & di fidanza. Questo non è il principio, ma il fine de' fatti, & delle fatiche nostre, in che ci trouiamo. Siamo giunti là,

*doue si leua il Sole, & all'Oceano; se la nostra infingardaggine non ci impedisce. Quindi tornerem gloriosi alla patria, poi c'harem domato il fin del mondo. Non uogliate, a guisa de gl'infingardi lauoratori, lasciarui uscir delle mani i frutti maturi per dapocaggine. I premi son maggiori, che i pericoli. Il paese è ricco, & debole: & però io non tanto ui guido ad acquistar gloria, quanto un grosso bottino. Voi siete degni di riportare alla patria quelle ricchezze, che da quel mare son ributtate al lito. Voi siete degni di non tralasciar cosa senza tentare, ne che si sia dismessa per paura. Io ui prego, & ui supplico per l'amor uostro; per la gloria uostra; ch'auanza ogni grandezza humana; per li miei benifici uerso di uoi, & per li uostri uerso di me; co' quali facciamo insieme a gara, senza poterci uincere, che non uogliate abandonare, ne piantare un uostro allieuo, un uostro compagno di guerra, per non dire un uostro Re, c'ha diritto il corso a gli ultimi termini delle cose humane. Io nel resto u'ho commandato, in questo m'offero a restaruene obligato. Io stesso ui prego; ilquale non ui ho imposto mai cosa, ch'io non sia stato il primo a cacciarmi ne' pericoli; ilquale piu uolte ho difeso col mio scudo l'esercito: & ui prego a non uolermi tor di mano la palma, con laquale anderò del pari con Hercole, & col Padre Bacco, se l'inuidia non mi sarà contraria. Fatemi questo piacere, poi ch'io ue ne prego; & rompete un tratto l'ostinato silentio. Doue son quelle grida, indicij dell'animosità uostra? Doue è quel uolto de' miei Macedoni? Io pur conosco uoi, o soldati, ma non mi par gia, che uoi conosciate me. Io picchio gia pezza alle orecchie de' sordi; & mi sforzo di solleuar gli animi deboli, & riuolti ad altro. Et tenendo eglino pure i uisi bassi, & tacendo, Alessandro soggiunse: Non so qual peccato disauedutamente io m'habbia commesso, poi che non mi uolete ne ancho guardare in uiso. Parmi essere in un diserto. Niuno mi risponde: niuno di tanti a chi ragiono, almanco mi dice di nò. Che ui chieggo io però? La uostra gloria, la uostra grandezza si procura. Doue son coloro, iquali io uidi dianzi fare a gara a chi douesse portare il corpo del Re ferito? Sono stato piantato, sono stato assassinato, & dato nelle man de' nimici. Ma anchor cosi solo non resterò io di passare innanzi. Cacciate me contra i fiumi, contra le bestie, & contra quelle genti, che ui metton paura col nome. Trouerò ben io, chi mi segua, se uoi m'abandonerete. Gli Scithi, i Battriani, che poco dianzi ci eran nimici, & hora son nostri soldati, uerranno in mia compagnia. E' meglio morire a un'Imperatore, che ottener con preghiere. Andateuene a casa, andate, & uantateui d'hauer piantato il uostro Re. Io qui mi procaccierò il modo o della da uoi disperata uittoria, o dell'honorata morte. Ne ancho per questo potè hauer gratia, che alcun soldato parlasse. Essi tutti aspettauano, che i Capitani, e i principali riferissero al Re, che essendo eglino stanchi & per le ferite, & per la continua fatica di guerra, non rinuntiauano il mestiero, ma che non poteuan piu sostenerlo. Tuttauia coloro sbigottiti per la paura, teneuan la faccia bassa, & quasi fissa in terra. Perche da principio si sentì certo fremitio, che di sua uolontà sfogaua fuori; dipoi anchora cominciarono a piagnere: & a poco a poco il dolore si scoperse tanto, che le lagrime faceuano indicio del tor-*

mento

*mento loro, di maniera, che Alessandro cambiando la collera con la compaßione, non potè ne ancho egli, come che ne facesse proua, astenersi dal pianto. All'ultimo dando tutti al pianto libero sfogatoio; Ceno s'aßicurò, mentre gli altri stauano a bada, d'auuicinarsi al tribunale, & mostrare di uoler parlare. I soldati, come l'hebbero ueduto trarsi la celata di testa (percioche usauano di parlare al Re in quella maniera) cominciarono a confortarlo, che difendesse la causa dell'esercito. Allhora Ceno disse:* TOLGA *Iddio, come in effetto toglie, da noi ogni cattiuità di mente. I uostri sono di quel medesimo animo, che furon sempre in qualunche cosa, uorrete, o di marciare, o di menar le mani, o di mettersi a ogni rischio, o col sangue loro di far glorioso il uostro nome appresso a chi uerrà dopo. Per tanto se uoi la durate in cotesta fantasia, comunque ui sia in piacere, disarmati anchora, nudi, & mezi morti ui camineremo o innanzi o dopo. Ma se uolete udire le ueraci & libere uoci & parole de' soldati uostri, dette nell'ultima neceßità delle cose, porgeteci, di gratia le orecchie fauoreuoli; poi che noi con grandißima costantia habbiam seguito il commandamento, & la felicità uostra, & douunque n'andrete siam per seguirui. Voi, o Re, con la grandezza de' uostri fatti hauete uinto non pure i nimici, ma i uostri soldati anchora. Noi habbiam sodisfatto a tutto ciò, che puo capire nella natura de' mortali. Habbiam misurato il mare, & la terra, & però miglior notitia n'habbiamo noi, che i propri habitatori. Hora noi siam quasi nell'ultimo confino del mondo: & anchora u'apparecchiate a passare in un'altro mondo, per trouar l'India, non conosciuta ne ancho da gl'Indiani steßi. Voi bramate cacciar delle lor tane, & delle grotte quelle genti, che uiuono fra le fiere, & fra' serpenti non per altro, che per aggirar con la uittoria uostra piu, che non uede il Sole. Concetto ueramente degno dell'animo uostro, ma troppo grande per noi. Percioche la uirtù uostra andrà sempre crescendo, & la nostra forza è gia su'l fine. Guardate i corpi mezi morti, coperti di tante ferite, & per tante margini ripieni di puzzo. Gia le armi hanno perduto il taglio, & ci uengon meno: ne potendoci uenir panni nostrali, ci siam uestiti alla Persiana co' loro: & cosi habbiamo cambiato la nostra foggia con una strana. Quanti ue ne sono, c'habbiano il giaco? quanti il cauallo? Fate un poco cercare fra tanti serui, che pur n'hanno sualigiati assai, quel che sia rimasto a un per uno di tanti bottini. Noi siamo si i uincitori di tutti, ma siamo ancho i piu poueri di ciascuno altro: ne però duriam questa fatica fra' dishonesti piaceri, ma nella guerra. Habbiam logoro tutti gli strumenti di guerra; onde ui comporterà il cuore di metter questo bellißimo esercito ignudo a fronte con le bestie? il numero delle quali, credo io, che non sia cosi grande, come in proua lo fanno i Barbari; ma nondimeno dalle lor bugie comprendo in ogni modo, ch'egli è grande. Et se pur siete risoluto a passare in India, il paese di Mezogiorno non è tanto diserto; & come u'harete soggiogato questo, ageuolmente potrete scorrere in quel mare, che dalla natura è stato posto per termine delle cose humane. A che effetto uolete uoi procacciarui la gloria, c'hauete quasi in mano, con l'andare aggironi? Eccoui anchor qui il mare Oceano, tal che quando non uogliate andare*

Ragionamento di Ceno ad Alessandro per parte dell'esercito.

attorno, siamo giunti là, doue la uostra fortuna ci guida. Queste cose le ho io uolute piu tosto dire a uoi, che a costor senza uoi; non per acquistarmi la gratia dell'esercito circostante, ma perche uoi udiste anzi la uoce di chi parla; che il pianto di chi mormora. Come Ceno hebbe fornito di parlare, cosi da ogni canto si leuaron le grida di tutti che piagneuano, & con uoci confuse chiamauano Alessandro Re, Padre, & Signore. Similmente gli altri Capitani, & sopra tutto i piu uecchi; iquali per la lor uecchiezza haueuano scusa piu honesta, & auttorità maggiore, pregauano il medesimo. Alessandro non poteua ne gastigare i caparbi, ne placar gli sdegnati. Et però scarso di partito, scese del tribunale, & fece serrar le porte, non uolendo ch'alcuno andasse a lui, fuor che i soliti suoi. Stette in collera due giorni, e'l terzo si lasciò ueder fuora: & fece ergere dodici altari di pietre quadre in memoria della sua espeditione: & fece ancho allargare i termini de' loro alloggiamenti, & fare i letti di maggior forma, che non è la statura de gli huomini: apparecchiandosi a lasciar quiui con questa mostra uana un miracolo falso a chi uenisse dopo. Quindi tornando a dietro, ond'era partito prima, piantò gli alloggiamenti al fiume Acesine; doue a sorte morì Ceno di suo male: la cui morte fu pianta da Alessandro, aggiugnendo però di lui: Che egli per pochi giorni haueua fatto gran parlamento, come se egli solo hauesse hauuto a tornare in Macedonia. L'armata, che Alessandro haueua fatta fabricare, gia era in acqua, quando Mennone gli menò di Tracia sei mila caualli per supplemento, oltre a sette mila fanti, c'haueua hauuto da Harpalo: & fece condurre ancho uenticinque mila armature lauorate d'oro, & d'argento. Perche Alessandro, hauendole distribuite, fece abbruciar tutte le uecchie, mettendosi in guarnigione per entrar nel mare Oceano con mille nauili. Et perche Poro, & Tassile, amendue Re dell'India, & nimici uecchi, rinouauano fra di loro gli odi antichi; Alessandro gli rimise in pace, & gli fece imparentare insieme, lasciandogli ne' lor Regni, & ualendosi grandemente dell'opera loro nel fabricar l'armata. Edificò ancho due Città, & chiamò l'una di queste Nicea, & l'altra Bucefalo in memoria del suo cauallo cosi chiamato, ch'egli haueua perduto. Oltra di questo imponendo che gli Elefanti con tutte le bagaglie, per terra gli andassero dietro, egli imbarcando, se n'andò a seconda giu per lo fiume, facendo ogni giorno uicino a cinque miglia solcando il fiume; per poter poi sbarcar le genti ne' luoghi commodi. Erano giunti là; doue il fiume Hidaspe si congiugne con l'Acesine, & quindi corre ne' confini de' Sobij. Costoro dicono, che i lor antichi hebbero origine dall'esercito d'Hercole, iquali essendo rimasti quiui amalati, s'erano impatroniti di quel luogo, ch'essi allhor possedeuano. Il lor uestire era di pelli di fiere, & le lor armi eran mazze. Et come che i costumi Greci appresso di loro fossero imbastarditi forte, nondimeno ritraheuano anchora a qualche cosa della natione. Alessandro partito di quel luogo passò trenta miglia innanzi, & hauendo saccheggiato il paese, si mise con le sue genti intorno alla Città principale & la prese. Haueua messo quella natione quaranta mila fanti su la riua del fiume per resistere ad Alessandro; ma egli, hauendo passato il fiume, tutta la cacciò in fuga: & co-

Morte di Ceno pianto da Alessandro.

Nicea, e Bucefalo Città edificate da Alessandro.

loro

*loro che s'erano rinchiusi dentro dalle mura, furono presi, & uenduti, hauendo però tagliato a pezzi tutti gli sbarbati. Dipoi hauendo dato l'assalto a un'altra Città, & essendone stato ributtato gagliardamente da' difensori, ui perdè molti Macedoni. Ma stando egli ostinato nell'assedio, i terrazzani disperati della salute, cacciarono fuoco nelle case, & abbruciaron se stessi, le mogli, e i figliuoli in quello incendio. Et attendendo eglino a far fuoco, e i nimici a spegnerlo, si uedeua una nuoua maniera di guerra. Gli habitatori attendeuano a spianar la Città, e i nimici a conseruarla: tanta è la possanza di guerra in diuertire ancho al contrario gli ordini di natura. Vi rimase intera solamente la fortezza, doue Alessandro cacciò'l presidio: & dipoi imbarcatosi l'andò uedendo intorno; percioche le mura di quella fortezza sono bagnate & fortificate da tre fiumi i maggiori di tutta l'India, fuor che dal Gange. Da Tramontana corre l'Indo, da Mezodì l'Acesine si mescola con l'Hidaspe. La raccolta di questi fiumi moue l'onde simili a quelle del mare: & tanta è la beletta, e'l pattume, che dal corso dell'acque è riuolta sottosopra, che non ui riman letto, per doue i nauili posson solcare, se non stretto affatto. Perche essendo il reflusso così spesso, & battendo hor nelle prue, hor ne' fianchi delle naui, i nocchieri cominciarono a calar le uele. Ma i lor mestieri erano impediti quinci dalla paura, & quindi dalla molta furia de' fiumi correnti. Affondarono due naui le maggior di tutte in presentia d'ogn'uno: & quantunque le piu leggieri non si potessero reggere, nondimeno furon battute a riua senza danno alcuno. Il Re medesimo s'abbattè ne' piu rapidi gorghi; ne' quali la sua naue, non potendo esser gouernata, andò a percotere a trauerso. Egli s'era cauato la ueste di dosso, per gettarsi nel fiume; doue gli amici suoi gli nuotauano appresso per pigliarlo: & si uedeua il rischio grande, et dubbioso così nel nuotare, come nell'attendere a nauicare. All'ultimo col maggiore sforzo, che possa far la possanza humana cominciarono a remare, & a percoter l'onde, ch'andauan loro addosso. Crederesti ch'essi fendessero l'acque, & tutti i gorgoni rimanessero loro a dietro; ma pure alla fine la naue gli passò a saluamento, ne però potè approdare a riua, anzi si ficcò in un guado uicino, & pareua, che si facesse guerra col fiume. Alessandro hauendo fatto erger tanti altari, quanti eran fiumi, & fatto sacrificio, passò quattro miglia innanzi. Quindi arriuò nel paese de gli Ossidraci, & de' Malli; iquali essendo auuezzi per l'altre uolte a combatter fra di loro, rispetto al pericolo presente, allhora haueuan fatto lega insieme. Haueuano armato costoro noue mila fanti tutti de' piu giouani, & oltre a questi dieci mila caualli, & nouecento carri. Ma i Macedoni, iquali si erano auisati d'esser fuora di tutti i pericoli; poi che s'auidero, ch'anchor ci rimaneua da guerreggiar in tutto punto con le ferocissime genti d'India, sbigottiti per subita paura, tornaron di nuouo con seditiose uoci a biasimare Alessandro; ilquale a lor dispetto gli uoleua cacciare di là dal Gange, & da quelle parti che similmente di là da quello eran poste: & che non però si forniua, ma si cambiaua la guerra: & che eglino per aprire a lui l'Oceano col sangue loro, haueuano a contrastar con genti sfrenate: & erano strascinati di là dal corso delle Stelle, & del Sole: & per forza ha-*

Città, laquale era conseruata da' nimici, & distrutta da gli habitatori.

Alessandro in gran pericolo d'acqua

ueuano a andare a uedere ciò che la natura haueua nascosto a gli occhi de' mortali. Che hauendo hauuto armi di nuouo, non mancauano anchor nuoui nimici; ma quantunque essi gli sbarattassero, & mettessero in fuga anchor tutti questi, che premio doueuano eßi però aspettarne? Per certo non altro che tenebre, & caligine, & notte perpetua sparsa sopra'l profondo mare, ripieno di branchi di smisurate bestie, & acque immobili; doue la natura istessa sarebbe forzata a uenirsi meno. Il Re trauagliato non per suo conto, ma per lo dispiacer de' soldati, raunato il consiglio, mostrò, che chi haueua paura, era infingardo. Et che niente altro, fuor che queste genti gli dauan impaccio che misurando lo spatio di tutte le terre, egli & eglino insieme non arriuassero a un tempo al fin del mondo, & delle lor fatiche. Et che rispetto alla lor paura il Gange, & la moltitudine di quelle nationi, che di là sono, erano stati lasciati a dietro: & ch'egli haueua torto il camino allhora quiui, doue la gloria haueua a essere eguale, e'l pericol minore. Gia egli uedeua il mare Oceano: gia s'udiua soffiare il uento marino: & però non gli uolessero inuidiosamente leuar quella lode, ch'egli cercaua. Eßi haueuano a passare i termini d'Hercole, & di Bacco: & con poco disagio haueuano ad acquistare al Re loro l'immortalità della fama. Però hauessero patientia, ch'ei tornasse, & non fuggisse d'India. Tutta la moltitudine, & masimamente quella de' soldati, si lascia trasportare da frettolosa leggierezza: tanto sono facili i rimedi, quanto i principij d'ogni ammutinamento. Non mai piu si sentirono uscir le grida con tanto ardimento da quello esercito; che confortaua il Re, accioche col fauor de gli Dei gli guidasse, & con la sua gloria pareggiasse coloro, con chi egli faceua concorrentia. Egli lieto per queste grida, tosto mosse il campo contra i nimici. Le genti d'India erano ualorosißime, & con molta prestezza apparecchiauan la guerra, hauendo eletto per Capitano uno di natione de gli Oßidraci, huomo di uirtù segnalata; ilquale piantò gli alloggiamenti sotto le radici de' monti: & lietamente fece assai fuochi, per accrescer la mostra della sua moltitudine: & con grida, & urli a modo loro indarno fecero forza di stordire i Macedoni, che allhora si riposauano. Gia compariua il giorno, quando il Re pieno di confidenza, & di speranza, commandò a gli animosi soldati, che si mettessero in guarnigione, e in ordinanza. Ma non si sa, se per paura, ò per discordia nata fra loro, i Barbari subito si fuggissero. Questo è ben uero, ch'eßi presero i disuiati, e impediti monti: & Alessandro, tenendo lor dietro indarno, saccheggiò le bagaglie. Giunsero dipoi alla terra de gli Oßidraci: doue la maggior parte s'erano ritirati, non hauendo però maggior sicurezza nelle mura, che nell'armi. Gia il Re s'accostaua con l'esercito, quando l'Indouino cominciò ad auisarlo, che o non ui mettesse, o prolungasse l'assedio, mostrandogli il pericolo, ch'ei portaua della uita. Il Re guardando Demofonte in uiso (questi era l'Indouino) disse: Se mentre tu stai intento nell'arte tua, a considerar l'interiora, alcuno ti uenisse a dar noia, e interromperti, non è dubbio, ch'ei ti potrebbe parer fastidioso, e importuno. Et rispondendo egli, che cosi certo sarebbe, Alessandro soggiunse: Pensi tu, che chi ha cosi gran maneggio alle mani; altro che

Parole di Alessandro all'essercito trauagliato dalle lunghe fatiche della guerra.

Alessandro contra gli Indiani.

Parole di Alessandro a uno indouino.

*guardar le budella delle bestie; possa hauer maggiore impaccio, che l'indouino preso da superstitione? Et senza badar piu punto, fece appoggiar le scale, & mentre gli altri indugiauano, egli saltò su le mura; lequali erano strette, & non haueuan merli (come si uede altroue) che tramezzassero la cima di quelle, ma con uno argine perpetuo haueuan serrato il poterui passare. Perche il Re piu tosto staua attaccato, ch'egli hauesse posato il piede su l'orlo, & con lo scudo si riparaua da tutte l'armi, che gli eran lanciate addosso. Percioche d'ogn'intorno era salutato dalle torri con saettume. Ne i soldati poteuano appressarsi per la molta quantità dell'armi, che pioueuano loro addosso. All'ultimo la grandezza del pericolo fu uinta dalla uergogna; percioche comprendeuano, che se essi badauano, era forza che il Re si rendesse a' nimici. Ma quanto piu affrettauano, tanto piu indugiauano a dare aiuto. Ciascuno per la parte sua faceua a gara di uoler montare, ma caricando troppo le scale, ne potendo elle sostenere il peso, ruinauano a basso, & cosi ingannauano la sola speranza del Re loro, ilquale era al cospetto di cosi grande essercito, & pure era abandonato, come se fosse stato in una solitudine. Gia haueua stanco il braccio manco, col quale egli giraua lo scudo per ripararsi da' colpi, & gli amici gridauano, ch'ei saltasse da loro, che lo ripiglierebbono; quando egli s'accese nell'animo di fare una proua incredibile, e inaudita, & da essere imputata piu a pazzia, che a questo desiderio di gloria. Percioche si lanciò d'un precipitoso salto nella Città piena di nimici, quando a pena poteuà sperare, quantunque ei menasse le mani, di non douer morir senza uendetta. Innanzi ch'ei si rizzasse in piede, poteua certo essere assaltato, & preso uiuo; ma egli a sorte bilanciò il salto in tal maniera, che cadde ritto. Et però stando in piede cominciò a menar le mani, hauendogli la fortuna proueduto, ch'ei non potesse esser colto in mezo. Percioche gli mise innanzi a gli occhi un'albero antico uicino alle mura, c'haueua i rami molto fronzuti; iquali pareuano fatti a posta per coprire Alessandro; che per non essere accerchiato, s'accostò al grossissimo pedale dell'albero, ribattendo con lo scudo tutte l'armi, che gli fossero lanciate contra. Et quantunque tante mani attendessero da discosto a colpire un solo, niuno però ue n'hebbe tanto ardito, ne animoso, che se gli appressasse. I saettumi cadeuano piu sopra i rami, che sopra lo scudo. Per la parte del Re combatteua primieramente la fama del celebrato nome, dipoi la disperatione, grande stimolo a morire honoratamente. Ma ingrossando a poco a poco la calca de' nimici, haueua riceuuto gia nello scudo gran numero d'armi, gia haueua fracassato l'elmo per le sassate, & gia per la continua fatica le gambe stanche gli eran cadute sotto. Perche chi gli era piu appresso d'intorno, spregiandolo, & con poco riguardo gli corse addosso; ma egli in tal modo ne ferì due con la spada, che se gli gettò morti a' piedi: onde non ui fu poi piu alcuno tanto animoso, che lo uolesse affrontar d'appresso, anzi gli lanciauan freccie, & saette da lontano. Egli posto come berzaglio di tutti i colpi, & essendosi ritto su le ginocchia, malageuolmente si difendeua. Al fine un certo Indo in tal modo gli lanciò un dardo due braccia lungo (percioche gl'Indi, come dicemmo) hanno tutti i lor dardi di questa*

Alessandro si getta dentro alle mura de' nimici.

Alessandro stanco, ammazza duoi che gli s'erano accostati.

grandezza, che gli passò la corazza, & lo ferì un poco sopra il fianco ritto. Questa ferita l'afflisse tanto, che uscendoli molto sangue, abandonò l'armi, simile a un che moia, e in tal modo uenuto meno, che la man ritta non hebbe forza da cauarsi il dardo della ferita; onde quegli che l'haueua ferito corse tosto con molta allegrezza per ispogliarlo. Ma il Re sentendosi metter le mani addosso, spinto (com'io credo) dal sospetto dell'ultimo dishonore, si risentì, & di nuouo riprese l'animo, che mancaua, & cacciò la spada nel disarmato fianco del nimico. Giaceuano tre morti intorno al Re, non senza stupore de' piu lontani. Egli, per poter morir combattendo prima, che l'ultimo spirito gli uenisse meno, si sforzò di rileuarsi sopra lo scudo; ma poi che non gli era rimasto punto di forza per sostenersi, attaccandosi con la man ritta a' pendenti rami, s'ingegnaua rizzarsi. Tuttauia non potendo ne ancho a questo modo tenersi, di nuouo cadde su le ginocchia, accennando con mano a' nimici, che s'appressassero, s'haueuano animo di menar le mani. All'ultimo Peuceste, hauendo cacciato i difensori della muraglia da un'altra parte della terra, tenendo dietro all'orme, sopragiunse doue era Alessandro; ilquale, come l'hebbe ueduto, auisandosi che fosse arriuato il conforto non della uita, ma della morte sua; come che fosse stanco, pur si rizzò sopra lo scudo. Dopo costui giunse Timeo, & poco dopo Leonato, & Aristono. Gl'Indi anchora sentendo come il Re era dentro alle mura, trassero quiui, lasciando tutto il resto: & cacciando i suoi difensori, amazzaron Timeo; ilquale riceuette molte ferite nel corpo, & menò le mani ualorosissimamente. Peuceste similmente passato da tre dardi, non attendeua a se stesso, ma a coprire il Re con lo scudo. Leonato mentre animosamente procuraua di ributtare i troppo frettolosi Barbari, fu percosso grauemente nel collo, & cadde innanzi a' piedi del Re, come morto. Et di gia Peuceste stanco per le ferite, haueua lasciato lo scudo, tal che l'ultima speranza era in Aristono; ilquale grauemente ferito, non poteua piu sostener la calca tanto grossa de' nimici. In questo mezo giunse la nuoua in campo de' Macedoni, come Alessandro era morto; laqual nuoua come infiammò gli animi loro, così harebbe sbigottito gli altri. Perciochè eglino tutti, scordati di ogni pericolo, spezzaron le mura con l'ascie, & ruppero dentro nella Città da quella parte, doue s'haueuan fatto l'entrata: & amazzaron molti Indi piu dati al fuggire, che al menar le mani. Non s'hebbe rispetto ne a uecchi, ne a donne, ne a fanciulli; perciochè qualunque s'affacciaua loro incontro, s'auisauano che fosse stato colui, c'hauesse ferito il Re loro. All'ultimo fu fatto così gran macello de' nimici, c'hebbero sodisfatto alla giusta colera. Clitarco, & Timagene sono auttori, che Tolomeo; ilquale regnò dopo, si trouò a questa fattione. Ma egli stesso non contrafacendo alla gloria sua, riferì d'esserne stato discosto, perche fu mandato a una speditione. Tanta fu o la sicurezza di chi scriueua gli antichi fatti, o la troppa credenza, uitio a questa eguale. Essendo portato Alessandro nel padiglione, i Medici per non muouer la punta del dardo, ch'egli haueua fitto nel corpo, tagliaron l'hasta. Ma dipoi hauendolo spogliato, s'auidero, che la punta era fatta a hami, & che non si poteua cauare altrimenti senza danno del corpo,

Alessandro è soccorso uicino a morte.

Alessandro ferito d'un dardo fatto a hami.

se non

*se non col tagliar la ferita, & farla maggiore. Tuttauia sospettauano, non il sangue su'l tagliare uersasse in tanta gran copia; ch'essi non potessero; percioche il ferro era grande, & pareua che si fosse ficcato fino nell'interiora. Critobolo, il piu eccellente medico di tutti, perdutosi d'animo in cosi gran pericolo, non s'assicuraua a metterui le mani; accioche se la sua cura non gli fosse riuscita troppo felicemente, il male non fosse ricaduto addosso a lui. Il Re, hauendolo ueduto piagnere, e sbigottirsi, & per lo trauaglio suo esser come morto, gli disse. Come? Che stai a far, che tosto con la morte almeno, tu non mi liberi da questo dolore? Se la mia ferita non puo guarirsi, hai tu paura di non esser condannato? Ma Critobolo o fingendo di non hauere, o non hauendo piu paura, prese a confortarlo, che si lasciasse tenere, fin che gli cauasse il ferro; percioche ogni poco, ch'ei si mouesse, gli sarebbe di grandissimo pericolo, & danno. Il Re, hauendo affermato, che non gli accadeua d'esser tenuto, stette costante senza mouersi punto, come gli era stato imposto. Perche come il medico hebbe allargata la ferita, & trattone la punta del ferro, il sangue cominciò a uersare copiosissimamente, e il Re a uenirsi meno, & la uista a abbagliarsi di maniera, che come morto si lasciò cadere. Et non potendosi ristagnar quel sangue con alcuno empiastro, gli amici tutti, credendosi che il Re fosse morto, piagnendo alzaron le grida. All'ultimo il sangue restò, & egli a poco a poco ritornò in se, & cominciò a conoscere i circostanti. Tutto quel giorno, & la notte seguente l'esercito si stette armato intorno alla corte reale, confessando di uiuer tutti con la uita d'un solo. Ne si uolse mai partire, fin che non s'hebbe per cosa certa, ch'egli dormendo si riposasse alquanto. Et da questo riportaron piu chiara speranza in campo della salute sua. Il Re, essendo guarito in sette giorni della ferita, ma non essendo anchora ben saldata la piaga, e intendendo come i Barbari s'haueuan creduta per uera la nuoua della morte sua; fece erger su due nauili, congiunti insieme, un padiglione, che d'ogn'intorno potesse uedersi: onde egli si mostrasse a coloro, che lo teneuan per morto. Perche essendo stato ueduto da' paesani, leuò a nimici tutta la speranza, ch'eglino per falsa nuoua s'haueuan concetta. Dipoi si calò a seconda giu per lo fiume un poco lontano dall'altra armata, accioche mentre si remaua, & si faceua romore, non gli fosse impedito il riposo; che, non essendo egli guarito anchor bene, gli era necessario. Il quarto giorno dapoi ch'egli hebbe cominciato a nauicare, giunse in un paese dishabitato, & abandonato da' paesani, ma copioso di biade, & di bestiami. Questo luogo piacque ad Alessandro per riposo de' soldati, & suo. Era un'usanza ogni uolta che il Re haueua male, che i principali amici, e i guardiani della persona sua facessero la guardia innanzi al real padiglione: ilche osseruando eglino allhora, entraron tutti ad Alessandro. Egli, uedendogli insieme, sospettò che non gli portassero qualche nuoua: & però domandò loro: Se ci era auiso di fresco, che i nimici s'auuicinassero? Ma Cratero; a cui era stato imposto, che pregasse Alessandro per tutti gli amici, disse: CREDETE uoi, che quantunque i nimici fossero dentro a' nostri alloggiamenti, noi hauessimo maggior trauaglio della uenuta loro, che della salute uostra; di cui*

Costanza di Alessādro in lasciarsi medicare.

Parlamento di Cratero ad Alessandro, in nome di tutti i Capitani.

hora tenete cosi poco conto? Congiuri pur contra noi quanto esser si uoglia grande sforzo di tutte le genti; empia tutto il mondo d'huomini & d'armi; copra i mari di armate; meni bestie inusitate, che uoi sempre ci farete essere inuitti. Ma chi è de gli Dei, che ci possa promettere, che questa saluezza, & questa stella di Macedonia habbia a durar di continuo? Noi ui uediamo con troppa brauura mettere a sbaraglio la persona uostra a' manifesti pericoli: & però Sieteui uoi scordato, che uoi tirate tante anime di Cittadini in una medesima sciagura? Quale è quegli, che dopo uoi o uoglia, o possa uiuere? Noi siamo arriuati quà col fauor uostro, & habbiam seguito il uostro commandamento: & niuno ue ne ha, che possa ritornare a casa sua, se uoi non ne lo rimenate. Et se anchora uoi foste alle mani con Dario per combattere il Regno de' Persi, come che niuno uolesse, nondimeno non potrebbe pure marauigliarsi, che uoi foste di cosi ardita prontezza a ogni pericolo. Percioche doue il pericolo, e'l premio uanno del pari, è maggiore il frutto del successo felice, & piu grande il contento del contrario. Ma chi sarà quegli; non pur de' soldati uostri, ma anchora d'alcuna barbara natione, c'habbia contezza certa della grandezza uostra; ilquale comporti, ch'un uil borghetto s'habbia a comperar con la uita uostra? L'animo tutto mi si raccapriccia, pensando alla proua, che noi uedemmo poco dianzi. Non mi assicuro a parlarne, con dir che le spoglie d'un'huomo inuitto haueuano a esser predate da infingardissime mani: ilche certo sarebbe stato, se la pietosa fortuna non ui ci hauesse saluato, quando ci foste tolto. Noi siamo tanti sciagurati, tanti traditori, quanti fummo, che non potemmo tenerui dietro. Molto bene stà, che uoi suergogniate tutti i soldati di perpetua infamia; percioche niuno rifiuterà di portar la pena di ciò, che non ha potuto far di meno di non commettere. Comportate di gratia, che noi per altra uia ui ueniamo in concetto di uili; percioche andremo doue ne commanderete: & lasciate maneggiare a noi le guerre di poca importantia, & le fattioni ignobili, serbando uoi stesso per quei pericoli, che son capaci della grandezza uostra. La gloria tosto s'auuilisce fra i dappochi nimici: ne è cosa piu dishonorata che lasciarla consumare, doue non si possa mostrare. Quasi questo medesimo diceua Tolomeo, & gli altri con altre simili parole, piagnendo, & pregandolo con uoci confuse, che all'ultimo ponesse fine alla compita lode, & hauesse rispetto alla sua, & alla publica salute. Questa pietà de gli amici fu grata ad Alessandro; & però hauendogli abbracciati amicheuolmente a un per uno, gli fece sedere, & alzando un poco la uoce, dice: Io, o fedelissimi, & pietosissimi fra tutti i Cittadini & gli amici, ui ringratio con parole, & con fatti non solamente per questo conto, c'hoggi fate piu stima della salute mia, che della uostra, ma anchora perche dal principio della guerra non hauete dismesso alcun pegno, ne indicio di beneuolentia uerso la persona mia: talche m'è forza confessare, che la mia uita non mi è stata mai tanto cara, quanto ha cominciato a essermi per poterui goder lungo tempo. Nel resto non l'intendiamo a un modo coloro, che per amor mio non curan la morte; e io che per la uirtù uostra giudico hauer meritato tanta beniuolentia. Percioche uoi bramate godermi lungo tempo,

Parole di Alessandro a' Capitani.

o forse

o forse in perpetuo: e io misuro me stesso non con lo spatio del tempo, ma della gloria. Io poteua contentarmi delle ricchezze paterne, e standomi annighittito dentro a' confini di Macedonia, aspettare la uile, e ignobil uecchiezza: quantunque ne ancho i nighittosi dispongono a lor modo il termin fatale, anzi mentre s'auisano, che'l sommo bene sia uiuer lungo tempo, il piu delle uolte si trouano esser soprafatti dalla morte anzi tempo. Ma io, che non misuro gli anni, ma le uittorie mie, se faccio bene il conto de' doni, che la fortuna m'ha dati, son uiuuto troppo. Cominciai l'Imperio mio in Macedonia, & hora tengo la Grecia. Ho soggiogato la Tracia, & gl'Illiri. Signoreggio a' Triballi, & a' Medi. Posseggo l'Asia da doue ella confina col mare Hellesponto, a doue ell'è bagnata dal mar Rosso: & poco mi manca a essere al fin del mondo; ilquale com'io harò passato; m'ho fatto proponimento d'aprirmi un'altra natura, & un'altro mondo. D'Asia son capitato ne' confini d'Europa in termin d'un'hora. Et hauendo uinto amendue le Prouincie dopo il nono del Regno mio, & dopo il uentesimo ottauo anno dell'età mia; parui ch'io m'habbia a rimanere d'inalzar la gloria mia; a cui solamente mi sono consacrato? Io di certo non sono per rimanermene, & douunque farò guerra, mi parrà essere nel teatro di tutto'l mondo. I luoghi ignobili da me saranno tutti nobilitati. Aprirò a tutte le genti quelle terre, che la Natura tanto haueua discostate da loro. Et se la sorte uorrà, ch'io ci muoia, fra queste imprese morrò gloriosamente. Io son nato di tal sangue, che debbo desiderare di uiuere anzi molto, che lunga uita. Di gratia ui prego, considerate d'esser capitati in quelle terre; doue una donna per la sua uirtù ha molto famoso il nome suo. Quante Città edificò Semirami? Quante genti si sottopose ella? Quante imprese furon fatte da lei? Dunque ci è uenuta a noia la lode, & non habbiam per anchora con la gloria nostra pareggiato una donna? Sianci cortesi gli Dei del lor fauore, che ci restano anchora maggiori imprese. Ma ciò che per anchora non habbiam tocco, uerrà similmente nelle nostre mani, se noi farem proponimento di mettere il nostro sforzo in quei fatti, donde si puo ritrar gran gloria. Voi hora fatemi sicuro da' tradimenti occulti, & dall'insidie de gli amici, che io anderò coraggioso, & senza tema in tutti i pericoli di guerra. Filippo fu piu sicuro in campo, che in piazza: & parecchie uolte scampò dalle mani de' nimici, doue da quelle de' suoi non potè fuggire. Cosi quando farete paragone de gli altri Re, trouerete maggiore il numero di coloro, che sono stati amazzati da' lor propri, che de' morti da' nimici. Tuttauia perche hor m'è uenuta l'occasione di manifestarui quel che gia io m'haueua diuisato fra me stesso; mi parrà hauer riceuuto grandissimo merto delle fatiche, & delle imprese mie, se uoi consacrerete all'immortalità Olimpia mia Madre, ogni uolta ch'ella sarà passata di questa uita presente. Io, se mi sarà lecito, ne farò ogni opera. Se il fato me ne distorrà, uoi ricordereteui, ch'io ue l'ho commesso. Allhora subito diede licentia a gli amici: & nondimeno per parecchi giorni si stette quiui alle stanze. Mentre che queste cose si faceuano in India, i soldati Greci, che poco dianzi dal Re erano stati ridotti in colonie a Carabattro, essendo nata discordia fra di loro, si ribellarono; & ciò non tanto per

Ribellione di certi soldati Greci.

odio, che portassero ad Alessandro, quanto per tema di non esser gastigati. Percioche eglino, hauendo morti alcuni popoleschi de' piu possenti, diedero di mano all'armi: & hauendo presa la Rocca Battriana; laquale quasi trascuratamente era guardata; forzarono i Barbari a entrare in lega di quella ribellione con esso loro. Di costoro fu capo Athenodoro; ilquale s'haueua ancho usurpato il nome di Re, non tanto per ingordigia di regnare, quanto di tornare alla patria con coloro, che seguitauan l'auttorità sua. A costui furon tese insidie da un certo Bicone della nation sua, ma che per concorrentia gli era nimico; ilquale hauendolo inuitato a un pasto, per mezo di Bosso Macceriano l'amazzò nel conuito. L'altro giorno raunatisi a parlamento, Bicone diede a intendere a molti, come Athenodoro gli haueua fatto tradimento contra, senza che n'hauesse hauuto occasione. Ma gli altri presero sospetto della maluagità di Bicone, & a poco a poco questo sospetto cominciò a crescer fra tutti. Perche i soldati Greci diedero di mano all'armi per uccider Bicone la prima uolta, che tornasse lor bene. Ma gli altri principali, ch'eran fra loro, placaron lo sdegno della moltitudine. Bicone scampato, fuor d'ogni sua speranza, dal presente pericolo, poco dopo macchinò contra gli auttori della salute sua. Ma eglino essendosi accorti della maluagità sua, pigliaron lui & Bosso; ilquale piacque a loro, che subito fosse morto, uolendo ancho, ma co' tormenti amazzar Bicone. Gia cominciauano a martoriarlo, quando i soldati Greci, non sapendo perche cagione, a guisa di fattucchiati corsero all'armi: & essendo udito questo romore da chi faceua martoriare Bicone, lo lasciarono stare, sospettando non le grida di tutti i seditiosi gli hauessero a forzare a quel medesimo. Egli cosi spogliato, come era, giunse a' Greci; doue, essendo egli prima destinato a' martori, con quello aspetto degno di compassione, subito fece cambiar gli animi in parer contrario da quel di prima, & lo fecero sciorre & lasciare. A questo modo liberato due uolte dalla pena, tornò alla patria con quelli altri, ch'abandonaron le colonie assegnate da Alessandro. Questo è quanto successe intorno a Battro, & a' confini de gli Scithi. In questo mezo cento Ambasciatori di quelle due genti, che dicemmo di sopra, andarono a trouare Alessandro. Tutti erano sopra i carri, & erano huomini d'eccellente corporatura, & di bellissimo habito. Haueuan ueste di lino tramate d'oro, & fregiate di porpora. Eglino stessi primieramente si resero ad Alessandro, dandogli le Città & le campagne: & gli raccontauano che: Essendo eglino stati liberi gia tanti & tanti anni; allhora per la prima uolta sottometteuano l'inuiolata libertà loro all'Imperio, & alla fede sua. Et che gli Dei erano stati auttori del loro arrendersi, non la paura; percioche essi con tutte le lor forze si sottometteuano al giogo. Il Re fatto consiglio sopra di questo, gli riceuè sotto la fede, mettendo loro quel tributo, che amendue le nationi pagauano a gli Aracosi. Oltra di questo commandò, che gli facessero due mila cinquecento caualli: il che tutto ubidientemente fu fatto da' Barbari. Dipoi hauendo fatto inuitare a un conuito tutti gli Ambasciatori delle genti, e i Signorotti; commandò che'l conuito fosse ornato superbamente. Furonui posti con piccoli interualli cento letti d'oro; iquali erano intorniati di tapezzerie risplendenti di porpora

Bicone tormentato.

Parole di cento Ambasciatori Barbari, uenuti a Alessãdro,

Conuito di Alessandro, fatto a gli ambasciatori de' Barbari.

porpora & d'oro; mostrando in quel conuito ciò che d'antica superbia haueuano i Persi, o di moderna pompa i Macedoni, essendosi corrotti con questo nuouo baratto, & confusi i uitij d'amendue le genti. Eraui a questo pasto Diosippo Atheniese nobil giuocator di pugna, & per l'eccellente uirtù delle sue forze tirato innanzi dal Re, & fauorito. Gl'inuidiosi, e i maligni & per la burla, & da uero diceuan mal di lui, d'hauer con loro uno, che a guisa di disutil bestia attendeua a ingrassare: & che quando essi erano alla battaglia, allhora egli, ungendosi d'olio, s'apparecchiaua di sfamare il uentre. Horrata Macedone gia briaco, cominciò a rimprouerargli, & domandarlo, se: essendo egli huomo: uoleua l'altro giorno armato combatter seco, rimettendosi al giudicio del Re, o della temerità sua, o della uigliaccheria di Diosippo; ilquale per dispregio, uccellando la militar brauura di colui, accettò l'offerta. L'altro giorno, perche essi pure importunauano il Re di far questo abbattimento, ne egli poteua frastornar la cosa, ne distornegli, comportò pur ch'ella andasse innanzi. Trasse a questo gran moltitudine di soldati, fra' quali erano i Greci, che fauoriuan Diosippo. Horrata s'era armato d'armi giuste, & nella man manca haueua lo scudo di rame, & l'hasta ch'essi domandan Sarissa: nella ritta haueua la lancia, & la spada al fianco, quasi hauesse hauuto azzuffarsi con piu persone. Diosippo risplendente d'olio, & coronato, teneua nella man manca una mantellina rossa; & nella ritta portaua un gagliardo & nocchiuto bastone. Stauano per questo conto sospesi gli animi di tutti; & poi che questi nudo haueua animo d'affrontare un'armato, pareua a tutti non temerità, ma pazzia. Il Macedone dunque, auisandosi di poterlo al fermo amazzar da discosto, gli tirò la lancia; laquale Diosippo, chinandosi un poco, schifò: & prima che quegli trasferisse l'hasta nella man ritta, gli andò addosso, & col bastone glie ne fracassò nel mezo. Horrata perdute amendue l'armi da lanciare, haueua cominciato a cacciar mano alla spada, quando Diosippo uenuto alle prese, & fattogli un gambetto, lo battè contra la terra: & toltagli la spada, gli cacciò un piede sopra'l collo, mentre colui giaceua, & perdeua: & alzando il bastone, l'harebbe ucciso, quando il Re non glie l'hauesse disdetto. Il fine di questo spettacolo dispiseque non pure a' Macedoni, ma ancho ad Alessandro, & massimamente perche i Barbari u'erano stati a uedere; percioche dubitaua non il ualor de' Macedoni tanto celebrato, cadesse in ischerno. Per questo conto il Re diede libera audientia al mormorar de gl'inuidiosi. Et pochi giorni dopo artatamente fu tolta una tazza d'oro da un conuito: talche i ministri, quasi hauessero perduto ciò, ch'essi haueuan riposto, andarono a dirlo al Re. Molte uolte minor costantia è nella uergogna, che nel peccato. Diosippo non potè comportare, che tutti hauessero riuolto gli occhi addosso a lui, quasi egli fosse stato dichiarato il ladro: onde partitosi dal conuito: e scritte alcune lettere, che al Re fossero consegnate, s'amazzò da se stesso. Alessandro hebbe dispiacer della morte sua, auisandosi che ciò fosse testimonio di sdegno, & non di penitentia; percioche essendo stato accusato a torto, non si conobbe poi, se non per la molta contentezza de gl'inuidiosi suoi. Gli Ambasciatori de gl'Indi rimandati a casa, tornaron fra pochi giorni con

Duello, fatto alla presenza d'Alessandro.

molti presenti. Ciò furono trecento caualli; mille trenta carri tirati da quattro caualli; alcune uesti di lino; mille scudi Indiani; & cento talenti di ferro bianco; lioni di rara grandezza; & tigri, animali amendue auuezzi a esser piaceuoli: & con questi erano pelli di grandissime lucertole, & dossi di testuggini. Il Re comandò poi a Cratero, che guidasse le genti non molto discosto dal fiume, per lo quale egli uoleua nauicare. Fece imbarcare tutti coloro, che soleuano accompagnarlo, & con essi andò a seconda giu per lo fiume ne' confini de' Malli. Quindi passò ne' Sabraci, gente ualorosa d'India, che si reggeua non col gouerno de gli Re, ma del popolo: & haueua sei mila fanti, & sei mila caualli, seguitati da cinquecento carri. Costoro s'haueuano eletto tre Capitani chiari per uirtù di guerra. Ma quelle genti, ch'erano in campagna uicine al fiume: su la riua del quale massimamente haueuano molti e spessi borghi; come hebbero ueduto il fiume, donde si poteua uedere, coperto tutto di naui, & tante armi risplendenti de' soldati, sgomentati per questa nuoua mostra; s'auisauano al fermo, che ui capitasse l'esercito de gli Dei, & un'altro Padre Bacco, tanto celebrato fra quelle genti. Quindi le grida de' soldati, quindi il fracasso de' remi, & le uarie uoci de' nauicanti, che confortauano, haueuano ripiene le loro orecchie di maggiore spauento. Perche tutti corsero a coloro, che s'erano armati, & come pazzi cominciarono a gridare, ch'essi si metteuano a guerreggiare con gli Dei: & che le naui, lequali portauano tanti huomini inuitti, non si poteuan nouerare. Perche essi cacciaron tanto spauento nell'esercito de' loro, che mandarono Ambasciatori per arrendersi; iquali essendo riceuuti sotto la fede, giunsero poi il quarto giorno a altre genti; lequali non hebbero punto piu animo, che s'hauessero hauuto l'altre. Alessandro fatta edificar quiui una Città, ch'ei fece chiamare Alessandria; entrò ne' confini di coloro, che si chiamano Musicani. Quiui esaminò Desteriole Satrapo, ch'era stato al gouerno de' Parapamisadi, & da loro era stato accusato: & essendo stato conuinto d'hauer fatto molte cose auara & superbamente, lo fece morire. Ossiatre Pretor de' Battriani non pur fu assoluto, ma anchora gli fu accresciuta la possanza sopra maggiore Imperio. Oltra di questo hauendo ridotto alla sua iurisdittione i confini de' Musicani, mise il gouerno nella Città loro. Quindi giunse a Presti, & all'istessa gente d'India; doue regnaua Ossicano; ilquale con molti de' suoi popolani s'era rinchiuso in una Città molto forte; laquale fu presa da Alessandro il terzo giorno, dopo ch'egli haueua cominciato ad assediarla. Ossicano essendosi ritirato nella Rocca, mandò Ambasciatori al Re per arrendersi a patti. Ma prima ch'essi arriuassero, furon fatte cadere a terra con grandissimo fracasso due torri; per le ruine delle quali i Macedoni entraron nella rocca; doue Ossicano facendo resistentia con pochi, fu morto. Spianata dunque la rocca, & uenduti tutti i prigioni, passò ne' confini del Re Sabo: & hauendo hauuto d'accordo molte terre, prese per uia di mine la piu forte Città, c'hauessero quelle genti. Parue a' Barbari, ch'erano ignoranti del mestier di guerra, un miracolo fuor di natura; percioche coloro usciuano quasi nel mezo della Città di sotto terra, non apparendo orma ueruna della buca, ch'essi prima haueuan cauata sotto.

Marauiglia de' Barbari uedendo l'esercito di Alessādro.

Morte di Desteriole.

Morte del Re Ossicano.

Scriue

Scriue Clitarco, che in quella contrada ui furon morti otto mila Indi, & molti prigioni ne furon uenduti. I Musicani si ribellarono un'altra uolta, di maniera, che il Re ui mandò Pithone a soggiogargli. Questi, hauendo fatto prigione il Principe della gente, auttore della ribellione, lo condusse ad Alessandro; ilquale hauendol fatto impiccare, tornò di nuouo al fiume, doue s'haueua fatto aspettar dall'armata. Il quarto giorno dipoi capitarono a una terra, doue si pigliaua la strada per andare al Regno di Sabi; ilquale poco dianzi s'era arreso, ma i terrazzani, disdicendo a questa nuoua Signoria, haueuan serrato le porte. Alessandro, facendosi beffe del poco lor numero, commandò a cinquecento Agriani, che entrassero sotto la muraglia, & ritirandosi a poco a poco, tirassero il nimico fuora; ilquale, auisandosi ch'essi fuggissero, gli harebbe seguitati al fermo. Gli Agriani (com'era stato imposto loro) hauendo aizzato il nimico, subito uoltaron le spalle. I Barbari tenendo lor dietro alla sbaragliata, stracorsero fra quelli altri, doue era il Re in persona. Perche rinforzatasi la zuffa, di tre mila Barbari ne furon morti cinquecento, mille pregioni, & gli altri cacciati dentro alle mura della terra. Ma la uittoria non fu cosi lieta, come parue nel primo aspetto; percioche i Barbari haueuano auuelenato le spade, tal che i feriti a poco a poco moriuano. Ne i medici poteuano fantasticar la cagione di cosi risoluta morte, uedendo che ancho le picciole piaghe non poteuan guarirsi. Ma i Barbari s'haueuan diuisato poterui cogliere il Re mal'accorto, & temerario; ilquale menando le mani fra' piu braui, a sorte n'era scampato netto. Tolomeo fra tutti gli altri ferito leggiermente nella spalla manca, ma assassinato piu dal pericolo, che dalla ferita, haueua posto il Re in trauaglio del caso suo; percioche essi erano parenti, & certi si credeuano che quegli fosse nato di Filippo. Questo ben si sapea per cosa certa, ch'egli era nato d'una sua femina. Era costui della guardia della persona sua; molto prode guerriero, & assai piu chiaro, & maggiore ne' fatti di pace, che di guerra, uestiua ciuilmente & positiuo; liberal sopra tutto; facile a dare udientia; e in tutto lontano dalla superbia reale. Per questo rispetto, potea dubitarsi a chi egli fosse piu caro o al Re, o a' popoleschi. Allhora ueramente fece egli paragone dell'animo de' suoi di maniera, che pareua, che i Macedoni in quel pericolo gli hauessero fatto buono augurio della fortuna, alla quale egli dopo ascese. Percioche eglino cosi a cuore hebbero Tolomeo, come Alessandro; ilquale stanco & per la battaglia, & per l'affanno, sedendo a canto a Tolomeo, si fece condur quiui il letto, doue egli solea riposarsi. Come egli ui si fu coricato, subito fu sopragiunto da un profondo sonno; & come si destò, espose d'hauer ueduto in sogno l'imagine d'un dragone, che portaua in bocca certa herba datagli; laquale era (per quanto gli era stato diuisato) rimedio contra'l ueleno. Riferiua anchora qual fosse il color dell'herba, affermando, che se alcun n'hauesse trouata, egli l'harebbe riconosciuta. Et perche molti, hauendone cerco ne trouarono, egli ne mise su la ferita; donde essendone uscita subito la spasima, in poco di tempo si saldò ancho la piaga. I Barbari uedendosi ingannati della prima speranza, s'arresero eglino, & la Città tutta. Quindi capitarono a una uicina gente, detta

Vittoria sanguinosa di Alessandro.

Herba da guarir ferite ueduta in sogno e prouata per uera.

Pathalia; doue regnaua il Re Meri; ilquale, hauendo abandonato la Città, s'era fuggito a' monti. Perche Alessandro, insignoritosi della terra, diede il guasto alla campagna; doue furon fatti gran bottini di bestiami grossi & minuti, & ui fu trouato gran copia di biade. Dipoi, hauendo preso alcune guide esperte, & pratiche nel fiume, si calò a una Isola, che sorge quasi nel mezo del letto di quello. Quiui forzato a fermarsi piu giorni, percioche le guide, per trascurataggine de' guardiani, s'eran fuggite, mandò a cercarne dell'altre: & non ne trouando, gli sopragiunse una sfrenata uoglia d'andare a uedere il mare Oceano, & d'entrar ne' confini del mondo senza prattichi del paese, & di fidare a un fiume incognito la persona sua, & la salute di tanti ualentissimi huomini. Nauicauan dunque, non hauendo alcuna contezza de' luoghi, doue essi eran portati; ne quanto fossero lontani dal mare; ne quali genti u'habitassero; come fosse quieto il fiume su la foce; come capace di naui lunghe: ma ogni opera si diuisaua a caso, & con cieco discorso: ne fra tanta pazzia u'era altro, ch'un conforto della perpetua felicità sua. Gia erano passati innanzi cinquanta miglia, quando i nocchieri auisarono il Re, come essi riconosceuano il uento del mare, & pareua loro, che l'Oceano fosse poco discosto. Egli lieto, cominciò a confortare i marinari, che attendessero a remar forte, percioche s'auuicinaua il fine di tutte l'imprese, gia tanto desiderato con ogni maniera di uoti. Gia niente mancaua alla lor gloria, & niente impediua la uirtù loro. Eglino, senza alcun pericolo di guerra, senza sangue, s'insignoriuan di tutto'l mondo tanto, che l'istessa natura non harebbe potuto passar piu innanzi: in breue tempo erano per uedere ciò che niuno ha mai ueduto, fuor che gli Dei immortali. Tuttauia fece smontare alcuni su la riua, che pigliassero i uagabundi contadini; da' quali speraua poterne ritrarre il uero. Eglino hauendo cercato bene ogni grotta, ne trouarono all'ultimo nascosti: & domandando loro: quanto ci hauesse quindi il mare? essi risposero di non hauer mai saputo ne ancho per fama di mare alcuno. Ma che bene in tre dì si poteua giugnere all'acqua amara, che guastaua la dolce. Intesero eglino, come coloro ignoranti della natura del mare, uoleuan diuisarlo loro. Perche con grandissima contentezza i marinari cominciarono a uogare: & come piu ogni giorno s'auuicinaua lor la speranza, cresceua il desiderio sfrenato ne gli animi. Gia il terzo giorno si scopriua il mare mescolato col fiume; le cui diseguali onde erano confuse per anchora da piaceuol ribollimento. Allhora furon trasportati a un'altra Isola, posta in mezo al fiume, ma con poco piu piaceuol corso, percioche correndo erano percossi dal mouimento dell'acque; doue hauendo approdato l'armata, stracorsero a procacciar uettouaglia, parendo loro d'esser sicuri da quelle sciagure, che non sapendo eglino, ui sopragiugneuano. Erano stati quiui quasi tre hore, quando, tornando la sua uolta, l'Oceano cominciò ribollendo, a saltar loro addosso, & ribattere il fiume indietro; ilquale da prima sostenne l'impeto, ma poi ripercosso con maggior furia; fu ributtato indietro con piu possanza, che non corrono i fiumi giu per lo precipitoso lor letto. Communemente non s'haueua contezza della natura di questo mare: & s'auisauano tutti di ueder mostri, & contrasegni de gli Dei sdegnati.

Alessandro per desiderio di passare auanti, si mette all'arbitrio di fortuna senza giudicio.

Alessandro uicino all'Oceano.

Il mare,

Il mare, gonfiando poi, si sparse per le campagne, poco dianzi rasciutte. Gia essendosi alzati i nauili, & dispersa tutta l'armata, coloro ch'erano smontati, da ogni parte paurosi, e sgomentati da cosi subito danno, ricorsero alle naui. Ma in un tumulto, la fretta non è ancho a tempo. Costoro cercauano con le pertiche d'approdar le barche: & coloro mentre non si poteuano ualer de' remi, si stauan fermi. Alcuni affrettandosi a solcare, ma non aspettando chi ui si doueua raunare con gli altri; malageuolmente spigneuano le deboli, & sconcie naui. Altri legni ui furono, che non uolsero mai raccettar coloro, che goffamente, & con ruina u'andauano di maniera, che e i pochi, & gli assai teneuano a bada i piu frettolosi. Quinci le grida di chi uoleua fare indugiare, & di chi uoleua andare: & quindi le disordinate uoci, che non riusciuan mai a un proposito medesimo; non pure haueuan leuato l'uso di uedere, ma ancho d'udire. I nocchieri ancho non poteuano fare alcun seruigio; percioche ne chi romoreggiaua poteua udir le lor uoci, ne gli storditi, & disordinati poteuano eseguir le commißioni. Perche le naui cominciarono a urtarsi l'una l'altra, e i remi a fracassarsi insieme, e i legni di costoro a cacciar quelli de gli altri. Crederesti che quella non fosse armata d'un solo esercito, laqual corresse; ma due armate, c'hauessero attaccato il fatto d'arme nauale. Le prode urtauan nelle poppe: & chi scompigliaua quei dinanzi, era soprafatto da quei di dietro. Lo sdegno di chi suillaneggiaua, faceua ch'eßi cacciauan mano all'armi. Gia il mar gonfiato haueua inondata tutta la campagna intorno al fiume: & per quella u'eran rimaste certe colline, a guisa di picciole isolette; doue i piu sbigottiti, hauendo perduto i nauili, cominciarono a nuotare. L'armata dispersa, parte staua su'l piu alto dell'acqua, doue erano burroni: & parte s'era ficcata nell'asciutto: secondo che l'acque haueuan ricoperto la diseguale altezza della terra. Ma ecco in un subito nuouo sbigottimento, maggior del primo. Il mare cominciò a ristrignersi nel letto suo, ritirandosi l'acque per grande spatio dentro al suo seno, e scopriua le terre, che poco dianzi sotto profondi pelaghi haueua sommerse. Perche i legni rimasti all'asciutto, alcuni si rouesciauano su le prue, alcuni traboccauano dalle sponde. La campagna era coperta delle bagaglie, de' pezzi delle tauole, & de' remi fracassati. I soldati non si aßicurauano ne a smontare in terra, ne fermarsi su le naui, aspettando similmente c'hauesse a seguir peggio, che non era successo. A pena s'auisauano poter uedere ciò che eßi patiuano, come era, far naufragio nell'asciutto, & che'l mare sboccasse in un fiume. Ne credeuano che i danni loro fossero forniti; percioche s'indouinauano (non sapendo, che'l mare poco dopo harebbe rinouato il ricrescimento, per lo quale i legni un'altra uolta si sarebbon solleuati) hauere a morir di fame, & d'ultimo stento. Si uedeuano scorrere oltra di questo terribili bestie lasciate in secco: & gia s'auuicinaua la notte, e il Re, disperato della salute, staua in gran trauaglio. Ma non però gli affanni hebbero possanza di soprafare l'inuitto animo suo, che egli tutta la notte non istesse alle uelette, & non mandasse caualieri alla foce del fiume, che l'auisassero, come s'accorgessero, che'l mare uolesse rigonfiare un'altra uolta. Commandò anchora, che i legni fracassati si racconciass-

Descrittione d'un tumulto, e d'un naufragio.

sero ; & quelli, che dall'onde erano stati rouesciati sottosopra, si dirizzassero: & che stessero in loro apparecchiati, se di nuouo il mare hauesse uoluto inondar la terra. Quella notte fu spesa tutta in uegliare, & confortare tal, che dipoi i caualieri a spron battuti rifuggendo, tosto seguì la burasca; laquale entrando primieramente l'acque con piaceuol tratto; cominciò a solleuare i nauili: & poco dopo inondando per tutta la campagna, spinse ancho tutta l'armata di maniera, che l'allegrezza, & le grida de' soldati, & della ciurma, che sfrenatamente godeuano della non sperata salute, faceuano risonare i liti, & le riue. Tutti con marauiglia fantasticauano, come si tosto fosse ritornato il mare là, donde il giorno prima s'era partito; qual fosse la natura di questo elemento, che alcuna uolta discordaua, & alcuna ripugnaua alla natura del temporale. Il Re, facendo congiettura da ciò che era occorso, che dopo il leuar del Sole il tempo è quieto; da meza notte, per diuertir la tempesta con pochi nauili si calò a seconda giu per lo fiume: & essendo arriuato su la foce, entrò cinquanta miglia dentro in mare. All'ultimo, hauendo ottenuto l'intento suo, & fatto sacrificio a gli Dei guardiani de' luoghi, & del mare, tornò all'armata; laquale mouendosi contra acqua, l'altro giorno diede a terra uicino a un lago salato; la cui natura non conosciuta ne ingannò molti, che all'auuentata si cacciauan nell'acqua, percioche entrò loro addosso una rogna, che attaccandosi a gli altri si conuertiua in peste; a cui si rimediaua con l'olio. Mandò poi Leonato innanzi, a far cauar pozzi là, doue pareua, c'hauesse a menar l'esercito per terra; percioche il paese era asciutto: & egli con le genti si fermò ad aspettare la Primauera. In questo mezo fece edificar parecchi Città, & commise a Nearco, & Onesicrito sperimentati nell'arte del nauicare, che conducessero le meglio armate naui nell'Oceano, & solcando quanto eglino sicuramente potessero, con ogni industria riconoscessero la natura del mare: & uolendo tornare a lui, poteuano o per lo medesimo fiume, o per l'Eufrate. Gia essendosi quietato il uerno, & fatto abbruciar quelle naui, che pareuan disutili; guidaua l'esercito per terra. In noue alloggiamenti capitaron nel paese de gli Arabiti, & quindi in altrettanti giorni in quel de' Gedrosi. Costoro eran liberi, & hauendo consultato fra di loro, s'arresero: ne fu imposto loro grauezza alcuna fuor che di uettouaglia. Quindi il quinto giorno arriuarono al fiume, che da gli habitatori è detto Arabo. Il paese è deserto, & ha carestia d'acque; ma Alessandro, hauendolo passato, giunse ne gli Horiti. Quiui consegnò la maggior parte dell'esercito a Hefestione, compartendo gli armati alla leggiera con Tolomeo, & Leonato. Tre parti d'un'esercito in un medesimo tempo, saccheggiauan gl'Indi, & si fecero di gran bottini. Tolomeo daua il guasto alle maremme, Alessandro a gli altri, & Leonato metteua a fuoco la terza parte. In questo paese anchora fece edificare una Città; nella quale ui furon messi gli Aracosij. Quindi capitò a gl'Indi maritimi; iquali possеggono uno sterminato paesaccio, & non si mescolano co' uicini in sorte alcuna di traffico, o di maneggio. La solitudine istessa ha incrudelito loro gl'ingegni, che ancho per natura son molto fieri. Hanno l'unghie lunghissime senza spuntarsele mai: le zazzere grandi senza tosarle:

Proprietà d'un Lago, che fa subito l'huomo rognoso.

Gedrosi si arresero a Alessandro.

tosarle: & si fabricano le casipole di nicchi, & d'altri purgamenti del mare. Si uestono di pelli di fiere, & mangiano carni di pesci secchi al Sole; & d'altre maggiori bestie, che son ributtate dall'acque. I Macedoni dunque essendosi logori tutti i uiueri, da prima cominciarono a sentir la carestia, & poi all'ultimo la fame, cercando per tutto radici di palme; ilquale albero solamente u'alligna. Ma uenendo meno anchor queste, diedero addosso alle bestie, non la perdonando ne ancho a' caualli. Et non hauendo chi portasse, ne fu che caricar le bagaglie; abbruciauano quelle spoglie de' nimici, che per acquistarsi, haueuano aggirato l'ultime parti di Leuante. Dopo la fame sopragiunse la peste; percioche i nuoui sughi de' cibi mal sani, arroge a questi la fatica del uiaggio, e il trauaglio dell'animo haueuan diuulgato, e sparso certi mali, che non poteuano ne andare, ne star fermi, che non ne morisse. Se stauan fermi la fame gli noiaua, se si moueuano la peste piu ferocemente gli premeua. Perche la campagna era coperta di corpi, quasi per lo piu, mezi uiui, che morti. Ne coloro anchora, c'haueuan poco male, poteuan seguitare l'esercito, che frettolosamente attendeua a marciare, auisandosi ogn'uno, che tanto s'hauessero eglino a sentir di meglio alla speranza della salute, quanto affrettandosi uantaggiassero gli altri per uia. Coloro dunque, che s'eran uenuti meno, pregauano i conoscenti e i non conoscenti, che gli solleuassero. Ma non u'era poi bestie, che gli potessero portare, e i soldati a pena sosteneuan l'armi; hauendo ancho eglino innanzi a gli occhi il male, che gli premeua. Perche quantunque piu uolte fossero richiamati, non comportaua lor l'animo pur di guardargli, hauendo cambiato la compaßione con la paura. Gli abandonati inuocauano gli Dei per testimoni, la religion commune, & l'aiuto d'Alessandro. Ma stancando eglino le sorde orecchie indarno, riuolti dalla disperatione alla rabbia, pregauano a gli amici & a' compagni un simile, o medesimo fine, c'haueuano essi. Il Re trauagliato dal dolore, & dalla uergogna, perche egli era cagione di questa mortalità così grande, mandò a Frataferne Satrapo de' Parthini, ch'egli facesse condur cameli carichi di camangiari cotti. Così fece intendere la necessità sua a gli altri Gouernatori de' paesi uicini; iquali non mancaron di nulla. Perche hauendo scampato l'esercito solamente dalla fame, si condusse all'ultimo ne' confini di Gedrosia. Questo paese; doue egli si fermò alle stanze; solamente è copioso d'ogni bene: & quiui col riposo rinfrescò gli affannati soldati; doue hebbe lettere da Leonato; qualmente egli haueua attaccato il fatto d'arme con otto mila fanti, & cinquecento caualli de gli Horiti felicißimamente. Gli giunse anchora un mandato da Cratero, auisandolo, come Ozine, & Zariaspe nobili Persi, c'haueuan macchinato di ribellarsi, erano stati presi da lui, & ch'esso gli haueua in prigione. Egli dunque, hauendo messo Siburtio al gouerno del paese (percioche Memnone suo Gouernatore nuouamente era morto di suo male) paßò in Carmania, doue era Satrapo Aspaste; ilquale era stato colto a sospetto, non egli hauesse uoluto far nuoua riuolutione, mentre Alessandro staua in India. Ma, uscendo egli a incontrarlo, il Re tenne ascosto lo sdegno, & amicheuolmente parlò seco: e spiando ciò che gli era stato rapportato, lo ritenne in quel

Fame, e peste nell'essercito d'Alessandro.

La crudeltà delle infirmità, fa uoltar ne' fani la compassione in paura.

medesimo grado. I Gouernatori d'India, hauendo mandato, secondo la commissione hauuta, da ogni contrada, che fosse sotto l'Imperio, grandissimi branchi di caualli, & di bestie da soma, & da giogo di maniera, che chi non haueua le sue bagaglie, gli fu restituito ogni cosa. Rifecero ancho l'armi all'usanza di prima; percioche non erano molto discosti da Persia, non pure allhor pacifica, ma ricca anchora. Egli dunque, facendo a concorrentia col Padre Bacco (si come dicemmo prima) non pur della gloria, ch'egli n'haueua cauato da quelle genti, ma del nome anchora, si risolse uolerlo imitare in quello o fosse trionfo, ch'egli ordinò prima, o festa de' Baccanti; hauendo alzato l'animo sopra la grandezza humana. Fece coprir tutti i borghi, per doue egli haueua a passare, di fiori, & di ghirlande: & su le porte delle case ui fece porre tazze piene di uino, & altri uasi di smisurata grandezza. Dipoi facendo fare i carri capaci di molti soldati, gli fece ornare a guisa di padiglioni, alcuni con bianchissime uele, & altri con preciosi uestimenti. I primi, ch'andauano innanzi, erano gli amici, & la real coborte, ornata di uari fiori, & ghirlande. Di quà & di là s'udiuano le uoci de' pifferi, e i suoni delle lire. Così; hauendo ciascuno, secondo la poßibilità sua, acconcio i carri; tutto l'esercito faceua banchetti, tenendo intorno intorno attaccate l'armi, ch'erano sopra tutto bellißime: & egli, & tutti i conuitati andauano sopra un carro, carico di nappi d'oro, & di grandißime tazze pur d'oro. In questa guisa l'esercito imbriacato marciò sette giorni. Se alcuno de' uinti, & soggiogati hauesse hauuto animo di leuarsi contra tanti, che attendeuano a banchettare, & per sette giorni gia s'eran dati alla crapula; per Dio mille huomini pur che in ceruello, n'harebbono acquistato la preda, & mentre eßi trionfauano, gli harebbono potuti far prigioni. Ma la fortuna; che s'era risoluta far celebrare, & pregiare i fatti loro; ancho allhora cambiò tutto il dishonor della militia in gloria loro, di maniera, che l'età di allhora, & la uenente dipoi si marauigliò, ch'eglino imbriachi passassero fra quelle genti, che anchora non erano ben dome: & che i Barbari hauessero stimata la pazzia per ardimento. Dopo così grande apparecchio seguiua il manigoldo; a cui era stato commesso, che (come dicemmo innanzi) amazzasse Aspaste Satrapo. Ecco dunque, come ne la lussuria disdice alla crudeltà, ne la crudeltà resiste alla lussuria.

Alessandro trionfa come Bacco.

In un soldato, e Capitan fortunato, la pazzia è stimata ardimento.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

# IL DECIMO LIBRO DEL SVPPLEMENTO DI Q. CVRTIO,

## DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO, RE DE' MACEDONI.

Vasi *quei medesimi giorni arriuarono Cleandro, Sitalce, & Heraconte insieme con Agatone; iquali di commissione del Re haueuano ucciso Parmenione: & guidauano cinque mila fanti con mille caualli. Ma dopo loro ueniuano gli accusatori della Prouincia, ch'essi haueuan gouernato. Ne col benificio tanto grato al Re d'hauer morto colui, poteuano ricompensare le tante ribalderie, ch'essi haueuan fatte. Percioche, hauendo eglino spogliato tutti i luoghi profani, non s'erano ne ancho astenuti da' sacri. Le fanciulle, & le gentil donne, ch'erano state spogliate dell'honestà loro, piagneuano gli scherni, ch'erano stati fatti a' lor corpi. La loro auaritia, & la lor lussuria haueua fatto entrare in odio a' Barbari il nome de' Macedoni. Tuttauia fra gli altri compariua maggiore il furor di Cleandro; ilquale hauendo sverginato una nobil donzella, l'haueua data per bagascia a un suo seruo. Gli amici d'Alessandro per lo piu non tanto poneuan mente a' peccati; di che publicamente erano accusati, & alla crudeltà loro; quanto alla ricordanza di Parmenione, che da loro era stato morto; ilche s'auisauano gli scelerati, che al segreto appresso il Re hauesse loro a esser giouevole. Et però gli amici faceuan festa, che lo sdegno hauesse a ricadere sopra i ministri dello sdegno: & che niuna grandezza procacciata per uia di tristitia, hauesse a durar mai a ueruno lungo tempo. Il Re, certificatosi della causa hebbe a dire, come gli accusatori haueuan lasciato indietro uno, & però grandissimo peccato, ciò era la disperatione, ch'essi haueuano hauuto della salute sua; percioche, se eglino o hauessero hauuto caro, ch'ei fosse tornato, o hauessero stimato, ch'egli hauesse hauuto a tornar sano & saluo d'India; non harebbono mai hauuto animo di commetter tante ribalderie. Fece dunque imprigionar costoro: & poi fece amazzar seicento soldati, ch'erano stati ministri della crudeltà loro. Il medesimo*

Le grandezze acquistate per triste uie, non sono durabili.

I ministri de' Principi, quando non temano d'esser gastigati, ardiscon di fare ogni ribalderia.

giorno anchora fece morir coloro, ch'erano stati menati da Cratero, come auttori della ribellion de' Persi. Non molto dopo sopragiunsero Nearco & Onesicrito, che il Re haueua fatti solcar tanto adentro nel mare Oceano; iquali riferirono alcune cose di ueduta & d'udita. Che sotto la foce del fiume u'era un'Isola abondantissima d'oro; doue è grandissima carestia di caualli di maniera, che chi s'assicurasse di terra ferma a condurueneì, si uenderebbono quiui un talento l'uno. Che il mare era pieno di bestie; lequali u'eran portate al secondo ricrescimento di quello: & ch'elle pareggiauano di grandezza le naui grosse: che con aspro, & crudel canto si spauentauano: che con grandissimo romor del mare seguiuano l'armata: & ch'elle a guisa di naui affondate, entrauan sotto acqua. Del resto se n'erano rapportati a gli habitatori: & che fra queste cose u'era il Mar Rosso, così chiamato, non, come molti haueuan creduto, dal color dell'acque, ma dal Re Eritbro. Che uicino a terra ferma u'era una Isola, copiosa di spesse palme: & che quasi nel mezo d'un bosco staua ritta una colonna, ch'era il sepolcro del Re Eritbro: & dentro u'erano scritte lettere, come costuman quelle genti. Soggiugneuano anchora, che i Nocchieri di quelle naui; doue erano i uiuandieri, e i mercatanti, tratti dalla fama delle ricchezze, & dell'oro; haueuano stracorso nell'Isola: & che dipoi non s'eran mai piu reuisti. Il Re acceso di desiderio di ueder piu innanzi, un'altra uolta gli fece dare a terra, fino a che approdassero l'armata all'Eufrate, per fargli andar contra acqua a Babilonia. Egli, hauendosi diuisato infinite cose nell'animo, s'era risoluto, come haueua domato tutta la riuiera del mare uerso Leuante, di Siria andare alla uolta d'Africa, come nimico a Carthagine, & quindi; come hauesse aggirato le solitudini di Numidia; dirizzare il corso alle Gadi; percioche s'era detto uolgarmente, che quiui erano le colonne d'Hercole. Dipoi uoleua passar nella Spagna, che i Greci dal fiume Ibero chiamauano Iberia: & così stracorrer di là dall'Alpi, & per la riuiera d'Italia; donde in breue tempo si puo traghettar nell'Epiro. Perche fece commandamento a' Pretori di Mesopotamia, che facendo legnare sul monte Libano, & condurre a Capsaga Città di Siria, facessero fabricar grandissime Galee, tutte con sette ordini di remi, & trasferirle a Babilonia. Commise a gli Re de' Cipriotti, che facessero prouisione di rame, stoppa, & uele. Mentre egli attendeua a questo, hebbe lettere da gli Re Poro, & Tassile; per lequali intese Abiasare esser morto di suo male, & Filippo suo Gouernatore essere stato ferito, & morto: & ch'eran presi coloro, che l'haueuan ferito. Perche sustituì Eudemone Capitan de' Thraci in luogo di Filippo: & consegnò il Regno d'Abiasare al suo figliuolo. Dipoi arriuò a Parsagada; la cui gente è Persiana, & eraui Satrapo Orsine, di nobiltà, & di ricchezze fra tutti i Barbari facilmente il primo. Era discreto per parentela da Ciro gia Re de' Persi: & le ricchezze l'haueua hauute da' suoi passati, & ancho perche lungo tempo haueua posseduto l'Imperio, se l'era accresciute. Questi andò a incontrare Alessandro con ogni maniera di presenti, non pure per donare a lui solo, ma a' suoi amici anchora. Dietro gli andauano i branchi de' caualli domi, e i carri adorni d'argento, & d'oro, con pretiosi arnesi, nobili gioie, uasi d'oro di gran peso,

Mare Rosso perche così chiamato.

Galee con sette ordini di remi.

uesti di porpora, & quattro mila talenti d'argento coniato. Tuttauia questa cosi grande amoreuolezza del Barbaro, fu cagion della sua morte propria. Percioche hauendo honorato tutti gli amici del Re con presenti piu, ch'essi non haueuan saputo desiderare, non fece alcuno honore a Bagoa Eunuco; ilquale compiacendo ad Alessandro del corpo suo, se l'haueua tutto obligato. Et essendo auuertito da alcuni di quanto ei fosse amato da Alessandro, rispose: Ch'egli honoraua gli amici, & non le bardasse del Re: & che non era usanza de' Persi tenere i maschi ne' dishonesti seruigi delle Donne. L'Eunuco, hauendo ciò inteso, si ualse della potentia sua, acquistata con dishonestà & uergogna, contra la persona di quel nobilissimo, e innocente Signore. Percioche egli ammaestrò alcuni de' suoi, facilissimi ad apporre i falsi, auisandogli che allhora essi l'accusassero, quando egli l'hauesse commandato loro. In questo mezo, come ei si trouaua col Re da solo a solo, attendeua a inzolfanarlo, come corriuo a credere, sempre tenendo nascosta la cagion dello sdegno suo, per mostrar piu graue auttorità nelle sue false accuse. Non era stato colto per anchora Orsine a sospetto; ma però era tenuto in concetto piu cattiuo di prima. Percioche al segreto si maneggiaua l'accusa, & egli era ignorante affatto del suo nascosto pericolo. Quella sfacciata bardassaccia, non essendosi dimenticata della cattiuità sua, ne ancho quando ella staua forte a' dishonesti seruigi, come essa haueua infocato il Re nel suo amore gli metteua in disgratia Orsine, accusandolo quando d'auaritia, & quando di ribellione. Gia le false calunnie ueniuano a capo in ruina di quello innocente: e il fatto; la cui sorte non puo fuggirsi, s'auuicinaua. Alessandro fece aprire a sorte la sepoltura di Ciro; doue era riposto il suo corpo, per fargli le debite cerimone. Et perche i Persi haueuan diuolgato, ch'ella era piena d'oro & d'argento, egli se l'haueua creduto. Ma fuor che lo scudo tutto marcio, & due archi scithici, & la scimitarra, non ui trouò niente altro. Tuttauia, hauendo coronato quel corpo d'una corona d'oro, fece coprire il seggio, doue ei giaceua, d'una mantellina, ch'usaua egli, marauigliandosi ch'un Re di si gran nome; abondante di tante ricchezze, & si possente, non hauesse hauuto nella sua sepoltura maggiore honore, ne piu precioso, c'harebbe hauuto un plebeo. Era a lato ad Alessandro l'Eunuco; ilquale guardandolo in uiso, disse: Non è marauiglia, che le sepolture de gli Re sian uote, poi che le case de' Satrapi son tanto piene de' tesori di queste, ch'essi hanno rubati, che non ui puo capire. Io quanto a me non haueua piu ueduto questa sepoltura; ma bene intesi da Dario, che dentro col corpo di Ciro u'erano stati nascosti tre mila talenti. Quindi è nata quella gran cortesia uerso di uoi, che, non potendo Orsine tener ciò senza esserne castigato, ha uoluto faruisi grato col presentarui. Haueua egli di gia fatto alterar l'animo d'Alessandro, quando ui sopragiunsero coloro, c'haueuano hauuto questa commissione di maniera, che dall'un lato Bagoa, dall'altro i falsi accusatori calunniando Orsine a torto, stordiuan gli orecchi ad Alessandro. Et quegli prima c'hauesse sospetto d'essere accusato, fu messo in prigione. Non si satiò l'Eunuco de' martori dell'innocente; ma egli stesso, hauendo Orsine a morire, gli cacciò le mani addosso; a cui guardandolo Orsine, disse: Io di gia haueua

Bagoa Eunuco cinedo di Alessandro.

Orsine messo in disgratia d'Alessandro da uno Eunuco.

Sepoltura di Ciro aperta, e quel, che ui si trouò dentro.

Orsine infamato d'hauer rubato la sepoltura di Ciro.

udito dire, che in Asia ci haueuan regnato le donne; ma questa è ben cosa nuoua, che regni un castrato. Questo fu il fine del piu nobile huomo de' Persi e non pure innocente, ma anchora fuor di modo amoreuole uerso del Re Alessandro. In quel medesimo tempo fu fatto morir Fradate, ch'era stato colto a sospetto d'hauere aspirato al regno. Alessandro haueua cominciato a correre strabocchcuolmente nel castigare, & facilmente a credere la parte peggiore. Tanta forza hanno le felicità di cambiar la natura de gli huomini: & rare uolte alcuno è accorto ne' ben suoi quanto bisogna. Percioche poco dianzi egli stesso non haueua potuto comportare di condannare Linceste Alessandro; a cui era stata fatta la spia da due. Similmente patì, che fossero assoluti alcuni scelerati di piu bassa mano, contra sua uoglia: percioche gli altri pareuano innocenti: & lasciò il gouerno a' nimici gia uinti. All'ultimo tralignò da se stesso intanto, che a beneplacito d'uno infame Eunuco, non uolendo egli: fu forzato a dare a altri i regni, a altri torre la uita. Quasi quei medesimi giorni hebbe lettere da Ceno in auiso delle proue fatte in Europa, mentre egli attendeua a soggiogar l'India. Zopirio Gouernator di Thracia in quel mezo, ch'egli s'apparecchiaua a fare spedition contra i Geti; nascendo subito grandissime tempeste & burasche; egli con tutto lo esercito n'era stato morto. Come hebbe hauuto nuoua di questa rotta Seuthe, costrinse gli Odrisi suoi popolani a ribellarsi. Perduta quasi affatto la Thracia, ne ancho la Grecia *

Le felicità soglion cambiare spesso i costumi de gli huomini.

Gli Scrittori de' fatti d'Alessandro Magno in questo luogo fanno mentione di Calano Indo assai famoso ne gli studi di Filosofia, ilquale hauendo seguito Alessandro a persuasione di Tassile Re d'India, all'ultimo da se stesso si diede la morte con un modo marauiglioso: Percioche, essendo egli uiuuto settantatre anni senza alcuna malattia; sopragiunto dal dolore del uentre in Persia, s'auisò che fosse giunto il fin della uita sua. Et però per non corrompere la perpetua felicità della uita con qualche infermità lunga, & per non si fare stratiare dalle molte medicine de' medici, pregò Alessandro, che gli facesse rizzare una catasta, & come egli ui fosse salito sopra, ui facesse accendere il fuoco. Il Re, sperando, ch'egli spauentatosi da cosi fiero proponimento si potesse distorre, cominciò a disconfortarnelo. Ma uedendo, ch'egli staua saldo, e immutabile nel suo parere, ne si poteua ritenere in uita, fece rizzar la catasta secondo la uolontà di Calano, ilquale, essendo quiui giunto a cauallo, & hauendo adorato gli Dei paterni, prese i Macedoni per le mani, & gli pregò, che per quel giorno lietamente si trattenessero a bere con Alessandro; ilquale, disse, che poco dopo sarebbe riueduto da lui in Babilonia. Come hebbe detto questo, arditamente montò sopra la catasta, & essendosi acconcio benissimo con tutta la persona, non si mosse mai punto da quel primo acconcime, ch'ei s'haueua assetto fino a che fu morto a fatto. Come la catasta fu arsa, cosi diedero nelle trombe, & tutto l'esercito leuò le grida al cielo in guisa, che si suol fare nelle battaglie. Gli Elefanti anchora terribilmente fremerono. Questo hanno scritto gli auttori degni di fede della morte di Calano, unico esempio d'animo inuitto a comportar patientemente ogni cosa quantunque dura,

Calano Indo s'amazzò da se stesso, e in che modo.

dura, & malageuole. Dopo questo partitosi da Susa, tolse per sua legittima moglie Statira, la maggior figliuola di Dario: & maritò Dripeti la minore a Hefestione. Oltre a queste fece fare le nozze di circa ottanta fanciulle nobilißime, scelte fra tutte le genti; lequali fanciulle si maritarono a Gentilhuomini de' Macedoni, & a' piu segnalati amici, per non essere egli solo a introdur nuouo costume. Le nozze si celebrarono a usanza de' Persi. Fece ancho ordinare un real conuito per gli altri Macedoni, che poco prima haueuan menato moglie; alquale essendoui noue mila conuitati, dicesi che a ciascuno donò una coppa d'oro per far la credenza. In quel medesimo tempo giunsero ad Alessandro trenta mila soldati giouani tutti d'un tempo; de' quali parte n'erano sotto i Gouernatori delle Città, c'haueua edificate egli, & parte di quelle ch'esso hauea soggiogate: & tutti erano benißimo guerniti a ogni mestier di guerra con armature Macedoniche. Costoro erano chiamati Epigoni, ciò è Successori. Parue che per la lor uenuta i Macedoni si turbàssero un poco; perciocbe; essendo eglino stanchi per le continue fatiche di guerra, & hauendo molte uolte parlato al Re & disdettogli in publico; egli per frenare la lor licentia, s'era prouisto di questi soldati, iquali furono anchora ornati da lui di grandißimi benifici. Ma Arpalo; a cui Alessandro haueua dato la cura de' tesori, & delle entrate di Babilonia; hauendo udito, come gli Re d'India per la maggior parte erano stati domati per uirtù di Alessandro; ilquale con felice successo di tutte le cose di gia non haueua chi punto piu l'impedisse; s'auisaua che il Re, ingordo d'accrescer gloria, & di saper piu oltra, malageuolmente fosse per dar di uolta, & ritornare a lui. Perche datosi tutto a' piaceri, & a cauarsi le sue uoglie, facendo forza alle nobili donne, & libere, mise in opra ogni sorte di lussuria. Hauendo ancho fatto uenir da Athene una bella femina, detta Potonice, non pur mentre ella uisse; le donò grandißimi, & reali presenti; ma anchora dopo morte le fece fare una bellißima sepoltura, doue spese trenta talenti. In questi, e in altri simili dishonestissimi piaceri haueua gia logoro grossa, & buona somma di denari, quando hebbe la nuoua; che Alessandro, tornando d'India; crudelissimamente haueua castigato molti Gouernatori, per le uituperose ribalderie loro uerso i sudditi. Perche egli, che sapeua la coscientia sua, hauendo paura non il simile interuenisse ancho a lui, mise insieme cinque mila talenti, con sei mila soldati pagati, & con essi prestissimamente n'andò nel paese d'Athene; doue non essendo ricettato da alcuno, lasciò i soldati a Tenaro; doue gia s'era fatta la massa de' soldati pagati, iquali di commissione del Re da' Gouernatori erano stati lasciati in Asia. Dipoi egli se n'andò ad Athene; doue subito trasse a lui gran moltitudine di Cittadini, piu tirati dal desiderio dell'oro, che dall'amor suo: e i primi furono gli Oratori, & coloro, che faceuano mercantia della ringhiera; iquali essendo stati allettati da lui con piccioli presentucci, ageuolmente gli tirò dalla sua, per difender la sua causa dinanzi al popolo. Dipoi, essendosi fatto il consiglio del popolo, gli fu imposto, che si partisse della Città, di maniera, che fuggendo egli a' soldati Greci, fu amazzato quiui.

Soccorso fresco di soldati Macedoni giunto a Alessandro.

Potonice Atheniese donna bellissima amata in uita e in morte da Arpalo Thesaurier d'Alessandro.

*Di qui gli studiosi potranno ageuolmente supplire a ciò che manca in questo fragmento.*

*Fecero passar dunque trenta naui a Sunio, Promontorio del paese di Athene, onde s'eran risoluti andare alla uolta del porto della Città. Hauuto ciò per cosa certa, il Re sdegnatosi con Arpalo, & parimente con gli Atheniesi, fece apparecchiar l'armata per andar subito a dar l'assalto ad Athene. Mentre egli faceua questo ordine, gli giunsero lettere di nascosto, come Arpalo era entrato in Athene, & con denari s'haueua acquistato gli animi de' principali, ma che poco dopo facendosi il consiglio della plebe, gli fu fatto commandamento, che si partisse della Città: onde egli era capitato a' soldati Greci; iquali l'haueuano ritenuto, & che poi a tradimento era stato amazzato da un uiandante. Lieto per queste cose, lasciò andare la risolutione, ch'egli haueua fatto di traghettare in Europa. Ma commandò, che fossero rimessi tutti i fuor'usciti, in tutte le Città de' Greci, onde essi erano stati cacciati, eccetto però coloro, c'haueuan bruttate le mani nel sangue ciuile. Perche i Greci non hauendo animo a disdire al suo commandamento, quantunque s'accorgessero, che ciò fosse principio a disfar le leggi, nondimeno restituirono ancho a' condannati i beni, che si trouauan di loro. Solo gli Atheniesi uendicatori non pur dello stato loro priuato, ma del publico anchora, hauendo a noia la feccia de gli huomini, & auezzi a esser gouernati sotto le leggi & costumi paterni, & non sotto l'ubidientia di Re alcuno, non uolsero acconsentirui. Anzi cacciaron tutti i fuor'usciti de' lor confini, uolendo eglino piu tosto comportare ogni cosa, che dar ricetto a chi gia era stato la schiuma de' uitij della Città loro, & era ancho allhora, mentre si staua fuora in bando. Alessandro, come hebbe rimandato i soldati piu uecchi alla patria, fece scieglier tredici mila fanti, & due mila caualli, che si fermassero in Asia; percioche egli s'auisaua, per hauer distribuito i presidi in piu luoghi, che l'Asia con ogni piccolo esercito si potesse ritenere, & maßimamente perche le Città da lui poco dianzi edificate, & ripiene d'habitatori frenauano qualunque hauesse uoluto macchinar cose nuoue. Tuttauia prima che facesse la scelta di coloro, c'hauessero a restar seco, mise un bando, che ogni soldato palesasse il debito, ch'egli haueua; percioche gli era stato detto per cosa certa, che assai ue n'haueua; iquali erano indebitati forte. Et quantunque eglino per trarsi le lor uoglie l'hauessero fatto, nondimeno Aleßandro s'era risoluto di pagare egli ogni cosa. I soldati, auisandosi che ciò fosse un uoler tentargli, accioche piu facilmente si diuisassero i sontuosi de' positiui, tirando la cosa in lungo, indugiarono alquanto. Il Re assai ben chiaro, ch'eßi eran tenuti a bada piu da uergogna, che da contumacia; fece metter deschi per tutto'l campo, & portarui dieci mila talenti: & a questo modo sotto la fede si scopersero i debiti. Ne di cosi gran somma di denari ui auanzarono, che cento trenta talenti. Tanto s'haueua recato d'Asia quell'esercito, uincitor di tante ricchißime genti piu di gloria, che di bottino. Ma come si forono accorti, che altri n'erano rimandati a casa, & altri n'erano ritenuti, s'imaginarono, ch'egli di continuo uolesse tenere*

Atheniesi d'animo inuitto contra i fuorusciti.

Liberalità d'Alessandro in pagare i debiti de' soldati.

in Asia il seggio reale. Perche infingarditi, & dimenticatisi della militar disciplina, riempieuano tutto il campo di uoci seditiose, & affrontando il Re con maggiore ardir, che facessero mai, tutti insieme cominciarono a domandar licentia, mostrando i lor uolti brutti per tante margini, e i lor capi tutti canuti. Ne; o perche i lor Capitani gli castigassero, o la presentia del Re gli facesse uergognare; si sgomentaron mai: anzi con grida piene d'ogni romore, & con militar brauura, uolendo il Re parlamentare, non lo lasciauano; confessando publicamente di non uoler mouere il piede quindi, se non per alla uolta della patria. Al fine pur si chetarono, piu perche si credeuano; che'l Re si fosse sciolto; che perche eglino si fossero mai potuti suolgere: & però aspettauano la risolution sua. Ond'egli disse: Che uole inferir questo subito ammutinamento, & questa sfrenata, e importuna licentia? Io non mi aßicuro a parlare: & uoi publicamente m'hauete leuato ogni auttorità in tanto, che io che son Re, son forzato a pregarui; poi che uoi non mi hauete lasciato possanza ne di parlare, ne d'intendere, ne di auuertirui, ne pur di guardarui. Io certo m'era risoluto rimandarne alcuni alla patria, & alcuni altri poco dopo rimenarne con esso meco: ma hora ueggo che cosi gridano coloro, c'haueuano a partirsi, quanto gli altri, che meco haueuan a seguitare i primi partiti. Che cosa è questa? In una causa differente, tutti gridano a un medesimo modo. Hor uolentieri uorrei io sapere, chi siano coloro, che si dolgono di me, o quei che s'hanno a partire, o c'hanno a rimanere? Crederesti, che tutti con una sol uoce alzassero le grida. Cosi del pari tutti a un tratto risposero: Tutti ci lamentiamo. Allhora Alessandro disse: Per Dio non mi si darà mai ad intendere, che tutti insieme per questa sola cagione, che mi mostrate, ui lamentiate di me; percioche la maggior parte dell'esercito non ui ha che fare: poi che piu sono coloro, c'hanno hauuto licentia, che chi io ho a ritener meco. Altra maggior cosa bisogna, che ui sia nascosta sotto, che tutti mi ui leui dinanzi. Et quando mai piu s'è trouato un Re cosi esser piantato da tutto l'esercito? I serui non fanno questo che uoi; di fuggir tutti in un branco da' lor Signori: anzi hanno qualche freno di uergogna di non lasciare coloro, che da gli altri sono stati abandonati. Pure io dimenticatomi di cosi pazzo ammutinamento, procuro con ogni sforzo di medicare ciò che non si puo guarire. Hora mi è caduta di collo per Dio tutta la speranza, che di uoi m'haueua concetto: & mi sono risoluto non piu trattarui come miei soldati, perche di gia mi hauete rinuntiato; anzi come ingratissimi, che cosi bisogna fare. Voi affogando nella bonaccia, hauete cominciato a impazzare: & non ui ricordate piu di quello stato, onde io co' miei benifici ui traßi. Degni per mia fede d'inuecchiarui dentro; quando piu ageuolmente ui gouernate nella contraria, che nella felice fortuna. Ecco pure al fine, che l'Asia, & le spoglie di tante genti son uenute a noia a chi poco dianzi era tributario de gl'Illiri, & de' Persi. Hora le uesti di porpora puzzano a chi dianzi era mezo nudo sotto Filippo. Tutti guardando l'oro, & l'argento lo spregiano, & non posson patirlo. Percioche appetiscono di hauer uasi di legno, scudi intessuti come graticci, e spade coperte di ruggine. Questo è l'ornamento uostro, col quale uoi

Parlamento d'Alessandro all'esercito, che abbottinato se ne uolea tornare a casa.

faceuate bella mostra, quando io u'hebbi nelle mani: & non hauendo di tutti gli arnesi reali piu che seicento talenti, ne trouai cinquecento di debito: & nondimeno (sia detto senza malignità alcuna) gettai sopra questo il fondamento de' fatti miei, nelquale ho posato l'Imperio della maggior parte del mondo. Euui egli l'Asia uenuta a fastidio, poi che ella u'ha fatto eguale a gli Dei con la gloria dell'imprese fatte? Come potreste affrettarui d'andare in Europa, & piantare il uostro Re, se io non hauesi pagato i uostri debiti? Certo uoi per lo piu ui sareste morti di fame, che la uettouaglia ui sarebbe uenuta meno per istrada. Dunque non ui uergognate uoi, hauendo gia da poter mostrare a crepa corpo le spoglie, e'l bottino delle genti uinte in Asia, uolere hora tornaruene a' figliuoli & alle mogli, senza pure un contrasegno de' premi della uittoria? Pochi di uoi lo hanno: & gli altri, mentre che siete andati ad affrontar la speranza uostra, hanno ancho lasciato l'armi in pegno. Io so d'hauere a star senza soldati buoni, percioche eglino son fatti adulteri delle lor bagascie: ne di tante ricchezze riman loro altro da logorare. Per tanto le strade sono aperte a chi mi uuol fuggire. Leuatemiui dinanzi tosto, che io, e i Persi difenderem le spalle di chi ci pianta. Io non tengo ueruno: però toglietemiui da gliocchi ingratissimi cittadini. I uostri padri, i uostri figliuoli u'hanno da riceuer dunque allegramente, se uoi tornate senza il Re uostro? Essi hanno ha ire incontro a traditori, & rifuggiti? Trionferò per Dio della fuga uostra: & douunque sarò, ue ne farò patir le pene, honorando, & tirando innanzi costoro; co' quali uoi mi piantate. Et allhora sarete chiari di quanto uaglia il Re senza l'esercito, & quanto grande aiuto si possa sperar da me solo. Cosi brontolando saltò del tribunale, & cacciossi in mezo alla schiera de gli armati; doue, hauendo appostato coloro, che cosi ferocemente gli haueuano sparlato contra, egli con le sue mani gli prese a un per uno. Ne essi hebbero animo a fargli resistentia, anzi si lasciaron pigliare in tanto, che ne consegnò tredici alla guardia della persona sua, che gli guardasse. Chi crederebbe, che quella cosi poco dianzi bestial moltitudine, in un tratto si fosse per paura sgomentata, & auuilita? Et che uedendo strascinar gli altri alla morte, non hauesse animo a far peggio de gli altri? & che quella cosi sfrenata licentia, & seditiosa uiolentia de' soldati si fattamente si fosse raffrenata, che non pur niuno facesse contrasto al Re furioso; anzi tutti morti di paura, come insensati attendessero con animo sospeso ciò che il Re si risoluesse a fare ancho del caso loro a un per uno? Perche o del nome, che quelle genti, che son sottoposte a gli Re, l'honorano fra gli Dei; o fosse la propria riuerentia, che portauano a lui; o pur la confidenza sua, che con tanta brauura, & possanza si ualeua dell'auttorità, ch'egli haueua; essi restarono sbigottiti. Mostrarono in uero unico esempio di patientia; percioche sapendo come i lor compagni soldati la notte erano stati amazzati, non pur non se ne alterarono, ma non trasandaron tutti insieme cosa da farsi, c'harebbe fatto ciascuno di per se, ne con maggior pietà, ne ubidientia. Percioche l'altro giorno, essendo andati da lui, ne hauendo l'entrata, perche solo i soldati d'Asia erano stati messi dentro, cominciarono a spargere per tutto il campo dogliose grida:

Esercito di Alessandro auilito per le sue parole, e pentito dell'abbottinamento.

auiʃando

auisando ch'eglino tosto eran per morire, se il Re la duraua nella sua colera. Ma egli d'animo caparbio a tutto quel che s'incapaua una uolta, fece raunare a parlamento i soldati stranieri, & non lasciò uscire i Macedoni fuor de gli alloggiamenti. Come i soldati si furon raunati in gran moltitudine, egli per mezo dell'interprete parlò loro in questa guisa: TRAGHETTANDO, io d'Europa in Asia, speraua douere aggiugner all'Imperio mio molte nobili nationi, & grande sforzo di persone. Ne per quanto io credessi alla fama, ci sono punto rimasto colto: anzi a quella ui s'è aggiunto ancho questo, che ueggo gli huomini ualorosi d'inuitta pietà uerso gli Re loro. Io m'haueua diuisato, che ogni cosa traboccasse di pompa & di lussuria: & che per troppa felicità s'annegasse ne' piaceri. Ma per Dio che uoi non siete mica codardi a patire i pesi del mestiero del soldo egualmente con questo ualore de gli animi, & de' corpi: & essendo buomini gagliardi, non piu tenete conto della prodezza, che della fede. Ne mi è hora nuouo tutto questo, anzi è gran tempo, ch'io lo so certo: & però feci la scelta de' piu giouani di uoi, & ui ho framesso fra' soldati di guardia della persona mia. Voi andate uestiti, & armati a una foggia medesima; ma nell'ubidientia, & nella patientia uoi di gran lunga uantaggiate gli altri. Ecco per quel che io tolsi per moglie la figlinola di Ossiatre Perso, non mi sdegnando generar figliuoli d'una prigioniera. Ne molto dopo bramoso d'accrescere piu largamente la casa mia, ho preso per donna la figliuola di Dario: & sono stato cagione, che i miei piu fauoriti amici generino figliuoli delle lor prigioniere solo; perche con questo sacro congiugnimento si tolga uia ogni differentia, che sia fra'l uinto, e'l uincitore. Per tanto crediate, che io ui ho generati, & non eletti soldati miei: & che il Regno d'Asia, & d'Europa è un medesimo. Io ui consegno l'armi de' Macedoni. Ho dismesso come uecchia la nouità forestiera: & uoi siete miei cittadini, & miei soldati. Tutte le cose uanno a una stregua medesima: & cosi sta bene a' Persi auuezzarsi a' costumi de' Macedoni, come a' Macedoni imitare i Persi. Coloro, c'hanno a uiuere sotto un medesimo Re, debbono essere sotto una condition medesima. * Come hebbe fornito questo parlamento; consegnò la guardia della persona sua a' Persi: i Persi furon fatti ministri di giustitia, i Persi furon creati messi: & per mezo de' Persi essendo condotti alla morte quei Macedoni legati, c'haueuan dato principio a questo ammutinamento, dicesi che uno di loro d'età matura, & auttoreuole parlò al Re in questo modo. * Fino a quanto, disse, uolete uoi compiacere all'animo uostro, martoriando altrui a usanza straniera? I uostri soldati, i uostri cittadini, non si sapendo perche, da' loro istessi prigioni son menati alla morte. Se uoi gli giudicate degni di morte, pigliate almeno altri ministri a fargli morire. Amicheuolmente certo era auuertito Alessandro, s'egli hauesse potuto comportare d'udire il uero. Ma la sua colera s'era tutta uolta in rabbia, in tanto, che di nuouo commandò (percioche chi n'haueua hauuto la commissione, haueua dubitato un poco) che coloro cosi legati, come erano, fossero fatti annegar nel fiume. Ne ancho per la morte di costoro si mossero i soldati a far seditione: anzi tutti ristretti a schiera a schiera andauano a' Capitani dell'essercito, & a' suoi amici,

Parlamento d'Alessandro a soldati forestieri.

Parole d'un Macedone ad Alessandro.

dicendo: Che se il Re ue ne giudicaua piu alcuno altro macchiato del primo erro-re, lo facesse morire. Che eßi offeriuano le persone loro, amazzasse. * Ma poi che seppero di certo; come i Persi erano stati tirati alle grandezze; e i Barbari distribuiti in diuersi ordini; & c'haueuano hauuto i nomi Macedonici; & che eglino al tutto erano stati suergognati & ributtati, non poterono piu comporta-re il gia concetto dolore ne gli animi loro; ma correndo alla corte reale, serban-dosi la camicia solamente indosso, gettaron l'armi innanzi alla porta, in segno di penitentia: e stando fuora, humilmente piagneuano & supplicauano d'esser meßi dentro, & che fosse perdonato loro, & che il Re piu tosto si contentasse di fargli morire, che di suergognargli, & ch'eßi non erano per andarsene, se non haueuan perdono. Alessandro, come hebbe udito questo, aperte le porte della corte, uscì a lor fuora: & hauendo ueduto il lor compaßioneuole, & doglioso habito, & udito il lor pianto, & la lor penitentia; per gran pezza pianse ancho egli. Que-sta humiltà fu cagione, ch'esso perdonò loro: & hauendone poi modestamente ripresi alcuni, & alcuni chiamati amoreuolmente, ne caßò molti, che non eran piu buoni alla guerra: & hauendo fatto loro magnifichi doni, gli rimandò a casa; scriuendo ad Antipatro Gouernatore di Macedonia, che facesse consegnar loro i primi luoghi nel theatro a ueder gli spettacoli, & coronati gli facesse stare a sedere. Volse anchora, che i pupilli figliuoli de' morti tirassero le paghe de' pa-d i loro, & di questi fece capo Cratero; ilquale uolse ancho che in luogho d'An-tipatro gouernasse i Macedoni, i Thessali, e i Thraci: & chiamò Antipatro col supplimento de' soldati nuoui in luogo di Cratero. Piu tempo fa haueua hauuto Alessandro lettere dalla madre Olimpia, & da Antipatro; per lequali haueua inteso i dispareri, che erano fra amendue loro. La madre accusaua Antipatro, come quegli ch'aspiraua al Regno: & Antipatro haueua scritto, che Olimpia fa-ceua assai cose contra l'honor suo. Perche, hauendo molto per male d'esser ri-chiamato, si risolse di uolere auuelenare Alessandro; ilquale, come hebbe fornia-to tutte queste cose, paßò all'Ecatana di Media, & acconciò le cose necessarie del Regno, & di nuouo fece spettacoli, & giorni solenni. Quei medesimi giorni per auuentura morì di febre Hefestione, che sopra tutti, & come fratello era amato da Alessandro; ilquale addolorato fuor d'ogni credenza, dicesi che fece assai cose meno che honeste dalla maestà reale. Percioche fece impiccare lo sfentua-rato medico, come poco accorto a medicarlo. Cadde come morto, gridando & dibattendosi sopra'l corpo del morto amico; dal quale a pena gli amici hebbero forza di farlo leuare. Continuò di piagnere un giorno, & fece anchora (per quel che dicono) molte altre cose, che io non le credo. Bene è uero questo, che Alessandro uolse, che si facesse sacrificio a Hefestione, come a Semideo. Spese in fargli il mortorio, & la sepoltura meglio che dodici mila talenti. Tornando a Babilonia, i Caldei indouini l'andarono a trouare, auuertendolo che non entras-se in Babilonia. Percioche l'andata sua in quel tempo gli faceua correre rischio della uita. Ma egli facendosene beffe, attese a caminare là, doue egli s'haueua de-liberato. Percioche gli era stato auisato, come in Babilonia s'erano ridotti gli

Liberalità d'Alessandro uerso i figliuoli de' soldati morti in guerra.

Morte di Hefestione.

Funerale sontuosissimo, fatto da Alessandro a Hefestione.

*Ambasciatori da diuerse parti del mondo; iquali attendeuano la uenuta sua. Tanto s'era sparso per tutto il terrore del nome suo, che tutte le nationi, come a Re dato loro da Dio, se lo tratteneuano con le buone. Per questo egli s'affrettaua di giugnere a Babilonia, come s'hauesse hauuto a far dieta di tutto il mondo. Come egli ui fu arriuato, amoreuolmente riceuette gli Ambasciatori, & rimandogli a casa. Quasi quei medesimi giorni fu ordinato un conuito da Thesalo di Media, doue andò ancho il Re con gli amici, essendoui stato inuitato. Quiui non hauendo anchora beuuto in honore di Hercole, in un tratto, quasi fosse stato passato da una lancia, gettò un gran sospiro. Fu cauato mezo morto del conuito, con animo per lo dolore tanto crucioso, che per suo scampo chiese da amazzarsi. Gli amici dissero publicamente, che la cagion del mal suo era stata l'essersi troppo sfrenato, e ingordamente imbriacato. Ma in effetto fu tradimento, l'infamia del quale fu ricoperta dalla possanza de' successori. Percioche Antipatro gli haueua apparecchiato il ueleno per mezo di Cassandro suo figliuolo; ilquale era coppiere del Re insieme con Filippo, e Iolla suoi fratelli; hauendolo auuertito, che non si fidasse d'altri, che di Thessalo, & de' fratelli. Filippo dunque, e Iolla, che soleuano far la credenza del bere ad Alessandro, hauendo il ueleno nell'acqua fresca, come hebbero fatto la credenza, inacquarono il rimanente, c'haueua a bere egli. Il quarto giorno dipoi i soldati, parte perche sospettauano, che'l Re non fosse morto, & credeuano, che lo uolessero tener secreto: & parte perche non poteuano piu comportare il desiderio di lui; malinconosi trassero a corte, pregando, che fosse lor fatto gratia di uedere il Re; ilquale commise alle guardie, che gli mettessero dentro. Mentre lo guardauano, parue che l'esercito non a uedere il Re, ma fosse andato al mortorio suo, in modo piagneua. Tuttauia coloro che stauano intorno al letto erano piu afflitti, & piu dolenti de gli altri. A costoro guardando il Re, disse: Come io sarò morto ui procaccierete d'un Re, degno di simili huomini. Incredibile è a dire, & udire, come egli la durasse in quella maniera medesima, ch'ei s'era acconcio col corpo, da che i soldati cominciarono a entrare, fino a che da tutto l'esercito fino al minimo fu salutato. Come il uolgo hebbe hauuto licentia, quasi egli si fosse sciolto da ogni obligo, riposò le affaticate membra: & fattosi appressar piu gli amici (perche gia la uoce gli era cominciata a uenir meno) si trasse l'anello di dito, & lo diede a Perdicca, imponendo loro, che facessero portare il suo corpo al Tempio di Gioue Hammone. Et ricercandolo eglino a chi egli lasciasse il Regno, rispose: Al miglior, che ui sia; & di gia per questo disparere mi par conoscere, che mi si apparecchino grandi spettacoli nella morte mia. Su questo Perdicca gli domandò un'altra uolta: Quando egli uoleua, che se gli facessero i diuini honori? a cui rispose: Allhora uoglio, quando uoi sarete felici. Queste furono l'ultime parole, che il Re dicesse; ilquale non istette poi molto a morire. Alzaronsi da principio per tutto il palazzo reale le grida, i pianti, e i lamenti. Et dipoi, come se fossero stati in una dishabitata solitudine, ammutolirono tutti d'un doloroso silentio, cambiando il dolore in pensare ciò che hauesse a esser dopo. I nobili paggi auuezzi alla guardia della persona*

Alessandro attosseato con l'acqua.

Morte di Alessandro.

*sua, non poterono ne comportar la grandezza del dolore, ne starsi dentro alle porte di quel palazzo; ma come pazzi scorrendo per tutta la Città l'haueuano ripiena di pianto, & di malinconia, non lasciando alcuna sorte di lamento, secondo che in tal caso il dolore lo suppliua loro. Per questo così i Macedoni, come i Barbari che non erano a corte, senza distintione de' uinti a' uincitori tutti nel dolore uniuersale corsero al palazzo. I Persi chiamauano il giustißimo, & piaceuolißimo Signore, e i Macedoni il Re ottimo, & fortißimo in tanto, che faceuano quasi a gara nel mostrare maggior dolore. Et non pur si sentiuano le uoci de gli addolorati, ma anchora di molti che si sdegnauano di uedere tolto al mondo per inuidia de gli Dei un giouane su'l fiore della età, & della felicità sua. Allhora si rammentauano del ualor suo, dell'animosità sua in guidare i soldati alla battaglia, in assediar le terre, a scalar le mura, & a premiar publicamente i ualorosi. Allhora i Macedoni si pentiuano d'hauergli disdettto a' diuini honori, confessando d'essere stati empi, e ingrati, poi che haueuan frodato il debito titolo a gli orecchi suoi. Ma hauendo eglino penato gran pezza hora intorno all'honore, & hora intorno al uedersi senza lui; uoltaron tutta la compaßione a lor medesimi. Vedeuano di Macedonia essere andati di là dall'Eufrate, in mezo a' nimici, che ricalcitrauano al nuouo Imperio, & quiui essere abandonati; doue non ui hauendo legittimo herede del Re, ne del Regno, ciascuno si sarebbe usurpato le forze publiche. Oltra di questo s'indouinauano fra di loro le guerre ciuili, che poi seguirono: & ch'eglino un'altra uolta harebbono a spargere il sangue loro, non piu per lo Regno d'Asia, ma per lo Re, che s'harebbe a creare. Et che le uecchie margini s'haueuano a riaprire per le nuoue ferite. Et che i uecchi; iquali pure allhora deboli haueuano ottenuto licentia dal giusto Re: harebbono hauuto a morir poi forse per la possanza di qualche uil fantaccino. Stando eglino a ruminar queste cose fra loro, sopragiunse la notte, & accrebbe lo spauento maggiore. I soldati faceuano le guardie armati: e i Babiloni, altri di su le mura, altri del tetto ciascuno di casa sua, stauano alle uelette, quasi per chiarirsi meglio d'ogni cosa: ne ue n'haueua alcuno, che s'aßicurasse ad accender lumi. Et perche non poteuan ualersi dell'uso de gli occhi, stauano attenti ad ascoltare le grida, & le uoci. Et la maggior parte sgomentati da paura uana, s'urtauano per le oscure strade l'un l'altro: & l'un dell'altro hauendo sospetto, passauan uia non senza graue affanno. I Persi, osseruando l'usanza loro, & tosando le mogli, e i figliuoli uestiti a bruno, piagneuano con uerace affettione il Re, non come uincitore, & poco dianzi nimico loro, ma come giustißimo Re della nation loro. Sendo eglino auezzi a uiuer sotto gli Re, confessauano che non mai piu se n'era trouato un'altro, che commandasse loro; ilquale piu di questo ne fosse stato meriteuole. Ne era il pianto dentro alle mura della Città solamente, anzi s'era sparsa la fama di così gran danno nel uicin paese, & da quello in gran parte d'Asia di quà dall'Eufrate anchora. Giunse parimente, & con molta prestezza alla madre di Dario; laquale stracciata la ueste, c'haueua indosso, prese il bruno: e scapigliata si gettò in terra. Staua a sedere a canto a lei una delle sue nipoti, laquale pia-*

Essercito di Alessādro in gran trauaglio per la sua morte.

Madre di Dario piange la morte d'Alessandro acerbamēte.

gneua la morte di Hefestione suo marito poco dianzi morto; onde nel commune dolore elle riandauano ancho le proprie cagioni della malinconia loro. Ma fra tutti gli altri solamente Sisigambi era colei che si doleua, lamentandosi della sorte sua, & di quella delle nipoti. Il dolor fresco tornaua ancho loro a memoria tutto il passato. Crederesti che pure allhora fosse morto Dario, & che la meschina egualmente hauesse hauuto a fare il mortorio a due figliuoli. Piagneua ella in un medesimo tempo i morti e i uiui. Et chi piu harebbe hauuto cura delle fanciulle? Doue piu si sarebbe trouato un'altro Alessandro? Eccole un'altra uolta fatte prigioni: eccole di nuouo spogliate del Regno. Quando fu morto Dario, elle trouarono chi di loro prendesse cura: ma dopo Alessandro non sarebbono mica per trouare chi le riguardasse. Aggiugneuasi a questo la memoria di ottanta fratelli, ch'ella haueua; iquali in un dì medesimo furono amazzati da Occo sopra tutti gli Re crudelissimo, che dopo la morte di tanti figliuoli non la uolse poi perdonare ne ancho al padre loro. Et di sette figliuoli, ch'ella haueua generato, non n'era niuo che un solo: & Dario, per potere con piu crudeltà esser leuato del mondo, era stato in fiore pochissimo tempo. All'ultimo soprafatta dal dolore, si coperse il capo: & facendosi discostare il nipote, & la nipote, che le sedeuano in grembo, non uolse ne mangiare, ne ueder lume in tanto, che il quinto giorno dopo ch'ella s'era risoluta a uoler morire, passò di uita. Grande esempio è ueramente la morte di costei della benignità d'Alessandro uerso di lei, & della giustitia uerso tutti i prigioni. Percioche hauendo sostenuto di rimanere in uita dopo Dario, si uergognò di uiuere dopo Alessandro. Et per mia fede chi stima del pari la uita del Re, trouerà manifesto, che la sua bontà fu da natura, e i uitij uennero o per l'età, o dalla fortuna. Era d'incredibil costantia d'animo; la patientia a sopportar le fatiche era quasi di souerchio; il ualor suo uantaggiaua non pure gli Re, ma anchora coloro, che solamente furono ualorosi. Fu tanto liberale, che piu uolte donò assai piu largamente, che non si chiede a gli Dei; fu clemente uerso i uinti; & tanti suoi Regni o furon da lui restituiti a chi esso gli haueua tolti in guerra, o dati in dono. Hebbe la morte, per la cui paura gli altri si sgomentarono tanto, in perpetuo dispregio. Hebbe si gran desio di gloria, & di lode, che si come egli era maggiore del douere, cosi in tante proue a un giouane era comporteuole. Taccio la pietà uerso il padre, & la madre; de' quali s'era risoluto consacrare all'immortalità la madre Olimpia, & Filippo suo padre era stato da lui uendicato. Era egli benigno con tutti gli amici; beniuolo a' soldati; di prudentia pareggiaua la sua grandezza d'animo, accorto quanto a pena l'età sua poteua comportare; temperato ne gli sfrenati desideri; inclinato alla lussuria secondo l'uso naturale; ne si diede a uerun piacere, se non lecito. Queste erano ueramente grandissime doti. I uitij poi della fortuna erano, agguagliarsi a gli Dei; uolere gli honor diuini; dar fede a gli Oracoli, che a ciò l'induceuano; leuarsi in colera assai piu che non era giusto, con coloro che si sdegnauano adorarlo; mutare il suo uestire con lo straniero; contrafare & usare i costumi di quelle genti, che da lui, essendo state uinte, innanzi alla uittoria

Morte di Sisigambi, madre di Dario raro essempio d'infelicità.

Virtù, e lode d'Alessādro.

*erano state spregiate. Pure la colera, & la troppa ingordigia del uino, si come dalla giouentù erano aizzate, così dalla uecchiezza harebbono potuto essere attutite. Tuttauia forza è di confessare, che douendo egli assai alla uirtù, douesse molto più essere obligato alla fortuna; laquale fra tutti i mortali fu solamente nella possanza sua. Quante uolte lo ritrasse ella da morte? quante uolte, sendo egli pazzamente stracorso ne' pericoli, con perpetua felicità lo ricoperse? Hebbe ancho il fine della sua uita, quando fornì la gloria; percioche i fati l'aspettarono fin tanto, che, hauendo soggiogato il Leuante, & sendo entrato nell'Oceano, si fosse colmo di ciò, che la mortalità potesse capire. Cercauasi a questo Re, & a questo Capitano un successore. Ma il carico era tanto grande, che uno non era basteuole a sotto entrarui. Perche ancho il nome, & la fama delle sue proue fece conoscer gli Re, e i Regni quasi per tutto'l mondo: & furon tenuti chiarissimi coloro, che s'appressarono a una minima parte di tanta fortuna. Tuttauia in Babilonia (per tornare là, onde ci partimmo) la guardia della persona del Re fece raunare i principali amici, e i Capitani dello esercito alla corte. Dietro a costoro tennero ancho infiniti soldati, bramosi di sapere a chi douesse passare la fortuna d'Alessandro. Era così grande la calca loro, che molti Capitani hebbero a rimaner fuora, non potendo entrare; ma il trombetta licentiò tutti gli altri fuor che chi era stato chiamato per nome: & in ogni modo, sendo commandato loro amoreuolmente, & con prieghi, se ne faceuan beffe in tanto, che da principio si rinouaron le grida, e'l pianto grandissimo. Ma standoglino ad attendere il seguito, ritennero le lacrime, & fecero silentio. Allhora Perdicca, mettendo fuora al cospetto del uolgo la sedia reale, doue era la corona, la ueste, & l'armatura d'Alessandro, pose sopra questa ancho l'anello, che'l Re gli haueua dato il giorno innanzi. Ciò come fu ueduto, un'altra uolta tornaron tutti con subite lacrime a rinouare il pianto. Perdicca disse: Io ui restituisco l'anello, col quale egli soleua dare il contrasegno delle forze del Regno & dell'Imperio; ilquale anello da lui m'era stato dato. Et quantunque gli Dei non potessero pensar mai a alcun disfacimento nostro eguale a questo, c'hor ci trauaglia; nondimeno se si pon mente alla grandezza delle cose fatte da lui, è conueneuole il credere, che gli Dei accommodassero un tanto huomo alle cose humane; lequali, come la lor sorte era compita, prestamente doueuano ritornare alla sua discendentia. Per tanto poi che di lui non ci rimane altro, se non ciò che sempre sottragge all'immortalità, sodisfaciamo quanto prima del debito al corpo, & al nome suo: ne ci dimentichiamo in qual Città, fra cui siamo, & di qual Re, & General nostro spogliati. Bisogna, o compagni soldati, maneggiare & fantasticare, come s'habbia a mantener la uittoria acquistata fra costoro; de' quali siamo uittoriosi. Fa di mestiero prouedersi di un Capo: & hora stà a uoi, se ne uolete un solo, o piu d'uno. Douete sapere, che il numero de' soldati senza il Capitano è come il corpo senza fiato. Corre il sesto mese, che Rossane è grauida: preghiamo ch'ella partorisca un maschio; ilquale col uoler de gli Dei s'habbia ainuestir del Regno: e in tanto eleggeteui chi uoi uogliate, che ui gouerni fino a ch'ei*

Perdicca, mette fuori l'insegne reali, e sue parole a' Capitani.

*sia*

sia cresciuto. Così disse Perdicca. Allhora Nearco: Niuno puo marauigliarsi, se il sangue, & la stirpe d'Alessandro sia degna della maestà reale: ma il uolere attendere un Re, c'habbia ancho a nascere: & quando ei fosse nato, che porti pericolo di non andare innanzi; non è a proposito ne per gli animi de' Macedoni, ne per lo temporale delle cose. Euui un figliuolo del Re, ch'egli acquistò di Barsine; a cui si douerebbe dare questa Corona. Non piacque a ueruno il ragionamento di costui: & però a modo loro scotendo l'haste a gli scudi, non rifinauano di far romore. Et mentre Nearco pure con molta caparbietà uoleua sostenere il parer suo; poco mancò che non uenissero a quistione. Allhora Tolomeo disse: Certo son degni di commandare alla gente de' Macedoni i figliuoli di Rossane, & di Barsine; il cui nome ci parrà poi aspro a mentouare in Europa, come di quelli, che per lo piu sono stati nostri prigioni, & ce ne uergogneremo. Dunque haremo noi soggiogato i Persi, per seruire a' discendenti loro? cosa che indarno fecero proua di ottenere quei giusti Re Dario, & Xerse con tante migliaia di schiere, & tante armate. Il mio parere è: Che si metta il seggio d'Alessandro nella corte, & quiui si raunino coloro, ch'eran suoi consiglieri, ogni uolta che sia bisogno consultare: & s'ubidisca a quel che sarà ordinato dalla maggior parte di loro: e i Capitani, & Generali delle genti a loro diano ubidientia.] Acconsentiuano alcuni a Tolomeo, pur nondimeno i piu erano con Perdicca. Perche subito Aristono cominciò a dire. Domandando noi Alessandro, a chi egli lasciasse il Regno, rispose di uolere, che s'eleggesse un buonissimo. Ma egli giudicò che Perdicca fosse quel desso, perche a lui diede l'anello. Et non era egli solo quiui dal Re, mentre ei moriua; anzi girando il Re gli occhi intorno, elesse Perdicca fra tutta la moltitudine de gli amici, & consegnollo a lui; percioche gli aggradiua, che l'importantia dell'Imperio si trasferisse a Perdicca. Non ui hebbe chi dubitasse, che costui non dicesse il uero: & però tutti imposero a Perdicca, che passasse in mezo, & togliesse l'anello reale. Stauasi egli sospeso fra la uoglia, & la uergogna: & per parere d'andar piu modestamente a ciò, che egli desideraua; s'auisò ch'eglino gli facessero maggior pressa con offerirgliele. Perche penando un pezzo, ne sapendo risoluersi, al fine si tirò a dietro, & fermossi dopo coloro, che prima gli erano a lato, in tanto, che Meleagro uno de' Capitani, ripreso l'animo, che per la bada di Perdicca s'era risentito, disse: Non piaccia a gli Dei, che la fortuna d'Alessandro, & la grandezza d'un si gran Regno, caggia sopra le spalle di costui; poi che io so che gli huomini non saranno per comportarlo. Non parlo de' piu nobili, che questi non è; ma solamente de gli huomini, a dispetto de' quali non si puo patire cosa ueruna. Ne importa qual ui siate per hauere per uostro Re, o il figliuol di Rossane, come sarà nato, o Perdicca; percioche questi sotto spetie di tutore s'usurperà in ogni modo il Regno. Et per questo niuno altro piace a lui, che si faccia Re, se non quegli c'ha per anchora a nascerci. E in così gran fretta di tutte le cose, non pur giusta, ma ancho necessaria, egli solo attende i compiuti mesi: & gia si pronostica, che sia generato maschio, mentre uoi dubitate ch'ei non habbia procacciato un'altro in quello

Parole di Nearco.

Pareri de' Capitani di Alessandro, in eleggere il Re.

scambio per ingannarci? Se Alessandro ci hauesse lasciato costui per Re in suo luogo, giuroui che fra tutti i suoi commandamenti, in questo solo mi parebbe, che fosse da disubidirlo. O perche piu tosto non correte a mettere a sacco i tesori? Il popolo uiene a esser l'herede di queste ricchezze reali. Come hebbe fornito di parlare in questa guisa, passò per mezo de gli armati in tanto, che chi l'haueua lasciato partire, se gli affilò dietro per trouarsi al mentouato boltino. Gia si uedeua intorno a Meleagro un gruppo di soldati armati, sendosi tutto il consiglio riuolto alla seditione, & alle discordie; quando uno della bassa plebe, per lo piu non conosciuto da uerun de' Macedoni: Che accade, disse, a dar di mano all'armi, & far guerra ciuile, se uoi hauete il Re, ch'andate cercando? Voi non ui ricordate d'Arideo figliuol di Filippo; ilquale Arideo era fratello d'Alessandro poco dianzi Re, & suo compagno ne' sacrifici, & nelle cerimonie, & hora è rimasto solo herede. Et che ha egli fatto di male, che cosi ancho gli è frodata la ragion commune delle genti? Se cercate un pari ad Alessandro, nol trouerete mai. Se uolete uno, che se gli auuicini, costui solo è quegli. Come la moltitudine hebbe udito questo, da principio quasi le fosse stato commandato, fece silentio. Dipoi tutta insieme cominciò a gridare, che si chiamasse Arideo: & che meritauano d'essere amazzati coloro, che s'erano raunati a consiglio senza lui. Allhora Pithone pieno di lacrime cominciò a dire. Hora sopra tutto Alessandro è degno di compassione, poi che gli è frodato la presentia, e'l frutto di tanti buoni cittadini, & soldati; iquali ponendo cura solamente al nome, & alla memoria del Re loro, nel resto rimangono abbagliati. Cosi cominciò a dir publicamente gran male di quel giouane, a cui haueuano destinato il Regno. Ma tutte quelle uillanie recarono piu odio a lui, che dispregio ad Arideo; percioche mentre gli era hauuto compassione, maggiormente si metteuano a fauorirlo in tanto, che alzaron le grida dicendo: Che non harebbono comportato di lasciare inuestir del Regno altri, che colui; ilquale era stato generato a tanta speranza: & cosi con ostinate grida dichiarauano, & commandauano, che si chiamasse Arideo. Perche Meleagro nimico, & aduersario di Perdicca, brauando lo condusse a corte, e i soldati chiamando esso Filippo Arideo, lo salutarono per Re loro. Tuttauia questa era la uoce del uolgo, ma i principali erano d'altro parere. Fra costoro Pithone cominciò a mettere a effetto il consiglio di Perdicca, & ordinò per lo figliuol di Rossane, c'haueua a nascere, suoi tutori Perdicca, & Leonato amendue nati di sangue reale: & consegnò a Cratero, & ad Antipatro la cura, e'l maneggio delle cose d'Europa. Oltra di questo fece dare il giuramento a un per uno, di rimanere sotto la potestà del Re generato d'Alessandro. Meleagro non senza cagione sbigottitosi per paura del castigo, s'era partito co' suoi. Ma tirando egli seco un'altra uolta Filippo, entrò in corte, gridando, che si doueua souuenir la Republica per lo nuouo Re poco dianzi creato: & che facessero proua del ualor di quel giouane, ilquale doueuan pur credere eglino stessi piu che altro, ch'egli era nato di Filippo, & di due Re era figliuolo; & fratello. Niuno profondo mare, niuno smisurato, & tempestoso pelago commoue tante onde, quanti mouimenti ha la moltitudine:

Similitudine del tumulto d'un popolo.

spetialmente

*spetialmente s'ella piglia baldanza su la libertà nuoua, & poco durabile. Pochi s'accostauano a dar l'Imperio a chi dianzi haueua eletto Perdicca: & assai piu che non s'haueua sperato, fauoriron Filippo. Non poteuano lungo tempo ne uolere ne non uolere alcuna cosa: & hora pareua loro hauer mal fatto a consigliare, & hora si pentiuano d'essersi fra loro stessi pentiti, in tanto, che pure all'ultimo si uoltarono a fauorire il sangue reale. Arideo s'era uscito di consiglio, sgomentato per l'auttorità de' principali in tanto, che sendosi egli partito, s'era anzi chetato, indebolito il fauor militare. Perche fu richiamato, & uestito di quella medesima ueste del fratello, ch'era posta sopra la sedia reale. Meleagro messosi il giacco, prese l'armi, per seguire il nuouo Re come suo adherente. La Falange scotendo l'haste a gli scudi, brauaua di uolersi bagnar tutta del sangue di coloro, che aspirando al Regno, ui faceuan su prattiche, senza che ue n'hauessero interesso alcuno. Godeua ella, che le forze dell'Imperio hauessero a rimanere nella medesima casa, & famiglia: & che la stirpe reale hauesse a essere inuestita dell'Imperio hereditario. Percioche essi erano auuezzi a honorare, & a portar riuerentia a quel nome: ne mai poteuan sofferire, che altri se ne insignorisse, fuor che chi era stato generato a douer regnare. Onde Perdicca sbigottito, fece metter la guardia alla stanza, doue giaceua il corpo d'Alessandro, hauendo in sua compagnia sei cento huomini di fiorita prodezza. Erasi congiunto seco anchora Tolomeo, & la coborte reale de' giouanetti. Ma nondimeno senza alcuna difficultà furono spezzati tutti i serragli da tante migliaia d'armati: & entrouui dentro il Re anchora in mezo a una frotta di suoi seguaci, de' quali Meleagro era il capo in tanto, che Perdicca adiratosi, richiamò coloro, che uoleuan guardare il corpo d'Alessandro. Ma gli altri, ch'eran saltati dentro, gli lanciauano l'armi da discosto, & hauendone feriti assai, all'ultimo i piu uecchi, trattosi le celate per esser conosciuti meglio, cominciarono a pregare chi era con Perdicca, che si ritenessero dal menar le mani, & al Re, & a' piu dessero luogo. Perdicca fu il primo a posar l'armi, & dopo lui gli altri fecero il somigliante. Ma confortandogli poi Meleagro a non partirsi dal corpo di Alessandro, s'auisarono che ciò fosse una occasion di tradirgli: & però, uscendo per altra parte di corte, drizzarono il passo, fuggendo, all'Eufrate. La caualleria, ch'era de' piu nobili giouani, in frotta teneua dietro a Perdicca, & a Leonato: & hauendo caro partirsi della Città, & uscire in campagna. Ma Perdicca si disperaua, che niuno della fanteria lo seguisse. Perche non uolendo mostrare d'hauer condotto egli, & ammutinato la caualleria dall'altro esercito, si fermò nella terra. Meleagro non rifinò d'auuertire il Re, che la ragion dell'Imperio s'haueua da confermar con la morte di Perdicca, per non lasciargli inuiluppar l'animo a macchinar cose nuoue, alle quali egli era molto possente: & che si doueua ricordare di ciò, ch'egli hauesse dal Re meritato. Percioche niuno mai sarà fedele a bastanza uerso colui, di chi egli tema. Il Re sofferiua piu tosto di lasciarlo dire, che di acconsentirui, in tanto, che fu imposto poi a Meleagro che tacesse; ilquale mandò alcuni da parte del Re a chiamare Perdicca: &*

Niuno è fedele a colui, di chi egli ha paura.

commise loro, s'egli non si assicuraua a uenire, che l'amazzassero. Perdicca udita la uenuta di quelli sgherri, tolse in sua compagnia sedici giouanetti della cohorte reale, & affacciatosi su la porta di casa sua, si fermò suillaneggiandogli & chiamandogli schiaui di Meleagro, in tanto, che sgomentati eglino per la brauura dell'animo, & del uolto suo, a pena tornati in ceruello, si fuggirono. Perdicca impose a quei giouanetti, che montassero a cauallo: & dipoi con pochi de gli amici giunse a Leonato con animo di riuoltarsi con piu gagliardo aiuto, se alcuno gli hauesse uoluto far forza. Il giorno dipoi parue a' Macedoni atto indegno, che Perdicca fosse ridotto a pericolo di morte, di maniera, che si risolsero a uendicar la bestialità di Meleagro con l'armi. Perche andati al Re, lo domandarono, s'egli hauea dato commissione, che Perdicca fosse preso; Egli rispose d'hauerla data, ma spinto da Meleagro. Tuttauia che essi non doueuano mettere ogni cosa a socquadro, & doueuano lasciar uiuere Perdicca. Partitosi dunque ogn'uno, Meleagro sgomentato sopratutto per la ribellion de' caualieri, e scarso di partiti; percioche si uedeua ricadere addosso quel pericolo, che poco dianzi egli haueua tracciato di gettarlo sopra'l nimico; consumò quasi tre giorni fantasticando sempre dubbi partiti. Et pure in tanto il primo Re duraua nel grado suo. Percioche gli ueniuano ambascerie da diuerse genti, e i Capitani dell'esercito gli stauano intorno, & l'antiporto di corte era ripieno de' soldati armati a far la guardia. Ma u'era ancho certa natural malinconia, dimostratrice dell'ultima disperatione, in tanto, che l'un l'altro hauendosi a sospetto, non si assicurauano ne d'auuicinarsi, ne di ragionare: & fra di loro andauano riuolgendo secreti pensieri, suscitando il desiderio del Re perduto, a ragguaglio del nuouo: & ghiribizauano doue egli fosse, l'Imperio & la fortuna di chi essi hauessero seguitato. Si uedeuano abandonati fra genti nimiche, & bestiali, che quando ne fosse porta loro l'occasione, s'harebbono uoluto uendicare delle tante mortalità loro. Con questi pensieri si uedeuano ne gli animi loro, quando hebbero nuoua, che i caualieri; iquali erano sotto Perdicca, hauendo occupato la campagna intorno a Babilonia, haueuan ritenuto tutte le biade, che si conduceano alla terra. Perche da prima cominciò a esserui la carestia, & poi la fame. Et coloro, che eran nella Città; tutti erano di parere, che o si pacificassero con Perdicca, o uenissero alle mani insieme a combattere. Era occorso per auuentura, che chi era in campagna, hauendo hauuto sospetto del guasto, & del sacco delle uille, & de' borghi, s'era rifuggito nella Città: e i terrazzani uenendo lor meno i uiueri, se n'erano usciti; di maniera, che a ogniuno pareua piu sicura l'altrui stanza, che la sua. I Macedoni entrati in sospetto di qualche riuolutione, si raunano a corte, & dichiarano qual sia il parer loro, che a tutti piaceua di mandare Ambasciadori a' Caualieri per metter fine alle discordie, & posar l'armi. Onde il Re mandò Ambasciatori Pasa Thesalo, & Amissa Megalopolitano, & Perilao; iquali hauendo esposto le commissioni del Re, fu risposto loro: Che i Cauallieri non harebbono posato giu l'armi altrimenti, se il Re non hauesse dato lor nelle mani gli auttori della discordia. Vdite queste cose, i solda-

ti di lor uolontà diedero di mano all'armi, in tanto, che Filippo commosso per lo tumulto loro in corte, disse: Non accade far seditione; percioche chi starà in riposo guadagnerà i premi di coloro, che combatteran fra di loro. Oltra di questo ricordateui d'hauere à far con Cittadini: & che se tosto si rompe la speranza della gratia, non è altro, ch'un uolergli affrettare alla guerra ciuile. Facciamo proua con un'altra ambasceria, se si possono mitigare, ch'io credo, ch'eglino, non sendo ancho sepolto il corpo del Re; tutti si rauneranno a sodisfargli delle douute essequie. Io, per quel che s'aspetta a me, uoglio piu tosto rendere questo Imperio, che esercitarlo col sangue de' Cittadini. Et se non ui è alcuna altra speranza di concordia, di gratia, ui prego, eleggete la migliore. Dipoi con le lacrime à gli occhi si trasse la corona di capo, & tenendola nella man ritta, la porgeua loro; accioche chi se ne riputaua piu degno, la pigliasse. Questa modestia di parlare rinouò la grandissima speranza dell'ingegno, & della creanza sua; laquale fino a quel giorno era stata adombrata dalla chiarezza del fratello. Perche tutti cominciarono a importunarlo, che uolesse dar compimento a ciò ch'ei s'haueua diuisato, di maniera, che'l Re di nuouo mandò Ambasciatori a' Caualieri a domandar, ch'essi accettassero Meleagro per terzo Capitano. Il che non fu punto difficil cosa a ottenerla; percioche Perdicca non bramaua altro, che di ritirar Meleagro dalla deuotion del Re: & s'auisaua che uno contra due non l'harebbe potuta leuar del pari. Per questo essendo uscito fuora Meleagro con la Falange per incontrargli, Perdicca, spronando innanzi a gli squadron de' caualli, l'andò a trouare. Allhora amendue l'ordinanze, salutatesi l'una l'altra, si congiunsero insieme, hauendo confermato (come esse stimauano) la pace, & la concordia in perpetuo. Ma i fati haueuan gia destinato le guerre ciuili alla gente de' Macedoni. Percioche il Regno non uuol compagnia, & coloro che u'aspirauano, erano assai. Primieramente dunque raccolsero le forze, & dipoi le sparsero: & hauendo aggrauato il corpo di maggior peso, ch'ei non comportaua, l'altre membra cominciarono a uenir meno; perche quello Imperio, che potrebbe star sotto un solo, mentre è gouernato da molti, ruina. Per tanto ragioneuolmente, & meritamente confessa il popolo Romano d'hauere obligo della salute sua al suo Principe; in honor del quale uedemmo risplendere una nuoua stella la notte, che ci fu quasi l'ultima. Di questa certo non si puo dire, che'l leuar del Sole desse la luce al tenebroso mondo, percioche tutte le membra, essendo senza il lor capo disunite, trauagliauano. Quanti fuochi ha egli spenti? quante armi ha fatto riporre? quanta gran tempesta ha egli cacciato uia col subito sereno? Non pur dunque rinuerdisce, ma anchora fiorisce l'Imperio. Sia ciò detto senza inuidia. La casa sua goderà le felicità di questo secolo: & a Dio piaccia, che i suoi discendenti siano eterni, come certo dureran lungo tempo. Ma per tornare all'ordine, dalquale m'haueua diuertito la contemplatione della felicità publica; Perdicca metteua tutta la speranza della salute sua nella morte di Meleagro, auisandosi, che, essendo egli bugiardo, infedele, inclinato a machinar tosto cose nuoue, & suo grandissimo

Parole di Filippo nuouo Re, per fermare un tumulto.

*contra di lui per farlo capitar male il nome del Re, ch'egli haueua creato, fuggi nel Tempio. Ma non essendo ne ancho difeso per la diuotion del luogo, fu morto. Perdicca hauendo menato l'esercito nella Città, raunò a consiglio i principali huomini: e in quello piacque loro di diuider l'Imperio in questa guisa: Che il Re ottenesse la somma dignità di quello: & Tolomeo fosse Satrapo d'Egitto, & delle genti d'Africa, lequali erano sotto l'Imperio: a Laomedonte fosse data la Siria con la Fenicia: a Filota la Cilicia: & la Licia con la Panfilia; & la Frigia maggiore fu commessa sotto la cura di Antipatro. In Caria fu mandato Cassandro, & Menandro in Lidia. La Frigia minore congiunta con Hellesponto commandarono che fossero le Prouincie di Leonato. La Cappadocia con la Paflagonia fu sottoposta a Eumene; a cui fu commandato, che tenesse difeso tutto quel paese fino a Trapezonta, & facesse guerra con Arbate; ilquale solamente rifiutaua di uolere esser soggetto all'Imperio. Pithone hebbe commissione di ottener la Media: Lisimaco la Thracia, & le uicine genti di Ponto. Coloro, che gouernauano l'India, e i Battriani, e i Soddiani, & gli altri habitatori o dell'Oceano o del Mar Rosso, ritennero quel gouerno, ch'essi haueuano ne' medesimi confini. Fu stabilito, che Perdicca rimanesse col Re, & fosse General delle genti che lo seguiuano. Credettero certi, che queste Prouincie fossero state cosi distribuite per testamento d'Alessandro. Ma, come che ui siano auttori, che l'habbiano detto, nondimeno trouiamo che la fama di questa cosa è falsa. Essendosi diuise le parti dell'Imperio, ciascuno si staua a difender le sue ricchezze, ch'egli s'haueua fondate. Ma la sfrenata uoglia d'hauere non puo mai star ferma dentro ad alcun termine. Percioche poco dianzi i ministri del Re, sotto spetie di fare acquisto de gli altrui Imperi, a un per uno haueuano assaltate grandissimi reami: & tolto uia ogni cagion di contesa per esser tutti di una medesima gente, & hauendo ciascuno i termini del suo Imperio separati da gli altri. Ma era difficil cosa il fargli contentar di quanto la sorte haueua offerto loro; percioche poche ci paiono le prime fortune, quando habbiamo speranza di piu assai. Perche tutti si diuisauano che fosse meglio accrescere i Regni loro, che non era stato buono accettargli. Gia erano sette giorni, che'l Re sedeua sul seggio reale, hauendo ogni altro pensiero, che con solenne ufficio di riformare il publico stato. Non ui è altro paese, doue siano i piu ardenti caldi, che in Mesopotamia in tanto, che amazza la maggior parte de gli animali, che stiano sopra la terra nuda. E cosi fatto il uapore del Sole, & del Cielo, che abbrucia ogni cosa, come il fuoco. Sonui pochissime fonti d'acqua, & quelle per tristitia de gli habitatori son tenute secrete. Essi soli se ne seruono, ma i forestieri non le sanno. Come gli amici del Re hebbero agio a procurare il corpo morto d'Alessandro, entrando dentro, lo trouarono anchora che non putiua, & non haueua pure un minimo liuido di corruttione. Anzi non se gli era ancho partito del uiso quel uigore, c'ha l'huomo uiuendo. Perche gli Egittij, e i Caldei, hauendo hauuto commissione di assettare il corpo a modo loro, da prima non si assicurarono a toccarlo, come s'egli anchor desse i tratti. Dipoi, facendo ora-*

Diuisione dell'Imperio d'Alessandro.

Caldo di Mesopotamia, ammazza gli animali.

Il corpo di Alessandro imbalsimato.

tione che fosse lecito, & conueneuole a' mortali toccarlo; lauarono quel corpo: & dopo lo riempierono di odori, mettendolo sopra un seggio d'oro, con le insegne della sua fortuna sopra'l capo. Credettero eglino, ch'ei fosse stato morto di ueleno: & la maggior parte daua la colpa à Iolla figliuolo d'Antipatro; ilquale Iolla era fra' suoi coppieri, & haueua ciò fatto per commißion del padre. Le piu uolte certo s'era udito dire ad Alessandro, che Antipatro aspiraua all'altezza del grado Reale: & ch'egli era maggiore che non conueniua alla possanza d'un Gouernatore: & ch'egli essendosi gonfiato per lo titolo della uittoria Spartana, affermaua d'hauer dato egli stesso ogni cosa ad Alessandro. Credeuano anchora che Cratero con gran numero di soldati uecchi fosse stato mandato a amazzarlo. Chiara cosa è, che la forza del ueleno, che si fa in Macedonia, è tale, che rode ancho il ferro: & trouasi che solo puo tenersi nell'unghia d'una bestia. La fonte, onde esce questo pestifero liquore, si chiama Sucistige. Questo fu portato da Cassandro, & consegnato al fratello Iolla; ilquale lo porse al Re nell'ultima sua beuanda. Queste cose, comunque elle si fossero, non molto dopo furono annullate dalla possanza dell'altre cose, che il romore, & la fama haueuano sparte. Percioche Antipatro assaltò il Regno di Macedonia, & di Grecia, che rimasero poi a' suoi discendenti. Et amazzò tutti coloro, che ancho per lungo ordine di parentela erano congiunti con Alessandro; il cui corpo fu portato a Menfi da Tolomeo, che signoreggiaua l'Egitto: & quindi pochi anni dopo fu trasferito in Alessandria. Et cosi alla memoria, & al nome di quello sempre è riferita ogni maniera di honore.

Veleno di Macedonia, e sua forza.

IL FINE DE' DIECI LIBRI DI Q. CVRTIO.

# LETTERA D'ALESSANDRO MAGNO DEL SITO D'INDIA, ET DE' VIAGGI FATTI PER QVEI DESERTI AD ARISTOTILE SVO MAESTRO.

## *ALESSANDRO MAGNO AD* ARISTOTILE SVO MAESTRO. S.

NE' DVBBIOSI *pericoli delle nostre guerre; percioche io ui haueua conosciuto inclinato a gli studi di Filosofia; ho sempre hauuto a memoria, Maestro carissimo, da me non altrimenti che la madre & le sorelle mie amato, di scriuerui de' paesi d'India, dello stato del Cielo, & delle infinite maniere di serpenti, d'huomini, & di fiere: accioche per la cognitione di cose nuoue, lo studio, & l'ingegno uostro si possa far maggiore. Et come che habbiate consumato la uita uostra nella prudentia: & la ragion della uostra dottrina non habbia bisogno d'aiuto ueruno, che sia conueneuole o a uoi, o al secol uostro, o a tempi a uenire: nondimeno perche uoi habbiate contezza de' fatti miei, che uoi solete amare: & perche non si troui cosa, di cui non habbiate intelligentia, ho fatto pensiero scriuerui ciò che io con gran fatica, & pericolo de' Macedoni ho ueduto in India. Percioche ciascuna cosa è degna d'esser mentouata, & per quanto ho compreso, in diuerse maniere raccolta. Se io co' miei occhi propri non hauessi ueduto, & auuertito il tutto, non crederei a huomo nato cotanti prodigi. La terra è marauigliosa, per quanto ella produce o di buono, o di reo: & è madre publica di figure, di frutti, di metalli, & di animali. Et se fosse lecito all'huo-*

mo contemplare ogni cosa, crederei che i nomi di tutte le cose a pena fossero per bastare alle uarietà cosi grandi. Ma io ui parlerò primieramente di ciò che la prima uolta io habbia ueduto: & mi ingegnerò di far si, che non mi sarà imputato ne a fauola, ne a laida bugia: & tanto piu che uoi, che mi siete stato Maestro, sapete assai bene, come io soglia osseruare i termini del douere, & parlare delle cose piu modestamente, ch'elle non sono in effetto. Hora similmente spero conoscerete, che io, come uano & borioso non attribuisco gloria alcuna falsa alla militia nostra. Et Dio uolesse, che non ci hauessimo hauuto a prouar tante fatiche, ne hauessimo hauuto a far tante esperientie delle cose. Ringratio la uirtù de' giouani Macedonici, & dell'inuitto esercito nostro; iquali (comportandolo io) hanno continuato in chiamarmi Re de gli Re. Del qual mio titolo, se io ho sospetto (Maestro carissimo) non uoi ne pigliate piacere, io fo mancamento, & mi discosto dalla mia, & dalla uostra pietà; ogni uolta ch'io non iscriua a uoi, a mia madre Olimpia, & a mie sorelle di tutte le commodità del Regno mio a una per una; lequali mi diuiso io che a uoi, & a loro saranno communi: & se ancho non farete questo, parrà che poco semplicemente facciate giudicio di noi.

Nella prima lettera ui auisai dello Eclissi del Sole, & della Luna; della fermezza delle Stelle; & de' segni dell'aria: & ui mandai tutte queste cose acconcie con gran diligentia & ordine: come farò hora, che ui noterò in carta tutte queste historie, ch'io frametterò con quelle. Voi, quando le leggete, sappiate ch'elle son tali, doue ui si doueua intrometter la diligentia del uostro Alessandro.

Narratione breue de' fatti d'Alessandro.

IL mese di Maggio, hauendo uinto il Re de' Persi al fiume Gange: & essendocisi arreso tutto il suo paese, mandammo innanzi i soliti nostri predatori, arricchiti di molti beni, & ricchezze delle Prouincie di Leuante: ilche ui auisai nella prima lettera: & hora per non esser troppo lungo, lascio passare i fatti di prima, che di gia sapete. Passato il mese di Luglio arriuammo nell'India Fasiaca; doue hauendo con marauigliosa prestezza uinto il Re Poro; & essendoci impatroniti di buonissima somma di ricchezze, ci caricammo a piu potere de gli arnesi reali. Mentre io me ne rammento, perche mi par cosa memorabile, mi uien giusta uoglia di descriuerui il suo innumerabile esercito; nel quale, oltre alle fanterie, u'erano tredici mila ottocento carri con le falci. Perche hauendo preso quattro cento Elefanti, che portauano addosso torri con soldati arcieri dentroui, entrammo poi nella real Città, & nel palazzo di Poro: doue nouerammo meglio che quattrocento colonne d'oro massiccio co' lor capitelli, & tutte di grossezza, & d'altezza grandissima. Le mura eran dorate, & piene di gioie grosse quanto un dito. Et uolendole io stimare, in alcuni luoghi ui rimasi colto. Presi gran marauiglia d'una uigna d'oro, & d'argento massiccio, che penzolaua fra le colonne; laquale haueua le foglie d'oro, e i grappoli di cristallo, framezati di carbonchi, & distinti di smeraldi. Similmente le camere; e i letti tutti erano adorni di pietre preciose, di perle, & di carbonchi. Le porte anchora eran d'auorio di mirabil candidezza, e i palchi d'ebano che riluceua, con belli scompartimenti di cipresso: e i bagni doue usauano lauarsi, haueuano statue d'oro di rilieuo con tazze d'oro:

Ricchezza del Regno del Re Poro.

& la

*& la fonte era d'innumerabil tesoro. Nelle mura di casa svolazzauano infinite sorti d'uccelli di varij colori fra' platani d'oro, & haueuano l'unghie, e i becchi dorati: & portauano a gli orecchi & al collo, & gioie preciose, & perle. Trouammo assai uasi da bere fatti di gioie & di cristallo, & molti mezoquarti d'oro, ma pochi d'argento. Hauendo io ridotto queste cose sotto la potestà mia, & bramoso di ueder l'India piu adentro, arriuai con tutto l'esercito alle porte Caspie; doue marauigliandomi della felicità di questi abondantißimi paesi, uidi alcuni luoghi degni, che se ne faccia festa. Benche io fui auuertito da gli habitatori del paese, ch'io m'haueßi cura a non mi affrontar co' serpenti, ne con quelle rabbiose sorti di fiere, che in grandißimo numero habitano per le ualli, campagne, selue, & monti, nascoste nelle grotte de' boschi, & delle sassaie. Ma io per raggiugner principalmente Poro, che fuggiua dalla battaglia, innanzi ch'ei si ritirasse nelle Città dishabitate, & nelle solitudini della terra, uolsi anzi eleggere il corto, che il sicuro camino. Perche hauendo tolto cento cinquanta guide, che sapeuano i tragetti, del mese d'Agosto marciai per le bollenti arene dal Sole, & per luoghi rasciutti d'acque. Io promisi premio a chi, sapendo il paese, ci guidaua per gli sconosciuti luoghi d'India: se m'hauesse condotto con l'esercito sano & saluo nel paese de' Battriani, & de' Seri totalmente riposti a dentro; iquali pelando le foglie de gli alberi ne raccolgono certa lanugine: & tessono le uesti di lana saluatica. Ma le guide uolendo fauorire piu la parte del mio nimico, che la mia; attendeuano a menarci, come ignoranti del paese ne' pestiferi couacci de' serpenti, & nelle rabbiose sorti di fiere. Questo lor pensiero ci si chiariua con l'istessa proua. Allhora io conoscendo ciò essere auuenuto per mio difetto, che m'era fatto beffe de gli utili consigli de gli amici, & parimente de gli huomini Caspij; iquali m'haueuan predetto, ch'io non m'affrettaßi a uincere in tanto, che in qualche uerso m'hauesse poi a tradimento esser tolta la uittoria di mano, commandai a' soldati, che armati di tutte armi mi seguitassero. Percioche portando eglino con loro non piccol bottino d'oro, & di gioie predate, s'haueua da temere, non i nimici con qualche imboscata s'appiattassero per toglier la roba loro a' uincitori. Et certo i soldati erano tanto arricchiti, che malageuolmente poteuan portare la somma dell'oro. Arroge a questo il peso dell'armi, che non era piccolo, perche io tutti gli haueua armati a piastre d'oro. In questa guisa con le insegne, & con gli stendardi me n'andaua io dietro alle mie genti, che come qualche mia stella chiaramente risplendeuano, rilucendo con bellißimi raggi d'oro. Faceua oltra di questo bella mostra a ueder tale esercito la molta uarietà; con laquale egli uantaggiaua tutte l'altre genti & d'ornamento, & di ualore. Io certo contemplando la felicità mia in così chiaro numero di giouani, n'haueua allegrezza smisurata. Ma come auuiene che le piu uolte la fortuna si framette per distornare i felici succeßi; ci toccò a cominciare a patir sete: & a pena potendola io gia sostenere, Zefiro mio soldato, hauendo trouato dell'acqua in una buca d'un sasso, & trafelando egli di sete, me ne portò nella celata, hauendo piu risguardo allo spirito mio, che alla uita sua. Ma io, chiamato l'esercito, la*

compartij publicamente, per non accrescer la sete a' soldati, mentre io beeua: & riconoscendo l'amoreuolezza di Zefiro uerso di me, lo rimeritai con presenti degni. Laqual cosa hauendomi acquistato maggiormente la gratia dell'esercito, ripigliai il cominciato camino. Non era anchor molto discosto, quando in luoghi deserti mi si scoperse un fiume, le cui riue eran uestite di canne di sessanta piedi, & di pini, & di abeti, assai piu grossi che cerri. Questo legname usauano gl'Indi a fare edifici. Allhora io perche le bestie, & l'esercito haueuan sete, commandai a' Furieri, che piantassero gli alloggiamenti; iquali mentre gli piantauano, io bramoso di cauarmi la sete, gustai l'acqua di quel fiume, ch'era piu amara, che lo helleboro in tanto, che ne huomo, ne bestia senza suo mal pro in uerun modo poteua berne. Ma io n'haueua maggior trauaglio per amor del molto bestiame, che del bisogno nostro, conoscendo l'huomo piu atto a durarla in tutte le cose, che le bestie. Percioche io haueua meco mille Elefanti di smisurata grandezza carichi d'oro. Haueua meglio che quattrocento carri con le falci, tirati da quattro caualli: & di quelli da due n'haueua mille dugento. Gli squadroni de' caualieri faceuano la somma di trenta mila caualli: & delle fanterie trecento, con cinquanta mila muli da cariaggi, che portauano l'armi, & le bagaglie de' soldati: e intorno a due mila, che portauano uettouaglia. Dietro a questi seguiua grandissimo branco di bestiame grosso da far carne giornalmente. Percioche la uittoria ci haueua fatto far grosse spese ne' caualli, ne' muli, ne' cameli, ne gli elefanti, & fin nelle briglie dorate, & morsi d'oro. Ma allhora in quelli aspri luoghi, il bestiame a pena poteua star ritto per la sete. Ancho i soldati hora leccando l'armi, hora succiando dell'olio, faceuan forza in qualche modo di temporeggiar la crudel sete. Vedemmo certi, non curando la uergogna, & trauagliati dall'ultime necessità, bere la loro orina. Questa cosa mi recò doppio tormento, stando io di mala uoglia piu per lo pericolo dell'esercito, che per lo mio proprio. Pur nondimeno commandai, che tutti armati seguitassero il campo: & misi un bando, che chi fosse trouato senza le sue conueneuoli armature in ischiera, sarebbe punito. Questo bando gli fece tutti marauigliare, poi che trafelando di sete, per forza haueuano a marciare armati, doue non si uedeua nimico alcuno. Ma io sapeua, che il nostro camino haueua a essere per luoghi pieni di bestie, & di serpenti, & però sospettaua, che noi non fossimo colti alla sprouista, & essendo cacciati in mezo per lo non pensato pericolo, non ce ne fosse dato un rifrusto. Andando noi dunque lungo la riua del fiume, a noue hore di giorno capitammo a una terra; laquale era edificata di quelle canne, che descriuemmo poco sopra, nell'Isola in mezo al fiume. Vedemmo allhora, come cosa notabile, alcuni huomini Indi mezi nudi; iquali come ci hebbero ueduto, subito si nascosero dentro alle case loro. Io perche noi non sapeuamo trouare acqua dolce, hebbi uoglia d'hauerne alla presentia per farmene insegnare. Ma non uedendone comparire alcuno, lanciai nella Città alcune poche freccie, commandando che se uolontariamente non uoleuano uscir fuora, si facessero uscire a forza, & per paura di guerra. Ma stando eglino tutti per uiltà maggiormente

giormente

*giormente nascosti, ne per gran pezza apparendone alcuno, mandai dugento soldati Macedoni armati alla leggiera, che u'andassero a nuoto per lo fiume: Gia haueuano eßi nuotato la quarta parte del fiume, quando noi uedemmo subito una cosa spauentosa a gli occhi nostri. Vsciron fuora fra i piu cupi burroni dell'acqua Hippopotami di maggior corpo, che gli Elefanti: & pigliando con rapina, & crudele stratio i nostri huomini sul cocuzzolo, mentre noi piangeuamo, gli annegarono. Allhora io imbizarito per la colera, feci gettar nel fiume cento cinquanta guide, che ci haueuan menato nelle insidie. Et dimenandosi eglino, & nuotando, a lor dispetto gli Hippopotami un'altra uolta fecero patir loro la debita, & conueneuol pena. Perche si uide comparire assai maggior numero di quelle bestie che prima, tratte dalla speranza di diuorar la gente in tanto, che parue che'l fiume ne fosse coperto, come di formiche. Ma per non hauere a guerreggiar di notte con le sciagure dell'acque, o delle bestie, a un suon di tromba feci metter l'esercito in guernigione per marciare. Et che utile ne cauauamo noi assetati dello star fermi in simil luogo? Hauendo marciato dunque dalle dieci fino all'undici hore del giorno, uedemmo huomini che traghettauan per mezo il fiume su nauicelli fatti di canne. Et domandandogli noi del luogo d'acqua dolce, eßi ci risposero in lor linguaggio, doue se ne potesse trouare, dicendo: Che noi trouueremmo un grande stagno d'acqua dolcißima là, doue cinquanta di loro ci harebbon guidato, e insegnatoci la uia. Onde, poi che cosi era destinato che noi haueßimo a patir tante sciagure, caminammo tutta notte, mal conci per la sete, & per lo peso dell'armi. Arroge a queste neceßità questi altri disagi anchora, che per tutta notte hauemmo a combatter con lioni, con orsi, con tigri, con pardi, & con lupi ceruieri, che ci assaltarono, e indifferentemente per le selue ci ueniuano ad affrontare. Vltimamente, sendoci quasi uenuti meno per la sete, arriuammo l'altro giorno intorno a otto hore a quello stagno, che ci era stato detto; ilquale non era largo piu che un miglio, & era accerchiato intorno d'una uecchißima, & folta selua. Allhora io, hauendo beuuto allegramente dell'acqua, rinfrescai i bestiami großi, & minuti, & tutto l'esercito. Et non molto dopo, essendoci riposati per rinfrescare ancho le caualcature de' soldati, ch'erano stanche; feci piantar gli alloggiamenti in guisa, che per lo lungo teneuano poco meno che tre miglia, & per lo largo altrettanto. Come questi si furono prestamente piantati, commandai che si facesse la tagliata di tutto quel bosco; accioche gli acquaiuoli piu facilmente potessero andare allo stagno, poi che in quelle contrade non ui era altro che quello. Perche tutti abbarcaron le lor bagaglie in mezo a' padiglioni, & posero gli Elefanti in mezo del campo, per potergli ritener piu commodamente, se di notte fosse nato qualche tumulto, o qualche strana paura. Dalla parte di fuora s'erano accesi mille cinquanta fuochi, hauendo legname quanto uoleuan da quella selua. Dipoi a undici hore, sentendo la tromba, mi posi a mangiare, & commisi a' soldati, che anchor eßi mangiassero; essendosi accese meglio che due mila lampane d'oro. Allhora su'l primo spuntar della chiara Luna, trassero al campo innumerabili scorpioni con gli aghi delle code ar-*

Hippopotami come sieno grãdi.

Scorpioni in campo d'Alessandro.

ricciati, come esser sogliono alle pasture; iquali al solito loro andauano all'acqua: & non sappiamo gia se trahessero quiui al romor nostro, o pur fosse la sete che gli cacciasse. Dopo questi prodigi uenne una frotta grandissima di ceraste, & di serpenti d'acque distinti di uari colori. Percioche alcuni haueuan le scaglie rosse, alcuni nere, altri bianche, & altri si uedeuano rilucer come oro. Intonaua tutta quella contrada per lo fischiare, che faceuano, certo non senza nostra grandissima paura. Ma noi ci erauamo serrati nelle frontiere con gli scudi stretti stretti, & haueuamo in mano lance lunghissime co' ferri aguzzi in punta; con lequali trafiggeuamo le dannose bestie: & tal uolta co' fuochi ne amazzauamo assai. Questa cosa ci tenne occupati in simil trauaglio uicino a due hore. Ma i piu piccoli, come hebbero beuuto l'acqua cominciarono andarsene: e i serpenti piu grossi con grandissimo piacer nostro tornarono alle lor buche. Dopo questo a tre hore di notte, sperando noi di riposarci un poco, uennero serpenti di due o tre capi con le creste, grossi come colonne, piu tosto piu lunghi; iquali erano usciti delle uicine grotte de' monti, & ueniuano a bere all'acqua, consumando la terra con le scaglie, & con le bocche loro. Vsciuano da' lor petti su per le canne della gola tre lingue, gli occhi scintillauano di ueleno, & il lor fiato ancho era pestifero. Con questi combattemmo noi piu d'una hora; doue ci morirono uenti soldati, & trenta seruitori. Io pregaua i Macedoni, che nelle auuersità non uolessero cagliare, & non si perdessero d'animo ne' pericoli; perche se bene era difficil cosa a sopportargli, nondimeno si sarebbe fatto il peggio nostro. Dopo la partita de' serpenti, uenne al campo non piccola quantità di cancri coperti di pelli di crocodilli; lequali erano in malhora piu dure d'ogni corazza, & d'ogni giacco, in tanto, che non curauan ferro. Molti ne furono abbruciati co' fuochi, & molti si ritiraron nello stagno. Gia noi, che fino a cinque hore di notte ci erauamo trauagliati, erauamo chiamati con la tromba a riposarci, quando ui trassero lioni bianchi; da agguagliargli per grandezza di corpo a' tori; iquali lioni, mugliando fieramente, scuotendo i colli, & hauendo i crini fortemente arricciati, a guisa di saette uennero furiosamente alla uolta nostra, e infilzandosi ne gli spiedi, sentiuasi ogni hora piu crescere il romore. Passato poi piu che meza notte ci hauemmo ad azzuffare con cinghiali; che per la loro smisurata grandezza erano da esser temuti; & co' machiati lupi ceruieri, con tigri, & con horribili panthere, che tutti uennero in frotta. Ne si uedendo piu homai tal peste, eccoci addosso & alla uolta del uiso una frotta di pipistrelli, di corpo simili alle colombe; iquali haueuano i denti come gli huomini, & con essi sbranauano il uiso a' soldati. Oltra di questo ui apparue una bestia di strana sorte maggior d'uno Elefante; laquale haueua il capo di color nero scuro, & come quel d'un cauallo, ma con tre corna in fronte. Questa suole esser chiamata da gl'Indi Odonta, o Dente tiranno. Come ella hebbe beuuto all'acqua, guardando il nostro campo, subito ci diede addosso: ne per fuochi o fiamme, che uoi gli parassimo innanzi, si potè mai spauentare. Io le opposi una schiera di Macedoni, che l'amazzassero, ma ella ne uccise trentasei di loro, & fecesi beffe di

Ceraste serpenti uelenosissimi.

Serpenti cō tre teste.

Lioni bianchi.

Odonta animale ferocissimo.

*se di cinquantatre carri con le falci, che rimasero disutili, in tanto, che a pena con gli spiedi si trafisse, & fece cader morta. Poco dipoi innanzi dì parue, che in Cielo s'aprissero usci d'una bianchezza mischiata a guisa delle zone, da' quali caddero in campo topi Indiani simili a gli auoltoi; da' quali topi se le bestie ueniuano morse & ferite, subito cadeuano morte. Nuoceua ancho quel morso a gli huomini, ma però non gli amazzaua. Rischiarandosi il giorno uennero alocchi medesimamente simili a gli auoltoi, ma di grandezza di corpo gli uantaggiauano; iquali erano di colore rossiccio, col becco, & co' piedi neri. Questi uccelli non ci fecero danno alcuno, ma solo riempierono tutta la riua dello stagno, & con l'unghie tirauan fuora, & predauano al solito i pesci. Ne assicurandoci noi a sgridargli, ne a cacciargli; essi come hebbero uoto l'unghie, ci si leuaron dinanzi. Allhora io feci appiccare le guide de' luoghi, che sempre ci haueuan menato nelle insidie, come quelle, che l'haueuano meritato; ma in modo che non, essendo elle anchor morte, la notte fossero diuorate da' serpenti, come haueuan uoluto far diuorar noi. Feci loro ancho romper le mani, accioche co' debiti supplici fossero rimunerati de' meriti loro. Dipoi facendo una diceria a' soldati, perche facessero buon cuore, & non uolessero a guisa di donne nelle auuersità cagliare, subito al suon delle trombe feci diloggiare il campo, & piantar di nuouo gli alloggiamenti a gli spiragli del uento Noto; doue sendosi raccolte nuoue genti di Barbari, & d'Indi, intendemmo che ci apparecchiauan contra nuoue guerre. Ma i miei soldati, si per lo corso delle uittorie, come delle felicità loro erano animosissimi. Perche lasciati i pericolosissimi, e inuitti luoghi de' monti, ultimamente pure a pena marciammo per le fortificate strade, & arriuammo ne' luoghi de' Battriani ricchissimi d'oro, & d'ogni bene. Quiui, perche quella campagna confina con la Persia, amoreuolmente fummo riceuuti, & forniti di uettouaglia, in tanto, ch'io ui feci piantar gli alloggiamenti per trenta giorni, per rinouar la guerra. Non molto dopo, come ci fummo riposati sette giorni, per quella medesima strada arriuammo là, doue Poro s'era fermato con l'esercito raccolto piu per arrenderi da se stesso, che per combattere. Percioche ci lasciò buscare, & ci diede uettouaglia & passo publicamente, non gia come nimico: & desiderando egli conoscermi, domandaua a' miei soldati a un per uno mentre passauano, Doue io fossi, & ciò ch'io facessi? iquali tutti gli rispondeuano, di non ne saper nulla. Io, hauendo udito le sue domande (percioche i Macedoni riferiuano ogni cosa al Re grande) preso l'habito militare, & diposto l'ornamento mio, giunsi nel Castello, come per comperar uino, & carne. Per buona sorte scontrandomi in Poro, egli mi domandò: Ciò che facesse Alessandro: & che tempo hauesse? Io uolendo la burla, in quanto al tempo gli dissi le bugie in questa guisa: Il nostro Capitano, come uecchio, si stà nel padiglione intorno al fuoco a riscaldarsi. Allhora egli tutto baldanzoso, & per la sua giouanezza leuato in superbia, poi che la guerra s'haueua ad attaccar con un uecchio decrepito, disse: Come dunque non ha egli risguardo all'età sua? Io gli risposi, che per essere io un fantaccin priuato dell'esercito de' Macedoni, non gli sapeua dire altro, che quanto*

Topi Indiani, e loro natura.

Alessandro sconosciuto parla col Re Poro.

io gli haueua detto, circa quel che Alessandro si facesse. Perche egli mi diede una lettera piena di brauate: & mi promise rimeritarmi, se io la daua ad Alessandro. Gli giurai & promisi di far si, ch'ella gli uerrebbe alle mani: & tornatomi subito in campo, prima ch'io leggeßi, & poi ch'io hebbi letto la lettera, caddi in grandißime risa. Et accioche uoi, mia madre, & mie sorelle ui marauigliate della superbia, & dell'abbassata temerità del Barbaro, ue n'ho mandato una copia. Poco dopo uenni alle mani con gl'Indi, &, com'io uoleua, hauendogli uinti, & tolto loro l'armi, rimisi Poro ne' suoi Regni; ilquale come si uide riposto in quello non sperato honore, mi manifestò tutti i suoi tesori; de' quali io non haueua contezza alcuna. Con questi egli arricchì me, i miei compagni, & tutto l'esercito, & di nimico tornò amico a' Macedoni, uenendo al trionfo d'Hercole, & di Bacco; a' quali Dei egli haueua posto nell'ultime contrade di Leuante alcune statue d'oro; lequali io, uolendo sapere, s'elle eran maßicce, tutte le feci forare: & trouandole essere così in effetto, del medesimo mettallo le feci riempiere; & facendo sacrificio, placai Bacco, & Hercole. Oltra di questo caminando piu là, per ueder qualche memorabil cosa, intesi non ui esser all'Oceano, che deserte campagne, & selue, & monti; doue habitauano elefanti, & serpenti. Tuttauia io badaua ad arriuare al mare, per poter nauigar l'Oceano, ch'accerchia tutto il mondo. Ma perche gli habitatori de' luoghi m'affermauano, ch'egli è guadoso, & terribile: & che ne a Hercole, ne a Bacco era stato concesso passare piu innanzi, uolsi piu tosto mostrare, che quei chiarißimi Dei in questa cosa erano stati di me maggiori, che con la patientia trasandare di là dalle sacre orme de gli immortali. Perche io hauendogli & honorati & lodati, mi risolsi, & cominciai a rifrustare la sinistra parte d'India, per non mi lasciar toglier dinanzi cosa alcuna in quei luoghi incogniti; & ciò di consenso di Poro; ilquale non uoleua parere di tenermi segreti i beni piu lontani del Regno suo. Eraui una palude asciutta, & piena di canne; per laquale mentre faceuamo proua di passare, ne saltò fuora una bestia di strana maniera; laquale, hauendo la schena durißima, & non molto larga, haueua l'uno de' capi a guisa della Luna; ilquale ritraheua all'Hippopotamo, e'l petto al Crocodillo: & l'altro era di Luna; ma quello era armato di duri denti: & a un colpo amazzò due soldati a un tratto. Ne potendo noi trapassarla con le lance, a pena la infragnemmo con martelli di ferro. Marauigliatici di simil nouità per grandißima pezza, arriuammo poi all'altißime selue de gl'Indi, doue hauendo piantato gli alloggiamenti nello spatio di sessantadue miglia per lo lungo, & quasi d'altrettanto per lo largo appresso al fiume Buemar; haueuamo cominciato a uolere addormentarci, essendo il giorno a undici hore, & uenendone la notte pura; quando in un tratto i saccomanni, e i tagliatori tutti mezi morti uennero insieme ad auisarci, che noi desimo di mano all'armi; percioche usciuano delle selue grandißimi branchi di Elefanti a molestare il campo. Perche io commandai a' soldati di Thessaglia, che montassero a cauallo, & con loro menassero de' porci (percioche io sapeua che quelle bestie hanno gran paura del rugnito loro) & così per lo primo spediente feci

Bestia di durissima pelle.

Elefanti hãno paura del rugnito de' Porci.

*feci andar contra gli Elefanti. Dopo questi feci andare altri caualieri armati & con le lance, & feci metter nella prima testa tutti i trombetti; iquali poi caualcassero innanzi: & le fanterie tutte di mia commißione rimasero in campo. Io insieme col Re Poro, & con la caualleria passando alle frontiere, ueggo i branchi di quelle bestie che ueniuano alla uolta nostra co' loro grifi ritti. Erano elle in parte nere, altre bianche, alcune di color rosso, & molte pezzate. Queste m'affermaua Poro, che per uso di guerra si poteuan pigliare: o che facilmente si poteuan cacciare, se i caualieri non rifinassero di battere i porci, come a punto si faceua in tanto, che senza penar punto gli elefanti impauriti, & per lo piu riuolti a dietro cominciarono a tornar ne' primi boschi, cacciati da paura per lo suon delle trombe, & per lo rugnir de' porci. I caualieri tagliauano loro le gambe di maniera, che n'uccidemmo meglio che nouecento ottanta: & cauando loro i corni, o piu tosto denti, carico di notabil preda tornai in campo. Allhora io feci commandamento, che si facessero di molti gabbioni intorno alle trincee, accioche ne elefanti, ne altre bestie piu ci potessero noiare. La notte fino al giorno tutti ci riposammo, & dormendo ci ribauemmo. Dipoi all'alba passati in altri paesi d'India, uedemmo in una spaciosa campagna donne, & huomini pelosi per tutto il corpo a guisa di fiere; iquali erano ignudi, & senza panni, & alti noue piedi. Costoro da gl'Indi eran chiamati Ichthiofagi; iquali erano auuezzi a uiuere di pesce crudo, ch'eßi cauauan de' fiumi, & dello stagno, & beueano acqua. Volendo noi andare a loro, eßi tutti si gettaron ne' uicini gorghi del mare. Oltra di questi trouammo i boschi pieni di smisurati Cinocefali; iquali faceuan proua di danneggiarci, & fuggiuano da' colpi delle saette. Gia entrando noi ne' deserti luoghi, ci fu riferito da gl'Indi, che di là non ui rimaneua cosa degna d'esser ueduta. Risolutomi dunque a passar nella Fasiaca, onde io m'era partito, feci riuoltar l'insegne, per piantar gli alloggiamenti uicini dieci miglia da quel luogo all'acqua. Gia eran ritti egualmente tutti i padiglioni, & s'erano accesi grandißimi fuochi, quando in un tratto nacque si gran furia del uento Euro, che tutti i nostri padiglioni, & tutti i nostri principij andarono sottosopra & ruinarono, certo non senza straordinaria marauiglia nostra. Ma con maggior forza anchora trauagliaua le nostre bestie, percioche le scintille del fuoco, e i tizzoni interi, che ueniuano, & dal uento erano accesi, le abbruciauano. Allhora io confortai i soldati; percioche sendo accaduto questo nell'equinottio del mese d'Ottobre, & non di Verno, non di State, non d'Autunno; ciò non procedeua per ira de gli Dei, ma per dispositione dell'aria. Finalmente, hauendone raccolto del tutto a pena le bagaglie, trouai da piantar gli alloggiamenti in una ualle piu solatia. Et come io hebbi acconcio ogni cosa, imposi a' soldati che cenassero. Percioche il uento Euro s'era abbassato, e intorno a sera cresceua il freddo in tanto, che poco dopo cominciò a fioccar la neue a guisa di lana. Perche io dubitando, non ella crescesse tanto, che empiesse gli alloggiamenti, commandai a' soldati, che calpestassero la neue tanto che per forza di piedi si disfacesse: & si raccendessero i fuochi, che per lo neuicare*

Ichthiofagi popoli.

*in gran parte s'erano spenti. Tuttauia una cosa ci saluò allhora, che uenendo una furiosa & grossa pioggia, le neui si strussero in un momento di tempo: & dopo quella seguì tosto una oscura nuuola, & parue che dal cielo cadessero altre nuuole ardenti come fiaccole, tal che per l'incendio di queste tutto il campo nostro pareua che n'abbruciasse. I miei non s'assicurauano a dire, che forse l'ira de gli Dei mi noiaua, quando io haueua fatto sforzo di trapassare i termini d'Hercole & di Bacco. Io commandai a' soldati, che con le lor uesti si riparassero dal fuoco. Ma in un tratto, mentre noi pregauamo, ci tornò la notte serena: & da capo si raccesero i fuochi: & sicuri ci mettemmo a mangiare. Per tre dì continui ci occorse lo star col tempo chiaro, ma però senza Sole, soprastandoci sempre quella minacceuol nuuola. Allhora, come hebbi fatto sepelir meglio, che cinquecento soldati, iquali eran morti fra le neui, feci diloggiar quindi il campo: & arriuammo a certi promontori alti al cielo, & all'Oceano in Ethiopia, a' monti, & alla spelonca di Bacco. Perdei anchora alcuni huomini mandati nella spelonca; iquali per esserui entrati dentro, si diceua che'l terzo giorno moriuano di febre. Di questo ce ne chiarimmo noi per la morte loro; percioche n'haueuan richiesto di uolerui entrare, non hauendo ne diuotion ne premio, che ue gli spignesse. Perche io humilmente feci preghiere a gli Dei, che con chiarissimi trofei uolessero tornarmi Re trionfante di tutto il mondo in Macedonia a mia madre Olimpia. Questa domanda per questo m'accorsi io d'hauerla domandata in uano, percioche, parte ch'io fo proua d'intendere, se ci posso ueder pure una sol cosa degna o di marauiglia, o di memoria; gl'Indi tutti mi risposero, che non ue n'era in uerun lato in tanto, che io mossi il campo nella Fasiaca, hauendo seguito prima il uento Noto. Entrato in camino, & guidando io le genti sotto l'insegne, uennero a incontrarci due uecchi; a' quali domandai: se in ueruna contrada hauessero conosciuto qualche cosa degna d'esser ueduta? Essi mi risposero, che io non haueua da caminar piu che dieci giornate; ma che s'io ui uoleua andar con tutto l'esercito, sarei impedito da tante bagaglie solo per rispetto dell'acqua. Pure se io mandaua innanzi con uettouaglia quaranta mila huomini; per rispetto della strettezza del camino, & de' luoghi pieni di bestie; poteua uenirmi fatto il uedere qualche incredibil cosa. Allhora io, lusingando amoreuolmente i due uecchi, dissi: Ditemi che cosa è cotesta, che mi promettete così illustre & così magnifica? Eglino allegratisi per la mia piaceuol uoce: Vedrai o Re, dissero, qualunque tu ti sia, due alberi del Sole & della Luna, che fauellano Indiano & Greco; de' quali un cerro maschio è del Sole: & l'altro femina è della Luna: & da questi potrai conoscere quei beni, o quei mali, che ti siano per auuenire. Perche io stimando in una tanto incredibil cosa d'essere uccellato da' uecchi Barbari, commandai che si desse loro qualche gastigo, & se gli facesse qualche uillania, dicendo: A tal dunque è giunta la maestà mia da Ponente a Leuante, ch'io habbia a potere essere uccellato da' Barbari uecchi rimbambiti? Ma giurando eglino, che non mi diceuan mica bugia: & che in qualunque modo*

Alberi del Sole e della Luna, che fauellauano.

io ne

io ne uolesi far la proua, esi tosto m'harebbono chiarito, se diceuano il uero, & m'harebbono certificato, che ciò non era uano; io a preghiere de gli amici, & de' compagni miei, per non ci frodar la proua di cosi gran cosa, menai meco trenta mila soldati con la caualleria. Rimandai ancho l'altre genti nella Fasiaca, con alcuni Capitani, con gli Elefanti, con tutte le bagaglie, col Re Poro, & col rimanente dello esercito. Ne molto dopo, scelto il fiore della giouentù, passammo innanzi guidati da' uecchi Indi, a uedere i marauigliosi spettacoli; iquali uecchi ci menarono per luoghi spogliati, & sopra tutto difettosi d'acque. All'ultimo, condotti per alcuni luoghi fra serpenti & fiere arriuammo al seggio piu uicino all'oracolo. Ma di queste fiere & serpenti (come se fossero innumerabili) & hauessero i nomi secondo la lingua d'India, non mi è parso a proposito scriueruene. Auuicinandoci noi al paese predettoci, uedemmo alcune donne, & alquanti huomini coperti di pelli di Panthere & di Tigri. Et domandandogli noi di che genti fossero? esi in lingua loro risposero d'essere Indi. Il luogo era spacioso & largo, abondante d'incenso & d'opobalsamo, che in gran copia nascono per li rami de' lor boschi: & questi sono i cibi, de' quali gli habitatori di quel paese, costumauan pascersi. Andando noi al luogo predetto & necessario, incognito a molti; ci apparue innanzi all'Oracolo un'huomo alto di statura meglio che dieci piedi, di corpo nero, & denti di cane. Haueua forati gli orecchi, da' quali penzolauano perle & anella, & era uestito di pelli di fiere. Ma, hauendomi egli salutato secondo il costume & l'usanza sua, tenne coperta la paura col fingere & col tacere. Pure, domandandomi egli a che effetto io ui fosi capitato, disi: Ch'io desideraua uedere i sacri alberi del Sole & della Luna. Allhora il Barbaro: Se non hai usato carnalmente, disse, con maschi, ne con femine, t'è lecito entrare nel diuin luogo. Et uenendomi dietro gli amici & compagni miei soldati circa il numero di trecento, egli ci commandò che noi ci cauasimo le anella, le uesti, & ci scalzasimo. Io in ogni cosa ubidij a questo huomo, perche noi ubidisimo alla religione. Era il giorno a undeci hore, e il Sacerdote aspettaua il tramontar del Sole. Percioche egli affermaua, che l'albero del Sole parlaua & rispondeua al primo spuntar della Stella Diana. Et cosi i tempi della notte eran sotto la custodia dell'albero della Luna. Laqual cosa mi pareua, c'hauesse piu faccia di menzogna che di uero. Io comincio dunque a caminare per tutto il bosco, ilquale era dentro a un muro, fabricato non con molta manifattura. Veggo l'opobalsamo con perfetto odore stillare copiosissimamente in ogni parte da tutti i rami. Perche io preso da quello odore, ne distaccaua anchora io da quelle scorze per mangiarne, e il simil faceuano i miei compagni. Ma nel mezo del bosco u'erano alberi sacrati, che nella maniera delle foglie ritraheuano molto a' Cipresi: & l'altezza loro era di cento piedi. Questi da gl'Indi sono chiamati Bebrioni. Io certo me ne marauigliaua forte: & hebbi a dire; ch'esi erano cresciuti tanto per amor delle molte e spesse piogge. Ma il Sacerdote m'affermaua di non hauer mai ueduto in quei luoghi, ne pioggia, ne fiera, ne alcuno uccello, ne alcun serpente. Percioche ui sono i termi-

Parole del Sacerdote dell'Oraco-lo ad Alessandro.

ni consecrati da gli antichi d'India al Sole & alla Luna. Il medesimo affermaua, che nello Eclisse del Sole o della Luna i sacri alberi si commoueano a piagnere con grandißima copia di lacrime, dubitando dello stato de' loro Dei. Et hauendo io dato ordine di far sacrificio, & d'amazzar gli animali, il Sacerdote me lo disdisse; percioche (come egli diceua) non era lecito in quel sacro luogo, ne arderui incenso, ne ucciderui animale alcuno. Ma mi commandò, che inginocchiatomi, io baciaßi i tronchi de gli alberi: & pregaßi il Sole & la Luna, che mi dessero ueraci risposte. Io apparecchiandomi a farlo, mi diuisai che prima fosse buono domandare al Sacerdote, se gli alberi mi fossero per rispondere o in lingua Indiana o Greca. Allhora egli disse: Che il Sole parlaua, & prediceua le cose a uenire in amendue i linguaggi; ma la Luna cominciaua il suo parlare Indiano, & forniua Indiano. Mentre che noi stauamo in questa guisa, uedemmo di uerso Ponente le cime de gli alberi essere percosse da chiari raggi del Sole & gettare splendore in tanto, che il Sacerdote disse: Guardate tutti in su, & ciascuno fra se stesso chetamente pensi quello, di che uoglia consigliarsi, senza dirlo forte. Allhora io, & gli amici, e i soldati piu accuratamente affissammo la uista, accioche fra quelli alberi folti del bosco con qualche tristitia, come si costuma fra gli huomini, non foßimo colti & uccellati. Ma non si uedendo alcuno inganno, guardammo alle cime & a' rami. Stando noi dunque d'appresso, ascoltammo i diuini oracoli. Io pensaua, se soggiogato il mondo tutto, poteua tornarmene trionfante alla patria, a mia madre Olimpia, & alle mie carißime sorelle. Allhora subito l'albero pianamente mi rispose in lingua Indiana.

Modo di sacrificare appresso gli Indi.

Risposta del Oracolo.

ALESSANDRO inuitto nelle guerre, cosi come hai domandato, sarai solo Signor di tutto il mondo; ma non tornerai alla patria uiuo; percioche cosi hanno stabilito i fati della uita tua. Io perche non sapeua in che maniera il Sacerdote Indiano mi fosse per interpretar l'oracolo, haueua menato meco altri interpreti; a' quali parte con doni, & parte con minacce feci forza che mi esponessero ciò che gli alberi m'haueuano risposto. Ciò hauendo inteso, & tutti sgomentati per la paura, & piagnendo coloro ch'erau meco, uoleua (perche cosi era costume) domandar forte altre cose, ma da sera, non essendo anchor leuata la Luna. Poi che di nuouo fummo inuitati al luogo, & ci fummo fermati appresso a gli alberi, secondo il solito poco dopo gli adorammo. Io haueua menato meco dentro de' miei fedelißimi amici tre soli Perdicca, Clitone, & Filota; percioche io non haueua temenza d'alcuno, ne meno era d'hauerla quiui, doue non era lecito amazzar ueruno. Perche consigliandomi, doue io haueßi a morire, con l'Oracolo, al primo spuntar della Luna, hauendo ella percosso un corno, & preso lo splendore, rispose in Greco, dicendo: Alessandro tu non hai per anchora adempito il fine dell'età tua, ma l'anno che segue morrai in Babilonia del mese di Maggio: & colui, di cui tu dubiti meno, sarà quelli che ti farà tradimento. Allhora io piansi, & gli amici miei circostanti piagneuano, come coloro, che non pensauano a tristitia ne a tradimento alcuno, anzi tutti erano apparecchiati a morir per la mia salute. La mattina dipoi stimai che fosse da leuarsene non

hauendo

*hauendo ancho domandato consiglio di niente sopra de' miei fedelissimi amici, se l'Oracolo m'hauesse auuertito, ch'io m'hauessi hauuto hauer cura da loro.* Dipoi *hauendo fatto partenza di quini, & andando noi a mangiare, io con animo dolente; uolendo posarmi, essendo pregato da gli amici, ch'io non uolessi amazzarmi co' trauagli & col digiuno, cominciai a mangiare un pocolino contra la uoglia dell'animo mio; & per essere a tempo allo spuntar del Sole, mi posai nella sagrestia.* L'*altro giorno destomi a buonissima hora, destai anchor gli amici addormentati in un profondo sonno.* Ma *per anchora il* Sacerdote *coperto di pelli di fiere, si riposaua; hauendo innanzi a se una tauoletta d'auorio, doue era un gran manicare, che gli era auanzato della cena passata.* Eraui *ancho un coltello d'auorio; percioche essi non u'hanno rame, ne ferro, ne piombo, ma gran copia d'oro.* Mangiano *opobalsamo e incenso, & beuono l'acqua d'un fiumicello, che cade dal uicin monte.* Gli *huomini quando stanno a giacere & a riposarsi, non usano capezzali, ma solo distendono delle pelli: & di queste ancho si contentano d'andar uestiti di maniera, che uiuono quasi trecento anni.* Io, *hauendo desto il* Sacerdote, *entrai nel luogo per consigliarmi la terza uolta col medesimo sacratissimo albero del Sole: dalle mani di qual micidiale io m'hauessi a guardare: & qual fine hauessero hauere mia madre & mie sorelle.* L'*albero disse in* Greco: Se *io ti scoprirò il traditor della uita tua, tu facendolo morire, facilmente muterai i fati, che ti soprastanno.* Oltra *di questo le tre sorelle* Clotho, Lachesi, & Atropo *si sdegnerebbono meco, per hauere impedito io le fila loro.* Fra *uno anno & otto mesi dunque morrai in* Babilonia, *non di ferro (come tu hai sospetto) ma di ueleno.* Et *tua madre con bruttissimo & miserabil fine uerrà tempo, che giacerà nella strada senza sepoltura, in preda de gli uccelli & delle fiere.* Le *tue sorelle per destino saranno felici un tempo: & tu anchora, per questo breue tempo, che ti auanza, sarai* Signor *del mondo.* Hora *guardati di non ci domandar piu altro, anzi esci fuor de' confini del nostro bosco, & torna nella* Fasiaca & *a* Poro. Il Sacerdote *ancho ci auisò che noi ci partissemo, dicendo:* Che *col pianto & con le grida nostre noi haueuamo offeso gli alberi sacri.* Perche *io parlamentando a tutti i soldati, dissi, che per risposta diuina noi doueuamo andare a* Poro & *nell'*India Fasiaca; *doue haremmo riceuuto & preso quel che ci sarebbe stato prospero & felice.* Io *trouai questa scusa per non essere abandonato ne gli altrui luoghi da' miei soldati ridotti in disperatione.* Perche *costoro, ch'eran meco,* Sermitione, Protesila, Siluio, Mistemi, Timotheo, Lacone, Trasselone, Dedico, Machathaone, Enode, Simbrio, Suisidio, Perdicca, Filota, & Corada *maestro di campo, per mio consiglio, & per la fede loro, in uerun modo non fiataron mai di quanto essi haueuano udito meco dall'*Oracolo, *ma ogni cosa tennero secreto.* Gia *noi ci erauamo partiti da' sacri alberi, ne piu ci ueniua al naso l'odor dell'incenso & dell'opobalsamo; percioche gl'*Indi *teneuano le cose sacre de gli* Dei *all'*Oceano: & *però affermauano, ch'io anchora era immortale; ilquale fin là haueua potuto passar tanto a dentro.* E *io confirmando l'opinioni, ch'essi haueuan di noi, gli ringratiaua.* Capitammo

Risposta de gli alberi del Sole, di che morte douea morire Alessandro.

Smeraldi trouati ne' colli de' serpenti.

dipoi nella ualle Iordea doue habitauano serpenti, che nel collo haueuan quelle pietre, che chiamano Smeraldi; co' quali essi ueggono lume, & si stanno in quella ualle; doue a pena puo arriuare alcuno: & si pascono di Lasere & di pepe bianco. Sopra questa ualle ui sono piramidi trenta piedi alte edificate da gli antichi Indi. Ma quei serpenti, che poco sopra habbiamo descritto, da principio combattono fra di loro, & con molti morsi s'amazzano. Quindi noi cauammo alcuni pochi Smeraldi di smisurata grandezza. Dipoi caminammo fra molti pericoli de gli Sciriti, che son bestie di questa fatta. Hanno capi & code di Lioni, due unghie, larghe quasi alla misura di sei piedi; con lequali se esse percoteuan gli huomini, essi douentauan disutili. Fra queste bestie u'eran mescolati i Grifoni, c'haueuano i becchi d'Aquile, ma nel resto del corpo, eran differenti da quelle. Questi con marauigliosa prestezza ci saltauan nel uiso & ne gli occhi: & con crudel maniera ci trapassauano con le code gli scudi & le targhe. Ma all'ultimo parte con freccie, & parte con picche furono amazzati. In questa zuffa mi ui morirono de' morsi d'amendue le sorti di bestie dugento otto soldati: & noi n'uccidemmo diciasette mila. Quindi giugnemmo al fiume Cluia; ilquale senza flusso ua per la diritta all'Oceano: & dall'una all'altra riua è piu largo, ch'uno ottauo di miglio. Su per li liti u'erano trecento uenti canne; delle quali a pena trenta soldati ne poteuan portare una, tanto auanzauano elle di altezza gli alberi quantunque lunghissimi. In questi canneti una ne uedemmo atterrata dal potentissimo Euro. Era habitato ancho quel luogo da innumerabili migliaia d'Elefanti; iquali (non so per qual buona uentura) non fecero mai atto d'ingiuriarci, che altrimenti ci saremmo rimasi disfatti. Perche raunati molti denti, & fatto barchetti di canne, nauigammo di là dal fiume: & passato il suo lito u'erano Indi coperti di pelli di balene & di fiere. Costoro non ci furono punto scortesi, percioche ci presentarono spugne bianche & rosse, conchiglie, & cappe di chiocciole capaci d'uno & di due cogni, con molte arazzerie, & leggieri tonache fatte di pelli di uitelli marini. Oltra di questo chiocciole di misura d'uno staio & buonissime uiuande: & con queste ci recarono bachi di quel fiume, grossi piu d'una coscia d'huomo; iquali di sapore uantaggiano ogni sorte di pesci. Ci misero innanzi anchora uenti funghi a nouero di smisurata grandezza, rossi come zafferano: & murene di dugento libre l'una a peso, affermando che nel mare Oceano; ilquale era discosto uentitre miglia; ue n'erano delle maggiori: & pesci Scari di cento & cinquanta libre; iquali si pigliauano ne' gran fondi co' uasi d'auorio: accioche col morso non rodessero le canne, o non fossero presi da quelle donne zazzerute, che stando sotto acqua tuffate, uiueuan di pesce. Queste medesime donne pigliauano gli huomini ignoranti de' paesi, che nuotauan per lo fiume, & ouero gli affogauano ne' burroni, o tirandogli ne' canneti, per essere elle mirabili d'aspetto, gli uinceuano col troppo ingordo desio d'amore, e sfogando le lor lasciue uoglie gli amazzauano. Noi ne pigliammo due di loro, ch'erano del color della neue, simili alle ninfe, & haueuan le treccie sparse dietro le spalle. Ma nel fiume

Sciriti animali come son fatti.

Donne marine, e loro proprietà.

Gange

*Gange ui erano marauigliosi mostri; de' quali (per non ui parer fauoloso) non mi è parso scriuerne, se non che escono di uerso Leuante: & nell'Eufrate di uerso gli spiragli del uento Noto. Questi due fiumi sono tanto larghi con l'acque loro, che dall'una riua non è poßibile ueder l'altra. Quindi arriuammo a un Castello habitato da gl'Indi; doue fummo auuertiti da' buonißimi uecchi; iquali guidandoci bene, ci insegnauano andare a Poro nella Fasiaca per le porte Caspie. Ne però (non hauendo noi alcun sospetto delle parole loro, & seguitando il fiato del'uento Euro) fuggimmo di non dare nelle maluage fiere; sopra i capi delle quali apunto sul cocuzzolo spuntauano in fuora ossa aguzzi, come coltelli, & serrati insieme. Queste a guisa di montoni correuano a cozzar gli huomini: & allhora senza riparo forauano col corno loro gli scudi d'assaißimi soldati in tanto, che me n'uccisero meglio che otto mila quattrocento cinquanta. Cosi al fine l'esercito mio con sommo stento & pericolo giunse a Poro. Quiui commandai al mio Ambasciatore detto Antigone, ch'io haueua messo al gouerno di Persia, che fra le pile di Poro, de' Persi, & de' Babiloni ne apparecchiasse due d'oro maßiccio; nelle quali scriuesse tutti i fatti, & facesse nell'ultima India i trofei di Bacco, & d'Hercole; de' quali trofei cento ue n'erano d'argento. Ma io ue ne drizzai cinque miei d'oro; tutti del pari, & dieci piedi piu alti di quelli: & ui feci trascriuer quelle cose, che appariranno per miracolo nell'auuenire, & arrecheranno (Carißimo Maestro) non piccola marauiglia a' secoli; che succederanno: & saranno un nuouo & perpetuo ricordo di uirtù in tanto, che i mortali ce ne douranno hauere inuidia: & di noi resterà perpetua opinione fondata (ottimo Aristotile) su'l giudicio & su l'industria. Siate sano.*

Bestie cornute amazzano gran quantita di soldati ad Alessandro.

IL FINE DELLA LETTERA D'ALESSANDRO MAGNO.

# REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q.

*Tutti sono quaterni, eccetto Q, che è terno.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L V I I I.